

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE**

**IN STORIA DAL MEDIOEVO ALL'ETA' CONTEMPORANEA**

**TESI DI LAUREA**

**FASCINO, DISONORE E MORTE.  
STORIA DI MARIA TARNOWSKA,  
L'AMMALIATRICE**

**Relatore**

**Ch. mo prof. Claudio Povolo**

**Laureando**

**Giovanni Della Mora**

**Matricola 842200**

**Anno Accademico 2015 - 2016**



## Premessa

“«Ma l'onore, l'onore, *monsieur*! L'onore è una cosa reale! E che cosa vuole che valga la vita quando ...» Si alzò con pesante impetuosità, dando l'idea di un toro infuriato che balzi in piedi frammezzo all'erba alta di un prato. «... quando l'onore se n'è andato!»”

J. Conrad, *Lord Jim*<sup>1</sup>

“Mi son più a caro l'honore mio, che tutto l'oro del mondo”<sup>2</sup>

“Vai, e fatti onore”, mi disse mio padre mentre uscivo di casa, il primo giorno di scuola.

“A corte” continuò il signor d'Artagnan padre “se pure avrete l'onore di esservi ammesso, onore al quale, d'altronde, vi dà diritto la vostra vecchia nobiltà, portate degnamente il vostro nome che è stato portato con onore dai vostri antenati per più di cinquecento anni”<sup>3</sup>. Questo è un esempio delle mie letture preferite, quando avevo una dozzina d'anni.

Più tardi, cominciai a leggere libri di storia. Vi trovavo episodi come questo: nel maggio 1474 Scutari d'Albania fu assediata dai Turchi. Quando al governatore Antonio Loredan fu intimata la resa, la respinse e disse agli abitanti di Scutari: “Sono veneziano, non so che sia arrendersi. Se avete fame, cibatevi delle mie carni; se avete sete, bevete il mio sangue, ma non arrendetevi!”<sup>4</sup>

Non sapevo bene che cosa fosse l'onore, ma era qualcosa che scaldava il cuore, poteva innalzare alla gloria, spingeva a dare il meglio di sé. “Noi siamo quello che siamo: una

---

<sup>1</sup> Joseph Conrad, *Lord Jim*, trad. it. Alessandro Gallone, Milano, Rizzoli, 1985.

<sup>2</sup> Claudio Povolo, *L'uomo che pretendeva l'onore. Storia di Bortolamio Pasqualin di Malo (1502 - 1591)*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 59.

<sup>3</sup> Alexandre Dumas, *Les Trois Mousquetaires*, trad. it. Antonio Beltramelli, Milano, Mondadori, 1970, p. 9.

<sup>4</sup> Claudio Rendina, *I dogi - storia e segreti*, Roma, Newton, 1997, p. 191.

tempra di eroici cuori, sempre la stessa: affraliti dal tempo e dal fato, ma duri sempre in lottare e cercare e trovare né cedere mai”.<sup>5</sup>

Oggi che sono vecchio, sono naturalmente molto meno romantico, continuo a non saper bene che sia l'onore, e nutro forti dubbi quanto a credere che valga davvero la pena di inseguirne la chimera. Gli storici se ne sono occupati spesso, anche in tempi recenti. Disorientati dalle opposte vertigini del troppo grande e del troppo piccolo, studiando l'onore essi trovano una misura antropologicamente esatta, che permette di muoversi con tranquilla sicurezza nella familiare dimensione propria delle cose umane. Sia consentito anche a me di fare lo stesso.

La vicenda di Maria Tarnowska, oggetto di questa ricerca, è quella di una donna di buona nascita, che, perso ben presto il suo onore a causa dell'infedeltà al marito e delle tante relazioni intrecciate con uomini di ogni classe sociale, ne fece smarrire la strada anche agli amanti, che furono con lei i protagonisti di un dramma sfociato in delitto.

Il processo alla Tarnowska, svoltosi presso la Corte d'Assise di Venezia nel 1910, fu una di quelle "cause celebri" che tanto attiravano l'attenzione di un pubblico morbosamente incuriosito negli anni in cui la quasi neonata opinione pubblica, formatasi nel XIX secolo, prendeva ad esercitare i suoi diritti anche nelle aule di giustizia. E l'onore, sentimento personale quanto pochi altri, può essere conferito o tolto soltanto dal consenso o dalla condanna della società.

---

<sup>5</sup> Alfred Tennyson, *Ulysses*, trad. it. Giovanni Pascoli, *Traduzioni e riduzioni*, Bologna, Zanichelli, 1920.

## 1 L'ONORE. COS'È ?

### 1.1 Definizioni

Sono dell'opinione che qualunque definizione, se supera le due righe di lunghezza, non può propriamente dirsi tale, e serve comunque a poco. Purtroppo però esistono discipline: l'antropologia, la sociologia, la storia stessa, ed esistono termini: *religione*, *mito*, *magia* ... *onore*, per descrivere i quali le righe tendono a diventare pagine.

La lunghezza, che generalmente è inversamente proporzionale alla chiarezza, induce altri cultori della medesima materia a criticare in tutto o in parte quanto proposto, e suggerire a loro volta nuove definizioni, altrettanto lunghe e altrettanto criticabili.

Conscio di questa difficoltà<sup>6</sup>, proverò a passare in rassegna le definizioni più note e quelle fornite da chi si è occupato di studiare il tema dell'onore con gli esiti più felici, aggiungendone infine una mia, non certo allo scopo di arricchire/fomentare il dibattito, ma soltanto perché sia chiaro al lettore quel che intendo quando uso la parola *onore*.

Comincerò citando la voce *honneur* dell'*Encyclopédie* di Diderot - D'Alembert: "onore" è il diritto che abbiamo alla stima altrui.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Lucien Febvre, in una celebre serie di lezioni tenute al Collège de France tra il 1945 e il 1947, cercò di delimitare i termini del problema: "Onore e patria: queste due parole l'ufficiale di Leclerc le aveva lette centinaia di volte sulle pieghe della sua bandiera. L'ufficiale della marina le aveva lette tutti i giorni sulla passerella della sua nave ... da dove vengono? Che cosa significano veramente? ... Onore è una parola assai vecchia, derivata dal latino, una parola medievale, che ha avuto una grande funzione in tutto il Medioevo, che ha tradotto con forza i sentimenti degli uomini del Medioevo nel corso del tempo ... Sull'onore abbiamo delle dissertazioni, morali o politiche: si possono stendere delle liste di libri: Rabelais (*Thélème*), Corneille, Bossuet (*Sermon sur l'honneur du monde*, 1660; *Sermon sur l'honneur*, 1666), Montesquieu, Vauvenargues, Vigny. Si può rinviare ad opere che se ne occupano, da Péguy a Bergson, da Alain a Saint-Exupéry." Febvre conclude pessimisticamente giudicando impossibile pervenire ad una definizione: "una definizione teorica non è niente". V. Lucien Febvre, *Honneur et Patrie*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1996, trad. it. Adelina Galeotti, *Onore e Patria*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 15 - 23.

<sup>7</sup> "Il est l'estime de nous mêmes, et le sentiment du droit que nous avons à l'estime des autres, parce que nous ne nous sommes point écartés des principes de la vertu, et que nous nous sentons la force de les suivre. Voilà l'honneur de l'homme qui pense, et c'est pour le conserver qu'il remplit avec soin les devoirs de l'homme et du citoyen. Le sentiment de l'estime de soi-même est le plus délicieux de tous; mais l'homme le plus vertueux est souvent accablé du poids de ses

Un inquadramento più articolato del termine è proposto da Pitt Rivers nell'Enciclopedia delle Scienze Sociali, evidenziando che si tratta di concetto ricco di sfaccettature interconnesse, legate tra loro da questa relazione: *"honor felt becomes honor claimed, and honor claimed becomes honor paid"*.<sup>8</sup>

Claudio Povolo, che appare spesso in sintonia con l'opinione di Pitt Rivers, mette in rilievo la natura dualistica del concetto, ed in particolare la dicotomia tra onore-virtù ed onore-status.<sup>9</sup>

---

*imperfections, et cherche dans les regards, dans le maintien des hommes, l'expression d'une estime, qui le réconcilie avec lui même. De là deux sortes d'honneur; celui qui est en nous fondé sur ce que nous sommes; celui qui est dans les autres, fondé sur ce qu'ils pensent de nous."* L'Encyclopédie, I, Briasson, David l'aîné, Le Breton, Durand, 1766, Tome 8, p. 288.

<sup>8</sup> *"The notion of honor has several facets. It is a sentiment, a manifestation of this sentiment in conduct, and the evaluation of this conduct by others, that is to say, reputation. It is both internal to the individual and external to him - a matter of his feelings, his behavior, and the treatment that he receives. Many authors have stressed one of these facets at the expense of the others; however, from the point of view of the social sciences it is essential to bear in mind that honor is simultaneously all of these, for both its psychological and social functions relate to the fact that it stands as a mediator between individual aspirations and the judgement of society. Like the other self-regarding sentiments, honor expresses an evaluation of self in the terms which are used to evaluate others - or as others might be imagined to judge one. It can, therefore, be seen to reflect the values of the group with which a person identifies himself. But honor as a fact, rather than as a sentiment, refers not merely to the judgement of others but to their behavior. The facets of honor may be viewed as related in the following way: honor felt becomes honor claimed, and honor claimed becomes honor paid. The payment of honor involves the expression of respect which is due to a person either by virtue of his role on a particular occasion, as when a guest is honored in accordance with the laws of hospitality, or by virtue of his status or rank, which entitles him to a permanent right to precedence marked by honorific insignia, expressed in modes of address and titles and demonstrated in deference. Honor is also exchanged in mutual recognition: in salutations and the return of invitations and favors".* Julian Alfred Pitt Rivers, *Encyclopedia of the Social Sciences*, New York, MacMillan, 1968, voce "honor", vol. 5/6, p. 503.

<sup>9</sup> *"Onore: concetto filosofico-antropologico che è alla base dei codici di comportamento di molte società, comprese quelle di antico regime. In tale contesto la nozione di onore non è altro che un modo per legittimare la posizione sociale (e quindi la rispettabilità) di una persona, collegandone la reputazione sostanzialmente a due aspetti: alla sua virtù, cioè alla purezza e/o nobiltà d'animo, e al suo status, cioè alla capacità di esprimere autorevolezza. L'onore come virtù rinvia innanzitutto alla dimensione sessuale e al controllo del corpo, espresso nell'atteggiamento timido e riservato della donna, nonché dalla capacità degli uomini ad essa imparentati (padre, fratello, marito) di difenderne la reputazione, legata appunto a questi caratteri. Esiste però anche la dimensione dell'onore inteso come status e precedenza sociale: in questo secondo caso i valori che si legano all'onore come virtù vengono talvolta meno, cioè subiscono una manipolazione. In questo modo la gerarchia dell'onore coincide con la gerarchia sociale. Chi è posto ai gradi inferiori, deve accettare come un dato di fatto la struttura gerarchica esistente e riconoscere il proprio status inferiore. Avviene così una discrasia tra un codice d'onore che è dato come supposto e già acquisito (dalla nascita, dalla posizione sociale, ecc.) e una concezione dell'onore individuale data dalla consapevolezza di disporre di determinate virtù o requisiti. Il codice d'onore diviene così la base della precedenza sociale che si riflette nei rituali e nelle cerimonie pubbliche. C'è dunque una stretta relazione tra onore e potere. Questo dato è maggiormente comprensibile se si rapporta alla questione della violenza e del rapporto tra onore e legge. Molte*

Per parte mia, definisco l'onore come ciò che una persona possiede quando occupa la sua posizione sociale con un merito che la comunità cui appartiene è disposta a riconoscere.

## 1.2 Dimensione sociale dell'onore

Studiando l'onore, l'attenzione va anzitutto posta sulla sua dimensione sociale, "non essendo l'istesso honore altro che una buona et laudevole opinione nell'universale animo delle genti".<sup>10</sup> J. G. Peristiany ritiene che, nella misura in cui tutte le società valutano il comportamento, riferendolo a modelli ideali di azione, tutte le società possiedono le proprie forme di onore e di vergogna.<sup>11</sup> La caratteristica essenziale è che è un "sistema di stratificazione".<sup>12</sup> In un gruppo, l'onore "è la forza di gravità che attrae persone altrimenti soggette a spinte centrifughe e le predispone alla difesa di un patrimonio comune di vitale importanza".<sup>13</sup> Proprio a proposito dei rapporti sociali nelle civiltà tradizionali del Mediterraneo occidentale, i sociologi, come Pierre Bourdieu<sup>14</sup>, hanno insistito sull'importanza del codice d'onore come regolatore dei gruppi umani.

---

*suppliche* inviate alla *Serenissima Signoria* dai sudditi del suo dominio lamentano una sostanziale violazione dell'onore, sia familiare che femminile, di seguito a un'azione violenta. Il ricorso alla legge è sostanzialmente estraneo al codice d'onore, per il semplice fatto che chi ricorre alla legge dimostra apertamente l'affronto subito e la propria vulnerabilità e debolezza. La compensazione legale (ottenuta tramite una *sentenza*) difficilmente sana una questione d'onore. Se ottenuta da chi è posto ai gradi inferiori della società, difficilmente si estrinseca in una vera e propria pena (nei confronti di un membro insignito di onore - precedenza), comprendendo molto spesso soltanto un risarcimento economico". Claudio Povolo, *L'uomo che pretendeva l'onore...*, op. cit., pp. 178 - 179, voce *onore* in "lessico giuridico e istituzionale".

<sup>10</sup> Giulio Claro, *Trattato di duello*, manoscritto della Biblioteca San Lorenzo dell'Escorial, citato in Marco Cavina, *Il sangue dell'onore - Storia del duello*, Bari, Laterza, 2005, p. 59.

<sup>11</sup> John G. Peristiany, *El concepto del honor en la sociedad mediterránea (Introduccion)*, Barcelona, 1968, p. 12.

<sup>12</sup> John Davis, *Antropologia della società mediterranea. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980, p. 209. Ad esempio, per i pastori della Sardegna contemporanea l'onore è un codice di rappresentazione, una specie di capitale morale e simbolico, in parte individuale e in parte collettivo, riguardante la capacità di produrre e difendere le risorse, di difendere materialmente e moralmente i membri della famiglia, di difendersi dalle parole degli altri. L'onore contiene tutti gli elementi di un sistema di stratificazione: mentre ciò elimina i conflitti tra gli estremi, accentua la competizione tra eguali per abilità finalizzate a guadagnare l'accesso alle risorse. V. Benedetto Meloni, *Famiglie di pastori. Continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1950 - 1970)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984.

<sup>13</sup> Jane Schneider, *Of Vigilance and Virgins*, *Ethnology*, 9, 1971, cit. in John Davis, *Antropologia ...* op. cit., p. 211.

<sup>14</sup> Pierre Bourdieu, *The Sentiment of Honour in Kabyle Society*, in John Peristiany (a cura di), *Honour and Shame. The values of Mediterranean Society*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1965.

Scrive Julian Pitt Rivers: *“the group possesses collective honor, in which the individual members participate”*.<sup>15</sup> Anche James Bowman ha condiviso questo punto di vista,<sup>16</sup> sottolineando che l'onore è *“onore di gruppo”*.<sup>17</sup>

Analogamente, Lawrence Stone vede nell'onore un fenomeno sociale in grado di regolare le dinamiche dei gruppi.<sup>18</sup>

Per alcuni, la chiave per comprendere l'onore è nella sua correlazione con la dimensione sessuale. È questa l'opinione di Anton Blok<sup>19</sup> e di Antonino Buttitta<sup>20</sup>, per il quale *“in*

---

<sup>15</sup> L'Autore prosegue: *“The honor of a collectivity is vested in its head and in symbolic representations; flags, crests, coats of arms, badges, uniforms, and all the insignia whereby members of the groups are recognized are the objects of a greater or lesser degree of reverence and are treated as though they possess honor in themselves”*. Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 506.

<sup>16</sup> *“The youngest children know without having the concept explained to them what it means to lose face, to be contemptible in the eyes of their coevals, and will risk almost any displeasure or punishment from the adults in authority over them, rather than submit to such umiliation, this is honor at its most basic.”* James Bowman, *Honor - a History*, New York, Encounter Books, 2006, pp. 1 - 2.

<sup>17</sup> *“At its simplest, honor is the good opinion of the people who matter to us, and who matter because we regard them as a society of equals who have the power to judge our behavior ... This is the «honor group». Honor groups form naturally around any corporate enterprise, but especially those - like armed services, police forces, fire brigades and sports teams that are male dominated”*. James Bowman, *Honor ...* op. cit., p. 4.

<sup>18</sup> *“L'onore e la sua rivendicazione sono prerogative del nobile, ma questo non impedisce che si producano casi di imitazione e che, non trovandosi in essi il concetto eroico o cavalleresco, possano finire in parodia. Ma ciò non basta. Occorre un terzo elemento: che il dramma si svolga davanti a un gruppo e che sia l'opinione di questo gruppo quella che, in ultima analisi, giudichi il comportamento di entrambe le parti, se il debito è stato richiesto e pagato nel modo dovuto, e, infine, se l'offesa è stata lavata e l'onore reso. È la partecipazione di questo terzo elemento, quella del gruppo - necessaria quanto quella degli altri partecipanti - quella che finisce di dare alla materia dell'onore il suo carattere definitivo, di questione sociale. Per questo deve essere l'individuo offeso colui che rivendichi e vendichi il proprio onore. E ricorrere ad un organo pubblico, alla giustizia statale, equivarrebbe a rinunciare al proprio onore. Sarebbe tramutare questa questione in materia penale”*. Lawrence Stone, *Crisis of Aristocracy* (1554 - 1641), Oxford e New York, 1967, trad. it. *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, 1972, p. 144.

<sup>19</sup> Anton Blok, *Montoni e becchi: un'opposizione chiave per il codice mediterraneo dell'onore*, in Quaderni di Semantica 1 - 2, 1980. Blok connette il concetto di onore anche alla pura forza fisica; la difesa dell'onore esige l'uso della violenza, ed è questo il motivo per cui esso ha tanta parte nelle società criminali, quali la mafia. *“My choice of, and sustained interest in, the themes of honour and violence was also predicated on what struck and still strikes me as another puzzling lacuna: the paucity of studies on violence and its relationship to status and reputation ... critical to both physical and social survival, they are no less basic to human life than birth, sexuality and death. People need protection against physical threats, and protection often takes the form of counterviolence. But they also need to fashion an identity and require some measure of recognition and repute, lest they die a social death. Over the ages, too, denial of proper burial has been considered one of the most humiliating inflictions. Honour and status are implicit in violence. The use of physical force, even in its most brutal and enigmatic forms, is rarely «meaningless» or «senseless». On the contrary, it is often honorific - especially under conditions of political*



Sicilia ... l'onore si identifica soprattutto con la purezza e la fedeltà sessuale per le donne e per gli uomini con la purezza e la fedeltà sessuale delle proprie donne". John Davis invece ritiene che "l'onore non è principalmente una questione di carattere sessuale, anche se questa è la via più facile per perderlo"<sup>21</sup>. Analogamente, Julian Pitt Rivers ha studiato l'*honor* nella sua intima connessione con la virilità.<sup>22</sup> Un uomo che abdica alla propria virilità perde la posizione di maschio adulto e attraverso questa perdita di prestigio perde anche il proprio valore.<sup>23</sup>

Giovanna Fiume vede nell'onore un indicatore sociale di marginalità e arretratezza.<sup>24</sup> È sinonimo di castità, purezza genealogica, coraggio, vendetta, generosità, protezione, senso di ospitalità, clemenza, misura, nobiltà, prestigio. Connesso anche alla ricchezza, è un idioma attraverso il quale vengono espresse le differenze sociali; "appare un riflesso sul piano simbolico dei privilegi acquisiti ed è ... oggetto di competizione e di conquista".<sup>25</sup>

L'idea che l'onore abbia a che fare con la ricchezza è condivisa da pochi. Esso sembra esulare dal campo economico, anche se è vero che si onorano i ricchi e il denaro; come dice Julian Pitt Rivers, l'onore non è un epifenomeno della realtà economica, ma un ordinatore dell'assetto sociale.<sup>26</sup>

---

*insecurity when people «have to make themselves respected»". (Anton Blok, *Honour and Violence*, Cambridge, Polity Press, 2001, p. 9).*

<sup>20</sup> Antonino Buttitta, *Semiotica e antropologia*, Palermo, Sellerio, 1979, p. 64.

<sup>21</sup> John Davis, *Antropologia delle società mediterranee...*, op. cit., p. 208.

<sup>22</sup> "La quintessenza della virilità è costituita dal non avere timore, dall'essere pronti a difendere il proprio orgoglio e quello della propria famiglia. È una caratteristica che viene attribuita direttamente a una origine fisica e l'idioma nel quale essa viene espressa è esplicitamente fisiologico. Essere virili è avere *cojones*, e l'aia fornisce la prova della giustezza di questa teoria. L'animale castrato è *manso* (domato), un bue non è pericoloso come un toro ... un uomo che non dimostri di non avere paura manca di virilità e, per analogia, è castrato o *manso*. Non si pensa certo che gli manchino letteralmente gli attributi fisiologici maschili, ma figurativamente è ritenuto tale. Quella parte della sua persona non possiede le qualità morali che ad essa vengono associate." Julian Pitt Rivers, *The People of Sierra*, London, 1954, trad.it. *Il popolo della Sierra*, Torino, Rosenberg & Sellier, s.d., p. 98.

<sup>23</sup> Julian Pitt Rivers, *The people ...* op. cit., p. 99.

<sup>24</sup> Giovanna Fiume (a cura di), *Onore e storia nelle società mediterranee, Atti del seminario internazionale città di Palermo 1987*, Teramo, La luna, 1989, p. 6.

<sup>25</sup> Giovanna Fiume, *Onore e storia ...*, op. cit., pp. 6 - 8. L'A. aggiunge: "l'insistenza di molti studiosi sulla ridondanza del termine *onore*, sulla sua massiccia e improduttiva generalizzazione e sul suo conseguente riduzionismo, sulla sua fondamentale ambiguità, sul fascino esercitato dalla sua polivalenza evocativa è estremamente persuasiva. In particolare, si rivela difficoltoso, e forse neanche utile, costruire un concetto cumulativo di *onore*, mentre le ricerche su *case studies* identificano codici onorifici particolari fortemente contestualizzati e pongono le premesse per feconde analisi comparative" (p. 11).

<sup>26</sup> Julian Alfred Pitt Rivers, in John Peristiany (a cura di), *Honour and Shame - the values ...*, op. cit., *passim*.

John Davis ritiene che l'onore sia un sistema di stratificazione.<sup>27</sup>

Lawrence Stone osserva che l'onore deriva da *trattamenti, titoli* (il cui desiderato possesso dà luogo in tutta Europa ad una vera e propria inflazione dei medesimi), *emblem* e *simboli* (come le desiderate croci ricamate degli Ordini cavallereschi), *indumenti, alimentazione*, differenze di *lignaggio*, regime di occupazione o *lavoro* (al quale va legata la grave sanzione che i francesi chiamarono *dérogance*), attività di *sport* o di *piacere*; la *casa*, l'*amore*, perfino la separazione, alle volte, in settori topografici diversi dell'abitazione, sono manifestazioni in cui si ostenta pubblicamente l'onore di cui si gode.<sup>28</sup>

Considerando la dimensione sociale dell'onore, va tenuto presente quanto sia connesso con il potere ("è l'onore uno dei principali strumenti per regnare ... fermezza è degli imperi - nessuno si può sostenere senza di esso"<sup>29</sup>), ed in particolare il potere monarchico. Montesquieu identifica tre forme di governo: la repubblica, in cui il popolo (o parte di esso) detiene il potere, la monarchia, il governo di uno attraverso le leggi, il dispotismo, il governo di uno a proprio capriccio; fondamento della prima è la virtù, della seconda l'onore, della terza la paura. La monarchia è il regime dell'onore.<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup> "The essential characteristics of honour are first that it is a system of stratification: it describes the distribution of wealth in a social idiom, and prescribes appropriate behaviour for people at the various points in the hierarchy; it entails acceptance of superordination and subordination. Second, it is an absolute system: when honour is used to allocate resources, when men try to gain access to jobs, land, influence, they try to discriminate absolutely between themselves so that each competitor occupies a unique position in the hierarchy. One of the weapons in such discrimination is the distinction between honour-virtue and honour-status. The weapon is used by rivals so that «people are often willing to concede integrity to their superiors which they deny to their equals» (Boissevain, 1965). To put this another way: honour stratification invites equals to quarrel, and asserts the co-operative dependance of those who have less honour on those who have more. Third, it does seem to be characteristic of honour that it is associated with integrity: the whole man is contemplated. What a whole man is through, varies from society to society". John Davis, *People of the Mediterranean. An essay in comparative social anthropology*, London, Routledge & Kegan Paul, 1977, p. 98. Di seguito (p. 100), Davis cita il lavoro di Jane Schneider (*Family patrimonies and economic behaviour in Western Sicily*, in *Anthropological Quarterly*, vol. 42 n° 3, luglio 1969, The George Washington University Institute for Ethnographic Research, pp. 109 - 129), osservando che l'A. "... has argued that honour is an ideology of defence: it is associated with the defence of patrimony in states without government. The honour of a group is the gravity which attracts otherwise centrifugal persons to the defence of a viable common patrimony ... where women are things, moreover, they become part of the patrimony whose integrity has to be maintained, and with which men identify their own integrity". Davis si mostra consapevole della difficoltà di applicare questa formula a società diversamente strutturate che hanno però in comune il concetto di onore.

<sup>28</sup> Lawrence Stone, *Crisis of Aristocracy ...*, op. cit., p. 82.

<sup>29</sup> Diego Saavedra Fajardo, *Empresas, LVIII*, in *Obras Completas*, Madrid, M. Aguilar, 1946, p. 458.

<sup>30</sup> Montesquieu, *L'esprit des lois*, Paris, Gallimard, 1995, III, capp. VI - VII.

### 1.3 Onore *status* o onore virtù?

La dimensione etica dell'onore è espressa efficacemente da molti Autori: l'onore è il massimo della dignità in cosa privata o pubblica<sup>31</sup>. "L'onore è il premio della virtù e delle azioni gloriose soltanto"<sup>32</sup>.

Rimane aperta la secolare disputa se la vera virtù provenga dal sangue, dallo *status*<sup>33</sup>, o dal valore personale, dall'intima adesione ad un codice che spinge l'uomo a dare sempre il meglio di sé per meritare il rispetto della società cui appartiene.<sup>34</sup> "L'onore, in senso figurato, è una chimera senza verità o realtà, un'invenzione dei moralisti e dei politici, e significa un certo principio di virtù, senza rapporto con la religione, che si trova in alcuni uomini e li vincola ai loro doveri e ai loro impegni, quali che siano. La superiorità di questo principio consiste in questo, che il volgo ne è privo e lo si trova solo nelle persone di alto rango, un po' come certe arance hanno i semi, e altre no, pur essendo identiche all'esterno. Nelle grandi famiglie l'onore, come la gotta, è generalmente ritenuto ereditario, e tutti i figli dei signori lo hanno alla nascita"<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> Alfonso de Palencia, *Vocabulario*, a cura di J. M. Hill, Madrid, 1957, p. 91.

<sup>32</sup> H. Peacham, *The Complete Gentleman*, London, 1662, ristampa anastatica Amsterdam, 1968, cit. in Victor G. Kiernan, *The Duell in European History, Honour and the Reign of Aristocracy*, trad. it. Maia Baiocchi, *Il Duello, Onore e aristocrazia nella storia europea*, Venezia, Marsilio, 1991, p. 101.

<sup>33</sup> Pitt Rivers propone di usare il termine *status* nel senso in cui viene correntemente adoperato nella sociologia moderna, come fanno, per esempio, Mac Iver e Page quando scrivono: "lo *status* può avere la sua base in differenze di nascita, di ricchezza, di attività, di potere politico, di razza, oppure, come nel caso della Cina tradizionale, in differenze di sapere intellettuale. Spesso lo *status* è determinato dalla combinazione di due o più di questi fattori". V. Julian Pitt Rivers, *The People of Sierra ...*, op. cit., p. 76. V. anche Robert Morrison Mac Iver - Charles Hunt Page, *Society; an introductory analysis*, London, Macmillan, 1949, p. 353.

<sup>34</sup> Lucien Febvre sostiene che, secondo il moralista, l'onore si può distinguere fra "esterno" e "interno". L'onore esterno consiste nelle distinzioni, nel rendere gli onori, nel portare il nastrino della Legion d'Onore. È l'onore di pertinenza della monarchia, secondo Montesquieu: "pregiudizio di ciascuna persona e di ciascuna condizione che unito alla forza delle leggi può condurre alla virtù, esige preferenze, distinzioni, ineguaglianze, privilegi". L'onore interno è proprio delle "persone libere, ben nate, che hanno in sé un pungolo che le spinge a far bene" (Rabelais); ci porta ad azioni nobili e coraggiose, per appartenere all'*élite* degli uomini d'onore. È sempre appartenenza ad una categoria di privilegiati. Connesso alla famiglia, al gruppo, all'idea di matrimonio; costituito in codice, trasmesso per eredità: radice dell'onore è l'imitazione. Si pensi all'onore dell'esercito, all'onore degli ufficiali. C'è onore nel duello, nel suicidio, commesso secondo speciali modalità (la pistola). È un sentimento personale, interiore? No, è il risultato di una pressione, di un gruppo, della collettività, sulla coscienza individuale. È innanzitutto un rifiuto di scendere a patti con ciò che è basso e volgare; è sensibilità nei confronti delle diminuzioni di cui si può essere vittima, è forza d'azione: Polyucte corre al martirio, Horace alla battaglia, Rodrigue al duello. V. Lucien Febvre, *Honneur et Patrie ...*, op. cit., pp. 25 - 32.

<sup>35</sup> B. Mandeville, *The fable of the bees*, Oxford, 1966, citato da Giorgia Alessi in Giovanna Fiume, *Onore e storia ...*, op. cit., p. 129.

Osserva Lucia Ferrante: “l’ideologia dell’onore appare connessa alla struttura della società, in relazione al concetto di nobiltà. Nonostante vi siano autori di opere di scienza cavalleresca che discutono sull’onore connesso alla virtù personale e nonostante la nobiltà acquisita con azioni meritorie possa almeno in parte compensare la mancanza di quella ereditaria, il possesso completo dell’onore resta appannaggio del ceto nobiliare. I nobili posseggono per natura anche l’onore. L’onore virtù, chiamato talvolta onore intrinseco, ha valore sociale solamente quando viene confermato dagli altri mediante espressioni di rispetto e deferenza, onore estrinseco”.<sup>36</sup>

“Tutto ciò che l’uomo è, equivale a quello che rappresenta nella società”.<sup>37</sup> Negli Autori di epoca anteriore al XIX secolo, prevale la prima opinione. Se un uomo dimostra di valer qualcosa, è grazie al sangue che gli scorre nelle vene; come dice Corneille, “*la personne et le rang ne se séparent jamais*”. Charles Loyseau sosteneva che la classe sociale è una condizione o dignità la quale “*on la nomme particulièrement estat, comme estant la dignité et qualité la plus estable et la plus inseparable de l’homme*”.<sup>38</sup> Jean Bodin sosteneva che era proprio di Satana il concedere dei beni non proporzionati alla capacità che ad ogni persona viene data socialmente, fino al punto che dare ricchezza ai poveri, piacere agli afflitti, potere ai deboli, bellezza ai brutti, sapienza agli ignoranti, e, infine, onore alle persone spregevoli, erano pratiche demoniache.<sup>39</sup> Nell’elaborare il concetto dell’onore, il “primo elemento è il risultato di una irremovibile volontà di attenersi ad un certo tipo di comportamento, che si è obbligati a seguire, per il fatto di avere il privilegio di appartenere ad una stato superiore; nonché per il fatto di essere partecipe della istituzione che ciò comporta: onore è il premio di occuparsi puntualmente di tutto ciò che costituisce un obbligo della propria condizione sociale” in breve, come scriveva Salas Barbadillo, “nobili sono quelli che nascono con degli obblighi”.<sup>40</sup> Così si credeva nella Spagna del Cinquecento e del Seicento, descritta da Maravall in un libro che è diventato un classico. Il ruolo del sangue è ribadito da Diego de Valera nel *Tratado de nobleza y*

---

<sup>36</sup> Lucia Ferrante, in Giovanna Fiume, *Onore e storia ...* op. cit., pp. 105 - 106.

<sup>37</sup> Josè Antonio Maravall, *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid, Siglo XXI de España Editores, 1979, trad. it. M. L. Nasalli Rocca di Corneliano, *Potere, onore, élites nella Spagna del Secolo d’Oro*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 31. Maravall fa osservare che il riconoscimento sociale di uno *status* non si confonde mai con quello di un *merito* dovuto ad una impresa o condotta gloriosa, il che permette all’individuo, che così si è distinto, di godere di un *onore* alla romana, della gloria, della fama. Essa porta con sé un valore individualizzato che non si confonde con quello che deriva dall’appartenenza al gruppo sociale. (V. Josè Antonio Maravall, *Poder ...*, op. cit., p. 23. È interessante tenere presente l’ampio repertorio di differenze di stati che in un regime di società gerarchica di *ordres* o *estats* enumerò Roland Mousnier: “ogni gruppo della società vede imporsi, per consenso generale, la propria dignità, i propri onori, i propri privilegi, i propri diritti, i propri doveri, i propri legami, i propri simboli sociali, il proprio vestito, il proprio alimento, i propri emblemi, il proprio modo di vivere, di essere educato, di spendere, di distrarsi; le funzioni, le professioni che i suoi membri possono esercitare, quelle che gli sono proibite, il comportamento che i suoi membri devono osservare rispetto a quello degli altri gruppi, nelle differenti circostanze della vita, e quelli che hanno diritto di sperare”. V. Roland Mesnier, *Les hiérarchies sociales de 1450 à nos jours*, Paris, 1969.

<sup>38</sup> Josè Antonio Maravall, *Poder ...* op. cit., p. 31.

<sup>39</sup> Josè Antonio Maravall, *Poder ...* op. cit., p. 33.

<sup>40</sup> Josè Antonio Maravall, *Poder ...* op. cit., pp. 37 - 38.

*hidalguía*: la fonte dell'onore si trova nel re. Man mano che ci si allontana dal re, l'onore è più debole, fino a scomparire. L'onore è soltanto quello della classe alta, per disposizione divina. Il sangue è il veicolo di trasmissione, tra una generazione e le successive, della superiorità di virtù. È un principio enunciato nelle Costituzioni del *Colegio Mayor de Cuenca*, dell'Università di Salamanca, nel 1586: deve essere sempre eletto il candidato di miglior lignaggio, attenendosi alla ragione esposta da Aristotele: "*ex bestiis bestiam et ex bonis bonum, putat generari*". Cristóbal de Figueroa, Vicente Espinel, Juan de Santa Maria, trattatisti dell'epoca, sostenevano che la nobiltà fosse la trasposizione delle gerarchie celesti sulla terra. I gradi gerarchici del cielo vengono imitati dai gradi delle persone, perché gli inferiori ubbidiscano ai superiori. Né si poteva considerare sufficiente, per essere nobili veri, un brevetto conferito dal principe: il sangue veramente buono era soltanto quello antico: "la nobiltà a questi tempi conferita dai principi si deve definire dignità, prendendo questa voce semplicemente per honore del principe dato ad alcuno e honore della stirpe perché per lei la stirpe dal principe è fatta degna e honorata, nobile non già, poiché questa tale nobiltà o dignità viene da altri estranei per testimonio, può essere levata da chi la dà, e come tengono i iureconsulti finisce nei pronepoti, o in quelli nei quali determina il principe che finisca. Proprietà tutte contrarie alla nobiltà, la quale viene per virtù dei progenitori proprii, da alcuno non può essere levata alla famiglia, né finisce se non con lei stessa".<sup>41</sup>

In Francia e in Inghilterra l'atmosfera era analoga: "*En France, on ne reconnoit de noblesse que celle de l'épée. La nation, toute guerrière, a mis la gloire dans les armes*"<sup>42</sup>. "Ogni funzione e aspetto della vita era ordinato per il gentiluomo, per il presupposto fondamentale per cui era l'esempio, la guida, il governatore della gente comune, e quindi doveva distinguersi da essa. Per occupare il suo posto nella gerarchia di questo mondo, deve essere nato meglio, educato meglio, avere delle maniere migliori, indossare migliori vestiti e portarli con più grazia, vivere in una casa più ampia e più bella, trovare piacere in divertimenti più raffinati e selezionati, osservare più rigorosamente la sua morale, tenendo soprattutto in grande considerazione un delicato sentimento dell'onore".<sup>43</sup> L'onore era il principio discriminante degli strati sociali e del loro comportamento, nonché il principio distributore del riconoscimento dei privilegi.

Si gloriava don Juan, protagonista di *El burlador de Sevilla*: "Onore ho, e la parola mantengo perché cavaliere sono." Ogni uomo di buoni natali reca con sé un'obbligazione naturale "e quella è perpetua di conservare 'l suo honore da 'l dì che comincia a conoscere che cosa sia honore, fin che per morte cessa di poterlo in persona difendere".<sup>44</sup>

---

<sup>41</sup> Alessandro Sardi, *Discorso della nobiltà*, in *Discorsi di nuovo posti in luce*, Venezia, I Gioliti, 1586; cit. da Roberto Sabbadini, *La grazia e l'onore*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 236.

<sup>42</sup> Choisy, *Memoires*, cit. in R. Mousnier, *Les hiérarchies sociales, de 1450 à nos jours*, Paris, 1979, p. 71.

<sup>43</sup> R. Kelso, *The Doctrine of English Gentleman in the Sixteenth Century*, Urbana, 1929, cit. da J. A. Maravall, *Poder...*, op. cit., p. 44.

<sup>44</sup> Fausto da Longiano, in Marco Cavina, *Il sangue dell'onore - Storia del duello*, Bari, Laterza, 2005, p. 64.

“... Nonostante tutto, l’ossessione dei contemporanei per le genealogie e lo stretto legame fra aristocrazia e reddito privato dimostrano che la nascita e la ricchezza erano ancora collocate più in alto della virtù, dell’educazione e delle capacità personali, come simboli indicatori di uno stato sociale”.<sup>45</sup>

“Pertanto, malgrado le innumerevoli constatazioni empiriche contro di esso, il sangue ereditato era sempre la base di una costruzione convenzionale pienamente vigente”.<sup>46</sup> Né poteva darsi vero onore nelle classi inferiori.<sup>47</sup>

A partire dal Seicento, la teoria della nobiltà di sangue cominciò ad essere criticata. L’aveva già fatto qualche poeta nei secoli precedenti, come l’avrebbe fatto qualche altro poeta nei secoli successivi, al punto che l’idea che la vera nobiltà risieda nel cuore divenne un *topos* letterario, ma alle poesie, si sa, è meglio non prestare attenzione una volta usciti dai circoli letterari. È stato sottolineato che gli impulsi che hanno portato gli uomini a sentire che il loro onore “era in gioco” non erano appannaggio di una sola classe, non erano “esclusivamente aristocratici: si tratta piuttosto di una presenza silenziosa e ubiquitaria che ha caratterizzato ogni periodo della storia europea”.<sup>48</sup>

Antonio de Torquemada scrisse che tutti siamo discendenti di Adamo, riecheggiando Seneca, che diceva non esserci nessuno schiavo, la cui provenienza si potesse stabilire andando molto indietro nel tempo, che alla fine non avesse nelle vene sangue di re, così come non c’è re che non sia discendente anche di schiavi.

In Francia Charles Loyseau, forse il massimo teorizzatore della *société d’ordres*, rifiutava le pretese nobiliari basate sulla superiorità di razza e la purezza di sangue, opponendosi ai filosofi e ai poeti che pretendono che “certi principi segreti di virtù passano dai padri ai figli durante la generazione”.<sup>49</sup>

---

<sup>45</sup> Lawrence Stone, *Crisis of Aristocracy* (1554 - 1641), op. cit., p. 29.

<sup>46</sup> Lawrence Stone, *Crisis ...* op. cit., p. 77.

<sup>47</sup> “Un facchino, un contadino ed altre simili persone vili ... potranno ben dirsi buoni ... ma non honorati di honore innato, con tutto che dalla bontà ogni vero honor deriva, essendo ella necessaria al bene operare; sarà però la bontà in quelli un principio o seme di honore ancor non nato ed in fieri ... honorato di honore innato si presume sempre il cavaliere fin che non commette cosa per la quale macchia l’honore, o del tutto lo perde”. Francesco Birago, *Li discorsi cavallereschi*, vol. I di *Opere cavalleresche*, Bologna, 1686, cit. in Marco Cavina, *Il sangue dell’onore ...*, op. cit., p. 211.

<sup>48</sup> J. Bossy (a cura di), *Disputes and Settlements: Law and Human Relations In the West*, Cambridge, 1983.

<sup>49</sup> “Que si parfois les moeurs se rencontrent à être conformes à ceux de leurs pères, celà ne vient pas de la génération qui ne contribue rien aux âmes, mais plutost de l’éducation en laquelle, à la vérité, les enfants des gens de bien ont beaucoup d’avantage à la vertu: et à cause de la soigneuse instruction qu’on leur donne et par le moyen de l’exemple continuel et prégnant qu’ils ont de leurs pères et encore à l’occasion de l’engagement qu’ils ont à ne point dégénerer et démeutir leur race: et finalement pour la créance et bonne réputation que la mémoire de leurs ancêtres leur acquiert”. Citato da Mousnier, Durand e Labatut, *Problèmes de stratification sociale. Deux cahiers de la noblesse* (1619 - 1651), Paris, 1965, pp. 39 - 40.

Aggiungeva A. Lopez de Vega: “il re crea il nobile. Ha anche il potere di modificare la composizione del suo sangue? Certo che no”.<sup>50</sup>

La critica alla presunta diversa qualità del sangue nobiliare andò di pari passo, nel Settecento, con la critica al vecchio concetto di onore, che quella classe incarnava. Così Scipione Maffei<sup>51</sup> sostenne in tre libri *Della scienza chiamata cavalleresca* che la scienza dell'onore è una colossale mistificazione: nel primo libro si mostra che non è assistita dalla ragione, nel secondo che non è sostenuta dall'autorità, nel terzo che non è giustificata dall'utilità. Analoghe considerazioni furono espresse da Carlo Antonio Manzini.<sup>52</sup> Si giunge così a Cesare Beccaria, che, esprimendo il passaggio da una società gerarchica ad una individualista, equipara l'onore all'onestà, escludendo pertanto che appartenga a questa o quella classe sociale.<sup>53</sup>

L'opinione contraria fu, a partire da quegli anni, minoritaria ma comunque presente. Giovanni Bellincini<sup>54</sup> ad esempio, rappresentante di un agguerrito circolo di nobili bolognesi, dimostrò che i segni sociali dell'onore, irrisi dal Maffei in un'ottica razionalista ed individualista, rimanevano largamente praticati ed apprezzati dalla nobiltà settecentesca. L'appartenenza alla nobiltà si formalizzava nella condivisione e nella scrupolosa osservanza di un codice comportamentale, che si riassumeva nel concetto di onore, innato privilegio dei soli nobili. Confermava Berlingiero Gessi<sup>55</sup>, che apparteneva allo stesso ambiente bolognese: “i cavalieri: la marca con che sono contrassegnati, è l'honore; questa è la gemma, che portano in petto.” Come si espresse felicemente un nobile: “i nostri diritti sono stati aboliti, ma non i nostri doveri ... e noi saremo sempre sottoposti a un codice più duro di quello della legge, a quel misterioso codice che chiamiamo onore”.<sup>56</sup>

Pitt Rivers ha provato a mediare fra le due posizioni: *“The distribution of honor in communities of equals, whether local groups or specialized institutions, tends to relate to eminence, recognized virtue, and age. However, in a stratified society it accords with social status, and as such, it is more often ascribed by birth than achieved ... Yet, the supposition of excellence derived from birth is constantly betrayed, and a conflict*

---

<sup>50</sup> Agli esordi dell'epoca scientifica, si pensava che i nobili, siccome provengono da famiglie ricche, fin da bambini sono stati nutriti con cibi più delicati, più sostanziosi, e ciò ha fatto sì che dei figli così ben nutriti abbiano prodotto un sangue più valoroso, di classe superiore. Sorapàn de Rieros, un medico, dichiarava che il nobile, per avere quel sangue delicato, deve mangiare pernici, montone o vitello, e soprattutto i pezzi attaccati alle ossa, mentre per i non appartenenti alla classe maggiore vi sono il fegato, il cuore, i reni, la milza, perché mangiandoli si produce “sangue grossolano e plebeo”. V. Josè Antonio Maravall, *Poder...*, op. cit., p. 61.

<sup>51</sup> Scipione Maffei, *Della scienza chiamata cavalleresca*, Roma, 1710.

<sup>52</sup> Carlo Antonio Manzini, *Il duello schernito, o vero l'ofesa, e la soddisfazione. Trattato morale*, Firenze, 1669.

<sup>53</sup> Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Milano, 1968; nell'opera due capp. sono dedicati rispettivamente all'onore e al duello.

<sup>54</sup> Giovanni Bellincini, *Giunte all'opera intitolata Della scienza chiamata cavalleresca*, etc., Trento, 1716.

<sup>55</sup> Berlingiero Gessi, *La spada di honore. Delle osservazioni cavalleresche*, Bologna, 1702.

<sup>56</sup> *Augier e Sandeau*, 1854, atto II, scena II, cit. in Victor G. Kiernan, *The Duell ...* op. cit., p. 334.

*therefore emerges between the criterion of prestige derived from personal worth and that which looks to social origins*".<sup>57</sup>

Pitt Rivers conclude: "... è sempre esistita una tensione tra comportamento virtuoso ed onore come preminenza sociale. Nel concetto tradizionale dell'onore, nessun uomo di onore ammette mai che il suo onore - provenienza non sia sinonimo di onore - virtù. Farlo sarebbe come ammettere il proprio disonore. Per l'uomo di onore, il suo *onore* è un solo e unico concetto. Per lontane che siano le nozioni astratte di provenienza e virtù, si riuniscono nell'individuo al livello del comportamento".<sup>58</sup>

#### 1.4 Onore e precedenza

Un altro punto da considerare è l'onore - precedenza. Il diritto di precedenza, cioè il diritto ad avere per primo il passo, era uno dei più evidenti riconoscimenti del livello cetuale del gentiluomo, e non a caso fonte inesauribile di controversie, soprattutto in luoghi di incontro e di affollamento; fu una disputa sulla precedenza a trasformare Lodovico in fra Cristoforo.

J. Pitt Rivers osserva: "*Hobbes (Leviathan, c. 10) saw no more in honor than the achievement of precedence and the composition for worldly honors. Honor, in his view, is not a matter of sentiment and aspirations (since all men would like to be honored), but one of individual preferment, to the attainment of which virtue is quite irrelevant*".<sup>59</sup> E ancora: "*The distribution of the spoils is the privilege of the victor; when claims to precedence conflict, the decision goes to the big battalions. It is the «fact» of precedence that establishes the «right» to command and the privilege of speaking first or last. In this sense, therefore, honor and leadership imply one another, for both are subject to the reality of power*".<sup>60</sup>

Fino a che punto una società possa intridersi di precedenze, inserite in cerimoniali minuziosi ed in ancor più complicate gerarchie, è dimostrato dall'esempio delle corti occidentali ed orientali, antiche e moderne. Uno degli esempi più noti è costituito dall'impero bizantino. Una lettura interessante è quella del *Kletorológhion* di Filoteo, composto nell'899 e successivamente inserito nel *Libro delle cerimonie*.<sup>61</sup>

---

<sup>57</sup> Julian Pitt Rivers, in *Encyclopedia of the Social Sciences*, op. cit., p. 507.

<sup>58</sup> Julian Pitt Rivers, *People of the Sierra*, op. cit., p. 75.

<sup>59</sup> Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 504.

<sup>60</sup> Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 505.

<sup>61</sup> L'autore era un *atriklínes* (una delle numerose parole della burocrazia derivate dal latino, in questo caso da *a triclinio*, addetto all'organizzazione dei banchetti di corte, che erano uno dei principali momenti del cerimoniale palatino. I banchetti si svolgevano a cadenze fisse o variabili, in occasione delle principali festività, e venivano regolati da una minuziosa etichetta basata essenzialmente sull'ordine delle precedenze con cui si doveva prendere posto vicino al sovrano. Il *Kletorológhion*, oltre che sul tema specifico, nella sua parte più teorica fornisce precise



Naturalmente i bizantini erano bizantini, ma complicate gerarchie e minuziosi diritti di precedenza sono ravvisabili in ogni Corte; si è qui voluto fornire un esempio che valga

---

indicazioni sulla gerarchia del tempo, tali da consentirne una dettagliata ricostruzione. L'apparato burocratico si era profondamente modificato dall'epoca tardo antica seguendo un naturale processo di svalutazione e di aggiornamento dei titoli che fu caratteristico di tutta l'epoca bizantina, i cortigiani si dividevano ora in due categorie distinte: i semplici dignitari di corte senza compiti amministrativi, i cui gradi di nobiltà vitalizi e teoricamente irrevocabili implicavano come unico compito la partecipazione onorifica alle cerimonie palatine, e quelli incaricati di assolvere una funzione, sia militare sia civile, a tempo determinato. I primi ricevevano *dignità per insegna*, cioè contraddistinte da un brevetto o insegna della carica, mentre i secondi ottenevano *dignità a voce o per editto*, cioè conferite con una semplice nomina verbale, che investivano delle funzioni effettive di comando nei vari servizi dello stato. Come in età più antica, inoltre, a un titolo di funzione si accompagnava una *dignità palatina fissa*, che collocava il detentore in una classe nobiliare attribuendogli i relativi privilegi, primo fra tutti l'inserimento in una complicata gerarchia delle precedenze che ne definiva lo *status* sociale. Caratteristica peculiare dell'epoca è invece l'esistenza di due distinte gerarchie, sia per le *dignità per insegna* che per le altre, di cui una veniva riservata ai "barbuti", l'altra agli eunuchi, la cui importanza a corte, già notevole fin dai primi tempi, era notevolmente cresciuta nel corso dei secoli fino a costituire una classe particolare di dignitari e funzionari. I titoli per i barbuti erano diciotto, in parte derivati da innovazioni e in altra parte provenienti dalla tarda antichità, sia tali quali erano sia come trasformazioni di cariche scomparse di cui era sopravvissuto il nome. Al gradino più alto si trovavano in ordine decrescente di importanza le *dignità di cesare, nobilissimo e curopalate*, conferite di norma ai membri della famiglia imperiale. Seguivano poi la *zosté patrikia*, la "patrizia con cintura", l'unica *dignità femminile*, e quelle di *magistro* (residuo dell'antico *magister officiorum*), *antipato*, *patrizio*, *protospatario*, *disipato* (cioè due volte console), *spatarocandidato*, *spatario*, *ipato* (ricordo dell'antica carica di console, in greco chiamato *hypatos*), *strator*, *candidato*, *mandator*, *vestitor*, *silenziario*, *stratelátes epí themáton* o *apóepárchon*. I gradi di nobiltà degli eunuchi erano otto: *nipisistario*, *cubiculario*, *spatarocubiculario*, *ostiaro*, *primicerio*, *protospatario*, *preposito* e *patrizio*. Le *dignità a voce* per i barbuti erano sessanta, corrispondenti ai più elevati posti di comando, e da ognuno di questi capi servizio dipendeva un ufficio più o meno ampio con vari funzionari amministrativi. Al vertice delle sessanta cariche pubbliche si trovavano il *basileopator*, il *rettore* e il *sinello*: la prima carica, istituita da Leone VI, era una sorta di tutore del sovrano con pieni poteri amministrativi, il *rettore* era una funzione piuttosto imprecisa, mentre il *sinello* era l'ecclesiastico che fungeva da assistente del patriarca nominato dal sovrano. Venivano quindi i grandi comandi militari cominciando dallo *stratego* del *tema* degli Anatolici, immediatamente seguito in ordine gerarchico dal *domestico* delle *scholai*, entrambi con il rango di *antipato* e di *patrizio*, e la serie proseguiva con incarichi militari e civili fino al sessantesimo posto. La gerarchia degli eunuchi doveva comprendere a sua volta nove *dignità a voce*, quante ne indica Filoteo sebbene poi ne enumeri dieci, forse per un'interpolazione nel testo: il *parakoimomenos* dell'imperatore (addetto alla camera del sovrano), il *protovestiaro* dell'imperatore, il *preposto* alla tavola dell'imperatore, il *preposto* alla tavola dell'imperatrice, il *papias* (portiere) del Gran Palazzo, il *deuteros* (il sostituto del portiere) del Gran Palazzo, il *pinkernes* (coppiere) dell'imperatore e quello dell'imperatrice, il *papias* del palazzo della Magnaura e quello del palazzo di Dafne. A differenza di quanto avveniva per i barbuti, le *dignità a voce* degli eunuchi comportavano servizi effettivi a corte; gli eunuchi potevano inoltre esercitare quasi tutte le funzioni pubbliche dei barbuti, a eccezione di quelle di *eparco*, *questore* e *domestico*, cioè di governatore di Costantinopoli, di capo dei dipartimenti giudiziari (derivato dall'antico *questor Sacri Palatii*) e di comandante militare. V. Giorgio Ravegnani, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 108.

per tutti; la minuziosa attenzione alle regole di precedenza, all'assegnazione dei posti a ciascuno secondo il proprio rango, appartiene non solo ai regimi monarchici e alle classi nobili, ma è ravvisabile nella maggior parte delle strutture sociali se non in tutte; anche se da tempo è stato suggerito che sarebbe preferibile occupare gli ultimi posti <sup>62</sup>, ci si batte sempre spietatamente per occupare le posizioni più in vista, anche quando si va in chiesa.

La domenica di Pasqua del 1610, a Milano, il conte Baldassarre Biglia ed il gentiluomo Pietro Antonio Castelbesozzo entrarono in chiesa per ascoltare la messa.

- "Fermatevi, lasciatemi passare, che passerete poi voi ancora.
- Mi pare che vi sia luogo d'andare ambedue.
- Che termine è questo?
- A me par termine honorato, e buono.
- Chi siete voi? Io sono il conte Baldessar Biglia.
- Ed io sono Pietr'Antonio Castelbesozzo, gentilhuomo e cavaliere come Vostra Signoria.
- Non è vero.
- È vero.
- Non è vero.
- È verissimo, e non pensate farmi soperchiaria, che non ve lo permetterò, con tutto che sia senz'armi.
- Non è vero, e fuori di qua ve lo mantenerò.
- È verissimo, e qui, e fuori ve lo mantenerò.
- Tu menti.
- Tu menti ch'io menta". <sup>63</sup>

Paul Henri Stahl ha osservato, studiando gli spazi sacri, che il posto preso dai fedeli non è dovuto al caso, ma segue certe regole: più si è vicini ai punti sacri, maggiore è l'onore acquisito; più si ha una posizione onorata nella società, maggiore è il diritto di prendere posto vicini ad un punto sacro; posizione sociale ed intensità del sacro vanno nello stesso senso. <sup>64</sup>

È dunque di grande interesse considerare le correlazioni fra il sentimento religioso ed il senso dell'onore.

---

<sup>62</sup> "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, chè forse non sia invitato da lui uno più degno di te, e chi ha invitato te e lui non venga a dirti: Cedi a questo il posto; e allora tu dovrai, non senza vergogna, occupare l'ultimo posto. Ma quando sei invitato, va' a metterti nell'ultimo posto, affinché, venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su; questo allora sarà per te un onore davanti a tutti quelli che saranno a tavola con te." (Vangelo secondo Luca, 14, 7 - 10). Dice Julian Pitt Rivers: "*those who aspire to no honor cannot be humiliated*" (*Encyclopedia ...*, op. cit., p. 504).

<sup>63</sup> Marco Cavina, *Il sangue dell'onore ...*, op. cit., pp. 160 - 162.

<sup>64</sup> Paul Henri Stahl, *L'onore e il sacro. Strutture sociali e spazi sacri*, in Giovanna Fiume (a cura di) *Onore e storia ...* op. cit., trad. it. A. Vio, p. 24.

## 1.5 Onore e sentimento religioso

Per alcuni si tratta di sentimenti contrastanti, per altri sono conciliabili. Leggiamo in un catechismo di religione e doveri sociali adottato nel primo Ottocento dalle scuole primarie del Regno di Napoli che per *onore* si deve intendere “l’opinione di virtù che abbiamo acquistato presso gli altri colle nostre buone azioni”.<sup>65</sup>

*“The casuists recognized honor as a personal responsibility and admitted the defense of honor as a licit form of self-defense which could excuse actions that would otherwise be sinful. Nevertheless, the churches have always considered that, in the evaluation of his own motives, a man is bound to refer to their authority, which claims for itself the right to define honor in terms of religious virtue”.*<sup>66</sup>

*“The connection between honor and the sacred does not derive simply from the ambition of the church to stand as the arbiter of honor, ... but rather from the sacred nature of honor itself, which, as the essence of the social personality and the personal destiny of the individual, stands in a preferential relation to the deity; a man’s true self is known only to God, from whom nothing can be hidden and in whose eyes honor is ultimately vindicated”.*<sup>67</sup>

L’antropologia sociale ha riconosciuto l’importanza del fondamento religioso delle relazioni di padrinaggio e di comparaggio, ma per ricondurlo alle problematiche più generali dell’onore, in quanto valore congruente con quello del sacro.<sup>68</sup> Mentre J. Goody (1983) proponeva un’interpretazione materialistica della genesi storica dell’istituzione e dei divieti sessuali enigmatici che l’accompagnano, Julian Pitt Rivers (1976, 1977) cominciava a studiare l’ideologia dell’istituzione, e il declino di una delle sue forme che distingue un’Europa occidentale e settentrionale da un’Europa mediterranea, reintegrandone il significato, al contempo sociale e religioso, nel campo della parentela e dell’ideologia dell’onore: i legami creati dal padrino costituiscono un modo per neutralizzare tensioni strutturali proprie all’istituzione familiare; altrettanto sacri, i

---

<sup>65</sup> Laura Guidi, in *Onore e storia ...*, op.cit., p. 165.

<sup>66</sup> Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 504.

<sup>67</sup> Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 506.

<sup>68</sup> V. il saggio di Gérard Lenclud: *Il patronage politico. Dal contesto alle logiche*, in Dionigi Albera, Anton Blok, Christian Bomberger, *Antropologia del Mediterraneo, Maison Méditerranée des Sciences de l’homme*, Maisonneuve et Harose, 2001, ed. it. a cura di Adelina Miranda, Milano, Guerini, 2007, pp. 174 - 197. Il volume, che raccoglie interventi presentati durante il convegno di Berg Wartenstein: *Mediterranean Countrymen: Essays in the Social Anthropology of the Mediterranean* (Paris - La Haye, Mouton, 1963) fu pubblicato sotto la direzione di J. Pitt Rivers. Gli articoli relativi al tema dell’onore sono stati pubblicati più tardi, dopo la conferenza di Atene, sotto la direzione di J. Peristiany, in una raccolta di saggi, intitolata *Honour and Shame. The Values of Mediterranean Society* (Weidenfeld & Nicolson, London, 1965). Dopo questi incontri fondatori, le pubblicazioni sul tema dell’onore e sul Mediterraneo si sono moltiplicate, e l’antropologia del Mediterraneo è diventata una disciplina autonoma.

legami creati dal compare neutralizzano le relazioni di competizione all'esterno della famiglia.<sup>69</sup>

Interessante è anche considerare la correlazione fra *onore* e *grazia*, terreno soprannaturale riservato soprattutto alle donne, che non devono competere, come gli uomini, ma proprio dalla rinuncia alla competizione possono trarre vantaggio meritando doni riservati ai deboli che sanno supplicare mediatori celesti, la Vergine e i santi. "Onore e grazia sono due nozioni culturali strettamente interconnesse, che nella società mediterranea hanno svolto un ruolo di primo piano nelle relazioni tra gruppi ed individui. Il concetto di grazia, così come quello d'onore, apparteneva al gruppo familiare e come tale veniva trasmesso alle successive generazioni. Il culto dei santi e della Madonna ... garantiva - attraverso la concessione di miracoli, spesso richiesti con fervore e lunghe attese - che la comunità e la famiglia erano insigniti di quella grazia che conferiva a sua volta reputazione ed onore. Attraverso gli ex-voto affissi sulle pareti dei santuari, gli individui miracolati attestavano pubblicamente la grazia ricevuta e, conseguentemente, l'onore acquisito ... Grazia ed onore erano quindi inscindibili".<sup>70</sup>

Teologi e religiosi criticarono l'onore soprattutto a partire dal XVII secolo. Pascal scrisse che "onore è preferire ciò che appare a ciò che è"<sup>71</sup> mentre Bossuet lo definì "idolo grande e superbo: indebolisce la virtù e la corrompe; maschera il vizio e lo accredita; attribuisce agli uomini ciò che è di Dio".<sup>72</sup> Insomma, onore e virtù sono antitetici: ai precetti del primo obbediscono i grandi, a quelli del secondo i cristiani.<sup>73</sup> "Il duello è una

---

<sup>69</sup> Giordana Charuty, *Dal cattolicesimo meridionale all'antropologia delle società cristiane*, in *Onore e storia ...*, op. cit., p. 268.

<sup>70</sup> Claudio Povolo, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, 1997, Cierre Edizioni, pp. 374 - 375.

<sup>71</sup> Cit. da Lucien Febvre, *Honneur et Patrie...*, op. cit., p. 128.

<sup>72</sup> "Falsa virtù, adattata all'opinione, all'umore degli uomini. Virtù esclusivamente per il mondo. L'omicidio, in duello, si chiama eleganza. L'impudicizia si chiama galanteria. Crudeltà dell'onore. Esso versa facilmente il sangue. È estraneo, ostile, alla grazia, alla carità, all'amore, alla tolleranza. Richiede del sangue, per vendicare uno schiaffo". Jacques Bénigne Bossuet, *Fragment ou dissertation sur l'honneur*, in F. Lachat, *Oeuvres complètes de Bossuet publiées d'après les imprimés et les manuscrits originaux*, Paris, 1862 - 66.

<sup>73</sup> "Et se alcuno dirà che tale sentenza sia nimica della legge di Christo, non negherò io che questo vero non sia, anzi dirò che tutte le leggi dell'honore de cavalieri con tanta diligenza osservate sono alla christiana legge contrarie, per la quale a noi è ordinato che, essendo di una guanciata percossi, dobbiamo porger l'altra guancia per riceverne un'altra, sì che a coloro che vogliono nella christiana vita essere perfetti non si debbe estimare che scritte siano le leggi dell'honore moderno, sapendo ch'egli è impossibile piacere insieme a gli huomini et a Christo, anzi che lo honore di questo secolo è invisio a Iddio." Giulio Claro, *Trattato di duello ...*, op. cit., in Marco Cavina, *Il sangue dell'onore...*, op. cit., p. 58. Si vedano anche i trattati di Pietro Monti: *Exercitiorum atque artis militaris collectanea in tres libros distincta*, Milano, 1509, e *De singulari certamine*, Milano, 1509; Girolamo Muzio, *La faustina. Delle arme cavalleresche*, Venezia, 1560, e *Il Duello. Le risposte cavalleresche*, Venezia, 1585; Fausto da Longiano Sebastiano, *Duello regolato a le leggi de l'honore con tutti li cartelli missivi, e risponsivi in querela volontaria, necessaria e mista*, e *Discorsi sopra del tempo de cavallieri erranti, de bravi, e de l'età nostra*, Venezia, 1551, e *Discorso quali sieno armi da cavalliere*, Venezia, 1559.

singular tenzone realizzata di comune accordo secondo quanto convenuto, proibito per la salvezza anzitutto delle anime”.<sup>74</sup>

Fra le tante dicotomie che caratterizzano il concetto di onore, non ultima è quella che attiene alla dimensione etica: per alcuni è fonte di valori positivi, per altri di arcaiche mentalità sanguinarie. “L’onore, questo enigmatico miscuglio di coscienza ed egoismo, compatibile con così tanto egocentrismo, con vizi così gravi e con illusioni sorprendenti”.<sup>75</sup>

Per Lucien Febvre è “sentimento vitale, sempre forte, circondato di rispetto, di riguardo e di considerazione ... Esso è indicato, ufficialmente, ai francesi, come uno dei più nobili che vi siano, come risulta dal fatto che il suo nome campeggia in lettere d’oro sulle loro bandiere, che è inciso in lettere d’oro (l’oro che rimane il metallo nobile per eccellenza) sulle loro navi da guerra, che il suo nome designa il più concupito e il più prestigioso tra tutti gli ordini, quella Legion d’Onore a cui si connette il nome di Napoleone I, suo fondatore. «Questione d’onore», «debito d’onore» ... non è perché il sentimento dell’onore non sia più altro che una di quelle rovine magnifiche ma inutili ... ma al contrario, perché tale sentimento sembra sufficientemente forte, stimolante, da meritare di essere analizzato”.<sup>76</sup> Questo giudizio però Febvre lo riserva all’onore francese, che gli stava particolarmente a cuore, dal momento che scrive queste parole nel 1945, all’indomani della grave disfatta subita nella seconda guerra mondiale. Parlando dell’onore spagnolo, invece, aggiunge: “l’onore alla spagnola: alla base, vi si trova l’orgoglio, un sentimento esagerato del proprio valore e della propria dignità personale, un amore, quasi esacerbato, che da sempre è caratteristico degli spagnoli, l’orgoglio; e poi la vanità, quella che si potrebbe chiamare la parente povera dell’orgoglio”.<sup>77</sup>

Può interessare anche l’osservazione che, nel mondo arabo, “l’onore venne a sostituire la religione nell’integrazione dell’individuo nella vita del gruppo”.<sup>78</sup> Sarebbe utile estendere l’analisi del concetto di onore ad altre civiltà,<sup>79</sup> ma i limiti di questo studio ce lo impediscono.

---

<sup>74</sup> Luca Fioroni, *Tractatus de prohibitione duelli*, Venezia, 1610, cit. in Marco Cavina, *Il Sangue dell’onore ...*, op. cit., p. 71.

<sup>75</sup> Jacob Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Leipzig, 1860, trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1980.

<sup>76</sup> Lucien Febvre, *Honneur et Patrie ...*, op. cit., pp. 33 - 35.

<sup>77</sup> Lucien Febvre, *Honneur et Patrie ...*, op. cit., p. 75.

<sup>78</sup> Bichr Faris, *L’honneur chez les Arabes avant l’Islam*, Paris, Lib. D’Amérique et d’Orient Adrien - Maisonneuve, 1932, pp. 165 - 205.

<sup>79</sup> In arabo l’onore è definito con la parola *ird*, che proviene da *Ard*, che significa invito, inteso nel senso del lancio di una sfida. V. Giovanna Fiume, *Onore e storia ...*, op. cit., p. 404. La parola araba *haram* significa contemporaneamente sposa e sacro: la donna è sacra e guardiana del tempio familiare dell’onore (*ibidem*, p. 19).

## 1.6 Onore e violenza

Si è fatto cenno all'idea di Anton Blok che l'onore sia connesso alla fisicità ed alla violenza. Per alcuni ciò è vero, ma nel senso che tramite i rituali ed i cerimoniali connessi al sentimento dell'onore si ottiene lo scopo di incanalare le pulsioni e mantenere la violenza stessa entro limiti socialmente accettabili.

Il binomio onore e violenza si declina soprattutto in due modi: nelle società segrete e/o criminali, come la mafia, studiata dallo stesso Blok<sup>80</sup>, e nel duello.

Per quanto riguarda la prima accezione, Marcella Marmo<sup>81</sup> ha affermato che compito degli storici è proprio quello di analizzare una parola così forte e densa di storia in questi specifici contesti, anche a fini comparativi; occupandosi di camorra, ha studiato la figura del *capintrino* ("un uomo di grande onore") e del *capintesta* ("un uomo di grande ardire", a imitazione del modello aristocratico: come per un principe, di lui non si può dire che abbia o non abbia onore, in quanto "personifica" l'onore), concludendo che l'onore camorrista è la capacità di esercitare il potere con la forza, e di controllare per questa via delle risorse.<sup>82</sup>

- "Chi è l'uomo d'onore?
- Uno che non si può offendere, o schiaffeggiare. Uno col quale si può discutere, o al massimo sparargli. E poi una persona che non mente.
- Com'è la donna del mafioso?
- È lo stampo del marito. Non parla. Perché lui l'ha addestrata a tacere.
- Qual è l'offesa che ferisce di più?
- Essere chiamato vigliacco".<sup>83</sup>

Comportarsi in maniera mafiosa significa comportarsi in modo onorevole ... nelle aree mafiose della Sicilia e della Calabria tradizionali, l'onore è l'unità di misura del valore di una persona, di una famiglia o di una cosa ... il contenuto intrinseco del concetto di onore si riferisce a due attributi ideali fondamentali dell'uomo e della donna: la virilità da una parte, la verginità e la pudicizia sessuale dall'altra.<sup>84</sup>

---

<sup>80</sup> Anton Blok, *The mafia on a sicilian village, 1860 - 1960 - A study of violent peasant entrepreneurs*, New York, 1974, trad. it. *La mafia di un villaggio siciliano (1860-1960)*, Torino, Einaudi, 1986.

<sup>81</sup> Marcella Marmo, *L'onore dei violenti, l'onore delle vittime*, in Giovanna Fiume, *Onore e storia...*, op. cit., p. 181.

<sup>82</sup> Marcella Marmo, *L'onore dei violenti ...*, op. cit., p. 193.

<sup>83</sup> Tommaso Buscetta intervistato da Enzo Biagi, in Paolo Pezzino, *Per una critica dell'onore mafioso*, in Giovanna Fiume, *Onore e storia ...*, op. cit., p. 229.

<sup>84</sup> Paolo Pezzino, *Per una critica ...* op. cit., p. 232. Si veda anche Pino Arlacchi, *La mafia imprenditrice*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Sul duello, naturalmente, molto si è scritto. Lo storico che forse se ne è occupato più a fondo è stato François Billacois.<sup>85</sup> Lawrence Stone ha scritto sul debito d'onore.<sup>86</sup> Segnalo inoltre un più recente lavoro di Corrado Santoro.<sup>87</sup>

*“Duellum est pugna corporalis deliberata hinc inde duorum, ad purgationem, gloriam, vel odii exaggerationem”.*<sup>88</sup>

“Il duello avviene per la gloria e per l'onore; ed è ottimo in campo militare ... infatti il duello è prova di virtù guerriera, introdotto dal diritto naturale tramite l'odio scaturito dalla natura”.<sup>89</sup> L'importanza di non lasciare impunte le offese è testimoniata dalla popolarità, fra i motti araldici, di *“nemo me impune lacessit”*, o analoghe espressioni.

“Duello di due è proprio il combattimento de doi huomini honorati o che faccian profession d'honore per difesa dell'honore... il duello ci è stato mostrato dalla natura: et gli animali medesimi l'usano; i fanciulli lo mettono in esecuzione per difesa delle ingiurie, che vengono fatte loro di parole, et di fatti. Il duello per necessaria difesa della propria vita, dell'honore, et per quella degli impotenti non dovrebbe esser vietato”.<sup>90</sup>

Anche senza tenere in considerazione il duello ordalico<sup>91</sup> ed i duelli connessi a riti di passaggio o iniziatici (duelli nelle università tedesche, per es., o nel corso di riti di affiliazione alla camorra), e pur limitandosi ai secoli XVI, XVII e XVIII, nonché alle nazioni più interessate al fenomeno, Italia *in primis*, la letteratura è comunque

---

<sup>85</sup> François Billacois, *Le Duel dans la société française des XVIe - XVIIe siècles*, Paris, Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 1986.

<sup>86</sup> “La stima ed il prestigio non apparirebbero come un onore, se non fosse possibile, contro di esso, l'oltraggio ... Da una parte c'è chi, col suo comportamento, nega ad un altro il rispetto dovuto al suo prestigio, costringendolo a replicare coraggiosamente o ad accettare inadeguatamente di sottomettersi a questo rifiuto; dall'altra parte c'è colui che deve difendere il suo onore con un comportamento onorato, cioè soggetto ai modelli stabiliti per quelli della sua classe, poiché non difendersi da questo affronto che un altro gli ha arrecato lo lascerebbe socialmente squalificato”. Lawrence Stone, *Crisis of Aristocracy ...*, op. cit., p. 143.

<sup>87</sup> Corrado Santoro, *Il Duello - Storia, Diritto, Costume, Legislazione*, Roma, Scienze e lettere, 2012.

<sup>88</sup> Giovanni da Legnano, *Tractatus de bello, de represaliis et de duello*, 1360, cit. in Marco Cavina, *Il sangue dell'onore ...*, op. cit., p. 50.

<sup>89</sup> Giulio Ferretti, *Consilia et tractatus*, Venezia, 1563, cit. in Marco Cavina, *Il sangue dell'onore ...*, op. cit., p. 70.

<sup>90</sup> Giovanni Jacopo Leonardi, *Libro del Principe Cavalliero in duello*, Pesaro, biblioteca Oliveriana, mscr. 219, c. 4r, cit. in Marco Cavina, *Il sangue dell'onore...*, op. cit., p. 71 e p. 46.

<sup>91</sup> La follia degli uomini di un tempo, che “ciecamente e assurdamente” ritenevano che la Provvidenza avrebbe fatto volgere il combattimento singolo in favore del più meritevole, è stata abbandonata da secoli, ma lo stesso tipo di convinzione, ancor più radicata, si è spostata sugli scontri fra nazioni. In ogni paese belligerante gli uomini erano e permangono convinti che il Cielo sia, e giustamente, dalla loro parte. Chiunque vincessero, almeno fino al 1918, intonava il *Te Deum*. V. Victor G. Kiernan, *The Duell ...*, op. cit., p. 401.

vastissima.<sup>92</sup> Il duello così come siamo abituati ad immaginarlo, con i due contendenti in camicia ed armati di spada (anche la discussione su quali siano le armi “onorevoli” che possono essere usate in duello si è protratta per secoli)<sup>93</sup>, ha una data di nascita: il 31 dicembre 1516; protagonisti i conti Guido Rangoni e Ugo Pepoli, rampognati dai tradizionalisti perché, pur essendo conti e soldati, non combatterono a cavallo. Presto la voga si impose, al punto che Carlo V propose a Francesco I di risolvere in questo modo le loro vertenze.

Il duello si diffuse in tutta Europa. La moda raggiunse il suo apogeo al tempo della Guerra dei Trent'anni. Molti governi cercarono invano di vietarlo o quantomeno regolarlo; Luigi XIII, XIV, XV, giurarono solennemente di non concedere mai una grazia per un duello: promessa che nessuno di loro mantenne. Molti paesi, dall'Inghilterra alla Romania, conservarono la parola italiana originaria, *duello*; altri vi affiancarono espressioni proprie, la Spagna e il Portogallo *desafío*, mentre la Germania adottò anche *zweikampf*, la Svezia *envig* e *tvekamp*, parola utilizzata anche in danese; in Russia si chiamò *poyedínok*.<sup>94</sup>

---

<sup>92</sup> A puro titolo esemplificativo, segnalo: Giovanni Battista Possevino, *Dialogo dell'honore*, Venezia, 1553; Andrea Alciato, *Duello fatto di latino italiano a comune utilità*, Venezia, 1552; Paride dal Pozzo (Paris de Puteo), *Duello*, Venezia, 1544: il suo trattato esclude dal duello i non nobili, come per es. i mercanti, perché “in loro non regna animosità, né virilità, né constantia, et debili non disposti, et non habili a l'arme, et per ogni piccolo desasio veneno a infirmità, et sono instabili alla battaglia, et codardi, et stanno con l'animo più disposto al lucro che alla virilità, et più a la pecunia che a la militia” (v. Marco Cavina, *Il sangue dell'onore ... op. cit.*, p. 88); Giambattista Susio, *Della ingiustizia del duello, et di coloro, che lo permettono*, Venezia, 1558; Antonio Massa, *Contro l'uso del duello*, Venezia, 1555; Diego del Castillo, *De duello*, Torino, 1525 (autore spagnolo, che fa eccezione rispetto al monopolio culturale italiano; va comunque tenuto presente che studiò a Bologna, fu canonista a Torino, combatté in Lombardia); Joly Guillaume, *La conjuration contre les duels*, Paris, 1613; Andreas Gaill, *Observationes practicae imperialis camerae*, Venezia, 1613; Paulus Voet, *De duellis ex omni iure decisio casibus liber singularis Ultraiecti*, Utrecht, 1658; Alberto Pompei, *Essame dell'honore cavalleresco ridotto alla conditione de tempi presenti*, Venezia, 1625; Marc de la Bérandière, *Le combat de seul à seul en camp clos*, Paris, 1608; Johann Friedrich Flach, *Disputatio iuridica de monomachia sive duello*, Argentorati, 1682; Jacques Basnage, *Dissertation historique sur les duels et les ordres de la chevalerie*, Amsterdam, 1720; Pierre de Bourdeille de Brantôme, *Discours sur les duels*, in *Oeuvres*, vol. XI, La Haye, 1740 (de Bourdeille conferma la supremazia italiana in materia, scrivendo: “... Ecco quel che io ho udito esporre e che ho appreso da grandi capitani italiani, che un tempo sono stati i primi fondatori di questi duelli e dei loro puntigli”); John Selden, *The duello or single combat: from antiquity derived into the Kingdom of England, with several kinds and cerimonious forms thereof from good authority described*, London, s.d.; Coustard de Massi, *Histoire du duel en France*, Londres, 1768; Jacopo Gelli, *Codice cavalleresco italiano*, Milano, 1926.

<sup>93</sup> Tra le dispute e i cavilli, vanno ricordati soprattutto i problemi legati alla disparità di ceto. L'inferiore di dignità non poteva provocare il superiore. Se l'onore era un bene di ceto, variava a seconda della differente dignità del soggetto. Questa concezione rendeva necessario verificare la possibilità di duellare in rapporto ai diversi livelli nobiliari dei contendenti, giacché non tutti rischiavano di perdere la medesima quantità di onore. V. M. Cavina, *Il sangue ...*, op. cit., pp. 87 - 88.

<sup>94</sup> Victor G. Kiernan, *The Duell ... op. cit.*, p. 87.



A partire dal XIX secolo, la voga del duello cominciò a tramontare, e parallelamente si diffusero diversi movimenti di segno contrario. Quando il re di Svezia lo sfidò a duello, Napoleone ribatté seccamente che gli avrebbe inviato un maestro di scherma, non avendo il tempo né la voglia per simili occupazioni.<sup>95</sup> Tuttavia ci furono ancora duelli e duellanti. Un giornale della capitale, *La Tribuna*, riservava uno spazio alle cronache dei duelli, curato, con lo pseudonimo di Duca Minimo, dal giovane Gabriele D'Annunzio. Felice Cavallotti morì infilzato da Macola nel 1898, e duelli celebri ebbero luogo anche nel XX secolo.<sup>96</sup> Il punto da sottolineare è che il progresso tecnologico e il sovraffollamento sono nemici dell'onore. *"If a machine gun could wipe out a whole battalion of men in three minutes, where was the relevance of the old concepts of heroism, glory and fair play between gentlemen?"*<sup>97</sup> Ancora, non può sussistere onore quando si è persi tra la folla. Il duello ha a che fare con l'onore perché si svolge tra due<sup>98</sup>; i macelli in grande stile a cui il XX secolo ci ha abituato non hanno niente di onorevole. *"Anonymity is of course antithetical to honor, which in its essence means «name» or «reputation».*<sup>99</sup> Il protagonista di *Viaggio al termine della notte* risponde così alla ragazza che afferma che solo i pazzi e i codardi non combattono: *"If that's the case, hurrah for the crazy people! Look, Lola, do you remember a single name, for instance, of any of the soldiers killed in the*

<sup>95</sup> Marco Cavina, *Il sangue dell'onore ...* op. cit., p. 230.

<sup>96</sup> Corrado Santoro (*Il Duello ...*, op. cit., pp. 193 - 194) riferisce per la fine dell'Ottocento questi dati numerici, desunti dagli accertamenti statistici del Gelli e riportati da D. Fozzi, M. Da Passano, *Uno scabroso argomento: il duello nella codificazione penale italiana*, in *Onore: identità e ambiguità di un codice informale - Area Mediterranea, secc. XII-XX*, Atti Convegno Capodistria-Koper novembre 1999, pp. 244 sgg.: nell'anno 1880 avvennero in Italia 282 duelli, nel 1881 271, nel 1882 268, nel 1883 259, nel 1884 287, nel 1885 261, nel 1886 249, nel 1887 278, nel 1888 269, nel 1889 132, nel 1890 177, nel 1891 138, nel 1892 122, nel 1893 146, nel 1894 98, nel 1895 73. In Senato si levavano ancora voci contrarie alla criminalizzazione del duello; significativa quella del giurista Augusto Pierantoni, che dichiarava: "io non avrei difficoltà di votare un Codice che non dichiarasse delitto il duello, neppure se ne fosse avvenuto omicidio, purchè lealmente pugnato". Ed aggiungeva: "il sentimento dell'onore, come il coraggio delle opinioni, deve essere rafforzato in Italia. Il punto d'onore è ciò che si ha di più intimo e di più profondo nella personalità umana. Per me l'uomo non esiste più moralmente quando patisce offesa all'onore; la sua individualità si può dire distrutta. Egli più che il diritto ha il dovere di respingere ogni attacco alla sua personalità ... Quando vi è il consenso, protetto dal giudizio di uomini d'onore, l'attacco simultaneo e l'evento ignoto tolgono il dolo e il danno, i due elementi del reato, perché *volenti non fit iniuria*". (Atti Parlamentari della Camera dei Deputati e del Senato 1888, cit. in Corrado Santoro, *Il Duello ...*, op. cit., pp. 136 - 137).

<sup>97</sup> James Bowman, *Honour - a History*, op. cit., p. 108. Per lo stesso motivo Orlando, nel canto IX dell'*Orlando Furioso*, getta in mare l'archibugio, demoniaca e disonorante invenzione: "...lo tolse, e disse: Acciò più non istea/ mai cavallier per te d'essere ardito,/né quanto il buono val, mai più si vanta/il rio per te valer, qui giù rimanti./O maladetto, o abominoso ordigno,/che fabricato nel tartareo fondo/fosti per man di Belzebù maligno/che ruinar per te disegnò il mondo,/all'inferno, onde uscisti, ti rasigno./Così dicendo, lo gittò in profondo."

<sup>98</sup> Naturalmente, due più i testimoni: un duello privo di testimoni attendibili e non debitamente certificato era come se nemmeno avesse avuto luogo, trattandosi di sanare l'onore, che l'ottica cavalleresca coglieva nella sua dimensione prettamente sociale; ciò non toglie che vi fossero anche, quando la necessità l'imponesse, duelli "clandestini", detti "alla macchia".

<sup>99</sup> James Bowman, *Honour - a History ...*, op. cit., p. 109.

*Hundred Years War? ... Did you ever try to find out who any of them were? ... No! ... You see? You never tried ... As for as you're concerned they're as anonymius, as indifferent, as the last atom of that paperweight, as your morning bowel movement ... Get it into your head, Lola, that they died for nothing! For absolutely nothing, the idiots! I say it and I'll say it again! I've proved it! The one thing that counts is life!"*<sup>100</sup> Il punto di non ritorno, con la completa inversione dei valori, si avrà con la guerra del Vietnam, quando si conierà il motto: "le ragazze dicono "sì" ai ragazzi che dicono "no" (al servizio di leva).

Anche nel caso del duello si possono esprimere valutazioni di segno opposto, come s'è visto accadere di frequente quando si parla d'onore. Ute Frevert<sup>101</sup> ha provato a schematizzare i pro ed i contro. A favore:

- è strumento di comunicazione dell'onore personale;
- è strumento di civilizzazione;
- è strumento non di vendetta, ma di riconciliazione;
- conserva l'integrità della persona e la protegge da processi di scissione;
- difende l'individuo davanti alla pacificazione statuale;
- stabilisce la parità sociale di rango dei maschi;
- difende la mascolinità dalla femminilità<sup>102</sup>.

Contro:

- è insensato<sup>103</sup>;
- è immorale e non cristiano;
- è contro la legge;
- è privilegio dei nobili<sup>104</sup>;

---

<sup>100</sup> Louis - Ferdinand Céline, *Voyage au bout de la nuit*, trad. *Journey to the End of the Night*, New York, New Directions, 1983, cit. in James Bowman, *Honor - a History*, op. cit., p.41.

<sup>101</sup> Ute Frevert, *Ehrenmänner. Das duell in der bürgerlihen Gesellschaft*, München, 1995.

<sup>102</sup> V. Jacopo Gelli, *Codice Cavalleresco ...*, op. cit, artt. 158-159: "malgrado la concessione del voto politico e amministrativo, e malgrado tutti i riconoscimenti giuridici fatti alla donna, essa è riconosciuta inabile al duello, e quindi, qualunque offesa che le viene lanciata, non la colpisce; ma ferisce bensì il suo protettore naturale, a cui spetta il diritto di tutela". Ciò non ha impedito alla storiografia di accumulare esempi di duelli femminili. M.lle de Maupin dell'Opera di Parigi fu forse la duellante più famosa: si dice che avesse imparato la scherma da un amante e che avesse combattuto con molti uomini, battendone e uccidendone un certo numero. La sua storia affascinò Teophile Gautier, che scrisse un romanzo sulla sua vita. A Venezia, dove i conventi erano noti per la libertà di costumi che vi regnava, due badesse si batterono con lo stiletto per l'elegante abate di Pomponne (v. L. Bassermann, *The Oldest Profession*, London, 1967, cit. da Marco Cavina, *Il sangue dell'onore...*, op. cit., p. 170).

<sup>103</sup> Un esempio di insensatezza: secondo la testimonianza di Melchiorre Gioia, ricordata dal Gelli nel *Codice Cavalleresco Italiano*, a Ferrara un gentiluomo si batté ben diciotto volte in duello per sostenere la superiorità letteraria di Lodovico Ariosto su Torquato Tasso. Nell'ultimo certame cadde trafitto e, in punto di morte, confessò candidamente di non aver mai letto nulla di nessuno dei due poeti. V. Marco Cavina, *Il sangue dell'onore ...*, op. cit., p. 146.

<sup>104</sup> Con eccezioni: si pensi alla nota novella *Cavalleria rusticana*, di Giovanni Verga, da cui Mascagni trasse l'opera omonima.

- è simbolo dell'esclusivismo militare;
- è un crimine difeso dallo Stato.

Concludo. A causa della sua natura poliedrica e delle intime dicotomie che ne pervadono la struttura, l'onore è tutto questo ed altro ancora. Ciascuno degli Autori citati è, in tutto o in parte, convincente nella sua analisi, ed i diversi punti di vista, più che essere in conflitto tra loro, appaiono complementari e conciliabili. Certo, alcuni hanno più di altri approfondito l'analisi, e Pitt Rivers sembra lo studioso che ha conseguito il risultato più completo. Altri hanno suggerito spunti per spostare la ricerca in direzioni promettenti: in questo senso, parlare di onore e di grazia può aprire nuove prospettive.

Ma l'analisi di tutti questi studiosi ha un elemento comune: essi collocano l'onore nella storia, all'interno del suo divenire. Non si limitano ad analizzare le coordinate storiche, cosa ovvia, trattandosi di storici: lo fanno anche nascere in epoca storica, ed in tempi relativamente vicini, Febvre addirittura soltanto qualche secolo fa. Invece la mia opinione, come cercherò di illustrare più avanti, è che l'onore sia un fattore prestorico; ciò giustifica il fatto che il suo nucleo più vero sia costituito dal sesso e dalla lotta. In epoca storica sono nate solamente le sue diverse declinazioni culturali.

## 2 L'ONORE. NASCITA E DECLINO

### 2.1 Quando nasce l'onore?

“Questo sentimento che nei momenti di scompiglio interviene per confermarci che la via giusta, la via dell'onore, è quella e non quell'altra, e allo stesso tempo per darci la forza per intraprendere quella via, se anche ci dovesse condurre alla morte, questo sentimento dell'onore a quando risale? Quando, a partire da quando, incontriamo uomini che muoiono per il loro onore?”<sup>105</sup>

Gli storici concordano su un punto: dal momento che l'onore è un fatto sociale, perché esista l'onore deve esistere anche una società. Come stabilire la natura delle società nelle quali nacque il tema dell'onore? Ogni società “che abbia raggiunto un certo grado di evoluzione e sia entrata nel campo della storia, deve procedere a differenziare le funzioni che i suoi membri devono espletare ... si deve stabilire un sistema di attribuzioni e di doveri, e contemporaneamente, di compensi o «retribuzioni» per l'esercizio delle diverse attività al servizio di tutto il gruppo, che derivano da quelle funzioni e che sono conferite agli individui in conformità ai differenti settori nei quali si collocano ... in essa troviamo uno *status* nel quale l'individuo si vede situato insieme a quanti si integrano in funzioni equivalenti. Esso ha funzione di «ruolo sociale» che determina con una certa omogeneità ciò che a ognuno dei componenti di questi settori compete; di «prestigio» che circonda ciascuno secondo la propria posizione ... di «compenso» finale ... basato sul rango che così si stabilisce ... si trova in ogni individuo l'onore che si attribuisce ad ognuno”.<sup>106</sup>

Desidero sottolineare l'importanza di questa affermazione di Maravall, in un'opera diventata un classico, perché riassume le diverse considerazioni degli storici sull'origine dell'onore: esso nacque quando si stabilirono le gerarchie, ed ognuno occupò il suo ruolo sociale preoccupandosi di essere identificato, riconosciuto e possibilmente apprezzato. L'onore è connesso a sentimenti antichi e remoti, per non dire innati: più di una volta ci siamo imbattuti in termini quali “sentimento naturale”, “condizione dettata dalla natura”: abbiamo a che fare con qualcosa di connaturato, qualcosa che c'è quasi da sempre, ma è pur sempre collegato all'esistenza di una qualche forma di società: “nato

---

<sup>105</sup> Lucien Febvre, *Honneur et Patrie ...*, op. cit., p. 37.

<sup>106</sup> Josè Antonio Maravall, *Poder ...*, op. cit., pp. 18 - 19. Si veda anche Leon H. Halkin, *Pour une histoire de l'honneur*, in *Annales*, IV, 1949, n° 4, p. 433 sgg.

dopo la formazione della società, non poté essere messo nel comune deposito, anzi è un istantaneo ritorno nello stato naturale”.<sup>107</sup>

Febvre ne ravvisa l’origine nella morale di banda dei gruppi umani del neolitico, e, più storicamente, nell’innesto della morale cristiana nella cultura normanna, fatta di culto della guerra, della rapina, degli eroi, che impose la solidarietà di sangue e la fedeltà vassallatica. “Voce del sangue! E quale altra voce, tra quelle elementari, parla più forte nei nostri cuori? Quella della terra.” Sangue, solidarietà, terra, significano faida, lignaggio, patria, amici ... il cristianesimo circostrive la violenza: cresce il valore del lignaggio, della fedeltà, nasce l’onore. Dunque la nascita dell’onore inteso come noi lo intendiamo è collocabile attorno al X - XI secolo. “Un sentimento referenziale che il vassallo cerca non più al di fuori di sé, ma in sé stesso. L’onore è insieme qualcosa di esterno e di superiore all’uomo, e d’altra parte qualcosa che è suo, che, al termine di una lunga evoluzione, diverrà il suo onore. All’inizio, l’onore è qualcosa di esterno all’uomo, una proiezione fuori di sé di una serie di sentimenti antichissimi, ereditati, che rappresentano il lascito dei tempi passati”.<sup>108</sup>

Febvre prosegue nella sua analisi, inseguendo il concetto dell’onore attraverso i testi classici della letteratura francese: la *chanson de geste*, la *Chanson de Roland*, Froissart, Bayard, Rabelais, *Thélème*, Montaigne, *Le Cid*, Bossuet, Montesquieu.

Léon Gautier fa nascere il sentimento dell’onore al tempo della cavalleria: “Onore. Sentimento sconosciuto nell’antichità, e creato dalla cavalleria, l’onore è il riassunto di tutte le virtù cavalleresche”.<sup>109</sup> Anche James Bowman considera cruciale l’epoca di Artù, Lancillotto e Ginevra, e scorge la genesi dell’onore così come lo intendiamo nell’opera di Thomas Malory; tuttavia si trattò, a suo giudizio, di una fusione di concetti pre-cristiani con la visione occidentale e cristiana: “we know that the older and essentially pagan idea of honor survived long into the Christian era”.<sup>110</sup> Di onore però c’è già traccia nei poemi omerici: “Homer and the aristocracy of his time believed that the denial of honor due was the greatest of human tragedies”.<sup>111</sup> “It was also a crucial innovation of the Greeks to link honor, and the virtue (areté) of which, according to Aristotle, it was the reward, not only to valor and strenght but also to educational attainment ... Here we see the origins of Western cultural honor”.<sup>112</sup>

La mia opinione è un’altra. Diversamente declinato a seconda delle diverse condizioni sociali, espresso tramite linguaggi simbolici diversi nelle diverse epoche, l’onore è tuttavia un fatto preistorico, che trova origine e giustificazione in un dato biologico,

---

<sup>107</sup> Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, op. cit., p. 221.

<sup>108</sup> Lucien Febvre, *Honneur et Patrie...*, op. cit., pp. 52 - 53.

<sup>109</sup> Léon Gautier, *La chevalerie*, Paris, s.d., p. 821.

<sup>110</sup> James Bowman, *Honor - a History*, op. cit., p. 45.

<sup>111</sup> James Bowman, *Honor - a History*, op. cit., p. 45.

<sup>112</sup> James Bowman, *Honor - a History*, op. cit., p. 46.

quello che in biologia si suole chiamare principio di Bateman: “gli spermatozoi sono economici, le cellule uovo costose”.<sup>113</sup>

Il principio di Bateman sta a fondamento della teoria della selezione sessuale. Tra i mammiferi, i maschi producono grandi quantità di spermatozoi; nel caso della specie *Homo Sapiens*, oltre un miliardo al giorno per decenni; le femmine, viceversa, nascono con una limitata quantità di uova; nel caso della specie *Homo Sapiens*, tre o quattrocento, di cui soltanto una decina può giungere a maturazione e produrre un nuovo individuo. Tale macroscopica differenza numerica si traduce in diversi comportamenti sessuali, coerentemente con la teoria darwiniana, volti ad ottimizzare le possibilità di riprodursi e trasmettere i propri geni alla generazione successiva: il maschio tenderà ad accoppiarsi con il maggior numero di individui, la femmina a selezionare il più possibile i propri *partners* per affidare le sue preziose uova soltanto ai migliori, che le garantiscano le più alte probabilità di sopravvivenza per la prole. La soluzione adottata dalla natura è pertanto quella di mettere i maschi in competizione tra loro, consentendo soltanto ai vincitori di possedere e fecondare le femmine. È sufficiente guardare un qualsiasi documentario, con due cervi che si prendono a cornate mentre una femmina poco distante attende l'esito del duello, per averne conferma. Anche nel caso della nostra specie, gli uomini competono, e le donne stanno a guardare. Come scriveva Coustard de Massi, moschettiere del re di Francia, “*au plus brave la plus belle!*”<sup>114</sup>

Il maschio vincitore, il cosiddetto “maschio alfa”, conquista il diritto di mangiare per primo, accoppiarsi per primo (o essere l'unico ad accoppiarsi), nonché l'onere di difendere la femmina / le femmine dell'*harem*, proteggere la prole, battersi vita natural durante con gli altri maschi per riaffermare la propria superiorità<sup>115</sup>: il meccanismo infatti postula, per funzionare, l'esistenza di sempre nuovi conflitti, che non degenerano però in violenza incontrollata, bensì esitano nel minimo di violenza necessario per ottenere l'*optimum* riproduttivo. Ciò spiega perché le società si pongono costantemente l'obiettivo non già di eliminare i conflitti, ma di incanalarli e controllarli.

Se identifichiamo questo dato biologico come l'origine e la giustificazione dell'onore, possiamo osservare che tutti gli elementi caratterizzanti che abbiamo via via identificato: gerarchia, sesso, precedenze, uso controllato della violenza, eccetera, sono ad esso riconducibili ed in esso trovano una spiegazione completa e convincente.

---

<sup>113</sup> Angus Bateman, *Intra-Sexual selection in Drosophila*, *Heredity*, II, 1948, pp. 349 - 368.

<sup>114</sup> Coustard de Massi, *Histoire du duel en France*, Londres, 1768.

<sup>115</sup> Come scrive Lawrence Stone, “restare in pochi, impedire ad altri di accostarsi alla vetta” (*Crisis of Aristocracy ...*, op. cit., p. 136).

## 2.2 Quanto onore ci rimane?

Nelle diverse civiltà, l'onore si manifesta in moltissimi modi, ma riconducibili tutti a poche categorie, riferibili all'ancestrale dimensione "biologica" cui abbiamo fatto cenno: precedenze (ad es. alimentari, da cui le diverse etichette e regole per stare a mensa), sesso (precedenza o esclusività nei rapporti sessuali, rapporti fra genitori e figli), distinzioni (ad es. nel vestire, abiti particolari o particolari fogge riservate a portatori di particolari onori), luoghi riservati, prime file a teatro, in chiesa o sul campo di battaglia. Varia molto, viceversa, a seconda delle civiltà e delle epoche, l'importanza attribuita all'onore.<sup>116</sup> Si possono identificare gli elementi che contribuiscono ad aumentare o diminuire il valore sociale dell'onore in un determinato contesto storico.

Elementi che rafforzano l'onore:

- società statiche, tradizionaliste;<sup>117</sup>
- divisione in classi, ed in particolare presenza della classe nobiliare;
- valore attribuito alla proprietà della terra, società stanziali;<sup>118</sup>
- importanza sociale della classe dei guerrieri;
- ruolo della donna subordinato a quello dell'uomo;
- significati simbolici del sangue, nobiltà attraverso il sangue;
- famiglie patrilineari;
- gruppi sociali di dimensioni ridotte (gruppi familiari o bande al massimo di cinquanta individui, gruppi allargati (tribù, clan, villaggio, polis, città, ecc.) composti al massimo da alcune migliaia di individui.

Elementi che indeboliscono l'onore:

- società dinamiche, innovatrici;
- assenza o ridotta importanza della divisione in classi, specie la classe nobiliare;
- nomadismo, migrazioni<sup>119</sup>, trasferimenti;
- società pacifiche, con modesto ruolo sociale dei guerrieri;
- emancipazione femminile;
- nessun particolare significato simbolico attribuito al sangue, se non per ataviche reminiscenze;
- famiglie anche matrilineari;
- gruppi sociali di grandi dimensioni, ad es. metropoli.

---

<sup>116</sup> "Theories of honor have varied greatly as to the relative importance which they accord to different qualities, and this is due to the different social contexts and reference groups from which they derive". Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 504.

<sup>117</sup> Tuttavia, quando una società statica attraversa una crisi e diventa mobile, la resistenza di chi sta in alto, e vuole restarci, si esaspera.

<sup>118</sup> Si considerino le perenni lotte fra pastori e contadini (v. Jane Schneider, *Of vigilance and Virgins ...*, op. cit.).

<sup>119</sup> Anche migrazioni stagionali, per es. i costumi sessuali più liberi durante le vacanze estive, vissute in luoghi e contesti diversi da quelli in cui si è conosciuti.

Se teniamo presente questo schema, possiamo ben capire come il sentimento dell'onore si sia diluito e assai stemperato nella nostra epoca, al punto che un sociologo come Pierre Bourdieu, che di onore si è a lungo occupato studiando le società tradizionali, ha scritto un libro sugli elementi di "distinzione" nella società francese della fine del XX secolo<sup>120</sup>, che in 546 pagine non parla mai di onore. Significativo! *"The story of that word's virtual disappearance from the working vocabularies of English and other European languages belongs to the larger story of the discrediting and ultimate loss of cultural honor in the West."*<sup>121</sup> Altrettanto significativamente, Bowman intitola *Decline and Fall of the Western Honor Culture* la seconda parte del suo libro sull'onore.<sup>122</sup>

### 2.3 Donne e onore

*"Sexual conquest enhances the prestige of men; sexual liberty defiles the honor of women. (Congruently, a high value is attached to virginity in unmarried girls.) The defense of female purity, however, is a male responsibility, and men are therefore vulnerable to dishonor not through their own sexual misconduct but through that of their womenfolk - that is to say, members of the same nuclear family, including mother, wife, unmarried sister, and daughter. Hence, sexual insults that impugn the honor of men refer not to them but to their women".*<sup>123</sup>

Queste parole di Pitt Rivers possono introdurci all'importante tema dell'onore femminile. Si è detto come in natura i maschi competono e le femmine scelgono; nella nostra specie, però, spesso la scelta è demandata al gruppo, cioè, in altri termini, ad altri maschi, che impongono alla donna determinati ruoli e comportamenti, per assicurarsi predominio e fedeltà sessuale, nonché difendersi obbligando "alla continenza la donna, per natura vana e leggera, trasportata dall'ardore dei desideri, fornita di immaginazione impura che dà adito a scorretti appetiti, e di falsa modestia ... bisogna proteggere l'uomo che in questa società popolata da giovinette per le quali l'età compresa tra i dieci e i quattordici anni segna «ordinariamente il naufragio della verginità», da madri ruffiane

---

<sup>120</sup> Pierre Bourdieu, *La distinction*, Paris, Les éditions de minuit, 1979. Trad. it. G. Viale, *La distinzione*, Bologna, Il Mulino, 1983.

<sup>121</sup> James Bowman, *Honor - a History*, op. cit., p. 10.

<sup>122</sup> *"The men who went to their deaths in the slaughter of the 1914-1918 war may have been fools, but there is no denying the reality of the cultural force that induced them to behave so foolishly. They may have been wrong to value so highly the good opinion of that shadowy schoolboy honor group, but they did so value it and were honored for the fact by the whole honor culture that, sharing their views, had sent them off to war in the first place".* James Bowman, *Honor - a History ...*, op. cit., p. 101.

<sup>123</sup> Julian Pitt Rivers, *Encyclopedia ...*, op. cit., p. 506.



che adescano i giovani per maritare le figlie, può venire costretto dalla giustizia a sposare una stuprata che è quanto dire una libertina”.<sup>124</sup>

Lavorando sulle abitudini sociali dell'Andalusia<sup>125</sup>, Pitt Rivers ha sottolineato il ruolo fondamentale della *vergüenza*, che è un insieme di vergogna, pudore<sup>126</sup>, cura della propria reputazione e punto d'onore femminile: questo insieme di sentimenti protegge la virtù delle donne che i mariti ritengono preziosa quanto la pupilla dei loro occhi<sup>127</sup>. Si possiede, dice Pitt Rivers, “una limitata quantità di *vergüenza*; una volta perduta, non la si ritrova più, la quantità di *vergüenza* posseduta da una donna può soltanto diminuire, mai crescere<sup>128</sup>; è un valore esteriorizzato, non interiorizzato; si eredita da madre a figlia, è connessa al sesso femminile”.<sup>129</sup> “Le virtù femminili sembrano concentrarsi in un luogo fisico preciso, il sesso della donna, o «claustrale verginale», secondo la pomposa

---

<sup>124</sup> Lucia Ferrante, *Differenza sociale e differenza sessuale nelle questioni d'onore*, in Giovanna Fiume (a cura di), *Onore e storia ...*, op. cit., pp. 149 - 150.

<sup>125</sup> Julian Pitt Rivers, *The People of the Sierra*, London, 1954, trad. it. *Il popolo della sierra*, Torino, Rosenberg & Sellier, s.d. Si veda anche Julian Pitt Rivers, *Honour and Social Status*, in J. G. Peristiany, *Honour and Shame ...*, op. cit.

<sup>126</sup> Il termine pudore è definito dal dizionario Le Robert (1983): “*sentiment de honte, de gêne qu'une personne éprouve à faire, à envisager ou à être témoin des choses de nature sexuelle, disposition permanente à éprouver un tel sentiment*”.

<sup>127</sup> “Abbiamo messo in relazione la personalità sociale del maschio con la virilità. Il corrispettivo femminile, che esprime l'essenza della femminilità, è la *vergüenza*, la vergogna, ma soltanto per certi aspetti, perché il termine ha innanzitutto un significato generale non direttamente connesso con il sesso femminile, ed è questo significato che dobbiamo spiegare in primo luogo ... significa vergogna, la possibilità di esser fatta arrossire. È una qualità morale ... ed è una qualità duratura, anche se come la virilità o come l'innocenza può essere persa. Una volta che sia stata persa non è possibile in genere recuperarla ... è qualità strettamente connessa con il male e con il bene ... non è tuttavia sinonimo di coscienza. Ne è piuttosto il *corrispettivo sociologico* manifesto ... la *vergüenza* è la considerazione dei valori morali della società, delle regole in base alle quali hanno luogo i rapporti sociali, delle opinioni che gli altri hanno di una persona. Ma questo non per puro e semplice calcolo. La vera *vergüenza* è un modo di sentire che rende una persona sensibile a ciò che concerne la propria reputazione e le fa pertanto accettare le sanzioni del giudizio pubblico ... una persona di discendenza cattiva non può possederla, perché non ne è dotata per natura ... è intimamente connessa con le cose del sesso ... tutta la famiglia è colpita dalla svergognatezza di uno dei suoi membri femminili ... la *vergüenza* della moglie coinvolge quindi l'uomo in maniera alquanto diversa da quella di sua madre. La di lei infedeltà dimostra soltanto la sua svergognatezza, non quella di lui, ma ne infanga la virilità. In un certo senso dimostra la sua mancanza di virilità, perché se egli si fosse dimostrato un marito all'altezza dei suoi compiti e se avesse esercitato su di lei la giusta autorità ella non l'avrebbe ingannato.” Julian Pitt Rivers, *Il popolo della Sierra*, op. cit., pp. 117 - 122.

<sup>128</sup> “Ad una valutazione meticolosa le donne risultano *oneste, pericolanti, pericolate, pentite o recidive*, e su questa base vengono collocate in istituti che le custodiscono o ne ricostituiscono l'onore”. V. Laura Guidi, a proposito del Regno di Napoli, in Giovanna Fiume (a cura di), *Onore e storia...*, op. cit., p. 16.

<sup>129</sup> Emmanuel Le Roy Ladurie, *Montaliou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. F. Bagliolo, *Storia di un paese: Montaliou*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 216.

definizione delle fonti teologiche e giurisprudenziali: luogo oscuro, ambiguo e carico di minacce. Al tempo stesso varco e scudo, difesa e breccia, schermo e tramite”.<sup>130</sup>

“L’onore e la vergogna sono stati presentati, negli anni Sessanta e Settanta, come i concetti che, nelle culture mediterranee, collegavano il valore sociale all’identità sessuale. Le ricerche successive hanno sollevato dubbi su questo approccio e hanno criticato la sua impronta essenzialistica, sottolineando che concetti simili potevano essere rintracciati in numerose società che non appartengono all’area del Mediterraneo ... onore e vergogna sembravano «connessi al sesso», accessori culturali dell’identità sessuale, talmente ovvi da essere assunti come dati di fatto. Ma anche in questo contesto è comunque più utile l’intuizione di Ortner e di Whitehead secondo la quale i concetti relativi al genere e persino la sessualità sono usati per rappresentare le strutture di prestigio maschile che pongono gli uomini in relazioni competitive ( O, W, 1981, pp. 24 - 25)<sup>131</sup>. La relazione causale conduce dalla competizione maschile alla erotizzazione delle forme sociali, sia quelle che appoggiano la gerarchia sia quelle utopiche che vorrebbero abolirla”.<sup>132</sup>

L’onore femminile è connesso allo spazio, alla visibilità: la pubblica opinione attribuisce onore o vergogna ai membri della società il cui comportamento è più visibile. Le donne devono essere modeste e invisibili. Il comportamento delle donne mette a repentaglio l’onore degli uomini; “è la pubblicità che danneggia le reputazioni. L’onore e la vergogna hanno a che fare con le rappresentazioni, piuttosto che con il comportamento reale”.<sup>133</sup>

Le donne di estrazione sociale più alta sono considerate di solito immuni al disonore. Per mantenerle tali, esistevano nel Settecento dei ricoveri, detti “conservatori”, destinati alle donne aristocratiche e “civili”, con lo scopo di “conservare” un patrimonio di onore già garantito in partenza e assicurare ad orfane e vedove la permanenza in uno *status*

---

<sup>130</sup> Lucia Ferrante, *Differenza sociale ...*, op. cit., p. 131.

<sup>131</sup> Sherry B. Ortner, Harriet Whitehead, *Sexual Meanings. The Cultural Construction of Gender and Sexuality*, London, Cambridge University Press, 1981, trad. it. R. Maida, S. Montes, E. Palmieri, *Sesso e genere. L’identità maschile e femminile*, Palermo, Sellerio, 2000.

<sup>132</sup> Vanessa Maher, *Come tradurre il concetto “pudeur”? Dal galateo all’eugenetica*, in Dionigi Albena, Anton Blok, Christian Bomberger (a cura di), *Antropologia del Mediterraneo*, ed. it. a cura di A. Miranda, Milano, Guerini, 2007, pp. 121 - 134. La Maher aggiunge: “possiamo sentirci deluse, hanno scritto Ortner e Whitehead, nel vedere l’eros dissolversi nella sfera economica, e il desiderio di gloria militare e il controllo sulle risorse nascondersi dietro le esibizioni della passione sessuale. Peraltro, anche Jane Schneider (1971) ha considerato la questione dell’onore nel Mediterraneo all’interno del contesto della competizione di lunga data tra pastori e agricoltori per il controllo delle risorse e della frammentazione di gruppi di parentela a causa di endemici conflitti intestini. L’ideologia dell’onore era incentrata sul comportamento sessuale della donna: l’enfasi sulla verginità e sulla maternità ha favorito il rafforzamento del gruppo agnatico e ha ostacolato le tendenze centrifughe che, diminuendo la coesione e la potenza numerica del gruppo, avrebbero ridotto il controllo dei suoi membri sulle risorse economiche. Altre interpretazioni hanno connesso l’onore e la vergogna alle regole del matrimonio e della successione. Nelle società in cui sia i figli che le figlie ereditano, l’endogamia è la regola, e il comportamento delle ragazze è severamente controllato per impedire che intrattengano relazioni con uomini di *status* sociale o economico inadatto (Goody, 1983)”.

<sup>133</sup> Vanessa Maher, *Come tradurre ...*, op. cit., p. 123.

adeguato all'estrazione sociale. In questi casi *onore* sta ad indicare non tanto la castità - unico bene posseduto dalle plebee - ma piuttosto lo *status*, attributo delle donne delle classi superiori.<sup>134</sup>

David Gilmore ha approfondito l'analisi, chiedendosi: perché esiste la separazione sessuale?<sup>135</sup> Molti antropologi hanno esaminato il simbolismo sessuale nell'area del Mediterraneo secondo molteplici dualismi: sinistra/destra, buono/cattivo, Dio/diavolo (Campbell, 1964), pecora/capra (Blok, 1981), seme/terra (Delaney, 1991), onore/vergogna (Pitt Rivers, 1977), sopra/sotto (Gilmore, 1996), attività/passività (Herzfeld, 1985), e così via. Si è osservato come sia frequente la reclusione delle donne in spazi interni o appartati. Le linee di frontiera con il mondo maschile comportano divieti e proibizioni in corrispondenza degli sconfinamenti sessuali dentro o fuori questi confini. La presenza delle donne in certi luoghi è limitata dal filo spinato della convenzione. Quando sono in luoghi pubblici, le donne assumono un atteggiamento che Herzfeld chiama di "sottomissione e silenzio". Questa linea di demarcazione fra pubblico e privato, o separazione domestico/politico, o in qualunque maniera la moda attuale la chiami, è stata oggetto di molti dibattiti in antropologia, sin dalla prima conferenza di Burg Wertestein nel 1959. Gilmore elenca quattro approcci al problema. Il primo e più autorevole è quello di Julian Pitt Rivers, che, in *The Fate of Shechem* (1977), sembra guardare alla separazione sessuale del Mediterraneo come alla manifestazione di un più ampio equilibrio strutturale che governa la "politica del sesso", dove l'onore maschile poggia, in modo abbastanza insicuro, sulla complementare vergogna femminile. Di qui deriva la sindrome "onore/vergogna" come fonte organica della reclusione femminile, le cui ragioni sono ovvie, vista la necessità per gli uomini di proteggersi, limitando gli accessi alle loro donne, ossia nascondendole, il che equivale a dire proteggerle.<sup>136</sup>

Perché le donne del Mediterraneo stanno più in basso e fuori dalla vista? Dalla terza dimensione, quella dell'altezza e della superiorità, Gilmore scende alla seconda, quella dell'ampiezza e della profondità "sul terreno", le frontiere dimensionali di cui parlano Shirley Ardener<sup>137</sup> e Daphne Spain.<sup>138</sup> Perché sul terreno, nei villaggi andalusi, i sessi sono separati ben al di là delle esigenze minime del decoro sessuale? Perché si erigono in questo modo barriere tra i sessi? Perché alle donne è negato l'accesso alle piazze affollate, e perché gli uomini al contrario sono incoraggiati a creare palcoscenici pubblici dove possono essere osservati e apprezzati dai loro compagni? Perché alcune zone di un villaggio sono spazi maschili e altre spazi femminili? E che cosa significa che un uomo o una donna trasgrediscano e vengano colti "fuori posto"? di che cosa è costituita in realtà una barriera sessuale/spaziale, che è, dopotutto, un indicatore immateriale, ciò che

---

<sup>134</sup> Lucia Ferrante, *Differenza sociale ...*, op. cit., p. 169.

<sup>135</sup> David Gilmore, *Perché esiste la separazione sessuale?* In *Antropologia del Mediterraneo ...*, op. cit., pp. 107 - 120.

<sup>136</sup> David Gilmore, *Perché esiste ...*, op. cit., pp. 112 - 113.

<sup>137</sup> Shirley Ardener, *Women and Space: Ground Rules and Social Maps*, Man, New Series, vol. 17, n° 4, Dec 1982, Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland.

<sup>138</sup> Daphne Spain, *Gendered Spaces*, Chapel Hill, University of North Carolina, 1992.

Germaine Tillion chiama una “frontiera invisibile”?<sup>139</sup> Questa nozione di frontiere e di “donne fuori posto” fa pensare alla definizione di contaminazione e sporcizia di Mary Douglas (1966)<sup>140</sup>: qualcosa che è fuori posto.<sup>141</sup>

In sintesi, dell’onore delle donne possiamo dire che:

- è diverso da quello dell’uomo;
- come avviene per il numero delle uova al momento della nascita di una bambina, può solo diminuire, mai aumentare; gli uomini, viceversa, hanno a disposizione diversi modi per accrescere il loro onore;
- è affidato alla custodia maschile;
- consiste essenzialmente in pudore e fedeltà sessuale;
- è concetto legato a quello di spazi chiusi, ambienti ristretti, aree riservate;
- è concetto connesso a proibizioni rituali o religiose;
- in alcune società è riferito alla sola classe nobiliare, in altre è patrimonio delle donne di qualunque classe.

Ai giorni nostri, perché mai l’individuo che appartiene a se stesso e non più a ordini, stati, *status*, il “cittadino” insomma, dovrebbe trovare fuori di sé, tra le donne della sua famiglia, ad esempio, gli elementi della propria identità morale? La società contemporanea si libera del vecchio codice onorifico, anche perché la prassi femminile dell’onore è costituita prevalentemente dalla infrazione delle sue norme.<sup>142</sup>

---

<sup>139</sup> Germaine Tillion, *Le Harem et les cousins*, Paris, Seuil, 1966, trad. it. *L’harem e la famiglia*, Milano, Medusa, 2007.

<sup>140</sup> Mary Douglas, *Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, London, Routledge and Keegan, 1966.

<sup>141</sup> David Gilmore, *Perché esiste ...*, op. cit., p. 115.

<sup>142</sup> V. Giovanna Fiume (a cura di), *Onore e storia ...*, op. cit., p. 13.

### 3 L'ONORE IN TRIBUNALE

“«In tal caso,» osservò la guardia, accendendo una sigaretta « la giustizia ...» «Per carità, parliamo della legge.»”<sup>143</sup>

Prima di occuparci del soggetto di questo lavoro, il “processo dei Russi”, come venne chiamato con riferimento all’origine di vittima e imputati, è utile accennare alle coordinate in cui si inquadrava, all’inizio del XX secolo, la giustizia in Italia, analizzando questi aspetti:

- il dibattito, che ha preso le mosse con l’Illuminismo e si è sviluppato lungo l’intero arco dell’Ottocento, sui principi ispiratori del diritto, i rapporti fra il potere giudiziario e gli altri poteri, la figura del giudice e del reo, la qualità e quantità delle pene;
- la prassi processuale, sia dal punto di vista generale (passaggio dal processo inquisitorio al processo accusatorio, ruoli dell’accusa e della difesa) sia osservando le modalità di svolgimento di un processo in Corte d’Assise nel 1910;
- il ruolo svolto dalla pubblica opinione, che da pochi decenni si era andata formando, parallelamente all’evoluzione in senso liberale della classe borghese, alla diffusione della stampa e dei luoghi pubblici di confronto politico, nonché la nascita, all’inizio del XX secolo, del pubblico interesse per i processi celebri;
- il concetto giuridico dell’onore, gli articoli del codice penale che ad esso si riferiscono, i “delitti d’onore”.

#### 3.1 Il dibattito istituzionale

La storia delle istituzioni, dopo la rivoluzione americana e quella francese, può essere ricostruita attorno al trinomio diritti, legge e giustizia. Questi termini sono strettamente collegati a poteri costantemente in tensione tra loro: cittadini, parlamenti, governi, partiti politici, magistratura, mezzi di informazione. “In una immaginaria mappa delle nostre istituzioni, all’inizio del secolo, il centro sarebbe occupato dal Parlamento e dal governo e la periferia dalla magistratura. I cittadini sarebbero quasi del tutto assenti, in

---

<sup>143</sup> Achille Campanile, *Ma che cosa è questo amore?* In *Opere*, Milano, Bompiani, 2001, p. 29.

un Paese dove aveva diritto al voto, prima della riforma giolittiana del 1912, il 9.50 per cento della popolazione”.<sup>144</sup>

Le relazioni tra legge, diritti e giustizia si possono classificare secondo tre modelli principali, quello statunitense, quello francese dopo la Rivoluzione, quello europeo continentale, che si rifà sostanzialmente al francese, sia pure con sue modalità specifiche.<sup>145</sup> Negli Stati Uniti, i primi costituzionalisti erano preoccupati che venisse riconosciuta la sovranità del Parlamento, come nel sistema inglese da cui si erano appena emancipati, e che questa sovranità potesse esercitare un potere eccessivo sui singoli cittadini. Pertanto, loro problema centrale fu quello di individuare mezzi atti a limitare il potere del legislatore. Lo scopo di non permettere alla politica di prevaricare sui cittadini fu raggiunto riconoscendo l'esistenza di diritti preesistenti alla Costituzione (diritto alla vita, alla libertà, alla felicità ...): “Le corti sono state designate ad essere un organo intermedio tra il popolo e il corpo legislativo al fine, tra l'altro, di mantenere quest'ultimo nei limiti imposti al suo potere ... come i baluardi di una costituzione rigida contro i possibili soprusi legislativi”.<sup>146</sup>

La Rivoluzione Francese partì dal punto di vista opposto, ravvisando nel Parlamento l'elemento fondamentale in grado di difendere la società dai soprusi monarchici, e costituire l'unico rappresentante dell'unità della nazione. Si conferì un ruolo centrale alla rappresentanza del popolo, ed alla legge come emanazione di quella rappresentanza. Ci si pose l'obiettivo di formulare un Codice di leggi semplici, chiare, conformi alla Costituzione. Se gli Stati Uniti avevano posto al centro il cittadino, la Francia collocò al centro la legge ed il Parlamento: se la legge avesse conculcato i diritti, si riconosceva il diritto del popolo non ad un giudice, ma alla rivoluzione (come in effetti avvenne, più di una volta, nel corso della storia francese successiva) “*quand le gouvernement viole les droits du peuple, le plus sacré des droits et le plus indispensable des devoirs*” (art. 35 della Dichiarazione dei Diritti). I francesi non ignorarono i rischi dell'eccesso di potere legislativo, e la questione fu oggetto di un intenso dibattito negli anni 1791 - 1793, quelli che videro il passaggio dalla Costituente alla Convenzione, ma il problema non fu risolto. Furono proposti organismi come la *magistrature des droits du peuple*, il *tribunal national*, l'*autorité censoriale*, i *corps assessoriaux*, il *jury national*. Il problema era originato dal fatto che l'unità del potere era considerata il bene primario, e si temeva di

---

<sup>144</sup> Luciano Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali* vol. 14, *Legge Diritto Giustizia*, Torino, Einaudi, 1997, p. XVII.

<sup>145</sup> V. a questo proposito Mirjan R. Damaška, *The Faces of Justice and State Authority*, New Haven, Yale University Press, 1986, trad. it. Andrea Giussani, *I volti della giustizia e del potere - analisi comparatistica del processo*, Bologna, Il Mulino, 1991. Autore comparatista, Damaška ci introduce alle differenze tra la *common law* americana e la *civil law* europea, delineandone i tratti caratteristici e descrivendo le cause che generarono questa dicotomia nella storia del diritto, soprattutto per ciò che concerne la figura del giudice; inoltre l'Autore evidenzia le correlazioni e le contaminazioni fra le due diverse concezioni, estendendo lo sguardo ad altri ambiti ideologici, quali il russo ed il cinese. Illuminanti inoltre le sue osservazioni sul diverso ruolo esercitato dai giurati nel processo americano ed in quello europeo.

<sup>146</sup> A. Hamilton, J. Jay, J. Madison, *The Federalist (1787 - 1788)*, New York, 1788, trad. it. B. M. Tedeschini Lalli, *Il Federalista*, Pisa, 1955, pp. 533 - 535.

costituire due poteri diversi, tra loro opposti e rivali. Il giudice rimase subalterno agli altri poteri, e la medesima impostazione è rilevabile negli altri modelli della Europa continentale.

La struttura dei Codici ridusse i margini interpretativi consentiti ai magistrati, il carattere scientifico della dogmatica giuridica, così come si venne strutturando nel XIX secolo, non consentiva grandi adattamenti in via interpretativa: l'Esecutivo finì con il tenere sotto controllo il Giudiziario.

Possiamo concludere che nel sistema americano i diritti preesistono alla legge, nei sistemi francese ed europei la legge preesiste ai diritti, almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale, in seguito alla quale le Costituzioni divennero il fondamento sia dei diritti individuali che delle leggi.

Naturalmente, a ciascuna di queste concezioni corrisponde un ruolo diverso della legge, del Parlamento e dei giudici. Negli Stati Uniti, il giudice costituisce una garanzia contro gli abusi del Parlamento, l'autorità del legislatore non può estendersi fino a toccare i diritti difesi dai giudici: di qui la forza del potere giudiziario americano. In Francia il giudice ebbe ridotte capacità di manovra, dovendo limitarsi ad applicare e non interpretare la legge; in Europa l'equilibrio rimase instabile, anche se la tendenza nel tempo fu orientata in direzione di un aumento dei poteri della magistratura, quale possiamo osservare anche ai nostri giorni.<sup>147</sup>

Anche nell'esperienza italiana si osserva, fino alla seconda metà del XX secolo, il primato della legge, cioè del potere politico. Secondo lo Statuto albertino, tutti i diritti: libertà personale, di stampa, di riunione, di domicilio, di proprietà, sono garantiti da leggi che non possono essere interpretate: l'art. 73 recita: "l'interpretazione delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusivamente al potere legislativo" (il Re e le Camere). L'art. 69 dispone: "i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio". La ragione di questo triennio di prova va vista nella volontà di sperimentare la fede politica dei magistrati, come si poté verificare nelle epurazioni di magistrati attuate da Cavour. I mezzi di controllo della magistratura da parte del governo erano:

- dipendenza del pubblico ministero dal governo;
- potere di iniziativa disciplinare del pubblico ministero nei confronti dei giudici, i quali, peraltro, non potevano esercitare censura sugli ufficiali del pubblico ministero;
- potere del ministro della Giustizia di orientare l'intervento dei pubblici ministeri e dei giudici, mediante circolari;
- controllo, diretto ed indiretto, sulla carriera dei magistrati;
- potere di trasferire i magistrati da una sede all'altra.<sup>148</sup>

---

<sup>147</sup> Luciano Violante, *Storia d'Italia ...*, op. cit., pp. XVIII - XXVII.

<sup>148</sup> Luciano Violante, *Storia d'Italia ...*, op. cit., p. XXXVI.

### 3.2 Orientamenti del pensiero penalistico

Le tappe salienti del percorso del diritto penale, tra Ottocento e Novecento, possono essere così schematizzate:

- l'Illuminismo;
- la scuola classica;
- la scuola positiva;
- il socialismo giuridico;
- la scuola tecnico - giuridica.<sup>149</sup>

L'Illuminismo<sup>150</sup> focalizzò l'attenzione sulle garanzie individuali: il principio di stretta legalità, il divieto di applicazione analogica della norma penale, il principio di certezza del diritto, il principio di irretroattività della legge, il principio di personalità della responsabilità penale, il divieto di pene inumane, il principio di proporzione fra gravità del reato e qualità e quantità della pena. Nel quadro delle pene, inoltre, doveva essere privilegiata la carceraria<sup>151</sup>; le pene dovevano essere inflitte con rapidità e ineluttabilità, per avere efficacia intimidatoria. La pena doveva essere uguale per tutti, indipendentemente dalle condizioni personali e sociali del reo. Questi principi, cui non era stata estranea la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, furono accettati dall'Assemblea Costituente del 1790 (che sancì che i delitti della stessa specie devono essere puniti con la medesima pena, e che le condanne non comportano conseguenze per i familiari del condannato), e confermati nei codici penali del 1821 (ribadito il rifiuto di pene crudeli o infamanti) e di tutte le successive legislazioni. Figlio dell'Illuminismo, il pensiero liberale vide nel diritto penale l'espressione di una giustizia giuridico-morale, nel diritto un minimo etico, nella pena la reintegrazione dell'ordine infranto dal reato e la giusta punizione del reo. Furono mantenute le garanzie illuministe, ma la pena non fu più commisurata alla ricerca del minimo necessario, come sosteneva Beccaria, ma piuttosto alla necessità di rendere esemplare la punizione. Coerente a questi principi fu il Codice napoleonico del 1810.

La "scuola classica", il cui maggior esponente fu Francesco Carrara, tentò di costruire un sistema scientifico immutabile, ancorato a valori assoluti, senza tener volutamente conto della temperie politica e sociale. "Il giure penale ha la sua genesi e la sua norma in una legge che è assoluta, perché costitutiva dell'unico ordine possibile all'umanità

---

<sup>149</sup> Carlo Federico Grosso, *Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento*, in *Storia d'Italia ...*, op. cit., vol. 12, pp. 7 - 34.

<sup>150</sup> Sono i temi affrontati in modo speciale da Cesare Beccaria, (*Dei delitti e delle pene*, 1764, ed. di riferimento a cura di Renato Fabietti, Milano, Mursia, 1973).

<sup>151</sup> A questo proposito, l'Autore che ha meglio affrontato la questione è Michel Foucault, in *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. Alceste Tarchetti, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.



secondo le previsioni e i voleri del Creatore. Subordinate così a una norma assoluta, le leggi penali sono nei principi cardini assoluti.”<sup>152</sup>

Nessuno deve essere punito per i soli pensieri o intenzioni. Tutto deve essere elaborato scientificamente senza badare alle contingenze politiche, salvo per il delitto di lesa maestà, che fa necessariamente eccezione. I presupposti ideologici della scuola classica trovano corrispondenza nella teorizzazione dei rapporti fra i poteri dello Stato nella seconda metà dell'Ottocento e, in particolare, nel ruolo assegnato alla magistratura, “neutrale, applicatrice imparziale della legge, al di sopra delle competizioni sociali e degli interessi politici contingenti, vincolata solo al comando della legge, indipendente dal potere esecutivo.”<sup>153</sup>

Pur senza voler entrare in dettagli che esulano dagli scopi di questo lavoro, va segnalato che alcuni studiosi rifiutano l'eccessivo schematismo di questa bipartizione in “scuola classica” e “scuola positiva” di un dibattito articolato e durato decenni. Ad esempio, Mario Sbriccoli<sup>154</sup> sostiene che una vera e propria “scuola classica” non vi fu mai, che esistettero piuttosto centri giuridici a Napoli, Firenze, Milano, che di questi problemi si occuparono personalità diverse come Gian Domenico Romagnosi, Giovanni Carmignani, Pellegrino Rossi, Carlo Cattaneo, e penalisti quali Giuliani e Ambrosoli, Buccellati, Arabia e Zuppetta, filosofi penali, come Guerrazzi, Cantù, Pisanelli, Tommaseo, Conforti, Minghetti, Mamiani, Rosmini e Mancini: tutto ciò viene semplicisticamente ricondotto all'opera di Francesco Carrara e al codice Zanardelli del 1889.

Si discuteva dei principi che riguardavano la funzione del diritto penale, dei limiti dell'incriminazione, della responsabilità del reo, della preminenza del valore della libertà individuale, tutelata soprattutto nelle sue sfere espressive (pensiero, parole, scritti), delle garanzie processuali, della chiarezza e della tassatività degli enunciati normativi raccolti in *corpus*, delle diverse funzioni della pena, del principio di adeguazione, di quelli di inesorabilità e certezza, accompagnati tuttavia ad una esigenza di generali addolcimento delle pene stesse. Inoltre, di alcuni fondamentali principi/valori, quali il principio di legalità e della non retroattività delle norme penali, del divieto di procedere per analogia o della presunzione di non colpevolezza.<sup>155</sup>

Sbriccoli identifica una sorta di vizio d'origine nel fatto che l'Italia unita si formò sotto il segno dell'emergenza, soprattutto a causa del brigantaggio nel Meridione; le leggi “eccezionali” volute per sconfiggere il brigantaggio del Sud imposero un duplice livello di legalità; l'emergenza legittimava la prevenzione, ma gli istituti di polizia preventiva comportarono inevitabili arbitri ed abusi, nonché un dualismo nelle regole: giurisdizione *versus* amministrazione, codice penale *versus* leggi di pubblica sicurezza, galantuomini

---

<sup>152</sup> Francesco Carrara, *Programma del corso di diritto criminale*, Parte generale, vol. I, Lucca, 1882, p. 31.

<sup>153</sup> V. Guido Neppi Modona e Luciano Violante, *Poteri dello Stato e sistema sociale*, Torino, Tirrenia, 1978.

<sup>154</sup> Mario Sbriccoli, *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860 - 1990)*, in *Storia d'Italia ...*, op. cit., vol. 14, pp. 487 - 534.

<sup>155</sup> Mario Sbriccoli, *Caratteri originari ...*, op. cit., p. 507.

versus birbanti ... Anche questi problemi misero in luce la centralità del problema penale nella vita politica italiana: “col penale avevano a che fare la crescita della libertà, l’ammodernamento dei rapporti tra Stato e cittadini, la maturazione civile della società nel suo complesso ... si può dire che ogni questione aperta in materia di libertà, di crescita civile, di giustizia, trovasse un suo necessario riferimento in primo luogo nel sistema penale”.<sup>156</sup>

Anche la dialettica fra necessità di libertà e necessità di efficaci garanzie contribuì ad alimentare il dibattito. Fu possibile in tal modo pervenire, dopo uno studio durato trent’anni, al Codice Zanardelli, propugnato dalla *Rivista Penale*, animata da Luigi Lucchini,<sup>157</sup> codice che restò in vigore quarant’anni, rimane tuttora una pietra miliare nella storia del diritto ed ha fornito un indirizzo e modello per i legislatori successivi. Fra le molte innovazioni, va segnalata l’abolizione della pena di morte, che Carrara aveva definito “il rossore del nostro governo”, la bipartizione dei reati fra delitti e contravvenzioni, un modo nuovo per commisurare le sanzioni e valutare le circostanze dei reati, il principio di stretta legalità, di irretroattività della legge penale, di punibilità dei concorrenti morali, dell’imputabilità posta a fondamento della penalità, il principio di gradualità (valutazione di infermi di mente, minori, ubriachi, semi-imputabili ...), la distinzione fra reclusione e detenzione.<sup>158</sup>

La “scuola positiva” nasce negli anni Ottanta del XIX secolo, soprattutto ad opera di Enrico Ferri, autorevole figura benché ancora assai giovane, che avviò una vera e propria battaglia contro l’*establishment* della penalistica di allora, fondando la “scuola positiva di diritto criminale”, con nuove idee sulla responsabilità penale, sulla prevenzione, sul delitto inteso come fenomeno umano e sociale, sulla figura del delinquente, che occupa il centro della scena al posto della pena e del reato. Fu una “bufera dottrinale” quella avviata da Ferri: l’approccio scientifico cambiò radicalmente, passando dal metodo deduttivo a quello induttivo, privilegiando cioè la ricerca sul campo ed i moderni metodi di indagine; la focalizzazione dell’attenzione sulla personalità del reo conduceva a vedere nel reato non tanto un cattivo uso del libero arbitrio, quanto una devianza sociale, che postulava adeguate azioni di recupero e prevenzione tramite riforme sociali e rieducazione. Al concetto di imputabilità morale si sostituiva quello di responsabilità legale.<sup>159</sup>

A cavallo del secolo, il diritto penale si collocava “tra ingiustizie sociali e pubbliche libertà”<sup>160</sup>, la cultura penale vedeva protagonisti Enrico Ferri<sup>161</sup>, Arturo Rocco (futuro

---

<sup>156</sup> Mario Sbriccoli, *Caratteri originari ...*, op. cit., p. 493.

<sup>157</sup> V. Mario Sbriccoli, *Il diritto penale liberale. La “Rivista Penale” di Luigi Lucchini 1874 - 1900*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n° 16 (1987), pp. 105 - 183.

<sup>158</sup> Sul Codice Zanardelli v. Sergio Vinciguerra (a cura di), *I codici preunitari e il codice Zanardelli*, Padova, 1993; Pietro Nuvolone, *Giuseppe Zanardelli e il codice penale del 1889*, in AA. VV., *Studi in memoria di Giacomo Delitala*, Milano, 1984.

<sup>159</sup> V. Enrico Ferri, *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Bologna, Zanichelli, 1881; *La scuola positiva di diritto criminale*, Siena, Torrini, 1883; *Le ragioni storiche della Scuola positiva di diritto criminale*, in *Rivista di filosofia scientifica*, II, 1882 - 1883, p. 5.

<sup>160</sup> M. Sbriccoli, *Caratteri originari ...*, op. cit., p. 508.

redattore del Codice del 1930), Vincenzo Manzini, Bernardino Alimena, Luigi Lucchini, Eugenio Florian<sup>162</sup>, Alfredo Prezzolini, Vittorio Emanuele Orlando. Si diffuse il cosiddetto “socialismo giuridico”, non una vera e propria scuola di diritto, ma piuttosto un atteggiamento culturale di critica degli aspetti più autoritari della legislazione penale, di difesa dei principi liberali contro le distorsioni della interpretazione politica e della prassi giudiziaria: una denuncia forse più politica che giuridica.

Il 1910 vede la nascita della “scuola tecnico-giuridica”. Ne fu il manifesto una prolusione pronunciata da Arturo Rocco all’università di Sassari. Nella sua analisi, il diritto penale era in crisi a causa delle sovrapposizioni di antropologia, psicologia, statistica, sociologia, filosofia, medicina, come nel caso delle dottrine lombrosiane, osannate dapprima, criticate poi, finalmente pressoché abbandonate in quegli stessi anni. I “classici” erano inaccettabili per aver preteso di elaborare un diritto immutabile, universale, assoluto, sganciato dalla realtà. I “positivi” andavano ugualmente rifiutati per aver ridotto il diritto ad una branca della sociologia e della criminologia. Era giunto, a giudizio di Rocco, il momento di “tenersi fermi, religiosamente e scrupolosamente attaccati allo studio del diritto positivo vigente”<sup>163</sup>, il solo che possa formare oggetto della scienza giuridica penale, circoscritta a “un sistema di principi di diritto, a una teoria giuridica, a una conoscenza scientifica della disciplina giuridica dei delitti e delle pene. È questo l’indirizzo cosiddetto tecnico-giuridico, il solo indirizzo possibile”.<sup>164</sup> In altri termini, il diritto penale è scienza del diritto verificabile positivamente alla luce dell’esperienza: il giurista interpreta le leggi ed agisce in conformità ad esse. Filosofia del diritto, politica criminale, antropologia e sociologia criminale, non sono discipline ausiliarie, ma piuttosto ostacoli da sormontare.

### 3.3 Il processo

Forme e tempi del processo<sup>165</sup>, nel periodo che ci interessa, si rifanno ancora al *Code d’instruction criminelle* del 1808, codice napoleonico che “non sfuggì ad un paradosso

---

<sup>161</sup> È il caso di ricordare che Enrico Ferri fece parte del collegio di difesa nel processo Murri, che precedette di quattro anni quello dei Russi, e fu forse la più celebre delle cause celebri, con più di una analogia con le vicende di Maria Tarnowska: anche allora si trattava di una donna della buona società accusata di aver ispirato un delitto, vi erano amanti e relazioni sessuali illecite, cocaina, spese folli, tentativi di suicidio dei protagonisti, tutti elementi in grado di stimolare la morbosa attenzione del pubblico.

<sup>162</sup> V. Eugenio Florian, *La fase odierna del problema penale*, in *Rivista di diritto penale e sociologia criminale*, I, 1900, pp. 4 - 21. V. anche Pietro Costa, *Lo Stato immaginario. Metafore e paradigmi nella cultura giuridica italiana fra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1986.

<sup>163</sup> Arturo Rocco, *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale*, in *Rivista di diritto e procedura penale*, I, 1910, parte I, pp. 497 - 521, 560 - 582.

<sup>164</sup> Arturo Rocco, *Il problema e il metodo ...*, op. cit., *ibidem*.

<sup>165</sup> V. Marco Nicola Miletta (a cura di), *Riti, tecniche, interessi - il processo penale tra Otto e Novecento*, in *Atti del Convegno di Foggia, 5 - 6 maggio 2006*, Milano, Giuffrè, 2006, ed in particolare gli interventi: Adelmo Manna, *La giustizia penale fra Otto e Novecento: la disputa tra*

ricorrente nella storia nazionale, ovvero che le critiche e i giudizi senza appello, più che affrettarne la scomparsa, consolidarono il suo orizzonte di vita".<sup>166</sup>

Principi fondamentali del processo, mutuati dall'Illuminismo, sono quelli di pubblicità, oralità ed elettività delle funzioni giudiziarie. Il processo era diventato, da rito inquisitorio, quale quelli tipici dell'Antico Regime<sup>167</sup>, in cui la figura del giudice rappresentava al contempo quella dell'accusatore, un rito accusatorio, cioè un processo in cui il giudice costituiva parte terza fra accusa e difesa, o perlomeno di tipo misto.<sup>168</sup> È il caso del sistema napoleonico, nel quale la fase istruttoria viene condotta con metodo inquisitorio, mentre in fase di giudizio si passa al metodo accusatorio, caratterizzato dalla triade oralità - contraddittorio - pubblicità.<sup>169</sup>

"Dove le forme sono più solennemente osservate e maggiormente risalta il principio dell'oralità del dibattimento è innanzi alla Corte di Assise, che costituisce il giudizio penale per eccellenza".<sup>170</sup> Come scriveva Balzac: "tutto dipende dal dibattimento, e il dibattimento verterà su piccole cose che vedrete diventare immense".<sup>171</sup>

Il processo penale moderno trova nella Corte d'Assise l'epicentro di un mondo nuovo, un'opera collettiva con molti protagonisti:<sup>172</sup> il pubblico ministero, la difesa, i testimoni, gli esperti, l'accusato, il pubblico, la stampa, la Corte, costituita di solito da tre magistrati, il Presidente. Tutto ciò riveste grande importanza politica per il *government by opinion*, il pluralismo di opinioni e la libertà di stampa. La "centralità" dell'Assise e della giuria si rivela un problema aperto nel quadro della storia delle istituzioni giudiziarie tra Otto e Novecento. La Corte d'Assise è uno spazio giudiziario

---

*soggettivismo e oggettivismo*, pp. 163 - 226; Luigi Lacchè, *Una letteratura alla moda. Opinione pubblica, "processi infiniti" e pubblicità in Italia tra Otto e Novecento*, pp. 459 - 513.

<sup>166</sup> Luigi Lacchè, *Una letteratura ...*, op. cit., p. 471.

<sup>167</sup> Infatti, il Codice di diritto canonico, emanazione di un istituto monarchico quale la Chiesa, prevede ancora il rito inquisitorio.

<sup>168</sup> Luigi Lucchini sosteneva: "il nostro processo *misto* ci precipitò nella confusione fra istruttoria e imputazione, fra polizia e potere giudiziario, fra azione penale ed accusa, il di cui monopolio si dividono e si contrastano a vicenda giudice istruttore e pubblico ministero", v. Luigi Lacchè, *Una letteratura ...*, op. cit., p. 472.

<sup>169</sup> È in questa fase che l'opinione pubblica, di cui si tratterà diffusamente più avanti, rischia di alterare la logica del processo e minaccia la terzietà del giudice. Il giudizio, infatti, è definito *actus trium*:

- *auctoris intendentis*;
- *rei intentionem evitantis*;
- *iudicis in medio cognoscentis*.

Da qui discende l'imparzialità e la possibilità del contraddittorio. In quanto parte in causa, la pubblica opinione non può farsi giudice, ma, anche confinata nel ruolo di parte, si mostra incline a prevaricare ed influenzare o addirittura determinare il giudizio.

<sup>170</sup> Luigi Lacchè, *Una letteratura ...*, op. cit., p. 475.

<sup>171</sup> Honoré de Balzac, *Une ténébreuse affaire*, trad. it. Maria Ortiz, *Un affare tenebroso*, Palermo, Sellerio 1995, p. 195.

<sup>172</sup> V. Luigi Lacchè, *Un luogo "costituzionale" dell'identità giudiziaria nazionale: la corte d'assise e l'opinione pubblica (1859 - 1913)*, in Franco Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2008.

particolarmente complesso e affollato, e soprattutto un luogo di tensioni, tra la magistratura togata e la giuria popolare, tra gli avvocati e la pubblica accusa, tra questi e la Corte, tra la stampa, il pubblico e l'istituzione giudiziaria. "È un teatro nel quale scorgiamo due rappresentazioni: *thémis*, la giustizia ieratica, razionale, espressione della legge, e *dike*, la giustizia «popolare», fondata sull'equità".<sup>173</sup>

La Corte può essere composta riferendosi a due modelli:

- collegiale, di origine franco-continentale, quasi sempre costituito da tre componenti;
- monocratico, secondo la prassi anglosassone.

In Italia, dal 1859 la Corte è costituita da tre consiglieri d'Appello; dal 1864 i due giudici a latere sono giudici di tribunale, portati quindi a comportarsi con deferenza gerarchica nei confronti del Presidente. La legge 14 luglio n° 511 del 1907 elimina i due giudici, ed il Presidente resta *dominus* del dibattimento. Non c'è fase o attività del giudizio che sfugga alla sua autorità. Può intervenire sulla lista dei testimoni, interroga gli imputati, i testi, i periti, accorda la parola, dirige i giurati, può prorogare il dibattimento, fa il riassunto, pone le questioni ai giurati. È rivestito di un potere discrezionale in virtù del quale, durante il dibattimento, e in tutto ciò che la legge non prescrive o non vieta sotto pena di nullità, può fare quanto egli stima utile a scoprire la verità: e la legge lascia al suo onore e alla sua coscienza di valersi di quei mezzi che crederà opportuni a favorirne la manifestazione.<sup>174</sup>

A ben considerare le cose, i fondamenti del sistema accusatorio: oralità, pubblicità, contraddittorio, non sono distanti dai canoni della drammaturgia. Non è casuale allora che l'architettura dell'aula richiami la composizione di una scena teatrale, con gli scranni, le tribune, lo spazio per il pubblico, i posti per gli spettatori di riguardo, invitati dal Presidente stesso: il luogo incide sul rito, e viceversa.

### 3.4 Il pubblico

Sul concetto di pubblico, di spazio pubblico, di pubblicità, di sfera pubblica, di opinione pubblica, della costruzione moderna tra Seicento e Ottocento del luogo della discussione, dell'indagine, del controllo, del giudizio, dell'opinione critica nella diversità delle storie e delle connotazioni nazionali, si rinvia ai lavori classici di Albert Venn Dicey, Jürgen Habermas, Reinhart Koselleck.<sup>175</sup>

L'articolo 72 dello Statuto albertino apriva le udienze al pubblico. L'articolo 268 del Codice di procedura penale del 1865 ribadiva: "le udienze avanti Corti, Tribunali e

---

<sup>173</sup> Luigi Lacchè, *Un luogo ...*, op. cit., p. 97.

<sup>174</sup> Luigi Lacchè, *Un luogo ...*, op. cit., p. 101.

<sup>175</sup> V. Giulio Cianferotti, *Logica del processo, logica del giudizio ed opinione pubblica*, in Franco Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti (a cura di), *Processo penale ...*, op. cit., p.15.

pretori sono pubbliche a pena di nullità". Una legge del 1874 vietava di pubblicare a stampa gli atti processuali prima della sentenza definitiva: lo scopo era quello di sottrarsi alle influenze nocive di una stampa partigiana, passionale, tendenziosa, fuorviante. Luigi Lucchini replicava che il vero pericolo era costituito dall'isolamento: "ogni provvedimento non conforme a libertà tornerà sempre a scapito della condizione morale del giudicabile. Scemando la pubblicità dei dibattimenti si fa un passo indietro verso il detestato sistema inquisitorio"<sup>176</sup>. Nasceva così una disputa fra sostenitori e detrattori della pubblicità delle udienze, disputa più teorica che reale, dal momento che appariva in concreto impossibile tornare all'antico ed impedire a pubblico e stampa di seguire i processi: come scriveva ancora Luigi Lucchini, "tutte le fibre della vita moderna sono pervase dal giornalismo". Lucchini non sospettava quel che sarebbe accaduto, con altri mezzi di comunicazione di massa, cent'anni dopo.

Eugenio Florian, noto giornalista giuridico veneziano, acceso sostenitore della scuola positiva, equiparava la stampa alla democrazia, dichiarando che è proprio la pubblica opinione a scorgere i difetti della legislazione penale.<sup>177</sup> Inoltre, il processo pubblico favoriva a suo giudizio l'instaurarsi di una effettiva parità fra accusa e difesa. Gli replicava Camillo Cavagnari<sup>178</sup> che la stampa era fonte di immoralità e diffondeva pericolose suggestioni.<sup>179</sup> L'antropologo Giuseppe Sergi invocava: "chiudete le porte a questa gente che, senza essere delinquente, si pasce dello spettacolo della delinquenza e cerca su per tutti i fogli e per tutti i cantoni della città gli avvisi dei processi, le sentenze pronunciate, e legge con gusto tutto lo svolgimento processuale d'un assassinio celebre o mostruoso".<sup>180</sup> Scipio Sighele, scrittore alla moda, annotava: "è vero che la maggioranza del pubblico è attratta dai racconti di delitti, e ne ricerca i particolari, e li commenta, e li studia, e vi si appassiona con una suggestione che va quotidianamente e dolorosamente crescendo. Se c'è un genere di letteratura oggi alla moda, è senza dubbio la letteratura dei processi. Questi drammi veramente vissuti che hanno il loro epilogo in Corte d'Assise interessano assai più dei drammi immaginari che si rappresentano sui palcoscenici dei teatri. E noi li seguiamo nella stampa - sia nella cronaca affrettata del giornale quotidiano, sia nel volume che è o pretende di essere imparziale e scientifico - con una intensità che segna il ritmo della nostra ansia febbrile".<sup>181</sup> Ed aggiungeva: "la medicina isola mali e malati, mentre la giustizia sembra godere a lasciar spalancate le porte delle sue aule affinché entri l'eccessiva curiosità umana, il soffio delle passioni ... e perché tutti i microbi del delitto ne escano a inquinare l'ambiente esterno, e la stampa li diffonda e li porti - come fa il vento del polline - a

---

<sup>176</sup> Marco Nicola Miletta, *Riti, tecniche ...*, op. cit., p. 481, a proposito della Legge 8.VI.1874.

<sup>177</sup> Eugenio Florian, *Pel diritto di conoscere i fatti criminosi*, in *La scuola positiva*, III, 1893, p. 319.

<sup>178</sup> Studioso della delinquenza minorile, fondatore della Commissione pedagogico-forense, propugnatore dell'istituzione dei tribunali per i minorenni e dei riformatori.

<sup>179</sup> Camillo Cavagnari, *La pubblicità dei dibattimenti e l'educazione del carattere*, in *La scuola positiva*, III, 1893, pp. 216 - 224.

<sup>180</sup> Giuseppe Sergi, *Per l'educazione del carattere*, Milano, F.lli Dumoulard, 1893, p. 252.

<sup>181</sup> Scipio Sighele, *Letteratura tragica*, Milano, Treves, 1906, p. 246.

fecondare altri delitti del mondo!”<sup>182</sup> Anche in altre circostanze, riferendosi al processo Murri, cui nel 1906 aveva assistito, Sighele paragonava la curiosità malsana del pubblico, “quel mistero di psicologia collettiva che chiamasi opinione pubblica e che nel mondo moderno ha una così grande e pericolosa influenza”<sup>183</sup> alla antica ferocia di chi assisteva agli spettacoli del circo. La stampa aveva trasformato le *folle* dell’antichità nei *pubblici* moderni.<sup>184</sup>

Gli “addetti ai lavori”, i giureconsulti, esprimevano anch’essi perplessità su questo argomento. Francesco Carnelutti scrisse: “il principio della pubblicità del dibattimento si spiega soltanto in quanto si riconosca al pubblico che ha diritto di assistere al processo in qualità di parte, e appunto in quanto parte gli è vietato di manifestare opinioni e sentimenti, di tenere contegno tale da intimidire o provocare; se egli fosse terzo, tutto ciò sarebbe superfluo. E come parte preme contro la sottile barriera di legno che lo divide dal giudice: se riesce a superarla materialmente sarà il linciaggio; se riesce a superarla spiritualmente, sarà la parte che giudicherà e non il giudice, cioè non si avrà giudizio”.<sup>185</sup>

Per i positivisti, la pubblicità dei dibattimenti era un fattore criminogeno, quando il tribunale dell’opinione pubblica sentenziava i suoi *crucifige!* senza appello. Enrico Ferri condusse una battaglia contro la partecipazione della giuria popolare nel processo, avendone, come avvocato, sfruttato difetti e inclinazioni. Proprio la sua esperienza in Assise lo indusse ad esprimere un giudizio di inopportunità ed inadeguatezza a proposito del giurì. Ferri considerava i processi delle Corti d’Assise alla stregua di spettacoli teatrali, terreno di retorica, astuzie, insincerità, giochi di avvocati senza scrupoli dal contegno poco dignitoso, di sperequazioni palesi tra ricchi e poveri, l’esatta antitesi del processo ideale del quale egli auspicava si potesse realizzare l’applicazione. Gli eroi della situazione, eroi negativi, così come erano stati immortalati nelle litografie di Daumier, oratori e attori del teatro giudiziario rappresentato nel processo *par excellence*, il dibattimento in Corte d’Assise, erano gli avvocati, protagonisti, assieme al personaggio-imputato, del romanzo-processo. I verdetti dei giurati secondo Ferri non erano dettati dalla logica, ma da elementi irragionevoli, impressioni, sentimenti, pregiudizi. La

---

<sup>182</sup> Citato da Luigi Lacchè, *Il prestigio del male, ovvero come sorge la letteratura dei processi*, in Marco Nicola Miletta (a cura di), *Riti, tecniche ...*, op. cit., p. 461.

<sup>183</sup> Luigi Lacchè, *Il prestigio del male ...*, op. cit., p. 463.

<sup>184</sup> È però il caso di rilevare come quando le folle assistevano alle esecuzioni nelle pubbliche piazze, si trattava di partecipare ad una sorta di rito collettivo di espiazione: alla esecuzione del condannato la comunità presenziava coralmente. Dell’opinione pubblica, nata tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, i cittadini fanno invece parte a titolo individuale, il che significa che chi assiste ad un processo deve scegliere se schierarsi nel partito degli innocentisti o in quello dei colpevolisti; tanto più che, come scrive Lacchè, “la giustizia è come la politica: ognuno crede di poterne parlare, anche non avendone le competenze e ignorando l’esatta cognizione dei fatti” (Luigi Lacchè, *Il prestigio del male ...*, op. cit., p. 460).

<sup>185</sup> Giulio Cianferotti, *Logica del processo ...*, op. cit., p. 19.

pubblica opinione costituiva ugualmente un fattore criminogeno, veicolato dalla stampa spesso proclive ad esaltare delitti e delinquenti.<sup>186</sup>

Piero Calamandrei annotò: “Max Ascoli vide una volta nel processo penale una specie di sacra rappresentazione in cui, con procedimenti teatrali, il delitto è ricostruito e punito in effigie; e questa è una delle ragioni per le quali il popolo si appassiona con tanta partecipazione sentimentale, che non è soltanto morbosa curiosità ma spesso quasi religiosa angoscia, allo svolgimento di certi processi penali, nei quali quasi si intuisce il simbolo oscuro della sorte umana, di questo misterioso processo kafkiano che termina inesorabilmente con la condanna a morte”.<sup>187</sup>

Gramsci connetteva l’interesse suscitato dai grandi processi alla passione degli italiani per il melodramma.<sup>188</sup>

Glauco Giostra, riferendosi anche alle vicende mediatiche contemporanee, è categorico: “il processo reso nell’*agorà* mediatica, in cui il giudice è l’opinione pubblica, ha a che fare con la giustizia quanto un potere politico, che debba rispondere soltanto ai suoi elettori e ai sondaggi, ha a che fare con la democrazia: cioè nulla, assolutamente nulla”.<sup>189</sup>

Infine, un ultimo elemento connesso alla scandalosa teatralità delle udienze va tenuto in considerazione: i processi clamorosi diventano lunghissimi, diventano “i processi infiniti”, nell’azzeccata definizione di Luigi Lacchè.<sup>190</sup>

Il processo dei Russi durò due mesi, sviluppandosi per quarantuno udienze: un tempo interminabile, nel 1910. Oggigiorno, naturalmente, le cose sono assai diverse.

### 3.5 Delitti d’onore

Anche il Codice penale ci offre una definizione di onore. In tema di ingiuria, la nozione di *onore* è relativa alle qualità che concorrono a determinare il valore di un determinato individuo, mentre quella di *decoro* si riferisce al rispetto o al riguardo di cui ciascuno, in quanto essere umano, è comunque degno. Le due nozioni vanno riferite al concetto di dignità della persona che trova fondamento nell’art. 2 della Costituzione. L’onore in

---

<sup>186</sup> V. Elisabetta D’Amico, *Strategie di manipolazione dei giurati: Enrico Ferri e la coscienza popolare*, in Franco Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti (a cura di), *Processo penale ...*, op. cit.; v. anche Claudia Storti, *Incredulità e “malsana curiosità” dell’opinione pubblica: la logica dell’istruttoria tra politica legislativa e giurisprudenza di cassazione (1898-1930)*, *ibidem*.

<sup>187</sup> Piero Calamandrei, *Il processo come giuoco*, in *Opere giuridiche*, vol. I, Napoli, Morano, 1965, p. 561.

<sup>188</sup> Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*, vol. III, quad. 21 (XVII), § (121), pp. 2128-9.

<sup>189</sup> Glauco Giostra, *L’opinione pubblica in tribunale e il tribunale dell’opinione pubblica*, in Marco Nicola Miletta (a cura di), *Riti, tecniche ...*, op. cit., p. 529.

<sup>190</sup> Luigi Lacchè, *Il prestigio del male, ovvero come sorge la letteratura dei processi*, in Marco Nicola Miletta (a cura di), *Riti, tecniche ...*, op. cit.



senso soggettivo e ristretto si identifica col sentimento che ciascuno ha della propria dignità, e designa quella somma di valori morali che l'individuo attribuisce a se stesso; l'onore quindi si riferisce alla rettitudine, probità e lealtà e al carattere e in genere alle qualità morali, che sono comuni a ogni persona. Il decoro in senso soggettivo riguarda invece la dignità fisica, sociale o intellettuale dell'individuo, e anche per tale somma di beni immateriali è possibile una valutazione soggettiva costituita dall'apprezzamento che l'individuo fa di tali beni rispetto a se stesso. La tutela penale dell'onore deve limitarsi ad un *minimum* certo nel senso che, al fine di accertare se sia stato leso il bene giuridico protetto dalla norma, occorre basarsi su una media convenzionale in rapporto alla personalità dell'offeso e dell'offensore.<sup>191</sup>

Gli articoli del Codice che si riferiscono ai delitti contro l'onore sono sei, e riguardano l'ingiuria e la diffamazione.<sup>192</sup>

---

<sup>191</sup> Alberto Crespi, Giuseppe Zuccalà, Gabrio Forti, *Commentario breve al Codice penale*, Padova, CEDAM, 2010, p.2121.

<sup>192</sup> Art. 594: ingiuria (chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a euro 516. Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa. La pena è della reclusione fino a un anno o della multa fino a euro 1032, se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato. Le pene sono aumentate qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone; art. 595: diffamazione. Chiunque, fuori dai casi indicati nell'articolo precedente, comunicando con più persone offende l'altrui reputazione, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1032. Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la pena è della reclusione fino a due anni, ovvero della multa fino a euro 2065. Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore a euro 516. Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad una Autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate; art. 596: esclusione della prova liberatoria. Il colpevole dei delitti preveduti dai due articoli precedenti non è ammesso a provare, a sua discolpa, la verità o la notorietà del fatto attribuito alla persona offesa. Tuttavia, quando l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la persona offesa e l'offensore possono, d'accordo, prima che sia pronunciata sentenza irrevocabile, deferire ad un giuri d'onore il giudizio sulla verità del fatto medesimo. Quando l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la prova della verità del fatto medesimo è però sempre ammessa nel procedimento penale: 1) se la persona offesa è un pubblico ufficiale ed il fatto ad esso attribuito si riferisce all'esercizio delle sue funzioni; 2) se per il fatto attribuito alla persona offesa è tuttora aperto o si inizia contro di essa un procedimento penale; 3) se il querelante domanda formalmente che il giudizio si estenda ad accertare la verità o la falsità del fatto ad esso attribuito. Se la verità del fatto è provata o se per esso la persona, a cui il fatto è attribuito, è condannata dopo l'attribuzione del fatto medesimo, l'autore dell'imputazione non è punibile, salvo che i modi usati non rendano per se stessi applicabili le disposizioni dell'articolo 594, comma 1, ovvero dell'articolo 595, comma 1; art. 596 bis: diffamazione col mezzo della stampa. Se il delitto di diffamazione è commesso col mezzo della stampa le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche al direttore e vice-direttore responsabile, all'editore e allo stampatore, per i reati preveduti negli articoli 57, 57 bis e 58; art. 597: querela della persona offesa ed estinzione del reato. I delitti preveduti dagli articoli 594 e 595 sono punibili su querela della persona offesa. Se la persona offesa e l'offensore hanno esercitato la facoltà indicata nel capoverso dell'articolo precedente, la querela si considera tacitamente rinunciata o rimessa. Se la persona offesa muore prima che sia decorso il termine

Ma ciò che meglio ci preme considerare è il cosiddetto delitto d'onore.<sup>193</sup>

L'omicidio per causa d'onore era quello in cui un marito, un padre, un fratello, uccidevano per difendere l'onore proprio e della famiglia, scoprendo un rapporto sessuale illecito, nell'atto stesso in cui ne venivano a conoscenza. Data la necessità di perseguire gli scopi procreativi della sessualità nell'esclusivo contesto di un rapporto legittimo, in altre parole di avere la certezza di essere realmente il padre biologico dei propri figli, l'attività sessuale veniva delimitata da due incriminazioni fondamentali, l'adulterio e lo stupro. Perseguire l'adulterio significava reprimere le deviazioni sessuali delle donne sposate, perseguire lo stupro quelle delle donne nubili. La figura dello stupro nella sua forma "semplice", infatti, non si identifica con il moderno concetto di violenza carnale, ma consiste "nel solo concubito con persona libera di onesta vita". In esso "assume dunque rilevanza penale il mero rapporto sessuale, solo perché intrattenuto con donna soggetta a una potestà familiare e «vincolata» pertanto ad una futura «destinazione sessuale» legittima".<sup>194</sup>

Il sistema delle incriminazioni è dunque concepito in termini gradualistici, con una "costante lesiva" e più "variabili di gravità". La costante è costituita dal rapporto sessuale, la cui offensività dipende non già dalla volontà della donna, ma dalla sua condizione: se libera, si tratta di una violazione del vincolo potestativo cui essa è soggetta; se coniugata, si tratta di una violazione dell'autorità maritale. Dallo stupro "semplice" germina per un verso lo stupro "qualificato" da modalità idonee a sorprendere l'innocenza delle fanciulle, e per un altro verso lo stupro "violento", che pone la donna nell'impossibilità di adempiere il dovere di difendere l'onore familiare di cui è portatrice. In ogni caso, il contenuto offensivo del fatto gravita sul rapporto sessuale illegittimo: la seduzione o la violenza possono accentuare la gravità dell'offesa,

---

per proporre la querela, o se si tratta di offesa alla memoria di un defunto, possono proporre querela i prossimi congiunti, l'adottante e l'adottato. In tali casi, e altresì in quello in cui la persona offesa muoia dopo aver proposto la querela, la facoltà indicata nel capoverso dell'articolo precedente spetta ai prossimi congiunti, all'adottante e all'adottato; art. 598: offese in scritti e discorsi pronunciati dinanzi alle Autorità giudiziarie o amministrative. Non sono punibili le offese contenute negli scritti presentati o nei discorsi pronunciati dalle parti o dai loro patrocinatori nei procedimenti dinanzi all'Autorità giudiziaria, ovvero dinanzi a un'Autorità amministrativa, quando le offese concernono l'oggetto della causa o del ricorso amministrativo. Il giudice, pronunciando nella causa, può, oltre ai provvedimenti disciplinari, ordinare la soppressione o la cancellazione, in tutto o in parte, delle scritture offensive, e assegnare alla persona offesa una somma a titolo di risarcimento del danno non patrimoniale. Qualora si tratti di scritture per le quali la soppressione o cancellazione non possa eseguirsi, è fatta sulle medesime annotazione della sentenza; art. 599: ritorsione e provocazione. Nei casi preveduti dall'articolo 594, se le offese sono reciproche, il giudice può dichiarare non punibili uno o entrambi gli offensori. Non è punibile chi ha commesso alcuno dei fatti preveduti dagli articoli 594 e 595 nello stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui, e subito dopo di esso. La disposizione della prima parte di questo articolo si applica anche all'offensore che non abbia proposto querela per le offese ricevute.

<sup>193</sup> V. Tullio Padovani, *I delitti nelle relazioni private*, in *Storia d'Italia. Annali*, op. cit., vol. 12, pp. 219 - 244.

<sup>194</sup> Tullio Padovani, *I delitti nelle relazioni private ...*, op. cit., p. 222.

ma non ne spostano i termini di base. In questa prospettiva, dunque, sulla donna non si focalizza alcuna tutela diretta; l'offesa sessuale che la vede coinvolta si dirige in realtà a un interesse "superiore", per lo più di carattere superindividuale: il pudore, il buon costume o l'ordine delle famiglie, ai quali si riferiscono i codici penali preunitari e lo stesso Codice Zanardelli.<sup>195</sup>

Lo stupro ha diversi livelli di gravità a seconda del "vincolo di destinazione" cui soggiace la donna che ne è vittima: più il vincolo è forte, come nel caso di una donna sposata o di una monaca, più la violenza subita appare grave; viceversa, si dibatte fino all'inizio del secolo XX se sia possibile parlare di stupro nel caso di violenza esercitata su una prostituta. Analogamente, non può sussistere violenza carnale nei confronti della moglie, poiché il marito è titolare di un diritto alla "prestazione corporea per il soddisfacimento sessuale, e così se egli a ciò la costringe usa delle facoltà a lui giuridicamente riconosciute e giuridicamente protette".<sup>196</sup>

Per quanto concerne adulterio e concubinato, nel Codice Zanardelli (art. 353) "la moglie adultera è punita con la detenzione da tre a trenta mesi"; per il marito (art. 354) "tenere una concubina nella casa coniugale, o notoriamente altrove" è reato punito come l'adulterio. Nella pratica, però, queste sanzioni penali risultano inutili, perché offensori ed offesi hanno un interesse comune ad occultare il delitto; la pena diventa così uno strumento del tutto inefficace "a dissuadere da condotte rispetto alle quali è massima la speranza dell'impunità, e in cui il colpevole deve spesso temere assai di più la reazione del coniuge offeso; la persecuzione giudiziale finisce con l'essere dannosa allo stesso querelante e alla famiglia tutta per lo scandalo che determina".<sup>197</sup>

Il Codice Zanardelli prevede numerose ipotesi che si rifanno alla "causa d'onore", nel caso cioè in cui i reati siano stati commessi per salvare l'onore proprio e della famiglia, compromesso da una trasgressione sessuale. La "causa d'onore" costituisce attenuante per i delitti di occultamento e di soppressione di stato, quando il colpevole agisce per salvare l'onore proprio, della moglie, della madre, della discendente, della figlia adottiva o della sorella (art. 363); è attenuante per i delitti di omicidio o lesioni personali, se si è coniuge, ascendente, fratello, sorella, nell'atto in cui sorprenda il/la familiare in flagrante adulterio od illegittimo concubito (art. 377); è attenuante nel caso di aborto procurato per salvare l'onore di mogli, madre, etc. (art. 385), nel caso di abbandono o omicidio di infante "non ancora iscritto nei registri dello stato civile ed entro i primi cinque giorni dalla nascita" (art. 369, art. 388).<sup>198</sup> "In animo sensibile ed impressionabile l'idea del disonore, del talamo violato, si trasmuta in irresistibile ossessione di vendetta, in impulso reattivo sì veemente che non giovano a frenarlo né principî etici, né l'abborrimento del sangue, né il pericolo di incorrere in grave responsabilità penale ... e

---

<sup>195</sup> Tullio Padovani, *I delitti nelle relazioni private ...*, op. cit., p. 223.

<sup>196</sup> Filippo Mancì, *Reati sessuali*, Torino, Fratelli Bocca, 1927.

<sup>197</sup> Tullio Padovani, *I delitti nelle relazioni private ...*, op. cit., p. 232.

<sup>198</sup> A proposito dell'infanticidio, si vedano Alessandro Stoppato, *Infanticidio e procurato aborto*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1887, e Lino Ferriani, *La infanticida nel codice penale e nella vita sociale*, Milano, Fratelli Dumolard, 1896.

chi negherà, che nella compagine della umana personalità, prodotta dall'ambiente sociale, in che si viene organando, l'idea dell'onore, il sentimento della gelosia, sentinella avanzata di custodia della felicità coniugale, non siano davvero i fulcri di qualunque altro nostro pensiero di dignità, di rispetto verso noi stessi, ed i nostri simili?"<sup>199</sup>

"La lettura della pur copiosa «dottrina» sviluppatasi sull'omicidio per causa d'onore fornisce, nel suo complesso e salvo sporadiche eccezioni, un esempio singolare di dogmatismo acritico e di ottusità politico-criminale: divisa fra il panegirico reazionario e l'acribia esegetica, essa risulta impermeabile a qualsiasi stimolo di riflessione critica condotta secondo canoni razionali".<sup>200</sup>

In realtà, nel delitto d'onore possiamo ravvisare una sorta di abdicazione dell'autorità dello Stato nei confronti di una sorta di giustizia feudale praticata dall'autorità familiare nei confronti dei responsabili di devianze sessuali rispetto ai valori morali del gruppo. La legge dello Stato si inchinava alla legge della tribù. Lo Stato prestava il suo benevolo assenso alla giustizia privata, purché applicata in materia sessuale. Tale stato di cose permase fino al 1981, quando fu approvata la Legge 5 agosto 1981, n° 442, "Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore".

"Con legge emanata il 28 giugno 1999 n. 205 il Parlamento delegava al Governo il compito di approntare la «depenalizzazione dei reati minori», disponendo al tempo stesso l'abrogazione degli articoli compresi tra il 394 ed il 401 del codice penale, concernenti il duello ed i reati connessi."<sup>201</sup>

---

<sup>199</sup> Michele Longo, *Commentario al codice penale*, II, Torino, Fratelli Bocca, 1911, pp. 383 sgg.

<sup>200</sup> Tullio Padovani, *I delitti nelle relazioni private ...*, op. cit., p. 235.

<sup>201</sup> Corrado Santoro, *Il Duello ...*, op. cit., p. 13. Nel medesimo testo è citata un'ampia letteratura giuridica relativa al duello; segnalo, per l'epoca di nostra pertinenza, gli articoli 237 - 245 del Codice Zanardelli:

art. 237: Chiunque sfida altri a duello, ancorché la sfida, non sia accettata, è punito con la multa sino a lire cinquecento: ma se egli sia stato la causa ingiusta e determinante del fatto dal quale è derivata la sfida, la pena è della detenzione sino a due mesi. Va esente da pena chi sia stato indotto alla sfida da grave insulto o da grave onta. Chi accetta la sfida, qualora sia stato la causa ingiusta e determinante del fatto dal quale essa è derivata è punito con la multa da lire cento a millecinquecento.

Art. 238: Chiunque fa uso delle armi in duello è punito, se non cagioni all'avversario lesione personale, con la detenzione sino a due mesi. Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, la detenzione è da quindici giorni a quattro mesi.

Art. 239: Il duellante è punito con la detenzione: 1. Da sei mesi a cinque anni, se uccida l'avversario o gli cagioni una lesione personale da cui derivi la morte; 2. Da un mese a cinque anni se gli cagioni una lesione personale che produca alcuno degli effetti preveduti nel primo capoverso dell'art. 372; 3. Sino a quattro mesi, se gli cagioni qualsiasi altra lesione personale. Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, la detenzione è, nel primo caso, da due a sette anni; nel secondo, da tre mesi a tre anni, e, nel terzo, da uno a sei mesi.

Art. 240: Le pene stabilite nella prima parte dei due precedenti articoli sono diminuite da un sesto ad un terzo, se il colpevole sia stato indotto al duello da grave insulto o da grave onta.

Art. 241: I portatori della sfida sono puniti con la multa sino a lire cinquecento, ma vanno esenti da pena, se impediscano il combattimento. I padrini o secondi sono puniti con la multa da lire

---

cento a mille, se il duello non abbia per effetto alcuna lesione personale, e con la detenzione sino a diciotto mesi negli altri casi: ma vanno esenti da pena, se, prima del duello, abbiano fatto quanto dipendeva da loro per conciliare le parti, o se, per opera di essi, il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere.

Art. 242: Quando alcuno dei duellanti non abbia avuto parte alcuna nel fatto che cagionò il duello, e si batta invece di chi vi ha direttamente interesse, le pene stabilite nei precedenti articoli 238 e 239 sono aumentate della metà. Non si applica tale aumento di pena, se il duellante sia un prossimo congiunto della persona direttamente interessata, ovvero se sia uno dei padrini o secondi che si batta invece del suo primo assente.

Art. 243: In vece delle disposizioni degli articoli 239 e 242, si applicano, per l'omicidio e la lesione personale, seguiti in duello, quelle dei capi I e II del titolo IX: 1. Se le condizioni del combattimento non siano state precedentemente stabilite da padrini o secondi, ovvero se il combattimento non segua alla loro presenza; 2. Se le armi adoperate nel combattimento non siano eguali, e non siano spade, sciabole o pistole egualmente cariche, ovvero se siano armi di precisione o a più colpi; 3. Se nella scelta delle armi o nel combattimento vi sia frode o violazione delle condizioni stabilite; 4. Se sia stato espressamente convenuto ovvero se risulti dalla specie del duello, o dalla distanza fra i combattenti, o dalle altre condizioni stabilite, che uno dei duellanti dovesse rimanere ucciso. In ogni caso la pena è della reclusione; e, ove la condanna non abbia per effetto l'interdizione perpetua, è aggiunta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Se la lesione personale importi una pena inferiore a quelle stabilite negli articoli 239 e 242, si applicano tali pene, aumentate di un terzo, sostituita la reclusione alla detenzione. I padrini o secondi, nel caso dei numeri 2., 3. e 4. soggiacciono alle stesse pene stabilite in questo articolo per i duellanti; le quali però possono essere diminuite di un terzo. La frode o la violazione delle condizioni stabilite quanto alla scelta delle armi o al combattimento è a carico non solo di chi ne sia l'autore, ma anche di quello fra i duellanti, padrini o secondi, che ne abbia avuto conoscenza prima o nell'atto del combattimento.

Art. 244: Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa segno in qualsiasi modo a pubblico disprezzo perché essa o non abbia sfidato o abbia ricusato il duello, ovvero, dimostrando o minacciando disprezzo, incita altri al duello, è punito con la detenzione da un mese a un anno.

Art. 245: Quando colui che provoca o sfida a duello o minaccia di provocare o sfidare agisca con l'intento di carpire danaro o altra utilità si applicano, secondo i casi, le disposizioni dell'art. 407 o dell'art. 409.

## 4 I PROTAGONISTI

### 4.1 Riassunto

Perché il lettore si orienti meglio tra i dettagli dei fatti che verranno proposti alla sua attenzione, credo opportuno delineare per sommi capi quanto avvenne nel settembre 1907 a Venezia. Anche per ciò che concerne la biografia dei personaggi del dramma, intendo preliminarmente fornire soltanto qualche nota per favorire una migliore comprensione del quadro generale e degli eventi che verranno via via esposti; la loro personalità emergerà progressivamente attraverso i documenti e le testimonianze raccolte in istruttoria ed esposte in Assise.

I nostri protagonisti sono quattro: Maria Tarnowska, nobile russa, separata dal marito, che viaggia per l'Europa attingendo, dagli amanti numerosi e facoltosi che si procura con sorprendente facilità, i mezzi per una vita dissipata e dissoluta; Donat Prilukov, avvocato moscovita di successo, che lascia moglie e figli per la donna fatale, trascura la professione al punto da derubare i propri clienti per rifornire la borsa dell'amante, cova propositi suicidi quando è afflitto dai rimorsi, e talvolta si prova a metterli in atto; Pavel Komarovskij, ricco conte russo: rimasto recentemente vedovo, ha rivisto la Tarnowska, se ne è innamorato e l'ha chiesta in moglie; Nikolaj Naumov, giovane russo di buona famiglia ancora alla ricerca del suo posto nella vita; imbattutosi nella maliarda, se ne innamora perduto, e viene ricambiato. La Tarnowska mostra di apprezzare la ricchezza del fidanzato, ma è assai meno interessata alle sue altre qualità; l'idea di sposarlo non la attrae, né l'attrae il pensiero che quel matrimonio rappresenterebbe la fine del genere di vita che tanto le si confà. Cova allora il progetto di convincere il conte a stipulare un'assicurazione sulla vita di cui sarà beneficiaria; una volta realizzato lo scopo, tenta di indurre gli amanti Prilukov e Naumov ad uccidere il conte. Prilukov tentenna, combattuto fra il desiderio della donna, la viltà, i residui di coscienza che non l'hanno del tutto abbandonato; studia se l'arma migliore sia il veleno, il pugnale o la pistola, poi si convince che un omicidio è superiore alle sue forze; di comune accordo i due ricorrono allora al giovane Naumov, anch'egli restio a macchiarsi le mani di sangue, ma più succubo della donna. La Tarnowska gli mostra un falso telegramma del conte, colmo di insulti nei suoi confronti, per eccitarlo all'ira; si nega o si concede a seconda che il giovane giuri o meno di commettere il delitto: finalmente, Naumov cede. I tre uomini si ritrovano a Venezia: Komarovskij prepara le nozze, Naumov beve per trovare il coraggio, Prilukov lo spia, forse per sincerarsi che tutto vada per il giusto verso, forse per eliminarlo o denunciarlo a cose fatte. Una mattina, dopo aver tracannato mezza bottiglia di grappa, Naumov entra in casa del conte. Questi gli si fa innanzi per salutarlo, ed il

giovane gli esplode contro cinque colpi di pistola. Komarovskij viene raccolto in una pozza di sangue, e trasportato all'ospedale, dove riceve le prime cure, e sembra riprendersi; Naumov, che forse ha riservato per sé l'ultimo colpo, che comunque non esplode, fugge in gondola alla stazione, e prende un treno per Verona, dove viene riconosciuto ed arrestato. La stessa sorte tocca a Prilukov. Tre giorni dopo il fatto, quando le speranze di guarigione si fanno concrete, il ferito finisce tra le mani di un medico avviato alla demenza senile, che lo spaccia con una cura inopportuna. Poco dopo, anche la contessa viene arrestata a Vienna. L'istruttoria del processo è assai lunga, e la Corte di Assise si riunisce il 4 marzo 1910.

#### **4.2 Komarovskij: la vittima, Naumov: l'assassino, Prilukov e Maria Tarnowska: i mandanti<sup>202</sup>**

Per riassumere efficacemente i fatti, mi avvalgo della corrispondenza dell'inviato della Stampa di Torino, Cini, che il 3 marzo 1910, il giorno precedente l'inizio del dibattito, pubblicava ad uso dei lettori un riassunto degli eventi, corredato di qualche nota biografica.

“Il delitto al 4 settembre 1907. Il processo al 4 marzo 1910. Quattro gli accusati. Non faccio cabale. Cito le date con l'amaro proposito di ripetere ancora una volta la solita lamentela contro la lentezza lumachevole della nostra giustizia ... Le persone del dramma. Gli accusati: Maria Nicolaiewna, seconda genita dei coniugi conti O' Rurk Mitzltzglieh Nicola e Caterina Petrowna Seholzka - nata a Otrada di Poltava il 9 giugno 1877, sposata al conte Wassili Tarnowsky. L'accusa così la descrive: Di modi insinuanti, alteramente signorili, intelligente, gentile cogli amici, sprezzante fino all'inverosimile verso le persone di servizio; carattere energico, ferreo, impetuoso, risoluto: dominata dalle sue passioni, autoritaria, imperiosa, tiranna specialmente con i suoi adoratori. In Russia aveva la pessima fama di una cocotte, e d'una avventuriera. Amante dei viaggi, del lusso smodato, il denaro fondeva nelle sue mani; egoista, piena di sé, s'interessava solo di ciò che poteva contribuire a crescere quel fascino che costituiva per lei un successo; infallibile in società: affettando cultura ed amore all'arte amava il denaro non per sentimento d'economia, ma per prodigalità e vizio: la sua alcova era ospitale non per il piacere, ma per calcolo e per l'utile. Nicola Naumow di Alessandro, di nobile famiglia

---

<sup>202</sup> La grafia dei nomi russi, nei diversi testi presi in considerazione, varia alquanto. In uno stesso articolo di giornale, ad esempio, compaiono i nomi *Kiev*, *Kiew*, *Kieff*, riferiti alla medesima città. Nei brani virgolettati, riporto la grafia così come l'ho trovata. Nel rimanente dei casi, uso la grafia corretta: i protagonisti della vicenda sono Marija Tarnowskaja, Nikolaj Naumov, Pavel Komarovskij (quasi sempre nei testi si legge “Kamarowsky”), Donat Prilukov. Ho però scelto di scrivere anch'io “Tarnowska” perché è la grafia quasi universalmente adottata nei testi, e lei stessa l'usava per sé.

Nel riportare brani virgolettati, ho mantenuto comunque la grafia, corretta o meno; ho mantenuto, salvo i casi in cui avrebbero potuto dar adito ad equivoci, anche gli errori di ortografia e sintassi, talvolta indicandoli in nota.

del XIV secolo, pronipote del celebre scrittore Turghenieff. Nato a Mosca il 1° settembre 1881, laureato in legge nel 1905, volontario in un reggimento della guardia imperiale, poi impiegato civile al governatorato di Orel, l'accusa così lo descrive: Ingegno pronto, memoria prodigiosa, estro poetico, scrittore facile e rimarchevole: giornalista di valore; il migliore traduttore russo di Baudelaire e Coppée. Franco, retto, cavalleresco, d'onestà scrupolosa e capace di qualsiasi violenza se qualcosa urtasse contro d'esso intollerante del minimo insulto. Ma carattere incompleto, debole, suggestionabile, nevrastenico, incline all'alcool, soggetto ipnotico per eccellenza, con caratteri degenerativi, masochista morale ed anche masochista fisico perché si sottoponeva per il capriccio della sua innamorata a tortura con spilloni o col fuoco<sup>203</sup>. Avv. Donato Prilukoff, di Demetrio e Sofia Vandeminnarowna Bary, nato il 6 marzo 1870 a Pietroburgo, residente a Mosca. L'accusa così lo descrive: valente, rispettato, un po' debole e dato alla vita dissipatrice. Prima di conoscere la Tarnowsky era amante del lavoro e della famiglia, non pareva proclive a passioni torbide, menava vita modesta e d'irreprensibile onestà. Di carattere buono, condiscendente facilmente, subiva l'altrui influenza. Elisa Perrier di Giorgio Alfredo e di Jacoud Emma, d'anni 30, nata a St. Croix (Cantone di Vaud) il 29 settembre 1879, governante. L'accusa così la descrive: Astuta e fedele fino a qualunque bassezza e reità d'ufficio: pronta anche al sacrificio di sé e della sua rispettabilità quando ciò alla padrona potesse giovare. Scaltra e finta, abile cooperatrice nelle tresche della padrona, delle quali ella in qualche momento vuol far credere essersi completamente disinteressata. La vittima: Conte Paolo Ergrafovitschte Komarowsky, nato ad Orel nel 1868. A 17 anni entrò nell'esercito, diventò capitano dei cosacchi, prese parte alla guerra russo-giapponese rimanendo ferito. Fu iscritto alla riserva. Sposò una celebre violoncellista, Emilia Roeder, che lo seguì sui campi di battaglia, come infermiera e guadagnandosi una decorazione. Rimase vedovo, con un figlio. Aveva sostanza rilevante, ma gravata di debiti, a cagione della sua vita spendereccia. Di modi distinti, corretti, vero gentiluomo, intelligente ma ingenuo, soverchiamente ottimista e fiducioso: incline ad una innocente vanteria: un po' vanitoso. Dedito alla vita nomade: poco amante della famiglia; avventuroso e quindi imprudente. Di lui è giusto ricordare come ultima pennellata al suo ritratto, la frase di una sua lettera alla contessa Tarnowsky: Per poterti chiamare mia per sempre sono disposto anche al delitto: essere tuo marito anche per poco tempo e poi andare all'ergastolo. La psiche della vittima non è dunque molto diversa da quella dei complici o dei correi della contessa. Prova questa dell'ineluttabile e malefico fascino di costei? o più profonda prova di una sentimentalità e passionalità ben diversa dalla nostra nell'anima di tutto un popolo? - IL PROLOGO - La contessa Maria Nicolaiewna O' Rurk Tarnowsky ebbe un passato molto agitato. La sua ancor breve esistenza offrirebbe materia a più romanzi. Ora ella, in una intervista pubblicata per mezzo degli avvocati suoi, perché in nessun altro modo ella avrebbe potuto far sentire la sua voce oltre le mura della Giudecca, sfronda il racconto curioso (?) che delle sue gesta ha fatto l'Accusa. Si piange vittima, e della sua vittima non ha molto rimpianto e per i

---

<sup>203</sup> Il termine *masochismo* era diventato comune a partire dal 1870, anno di pubblicazione di *Venere in pelliccia*, di Sacher-Masoch. Anche dai resoconti della stampa traspare spesso quanto fosse divenuta profonda l'influenza di questo libro. V. Leopold von Sacher-Masoch, *Venus im Pelz*, trad. it. G. De Angelis e M.T. Ferrari, *Venere in pelliccia*, Milano, Mnodadori, 2010.



suoi complici non ha che parole livide e accusatrici. Tutte le grandi eroine di celebri processi hanno assunto sempre quell'atteggiamento ora di doloranti, se fingono ripiegarsi su sé stesse o se di sé stesse parlano; ora di alterezza quasi arrogante quando devono parlare delle loro vittime o dei loro complici. Per ora la parola è ancora soltanto all'Accusa, e questa senza misericordia leva le cortine dell'alcova della maliarda contessa. Giovinetta, sposò in modo romantico, di notte, nella chiesetta d'un villaggio perduto nell'aperta campagna, il conte Paolo<sup>204</sup>Tarnowsky. Breve periodo di felicità; quello immancabile in ogni unione dove ci sia una donna bella ed un uomo ricco. Poi la donna bella trova degli amanti, e l'uomo ricco ha sperperato il patrimonio per i capricci della moglie. La contessa Tarnowsky di amanti ne ebbe parecchi. I suoi amori sono stati sempre torbidi e fortunosi, quasi sempre resi acri da uno speciale pervertimento di martoriare gli innamorati, non dimenticando di arroventare la gelosia del marito. L'Accusa, forse con un po' d'eccessività di giudizio, la dice una sadista. Certo ella ha lasciato sempre dietro di sé una scia di sangue. Fatalità o maliarde arti di Circe? Il suo cuore, che ha stregati molti amori, non ha trasalito ai colpi di rivoltella che spappolavano i cervelli che non avevano pensato che a lei, che perforavano i cuori che non avevano battuto che per lei. Dannunzianamente incestuosa la vuole l'Accusa. Ella avrebbe spinto pure il cognato, folle di lei, al suicidio. Il conte Tolstoj ha una partita d'armi col marito della contessa e lo ferisce non l'uccide come avrebbe desiderato la contessa stessa, la quale spingeva i suoi amanti a sfidare il marito, sperando che una volta o l'altra questi avrebbe finito di liberarla dalla sua incomoda presenza, come già aveva fatto il giudice Stalk, che, per farle cosa grata, si era fatto saltare le cervella. Ma il marito un giorno, spazientito finì di ucciderle l'amante del cuore, quel Borgewsky che, per darle diletto, un giorno s'era traforata una mano con un colpo di moschetto. Questo romanzo vissuto non rintrona che di colpi di rivoltella e di fucile. Ci fa la sua comparsa anche il veleno, ma solo in un episodio relativamente secondario ormai e cioè quando la contessa - si dice - aveva tentato di avvelenare il marito con una coppa di champagne dove aveva versato non so quale tossico. Maria Nicolaiewna Tarnowsky aveva sperato che se pure gli amanti non gliel'avevano ucciso, almeno la giustizia relegasse il marito in Siberia per l'inattesa sua violenta reazione contro Borgewsky. Ma, mentre ella, in Crimea, curava il morente, la giustizia russa mandava assolto il conte Tarnowsky così come avrebbe fatto la giustizia italiana. Borgewsky morì, la contessa assistette alla sua autopsia, poi ritornò in patria coll'intento di separarsi dal marito. Le pratiche furono lunghe e laboriose. Il Sacro Sinodo, ritenendo tutti e due i coniugi adulteri, li condannò a portare per sempre la catena della loro insopportabile unione. Per la causa la contessa era ricorsa al patrocinio dell'avv. Donato Prilukoff, valentissimo professionista. Non è cosa molto rara che la cliente diventi l'amante dell'avvocato. Per il carattere di Prilukoff e per le consuetudini della contessa tale mutamento di rapporti fu tra i due più facile del solito. Caduto in mano dell'affascinatrice, l'avvocato Prilukoff fu rovinato nella professione, nel patrimonio, nella pace familiare. Volendo egli resistere alla malia distruggitrice, Maria Nicolaiewna gli mette nell'animo tanta disperazione che tenta di suicidarsi. La contessa va al suo capezzale e ne discaccia la moglie e lo righermisce, facendolo sua preda fino al

---

<sup>204</sup> Si tratta evidentemente di un *lapsus*, il nome di Tarnovskij era Vassili.

punto di diventare ladro. Donato Prilukoff ruba circa 80.000 rubli che i clienti gli avevano lasciato in deposito e fugge dalla Russia assillato dai suoi rimorsi, impazzito pel suo amore. La contessa e l'avvocato girano mezza Europa conducendo vita equivoca d'avventurieri, fino al giorno in cui cominciano a mancare i denari. La Tarnowsky aveva dieci anni prima conosciuto a Nizza il conte Komarowsky e la sua signora; poi li aveva perduti di vista. In quel tempo in cui appunto incominciarono per i due amanti i disagi per difetto di denaro, la contessa ebbe notizia della morte della contessa Komarowsky. Ella da Parigi, dov si trovava, corre a Dresda ai funerali dell'amica e si fa notare dal conte per la sua squisita gentilezza, e tanto si fa notare, che un mese dopo riceve da costui invito di fare insieme un viaggio fino a Varsavia. Ad Orel il Komarowsky presentò alla contessa Nicola Naumow. Alla sera stessa ella si faceva da questi accompagnare nella sua camera all'albergo. Tutti i personaggi del terribile dramma, che dovrà precipitare tra poco, sono dunque già raccolti nell'orbita del fascino invincibile della fatalissima donna. Anche Elisa Perrier ormai è diventata lo strumento cieco della volontà della padrona. «Nonostante la condotta immorale della Tarnowsky - spiegherà poi al giudice - io ho continuato a servirla perché avevo giurato al letto di morte di Borgewsky che non l'avrei abbandonata se non quando essa si sarebbe rimaritata od avrebbe dimenticato il Borgewsky, e la Tarnowsky non l'aveva mai dimenticato perché aveva trovato nel Prilukoff e nel Naumow tratti fisionomici dell'amante ucciso!» Maria Nicolaiewna intanto pensava alla necessità di rimpinguare le sue sostanze. Il denaro (e molto denaro) le occorreva per la sua vita avventurosa. E tramò l'infame delitto. Ella passa dall'uno all'altro uomo, facendo loro larga copia di favori, assillando negli uni la gelosia, nell'altro la passione, nel terzo la disperazione della sua ormai vergognosa posizione. Ad Orel è con Naumow, a Berlino è con Komarowsky, e lo fa delirare d'amore, tanto ch'egli la chiede in sposa. Ella promette a condizione d'ottenere il divorzio dal marito, condizione ch'ella sa non si avvererà mai perché il divorzio le è stato rifiutato dalla sapienza (ahimè poco psicologa!) del sacro Sinodo. Ma a Berlino fa anche venire Prilukof, col pretesto di restituirgli il suo denaro. Quivi gli avvelena l'animo colla confessione dell'amore di Komarowsky: cinicamente gli propone il suicidio. Ella continua nel suo infernale ordimento e conoscendo a fondo l'animo degli uomini e la psiche speciale dei suoi innamorati, abilmente insinua nel cuore degli uni l'odio per gli altri. La coscienza, dapprima esitante di Prilukof, è finalmente vinta. Egli stringe colla tragica contessa il patto indegno. A Venezia si ritrovano ancora riuniti Komarowsky e Prilukof e la contessa, ma Prilukof si tiene prudentemente nell'ombra, non rinunciando però ai suoi diritti sulla donna, la quale intanto ha accettato di fidanzarsi ufficialmente con l'incauto conte. Un mese dopo quegli veniva ucciso e la sua sentenza era stata decretata dalla femmina, che egli adorava. In quel giorno stesso in cui, cedendo alle sue lusinghe, dopo aver fatto testamento in suo favore, firmava un contratto di assicurazione per mezzo milione, che in caso di sua morte doveva essere pagato alla contessa. - IL DRAMMA - Ma troppo avida di denaro Maria Nicolaiewna precipitò imprudentemente gli avvenimenti e più ancora sarebbe stata rapida la fine del disgraziato conte se Prilukof avesse accettato senza esitazione il mandato di ucciderlo. Sono caratteristiche nei grandi delinquenti, dotati di raffinata astuzia, queste imprevidenze o ingenuità, che costituiscono la fortuna delle polizie. Prilukof s'esercitò a tirare alla pistola, pensò d'adoprare sigarette avvelenate ed

avvelenati pugnali, ma la contessa s'accorse che non era egli uomo sul quale nell'ora suprema si potesse con fermezza contare. Allora si ricordò di Naumow e, colla complicità di Prilukof e della Perrier, dopo esserlo andata a ricercare e dopo averlo nuovamente infervorato del suo amore colle arti più scaltre della seduzione, incominciò ad esacerbargli l'animo, ferendolo nell'onore con apocrifi telegrammi del Komarowsky e spingendolo col ricordo degli altri amanti morti per lei, a trarre atroce vendetta del rivale. Naumow resiste. Non si sente di uccidere un uomo inerme, un amico. La contessa lo inebria dei suoi baci, lo trascina dietro sé in lunghi viaggi, durante i quali gli si concede, si fa accompagnare sulla tomba dello Stalk, gli fa giurare la completa incondizionata dedizione ai suoi voleri, lo benedice, gli pone gli amuleti al collo, gli dà i consigli per la fuga dopo il delitto, e lo manda a Venezia, col sapore dei suoi ardenti baci sulle labbra, a commettere la strage, mentre Elisa Perrier, che avrà certamente coadiuvata la padrona nell'opera di persuasione, gli augurerà, con un dolce sospiro: buona fortuna! Komarowsky intanto attende a Venezia la fidanzata, e sogna di lei, e non pensa che a colei che ogni giorno gli inviava per telegrafo il suo saluto ardente: «inquietami essere senza tue notizie: sono terminati affari (ella aveva detto al conte che doveva liquidare una contabilità con un suo debitore) verrò, caro, presso di te. Sii tranquillo: carezze dalla casta fidanzata». A Venezia giunge invece Naumow: scende all'*Hotel Danieli*. Per un giorno sta in agguato invano. Ritorna all'albergo, beve vodka: rimanda al domani la terribile esecuzione. Intanto la prudente Maria Nicolaiewna aveva pensato che, ucciso il conte, un altro uomo le dava inutile imbarazzo: Naumow. Ed allora organizza con Prilukof, e per mezzo di *detectives*, un appostamento a Venezia, allo scopo di far arrestare il Naumow non appena questi avesse compiuto il delitto. I tre uomini che ella aveva attratti fatalmente per diversi intenti, ma con un mezzo solo, nell'orbita del suo fascino, il 4 settembre si trovavano riuniti a Venezia. L'ora fatale era scoccata. Naumow si recò a casa del Komarowsky: ammesso nella saletta, non appena il conte apparve gli sparò contro tutti i colpi della sua rivoltella. L'infelice stramazza in terra: ma si rialzò subito in uno sforzo vigoroso, e volgendosi al suo feritore, quasi in dolce rimprovero gli dice:

- Perché mi hai voluto uccidere? Che ti ho fatto?

Naumow, ancora tutto fremente, risponde imperioso:

- Non dovevate fidanzarvi con Maria.

Ed il ferito, con voce tremante di commozione:

- Non hai tu pensato che ho un figlio: e che egli resterà solo?

Allora Naumow scroscia in disperato pianto, bacia la mano al rivale ed implora da lui pietà e perdono.

- Va a chiedere un dottore, e fuggi - consiglia il conte.

Naumow nella sua fuga però commette una imprudenza. Eccita il gondoliere a remare gagliardamente, ed ogni esortazione accompagna coll'offerta di cento lire. L'onesto gondoliere, insospettito, indica lo strano viaggiatore alla guardia che è allo scalo della

ferrovia. Questi riesce ancora a prendere il numero dello scompartimento di prima classe in cui era salito il Naumow. Lo telegrafa alla Polizia di Verona. Quando Naumow giunge a questa stazione è accolto dagli agenti di Questura, che rimangono sorpresi di vederlo in tranquillo e galante colloquio con una bella viaggiatrice, cui aveva offerto un magnifico mazzo di garofani rossi. - L'EPILOGO - Questa la traccia del dramma, che i lettori dovranno ricordare per seguire meglio lo svolgersi del dibattimento. Moribondo, il conte Komarowsky invocava la sua adorata, la quale a Vienna<sup>205</sup>, sconvolta dalla notizia che lo sciagurato non era morto sul colpo, continuava a chiedere a Prilukof notizie. Andata a Vienna, dove sperava di incontrarsi con costui, fu arrestata".<sup>206</sup>

### 4.3 Ancora su Naumov

Dall'autobiografia dettata ai periti psichiatri emerge un'infanzia tutto sommato felice, anche se angustata da paure puerili, come quella del buio; il bambino amava fantasticare, ed inventava favole che narrava al fratello. A quattordici anni aveva il primo rapporto amoroso, con una contadina: "mi compiacevo soprattutto della parte fantastica che si connette ai rapporti con la donna"; iniziati gli studi di legge, iniziava una serie di facili amori: "mi innamoravo facilmente, ma presto mi passava"; si rivelò presto un forte bevitore. Invaghitosi di una cantante, voleva a tutti i costi sposarla; un amico lo portò in campagna, a distrarsi, per tre settimane. Al ritorno, la cantante era dimenticata. Laureatosi, entrò per un anno a far parte della Guardia Imperiale, un servizio giudicato faticoso. Nei rapporti con le donne, si abbandonava a pensieri masochisti. Scrisse un poema in versi: "una regina delle Indie ha molti schiavi e tra questi un europeo, ch'è caduto in schiavitù per caso e che è innamorato di questa regina; essa invece non lo ama, ma si concede a lui qualche volta per capriccio; egli sa che un giorno, quando il capriccio della donna cesserà, sarà ucciso; vive nell'amore e nell'attesa della morte nello stesso tempo. In questo stato, egli vive ed è felice: ha dimenticato famiglia e patria". In questo stesso periodo, comincia a nutrire dubbi religiosi sull'esistenza dell'anima. Nella primavera del 1907 Komarowskij lo invita nella sua residenza di Orel, ed in quella occasione conosce Maria Tarnowska, venuta a collocare il figlio nei cadetti. "Passammo insieme tutta la serata". Prima impressione: "non era bella, ma il tono della sua voce, la sua maniera di parlare, il gesto altero, il suo sguardo duro, enigmatico e sdegnoso, le davano un aspetto particolare che non poteva passare inosservato". Il conte gli parla della Tarnowska: è una povera donna, maltrattata dal marito da cui è separata, amica della defunta moglie. Un mese dopo, la Tarnowska torna ad Orel; gli racconta la sua vita, del marito ignobile, lo prega di non bere, e Naumow ormai resta preso "tra le maglie della passione". La contessa si reca a Pietroburgo, ed inizia uno scambio di telegrammi: "Caro", "Mia fortuna passeggera", "T'amo, ti proibisco di bere, sei mio", "Tuo schiavo, mia regina desiderata".

---

<sup>205</sup> Si tratta di un'altra imprecisione, la contessa si trovava in Russia.

<sup>206</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 3 marzo 1910, p. 4.

“Io sono diventato il suo amante, quando essa lo ha voluto, alla vigilia quasi della sua partenza e francamente fu essa che mi prese”. È un amore sadomasochistico: lei spegne sigarette sulle sue braccia, le incide con un temperino. Ci sono insulti, scene di gelosia; gli parla del primo amante, morto per mano del marito, di Stahl, suicidatosi per lei, di Troubetzkoi, un ricco innamorato che l’ama da tre anni. La contessa si reca a Vienna; telegrafa: “Vieni, mio caro”. Naumov la raggiunge, solo per essere ricevuto con freddezza. È rimandato in Russia, è richiamato a Vienna ... i due viaggiano in treno da Kiev ad Orel a Mosca; in treno la donna ridiventa carezzevole, e rinnova le proteste di amarla. Giunti a Kiev, gli mostra il telegramma apocrifo che susciterà lo sdegno fatale del giovane: “Io so tutto, il vostro Naumow è un mascazone, voi siete una niente di tutto, rimpiango i buoni sentimenti per voi. Komarowsky.” Lei lo prega: “Uccidilo!”

“Io dovevo andare direttamente a Venezia, secondo l’itinerario che essa studiò, attendere Komarowskij presso la sua casa, pugnalarlo con un’arma che dovevo comperare in viaggio.”<sup>207</sup>

#### 4.4 Le memorie della contessa

Il 27 febbraio il *Corriere della Sera* pubblica (ripreso dal *Gazzettino* nei giorni 28 febbraio - 1 marzo) alcuni brani di un memoriale autobiografico della contessa, scritto in italiano per oltre cento pagine, tutte di pugno dell’accusata. La Tarnowska prende le mosse del suo racconto dalla nascita, avvenuta a Malcontin, presso Poltava, il 9 gennaio 1877; si dilunga all’inizio sulla sua cartella clinica, nella consapevolezza che l’elenco delle sue malattie giovanili sarà utile in sede di perizia medica per supportare la tesi della sua incapacità di intendere e volere: veniamo a sapere delle sue tonsilliti, di una sua caduta dall’altalena ... il 22 luglio 1893 Giovanni Kuberzkaij, cugino e poi marito della sorella Olga, e Vassilij Vassilievich Tarnowskij chiedono la sua mano. Lei sceglie il bel Tarnowskij, nonostante la famiglia sia contraria. “Lasciai cadere la mia preferenza sul Tarnowsky per la sua attraenza, sebbene corresse fama non troppo buona sul suo conto, perché si parlava fin d’allora della sua vita dissoluta e delle sue crapule”. Il 12 aprile 1894, presso Kiev, si celebra il matrimonio. “A Pietroburgo cominciarono le grandi serate, alle quali mio marito mi conduceva, dove si riuniva tutta la nobiltà e la gioventù di Pietroburgo, fra

---

<sup>207</sup> ACS, *Corriere della Sera* 26 febbraio 1910, p. 2: “Tutti gli accusati hanno scritto, durante la detenzione preventiva, dei voluminosi memoriali, narrando le circostanze della loro vita *ante acta* o esponendo le loro difese. Prilukov - non per niente avvocato - ha scritto ben quattordici volumi! Oggi - in seguito alle pubblicazioni avvenute - i lettori sanno che, secondo l’accusa, la figura più notevole del processo è la contessa Maria Tarnowska la quale, dopo una vita avventurosa, avrebbe trascinato i suoi ultimi amanti alla morte e al delitto. Dopo che quasi tutti i giornali hanno accennato ai documenti di accusa, per lo studio esauriente di queste anime complicate, sarà utile sentire la voce della protagonista di questo dramma giudiziario, riassumendo un manoscritto interessantissimo che, per caso ed all’insaputa della contessa Tarnowska, ho potuto avere tra mani. Il memoriale, di oltre cento pagine, è scritto in italiano e tutto di pugno dell’accusata.” V. AComVE, *Gazzettino* 31 gennaio - 1 febbraio 1910.

gli altri il granduca Costantino d'Oldenburgo. Colà ricevetti mille adulazioni, complimenti, sentii intorno a me come un mondo nuovo, e dopo quelle orgie che cominciando alla sera finivano al levar del sole, mi conduceva alla locanda, dove i giorni li passavamo dormendo. Sempre apprendeva nuovi incitamenti al male, sempre scopriva nuovi orizzonti. Tutti i giorni frequentavamo nuovi ritrovi ed eravamo avvicinati da gente equivoca, di pochi scrupoli. La Makorsky allora mi sussurrò una frase che fece breccia nell'anima mia e ancora non la posso dimenticare: «mia cara - mi disse - voi siete bella, piena di grazia e di spirito, allorchè entrate in una sala, dove vi sarà gran riunione manterrete sempre un costante sorriso sulle labbra, mai mostrate le vostre interne sofferenze fisiche e morali, fate di piacere a tutti, senza eccezione, siano uomini o donne. Piuttosto morire che mostrare ad occhi indifferenti un lembo dell'anima vostra». Un vecchio principe poi mi disse: «cara signora, tenete per certo che voi, belle donne, siete fatte per far girare a noi uomini la testa e fare di noi tanti schiavi, sorridete, sorridete sempre». Successivamente Maria scopre le numerose infedeltà del marito: «non avevo vent'anni e già la mia vita era naufragata». Il 4 giugno 1887 dà alla luce un bambino, Tioka. Comincia la serie dei viaggi: Milano, Venezia, Parigi, Genova ... In seguito, muore la madre. Nel 1904 ricorda l'inizio dei suoi rapporti con Prilukov, che aveva già incontrato una volta a Mosca nel gennaio 1899: «ci recammo in un ristorante notturno, ove, dopo una cena copiosamente inaffiata, l'avvocato Prilukof, completamente ubbriaco, faceva stranezze, versava il suo bicchiere nel mio, camminava sui divani, saltava dietro le mie spalle ... e più tardi fu trovato ubbriaco fradicio in fondo alla Troika.» È ricordato l'amore con Borgeskij ed il duello con il marito; la Tarnowska si rivolge quindi all'avvocato Prilukov per divorziare, e ne diventa ben presto l'amante. Nello stesso periodo muore la moglie di Komarovskij, e la contessa rinnova l'amicizia con il conte. Il 3 giugno 1907 conosce Naumov, e subito se ne innamora. Prilukov le scrive: «ho saputo amarvi, ma ricordatevi che saprò vendicarmi». A Monaco le dice: «ho un gran desiderio di rovinarvi il viso con le forbici e strangolarvi». La Tarnowska continua descrivendo il *tourbillon* di viaggi e telegrammi, rievocati dettagliatamente nel corso dell'istruttoria e del processo, finchè i personaggi confluiscono a Vienna prima e Venezia poi: qui avviene il delitto. La contessa viene arrestata a Vienna. «Da più di due anni fino ad oggi, cominciando in polizia, fu sempre per me un'atroce tortura. Ma per quanto i miei tormenti siano intensi cercai e cerco di dominare l'impeto del mio dolore per acquistare quella serenità di spirito richiesta dalla mia dolorosa situazione. Il Prilukof fu sempre per me un carattere misterioso, serio, freddo, amabile, positivo, sapeva trarre partito da tutto, sapeva stare con distinzione e con autorità, era il consigliere di qualunque questione, sorrideva a tutti. Fu per me e per tutti il rappresentante della vita facile, senza radici di affetti solidi, ma nello stesso tempo pretenzioso e indifferente a tutto ... mi rammento che sempre egli mi diceva: «tutto sta nel saper forzare tutti gli ostacoli, con qualunque mezzo ed in qualunque modo, calpestando ogni sentimento di giustizia, ogni garanzia di legalità». Conobbi sempre in lui un'audacia illuminata e un macchiavellismo che rasenta il genio. Da tutto questo è facile comprendere come sempre abbia subito il suo fascino, essendo sola, indecisa, senza altro sostegno». Esce da queste parole un'immagine di Prilukov che poco sembra corrispondere a quella emersa nel corso del processo. «Sempre irresoluta, debole e impetuosa, sentivo la mia testa

vacillare, mi pareva di diventar pazza, cercavo, barcollando un appoggio che mi sostenesse, mi sentivo un oggetto fra quelle volontà che facilmente mi padroneggiavano. Sempre assalita da grande tristezza per la vita spezzata da timori puerili e inconcepibili spaventi, provavo gioie e dolori senza causa, avevo momenti di esaltazione e di oppressione, di tristi presentimenti e di buie apprensioni, grande facilità di lasciarmi trascinare da un cattivo proposito a un atto generoso. Se la gente avesse potuto immaginare quanta tristezza e quanta sofferenza vera si nascondeva sotto la mia apparente indifferenza! Ed ora, vedo il mio processo basato sull'odio e promosso da viltà e da vendetta; tutto è provocato da astute e false indicazioni e invenzioni calunniose. Io sono circondata da rancori ... se potessi mostrare tutte le lagrime che ho versato, se potessi descrivere tutto il dolore che ho sofferto, sono sicura che si avrebbe pietà di me, e che si vedrebbe come alla mia povera vita fu negato il diritto all'amore e di essere felice".

## 5 IL DELITTO

Un misterioso delitto a Venezia

“Un conte russo ferito da un compatriota a revolverate per ragioni ignote.

Venezia, 4 settembre 1907, ore 22,50

Un fatto gravissimo è avvenuto stamane, destando in città profonda impressione. Il conte Paolo Kamarowsky, quarantenne, di nazionalità russa, abitava da alcuni mesi a Venezia, a Santa Maria del Giglio, nei mezzanini dell'ex-palazzo Maurogonato. Il conte occupava tre stanze, subaffittategli dalla signora Marangoni-Guerra, attualmente in campagna. All'*Hotel Danieli* da poco tempo alloggiava un altro russo, qualificatosi per Naouinoff, da Orel. Questi, stamane, uscì dall'*hotel*, sceso nella gondola N. 8, ordinando al gondoliere di condurlo verso il Canal Grande. Giunto sulla fronte della chiesa della Salute, volle essere sbarcato al traghetto di Santa Maria del Giglio ove il gondoliere lo attese; indi si avviò all'abitazione di Kamarowsky. Salì direttamente verso la stanza da letto occupata dal conte, dicendo alla cameriera che aveva bisogno di vederlo immediatamente. La cameriera lo invitò ad attendere, essendo il conte ancora coricato. Naouinoff sedette un istante in una poltroncina; ma la cameriera si era appena ritirata, che egli, armato di una rivoltella, irruppe nella stanza del conte, sparandogli contro, senza profferire parola, cinque colpi, di cui tre, a quanto si ritiene, nel letto, e altri due a terra, ove la vittima era caduta. Alle detonazioni accorsero la cameriera e alcuni cittadini. Naouinoff però, riuscito a fuggire, ritornò al traghetto, ordinando al gondoliere di ricondurlo all'albergo, ove giunto, salì nella sua stanza, apparentemente tranquillo, e, ridisceso dopo qualche minuto, ordinò allo stesso gondoliere di condurlo alla stazione, volendo partire, pare, col treno delle 9,50. Frattanto il conte Kamarowsky, soccorso dalla cameriera piangente, e da alcuni cittadini, fu trasportato, in condizioni gravissime, all'ospedale. Quanto alle cause che possono aver spinto Naouinoff al delitto, corrono le voci più disparate. Si parla di questioni intime e si dice pure che il delitto possa avere un carattere politico, ma, non conoscendosi i precedenti degli attori del fatto, è difficile conoscerne le ragioni. A tale proposito, alcuni affermano che ieri, fino a tarda ora, tre individui non veneziani si trattennero in un'osteria di Campo Santa Maria del Giglio. Da ciò si suppone che questi avessero l'incarico di sorvegliare la casa del conte. Assunte informazioni, ho saputo che Kamarowsky, interrogato dal console, avrebbe risposto: «Sapevo che un russo doveva arrivare per uccidermi, perché qualche lettera me ne aveva preavvisato; però non vi diedi peso». Il console russo non conosceva che per rapporti di convenienza Kamarowsky. Sembra però, dalle prime indagini, che egli sia una persona distintissima, occupante alte cariche. Nel suo appartamento, oltre a una copiosa



corrispondenza, furono notati un corredo personale di lusso e varie alte decorazioni. Circa lo scopo della sua lunga permanenza a Venezia, essa, secondo le prime voci raccolte, sarebbe stata motivata dal desiderio di cercare lungi dalla Russia calma e rifugio, onde potrebbe avere credito il movente politico del dramma, sebbene si dica che seguisse delle idee politiche pacifiche. Si vedrà in seguito come si potrà spiegare il fatto, che è stasera oggetto di discorsi di tutti i ritrovi. Kamarowsky era venuto l'anno scorso a Venezia, colla signora ed un bambino, e dopo una lunga permanenza nella nostra città, era tornato in Russia. Tre mesi fa si seppe che la contessa era morta partorendo un bambino pure morto. Il conte fu a Venezia a intermittenza, per otto mesi. Era però sua intenzione di stabilirvisi definitivamente. Prese parte alla guerra russo giapponese, col grado di capitano dei cosacchi; anzi fu nominato con parole d'elogio dal Camperio, nella storia di quella guerra. Ricchissimo, praticava nei salotti dell'aristocrazia veneziana. È di statura alta, di modi distinti. Appassionato schermitore, partecipò l'anno scorso alla festa d'armi nel teatro Rossini. Poco tempo fa aveva acquistato all'Esposizione un quadro di soggetto veneziano dell'artista Essler. Sul luogo del delitto si recò il delegato Orsini, con guardie e carabinieri, che piantarono l'appartamento abitato dal conte. Poscia, oltre Orsini, si recarono all'ospedale, per l'interrogatorio del ferito, il console russo De Sudy, il giudice istruttore dottor Cagnoni e il vice-commissario dottor Spinelli. Il conte Kamarowsky ha pregato di mandare un telegramma alla famiglia, in Russia, presso la quale si trova l'unico suo figlio. Le ferite da lui riportate sono: una gravissima all'addome, perforante l'intestino cecale, una alla spalla sinistra, una al dorso, una all'anca destra ed una quinta ad una coscia. Per l'arresto del feritore, la Questura diramò delle circolari telegrafiche a tutte le città. Giunge ora la notizia che Naouinoff sia stato arrestato a Verona. Un particolare sulla fuga del feritore è questo: che egli remunerò il gondoliere che lo condusse alla stazione con 400 lire. Il gondoliere, certo Cortese, fu sorpreso di tanta generosità e intascò i biglietti: ma quando seppe del fatto, depositò il denaro alla Questura. - Lo stato del ferito è grave - Venezia, 4, ore 23,40. In questo momento apprendo dall'ospedale che i medici non si sono ancora pronunciati sulle ferite riportate dal conte Kamarowsky. Quella perforante l'intestino, però, è stata cucita con cinque punti. La sutura li mette in seria apprensione. Il conte Kamarowsky non è nativo di Orel. Naouinoff invece è nato a Lewikoff.<sup>208</sup>

La tragedia dei due russi a Venezia

L'arrivo dell'assassino a Verona - il suo arresto

“Il telegramma della questura di Venezia giunse a Verona verso le 11. In esso era detto che un giovane russo, biondo, imberbe, che indossava un lungo soprabito grigio, con cappello bianco a cencio, doveva essere immediatamente arrestato, avendo, poche ore prima, assassinato il conte Kamarowsky. Il commissario dell'Ufficio della stazione, cav. Carusi, senza perdere un minuto, diede rigorose disposizioni perché, nel caso che l'assassino giungesse a Verona, non potesse sfuggire alla giustizia. Poco dopo, alle 11,45, il treno diretto proveniente da Venezia entrava in stazione. Il cavaliere Carusi, con alcune guardie, salì nel treno e cominciò a visitare gli scompartimenti guardando e

---

<sup>208</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 5 settembre 1907, p. 4.

studiando la fisionomia di tutti i viaggiatori. Ne aveva già visitati due con esito negativo, quando, entrando nel terzo - uno scompartimento di 1a classe, - scorse, seduto in un angolo, un giovane imberbe. L'abile funzionario sospettò subito che si trattasse del giovane russo e per accertarsene cercò del cappello bianco che il russo doveva avere. Viceversa, il giovane viaggiatore ne aveva uno marrone. Questa circostanza, unita alla calma, quasi allegra, del giovane, che offriva galantemente dei fiori ad una signora che gli stava di fronte, sconcertarono un po' l'egregio funzionario, il quale però non si perdettero d'animo e, avvicinandosi al giovane, esclamò in francese: - Di dov'è lei? - Io? - chiese imperturbabilmente l'interrogato. - Sono belga. - Lei non è belga - replicò il cav. Carusi; - è russo! - No, ma si sbaglia, è belga, è belga; ne abbiamo fatta la conoscenza in viaggio! - esclamarono la signora dianzi accennata ed un signore che si trovava nello scompartimento. Ciò nonostante il cav. Carusi afferrò il preteso belga per un braccio e gli disse: - Venga con me! Senza dir parola, il giovane prese il cappello e seguì il funzionario. - Non ha nessun bagaglio con lei? - chiese il cav. Carusi. - No, - disse l'altro, - viaggio per diporto e non ho nessun bagaglio. - Il primo interrogatorio - Grandissima fu l'impressione, in stazione, per l'arresto del giovane viaggiatore. Egli vestiva molto elegantemente. Indossava una *redingote* color grigio scuro, calzoni dello stesso colore e cappello marrone, come accennammo. Giunto nel suo ufficio, il cav. Carusi incominciò ad interrogarlo. Egli parlava il francese molto correttamente, e richiesto delle sue generalità, disse chiamarsi Enrico Durand, di anni 21, di nazionalità belga. Di quando in quando egli faceva dei gesti d'impazienza, dicendo che lo lasciassero andare, perché non aveva intenzione di perdere il treno! Il cav. Carusi allora lo fece perquisire. Indosso gli vennero trovati, oltre ad alcuni oggetti senza importanza, un portafogli contenente oltre 5000 lire in biglietti di banca italiani, ma nessuna carta che potesse dare indizi, un orologio con catena d'oro, un portamonete contenente alcune monete, alcuni oggetti d'oro e un fazzoletto macchiato di sangue. Quest'ultima scoperta confermò pienamente i sospetti del cav. Carusi, il quale ordinò che il giovane russo - poiché altri non poteva essere - venisse trattenuto in arresto, condotto nella stanza delle guardie e tenuto sotto sorveglianza. Quivi, dopo alcuni minuti, il giovane scoppiò in pianto e cadde accasciato su una sedia. - La confessione - Il cav. Carusi, approfittando del momento, lo interrogò nuovamente. Il giovane allora con voce spezzata, piangendo e interrompendosi spesso, fece una completa confessione in presenza dei signori Ferrari e Masprone Alberto, che fungevano da interpreti. Ecco come egli narrò la triste scena in cui fu protagonista: «Io sono nobile, mi chiamo Nicolas de Naoumow di Alessandro, d'anni 21, nato a Pietroburgo. Mio padre è un ex-governatore di Perm, ed io sono addetto principale presso il governatore di Orel, ove risiedo. Alcuni giorni or sono partii da Orel e mi recai a Pietroburgo, ove dimora la mia famiglia. Qui seppi che il conte Paolo Kamarowsky, col quale, per motivi intimi, avevo dei vecchi rancori, si trovava attualmente a Venezia, ove abitava un appartamento in Campo Santa Maria del Giglio. Avendo intenzione di parlargli, decisi di recarmi a Venezia. Durante il viaggio mi fermai alcuni giorni a Mosca, ove, avendo studiato in quell'Università, avevo alcuni amici. Proseguii poi per Vienna, e quindi, per la linea di Pontebba, mi recai a Venezia. In questa città giunsi ieri mattino. Presi alloggio all'*Hotel Danieli*, ove mi venne data la camera N. 80.» A questo punto il de Naoumow tacque e non volle dire come e per quali motivi ottenne il colloquio, finito

così tragicamente, col conte Paolo Kamarowsky. Quindi riprese: «Ieri mattina mi recai a casa del Kamarowsky, ed essendo stato da esso atrocemente offeso, persi la ragione, estrassi la rivoltella e la scaricai contro il Kamarowsky. Non ricordo né l'ora in cui avvenne il fatto, né quanti colpi esplosi. Mi diedi subito alla fuga e mi recai all'albergo, ove presi tutto il denaro che avevo, distrussi le carte che potevano servire alla mia identificazione, poscia andai alla stazione, ove presi un biglietto per Verona e salii in treno. Durante il tragitto presi un altro biglietto fino a Milano. Da questa città, sempre facendomi credere suddito belga, avevo intenzione di proseguire per Firenze, Roma e Napoli». Finita la confessione, egli scoppiò in singhiozzi. Il disgraziato era in preda ad una viva crisi nervosa. Piangeva dirottamente, si torceva le mani, gridando con accento straziante: - Oh! quando lo saprà mio padre! Il cav. Carusi gli domandò allora quali sono i motivi della tragedia. Il de Naoumow rispose energicamente che non li dirà mai a nessuno. Solo - egli disse - nego assolutamente che tra me e il Kamarowsky vi siano rivalità amorose. Dichiaro poi che i rancori che ho verso di lui non vengono affatto da ragioni politiche. - Il de Naoumow agli Scalzi - Finita la confessione, il de Naoumow venne condotto in vettura alle carceri degli Scalzi, ove sarà tenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Venezia. - Lo stato del Naoumow - L'ipotesi che il delitto sia politico è oramai generalmente esclusa, anche per la posizione sociale dei due attori del dramma. Quasi tutte le circostanze inducono a ritenere trattarsi invece di un dramma intimo. Il feritore del conte Kamarowsky sarà, si ritiene, tradotto domani dalle carceri degli Scalzi, in Verona, a quelle di Venezia. Giunge notizia che si trova in uno stato da far pietà: rifiuta il cibo, piange continuamente, ha lo spirito enormemente depresso; rivolge sempre molti pensieri verso la propria famiglia. Il denaro trovato indosso al Naoumow venne portato oggi a Venezia e depositato in Questura: ammonta a 2230 lire. Le informazioni assunte nel pomeriggio sullo stato del ferito non sono confortanti. Egli è stato colto dal vomito, sintomo questo importante, secondo il parere dei medici curanti, i quali temono fatale la peritonite. Quanto alle cause vere del delitto, si potrà avere forse precisa notizia all'arrivo in Venezia dell'arrestato. - Chi è il russo vittima del dramma di Venezia - Intorno al principe russo ucciso a Venezia, l'Ambasciata russa dà questi particolari: la vittima è il conte Komarbski, e non Kamarbski, come è stato detto dai giornali. È persona notissima nelle sfere ufficiali russe. Invece è perfettamente ignoto Nicola Naominoff, l'omicida arrestato a Verona. Non esiste assolutamente un Naominoff governatore di Orel; anzi tale nome non appartiene a nessun governatore russo. L'attuale governatore di Orel è Androvewski. Circa il movente del delitto, all'Ambasciata si ritiene che non vi possa essere alcuna causale politica che lo abbia determinato. Per quello che è possibile dedurre dalle notizie o per la conoscenza della vittima, si suppone che il delitto sia motivato da cause intime: ma all'Ambasciata non hanno alcuna notizia speciale. Il marchese Pateras, che risiede a Roma e che era legato in buona amicizia al conte Komarbski, ha dato qualche particolare intorno alla persona della vittima.”<sup>209</sup>

Kamarowsky condannato dai nihilisti?

---

<sup>209</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 6 settembre 1907, p. 4.

“Volli, per debito di cronaca, appurare la voce, ed ebbi conferma che non molto tempo fa il Kamarowsky avrebbe detto in un crocchio di amici, coi quali soleva intrattenersi fino a notte inoltrata, che un Comitato nihilista del Governo di Orel, in una seduta segreta, lo avrebbe condannato a morte. A quanto si dice i tre individui, ritenuti dapprima amici o complici del Naoumow, e poscia incaricati dall’amante del conte Kamarowsky di spiare le mosse del Naoumow e di vigilarlo affinché non attentasse alla vita del conte, sarebbero stati invece dallo stesso conte incaricati di sorvegliare una persona che, a quanto egli sapeva, aveva intenzione di nuocergli. La Questura sarebbe venuta nella convinzione che si tratti di tre agenti segreti della Polizia russa mandati a Venezia in seguito a richiesta del Kamarowsky, il quale, per tutelare la propria incolumità personale, facendo uso delle sue alte influenze, poteva ottenere dal suo Governo un presidio, anche col pretesto di un attentato politico ... Infatti, se l’insieme delle circostanze autorizza a ritenere il motivo del dramma la folle passione del Naoumow per *madame* Tarnowsky,<sup>210</sup> cioè la signora colla quale il Kamarowsky era in relazione, vi è pure la circostanza della presenza degli agenti segreti della Polizia russa, che fa sorgere nuove ipotesi e formulare nuove induzioni. Oggi Kamarowsky sta bene: temperatura 36,8, sensorio libero, coscienza integra. Naoumow è stato interrogato dal giudice istruttore avv. Pedrazzi, un cancelliere, il Sostituto procuratore del Re avv. Bianchi.”<sup>211</sup>

Un complice di Naoumow? Le rivelazioni della signora de Turnowski

“Vienna, 7, ore 7 - Il conte Kamarowsky soggiornò a Vienna dal 16 al 26 agosto. Anche Naoumow si trovava a Vienna nello stesso tempo. La Polizia di Vienna venne a sapere che un altro uomo, certo Edoardo Zeiser, si era pure qui fermato. Costui si era introdotto in un albergo sotto il nome di Paolo Selkach, ed era poi passato in un altro albergo, quello in cui si trovava il conte Kamarowsky. Il personale del primo albergo si era accorto che il preteso Zeiser si era tagliata la barba, mentre prima la teneva lunga. Il Zeiser e il Naoumow si recarono a Venezia il 2 corrente. All’albergo in cui il Zeiser abitava arrivarono lettere e dispacci. La polizia ieri lo ha arrestato mentre discendeva all’*hotel*. L’arrestato non rispose alle domande rivoltegli circa l’assassinio di Kamarowsky, anzi disse che non avrebbe detto nulla. Il Kamarowsky era assicurato per 500 mila lire, che, nel caso di morte, avrebbero dovuto essere versate ad una persona intima. Potrebbe avere grande importanza una deposizione di una signorina russa che si trova a Venezia, ove si era recata insieme al Kamarowsky. La Polizia di Vienna ha chiesto telegraficamente un interrogatorio di questa signorina. - Venerdì 7 ore 20.45 - La notizia recata dalla *Stefani*<sup>212</sup> dell’arresto avvenuto a Vienna dello Zeiser, presunto complice del Naoumow, ha rovesciato tutto l’edificio di induzioni che finora si sono fatte sul movente. Acquista ora notevole importanza la voce che alla fine di luglio, quando madama Tarnowsky fu qualche giorno insieme al conte, fu anche visto a Venezia il Naoumow. Non è improbabile che il complotto sia stato ordito a quell’epoca. Il dramma, per tutte le circostanze che lo precedettero e l’accompagnarono, per i personaggi che ne sono gli

---

<sup>210</sup> Il nome della contessa compare qui citato per la prima volta.

<sup>211</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 7 settembre 1907, p. 2.

<sup>212</sup> Agenzia di stampa.

attori, per il mistero da cui era avvolto fin dal principio, avrà per epilogo un processo che si potrà annoverare fra i più celebri.<sup>213</sup> Le condizioni di Kamarowsky sono stazionarie. Ho telefonato alle 14 all'ospedale e seppi che egli è privo di febbre. Ciò fa nutrire speranza di salvarlo ai medici Coccon e Menini del reparto chirurgico, ed al prof. Cavazzani, i quali assistono e curano con tanta premura il degente. Si dice che se egli la dura fino a domani, può essere scongiurato il pericolo che si sviluppi la peritonite, che sarebbe l'unica causa della morte. - Vienna, 7, ore 20,15 - Secondo le ultime informazioni, la signora russa, che doveva essere sposata dal signor Kamarowsky, si trovava a Kiew quando fu commesso l'attentato. La signora, che ora si reca a Venezia, è giunta stamane a Vienna. Interrogata dalla Polizia, ella ha dichiarato che Naoumow si era frequentemente recato a farle visita a Kiew, e si era di lei innamorato. Quando seppe che egli non poteva sperare di farla sua sposa, allora Naoumow dichiarò che si recava ad uccidere il conte Kamarowsky, al quale aveva anche inviato delle lettere di minaccia. La signora, avendo saputo tutto ciò, pregò il sig. Prilukow, avvocato di Mosca, di recarsi a sorvegliare il conte Kamarowsky. Prilukow è quegli che si tagliò la barba e assunse il nome di Zeiser. Questi ingaggiò due agenti privati per sorvegliare Kamarowsky, e si recò con essi a Venezia, dove sino alle 3 ed alle 4 del mattino stava dinanzi all'abitazione del Kamarowsky. L'attentato avvenne alle 6. Prilukow, arrestato a Vienna, per essersi nascosto sotto falso nome, deve ancora dimostrare le relazioni che esistevano tra lui e la signora suddetta, che si chiama De Turnowsky. La Polizia avrebbe sequestrato due telegrammi provenienti da Kiew e diretti dalla signora allo Zeiser. Risulterebbe da essi che la signora avrebbe avuto una forte passione per lo Zeiser. Costui avrebbe recentemente acquistato una rivoltella ed avrebbe fatto degli esercizi di tiro.”<sup>214</sup>

- Venerdì 8, ore 0,10 - La signora De Turnowshi ispiratrice del delitto di Naoumow. La vittima in fin di vita. “Madame Tarnowsky sarebbe stata, contemporaneamente, l'amante del Kamarowsky e del sedicente Edoardo Zeiffer, ed avrebbe suggestionato il Naoumow ad uccidere il conte per entrare in possesso di mezzo milione, assicurato sulla vita a favore di lei dal Kamarowsky. Non si tratta più di una vendetta politica, non più unicamente di una tragedia amorosa, conseguenza di una folle passione del Naoumow per la signora bionda leggiadra, intellettuale, amata pure svisceratamente dal Kamarowsky, ma si tratta di una forma comune di reato volgare ... notizie sconfortanti sulle condizioni del Kamarowsky, le quali, stazionarie stamane, peggiorarono nel pomeriggio.”<sup>215</sup>

La tragedia di Venezia - Ciò che dice la signora Tarnowsky

“L'inchiesta eseguita nell'affare dell'uccisione del conte Kamarowsky ha condotto alla detenzione preventiva della signora Tarnowsky sino a che non risulti la parte da essa avuta nell'affare. Prilukoff sarà deferito al Tribunale di Vienna. Prilukoff continua ad insistere di avere organizzato, da parte della signora Tarnowsky, un servizio di sorveglianza sul conte Kamarowsky. Quanto al Naoumow, egli soggiornò a Vienna dal 14

---

<sup>213</sup> È il caso di sottolineare il buon fiuto del cronista che fece questa azzeccatissima previsione.

<sup>214</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 8 settembre 1907, p. 2.

<sup>215</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 8 settembre 1907, p. 4.

al 16 agosto e ricevette parecchie volte la visita della signora Tarnowsky. La signora era in continua compagnia del conte Kamarowsky. D'altra parte, Prilukoff abitava all'albergo nella camera vicina alla signora Tarnowsky. - Venezia, 8, ore 21 - Il Naoumow sarebbe stato uno strumento nelle mani dei veri assassini. Egli avrebbe agito per l'impulso di una violenta passione; i veri assassini avrebbero sfruttato a proprio vantaggio la condizione psichica del Naoumow, per armargli la mano e per conseguire il loro scopo. Dunque, il dramma che va delineandosi presenta cause di azione complesse. Da una parte, l'amore folle, suscitato dal fascino di una donna di meravigliosa bellezza, dall'altro, la cupidigia del danaro: da un lato, Naoumow, sicario incosciente, che sopprime il rivale, dall'altro, alcune sinistre figure, che sopprimono un uomo per mire volgari ... si accusa la signora Tarnowsky, per essere ella beneficiaria della polizza di assicurazione. Strano pare il contegno di questa donna ... Ebbi qualche notizia intorno a madame Tarnowsky. Essa fu a Venezia fra il luglio ed i primi giorni d'agosto, alloggiando prima al *Grand Hotel des Bains* al Lido, poi all'*Hotel d'Italie*. Molti ricordano la signora per la sua affascinante bellezza, la sua raffinata eleganza, la sua estesa cultura e la sua perspicua intelligenza. Essa ha 28 anni. Discende dall'antica casa Rurik, proveniente dall'Islanda. Passò poi in Russia. Quivi si sposò e divorziò, in seguito ad un dramma coniugale. Ella aveva un amante. Il marito glielo uccise. Il fatto accadde nel 1905. Si dice che la Tarnowsky fosse a sua volta strumento di un comitato rivoluzionario, il quale, per motivi di odio contro il Kamarowsky, avrebbe ordito un piano infernale per sopprimerlo. Forse questa voce è poco attendibile. Nel dramma truce si delinea fosca la figura dell'avvocato Prilokow il quale appare il vero genio del male, una specie di Jago moderno, triste soggetto, orditore degli intrighi più loschi e nefandi.”<sup>216</sup>

Il delitto di Venezia - Fra le fila aggrovigliate del dramma

Il cronista della *Stampa* riprende un pezzo dell'*Adriatico* pubblicato lo stesso giorno, martedì 10 settembre: “Tutta la stampa d'Italia e dell'estero continua ad occuparsi del misterioso dramma russo: mentre sono noti i particolari del come si è svolto il delitto, regna invece buio pesto su tutto il retroscena della tragedia. Vi è qualcuno che continua a parlare di tre agenti russi, venuti chi dice per proteggere il Kamarowsky dalle insidie che gli tendeva Naoumow, chi dice invece per dare man forte a questi e facilitarne la fuga”. Il cronista aggiunge: “Ebbero particolari sulla morte del Kamarowsky. Durante la sera e la notte antecedente la sua fine, il conte era stato amorosamente assistito dai dottori Menini e Coccon, che lo avevano operato di laparatomia. Coi medici erano quattro suore di carità ed un infermiere. Nonostante le sue condizioni gravissime, il morente conservava una grande lucidità di mente e dimostrava di comprendere la sua prossima fine. Durante la notte gli furono praticate iniezioni per sollevarlo un poco. Dopo le ore 3, mentre gli stavano praticando inalazioni di ossigeno, il conte spirava.”<sup>217</sup>

La rete delle induzioni si restringe - Venezia, 9, ore 22.45

---

<sup>216</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 9 settembre 1907, p. 2.

<sup>217</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 10 settembre 1907, p. 2.

“Chi ancora si ostina a dire che il conte Kamarowsky è una vittima del Comitato nihilista, che avrebbe sfruttata la Tarnowsky per ucciderlo. Altri lo dice vittima di un complotto antimilitarista. I più lo ritengono vittima di una rete diabolica, tesagli da un’avventuriera, la quale non è altra che la Tarnowsky. Io mantengo la prima ipotesi. E cioè che i tre individui misteriosi erano venuti a Venezia per coadiuvare, o almeno per infervorare il Naoumow a commettere il misfatto. Uno di essi certamente era l’avvocato Prilukoff, la figura più sinistra dell’infernale macchinazione. Ma chi erano gli altri due? Di questi si danno i connotati. Uno era vestito di nero, col cappello a cencio; portava la barba nera. L’altro, invece, era biondo, raro al mento, e indossava un vestito grigio, con una mantellina da ciclista. Appena giunti a Venezia, essi si fecero condurre in gondola al *Danieli*, ove uno di loro si firmò sul libro dei viaggiatori come «Jean de Roussie», *rentier*, proveniente da Parigi. Gli altri due non declinarono le loro generalità, perché dissero che sarebbero partiti la mattina appresso. Probabilmente questi altri due saranno stati prezzolati da Prilukoff per fare una specie di servizio di poliziotti ... Questo maneggio non può essere altro che opera della mente diabolica del Prilukoff, quel triste avvocato di Mosca, Jago e Rocambole insieme, perverso per carattere e malvagio, abile a camuffarsi ed a celarsi in ogni momento sotto falsi nomi, per ideare le macchinazioni nefande, pur di raggiungere il proprio intento. Costui a Vienna ha deposto che l’organizzatrice della tragedia fu la Tarnowsky. Ma non si può non supporre che un simile sinistro personaggio non sia l’ideatore iniquo di tutta la trama. Anzi, mi pare logico supporre, data la linea morale di Prilukoff, che egli abbia approvato che tutti e due i tristi eroi della tragedia concorressero alla consumazione del delitto, servendosi del Naoumow, già da me definito quale il loro inconsapevole sicario, per liberarsi del rivale e della donna, o, per meglio dire, della femmina, che avrebbe ceduto ai fascino mefistofelici del Prilukoff. Questi, per raggiungere il suo duplice scopo di togliere di mezzo i due amanti importuni alla Tarnowsky e di sposarsi con lei, ereditiera del mezzo milione proveniente dall’assicurazione contratta a suo favore dal Kamarowsky, avrebbe ordito il piano infernale. Io domando come il Prilukoff, il quale, oltre che malvagio - ed appunto perché malvagio - dovrebbe essere accortissimo e intelligente, non abbia pensato che la Compagnia di assicurazione non avrebbe pagato. È probabile che abbia sperato che il colpo sarebbe felicemente riuscito e che egli sarebbe rimasto nell’ombra a godere il frutto del genio diabolico, mentre solo il Naoumow sarebbe stato giudicato colpevole.”<sup>218</sup>

La copertura giornalistica dell’evento rimane alta per tutto il mese di settembre.<sup>219</sup> Negli ultimi mesi dell’anno l’attenzione permane, anche se l’attualità preme con nuove

---

<sup>218</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>219</sup> *La Stampa* pubblica articoli nei giorni:

- 11 settembre: Il rocambolesco delitto di Santa Maria del Giglio - Ciò che dice la contessa Kamarowsky della triste eroina del dramma - Prilukoff o Zeiger? Si chiede l’extradizione degli arrestati a Vienna (p. 2);
- 12 settembre: il delitto di Naoumow. Un colloquio con la contessa Kamarowsky (p. 2);
- 13 settembre: Il delitto di Venezia - I rapporti fra la Tarnowsky e l’ufficiale italiano (p. 4);
- 14 settembre: Una conversazione col padre di Naoumow (p. 3);

esigenze; l'interesse è naturalmente focalizzato sulla figura della contessa. Nell'ambito della stampa locale, la *Gazzetta di Venezia* pubblica nell'ultimo trimestre del 1907 tredici pezzi, spesso piuttosto brevi, sempre nelle pagine interne.<sup>220</sup> Segnalo il racconto dell'arrivo della Tarnowska a Venezia: "La contessa è tra i funzionari di polizia, non ammanettata. Cammina pacificamente con un fruscio di sete guardando intorno non curante. Si lascia dietro un'onda di profumo acutissimo che investe quanti la seguono. A vederla si direbbe una viaggiatrice comune. A poca distanza viene il facchino col piccolo

- 
- 15 settembre: La tragedia di Venezia - Il sequestro di due lettere - la corrispondenza dell'ucciso - I solenni funerali del conte Kamarowsky (p. 2);
  - 16 settembre: la tragedia di Venezia - Come è morta la contessa Kamarowsky. Il marchese Pateras smentisce ogni insinuazione. (p. 2);
  - 17 settembre: la tragedia di Venezia - L'avv. Bizio assume la difesa di Naoumow (p. 2);
  - 18 settembre: la tragedia di Venezia - Il parere dell'avv. Bizio sulla questione dell'extradizione (p. 4);
  - 19 settembre: la tragedia di Venezia - Sull'autenticità delle lettere sequestrate (p. 3);
  - 20 settembre: la tragedia di Venezia - Le notizie di fonte viennese (p. 4);
  - 21 settembre: la tragedia di Venezia - l'incontro del padre dell'uccisore e della madre della vittima (p. 4);
  - 22 settembre: la tragedia di Venezia - La partenza della madre di Kamarowsky (p. 4);
  - 24 settembre: la tragedia di Venezia - L'Autorità austriaca sospetta che la Kamarowsky sia stata avvelenata (p. 3);
  - 26 settembre: la tragedia di Venezia - Il passato della Tarnowsky narrato da un suo cugino (p. 2);
  - 29 settembre: Naumow sarà difeso da un solo avvocato - Il padre insiste per vedere il figlio. (p. 4).

<sup>220</sup> I pezzi sono pubblicati nei giorni:

- 9 ottobre: Il Granduca Wladimiro e la tragedia russa - l'extradizione non sarà chiesta - Il giudice Pedrazzi in licenza - Naumow padre dall'ambasciatore Muraview (p. 3);
- 10 ottobre: la contessa Tarnowsky vuole essere consegnata alla Russia - l'extradizione non fu chiesta? (p. 3);
- 13 ottobre: l'istruttoria per l'assassinio Kamarowsky - Il processo in estate? (p. 3);
- 26 ottobre: la contessa Tarnowsky a Venezia (p. 3);
- 27 ottobre: La contessa Tarnowsky a Venezia - Un momento di debolezza - La contessa in viaggio parla, fuma e si protesta innocente - Al carcere di S. Giuliano (p. 2);
- 28 ottobre: la tragedia russa - La Tarnowsky nelle carceri della Giudecca - Nicola Naumow visitato dal padre (pp. 2 - 3);
- 29 ottobre: la tragedia russa - l'arrivo di Prilukoff - la Tarnowsky in carcere - l'arrivo della bonne Perrier. (p. 3);
- 30 ottobre: la tragedia russa - la Tarnowsky e la Perrier in carcere - Anche Naumow sarà trasportato alla Giudecca? - Il conte O' Rourke è ritornato in Russia - Gli interrogatori del Giudice Istruttore (p. 3);
- 3 novembre: Intorno agli arrestati per la tragedia Kamarowsky (p. 3);
- 10 novembre: Il collegio di difesa nel processo per la tragedia russa (p. 3);
- 22 novembre: Un interrogatorio di Prilukoff e gl'interpreti - Un astuto piano di difesa? - L'inventario del bagaglio della Tarnowsky (p. 3);
- 19 dicembre: Il ricorso della difesa di Prilukow respinto (p. 3);
- 28 dicembre: la tragedia russa - Vecchini difensore della Tarnowsky - Il processo in autunno 1908 (p. 2).



bagaglio. A mano a mano ch'ella incede, il numero dei curiosi aumenta. Ne arrivano da tutte le parti. La voce che la contessa Tarnowsky è in stazione s'è diffusa in un battibaleno. Dagli uffici sbucano scritturali e manovali precipitosamente, si schierano lungo il passaggio. Nella penombra grigia, diffusa, umida della tettoia la Tarnowsky, se non bella, appare stranamente interessante. Fuori continua a diluviare. La contessa non ha ombrello: nemmeno i delegati e gli agenti ne hanno. Ella se ne accorge e rimane pensierosa un attimo, quindi considerato che il cielo non è disposto a placarsi discende risoluta i gradini e si avvia alla gondola. Ad un tratto si accorge che si è inzuppata d'acqua e con un brivido va a sedere. L'ombra di Kamarowsky le passa dinanzi agli occhi della mente?"<sup>221</sup>

"La Tarnowsky in cella - di buon mattino s'era data alla *toilette* più raffinata non ostante le difficoltà dei mezzi consentiti dal mobiglio. Ella era vestita come il giorno innanzi di nero. Intorno, in un disordine veramente femminile era una miriade di piccoli oggetti, di ninnoli che ingombravano gli angoli più riposti. Sul tavolino fiale e fialette; le tre valigie spalancate mostravano un disordine di biancheria fine e profumata. In poche ore, con la sua presenza, la Tarnowsky aveva tramutata la cella in un *boudoir*."<sup>222</sup>

---

<sup>221</sup> *Gazzetta di Venezia*, 27 ottobre 1907, p. 2.

<sup>222</sup> *Gazzetta di Venezia*, 28 ottobre 1907, pp. 2 - 3.

## 6 L'ISTRUTTORIA

L'istruttoria, la "ponderosa istruttoria"<sup>223</sup>, come fu definita dai giornali, durò due anni e mezzo, e produsse una imponente mole di documenti, andati in gran parte perduti. Resta la testimonianza dei giornali, soprattutto locali, che trascrissero spesso integralmente deposizioni, confronti fra testi e imputati, lettere, telegrammi, perizie mediche.<sup>224</sup> Allora come oggi, il segreto istruttorio veniva violato più o meno

---

<sup>224</sup> Il *Gazzettino* nel corso del biennio 1908-1909 pubblicò i seguenti articoli:

- 1 gennaio 1908: La crisi nervosa della Perrier - Un tentativo di suicidio? (p. 2);
- 15 gennaio: La tragedia russa - ricorso della contessa (p. 3);
- 29 gennaio: La tragedia russa - I confronti alla Giudecca (p. 2);
- 30 gennaio: La tragedia russa - I confronti della Giudecca. I termini delle contestazioni (p. 2);
- 1 febbraio: La tragedia russa - Il nuovo incontro tra padre e figlio Naumow - Prilukoff insiste nel suo ricorso - Il conte O' Rurke (p. 2);
- 2 febbraio: La tragedia russa - Il secondo colloquio della Tarnowsky col padre (p. 2);
- 22 febbraio: La tragedia russa - La costituzione di Parte Civile (p. 2);
- 23 febbraio: La tragedia russa - La costituzione di Parte Civile (p.3, riprende il testo di quanto pubblicato il giorno precedente);
- 3 marzo: La tragedia russa - le rogatorie non vengono (p. 2);
- 24 marzo: La tragedia russa (p. 2);
- 4 aprile: La tragedia russa - le rogatorie russe - I nuovi documenti sequestrati (p. 2);
- 18 maggio: La tragedia russa - Gli inesplicabili ritardi - Il tentato suicidio dell'avvocato - Le truffe e il tesoro di Prilukoff (p. 3);
- 25 luglio: Il processo dei russi - L'istruttoria ripresa - Gli imputati in carcere - Il misticismo della contessa - La Cenerentola - A quando il processo? (p. 2);
- 14 novembre: La tragedia russa - La Tarnowsky in carcere (p. 2);
- 21 novembre: La tragedia russa - Una perizia psichiatrica (p. 2);
- 15 dicembre: La tragedia russa - Un'intervista col professor Cappelletti (p. 2);
- 29 marzo 1909: Il processo russo - Verso la fine dell'istruttoria (p. 2);
- 9 aprile: Il processo russo - Un ricorso dell'avvocato Prilukoff (p. 2);
- 19 luglio: Il processo dei russi a Venezia (p. 3);
- 21 luglio: Il processo dei russi - La consegna della requisitoria ai quattro imputati (p. 2);
- 23 luglio: Il processo dei russi - La contessa Tarnowsky visitata dal padre (p. 3);
- 25 luglio: L'on. Vecchini a Venezia (p. 2);
- 31 luglio: Il processo dei russi - L'on. Vecchini intervistato (p. 2);
- 2 agosto: Il processo dei russi a Venezia - La Tarnowsky e Prilukoff (pp. 1-2);
- 3 agosto: Il processo dei russi a Venezia - Le tragiche vicende di Kamarowsky - Il romanzo di Naumow (pp. 1-2);

sistematicamente, i cronisti avevano i loro informatori tra gli inquirenti, quando non sapevano capitava fingessero di sapere, ed è arduo compito separare il grano dal loglio. Si cercherà qui di seguire le principali linee di indagine, documentandone le fasi salienti. Come nelle altre parti di questo studio, riporterò prevalentemente i documenti che consentono di illuminare meglio la figura di Maria Tarnowska, su cui si concentra la mia attenzione. Il materiale può essere suddiviso in quattro gruppi:

- documenti: lettere, telegrammi, atti notarili, rogatorie;
- testimonianze: accusa e difesa chiamarono a deporre decine di testi; ci fu chi venne dalla Russia soltanto per dire che aveva inteso parlare, in società, della contessa Tarnowska;
- confronti: alcuni confronti fra gli imputati ebbero momenti drammatici;
- perizie: medici e psichiatri si confrontarono per stabilire quanto ciascun imputato fosse in grado di intendere e volere.

## 6.1 Cronistoria

15 gennaio 1908: ricorso della contessa

“Quando la contessa Tarnowsky fu arrestata a Vienna come istigatrice del Naumow nell’uccisione del conte Kamarowsky, incaricò un avvocato di quella città di mandare un ricorso al Ministero di Grazia e Giustizia russo perché fosse ritenuta illegale la sua traduzione a Venezia. L’altro ieri il console russo fu informato che il Ministero di Grazia e Giustizia aveva respinto il ricorso della contessa Tarnowsky, dichiarando che la sua traduzione a Venezia era legale essendo accusata di complicità in un delitto che aveva avuto luogo in questa città. L’istruttoria procede rapidamente: sono quasi ultimate le contestazioni alla contessa Tarnowsky. Appena il giudice Pedrazzi sarà ristabilito di una

- 
- 5 agosto: Il processo dei russi a Venezia - Come Naumow fu spinto al delitto - Prilukoff tra le quinte (pp. 1-2);
  - 6 agosto: Il processo dei russi - La riapertura dell’istruttoria - Il ricorso di Prilukoff (p.1);
  - 7 agosto: Il processo dei russi a Venezia - Prilukoff e la contessa in lite (pp. 1-2);
  - 19 settembre: (numero non rinvenibile in archivio): l’articolo tratta del rinvio a giudizio degli imputati;
  - 29 settembre: Il processo russo fissato pel 10 gennaio (p. 2);
  - 6 ottobre: Il processo dei russi a Venezia - Riprendendo il racconto (p. 1);
  - 7 ottobre: Il processo dei russi a Venezia - Il delitto narrato da Naumow (p. 1);
  - 8 ottobre: Il processo dei russi a Venezia - Kamarowsky all’ospedale invoca la presenza della contessa (pp. 1-2);
  - 10 ottobre: I personaggi del dramma russo attraverso l’atto d’accusa (pp. 1-2);
  - 11 ottobre: Un’altra pagina del romanzo dei russi - La storia di Prilukoff (pp. 1-2);
  - 13 ottobre: Il processo dei russi - La Tarnowsky e Prilukoff ricorrono in Cassazione (p. 3);
  - 4 novembre: Il processo dei russi - I testi voluti da Prilukoff saranno interrogati (p. 2);
  - 7 novembre: Il ricorso di Prilukoff respinto dalla Cassazione (p. 2);
  - 12 dicembre: La revoca del testamento della contessa Tarnowsky (p. 2);
  - 23 dicembre: Le rogatorie di Prilukoff (p. 2).

lieve indisposizione che l'ha incolto in questi giorni, si procederà all'ultimo esame della Perrier, e quindi ai confronti. - A quando il processo? - Veniamo assicurati che il processo verrà discusso alla nostra Corte di assise in una sessione straordinaria che si aprirà espressamente nel prossimo giugno. - Una notizia insussistente - Si è diffusa in questi giorni la voce che il Naumow sarebbe stato difeso anche dall'avv. Gregoracci di Roma. Ora a noi consta che a tutt'oggi l'unico difensore del giovane russo è il comm. Leopoldo Bizio Gradenigo."<sup>225</sup>

29 gennaio: i confronti alla Giudecca

"Codesto confronto<sup>226</sup> non ha grande importanza nella causa perché, come si sa il Naumow nega assolutamente di essere stato spinto al delitto dalla contessa. Le circostanze quindi, nelle quali vertono le contestazioni, riguardano episodi di contorno, relativi agli antefatti del delitto. Il confronto fu fatto dal giudice istruttore avv. Pedrazzi. A confronto terminato il carcerato russo fu fatto scendere in gondola; era scesa intanto una nebbia fittissima. Nel canale non ci si vedeva a pochi metri di distanza: si udiva soltanto il ripetuto fischio di allarme dei vaporini. Ad un tratto la barca dei detenuti vide avanzarsi proprio sul suo fianco la prua dell'«Hegedus Sandor», il grosso piroscampo mercantile che poco prima aveva abbandonato la Marittima e si dirigeva in bacino. L'urto fu per fortuna evitato per la prontezza di chi vogava a poppa."<sup>227</sup>

30 gennaio: i confronti della Giudecca. I termini delle contestazioni.

"I lettori ricordano che Nicola Naumow, fin dai suoi primi interrogatori, ha dichiarato ch'egli è innamorato pazzamente della contessa Tarnowshy, da lei lusingato; ha ucciso il conte Kammarowsky, in un periodo di mania gelosa, per disfarsi di un rivale temuto e terribile. È noto che il Naumow negò sempre di essere stato spinto al delitto dalla contessa, come negò sempre di essere stato a conoscenza dell'esistenza di un complotto contro il conte Kammarowsky. La contessa Tarnowsky<sup>228</sup>, dal canto suo, dichiarò sempre che ella non si era mai accorta di avere in Nicola Naumow un adoratore pericoloso e negò di avere in qualsiasi modo eccitato la gelosia del suo platonico adoratore. Su queste basi avvennero dunque in questi giorni i confronti della Giudecca. - Le risolte negative della contessa - ... negò di avere dato al giovane Naumow qualsiasi speranza d'amore; affermò di non aver mai udito dalle sue labbra una sola espressione d'affetto; dichiarò di aver dedicato tutto il suo cuore al conte Kammarowsky, di cui compianse con apparente commozione la tragica fine. Naumow allora tentò di rievocare una infinità di piccoli aneddoti, di carattere intimo, i quali dimostrerebbero come realmente la contessa Tarnowsky avrebbe incoraggiato il suo amore, acuendone l'intensità ed accendendogli nell'anima la triste fiamma della gelosia. Ma la contessa, con sicura franchezza, smentì tutte le affermazioni di Naumow. Ai carabinieri che lo interrogavano sulle impressioni, Naumow in lingua italiana, che egli ha imparato sufficientemente bene

---

<sup>225</sup> AComVE, *Gazzettino* 15 gennaio 1908, p. 3.

<sup>226</sup> Era un confronto tra Naumov e la Tarnowska.

<sup>227</sup> AComVE, *Gazzettino* 29 gennaio 1908, p. 2.

<sup>228</sup> Ancora una volta, trascrivo i nomi dei protagonisti mantenendo la grafia che compare nei diversi testi esaminati, senza apportare correzioni.

in questi sei mesi di prigione, disse: - Che faccia tosta ha quella contessa! E dire che io ero rimasto avvinto dalla malia di quella donna! - Il ricorso di Prilucoff respinto<sup>229</sup> - Il primo colloquio della contessa con il padre suo - I due Naumow - Niente suspicione - possiamo assicurare che il processo si svolgerà a Venezia nel prossimo giugno.”<sup>230</sup>

22 febbraio: la costituzione di Parte Civile

“Ieri in Cancelleria del nostro Tribunale l’avv. Francesco Carnelutti, munito di mandato speciale, si è costituito Parte Civile nell’interesse della madre e del figlio del Conte Kamarowsky contro Nicola Naumow, la contessa Tarnowsky, l’avv. Prilukoff, la cameriera Perier. L’atto di costituzione verrà oggi notificato a tutti gli imputati. - L’istruttoria interrotta - L’istruttoria ha subito una sosta, poiché non sono ancora giunte le risposte alle rogatorie, richieste in Russia dal giudice istruttore avv. Pedrazzi. Ormai gli interrogatori sono ultimati; le contestazioni sono pure esaurite e sembra che non si sia presentata la necessità di ricorrere a nuovi confronti. Il cav. De Passigli, espressamente mandato dal Ministero per fungere da interprete, è tornato a Roma. Il giovane Naumow si è abbandonato ad una grande malinconia ed a frequenti stranezze. Egli rimane per ore intere in ascetico raccoglimento, come in atto di pregare; spesso si inginocchia, talvolta si getta a terra e scoppia in diretto pianto. Il Prilukow, invece, passa i suoi giorni tranquillamente, ostentando un completo scetticismo ed una cinica indifferenza. Egli si è dato alla lettura dei romanzi italiani e francesi: in poco tempo ha letto numerosi volumi della Biblioteca amena, e parecchie opere del Prevost e dello Zola. La contessa è preoccupata del pensiero di dover comparire all’Assise: nei momenti di maggiore tristezza è confortata dalle suore, che hanno per lei cure amorose. La Perier, l’umile cameriera, spaventata dalla sua sorte, è in uno stato di compassionevole abbattimento; ella ha chiesto ripetutamente di essere visitata dal pastore evangelico, per averne conforto e consiglio, ma ciò non le venne concesso.”<sup>231</sup>

3 marzo: le rogatorie non vengono

“Colle deposizioni dei testi russi si vorrebbe ricostruire con precisione l’avventuroso passato della contessa e accertare se sia stata l’amante di suo cognato e se poi lo abbia spinto al suicidio ... Il Governo dello Czar tace e ... l’istruttoria resta sospesa ed inceppata. Il prof. Zezi sta traducendo le parecchie centinaia di lettere che vennero sequestrate ai vari imputati: esse non hanno una stretta connessione col delitto, ma possono lumeggiare il carattere dei personaggi del triste dramma. E allora, in tutti questi inevitabili ritardi, con molte altre pratiche ancora da esperire, è assai dubbio che il processo si possa discutere nel prossimo giugno.”<sup>232</sup>

4 aprile: i nuovi documenti sequestrati

---

<sup>229</sup> L’avv. Luzzatti aveva riproposto una eccezione dell’avv. Resenfeld al tribunale di Vienna: dichiarare illegale la estradizione, perché i fatti a lui addebitati sarebbero avvenuti in territorio estero.

<sup>230</sup> AComVE, *Gazzettino* 30 gennaio 1908, p. 2.

<sup>231</sup> AComVE, *Gazzettino* 22 febbraio 1908, p. 2.

<sup>232</sup> AComVE, *Gazzettino* 3 marzo 1908, p. 2.

“Questi documenti completano la collezione già voluminosa dei telegrammi allegati all’incarto processuale, essi colmano parecchie lacune che erano state già avvertite dall’egregio giudice avv. Pedrazzi e portano novella luce su taluni episodi che parevano dapprima affatto insignificanti ... e così l’istruttoria si complica e la data del processo si allontana sempre più.”<sup>233</sup>

14 aprile: Prilukov tenta di avvelenarsi

“Oggi alle 14 il direttore delle carceri che era nello stabilimento della Giudecca fu chiesto d’urgenza alle carceri di San Marco, poiché - diceva il fonogramma - il carcerato Prilokow, il russo coimputato per l’uccisione del conte Kamarowski, aveva tentato di suicidarsi. Infatti i secondini si erano accorti che l’avvocato il quale finora si era mantenuto sempre calmo, manifestava degli strani fenomeni nervosi ed era in preda a fortissimi crampi di stomaco: il suo volto congestionato. I secondini ritennero trattarsi di indigestione e fecero tosto telefonare alla guardia medica perché inviasse il dottore di turno, ma questi non poteva assentarsi vietandolo il regolamento. Fu mandato allora per il medico delle carceri dottor Bonafini, il quale giunto in fretta, si servì di una sonda per operare sul prigioniero la lavatura dello stomaco. Si sospetta fortemente che l’avvocato abbia voluto avvelenarsi ingoiando una dose di laudano, di cui si sarebbe potuto provvedere di nascosto durante la sua degenza nell’infermeria delle carceri. L’esame chimico stabilirà se realmente il male debba attribuirsi all’ingestione di materie venefiche. Il prigioniero è fuori pericolo; venne disposta la più rigorosa sorveglianza intorno alla sua persona.”<sup>234</sup>

25 luglio: A quando il processo?

“ È notevole che nella solitudine del carcere, il giovane Naumow ha dimenticato la sua ardente passione per la contessa Tarnowsky, della quale parla ora con olimpico disprezzo ... la contessa prosegue nella sua difesa, la linea di condotta fissatasi fin dal giorno del suo arresto: quella cioè di negare in modo assoluto qualsiasi partecipazione diretta od indiretta all’uccisione del conte Kamarowsky. E, fedele a questo sistema, nega sempre, nega tutto e risponde evasivamente alle contestazioni del giudice ... I suoi nervi, nella tranquillità della Giudecca, si sono placati e la Tarnowsky si è dedicata alla preghiera ed alle pratiche religiose, con rinverdito misticismo ascetico. Ella prega tutto il giorno tutti i santi del calendario russo.”<sup>235</sup>

14 novembre: La Tarnowsky in carcere

“Il «Piccolo della Sera» di Trieste pubblica una diffusa relazione della visita che un suo redattore fece al Reclusorio femminile della Giudecca e durante la quale egli si occupò

---

<sup>233</sup> AComVE, *Gazzettino* 4 aprile 1908, p. 2.

<sup>234</sup> ACS, *Corriere della Sera* 14 aprile 1908, p. 2. In seguito a questo tentativo di suicidio, si tenne un elenco degli oggetti atti a ferire rinvenibili nella cella del detenuto: “tessera, cioccolatiera, cucchiaio, una bottiglia da acqua, inchiostro, penna da scrivere, bicchieri, una valigia con ferramenta facile da togliersi ed atta a ferire, zuppiera, brocca, catino, un piatto di terraglia, attaccapanni, aghi di sicurezza” (AComVE, *Gazzettino* 26 febbraio 1910, p. 1).

<sup>235</sup> AComVE, *Gazzettino* 25 luglio 1908, p. 2.

quasi esclusivamente della contessa Maria Tarnowsky, la protagonista del misterioso dramma russo, per cui il conte Kamarowsky, che le doveva esser marito, fu assassinato. Ed alla contessa Tarnowsky è consacrato quasi tutto il lungo articolo, il quale contiene alcuni particolari caratteristici appresi dalle suore intorno alla vita che la detenuta conduce nel reclusorio. Le suore parlano con grande rispetto della contessa, che chiamano - semplicemente - madama; essa ha saputo trasformare in un elegante salotto la sua modesta stanza ed esercita il fascino della sua bellezza anche sulle povere monache, che hanno per lei cure affettuose ed ammirazione sincera. Dal principio della sua prigionia la contessa non leggeva - disse una suora - che «libri del diavolo» cioè dei romanzi francesi; ora non fa che leggere libri di santi e parlarne con gran calore. La monaca attribuisce ciò al fatto ov'è l'altare del reclusorio dedicato a S. Vincenzo de' Paoli, oltre all'immagine di lui, vi sono quelle di due grandi peccatrici convertite: S. Maria Maddalena e S. Margherita da Cortona. Quando la contessa lo seppe volle leggere la vita di quest'ultima. E da allora, non chiese più che libri di questo genere ... interessandosi alla storia di ogni conversione ... e parlandone con costante ardore. A visitarla non si reca che di tanto in tanto il di lei vecchio padre fermandosi assai poco; altre visite non desidera, anzi fece così fredda accoglienza ad una sua parente, venuta apposta a Venezia, che questa se n'andò dopo pochi minuti. È invece affabile colle altre detenute quando le vede. Fra esse ve n'ha una che ucciso il marito ne cucinò il cuore e lo fece mangiare alla amante di lui. La stanza della contessa è ordinata con una topografia speciale. Il letto posto trasversalmente la divide in due riparti. Sul davanti vi è il tavolo con libri, giornali, ecc., presso il quale essa siede tenendo il letto quasi nascosto dietro ad esso, con un altro tavolo è stata formata una «toilette» piena di tutti gli ingredienti che la contessa continua ad adoperare ... Infine, nella parete di destra, per mezzo di una tenda, è stato formato uno spogliatoio. La contessa tutte le mattine s'alza alle 7 per la messa, mentre prima s'alzava a mezzodì; ha un posto riservato dietro un finestrone ed ogni volta che esce s'inginocchia davanti a un enorme crocefisso di legno alla cui base sono stampati questi versi ch'ella apprese a memoria e ripete alle suore:

«Rimira, o figlia, per il tuo peccato

Confitto in croce il tuo Signor piagato.

Deh! Non fia mai che a un così grande amore,

Freddo rimanga ed ostinato il cuore!»

L'istruttoria arenata - Ed ora che abbiamo riassunto brevemente l'articolo del «Piccolo» parliamo dell'istruttoria del processo la quale si è sempre arenata perché la Russia si ostina a non mandare tutte le rogatorie dei testi assunti, dietro preghiera della nostra autorità, dai suoi giudici. Ne mancano parecchie e le poche che sono giunte sono raccolte in modo così sintetico e disordinato che ben poca luce possono portare sul fosco dramma di sangue. Appena saranno giunte le rogatorie si riprenderanno le contestazioni agli imputati e sarà questo l'ultimo atto dell'istruttoria, che da parte della

nostra autorità giudiziaria è stata completata in ogni sua parte. In questo stato di cose non è facile prevedere quando il processo potrà svolgersi alle Assise.”<sup>236</sup>

21 novembre: una perizia psichiatrica

“Chiusa, in linea di fatto, l’istruttoria, l’egregio giudice avv. Pedrazzi ha creduto opportuno integrarla con una perizia psichiatrica, la quale determini se nel momento in cui commetteva il delitto il giovane Naumow si trovasse in uno stato di parziale o totale infermità di mente ... il giudice istruttore, per dare maggior valore a questa importantissima indagine di carattere strettamente scientifico ha nominato a periti l’illustre Leonardo Bianchi, professore dell’Università di Napoli e direttore di quel manicomio, ed il prof. Cappelletti direttore del manicomio di San Servolo.<sup>237</sup> L’on. Bianchi, che fu anche sotto segretario di Stato alla P. I., fu perito psichiatra nei celebri processi Murri, Modugno e Bisogni ed è ritenuto uno dei più dotti frenologi d’Italia. Tra breve i due scienziati presteranno il giuramento di rito e cominceranno le loro ricerche, che non saranno né brevi né semplici. Ciò conferma le nostre previsioni, che il processo non si discuterà tanto presto.”<sup>238</sup>

15 dicembre: un’intervista col professor Cappelletti

“ - Nella mia delicatissima posizione di perito - ci disse il simpatico alienista - ben poco posso dire, tanto più che per meditato proposito io mi sono ben guardato dal seguire ciò che in argomento hanno pubblicato i giornali, i quali non sempre si occupano obiettivamente del trionfo della giustizia. - Però, chiedemmo, ella col professor Bianchi è stato nominato perito nel processo russo. - Questo è perfettamente esatto ed il «Gazzettino» l’ha subito annunciato. Le aggiungerò che tanto io quanto il mio egregio collega abbiamo accettato il delicato incarico ed insieme, fin da un mese abbiamo fatto un esame generale al Naumow. ... mi sono recato cinque volte in carcere a visitare il Naumow per raccogliere gli elementi psichici e antropologici necessari per la nostra perizia. - Ma quali quesiti sono stati sottoposti ai periti dal giudice istruttore? - Io non potrei rispondere alla sua domanda senza violare il segreto; ma però le posso dire che un vero e proprio questionario non c’è ancora stato proposto. - E allora come va che si dice e si pubblica che i periti si sono impegnati di presentare entro breve termine le loro conclusioni? - Sono fantasie; periti seri come siamo noi non possono prendere impegni di questo genere: siamo di fronte ad un caso grave e complesso; non sappiamo quale somma di osservazioni si svolgerà dinanzi a noi; noi potremmo concludere fra un mese, ma per i nostri studi potremmo anche aver bisogno di sei mesi, di un anno; e allora? noi certo non faremo dell’ostruzionismo scientifico, ma non possiamo subordinare le nostre indagini a nessuna limitazione di tempo. - Le rogatorie - ... un secondo nucleo di rogatorie venne mandato in Russia nell’ottobre scorso e di esse non si sa ancora nulla. Appena la documentazione sarà completa, si procederà alle contestazioni di rito, le quali chiuderanno l’istruttoria, la quale - e amiamo riconoscerlo - venne condotta dal giudice

---

<sup>236</sup> AComVE, *Gazzettino* 14 novembre 1908, p. 2.

<sup>237</sup> San Servolo era il manicomio di Venezia.

<sup>238</sup> AComVE, *Gazzettino* 21 novembre 1908, p. 2.



Pedrazzi con la maggiore alacrità possibile ... Persone assai competenti ci assicuravano ieri, che nella migliore delle ipotesi, la causa non potrà discutersi che alla fine del 1909 o nei primi mesi del 1910. Ed intanto Dio sa quante belle storie si intesseranno intorno agli eroi della tragedia russa!”<sup>239</sup>

29 marzo 1909: verso la fine dell’istruttoria

“ ... sono da giorni pervenute da Pietroburgo, da Mosca, da Kiew tutte le rogatorie dei testi, interrogati su richiesta dei vari imputati; raccolti numerosi documenti; provveduto alla loro traduzione; non manca ormai - a completare l’incarto processuale - che la perizia psichiatrica dei professori on. Bianchi e Cappelletti ... Tale perizia, a quanto ci viene assicurato, sarà presentata tra brevissimi giorni ed allora gli atti passeranno alla Procura del Re per il loro esame e le conseguenti proposte alla Camera di Consiglio del Tribunale. In questi ultimi giorni l’avv. Prilukoff ha fatto istanza al giudice istruttore perché sieno sentiti per rogatoria ed in sua difesa altri due testimoni, i quali dovrebbero deporre intorno alle sue risorse economiche ed alla sua prodigalità. Ma il giudice istruttore ha respinto la domanda, per evitare che l’istruttoria, che da così lungo tempo si svolge, sia prolungata ancora, Dio sa ancora per quanti mesi. Pare intanto che contro questa decisione del giudice istruttore, l’avv. Luzzatti, difensore del Prilukoff, intenda ricorrere, prima alla Camera di Consiglio, poscia alla sezione di accusa, ciò che potrebbe ritardare ancora l’ordinanza definitiva sugli imputati ... A titolo di cronaca, notiamo che gli atti dell’istruttoria costituiscono ben trentadue grossi volumi! ... La contessa Tarnowsky, assai migliorata in salute, protesta sempre la sua innocenza: nella sua stanza ella tiene i ritratti del conte Kamarowsky, dinanzi i quali si inginocchia spesso, pregando e piangendo. La contessa pensa sempre al figliuolletto suo, ma ella ha respinto l’idea di vederlo, perché non vuole che l’innocente fanciullo, entri nella triste casa della Giudecca.”<sup>240</sup>

9 aprile: un ricorso dell’avv. Prilukoff

“ ... i difensori hanno presentato un ricorso alla camera di Consiglio del Tribunale, perché - ordinando una nuova istruttoria -<sup>241</sup> sieno interrogati per rogatoria degli altri testimoni, già invocati dal loro raccomandato ... i difensori domandano che siano escussi i trenta testi, già proposti dal Prilukoff, ed altri aggiunti dal collegio di difesa.”<sup>242</sup>

---

<sup>239</sup> AComVE, *Gazzettino* 15 dicembre 1908, p. 2.

<sup>240</sup> AComVE, *Gazzettino* 29 marzo 1909, p. 2. Il 24 marzo (p. 1) il quotidiano aveva pubblicato un articolo intitolato “La tragedia dei russi”, ma non si trattava della vicenda di cui ci occupiamo, bensì del rinvenimento a Roma, in un baule, del cadavere di un russo.

<sup>241</sup> AComVE, *Gazzettino* 9 aprile 1909, p. 2.

<sup>242</sup> Quanto fossero essenziali ai fini del processo queste testimonianze, si giudichi da quanto riporto: “Abbiamo annunciato, giorni sono, che erano giunte al nostro Tribunale le rogatorie di alcuni testi, ripetutamente invocate dall’avv. Donato Prilukoff. I testimoni non hanno diretta importanza nella causa, ma vanno a delineare il carattere di Prilukoff. Donato Adamo Pecionchovich sostituto presidente del tribunale di Mosca, manifesta la sua alta ammirazione per Prilukoff che a suo avviso guadagnava dai dieci ai quindicimila rubli all’anno. Teodoro Alexievich Owciminskoff commerciante di Mosca dipinge il Prilukoff come uomo della massima onestà e di

19 luglio: il processo dei russi a Venezia

“Ieri l’altro il sostituto procuratore generale cav. Vittore Randi, dopo avere con diligente cura esaminati tutti gli atti della lunga e poderosa istruttoria, ha presentato alla sezione di accusa ed ha contemporaneamente fatto notificare agli imputati, la sua requisitoria nel processo dei russi. L’illustre magistrato domanda il rinvio di Nicola Naumow, Maria O’ Rurk Tarnowsky, Donato Prilukoff, Elisa Emma Perier, alla Corte d’Assise; sotto l’accusa il primo di omicidio premeditato, commesso nella persona del conte Kamaronsky, il 4 settembre 1907 a Venezia: la contessa e l’avvocato di correttezza per avere determinato il Naumow a compiere il delitto, la cameriera di complicità necessaria. - I personaggi della tragedia - Le avventure della Contessa - Il personaggio più interessante del processo è senza dubbio la contessa Maria Tarnowsky, la cui figura campeggia fatale sulla misteriosa tragedia ... L’avv. Prilukoff per giustificare la sua partecipazione al complotto, che egli si ostina a ritenere passiva, giura e spergiura di essere stato invaso da una folle passione per la contessa, per la quale abbandonò la famiglia e la professione, macchiò il suo passato e sacrificò il suo avvenire; e sostenne di essere stato da lei sedotto e abbandonato. Così anche Prilukoff si annovera nel ruolo delle vittime della maliarda russa.”<sup>243</sup>

---

scrupolosa rettitudine; afferma che l’avvocato di Mosca patrocinò col più nobile disinteresse le cause dei poveri; ritiene che egli guadagnasse oltre centomila lire all’anno. Riferisce degli amori di Prilukoff per la Tarnowsky in seguito ai quali l’avvocato subì una vera trasformazione fisica e morale. Michele Semenowich Cingorff fu corrispondente di Prilukoff, del quale conobbe gli amori e i dolori, i sacrifici economici sofferti per la contessa Tarnowsky, i debiti a tale scopo contratti. Sa pure che una volta si tentò di rapire alla contessa il figlioletto suo. Riferisce infine del tentato suicidio, perpetrato da Prilukoff, nel momento di abbandonare la famiglia. Adolfo Emanuelivich Steminfikel, avvocato di Mosca, dipinge Prilukoff come avvocato intelligente, attivo, operoso, istruito. Crede che egli guadagnasse oltre 8 mila lire all’anno. Nel 1906 Prilukoff tentò di suicidarsi, ma allora era ormai innamorato della contessa Tarnowsky, colla quale ebbe rapporto di grande intimità e per la quale abbandonò la famiglia che pure adorava. Anatolio Maorikievich Bayer, avvocato di Mosca, esalta pure l’attività dell’avv. Prilukoff, cui la professione fruttava tanti guadagni e che sovveniva largamente i suoi parenti, fino a che venne a turbarlo e a sconvolgerlo l’amore per la contessa. Owisim Borisowich Goldowsky avvocato elogia Prilukoff come professionista e come cittadino. Sa che amava la moglie ed idolatrava il figlio. Poi venne il turbine della passione e Prilukoff ne fu sconvolto. Sergio Maksimoff Gossiakoff, contadino, dipinge l’avv. Prilukoff, come ottimo padre di famiglia” (AComVE, *Gazzettino* 24 gennaio 1910, p. 2). “ ... Sotto la di lei terribile influenza egli si cambiò in un essere senza volontà, pronto a dar corso a qualunque di lei irragionevole desiderio”. Wassili Mickailowich Schmaewsky, impiegato di Prilukoff: nel 1904 un amico lo pregò di assistere Maria Tarnowsky in una causa civile: la causa non poteva offrire un gran guadagno, ma si poteva pagare “in natura”: La Tarnowsky era a Mosca all’albergo Dresda, e lì l’avvocato prese a frequentarla, diventando vittima della passione per la contessa, “che lo aveva fatto sua preda, ed effettivamente coloro che ebbero occasione di vederla, dichiarano che essa è tanto seducente da giustificare pienamente la seduzione che ne provò Prilukoff e la conseguente sua rovina.” Sergio Maksimoff Gussiakoff, contadino domestico di Prilukoff: “nel novembre 1906 Prilukoff prese seco una piccola valigia e partì per Pietroburgo. Alcuni giorni dopo la Tarnowsky partì per l’estero, dopo di che essi non fecero più ritorno e fu soltanto dai giornali che il teste seppe del loro destino. I due amanti andavano verso il delitto!” (AComVE, *Gazzettino* 25 gennaio 1910, p. 2).

<sup>243</sup> AComVE, *Gazzettino* 19 luglio 1909, p. 3.

21 luglio: la consegna della requisitoria ai quattro imputati

“La notifica della requisitoria ai quattro imputati fu affidata all’egregio ufficiale giudiziario della Corte d’appello Luigi Volpin, il quale si recò anzitutto alla Giudecca. Introdotto nella stanza della Tarnowsky consegnò all’imputata il documento; la contessa era pallida ed appariva sofferente, era elegantemente vestita di nero, quasi ch’attendesse visite. - È il mio atto di accusa - disse la contessa, senza tradire nessuna emozione. Ero stata preavvertita che mi sarebbe stato notificato oggi ... eppure - aggiunse quasi parlando fra sé - sono innocente. ... I trentaquattro volumi dell’istruttoria sono stati depositati nella cancelleria della sezione d’accusa, perché i difensori degli imputati ne possano prendere visione. A quanto ci consta, per compiere questo primo esame degli atti - in nota della eccezionale importanza della causa - la sezione d’accusa concede il termine straordinario di un mese ... si ritiene che il processo non potrà essere messo a ruolo che per la fine di dicembre.”<sup>244</sup>

23 luglio: la contessa Tarnowsky visitata dal padre

“Appena vide il padre suo ella si gettò in ginocchio e scoppiò in lagrime, mentre il conte evidentemente commosso, impartiva alla figlia la paterna benedizione secondo la mistica abitudine patriarcale russa ... la contessa chiese affannosamente notizie del suo figliuolletto, ed il padre gliele diede rassicuranti: ella mostrò l’ardente desiderio di rivederlo. - Ma non qui - ella disse. È troppo triste questa casa ... ma fuori, fuori.”<sup>245</sup>

25 luglio: l’on. Vecchini a Venezia

“L’on. Vecchini, che è come è noto, uno dei difensori della Tarnowsky è arrivato l’altra sera a Venezia e dopo un lungo colloquio col conte O’ Rurke e col comm. Diena, si è recato alla sezione di accusa per prendere una rapida visione degli atti processuali, per vedere se sia o meno il caso di presentare un memoriale contro la requisitoria del Procuratore generale. L’on. Vecchini partirà da Venezia oggi stesso.”<sup>246</sup>

31 luglio: l’on. Vecchini intervistato

“Ci telefonano da Roma 30 sera: l’on. Vecchini è stato intervistato dal corrispondente del «Giornale d’Italia» ad Ancona ... Della contessa Tarnowsky ha detto: Vede, per fare della contessa Tarnowsky una creatura di cui il sogno, la leggenda, il romanzo non ricordino la somigliante, si è messo insieme un cumulo di fatti non accertati e deformati e si è ricamato sopra con frasi pirotecniche. ... la scherma di questo processo consiste da parte di tutti gli uomini sull’avventarsi contro la donna: quanto più ieri dichiaravano di essere deboli, automatici, tanto più oggi si sollevano fieri.”<sup>247</sup>

2 agosto: la stampa riassume gli esiti dell’istruttoria

---

<sup>244</sup> AComVE, *Gazzettino* 21 luglio 1909, p. 2.

<sup>245</sup> AComVe, *Gazzettino* 23 luglio 1909, p. 3.

<sup>246</sup> AComVE, *Gazzettino* 25 luglio 1909, p. 2.

<sup>247</sup> AComVE, *Gazzettino* 31 luglio 1909, p. 2.

“Si sono date tante versioni e narrati tanti particolari più o meno fantastici, che non è male guardare ora ai fatti sicuri, quali risultano dagli atti della difficilissima istruttoria, per la sua complessità condotta dal consigliere d’appello avv. Augusto Pedrazzi, che gode riputazione di essere uno dei nostri migliori giudici istruttori. Si desume dagli atti stessi anzitutto la narrazione del fatto, accaduto nel mattino del 4 settembre 1907 ... le circostanze furono rese note dalla cronaca di quei giorni con precisione, né gli atti istruttori vi aggiungono molti particolari nuovi ... gli atti ci danno una lucida esposizione del confuso periodo che seguì ... iniziate le indagini, si accertava la compartecipazione di altre persone. Si seppe infatti che nel pomeriggio del 3 settembre erano giunti al «Danieli» tre forestieri, di cui uno si identificò per De Bouky; essi richiesero al facchino dell’albergo, se poco prima fosse arrivato altro forestiero, e saputo che esso era effettivamente giunto sotto il nome Prozotowsky, uno di loro andò ad origliare all’uscio e si introdusse nella stanza per assicurarsi chi fosse, e scorse il Naumow. L’incidente diede luogo ad un reclamo di quest’ultimo al direttore dell’albergo, ed i tre stranieri furono invitati ad abbandonare, come fecero, il «Danieli» nello stesso giorno. Quello qualificatosi per De Bouky prese alloggio all’Hotel Grand Canal Monaco, sotto il nome di Nersen Eugenio. Tre stranieri furono anche veduti nel pomeriggio del 3 settembre sino a tarda notte aggirarsi nel campo di S. Maria del Giglio e sedere davanti ad una trattoria nei pressi della casa Kamarowski. Furono riveduti altresì sul ponte Goldoni spiare il Kamarowski che si trovava nel «Restaurant savoje». Infine due di costoro furono ancora veduti il mattino del 4 settembre mentre avveniva il misfatto, nel campo di S. Maria del Giglio, da cui poscia si allontanarono non lasciando di sé alcuna traccia e rendendosi in seguito irreperibili. Dopo l’abbandono del «Danieli» per parte del sedicente De Bouky perveniva al suo indirizzo un telegramma da Kiew del seguente tenore: «Non ho compreso a quali domande tu vuoi che io risponda. Berta preferisce piatto caldo io non amo che te. Fa tutto ciò che vuoi. Tutto ciò che hai detto è fatto. Ho telegrafato iersera Verona Tenerezze senza fine.» Telegramma il cui testo misterioso ed equivoco ribadiva il sospetto che altri avesse partecipato al delitto ... (segue il racconto di Naumov) ... confessando di aver avuto rapporti intimi con la Tarnowska che prima aveva negato, dichiarava che non avrebbe mai ucciso il Kamarowski suo amico, se non fosse stato spinto a ciò dalla Tarnowska ... La polizia rilevava ancora che un sedicente Zeiffer - Prilukof - si era presentato il 7 agosto 1907 al tiro a segno militare di Vienna domandando di esercitarsi con una rivoltella Flobert a tre passi dal bersaglio e richiesto perché si esercitasse a così breve distanza rispondeva: «Per poter ottenere maggior effetto»: che il giorno dopo acquistò un revolver a ripetizione e cartucce con mantello d’acciaio dicendo che gli occorreva l’arma per uccidere un uomo, e, ritornato al tiro, esplodeva diversi colpi pure a tre passi dal bersaglio, domandando che si facessero delle *tacche* nelle sue cartucce perché così avrebbero avuto maggior efficacia, e richiedeva infine, senza però essere esaudito, che si avvelenasse la punta di un suo pugnale. (seguono il racconto della confessione di Prilukov e le testimonianze della contessa, fino al telegramma apocrifo inviato per eccitare Naumov al delitto) «Io so tutto. Vostro Naumow è un *joujou*. Mi rincresce miei buoni sentimenti verso di voi perché voi siete una *rien de tout*.» Mostrò questo telegramma al Naumow, presentando l’effetto disgustoso che avrebbe prodotto su di lui, ed infatti egli si mostrò agitatissimo e voleva

recarsi subito a Venezia per uccidere il Kamarowski. (Ancora, si dettagliano gli interrogatori della cameriera Perrier, e si pubblicano brani dai lunghi memoriali di Prilukov) ... Nel secondo di questi memoriali l'avvocato dipinge la Tarnowska come un'isterica e nevristenica, ma di una rara forza di volontà e di carattere, abituata ai grandi successi; mirava a sottoporre chi la avvicinava ai suoi voleri e vi riusciva. Talora pretendeva cose in apparenza assurde e dannose alla persona cui le richiedeva ... Fra le sue caratteristiche spiccava quella di mutare all'improvviso in modo inaspettato le sue idee, le sue intenzioni, i suoi progetti: egli tentava qualche volta di resistere, ma finiva sempre col cedere."<sup>248</sup>

---

<sup>248</sup> ACS, *Corriere della Sera* 2 agosto 1909, p. 4. Articoli concernenti l'istruttoria seguono nei giorni 3, 4, 5, 6 agosto. L'articolo del 3 agosto è dedicato alla biografia della contessa e dell'avvocato, quale emerge dagli atti, il giorno 4 si parla invece della vittima, di Naumov e della Perrier (" ... Durante il viaggio il Kamarowski chiedeva la mano della Tarnowska, e questa accettava di sposarlo. Essa ammise di avere avuto prima con lui, in ferrovia, rapporti intimi. Questo contatto però non poteva essere il primo, se si vuole prestar fede al Naumow, il quale dichiarava di aver saputo dal generale Domergarten, abitante in quell'epoca allo stesso hôtel a Pietroburgo, che una mattina egli involontariamente aveva sorpreso il Kamarowski mentre usciva dalla camera della Tarnowska in *toilette* assai leggera non compatibile certo con una relazione di semplice e cordiale amicizia", ACS, *Corriere della Sera* 4 agosto 1909, p. 2). Il 6 agosto, infine, si dà ancora notizia delle richieste di Prilukov di riaprire l'istruttoria per far deporre altri testi a suo favore. Ancora, il *Corriere della Sera* riferisce nei giorni 6 e 7 ottobre i confronti tra gli accusati, ed il 10 ottobre il racconto del delitto, così come emerso dalle testimonianze rese dagli accusati in istruttoria.

Negli stessi giorni di agosto e settembre 1909, anche il *Gazzettino* dedica grande spazio alla stessa vicenda. Il 2 agosto nell'articolo intitolato *La Tarnowsky e Prilukoff* si legge: "Mentre gli avvocati stanno consultando i quaranta e più volumi della ponderosa istruttoria dei russi per preparare memorie e difese: mentre la curiosità del pubblico si acuisce nell'ansia di sapere tutto il tragico retroscena del fosco dramma, che ha costato la vita al giovane conte Kamarowsky, noi crediamo opportuno di completare le diffuse notizie, che siamo andati man mano pubblicando intorno alle complesse indagini dell'autorità giudiziaria ... cominciamo dalla figura più misteriosa e più interessante della causa da Maria Nicolaiewna Tarnowsky ... I rapporti tra la Maria e i suoi genitori non erano eccessivamente cordiali e vi ha traccia nel processo di alterchi continui e di aspri dissidi, per modo che sorse spontanea nella sua mente di abbandonare i domestici lari (n.b.: qui e altrove l'articolaista rivela qualche difficoltà nel maneggiare la lingua italiana) ..." Il matrimonio: "Il carattere dei due sposi viene così descritto; il Tarnowsky era uomo senza energia e senza forza di volontà, di carattere timido, buono docile, cordiale, rispettoso, incapace al male (n.b.: sparò a tradimento un colpo alla testa di Borgeskij): era però d'indole leggera, molto nervoso talora collerico, era soggetto al fascino della moglie ma assai geloso di lei. Economicamente, Tarnowsky era assai ricco, perché poteva disporre di oltre due milioni di patrimonio ... Maria Nicolaiewna, allora priva di mezzi di fortuna, appare donna di animo forte, senza apparente femminilità, d'indole egoistica ed astuta, senza cuore ed altera, calcolatrice, intrigante, simulatrice, era fanatica per lusso e la grandiosità, intenta ad emergere dovunque: posava a superdonna per intellettualità e coltura, quantunque non proferisse mai nulla di serio, era assidua per mera vanità alle conferenze di illustri letterati. E quasi ch'è ciò non bastasse la contessa amava i ritrovi mondani, adorava la musica leggera, era entusiasta delle cene allegre in qualche restaurant di moda e subordinava ogni sua azione alla affannosa ricerca della popolarità ... Nella casa della contessa era un succedersi di lussuosi divertimenti. Il conte aderiva sempre ad ogni più esagerato desiderio della moglie, la quale coi suoi ammiratori che l'attorniarono nei teatri, nei caffè concerto e nei restaurant in voga, simulava di essergli obbediente e sottomessa.

3 agosto: la stampa descrive le tragiche vicende di Komarovskij ed il romanzo di Naumov

Questi i titoli: Il primo incontro - Ai funerali della moglie - Convegni ed insidie - La presentazione di Naumow - Progetto di matrimonio - Amori in treno - Il romanzo di Naumow - Il giovane affascinato - Passione ... telegrafica ("la contessa pianse lagrime ancora sulla memoria dell'infelice Bosewsky, giurando che, dopo la morte di lui, ella era andata, sconfortata, errando di terra in terra, senza trovare pace, quella pace che ella si riprometteva ora da Naumow").<sup>249</sup>

---

Spesso, colle sue imprudenze, essa eccitava la gelosia del marito, che la maliarda rabboniva con una frase dolce, obbligandolo a gettarsi ai suoi piedi, a chiedergli perdono del suo ... ingiurioso sospetto, a riparare al suo torto con un dono. La contessa perseverava intanto col suo contegno audace e senza riguardi e già a Kiew si cominciò apertamente a mormorare sulle di lei infedeltà coniugali, mentre il marito viveva nella più perfetta buona fede ... Risulta dagli atti dell'istruttoria che la Tarnowsky, con raffinata perfidia, si compiaceva di provocare la più spietata gelosia del marito e di aizzare i suoi amanti contro di lui, in modo da costringerlo a battersi in duello o ad attendersi le insidie più pericolose, non esclusa quella di venire soppresso. Ed a riprova di questo si assevera che il conte Tarnowsky viveva nella continua preoccupazione di venire avvelenato ... (si parla poi del misterioso suicidio del cognato) ... È assodato in modo irrefragabile che la contessa Tarnowsky, lungi dal serbare intatta la fede coniugale, più volte la violò e contrasse relazioni adultere. Primo degli amanti è il conte Paolo Tolstoj, che per le sue relazioni con la Maria Nicolaiewna ebbe una partita d'armi col conte Tarnowsky. Ed a proposito di questa tresca si sarebbe accertato che la contessa carezzava il progetto di liberarsi del marito per mezzo del Tolstoj. Difatti, in una sua lettera, il conte Tolstoj chiede scusa alla contessa se non ha soddisfatto il suo nobile proposito: «Tu forse - scrive Tolstoj in data 9 giugno 1900 - mi rimproveri che io non sia deciso, come tu dici, nell'ultimo tentativo alla stazione; ma che cosa dovevo fare, secondo te, se egli mi evitava, se egli mi parlava poco, ma colla massima gentilezza? Non adirarti meco, amatissima, ti assicuro che non vi era la possibilità di fare cosa alcuna e tu devi sapere che nulla mi avrebbe potuto arrestare solo che si fosse presentata l'occasione.» Scriveva invece Stahl: «Sotto la mia parola d'onore e per tutto quello che in me è rimasto di forza e senza macchia, io Stahl prometto a Maria Nicolaiewna Tarnowsky di fare tutto ciò che essa mi ordinerà durante il tempo della mia permanenza a Kiew. Dichiaro inoltre che ciò non va a costituire alcun sacrificio da parte mia e che non chiedo alcuna ricompensa. Agirò sempre in nome di quel puro amore che ha già preso tutta la mia vita.» L'articolo prosegue con il racconto dell'amore per Borgevskij, le vicende degli altri amanti "Anche il precettore del figlio! - Cocotte del gran mondo", fino all'incontro con Prilukov (AComVE, *Gazzettino* 2 agosto 1909, pp. 1 - 2).

<sup>249</sup> AComVE, *Gazzettino* 3 agosto 1909, pp. 1 - 2. L'articolo così prosegue: "I tatuaggi dell'amore - Fu in questo periodo di lusinghe e di insidie che la Tarnowsky per provare l'intensità della passione di Naumow spegneva sulle sue mani le sigarette; incideva sul suo braccio sinistro colla punta di uno stile le sue iniziali N.M.T.; versava sui tagli acqua di Colonia ed in seguito gli confessava che in quei dolorosi momenti avrebbe voluto concedersi a lui." I paragrafi seguenti si intitolano: - Amore errante - Giuramenti sulle tombe - Un incontro seccante - La passione irrefrenabile - La cameriera Perrier - Verso la tragedia - Tutti a Berlino - Un macabro consiglio. "Quanto al denaro, la contessa dichiarò che occorreva a lei e bonariamente fece intendere a Prilukoff che la miglior cosa per lui era di darsi alla morte, tanto più che aveva una spiccata tendenza al suicidio. L'annuncio del matrimonio fece al Prilukoff l'effetto di una doccia fredda, per quanto più tardi abbia giudicato poco serio quel progetto. Ma quello invece che era serissimo era il desiderio della contessa che l'avvocato si togliesse la vita. - La signora - disse un giorno la Perrier - vuole la vostra morte, ma se morrete essa avrà sempre dinanzi agli occhi il vostro fantasma." Altri paragrafi: Tragico confronto - Il vile metallo - Tutti a Venezia - Il folle amore del

6 agosto: la riapertura dell'istruttoria - il ricorso di Prilukoff

“La sezione di accusa ha prorogato a tutto il 25 agosto corr. il termine utile per la presentazione delle memorie defensionali e del ricorso contro le conclusioni del Procuratore generale. Ora è sicuro che tanto i difensori di Prilukoff quanto quelli della Perrier chiederanno un supplemento d'istruttoria per l'audizione di nuovi testimoni. Prilukoff insiste e minaccia di rendersi contumace. Scrive: «Io ho fatto del mio meglio, per andar incontro alla giustizia e per chiarir tutto, ma se la giustizia mi impedisce di provar quanto mi riguarda, non avendo per suo scopo principale che d'accelerar la causa a me cascano le braccia ... Quando si tratta degli altri, allora si fanno stabilire i fatti del loro passato, quando si tratta di me, manca il tempo. Ritengo che la sezione di accusa non vorrà assumersi la responsabilità che si possa dire che in Italia non è permesso difendersi».”<sup>250</sup>

29 settembre: il processo fissato pel 10 gennaio

“Ieri l'illustre cav. Angelo Fusinato, presidente della nostra Corte d'Assise, con gentile ed opportuno pensiero, ha raccolto nel suo gabinetto gli avvocati, che hanno posto nel processo russo, per prendere i necessari accordi circa l'apertura dell'importantissima causa. E dopo un rapido scambio di idee circa il tempo occorrente ai difensori per lo

---

conte - Da Venezia a Vienna. Un altro articolo compare il 5 agosto: Come Naumow fu spinto al delitto - Il viaggio a Kiev - Il trucco del telegramma - I fantasmi dei morti - L'istigazione si accentua - Amplessi avvelenati. “Da Kiev ben presto - com'era stato prestabilito - partirono insieme con la Tarnowsky il Naumow ed il giovane narra che lungo il viaggio gli concesse in treno i suoi favori. Ma prima e dopo quell'attimo fuggente di felicità, la Tarnowsky si abbandonò ad un dirottissimo pianto; ella affermava che si sentiva perduta se il giovane non la avesse vendicata. E per eccitare viepiù il Naumow a compiere il delitto, la donna fatale richiamava ancora una volta il ricordo di Sthael, che, diceva lei, aveva ucciso un uomo per lei, solo perché costui non l'aveva salutata; così nell'animo del Naumow si delineava subito un eloquente parallelo tra l'eroismo cavalleresco di Sthael, che vendicava col sangue la piccola offesa fatta alla sua donna, e la debolezza sua, che non gli permetteva con uno scatto improvviso di vendicare l'ingiuria atroce del conte Kamarowsky. E Naumow pensò subito se non fosse il caso di sfidare il conte, ma la Tarnowsky lo dissuase. Il rumore, lo scandalo, che sarebbero sorti dal duello la spaventavano. E poi, perché il baldo giovane avrebbe dovuto, così ingenuamente, mettere in pericolo la sua vita? Oh, era ben meglio che Naumow scendesse in Italia, che uccidesse Kamarowsky che si vendicasse, senza compromettere la sua reputazione di gentildonna. E, dopo la ebbrezza del senso, ella insinuò a Naumow quest'idea, ma Naumow era titubante, non sapeva decidersi. Troppo gli ripugnava di uccidere un uomo senza difesa. Ma la contessa insisteva e nel tragitto da Orel a Mosca mise in azione ogni mezzo per vincere le incertezze del suo innamorato”. L'articolo prosegue: Prilukoff tra le quinte - Telegrammi eloquenti - L'opera attiva dell'avvocato - Il tranello contro Naumow - “Berta” e “Adele” (AComVE, *Gazzettino* 5 agosto 1909, pp. 1 - 2).

<sup>250</sup> AComVE, *Gazzettino* 6 agosto 1909, p. 1. Il 7 agosto proseguiva il racconto delle vicende dei russi; riporto un brano sottotitolato “I talismani del delitto”: “... ma ella non permise che Naumow partisse senza il talismano dell'amore e del delitto: essa pose al collo del suo innamorato una catenina d'oro con una crocetta nella quale era scritto «Dio ti salvi e ti protegga». Dio doveva salvare Naumow dalla reazione di Kamarowsky, dalle manette della polizia, dai fulmini della legge! E prima di lasciare il giovane fiero, la Tarnowsky volle avvincerlo ancora una volta colle catene dell'amore” (AComVE, *Gazzettino* 7 agosto 1909, pp. 1 - 2).

studio della poderosa istruttoria, venne stabilito che la causa sia messa a ruolo per 10 gennaio p.v.”.<sup>251</sup>

6 ottobre: riprendendo il racconto ...

“Subito dopo che ai personaggi del triste dramma russo venne notificata, nei primi giorni dello scorso agosto, la poderosa<sup>252</sup> requisitoria del Procuratore generale cav. Randi, noi abbiamo potuto tracciare la linea del complotto, che ha condotto al delitto, e dalla concezione iniziale del misfatto, abbiamo condotto i nostri lettori fino alla sua ultima preparazione, e l’abbiamo fatto assistere alla partenza da Mosca per Venezia del povero Naumow, che la tenace ed astuta suggestione aveva - ci si permetta la barbarie del termine - acclimatato all’idea dell’assassino. L’incalzare degli avvenimenti non ci ha permesso di continuare l’interessante pubblicazione; pur tuttavia a suo tempo - e precisamente nel nostro numero del 19 settembre - abbiamo dato un diffuso riassunto della sentenza, colla quale la Sezione d’accusa rinviava Naumow, la Tarnowsky, Prilukoff e la Perrier all’Assise; e quel riassunto era così esatto, che proprio ieri - a venti giorni di distanza - un giornale cittadino lo riproduceva quasi alla lettera dandogli un sapore di ... palpitante ed originale attualità. Ed ora che agli imputati vennero notificati anche la sentenza di rinvio e l’atto di accusa, crediamo opportuno riprendere la nostra narrazione.”<sup>253</sup>

---

<sup>251</sup> AComVE, *Gazzettino* 29 settembre 1909, p. 2.

<sup>252</sup> A questo aggettivo i cronisti s’erano affezionati.

<sup>253</sup> AComVE, *Gazzettino* 6 ottobre 1909, p. 1. L’articolo prosegue descrivendo l’arrivo di Naumov e Prilukov a Venezia, ed il primo agguato al conte. Nell’articolo del 7 ottobre i titoli sono: Il delitto narrato da Naumow - Il mesto rimprovero della vittima e le lagrime dell’assassino - La fuga di Naumow - La sospetta fortuna del gondoliere - Prilukoff e i due detectives (AComVE, *Gazzettino* 7 ottobre 1909, p. 1). Gli argomenti dell’8 ottobre sono: Kamarowsky all’ospedale invoca la presenza della contessa - La Tarnowsky non si muove - L’arresto di Naumow - La crocetta della contessa - Ancora lagrime - La morte di Kamarowsky: “Il suo stato andò mano mano deprimendosi, ed egli entrò in agonia; un’agonia tormentosa e penosa ... talvolta i suoi occhi limpidi si rabbinavano (*sic!*) nella meditazione della morte; forse il conte infelice ebbe la spaventosa visione della trama infernale, di cui era stato vittima, e con questa tremenda visione il povero Kamarowsky si spense nelle prime ore dell’8 settembre 1907.” (AComVE, *Gazzettino* 8 ottobre 1909, pp. 1 - 2). I titoli del pezzo del 10 ottobre sono: La contessa Tarnowsky - Il carattere e gli amori - Entra in scena Prilukoff - La cameriera Perrier - Il conte Kamarowsky - Il vedovo non inconsolabile - Naumow - Il fervido idillio tra Naumow e la contessa - Kamarowsky pazzo d’amore - Prilukoff spinto al suicidio - I primi eccitamenti al delitto - Il testamento e l’assicurazione - I personaggi a Vienna - La sentenza di morte - La scuola del delitto - Il piano infernale - Il trucco del telegramma - Il linguaggio convenzionale - Naumow acclimatato al delitto - L’ultimo guizzo di onestà ed il maligno impulso - Sui fili del telegrafo - L’odio e l’amore di Naumow - Alla vigilia del delitto - L’assassinio - Gli avvenimenti precipitano - Una requisitoria contro la contessa - La morte del conte - La perizia medica (AComVE, *Gazzettino* 10 ottobre 1909, pp. 1 - 2). L’11 ottobre: La storia di Prilukoff - Come conobbe la maliarda - Anche il veleno - Nel vortice delle avventure - La seduzione - Una danza di spettri - Contro il nido familiare - Entra in scena Kamarowsky - Verso la rovina - Anche il sacrilegio: “«A Mosca, prima di partire la Tarnowsky mi fece andare seco in due chiese e giurarle, davanti alle immagini che io sarei andato con lei all’estero e mise su di me un’immagine della Madonna e più tardi ella mi mise anche il crocefisso». Essa fingeva di essere religiosa”. Ancora: Sempre in cerca di amanti - Alla caccia di



11 ottobre: Prilukov ricorre in Cassazione

“Prilukoff ha definitivamente deciso di ricorrere in Cassazione contro la sentenza della sezione d'accusa, che lo rinviava alla Corte d'Assise: così il processo dei russi non potrà svolgersi nemmeno in gennaio!”<sup>254</sup>

13 ottobre: anche la Tarnowska fa ricorso

“La novità è che anche la contessa Tarnowsky è ricorsa in Cassazione. Sabato scorso ella aveva avuto un colloquio col comm. Diena, durante il quale era apparsa tranquilla e fiduciosa sulla sua sorte decisa quasi ad affrettare la fine del giudizio e della torturante attesa. Ma dopo il ricorso Prilukoff, venne deciso che eguale passo sia fatto anche dalla contessa, la cui condizione giuridica, nella questione di competenza, è identica a quella dell'avvocato di Mosca.”<sup>255</sup>

4 novembre: “i testi voluti da Prilukoff saranno interrogati”<sup>256</sup>

7 novembre: il ricorso di Prilukov respinto dalla Cassazione<sup>257</sup>

12 dicembre: la revoca del testamento della contessa

“... ha proceduto all'atto di revoca del testamento da lei depositato nell'agosto 1906, nelle mani di un notaio di Mosca, nel quale era nominato suo esecutore testamentario l'avv. Donato Prilukoff.”<sup>258</sup>

23 dicembre: le rogatorie di Prilukov

“Ieri sono giunte per via diplomatica le deposizioni raccolte dalle autorità giudiziarie straniere a favore di Prilukoff ed ieri stesso le rogatorie in parola sono state consegnate al prof. Cav. Ernesto Zezi, incaricato della loro traduzione. Si conferma così che il processo dei russi comincerà alle nostre Assise nella seconda decade di febbraio.”<sup>259</sup>

## 6.2 Documenti

Lettere di Komarovskij alla Tarnowska

Lettera scritta tra il 4 e il 9 agosto 1907: “Mia cara Maria: Perdonami, perdona per amor di Dio per quello che voglio fare di me: tu mi credi che a lungo pensavo a questo passo, ma finalmente è venuto il momento che i nervi sono scossi fino all'impossibile e non

---

denaro - A Venezia - Il Kamarowsky debitore? - Verso la tragedia - Affermazioni saltuarie - La sera tragica - Un finale terribile (AComVE, *Gazzettino* 11 ottobre 1909, pp. 1 - 2).

<sup>254</sup> AComVE, *Gazzettino* 11 ottobre 1909, p. 2.

<sup>255</sup> AComVE, *Gazzettino* 13 ottobre 1909, p. 3.

<sup>256</sup> AComVE, *Gazzettino* 4 novembre 1909, p. 2.

<sup>257</sup> AComVE, *Gazzettino* 7 novembre 1909, p. 2.

<sup>258</sup> AComVE, *Gazzettino* 12 dicembre 1909, p. 2.

<sup>259</sup> AComVE, *Gazzettino* 23 dicembre 1909, p. 2.

possono resistere più. So di commettere una bassezza e per questo ti domando perdono. Allora perdonami. Sappi che morendo pensavo a te, sappi che l'ultimo mio pensiero era per te la quale io amo più di tutto al mondo. E adesso che sai tutti i miei sentimenti per te, tu mi permetti, mia cara amica, per l'ultima volta, di ragionare con te ... tu sei troppo viziata nella vita, tu abbisogni dello splendore di vita larga. Con me sarebbe impossibile. Mi sono accorto come tu con assoluta noncuranza facevi la schizzinosa riguardo alla mia piccola sostanza. Io, a tuo modo di vedere, nuoto in assai basse acque. Per me invece la tua felicità, il tuo benessere è sopra tutto. Tu mi hai data la parola di diventare mia moglie, tu mi dicevi che mi amavi. Forse tu lo facevi per pietà verso di me? Forse sei, anche, ormai pentita di quel periodo di tempo che ti sei legata con la parola a un uomo che non può circondarti con tal lusso e splendore che a te sono assolutamente necessari. Allora, senti cosa ti dico: tutti questi giorni tu eri in dubbio del mio amore e nel pensiero mi eguagliavi a Troubetzkoi. Lui è un uomo assai più libero di me e sicuro più ricco e in tutte le maniere lui t'ama e da tanto tempo. Sposa lui. Che lui dia a te la felicità che a me purtroppo non è concesso di darti. Sii felice, mia Maria, e sappi che io tranquillo mi eclisso dal tuo orizzonte. Come t'amo! Ieri, mia cara, mi dicevi che i vostri affari vanno male e me lo dicevi con tale sentimento che capivo che possiedo assai poco per te. Allora perdonami se mi hai amato un pochino. Forse anche tu piangerai un poco, ma il tempo farà il suo corso, in te resterà come una fuggitiva rimembranza del Kamarulia. Tu sarai ancora felice, e fors'anche penserai ringraziandomi che ti ho slegate le mani colla mia risoluzione ... voglio morire. Unica cosa che potrebbe fermare la mia risoluzione sarebbe la tua presenza. Io ho stabilito di aspettare fino ad un'ora: un'ora è suonata e tu non sei venuta. Tuo anche nella bara. Paolo.”<sup>260</sup>

Lettera scritta da Vienna il 26 agosto 1907, otto giorni prima del delitto. Dopo aver bevuto cinque *whisky*, il conte si addormenta in poltrona e sogna di incontrare la contessa, descrivendo l'incontro in terza persona. “L'incontro dei loro sguardi accendeva nuovamente sul viso della bella fra le belle una fiamma, uno slancio di desiderio. «Venite!» disse essa a bassa voce. Egli si inoltrò nella camera. E il bisogno imperioso che essa provava di afferrare quest'uomo, di cui le ritornava alle labbra il sapore dei baci già ricevuti nel vagone, era così forte che, brutalmente, senza dir parola, essa gli gettò le braccia al collo e gli protese la sua bocca languida, delirante, morente di voluttà. Egli l'aveva afferrata, la prendeva per la vita, che piegava sotto le sue braccia e la baciava sulle labbra, a lungo, tutta la passione vibrante e focosa che gli dava la gioia di vederla, di tenerla, di respirarla dopo quell'astinenza che lo aveva torturato. Egli schiacciava la di lei bocca sotto i baci ardenti, assetato d'amore, e tutti e due, sotto quella lunga carezza, svenivano dalla felicità ... ” Il conte conclude: “io t'amo, t'amo tanto! Senza di te la vita non è che un incubo; senza di te la giornata è piovosa: col tuo sorriso è il sole, coi tuoi baci è il paradiso ... se questa lettera con tutte le sue stravaganze, ti sembra ridicola, distruggila. Falla a pezzettini e lascia che il vento li porti da tutte le parti. Essi voleranno, e volando diranno a tutti che ti amo. Uno andrà in Russia e dirà: lo t'amo; un altro andrà

---

<sup>260</sup> ACS, *Corriere della Sera* 5 agosto 1909, p. 2.

in Italia e dirà: «lo t'amo» e dappertutto e in ogni angolo: lo t'amo, lo t'amo, Mura. lo t'amo. Paolo".<sup>261</sup>

“La violenta passione del povero conte risulta da tutta una serie di lettere, scritte tutte nell'albergo Bristol di Vienna, in quel periodo di tempo, in cui - a pochi giorni dal delitto - convennero nella Capitale austriaca la contessa, Kamarowsky, Prilukoff, Naumow, ed in cui si strinsero - secondo l'accusa - le fila della criminosa congiura. È una serie di lettere che alternano entusiasmo, suppliche di innamorato, pensieri di suicidio o di ritiro in un chiostro in caso di ripulsa da parte dell'amata, accenti di passione, come quelli di cui abbiamo sopra offerto un saggio: «io sono il tuo schiavo»".<sup>262</sup>

Ultima lettera di Komarovskij alla contessa: “Cara Maurad (vezzeggiativo di Maria). Ti scrivo a Kiev: prima ho scritto ad Orel e Mosca, sicuramente non avrai ricevuta nessuna lettera. Dal primo telegramma di Volotziska ho saputo che lettera segue ... ma segue sempre! ... Maurad, io soffro molto e mi annoio. Oggi sono ancora più nervoso, perché è appunto sei mesi che è morta Mila (la moglie). Prega anche te per lei, che essa ci benedica. Parti e vieni da me, Maria. Vieni farai una buona azione. Non ho nemmeno forza di scriverti, tutto mi nausea. Benchè il piede sia guarito, oggi non sono uscito di casa. Adesso sono le undici di sera ed avendo terminato di scriverti vado a letto. Ma sarà difficile riesca a dormire. Vieni, Maria, e libera il tuo Kamarowsky dalla nevrastenia. Amo te, sola mia vita, e ti bacio. Paolo.”<sup>263</sup>

Biglietto con propositi di suicidio di Naumov alla Tarnowska, consegnato a Vienna, tramite la Perrier (10 agosto 1907?): “Addio mia cara Maria, mia donnola amata, gioia mia. Grazie per tutto, ti amo colombina mia, ricordami almeno qualche volta: così nessuno potrà amarti. Perdona ad uno che non vale più nulla.”<sup>264</sup>

Telegramma di Naumov alla contessa: “Amo e piango la mia adorata, la mia felicità così lontana. Non so che fare della mia persona. Tutti mi seccano. Rivedere la mia cara è il solo mio desiderio”.<sup>265</sup>

Telegramma inviato dalla Tarnowska a Prilukov il 28 luglio 1907: “Sono Lido Grand Hôtel des Bains. All'hôtel non un solo patriotta al Lido pochissimi - qui benissimo - telegrafami personalmente hôtel - vieni qui presto - telegrafa immediatamente qui bureau hôtel che ti serbino camera - io t'amo - prendi le mie carezze”.

Lo stesso giorno, la contessa telegrafava a Naumov: “Telegrafa, scrivimi personalmente Venezia, Lido Grand Hôtel des Bains - lettera segue - scrivimi telegrafa qui anche ufficialmente carezze senza fine”.<sup>266</sup>

---

<sup>261</sup> AComVE, *Gazzettino* 20 febbraio 1910, p. 2.

<sup>262</sup> AComVE, *Gazzettino* 21 febbraio 1910, p. 4.

<sup>263</sup> AComVE, *Gazzettino* 6 ottobre 1909, p. 1.

<sup>264</sup> ACS, *Corriere della Sera* 5 agosto 1909, p. 2.

<sup>265</sup> ACS, *Corriere della Sera* 6 agosto 1909, p. 4.

<sup>266</sup> ACS, *Corriere della Sera* 5 agosto 1909, p. 2. Commenta l'articolista: “I documenti giudiziari che siamo venuti spogliando, ci hanno prospettata la complicatissima situazione che, come un nodo

Telegramma inviato il 28 agosto 1907 dalla Tarnowska a Prilukov: “Qui Berta (Naumov) non ha ricevuto ritratto perché il mio fotografo è partito: nemmeno denaro. Lei è molto felice di rivedere definitivamente Adele (Komarovskij) - Sarà da Adele lunedì mattina - Questo è molto serio - Non inquietarti.”

Lo stesso giorno: “Partiamo subito Orel - Ripartiamo domani sera per Mosca - Berta nulla ricevuto qui - partita per Mosca - Effetto tele splendido - Ripartirà da Mosca venerdì sera - Domenica corriere Vienna - Telegrafa Orel quale ora parte treno per *Nagliadudia* (Venezia) - Amore baci senza fine”.

Telegramma del 29 agosto di Prilukov alla Tarnowska: “ «Due telegrammi ricevuti - molti errori - ho compreso. Berta verrà presso di me venerdì sera definitivamente seria. Treno presso *Nagliadulia* parte 9.20 sera - Bisogna prenderlo e prima fermarsi presso di me. Io ho preparato se occorre migliori cose che *glista* sia ben curata. Voglio in ogni caso farmi un costume da viaggio come Berta. Dammi dettagli - se *seriosité* sarà dubbia ordina prendere aria ... figura americana come Fiche. Telegrafa Adele scrivere tutto di *prêtre*. Telegrafami una o due sortite del nuovo alloggio - Fa seguire le mie lettere - Cerca avere anche formulario - Forse sarà bene telegrafare personalmente subito a Berta pieno nome indirizzo qualunque che le sue domande sono rifiutate, che si è deciso maritare Lissenok con Souslik: quando Sverok verrà riceverà immediatamente per commissionario. Originale resterà ufficio - Lettera segue - Ti credo - Amore adorazione». Il telegramma - ha spiegato nei suoi interrogatori il Prilukof - si deve interpretare così: «Ho compreso che Naumow verrà presso di voi venerdì sera definitivamente deciso a consumare il misfatto. Il treno che parte per andare dal Kamarowski è quello delle 9.20di sera ... Io ho preparato, se necessita, i due *detectives* in modo che Naumow sia bene sorvegliato affinché uccida il Kamarowski (*glista*, in russo: verme solitario). Se la decisione del Naumow fosse dubbia, ordina che egli prenda una figura americana come la mia. Telegrafa al Kamarowski di scriverti al più presto: telegrafami se il suo alloggio ha una o due uscite, cerca di avere un formulario - Devi telegrafare al suo indirizzo al Naumow col suo nome e cognome che non intendi accogliere le sue domande di matrimonio e sei decisa a sposare Kamarowski. Detto telegramma devi riceverlo tu e l'originale rimarrà negli uffici.» Questo telegramma doveva preconstituire elemento di prova a favore della Tarnowska perché dopo il fatto non si dubitasse di lei e per facilitare l'operazione della società assicuratrice.”<sup>267</sup>

Fino al giorno del delitto, telegrammi analoghi si susseguono e si incrociano. La stampa li definisce diabolicamente astuti; sembrano piuttosto folli ed ingenui.

---

gordiano, doveva fatalmente essere risolta da un atto di violenza recisa e mortale. La Tarnowska, schiava ella stessa del suo pauroso carattere, fatto di leggerezza e di calcolo, di lascivia e di crudeltà innata, aveva avvinto a sé i tre uomini, facendoli nemici l'uno dell'altro, premeditando di trarre da ciascuno vantaggio pel suo stato o soddisfazione per suoi istinti e di spingerli ed abbandonarli poi al più triste destino. È il caso di rilevare dagli atti istruttori com'ella si comportasse in tale perfido compito e come in questo spiegasse una scaltrezza veramente infernale.”

<sup>267</sup> ACS, *Corriere della Sera* 10 ottobre 1909, p. 4.

## Una testimonianza su Komarovskij

Una curiosa testimonianza sul soggiorno veneziano dei coniugi Komarovskij nel 1906 è offerta dall'amico Gino Cucchetti, che rilascia una intervista ad un redattore del *Giornale d'Italia*: si conobbero nell'aprile 1906 al teatro Goldoni. Il conte con le donne si dimostrava "di una infiammabilità straordinaria: si riscaldava facilmente anche alla semplice vista della più modesta *chanteuse* od a quella di una misera popolana in «sciallo»". La moglie, contessa Emilia, prima del matrimonio era suonatrice di violoncello. Il figlio Grania un amor di bimbo. Ai primi di giugno partirono da Venezia, la contessa tenne una breve relazione epistolare con Cucchetti, poi ben presto morì per le complicazioni di un aborto. Il vedovo trovò immediata consolazione nella Tarnowska, e, poco dopo la morte della moglie, tornò nel pieno della stagione al Lido, presentandola come una lontana parente. "Non era bella, almeno a me non parve tale, ma era estremamente affascinante. Notai subito in lei una magnifica perfezione di forme, una eleganza suprema ed una vivacità sfavillante di spirito, conquistatrice. Ella ostentava un certo sussiego verso il conte mentre questi la divorava senza ritegno con gli occhi". La Tarnowska era scesa all'*Hotel d'Italie*: "fu qui che una sera fui ricevuto da lei ... appena entrato nella sua stanza impregnata di un acutissimo e indefinibile profumo e sparsa tutto intorno di abiti sfarzosi, scorsi la Tarnowska mollemente adagiata in una poltrona presso alla finestra, mentre un mio galante amico, ufficiale di marina, disimpegnava presso di lei i buoni uffici di un ... manicure. Ella fumava con una disinvoltura squisitamente estetica una delle solite sigarette russe, sostenuta da un bocchino d'oro tempestato di gemme."<sup>268</sup>

## 6.3 Confronti

Confronto fra Tarnowska e Naumov davanti al giudice istruttore.<sup>269</sup>

La Tarnowska è "sempre fredda, sprezzante e talvolta ironica". Naumov sostiene di aver agito su richiesta di lei, la contessa nega. Segue uno scambio di reciproche accuse di mentire. Un esempio:

- "Ma allora potete anche negare che io sia stato in vostra intima compagnia e all'albergo «Berlino» ad Orel ed a Kiew e ad Otrada e poi ancora a Kiew.
- Io non ho avuto con voi i rapporti amorosi che volete far intendere.
- Neppure in ferrovia fra Kiew e Mosca quando vi separaste l'ultima volta da Kamarowsky a Vienna e neppure a Vienna stessa?
- È falso, è falso! ... (con un sorriso sprezzante) Che menzogne! Nulla di simile io ho mai detto.
- (sdegnato) Siete voi che continuate a mentire!

---

<sup>268</sup> AComVE, *Gazzettino* 23 febbraio 1910, p. 4.

<sup>269</sup> AComVE, *Gazzettino* 24 febbraio 1910, p. 4.

- Cinque minuti dopo il primo telegramma ve ne mostrai un altro del Kamarowsky che conteneva frasi amichevoli per me e vi soggiunsi che non valeva la pena di prendersela per il primo.
- Non mi mostraste che il primo telegramma, quello falso, quello di Prilukoff e mi lasciate credere che fosse vero e vi lagnaste nel modo più aspro contro il Kamarowsky. Come conciliate questi fatti con quanto sostenete ora?
- Tutto si concilia quando si afferma, come affermo io, che voi mentite. ... (sorridente) Che sciocchezze!
- Voi ridete e vi è facile ridere! Dopo che avete rovinato me ed un altro non capisco che cosa troviate da ridere.
- Piano, piano! Non vi riscaldate! Dimenticate che sono carcerata come voi.
- Io penso che ho ucciso un uomo per causa vostra e che per me la vita è finita.
- Anche la mia vita è rovinata come la vostra.
- Se siete innocente perché considerate rovinata la vostra vita?
- Perché sono stata privata dell'uomo che amavo.
- (con tono vibrato) Ma che privata! Siete stata voi che per mezzo mio avete voluto sopprimerlo.
- (seccamente) Questa è una menzogna."

Confronto tra Naumov ed Elisa Perrier, la cameriera della Tarnowska.

Naumov la accusa di essere stata a conoscenza dell'intrigo tessuto dalla padrona e Prilukov, lei nega:

- "Vi ho detto che soffrivo assai al pensiero di recarmi a Venezia colla decisione di uccidere il Kamarowsky e che in tal modo io perdevo l'onore e l'avvenire.
- Quello che so l'ho detto."<sup>270</sup>

Confronto tra Prilukov e la Perrier.

Prilukov dichiara di aver dato alla contessa una grande quantità di denaro, la Perrier nega di saperlo. Lui dichiara di essere stato convinto dall'amante a spedire il falso telegramma che eccitò Naumov al delitto, la Perrier nega di saperlo. Lui dice di essere stato convinto al delitto dalla arti della contessa, la Perrier nega di saperlo.

- "Voi sapete che quando dovevo io uccidere il Kamarowsky comprai due volumi di anatomia per impraticarmi del corpo umano ... Dovete sapere che la contessa mi diede una rivoltella per l'uccisione e poi me la tolse temendo che servisse per indizio."<sup>271</sup>

Confronto tra Prilukov e la Tarnowska.

L'avvocato moscovita dichiara di aver conosciuto la contessa nel 1904, e di aver ricevuto il 31 dicembre di quell'anno una lettera di lei, in cui la cliente gli dichiarava il suo amore. La Tarnowska nega l'esistenza di quella lettera.

---

<sup>270</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>271</sup> AComVE, *Gazzettino* 26 febbraio 1910, p. 1.

- “Ed io la confermo ed aggiungo che i nostri rapporti amorosi divennero intimi alla fine del processo Bogowsky ossia quando voi veniste a Mosca.
- Ed io vi rispondo che con voi non ho mai avuto relazione amorosa e molto meno intimi rapporti. ... Denaro da voi non ne ho mai ricevuto, né in quell’epoca né poscia, né in regalo, né in prestito.
- ... Io ero deciso a suicidarmi perché comprendevo di non poter sostenere le spese enormi che mi costava la vostra relazione ... io non lavoravo e non guadagnavo più niente. E per sostenere il vostro fasto dovetti abusare del denaro altrui.
- Calunnie! Calunnie!”

Prilukov comincia a descrivere l’inizio del complotto contro Komarovskij:

- “Mi faceste comprendere che avreste desiderato che vi liberassi dal Kamarowsky, nel senso cioè di sopprimerlo ... accennaste di voler ottenere dal Kamarowsky un testamento, oppure delle cambiali od una assicurazione sulla vita a vostro favore ... pretendeste da me il giuramento che lo avrei fatto ... abbiamo insieme combinato il modo di sopprimere il Kamarowsky. Restammo intesi che io avrei ucciso il Kamarowsky con una rivoltella, poi mi sarei suicidato ... mi indicaste anche il modo come avrei dovuto uccidermi per non essere riconosciuto e non compromettervi e cioè avrei dovuto spararmi colla rivoltella alla rovescia in bocca.”

Poi arriva Naumov a Vienna:

- “E diceste ancora che era meglio che la soppressione del Kamarowsky venisse affidata al Naumow, ciò anche per la maggiore vostra sicurezza e per la maggiore esperienza del Naumow colle armi.”<sup>272</sup>

Il confronto prosegue su questo tono: Prilukov tiene un contegno bonario, la Tarnowska è altera e sprezzante.

- ... (decidemmo) che “il Naumow dovesse uccidere il Kamarowsky, che io sarei venuto a Venezia con due detectives<sup>273</sup> (poliziotti privati) per assistere alla consumazione del misfatto. Poi avrei dovuto arrestare il Naumow.
- Io non ho sollecitato il Naumow a commettere il misfatto. Lui spontaneamente, nonostante che ora lo neghi, uccise il Kamarowsky per motivi di gelosia. Io sono completamente estranea a tale fatto. Le vostre accuse non sono che calunnie.”<sup>274</sup>

---

<sup>272</sup> ACom VE, *Gazzettino* 27 febbraio 1910, p. 1.

<sup>273</sup> Così nel testo.

<sup>274</sup> ACom VE, *Gazzettino* 28 febbraio 1910, p. 4.

## 6.4 Perizie

“Fu poi la volta dei periti psichiatri. I legislatori dell’umana psiche tornearono per giorni, vibrando a destra e a manca in nome della scienza; e ad ora ad ora vi balenava il profilo della tribuna d’accademia, e ad ora ad ora il contorno della cattedra dell’Università: e qualche volta traluceva perfino l’immagine<sup>275</sup> di Mosè che torna dal Monte Sinai. La giostra peritale psichiatrica dei processi d’Assise, oh rimarrà nella storia come uno dei fenomeni più curiosi, e non di rado più scandalosi, di quell’ordine di giudizi penali; e soprattutto mostrerà l’imbarazzo e la contraddizione della coscienza contemporanea, ancora asservita a un pregiudizio, e per l’appunto a quello del libero arbitrio.”<sup>276</sup>

Pur senza addentrarsi in dettagli, non pertinenti all’impostazione di questo lavoro, è necessario, per meglio inquadrare e comprendere il ruolo giocato dai periti nel processo, tenere presente che nel 1910 la scienza medica era reduce da un secolo di successi, dopo millenni di fallimenti. Ancora all’inizio del XIX secolo, infatti, quella che era forse considerata la più avanzata scuola medica del mondo, la scuola di Vienna, si era vista costretta a proporre il cosiddetto “nihilismo terapeutico”, l’abolizione di qualsivoglia terapia, avendo dovuto constatare che mai, sino a quel momento, una cura qualsiasi si era rivelata efficace, anzi, le terapie avevano spesso peggiorato la condizione dei malati o inflitto loro inutili sofferenze. Tuttavia, nel volgere di pochi anni, applicando anche alla Medicina il metodo sperimentale inaugurato nel Seicento da Galileo, si pervenne a straordinari risultati. La lista delle scoperte e degli studiosi è lunghissima; basterà citare per tutti il nome di Louis Pasteur. Negli anni immediatamente precedenti il processo, Freud pubblicava i *Tre saggi sulla teoria della sessualità* (1905), e Camillo Golgi riceveva il premio Nobel per la medicina per gli studi sulle cellule nervose (1906). La nascita della psichiatria come scienza avviene in Francia all’epoca della Rivoluzione, ed è frutto del pensiero illuminista. Nell’Ottocento la psicologia dinamica viene codificata da Breuer, Charcot, Janet e Freud. La follia è considerata un errore, un disturbo dell’intelletto, le cui cause vanno ricercate nelle condizioni esterne. Tra i fondatori della psichiatria si annoverano il parigino Philippe Pinel (1745 - 1826) ed il fiorentino Vincenzo Chiarugi (1759 - 1820). “Per Pinel la follia è una alterazione della dialettica passioni - ragione, che della psiche umana è costitutiva: la follia sposta tale dialettica sul polo passionale, ed è riferibile ad un «soggetto»; vuol dire che la follia non è estrinseca alla psiche dell’uomo, ma iscritta nel suo stesso funzionamento, e il suo «traitement moral» non è un conforto, ma una vera e propria cura del male, una *psicoterapia* per dirla in termini moderni. Chiarugi sostiene che le alterazioni del «*centro ovale*» del cervello, dove affluiscono le sensazioni, distorcono l’anima inducendola ad errare nel giudizio e nell’agire. La follia è un disturbo somatico e va trattata con mezzi somatici (purghe, clisteri, salassi, revulsivi, oppiacei etc.) e il colloquio con il paziente vale come consolazione e incoraggiamento a sopportare il male. Per Pinel, invece, la follia non è un modo deteriorato di pensare, ma

---

<sup>275</sup> Così nel testo.

<sup>276</sup> Gino Bertolini, *Le anime criminali*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche Editore, 1914, p. 135.



è un *modo di pensare diversamente*, che occorre cercare di capire. Si afferma l'importanza della raccolta dei segni, *semiotica*, e di una *psicopatologia*.<sup>277</sup> Allievo di Pinel, Dominique Esquirol nel 1817 inaugurava il primo corso sulle malattie mentali; nel 1830 la Francia promulgò una legge sugli alienati, distinguendo il ricovero "volontario" e quello d'ufficio. La psicologia<sup>278</sup> conquistò dignità scientifica grazie a Wilhelm Wundt (1832 - 1920). È lo *studio obiettivo di un comportamento e del vissuto diretto*. L'ambito della psicologia è quello dei vissuti consci ed inconsci. La psicologia è diversa dalla fisiologia: esperienze soggettive e processi neuromorali e biochimici non obbediscono alle stesse leggi, sono eterogenei. La psicologia scientifica estende il concetto di *psiche* (per i Greci soffio, per i Latini *anima*, che conserva il dualismo platonico anima - corpo, riformulato poi da Descartes in *res cogitans* e *res extensa*) a quello di *comportamento*: negli animali osservabile dall'esterno, nell'uomo all'interno di processi psicologici consci e inconsci attraverso i quali il soggetto costruisce risposte di comportamento. Questi processi o meccanismi della mente o *funzioni psichiche* riguardano intelligenza, memoria, percezione, sentimenti, aspettative, etc. e meccanismi inconsci. La psicologia tratta il comportamento considerato normale, la psicopatologia quello anormale. La psicologia, a seconda del criterio adottato, si esprime in varie scuole. Tra i criteri più importanti segnaliamo quello epistemologico, del modello di pensiero, del metodo di ricerca, della finalità. In base al *criterio epistemologico* distinguiamo: il tipo naturalistico e il tipo storico - ermeneutico. Al primo tipo appartengono ad esempio la psicologia sperimentale e il comportamentismo. Al secondo tipo: la psicologia fenomenologico - esistenziale e la teoria della personalità. In base al criterio del *modello di pensiero* troviamo le seguenti scuole:

- L'Elementarismo - Strutturalismo di W. Wundt, E. B. Titchener, E. G. Boring.
- Il Funzionalismo di W. James, J. Dewey, G. Stanley Hall, J. R. Angell.
- L'Associazionismo di J. Stuart Mill, H. Spencer, E. L. Thorndike;
- Il Comportamentismo di J. B. Watson, J. M. Cattell, W. Mc Dougall;
- Il cognitivismo di U. Neisser, H. Gardner, M. Minsky;
- La Psicologia della forma (*Gestalt*) di M. Wertheimer, K. Koffka, W. Kohler (precursore F. Brentano);
- La Psicologia del profondo di S. Freud, C. G. Jung, A. Adler, W. Reich, E. Berne, F. Alexander, W. Stekel;
- La Psicologia della comprensione di W. Dilthey e K. Jaspers;
- La Fenomenologia di E. Husserl, M. Scheler, N. Hartmann, M. Heidegger, M. Merlau-Ponty, K. Jaspers, L. Binswanger;
- La Psicologia sistemica di G. Bateson, L. S. Vygotskij, P. Watzlawick.

Per il criterio del *metodo di ricerca* abbiamo:

---

<sup>277</sup> Gino Fornaciari, Valentina Giuffra, Franco Bellato, *Storia della Medicina e della Psicologia*, Ghezzi Editore (PI), Felici Editore, 2012, pp. 207 - 215.

<sup>278</sup> Il termine venne coniato dall'umanista tedesco Philippe Schwarzherde, Melantone. La parola, ripresa da Christian Wolff, allievo di Leibniz, si riferisce a una delle quattro parti della metafisica (ontologia, teologia, cosmogonia e psicologia).

- Il metodo sperimentale (Psicologia sperimentale, Comportamentismo, Cognitivismo, Psicologia differenziale);
- Il metodo clinico (Psicologia comprensiva, Psicologia fenomenologica, Psicologia della forma, Psicologia dinamica);
- Il metodo statistico (test, scale, analisi fattoriale, possibilità, probabilità);
- Il metodo cibernetico (Psicologia sistemica, influenze su Psichiatria interpersonale, Cognitivismo e Psicosociologia).

Per il *criterio delle finalità*: teoriche ed operative.

- Teoriche: Psicologia generale. Psicofisica, Psicofisiologia, Psicologia animale, Psicologia dell'età evolutiva, Psicologia sociale, Psicolinguistica, Psicopatologia, Psicologia dinamica.
- Operative:
  - 1) Psicologia clinica (Psicologia medica, di comunità, Psicosomatica, Sessuologia, Psicologia dell'invecchiamento, Psicologia differenziale, Psicoterapia, Psicodiagnostica, Psicoprofilassi);
  - 2) Psicologia del lavoro (commerciale, industriale, della pubblicità, Psicosociologia);
  - 3) Psicologia dell'educazione (Psicopedagogia, Psicologia scolastica);
  - 4) Psicologia forense (Psicologia carceraria, Psicologia criminale);
  - 5) Psicologia dell'arte. Psicologia etnica, Psicologia della massa, Psicologia politica, Psicologia militare, Psicologia dello sport, Psicologia ambientale.<sup>279</sup>

C'è da perdersi. Questo spiega come, anche se le considerazioni svolte dai periti nel 1910 ben difficilmente sarebbero giudicate condivisibili da periti contemporanei, si troverebbe sempre, oggi come ieri, chi, in nome di una delle suelencate discipline, dinanzi a qualsiasi imputato si esprimerebbe per l'incapacità totale o parziale, temporanea o definitiva, di intendere e volere.<sup>280</sup>

---

<sup>279</sup> G. Fornaciari, V. Giuffra, F. Bellato, *Storia della Medicina ...*, op. cit., *ibidem*.

<sup>280</sup> Questo spiega anche le persistenti diffidenze nutrite dai giureconsulti nei confronti dei periti medici, e viceversa; il problema è bene impostato da Patrizia Guarnieri ( *L'Ammazzabambini - legge e scienza in un processo toscano di fine Ottocento*, Torino, Einaudi, 1988), che osserva come, nonostante alcuni facili entusiasmi ("I venerati confini fra il tempio d'Esculapio e di Temide sono tolti", aveva esclamato con ottimismo Francesco Puccinotti, insegnando medicina legale. "Oggi non vi è più chi contrasti al medico, e specialmente all'alienista, la supremazia ch'egli ha sul filosofo, sul moralista, sul giureconsulto, nel pronunciare giudizi attendibili sullo stato normale e innormale delle funzioni psichiche" scrisse il Bini sulla *Nuova Antologia* nel settembre '73) esistevano magistrati non solo incompetenti di medicina, ma persino lontani dal volerne sapere e capire qualcosa; parecchi giudici e popolari e togati pretendevano di potere, senza o persino contro il medico, decidere su questioni di pazzia; ognuno s'ostinava a falsamente credere che "basti l'averne un po' di coltura e apertura di mente: basti avere insomma un po' di senso comune" (C. Livi, *I periti alienisti nel foro*, in Riv. Sper. Fren., I, (1875), pp. 256/359)... Certo i magistrati avrebbero dovuto portare più rispetto alle opinioni espresse dai periti; Francesco Carrara aggiunse che su questo non c'era bisogno di consultare un professore. Ma il problema era essenzialmente "medico"; fossero gli alienisti a mettersi d'accordo per mostrare ai legali le cause e le varietà della pazzia, nonché i criteri per distinguerla. Concesso infatti che per tale questione il giudice s'affidasse a periti competenti, il più delle volte costoro pronunciavano pareri discordi o

“Per il Naumow, parlarono il prof. Cappelletti e il prof. On. Leonardo Bianchi entrambi introdotti dal Pubblico Ministero. Per la Tarnowsky parlarono il prof. Morselli e il prof. Tanzi e il prof. Bossi introdotti dalla Difesa. Per il Naumow e per la Tarnowsky parlarono il prof. Belmonto e il prof. Borri, il primo introdotto dal Pubblico Ministero. Il Prilukoff e la Perrier non ebbero periti. Il Cappelletti e il Bianchi, già erano stati chiamati durante l’istruttoria; e redassero una lunga, minutissima e ingegnosa perizia, concludendo per la «grande diminuzione della responsabilità del Naumow», *uno squilibrato suggestionabile*: e avvertendo la costituzione neuropsicopatica di tipo isterico, si riservarono di concludere all’udienza per la totale irresponsabilità ove venisse provato che il Naumow subì una suggestione imperativa, all’udienza, riputando che tale dimostrazione fosse stata data, sciolsero la riserva, dichiarando la totale infermità di mente.”<sup>281</sup>

La perizia di Cappelletti e Bianchi prende le mosse dall’anamnesi; ricorda che nell’inverno 1903-4 Naumov subì un trauma al capo cadendo da un biliardo e battendo la nuca; soffriva di eccessi alcolici, cefalee, tendenze suicide, manifestazioni nevropatiche. “È più spettatore che osservatore logico degli avvenimenti umani, la sua psicologia è essenzialmente fantastica. La coscienza morale è squisita in lui, egli riassume il suo destino in queste parole: «Io non sono un

---

opposti. E tutti, però, in nome della scienza. A chi dar retta dunque? Gli psichiatri del foro chiedevano che giurì e magistrati semplicemente accogliessero il responso peritale; ma un vincolo del genere - avvertì la “Rivista penale” in una nota del gennaio 1877 - “darebbe in balia alle oscillazioni della scienza il governo della giustizia”. Era quella, dunque ad apparire incerta, soggettiva e poco affidabile ... Ogni volta annunciavano che il loro giudizio sarebbe stato definitivo, incontrovertibile: risolutivo dei dubbi che sempre circondavano un accusato; distaccato dai contrasti di emozione e opinione nel pubblico; nonché superiore - in quanto scientifico - al moralismo, allo speculativismo, perciò al senno giuridico. Poi invece finiva, sistematicamente, che si contraddicevano: come non dubitare allora della presunta certezza, della suprema obiettività del loro sapere?” (pp. 172 - 175).

Aggiungo, per meglio chiarire questo punto, quanto pubblicava il *Gazzettino* in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario 1908, commentando il discorso inaugurale pronunciato dal Procuratore Generale Raffaele Garofalo: “ ... il comm. Garofalo si duole che il suo nome sia spesso citato accanto a quello del Lombroso e coglie l’occasione per dichiarare apertamente che non ha mai aderito alla teoria che fa del delitto una malattia, teoria che l’oratore ha sempre ritenuto profondamente erronea. L’oratore combatte le teorie del Lombroso, al delinquente spetta il carcere e non l’ospedale, perché nessun ospedale potrà mai infondere nel delinquente l’orrore del delitto, il rispetto ai diritti altrui, la bontà del cuore. Il comm. Garofalo, dopo aver discusso dottamente del determinismo universale, dimostrò l’efficacia della pena, purché applicata con prontezza e severità.” (AComVE, *Gazzettino* 8 gennaio 1908, pp. 2 - 3). Le argomentazioni vengono ulteriormente sviluppate il giorno dopo: “ ... lo ho creduto sempre che l’anomalia dei delinquenti consista soltanto in una inferiorità morale, in rapporto a quella parte dell’umanità che è pervenuta ad uno stadio di maggiore civiltà. La pazzia è invece una deviazione dalle condizioni fisiologiche della umanità intera, perché il pazzo è tale in una grande città di Europa, come in una tribù del centro dell’Africa. Il delinquente, sia pure il più perverso, il più feroce, può essere perfettamente sano, com’è sano il selvaggio ... Il delitto implica soltanto una deviazione dei sentimenti che dominano negli strati più progrediti di una popolazione civile. Il termine di confronto è dunque, non l’uomo sano, ma l’uomo incivilito.” (AComVE, *Gazzettino* 9 gennaio 1908, p. 2).

<sup>281</sup> Gino Bertolini, *Anime criminali*, op. cit., p. 138.

uomo. Sono una rovina morale, qualunque cosa buona possa per me avvenire sono e sarò sempre l'assassino di un amico che amavo e che nulla mi aveva fatto perché lo assassinassi ... Per voi io sono un soggetto di studio, forse un enigma, per il magistrato sono un colpevole da inquisire, per il mondo un assassino, per me una vita spezzata senza avvenire, uno stupido, per la pietà dei miei un infelice!» Interrogato dal giudice istruttore il 6 e il 10 settembre 1907, nega il coinvolgimento della Tarnowska, dice che voleva sfidare a duello Komarovskij, ma poi si era ubriacato di grappa e gli aveva sparato.<sup>282</sup>

La perizia conclude definendolo un carattere "disquilibrato" per la grande influenzabilità, la mollezza, l'ipersensibilità morbosa, l'infantilismo. Fu indotto ad uccidere dalla Tarnowska? "La suggestionabilità è veramente morbosa e in tal forma da lasciare il più largo adito nella sua coscienza alle influenze esteriori".<sup>283</sup> Già il medico del liceo, dottor Nicola Golomboff, lo giudicò affetto da nevrasenia. Dopo il trauma al capo subentrarono cefalee, seguite da depressione o ipereccitabilità; faceva versi o aveva eccessi venerei. Conclusione: "è un nevropatico costituzionale e più specificatamente un isterico. Nella sua coscienza, dalle barriere gracili, largamente accessibili alle influenze esteriori, il nuovo sentimento suscitato quasi improvvisamente dalla donna giovane, bella, seducentissima, più seducente ancora nella veste dolorosa d'una donna perseguitata da un marito brutale, più affascinante, per un'anima ardente, con il velo di romanzo che l'avvolgeva, acquistò tale energia, tal predominio da inibire intorno l'efficacia assennativa di altri sentimenti da polarizzare spasmodicamente le rappresentazioni ideative verso un solo punto di mira: la donna amata."<sup>284</sup>

Naumov era un semiresponsabile: "In una coppia delinquente chi soggiace all'altrui suggestione è un infermo di mente, che non potrà mai essere considerato come pienamente responsabile del reato commesso e potrà anzi apparire irresponsabile quando venga dimostrato che la sua azione fu compiuta in istato di completo automatismo".<sup>285</sup>

---

<sup>282</sup> AComVE, *Gazzettino* 4 febbraio 1910.

<sup>283</sup> AComVE, *Gazzettino* 7 febbraio 1910.

<sup>284</sup> AComVE, *Gazzettino* 8 febbraio 1910.

<sup>285</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

## 7 IL PROCESSO

### 7.1 Preliminari

La stampa dedicò al “Processo dei Russi” uno spazio di gran lunga superiore a qualunque altra notizia.<sup>286</sup> Prima dell’inizio, il 4 marzo 1910, le fasi conclusive dell’istruttoria furono seguite con interesse crescente: il *Gazzettino* di Venezia pubblicò articoli sulla vicenda, quasi sempre su più colonne, in venti dei sessantadue giorni del 1910 che precedettero l’avvio del dibattimento.<sup>287</sup> Il processo si concluse con la sentenza il giorno 21 maggio: settantadue giorni, durante i quali si svolsero quarantotto sedute in Assise più quella riservata alla sentenza; il *Gazzettino* “copri” l’evento pubblicando articoli a più colonne, quando non in piena pagina, cinquantasei giorni dal 4 marzo al 21 maggio.<sup>288</sup> Si tenga presente che all’epoca il quotidiano veneziano contava soltanto quattro pagine, parte delle quali occupata dalla pubblicità.

La *Gazzetta di Venezia* riservò pure uno spazio notevole al processo, generalmente una pagina delle sei che costituivano il quotidiano.<sup>289</sup>

---

<sup>286</sup> Anche in questo capitolo, riassumendo il gran numero di articoli dei diversi giornali, mi attengo al principio di focalizzare l’attenzione in modo tutto particolare sulle testimonianze, i documenti, le dichiarazioni, le note di colore che riguardano direttamente la Tarnowska, che è la protagonista di questo studio.

<sup>287</sup> Precisamente, nei giorni 24, 25, 31 gennaio, 1, 3, 4, 7, 8, 18, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28 febbraio, 1, 2, 3 marzo. Il 24 febbraio (p. 4) il cronista annotava con orgoglio: “Da alcuni mesi ormai andiamo stampando le pagine più vive, più interessanti di quel drammaticissimo romanzo, che è il processo dei russi. I lettori sono perciò a conoscenza lucida e completa non solo dello svolgimento dei fatti, che precedettero e concorsero nel delitto, ma anche delle varie fasi del processo (n.b.: ci si riferisce alla fase istruttoria), che si trascina nelle aule della Giustizia da circa due anni e mezzo. È il caso di menar vanto di queste nostre pubblicazioni, che costituiscono un vero successo giornalistico? Potremmo farlo certamente se non pensassimo di aver fatto solamente il dover nostro fornendo al pubblico - che lo desiderava vivamente - tutte le notizie che ci fu possibile procurarci intorno a un delitto, di cui non sono ancora dipanate tutte le tenebrose trame e che può riservare qualche sorpresa nelle udienze pubbliche, che stanno per incominciare. Ed è pure fuor di luogo rilevare la importanza che da altri giornali viene ora data a documenti, che i nostri lettori conoscono già da tempo. Soltanto diremo che, venuto il momento di raccogliere le vele, poiché siamo alla vigilia dell’apertura del processo pubblico, riepilogheremo i fatti nella parola viva degli accusati medesimi”.

<sup>288</sup> 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 30, 31 marzo, 1, 2, 3, 4, 6, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 27, 28, 29, 30 aprile, 1, 3, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21 maggio.

<sup>289</sup> Dopo l’inizio del processo, 4 marzo, gli altri titoli furono:

---

6 marzo: L'assassinio del conte Paolo Kamarowsky - Come Naumow ricostruisce dinanzi ai giurati il dramma sanguinoso - Prime avvisaglie della lotta fra la difesa di Prilukoff e la difesa della Tarnowsky (pp. 2 - 3);

9 marzo: le contestazioni delle parti a Naumow dopo il suo interrogatorio (p. 3);

10 marzo: Donato Prilukoff ricostruisce la tragedia della sua vita attraverso i più minuti particolari - Una crisi nervosa della Tarnowsky provoca la sospensione dell'udienza (pp. 2 - 3);

11 marzo: la fine dell'autobiografia di Donato Prilukoff - Come si arrivò alla tragedia di Santa Maria del Giglio (p. 2);

13 marzo: la fine delle contestazioni a Prilukoff e l'inizio della deposizione della Tarnowsky (p. 2);

16 marzo: La fine della deposizione della Tarnowsky nel processo dei russi - l'accusa a Prilukoff d'aver ideato il delitto - l'amore per Naumow era sincero (pp. 3 - 4);

17 marzo: Le contestazioni del Presidente delle Assise a Maria Nicolaiewna Tarnowsky - la tragedia dei russi ricostruita ancora una volta con i telegrammi scambiati tra la Tarnowsky e Prilukoff (p. 2);

18 marzo: I confronti fra Maria Tarnowsky, Nicola Naumow e Donato Prilukoff - Una udienza drammatica (pp. 2 - 3);

19 marzo: Il rapido interrogatorio di Elisa Perrier - la cameriera andrebbe in carcere innocente raccontando cose non vere pur di giovare alla Tarnowsky (pp. 2 - 3);

20 marzo: La fine delle contestazioni a Elisa Perrier - confronti fra la Perrier, Naumow e Donato Prilukoff (pp. 2 - 3);

22 marzo: le deposizioni testimoniali nel processo dei russi - Inchieste degli avvocati per stabilire la concausa nella morte di Kamarowsky (pp. 3 - 4);

23 marzo: Una faticosa e stanca udienza (p. 3);

24 marzo: Ciò che dicono del delitto russo due funzionari dell'I. R. polizia austriaca (p. 2);

25 marzo: La vita, i mali, le crisi della Tarnowsky, di Naumow e di Prilukoff in carcere narrati da una sfilata di suore e di medici (p. 2);

26 marzo: Ebbe mai la Tarnowsky l'idea di fuggire dalle carceri? Le psicopatie e le disgrazie giovanili di Naumow (p. 2);

30 marzo: la degenza e la morte del conte Kamarowsky all'ospedale di Venezia - il caso di un chirurgo che consigliò un atto operatorio e dice di nulla ricordare (p. 2);

31 marzo: La sfilata dei testi: dal "bruttissimo" studente Zolatarieff a una cugina della contessa - severe ammonizioni del Presidente ai medici per la loro reticenza in una ripresa della questione della "concausa" (pp. 3 - 4);

1 aprile: I medici che sezionarono il cadavere di Kamarowsky escludono la concausa (p. 2);

2 aprile: Un colpo di scena della difesa di Prilukoff - l'inaspettata esumazione di 28 lettere della Tarnowsky - la deposizione di un amico fedele (pp. 1 - 2);

3 aprile: Il terzo contrastato riconoscimento del "dossier Tarnowsky" - le risultanze di una udienza tenuta a porte chiuse per istanza dei medici (p. 2);

6 aprile: La tragedia di S. M. del Giglio evocata dalla contessa Kamarowsky - la lettura delle lettere della Tarnowsky a Prilukoff - Le rogatorie dei testi irreperibili ed assenti (p. 2);

9 aprile: Rogatorie, lettere, documenti nel processo dei Russi - la sostituzione d'un giurato - Da una giornata di calma a una di incidenti? (p. 3);

10 aprile: La discussione degli incidenti sollevati dalle parti per la lettura dei documenti nel processo dei russi (p. 2);

13 aprile: l'inizio delle perizie nel processo dei russi (p. 2);

14 aprile: le perizie dei prof. Cappelletti, Belmondo e Bianchi su N. Naumow - Dalla tesi della completa irresponsabilità a quella della semiresponsabilità (p. 2);

15 aprile: Dalle perizie psichiatriche su Nicola Naumow a quelle su Maria Tarnowsky - Ciò che pensano dell'accusata i professori Bossi e Morselli della Università di Genova (p. 2);

16 aprile: Il prof. Morselli conclude sostenendo la parziale irresponsabilità della Tarnowsky - la lettura della deposizione della moglie divorziata di Prilukoff in difesa dell'ex marito (p. 2);

---

17 aprile: Il dissidio delle perizie psichiatrico-medico-legali sulla semiresponsabilità della Tarnowsky - Un'altra crisi della contessa nell'aula - Il rinvio del processo dopo l'ultima perizia (p. 2);

27 aprile: la parola della parte civile nel processo dei russi - la proposizione dei quesiti - Per tre degli accusati si invocano la irresponsabilità e la semiresponsabilità (p. 2);

28 aprile: le responsabilità dei quattro accusati nell'assassinio del conte Kamarowsky illustrate ed affermate alle Assise dal primo oratore della Parte Civile (p. 2);

29 aprile: La requisitoria del Sostituto Procuratore Generale del Re al processo dei russi - il cav. Randi sostiene la piena colpevolezza di Naumow e nega la concausa (pp. 3 - 4);

30 aprile: Dalla requisitoria del P. M. alle difese di Nicola Naumow - il cav. Randi riduce il capo d'accusa per la Perrier alla complicità non necessaria, sostenendo la correttezza e la piena responsabilità della Tarnowsky e di Prilukoff (pp. 3 - 4);

1 maggio: Una udienza burrascosa nel processo dei russi - la fine della seconda arringa pro Naumow e il principio della prima pro Prilukoff - incidenti fra l'avvocato Driussi e il P. M. - i giornalisti russi contro i difensori di Naumow (p. 2);

4 maggio: Donato Prilukoff non è colpevole perché non istigò Naumow all'uccisione di Kamarowsky e le intenzioni non sono perseguibili - La fine dell'arringa dell'avvocato Luzzatti (p. 2);

5 maggio: la figura giuridica di Prilukoff nel processo dei russi - Donato Prilukoff è responsabile di atti preparatori di un delitto non consumato estraneo a quello che i giurati devono giudicare e quindi non è perseguibile - L'arringa defensionale dell'avv. prof. Florian (p. 2);

7 maggio: Il processo dei russi alle Assise di Venezia - La figura psicologica di Prilukoff nella fine dell'arringa dell'avv. Florian. "Egli non è soggettivamente responsabile" - L'avvocato Diena difende Maria Tarnowsky (p. 2);

8 maggio: La fine dell'arringa dell'avv. Adriano Diena in difesa di Maria Nicolaiewna Tarnowskx, nel processo dei russi (p. 4);

11 maggio: la prima voce in difesa di Elisa Perrier - "È colpevole la cameriera di aver compreso il russo?" - La tesi defensionale dell'avv. Alberto Musatti (p. 2);

12 maggio: l'avvocato Francesco Carnelutti rappresentante della parte civile inizia la serie delle repliche nel processo dei russi (p. 2);

13 maggio: Maria Tarnowskx si dichiara malata e non interviene al processo dei russi non ostante i medici accertino che è in grado di assistervi - La seconda parte della formidabile requisitoria dell'avv. Carnelutti (p. 2);

14 maggio: Una movimentata udienza al processo dei russi - Il pubblico applaude la fine dell'arringa dell'avvocato Carnelutti con cui si chiede la condanna degli imputati - Il procuratore generale cav. Randi tronca la sua replica in seguito ad un incidente - L'avvocato Bertaccioli difende Naumow (p. 2);

15 maggio: Mentre il processo dei russi volge alla fine - l'ultima parola della difesa di Prilukoff - L'on. Caratti ricostruisce e denuda la tragedia interna dell'avvocato di Mosca (p. 2);

18 maggio: L'arringa dell'avvocato Vecchini in difesa di Maria Tarnowsky - "La contessa è una creatura di perfidia creata da Donato Prilukoff" (p. 2);

19 maggio: La penultima udienza nel processo dei russi - La fine dell'arringa dell'avv. Vecchini in difesa della Tarnowsky - L'avv. Jacchia chiude la discussione difendendo Elisa Perrier - Il presidente legge i quesiti ai giurati - il verdetto a venerdì (p. 2);

21 maggio: L'assoluzione della Perrier; la Tarnowsky, Prilukoff e Naumow condannati - Gli episodi dell'ultima giornata di processo - L'ansia e lo scambio di cortesie degli accusati - Un incontro tra la Perrier e la padrona prima e uno tra Naumow e la Tarnowsky dopo il verdetto (pp. 2 - 3);

22 maggio: Il giorno dopo la fine del processo dei russi - Elisa Perrier in procinto di partorire; le sue impressioni - Naumow e la Tarnowsky visitati dai genitori - I ricorsi in cassazione dei tre condannati (p. 3).

Va ancora ricordato il terzo quotidiano cittadino, l' *Adriatico*. Era anch'esso solitamente composto di sei pagine, di cui la seconda interamente dedicata al processo.<sup>290</sup>

---

<sup>290</sup> Precisamente, nei giorni del processo, furono pubblicati questi articoli:

3 marzo: I due poli del dramma russo da Nicola Naumow a Donato Prilukoff (p. 3);

4 marzo: L'emozionante processo dei Russi accusati dell'assassinio del co. Paolo Kamarowsky - L'ansiosa attesa mondiale - I termini dell'accusa - Le disposizioni delle autorità (p. 2, con foto);

5 marzo: L'emozionante processo dei Russi - Il trasporto degli imputati al palazzo delle Assise - L'aspettativa del pubblico - Grande apparato di forza (p. 2);

6 marzo: La seconda giornata del processo dei Russi - Un primo incidente - La difesa di Prilukoff domanda la citazione di alcuni testimoni - Una crisi di pianto della Tarnowsky - Il drammatico interrogatorio del Naumow (p. 2);

7 marzo: I protagonisti del processo dei Russi (pp. 1 - 2);

9 marzo: Il processo dei Russi alle Assise - La terza giornata - Vivissimo interessamento del pubblico - L'aula gremita - Continua l'interrogatorio del Naumow - Emozionanti dichiarazioni - Episodio intimo in treno (pp. 2 - 3);

10 marzo: Una giornata emozionante nel processo dei Russi - L'interrogatorio di Donato Prilukoff - Le prime relazioni d'amore - Il ricordo di un tentato suicidio - La cocaina - Uno svenimento di Maria Tarnowsky (pp. 2 - 3);

11 marzo: L'assassinio del conte Kamarowsky alle Assise - La quinta giornata - Continua l'interrogatorio di Prilukoff - La rivoltella della Tarnowsky - "Il tuo cadavere non deve essere riconosciuto!" (pp. 2 - 3);

13 marzo: Il processo per la tragedia russa alle Assise - Continuano le contestazioni - La confessione della Tarnowsky? - Matrimonio infelice - L'uccisione del Bozewsky - Profonda commozione dell'accusata - L'autopsia dell'amante - Momento drammatico (pp. 2 - 3);

16 marzo: L'emozionante processo dei russi alle Assise - Le ultime dichiarazioni della contessa Tarnowsky - L'accusata ammette di avere accettato i voleri del Prilukoff - La completa confessione (pp. 2 - 3);

17 marzo: Il dramma della sensualità alle Assise - Maria Tarnowsky nel fuoco delle contestazioni - Dalle origini del delitto alle ultime espressioni d'amore (pp. 2 - 3);

18 marzo: Il processo per l'assassinio del conte Kamarowsky - Le ultime contestazioni alla Tarnowsky - Drammatico confronto fra la Tarnowsky, Naumow e Prilukoff - Le energiche smentite del Naumow - Un serrato attacco del Prilukoff (pp. 2 - 3);

19 marzo: La tragedia slava alla Corte d'Assise - Maria Tarnowsky nella battaglia dei confronti - L'interrogatorio della Perier - Fedeltà a tutta prova - L'incognita delle intimità (p. 2);

20 marzo: La fine degli interrogatorii nel processo dei russi - Elisa Perier nella battaglia dei confronti - "Ho mentito per non far del male a madama" - I primi testi (pp. 2 - 3);

21 marzo: la colazione dei giornalisti veneziani ai corrispondenti nel processo dei russi ("Ieri a mezzogiorno al Restaurant *Bella Venezia* venne offerta dalla Associazione della Stampa Veneta una colazione ai resocontisti giudiziari italiani ed esteri venuti a Venezia per il processo. Menu: Risotto con le cape alla veneziana, Caramai e scampi fritti, Articochi, Polastrelle noveli in speo, Salata de Treviso, Budin co'l zabagion, Fruti e formagio, Vin bianco de Soave Ruffo, Vin de Verona Cometti Ruffo, Caffè, Cognac. Durante la colazione regnò la massima cordialità e la più schietta fraternità fra i giornalisti di ogni colore politico") (p. 5);

22 marzo: L'escussione dei testi nel processo dei Russi sulla morte del co. Kamarowsky - La concausa? - In campo S. Maria del Giglio - Il pianto e la fuga del Naumow (p. 2);

23 marzo: Giornata d'interruzioni nel processo dei russi - Continua l'esame dei testi - Come la Tarnowsky voleva maritarsi - Le prime confessioni a Vienna (p. 2);

24 marzo: Il processo per l'assassinio del co. Kamarowsky - Ancora le deposizioni del capo della polizia di Vienna - Le prime confessioni della Tarnowsky e del Prilukoff (p. 2);



---

25 marzo: Giornata medica nel processo dei Russi - Un'avvocato (n.b.: apostrofato nel testo) russo - Le malattie di Maria Tarnowsky - Dodici grammi di cloralio - La crocetta pegno d'amore e di morte (p. 3);

26 marzo: La vita intima degli accusati russi - Le anomalie del Naumow - L'ipnosi e i fiori - Una leggenda sfatata - Suor Elena e la Tarnowsky (p. 2);

30 marzo: La grande giornata della concausa al processo dei Russi - Una biografia del Prilukoff - Il "quid obscurum" nella morte del co. Kamarowsky - Un tragico lavacro dello stomaco - Colpo di scena - L'amnesia d'un primario dell'ospitale (pp. 2 - 3);

31 marzo: Dalla concausa alla psicopatia nel processo dei russi - Ancora l'amnesia del dott. Cavazzani - Finalmente una dichiarazione esplicita - L'istoria dello studente Zoratorieff - Pazzia e idiotismo (p. 2);

1 aprile: Le perizie per la concausa nel processo dei Russi - Un dalmata e un episodio della Rivoluzione di Mosca - Anche avvelenatrice? La perizia necroscopica (p. 2);

2 aprile: Una cattiva giornata per Maria Nikolajewna Tarnowsky - Ancora della concausa - Un avvocato demolitore - il mistero di ventotto lettere - I ricordi di un medico senatore (p. 2);

3 aprile: La seduta segreta nel processo dei Russi - Ancora le lettere d'amore - I disturbi fisici della Tarnowsky - Attraverso la storia delle intimità (p. 2);

4 aprile: Fra un'udienza e l'altra nel processo dei russi - Sull'intervento chirurgico nel caso Kamarowsky (p. 2);

6 aprile: La madre del co. Paolo Kamarowsky alle Assise - Una lettera affettuosa alla vigilia del dramma - Le impressioni del piccolo Grania - Il contenuto delle ventotto lettere (p. 2);

9 aprile: La ripresa delle udienze nel processo dei Russi - Un giurato sostituito Letture e letture - Una lettera di Maria Nikolajewna - "Ti chiamerò sorella" (p. 2);

10 aprile: Giornata d'incidenti nel processo dei Russi - Un'indisposizione di Maria Nikolajewna - Per la lettura di alcuni documenti - L'ombra nel processo Bozewsky (p. 2);

13 aprile: Le perizie per la concausa nel processo dei Russi - Dalla laparatomia alla peritonite - Il tragico lavacro - La testuale perizia del prof. Giordano - Le incognite d'una necroscopia (pp. 2 - 3);

14 aprile: Le perizie psichiatriche su Nicola Naumow - Dalla semi infermità di mente alla piena irresponsabilità - Suggestione morbosa o impulso isterico passionale? (p. 2);

15 aprile: Le perizie psichiatriche e ginecologiche su Maria Tarnowsky - Gravi lesioni fisiche e psichiche Isterismo - Scarsa intelligenza - Emotività e suggestionabilità (pp. 2 - 3);

16 aprile: Ancora le perizie su Maria Nikolajewna Tarnowsky - L'anima slava - Ambiente di corruzione e di pazzia - Incoscienza per seminfermità di mente (p. 2);

17 aprile: Le ultime perizie su Maria Tarnowsky - Il prof. Rorri (n.b. *lapsus* per "Borri") nega la semi infermità - Le conclusioni del prof. Tanzi - Né coscienza né libera volontà (p. 2);

27 aprile: La ripresa del processo dei Russi alle Assise - Cominciano le arringhe - Parla il rappresentante della P. C. - Fuori della retorica e della psicologia (p. 2);

28 aprile: La seconda parte dell'arringa dell'avv. Feder alle Assise - Una serrata critica delle perizie psichiatriche - Maria Tarnowsky non è un'incoscienza - Dal Pilukoff alla Perier - Passione ed omertà - Nel nome dell'ospitalità e della giustizia (p. 2);

29 aprile: La requisitoria del cav. Randi nel processo dei Russi - Contro le perizie - Una "barba operatoria" - Anime volgari in ambiente volgarissimo - Le teste recise di due Stuard (p. 3);

30 aprile: Le arringhe nel processo dei Russi - il P. M. domanda un verdetto di piena colpeabilità - Parlano gli avvocati Marigonda e Driussi in difesa del Naumow - Suggestione e abolizione della volontà (p. 3);

1 maggio: Le arringhe nel processo dei Russi - Driussi chiede un verdetto di piena irresponsabilità - Un vivace incidente col P. M. - Per la difesa di Donato Prilukoff (p. 2);

4 maggio: La difesa del Prilukoff nel processo dei Russi - L'avv. Luzzatti esclude la partecipazione al delitto - Assolvete in nome della pietà! (p. 2);

5 maggio: La difesa di Donato Prilukoff nel processo dei Russi - L'arringa dell'avv. prof. Florian - Nel campo del diritto - L'attività giuridica - Il Prilukoff ha determinato ad uccidere? (p. 2);

Infine, si pubblicava a Venezia un settimanale satirico, *Sior Tonin Bonagrazia*, che naturalmente si occupò del processo con un adeguato numero di “pezzi” e vignette.<sup>291</sup>

I quotidiani nazionali seguirono l’evento riservandogli spazi analoghi. Ad esempio, *La Stampa* di Torino si occupò del processo, nello stesso turno di tempo,<sup>292</sup> quarantatré giorni, con un rilievo tipografico simile (il giornale era composto da un numero di pagine variabile da sei a dieci).

Il *Corriere della Sera*, di Milano, composto di solito da otto pagine, pubblicò articoli quasi tutti i giorni del processo.<sup>293</sup>

---

7 maggio: La difesa nel processo dei Russi - La fine dell’arringa dell’avv. Florian difensore di Prilukoff - L’inizio dell’arringa dell’avv. Diena difensore della Tarnowsky (p. 3);

8 maggio: Le conclusioni dell’avv. Diena in difesa di Maria Tarnowsky (p. 3);

11 maggio: La discussione delle Parti nel Processo dei Russi - Il primo difensore della cameriera Elisa Perrier (p. 3);

12 maggio: Il processo dei Russi nell’ultima fase - Comincia il grande dibattito delle repliche - La seconda difesa della Perier - L’arringa dell’avv. Carnelutti della P. C. - Contro la concausa - La genesi del delitto - Uno squarcio di psicologia positiva (p. 3);

13 maggio: Maria Tarnowsky si rifiuta di intervenire alle udienze - Una visita medica - Continua l’arringa dell’avv. Carnelutti - Tutti gli accusati sono responsabili (p. 3);

14 maggio: Un grave incidente nel processo dei Russi - La chiusura dell’arringa Carnelutti La replica del P. M. - Il cav. Randi si rifiuta di continuare a parlare - Profonda impressione - L’arringa dell’avv. Bertaccioli (p. 2);

15 maggio: La nobilissima arringa dell’avv. Caratti in difesa di Donato Prilukoff - Una firma significativa - Finchè le mani hanno sanguinato - Si può colpire dove la morte ha perdonato due volte? (p. 3);

18 maggio: In difesa di Maria Tarnowsky - L’arringa dell’avv. Vecchini - Colpita da Dio e dalla natura - Né venale né ladra! (p. 3) - Perché il Prilukoff tentò di uccidersi - Chi volle veramente il delitto? (p. 3);

19 maggio: La fine delle arringhe nel processo dei Russi - Le ultime argomentazioni dell’avv. Vecchini - L’avv. Jacchia per la Perier - I quesiti - Il verdetto a venerdì (p. 2);

21 maggio: La sentenza nel processo dei Russi - Impressioni della sala - Il riassunto del Presidente - Il verdetto dei giurati - Incidenti vari (pp. 2 - 3);

22 maggio: Dopo il processo dei russi (p. 2).

Si noti il diverso taglio dei titoli dell’*Adriatico* rispetto agli altri quotidiani; già notava la concorrente *Gazzetta di Venezia* (20 ottobre 1907, p. 2): “L’*Adriatico* ha parecchie manie; tra le altre, ad esempio, ha la mania dei titoli sensazionali e dello spreco delle interlinee. Questo spreco che può significare, secondo le circostanze, molte cose, per l’*Adriatico* ha un significato solo: la necessità di stiracchiare quanto più è possibile un pocolino di prosa bolserella per darle una veste esteriore di molta importanza”. Si trattava di gelosie di mestiere; in verità, i titoli di questo giornale mi sembrano, in genere, più azzeccati.

<sup>291</sup> In *Sior Tonin Bonagrazia* allusioni e giochi di parole sono troppo legati al contesto dell’epoca per far sorridere cent’anni dopo; più interessanti le molte vignette, che immortalano i nostri protagonisti con tratti incisivi, anche se troppo bonari per graffiare davvero.

<sup>292</sup> Precisamente, nei giorni 3, 4, 6, 9, 10, 11, 13, 16, 17, 19, 23, 24, 25, 26, 30, 31 marzo, 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 27, 28, 29, 30 aprile, 1, 4, 5, 7, 8, 12, 13, 14, 18, 19, 21 maggio.

<sup>293</sup> Ne riporto i titoli (omettendo per brevità le parole “il processo dei russi a Venezia”, che si ripetono costantemente:

4 marzo: Il processo dei russi che s’inizia oggi a Venezia (p. 4);

---

5 marzo: La prima giornata (p. 3); - I personaggi come si presentano - la dominatrice e i dominati (p. 4);

6 marzo: Il primo interrogatorio al processo dei russi - Il concitato racconto di Naumow sui suoi amori con la Tarnowska - La conferma dell'incitamento ad uccidere Kamarowski - La contessa tace (p. 3);  
La psicologia di Naumow attraverso la sua deposizione (p. 4);

9 marzo: Una giornata di minute contestazioni al Naumow (p. 4);

10 marzo: L'interrogatorio di Prilukof al processo dei russi (p. 3); Il secondo accusatore (p. 4); Recentissime - Prilukof narra le vicende più importanti del delitto - Contestazioni del presidente (p. 6);

11 marzo: Le contestazioni del Presidente al Prilukof (p. 3);

12 marzo: Il processo dei russi rinviato di un giorno per indisposizione di Prilukof (p. 4);

13 marzo: L'interrogatorio della contessa Tarnowska alla Corte d'Assise di Venezia (p. 4);

16 marzo: Le confessioni della Tarnowska al processo - Il suo sistema di difesa - Suggestionata da Prilukof? (p. 4); - Recentissime - Le contestazioni alla contessa Tarnowska (p. 7);

17 marzo: Le contestazioni alla contessa Tarnowska - Nella selva dei telegrammi convenzionali (p. 3);

18 marzo: Gli imputati di Venezia posti a confronto - Affermazioni, dinieghi, scatti e giuramenti (p. 3); - L'aspra contesa degli ex-amanti di fronte ai giudici (p. 4);

19 marzo: Nuovo fuoco di contestazioni al processo di Venezia - L'interrogatorio della Perrier (p. 4); - Recentissime - Le contestazioni alla Perrier (p. 7);

20 marzo: Il processo per l'uccisione del conte Kamarowski - La Perrier nella rete delle contestazioni e in contraddittorio con Naumow e Prilukof - La deposizione dei primi testimoni (p. 5);

22 marzo: L'escussione dei testimoni italiani (p. 4); - Recentissime - I testimoni escussi stamane (p. 6);

23 marzo: Intreccio di testi d'accusa e di difesa - Udienza interrotta per la ricerca di un interprete (p. 4);

24 marzo: Il contegno della Tarnowska e di Prilukof nella preparazione del delitto lumeggiato dai testi nell'udienza di ieri (p. 4);

25 marzo: La sfilata dei testi al processo di Venezia - La vita intima degli accusati nel reclusorio della Giudecca (p. 4); - Recentissime - Un preteso tentativo di fuga della Tarnowska e le speranze di Prilukof sul processo (p.6);

26 marzo: Naumow nell'intimità della vita e dell'amore rivelato dalle testimonianze a difesa (p.4);

29 marzo: Recentissime - I testi escussi stamane (p. 6);

30 marzo: Una seduta movimentata al processo dei russi - Medici e periti in conflitto circa la morte di Kamarowski (p. 4);

31 marzo: Le indagini sulla concausa e la smentita di Zolotarief (p. 4);

1 aprile: L'ambiente in cui visse la Tarnowska descritto dai testi al processo (p. 4); - Recentissime - Altre contestazioni sulla concausa - Il passato di Prilukof (p. 6);

2 aprile: La rovina di Prilukof narrata dal suo ex-sostituto - Strana contesa intorno a un pacco di lettere (p. 4);

3 aprile: Dalle lettere della contessa ai guadagni di Prilukof - Una udienza a porte chiuse (p. 5);

6 aprile: La deposizione della madre del Kamarowski - Le rogatorie (p. 4);

9 aprile: Giornata di rogatorie al processo dei russi (p. 4); - Recentissime - Da Venezia il processo dei russi (p. 6);

11 aprile: Perché li giudichiamo noi? (p. 3); (si pone in questo articolo un interessante quesito: "Perché codesto processo è portato davanti ai giudici ed ai giurati italiani? Russo l'ucciso, russo l'uccisore, russi la Tarnowska e il Prilukof, svizzera la Perrier: stranieri tutti: nessun cittadino nostro è menomamente implicato nel reato commesso, nessuno ebbe a risentirne danno: perché deve proprio spettare all'Italia la cura di arrestare il colpevole, ottenere dall'Austria la

Descriverò le diverse fasi processuali avvalendomi soprattutto della cronaca del *Gazzettino*, perché è la più estesa; la integrerò con i contributi di altri quotidiani, specialmente *La Stampa* di Torino, quando servirà ad ampliare il panorama delle testimonianze.<sup>294</sup>

---

estradizione dei presunti mandanti, far venire dalla lontana Russia decine di testimoni, far tradurre centinaia di telegrammi e di documenti, provvedere essa sola alla lunga, complicata, costosa procedura? Non sarebbe stato miglior cosa spedire tutti in Russia e lavarcene le mani? ... Il diritto nostro dà una risposta perentoria con due articoli dei Codici civile e penale: "le leggi penali e di polizia e sicurezza pubblica obbligano tutti coloro che si trovano nel territorio del regno"; - "chiunque commette un reato nel territorio del regno è punito secondo la legge italiana". Ma queste due rigide disposizioni legislative sono tali da dissipare ogni dubbio? Nel caso attuale appaiono esse soddisfacenti, convincenti?" ( art. a firma G.C. Buzzati).

12 aprile: Perché li giudichiamo noi? (seconda parte, p. 3); - Rogatorie ed epistolari in contestazione - Sui retroscena della Tarnowska contro il marito - L'episodio Bosewski nella versione dei testimoni (p. 4);

13 aprile: Le perizie chirurgiche al processo dei russi - Opposti pareri sulla causa della morte del Kamarowski (p. 4); - Recentissime - La relazione del primo perito d'accusa (p. 6);

14 aprile: Prime perizie psichiatriche al processo dei russi - Le anomalie patologiche del Naumow e il suo grado di responsabilità (p. 4);

15 aprile: Le prime perizie a difesa della Tarnowska - Conclusioni per la semiresponsabilità? (p. 4); Recentissime - Il prof. Morselli continua la relazione (p. 6);

16 aprile: Le conclusioni del prof. Morselli per la Tarnowska al processo dei russi (p. 4);

17 aprile: Le ultime perizie al processo dei russi - Il dibattimento rinviato di dieci giorni (p. 4);

27 aprile: La ripresa del processo dei russi - Il primo oratore della Parte Civile contro la Tarnowska (p. 4);

28 aprile: La fine dell'arringa dell'avv. Feder della P. C. al processo dei russi (p. 4);

29 aprile: La violenta requisitoria del P. M. al processo dei russi - Piena responsabilità di tutti gli accusati (p. 5);

30 aprile: La fine della requisitoria del P. M. e le prime difese al processo dei russi (p. 5);

4 maggio: L'arringa del primo difensore di Prilukof (p. 4); - Recentissime - Il processo dei russi - L'arringa dell'avv. Florian (p. 6);

5 maggio: L'arringa dell'avv. Florian al processo dei russi (p. 4);

7 maggio: L'arringa dell'avv. Diena per la Tarnowska al processo dei russi (p. 4);

8 maggio: L'arringa dell'avv. Diena al processo dei russi (p. 4);

11 maggio: La prima arringa per la Perrier al processo dei russi (p. 4);

12 maggio: L'arringa dell'avv. Elia Musatti (p. 4);

13 maggio: Al processo dei russi la Tarnowska rifiuta di presentarsi all'udienza (p. 4);

14 maggio: Movimentata udienza al processo dei russi - Il P. M. interrotto dagli avvocati rinuncia alla parola (p. 4);

15 maggio: L'ultimo difensore di Prilukof - Il verdetto a giovedì? (p. 4);

18 maggio: L'arringa dell'avvocato Vecchini al processo dei russi (p. 4);

19 maggio: La sentenza nel processo dei russi a venerdì - La fine dell'arringa di Vecchini - L'ultimo difensore della Perrier (p. 4);

21 maggio: Il verdetto e la sentenza nel processo dei russi - Tre anni di reclusione per Naumow - Otto anni alla Tarnowska - Dieci anni a Prilukof - La Perrier assolta (pp. 3 - 4);

22 maggio: Dopo la sentenza di Venezia - Un colloquio con la Perrier - La Tarnowska spera nella grazia (p. 4) (ACS, *Corriere della Sera* 4 marzo - 22 maggio 1910).

<sup>294</sup> Ad esempio, come per gli altri elenchi riportati, è sufficiente seguire i titoli degli articoli pubblicati dall'inviato della *Stampa* di Torino ("per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato"), per avere sottomano un riassunto delle vicende processuali:

---

3 marzo 1910: La trama del dramma e del processo dei Russi a Venezia (p. 4);  
4 marzo: Sul limitare del grande processo dei russi (p. 4);  
5 marzo: Maria Tarnowsky e i suoi complici davanti ai giurati italiani (p. 4);  
6 marzo: Una seduta emozionante nel processo dei russi - L'interrogatorio di Nicola Naumow - Il cavalleresco contegno dell'imputato (p. 3);  
9 marzo: Naumow confessa di aver ricevuto il mandato da lei - Una nuova pagina drammatica nel processo dei russi - I torbidi amori di Nicola Naumow con Maria Tarnowsky - Quale sarà la tattica difensiva della contessa (p. 3);  
10 marzo: Udienza pomeridiana - Nelle reti della Tarnowsky (p. 4);  
11 marzo: Il piano del delitto (p. 4);  
13 marzo: L'appassionata confessione della moglie tradita e dell'amante fatale (p. 4);  
16 marzo: La ridda degli amanti, dei morti e del danaro nel vagabondaggio di Maria Tarnowsky - La quadriglia (p. 3);  
17 marzo: Maria Tarnowsky costretta in un inesorabile cerchio di ferro dalle contestazioni del presidente (p. 3);  
19 marzo: L'ultimo personaggio del dramma: l'automa Perrier - Le problematiche ricchezze della "casta fidanzata" e i rubli di Prilukoff - La dedizione della serva fedele alla padrona - Contro se stessa e contro Prilukoff (p. 3);  
23 marzo: Un alto funzionario di Francesco Giuseppe racconta come Prilukoff e la Tarnowsky caddero nella rete della polizia austriaca (p. 3);  
24 marzo: Le confessioni di Prilukoff e della Tarnowsky alla Polizia austriaca - La testimonianza del Consigliere di Stato e di un suo Commissario (p. 3);  
25 marzo: Le insistenti pratiche per il divorzio e gli innumeri malanni vecchi e nuovi della contessa Maria Tarnowsky - Un avvocato russo, molti medici, numerose ricette e le suore della Giudecca - Impaziente di sposare il condannato a morte (p. 3);  
26 marzo: La pietosa govinezza del Naumow ferito al capo e ipnotizzato dai compagni - I tentativi di evasione attribuiti a Maria Tarnowsky (p. 3);  
30 marzo: La rivoltella di Naumow fu il solo strumento della morte del Kamarowsky? - Il disperato risveglio dell'uccisore - l'esistenza del Prilukoff - la discussione della concausa. - Dalla vita operosa alla passione travolgente (p. 4);  
31 marzo: Il penoso dubbio dei medici che curarono il Kamarowsky e la timida testimonianza di un pedagogo - "Vi fu un errore tecnico ..." (p. 4);  
1 aprile: L'onestà del Prilukoff fedele custode dei denari della rivoluzione - La generosa testimonianza di un ex-direttore della "Novoje Wremia" (p. 3);  
2 aprile: Prilukoff rapito alla famiglia e al lavoro dal capriccio di Maria Tarnowsky - La lunga e movimentata deposizione dell'avv. Mancowsky che fu sostituito del Prilukoff (p. 3);  
3 aprile: Le lettere che non furono bruciate e i buoni punti di scuola della Tarnowsky - L'udienza a porte chiuse (p. 3);  
5 aprile: La "concausa" nel processo di Venezia (p. 3);  
6 aprile: La madre dell'ucciso accusa Maria Tarnowsky - "Io sono convinta che Naumow abbia ucciso mio figlio per suggestione della contessa" - Momenti di commozione intensa - La vendetta del piccolo orfano (p. 3);  
8 aprile: Un intermezzo fuori programma nel processo dei russi - La sostituzione del P. M. e la malattia di un giurato - Un accidente in casa dell'avv. Diena - Il rinvio a domani per una decisione definitiva (p. 3);  
9 aprile: Il maleficio d'amore di Maria Tarnowsky illustrato dalla gente del paese di lei - Prilukoff difeso dalla sua prima moglie - Unanimità voci lontane a favore di Naumow (p. 3);  
10 aprile: La fosca luce proiettata su Maria Tarnowsky dal processo per il ferimento del Borgenski - I difensori della contessa non vogliono che se ne parli - la Parte Civile domanderà l'assoluta condanna (p. 4);

Conosciamo i nomi dei cronisti impegnati a seguire il processo, ma non sempre gli autori dei singoli articoli poiché, secondo le abitudini dell'epoca, i "pezzi" di solito non venivano firmati. La cronaca della prima udienza permette di apprendere qualcuno dei nomi più accreditati: "La stampa europea è largamente rappresentata. Dei giornali italiani vediamo tutti i maggiori: Cini per la «Stampa» e Berrini per la «Gazzetta del Popolo» entrambi di Torino - De Mattei per la «Tribuna» di Roma - Zirona per il «Nuovo Giornale» di Firenze - Pellizzari per il «Giornale d'Italia» - Lasagna per il «Corriere» -

---

13 aprile: La settimana scientifica del processo dei russi iniziata col dibattito dei periti per la concausa - Due professori contro uno - Pagine romanzesche che i giurati devono ignorare (p. 4);  
14 aprile: Le stimmate patologiche e lo stato di suggestione del Naumow illustrati dalle perizie psichiatriche - La tesi dell'irresponsabilità affacciata dagli stessi periti di accusa - "Naumow ha agito come persona priva della libertà di volere" (p. 4);  
15 aprile: L'irresponsabilità del Naumow e le rarità psicopatologiche di Maria Tarnowsky - Leonardo Bianchi conclude che l'uccisore è un irresponsabile, ma non un uomo pericoloso - le perizie Bossi e Morselli sulla contessa (p. 4);  
16 aprile: La Tarnowsky è definita una isterica criminale quasi irresponsabile - Le conclusioni della perizia Morselli-Tanzi - S'invoca l'applicazione dell'articolo 47 del Codice Penale relativo alla parziale infermità di mente (p. 4);  
17 aprile: Il perito psichiatrico di accusa sostiene la completa responsabilità di Maria Tarnowsky - "Isterica, ma cosciente e libera dei propri atti" - Una replica (p. 4);  
27 aprile: Una stringente requisitoria della Parte Civile apre la penultima scena del processo dei russi - L'avv. Feder dileggia il virtuosismo delle perizie e ricostruisce la figura della Tarnowsky (p. 4);  
28 aprile: L'avv. Feder reclama la condanna di tutti gli imputati per l'omicidio del Kamarowski - La prima ruota del carro è la contessa (p. 4);  
29 aprile: L'irruente requisitoria del Pubblico Ministero contro i "barbari vestiti da europei" - Vivaci incidenti, battibecchi e proteste della Difesa (p. 4);  
30 aprile: La "mala femmina" e i suoi complici raccomandati dal Pubblico Ministero ai giurati per l'assoluta condanna - Due arringhe in difesa dell'uccisore (p. 4);  
1 maggio: Se il conte Kamarowsky non fosse morto all'ospedale Nicola Naumow avrebbe un difensore di più - La calorosa arringa dell'avv. Driussi - violento clamore per un'accusa al P. M. (p. 4);  
4 maggio: Il difensore di Prilukoff rigetta la responsabilità del delitto su Maria Tarnowsky (p. 4);  
5 maggio: La disquisizione giuridica del secondo difensore di Prilukoff - "Il Codice Penale non ha nulla da chiedergli: la Morale può solo accusarlo di omertà" (p. 4);  
7 maggio: L'avv. Diena comincia la difesa di Maria Tarnowsky - L'avv. Florian chiede l'assoluzione di Prilukoff (p. 3);  
8 maggio: Il difensore della Tarnowsky accusa Prilukoff - "Il più forte"  
12 maggio: Una nuova implacabile requisitoria della P. C. contro la Tarnowsky - la contessa sorride di scherno - il pubblico prorompe in approvazioni - incidenti e battibecchi (p. 4);  
13 maggio: L'avv. Carnelutti continua ad infierire contro Maria Tarnowsky assente (p. 4);  
14 maggio: Dal terribile "J'accuse" contro la contessa alla fervida difesa di Nicola Naumow - Il P. M. abbandona la sua replica per le interruzioni degli avvocati - Violenti incidenti (p. 4);  
18 maggio: L'arringa di Arturo Vecchini in difesa di Maria Tarnowsky (p. 5);  
19 maggio: Le ultime difese nel processo della Tarnowsky - I quesiti - l'udienza rinviata a domani (p. 4);  
21 maggio: La mite condanna della Tarnowsky e dei suoi due amanti - Dieci anni al Prilukoff, otto alla contessa e tre a Naumow. La Perrier assolta. - Il riassunto del presidente (p. 4); La sentenza (p. 5);  
(AST, *La Stampa* di Torino, 1910, 3 marzo - 21 maggio).

Albini per il «Resto del Carlino» - Spellanzon per il «Secolo», senza contare i giornali cittadini - il «Figaro» parigino - la «Wiener Allgemeine» di Vienna - il «Deutsche Journalpost» tedesco - la «Frankfurter Zeitung» anche per altri giornali tedeschi - ed i russi Ruskoja Wiedomosti - il «Mattino» di Mosca - il «Pensiero» di Kieff.”<sup>295</sup>

Il *Gazzettino* proclamava in prima pagina il giorno 3 marzo: “il processo dei russi alla Corte d’Assise di Venezia, comincerà domani e sarà letto con estrema avidità, perché non si ebbe mai un processo più emozionante. Il *Gazzettino*, che dispone di tre macchine rotative e che, com’è ben noto, diede sempre ai resoconti dei processi celebri la massima estensione, pubblicherà anche quello dei russi in modo così completo da darne ai lettori l’idea della fedele riproduzione come se precisamente essi lo presenziassero alla Corte d’Assise. I nostri rivenditori sono pregati di darci commissioni di copie a tempo per non rimanere sprovvisti”.<sup>296</sup>

Scrivendo la *Gazzetta di Venezia*: “Sta dunque per incominciare alla nostra Corte d’Assise il grande avvenimento giudiziario che sarà l’epilogo del fosco dramma russo di cui si svolse a Venezia la scena culminante. Dinanzi ai giurati saranno tradotti stamane Naumow Nicola, Tarnowsky Maria, Prilukoff Donato e Perrier Elisa, il primo - come ormai tutti sanno - accusato di omicidio volontario e porto d’arma, la seconda ed il terzo di correatà, la quarta di complicità. L’attesa è vivissima, per non dire morbosa. Le

---

<sup>295</sup> AComVE, *Gazzettino* 5 marzo 1910, p. 1. Ancora più dettagliato è l’elenco proposto da Gino Bertolini (*Le anime criminali*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche Editore, 1914, pp. 116 - 120): “i «giornalisti» assisterono in gran numero a quel dibattimento. Ne vennero da ogni parte d’Italia, e anche dall’estero, soprattutto dalla Russia. Oltre ai giornali di Venezia (la «Gazzetta di Venezia» liberale - conservatrice, «L’Adriatico» progressista, il «Radicale», la clericale «Difesa», il popolare «Gazzettino», il socialista «Secolo Nuovo», l’umoristico «Sior Tonin») erano rappresentati l’«Illustrazione Italiana», il «Corriere della Sera» (da Renato Simoni e da Amedeo Lasagna), il «Giornale d’Italia», la «Tribuna», il «Secolo», la «Stampa» (dal Cini), la «Gazzetta del Popolo», il «Corriere d’Italia», la «Nazione», la «Perseveranza», il «Resto del Carlino», la «Sentinella Bresciana», la «Provincia di Padova», ecc. ecc.; e sempre fra i giornali italiani il «Piccolo» di Trieste. Fra i giornalisti di Venezia, ricordiamo il contributo dato - e anche talvolta al «Giornale d’Italia» - dal Damerini; e da Eugenio de Lupi, e dal prof. Serafin e dal Sartorelli e dallo Spellanzon, e dal valoroso Bonmartini; e dal Cosma della «Difesa» e dal Pagni del «Gazzettino», anche specificamente esperti in materia giudiziaria. All’«Illustrazione Italiana» fu Giangiaco Villanis che, per la maggior parte, mandò attraenti fotografie, e agili e arguti spunti di cronaca e critica. Belli schizzi vennero approntati da quel versatile spirito ch’è il co. Mario Rocca, e dal Negri, e in particolare dal pittore Nino Busetto: e taluni di codesti ultimi apparvero pur nell’«Illustrazione Italiana». ... Specialmente commendevoli i ragguagli del Cini della «Stampa»; un po’ lungagginoso talvolta, ma non si deve scordare che, massimamente se si tratti di processi assai clamorosi, i direttori dei giornali richiedono roba e roba... Fra i giornalisti esteri registreremo il Kvidetzoff della «Gazzetta della Borsa» di Pietroburgo: il Pervoukine e l’Ossorghin e il Mikhailoff e il Pevsner, rispettivamente appartenenti al «Ruskoie Slovo» e alla «Ruskija Viedomosti», e all’«Utro Rossii» e al «Ranneie Utro», di Mosca: e il Kristian della «Kiewskaia Mysl» di Kiew; ed erano rappresentati inoltre il «Retch», e la «Novoie Vremia» di Pietroburgo. Anche l’«Illustration», il «Figaro», il «Matin», il «Journal»: e il «Daily News», e il «Daily Telegraph» di Londra, e il «New York Herald»; e inoltre, erano rappresentati i giornali tedeschi «Berliner Tageblatt», «Frankfurter Zeitung», e la «Neue Freie Presse», il «Wiener Tagblatt», ecc. ecc. “

<sup>296</sup> AComVE, *Gazzettino* 3 marzo 1910, p. 1.

pubblicazioni fatte in questi ultimi di dai giornali e specialmente le nostre ampie relazioni sull'istruttoria, con la felice riproduzione di una serie inedita di bellissime fotografie<sup>297</sup> degli accusati, hanno acuito enormemente la pubblica curiosità".<sup>298</sup>

Convorrà, per la miglior chiarezza espositiva, seguire l'ordine cronologico delle udienze, riassumendo, giorno per giorno, quanto avvenne.

Giovedì 24 febbraio 1910

"I difensori hanno presentato alla Cancelleria della Sezione di accusa le liste dei testimoni a difesa. I patrocinatori di Prilukof hanno chiesto l'esame di altri 45 testimoni, il Presidente ne ha ammessi 10. Per la contessa il comm. Diena propone 45 testi, tutti accolti. Gli avv. Bertaccioli e Driussi chiedono 2 soli testi per Naumow. La P. C. ha presentato una lista di 20 testi. Al collegio di difesa della Tarnowsky, comm. Diena e on. Vecchini, si aggiunge il dott. Giulio Gotti di Roma, scelto da Vecchini per sostituirlo nelle inevitabili assenze. Il cav. Angelo Fusinato, presidente della Corte, ha disposto per il regolare svolgimento della causa: la sala della Corte venne opportunamente adattata: per la stampa vennero costruiti due grandi tavoli, i quali però sono insufficienti di fronte al numero di domande di giornalisti, i quali chiedono di poter assistere alla causa. La contessa Tarnowsky, durante il processo, sarà trasportata dal reclusorio della Giudecca al carcere di San Severo; negli intermezzi di udienza, nel palazzo dell'Assise, sarà rinchiusa in apposita stanza, anziché nella vecchia cella di custodia. Ella aveva presentato domanda di essere scortata da carabinieri in borghese ed accompagnata dalle suore della Giudecca, ma pare che queste sue domande non possano essere accolte. Circa lo svolgimento dei lavori, l'illustre presidente ha preventivato che nella prima udienza - quella del 4 marzo - si costituisca la giuria; e sarà questa operazione assai laboriosa, perché circa metà dei cittadini estratti per fungere da giudici popolari, hanno - per ragioni di salute, per uffici pubblici coperti o per pretesti speciosi - chiesto la dispensa da questo servizio. La seconda udienza - quella del 5 - sarebbe riservata alla lettura degli atti, ed il martedì 8 marzo dovrebbero cominciare gli interrogatori, che - confronti e contestazioni compresi - dovrebbero durare non meno di dieci giorni. Doveva fungere da cancelliere Giovanni Dalle Mole, ma viene invece da Udine GioBatta Febeo."<sup>299</sup>

Domenica 27 febbraio

L'attenzione si concentra sulla protagonista femminile: "Come apparirà dinanzi al pubblico, così avido di vederla, la strana, fatale protagonista del dramma, che chiude in sé forse la più fosca psicologia di quanti altri mai abbiano registrato negli ultimi tempi gli annali giudiziari? Quale sarà il suo aspetto, quale il suo contegno? Attenuerà ella, in parte almeno, quell'aureola di maleficio di cui le emergenze del processo istruttorio l'hanno circondata? Rivelerà dinanzi ai giurati dei fatti nuovi, dei particolari che valgano

---

<sup>297</sup> La *Gazzetta di Venezia* può sottolineare questo punto, perché il rivale *Gazzettino* non disponeva della tecnologia per riprodurre foto, e doveva accontentarsi di pubblicare disegni.

<sup>298</sup> *Gazzetta di Venezia* 4 marzo 1910, p. 2.

<sup>299</sup> AComVE, *Gazzettino* 24 febbraio 1910, p. 4.



a modificare qualche tratto della sua figura morale come risultò tratteggiata dall'incrociarsi delle accuse lanciate contro di lei da quegli stessi uomini dei quali è stata l'idolo; oppure altre ombre si affolleranno ancora sulla sua crudele femminilità togliendole ogni raggio che possa dare ragione a qualche simpatia, a qualche pietà? ... Troppo complessa è l'anima di questa affascinatrice".<sup>300</sup>

Lunedì 28 febbraio 1910

"Il presidente cav. Fusinato ha ricevuto centinaia di suppliche lettere, invocanti la concessione di biglietti per i posti riservati.<sup>301</sup> Fervono i lavori di adattamento della sala delle udienze: le scale vennero pulite e scalpellate, i muri imbiancati, i soffitti decorati con motivi più o meno raffaelleschi, le porte ed i cancelli dipinti. Nell'interno della sala si è ripulito e ricolorato tutto. La gabbia degli imputati non ha subito nessuna

---

<sup>300</sup> "Le molteplici individualità di Maria O' Ruska (sic) - Tarnowsky", AComVE, *L'Adriatico*, 27 febbraio 1910, p. 3.

<sup>301</sup> "L'autorità di P. S., d'accordo col Presidente delle Assise cav. Fusinato, ha stabilito delle norme tassative, e che saranno rigorosamente mantenute per regolare l'accesso del pubblico nel Palazzo di Giustizia e nella sala della Corte d'Assise, durante i giorni d'udienza per il processo dei russi. Queste disposizioni, oltre che concernere il pubblico sfornito di biglietto di qualsiasi genere, riguardano anche avvocati difensori e giurati e periti e giornalisti e tutti faranno bene a prenderne visione per evitare perdite di tempo inutili ed anche più inutili e dannosi travasi di sangue. Ecco le disposizioni nella loro integrità:

1 - I biglietti regolarmente timbrati danno diritto all'ingresso.

2 - I possessori del biglietto bianco possono passare fino all'ora di apertura dell'udienza anche per la porta di ingresso in Campo della Bella Vienna.

3 - Per la porta in Campo della Bella Vienna devono essere ammessi a passare in qualunque momento anche senza biglietto i giurati, le parti, i testimoni, e periti della causa, i difensori e le persone che appartengono agli uffici o che allegano la necessità di accedervi.

4 - Per la porta del Tribunale devono essere ammessi a passare tutti coloro che sono muniti di biglietto bianco o bleu.

5 - Se alla porta del Tribunale si presentano parti, testimoni, periti o giurati per entrare occorre dare loro ogni opportuno chiarimento ed indicazioni affinché sappiano che devono entrare per la porta in Campo della Bella Vienna.

6 - Nella stanza adibita in passato per uso degli avvocati, saranno ammessi a sostare i corrispondenti di giornali ed i fattorini dei corrispondenti stessi.

7 - Per detta stanza avranno libero ingresso e rigresso: a) i difensori, b) i rappresentanti della stampa ed i fattorini alle loro dipendenze. Ogni altra persona che si trova nella sala delle udienze sarà ammessa ad uscire anche per la porta della stanza della stampa.

8 - Le due corsie che dalle porte di ingresso si prolungano nella sala di udienza dovranno essere tenute sgombre così da rendere facile l'ingresso ed il rigresso dalla sala stessa.

9 - La prima fila, e precisamente quella che viene subito dopo i banchi della stampa, serve esclusivamente a chi è provveduto di biglietto bianco su cui sieno scritte le parole «Prima fila» e portino la data del giorno dell'udienza.

10 - I biglietti che portano scritta la parola «Permanente» non devono essere ritirati.

11 - I biglietti che portano scritto il giorno dell'udienza per la quale devono servire (i bianchi) saranno ritirati, ma soltanto nell'udienza pomeridiana ed all'atto in cui il possessore prenda posto in sala.

12 - Nella sala non devono essere ammesse persone di una età che apparisca inferiore ai 16 anni.

13 - Quando la sala sarà al completo, le persone che non potranno trovare posto, anche se munite di biglietto, saranno invitate ad andarsene." (*Gazzetta di Venezia* 4 marzo 1910, p. 2).

modificazione estetica, ma dall'interno di essa scompariranno le dure panche, sulle quali si sono sempre fin qui seduti i volgari accusati e saranno sostituiti da più soffici sedie. Il servizio d'ordine di P. S. sarà per le prime udienze diretto dal comm. Gervasi, in persona, che avrà a sua disposizione un buon numero di guardie e un picchetto di fanteria.”<sup>302</sup>

Martedì 1 marzo<sup>303</sup>

Si compiono le operazioni preliminari necessarie per costituire la giuria. È una pioggia di certificati medici. Molti dei convocati temono che la prevista lunga durata del processo possa nuocere ai loro affari, costretti come saranno a sospenderli per seguire il dibattimento. *Ergo*, “disturbi e malattie in così larga misura da trasformare l'aula delle Assise in una ambulanza medico-chirurgica.”<sup>304</sup> Il presidente Fusinato rivolge un fervorino ai giurati, sostenendo che le indiscrezioni di stampa hanno condotto ad esagerazioni sulla prevista durata del processo, che finirà presumibilmente (come non avvenne) entro un mese e mezzo. Un esempio: Antonio Munari di Cavarzere si duole di essere sofferente per emorroidi ed atassia. Il Presidente:

- “Per le emorroidi lasciamo andare.
- Ma ho sofferenze atroci.
- Me ne duole; per l'atassia venga qui.

Il signor Munari si avvicina con passo rapido al banco presidenziale.

- Con questo passo da podista non si soffre certo di atassia.”<sup>305</sup>

---

<sup>302</sup> AComVE, *Gazzettino* 28 febbraio 1910, p. 4.

<sup>303</sup> Le date d'ora in avanti indicate si riferiscono a quelle degli articoli di giornale, che naturalmente riportano quanto è avvenuto in aula il giorno precedente.

<sup>304</sup> AComVE, *Gazzettino* 3 marzo 1910, p. 3. Sulla poca salute dei giurati ironizzava *Sior Tonin Bonagrazia*: “El colegio de difesa intanto se sfregola le man pensando che senza saverlo el Presidente ghe dà in sta maniera in man dei argomenti potentissimi. Come pol un miope giudicar de l'atraenza de la *Tarnowschy* e de le relative conseguenze? E in che condizion se trova davanti de ela un amalà de lombagine cronica e assae più ancora un amalà de paralisi progressiva? Come pol aver libero el cervelo al giudizio uno che dal catarro intestinal sia obligà sempre a esser servo del proprio corpo invece che del corpo ... de la giuria?” (*El processissimo a le Assise*, numero del 12 marzo 1910, p. 2).

<sup>305</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*. Commentava Gino Bertolini: “Non tornò facile di mettere assieme la Giuria, giacché parecchi fra i sorteggiati per la Sessione, in ogni modo s'ingegnarono di esimersi, all'uopo anche allegando certificati - e ciò conforme allo spirito d'indifferenza o addirittura di contrarietà all'ufficio di Giurato e in generale ai doveri pubblici come già avvertimmo, e in cui ancora consiste tanta e tale fragilità del costume italiano; e in ordine alla quale, del pari che a proposito di tanti altri problemi, diede l'allarme un valentissimo magistrato, e retto e sagace e infaticabile ricercatore di fenomeni sociali, Raffaele Calabrese. Ecco qui un inverosimile cumulo di scuse. Si tratta di ben ventiquattro persone fra le pochissime decine dei sorteggiati”. Segue un dettagliato elenco di morbi: miopia e lombaggine cronica, affezione cronica al ventricolo destro, nevrasia, inappetenza e dolori intestinali, catarro bronchiale, paresi urica, catarro intestinale cronico ... Aggiunge Bertolini: “Gramo mestiere, quello del giurato, e badiamo che l'indennità si ragguaglia alla stregua di tariffe meschinissime - e si tratta di quelli che vengono dal contado, e pur da un punto lontano della Provincia: è indennità che non compensa nemmeno della sospesa retribuzione di prestazioni fra le più basse, per lo più; quattro

## 7.2 Venerdì 4 marzo 1910: inizia il processo

Si apre il pubblico dibattimento, con l'atto di accusa del sostituto procuratore generale, cavalier Vittorio Randi<sup>306</sup>: "Maria O' Rourke da poco uscita dall'Istituto delle nobili donzelle di Kiew andava sposa a circa 18 anni al giovane Vassilli Tarnowsky, forzando la volontà dei genitori e fuggendo con lui dalla casa paterna. Donna di non comune intelletto, di eccezionale forza di carattere e nel tempo stesso leggera e vana, avida di sentimento, viziosa e calcolatrice non ricca eppure frenetica di lusso e di crapule dispendiose, e però avidissima di denaro, imperiosa, violenta e disciplinatrice ad un tempo. A dar un'idea della sua prodigalità basti ricordare che spendeva anche da cinque a seicento rubli (2100 lire) in una cena e che ne spese anche trentamila (centomila lire) in due anni in oggetti di «toilette» e di capriccio. Moglie scandalosamente infedele, pare seducesse il giovinotto suo cognato Pietro Paolo Tarnowsky spingendolo poi ad impiccarsi, perché ne ereditasse il proprio marito. Eccitò poi questo e il suo nuovo amante Vassili Borgesky l'uno contro l'altro, così che il marito finì coll'uccidere l'amante. Oltre a un Lodokosky e un Kandika amò un Tolstoi e un Troubekoy che tentò di indurre al suicidio e ridusse un V. Sthal a uccidersi per lei. Il console di Kiew riferisce della cattiva fama di lei, il testimonio Kaiser la dice una avventuriera; il testimonio Dimitresky la descrive siccome una cortigiana del gran mondo. A riassumere la fredda malvagità basti dire che quando sentì la notizia dell'arresto del marito per l'uccisione del Borgesky, ella ridendo e gettandosi a terra in preda alla gioia esclamò: «molto bene, forse si riuscirà a mandarlo in Siberia»."<sup>307</sup> Seguono le accuse: "1) Nicola Naumov di avere a Venezia il 4 settembre 1907 con intenzione omicida e con premeditazione sparato più colpi di rivoltella contro il co. Paolo Komarowsky cagionandogli una lesione all'addome che fu causa unica della sua morte avvenuta l'8 settembre 1907. 2) Nei giorni 3 e 4 settembre 1907 in viaggio da Pontebba a Venezia ed in Venezia anche di notte in luogo abitato portato fuori della sua abitazione una rivoltella, la cui canna misurata interamente era di lunghezza inferiore a 171 millimetri senza licenza dell'autorità di P. S. e senza aver pagato la tassa di concessione governativa. 2 e 3) La O' Rourke Tarnowsky e il Prilukoff di avere dall'agosto e sino al 4 settembre 1907 con premeditazione di concerto tra loro (e allo scopo di carpire dolosamente 500.000 lire di premio di assicurazione sulla vita del co. Paolo Komarowsky a favore della Tarnowska) determinato il suddetto Naumov a uccidere in Venezia il Komarowsky promuovendo in esso Naumov la risoluzione omicida contro di questo con vari viaggi (che sono nell'atto d'accusa elencati). 4) La Perrier di avere nell'agosto sino al 4 settembre 1907 con premeditazione e conoscendo lo scopo di lucro della Tarnowsky e del Prilukoff rispetto ai 500.000 franchi da carpire dolosamente mediante l'omicidio del Komarowsky. a) eccitato e rafforzato nel Naumov la risoluzione omicida confermandogli l'autenticità del telegramma ingiurioso ch'ella sapeva essere apocrifo e incuorando esso Naumov a vendicare la Tarnowsky. b) facilitato prima

---

lire il giorno ai giurati che si trasferiscano a più di due chilometri e mezzo dalla propria residenza". (Gino Bertolini, *Anime criminali*, op. cit., pp. 108 - sgg.).

<sup>306</sup> Nel corso del dibattimento Randi si ammalò gravemente, e lo sostituì il cav. Zanchetta.

<sup>307</sup> AComVE, *Gazzettino* 4 marzo 1910, p. 1.

dell'omicidio la esecuzione di questo prestando la propria opera sciente di intermediaria della corrispondenza scambiata fra la Tarnowsky ed il Prilukoff e tra quella ed il Naumov dal 23 agosto al 4 settembre 1907 per modo che senza il suo concorso il reato non si sarebbe commesso.”<sup>308</sup>

Il reporter della *Stampa* di Torino, Cini, affronta l'inizio del processo da diversa angolazione. Il pezzo si intitola “Sul limitare del grande processo dei russi”<sup>309</sup>: “Quando si è in missione speciale, le visite di dovere sono di prammatica. Una di queste ho fatto molto volentieri: quella al presidente delle Assise, cav. Fusinato, di cui avevo sentito dire un mondo di bene. Ho trovato un magistrato cortese, molto simpatico, ricco di questa cara arguzia veneziana, flemmatico come un inglese; anche quando assediato dalle domande insistenti dei giornalisti avrebbe pure diritto di spazientirsi un poco. Tutti domandano biglietti, tutti vorrebbero vedere questa famosa Tarnowsky. - Ho un'infinità di domande da parte dei giornali - continua il cav. Fusinato. - Anche dalla Russia! Come si fa a negare, per esempio, ai giornali russi un posto nell'aula. Alla fine si tratta di cose che riguardano più da vicino loro che non le nostre signore, pure così sollecite a chiedere il lasciapassare. D'altronde io ci tengo molto ad accontentare i giornalisti. Per me i giornali rappresentano il vero pubblico, il controllo anzi che la legge vuole il pubblico eserciti sull'amministrazione della giustizia. Della folla anonima poco m'importa. Ho guardato con viva simpatia questo bel magistrato, di buona stoffa veneziana, che diceva con tanta arguzia e scintillio di parola, ciò che troppo sovente molti magistrati, o per alterigia o per misoneismo, fingono di non ricordare. - E quanto crede che duri il processo? Due mesi? Non credo: s'è esagerato un pochino. D'altronde a Venezia si sta bene, non è vero? E chi può dire di no? Ma meglio in piazza San Marco, che nell'aula della Corte d'Assise ... le minacce di rinvio per la salute degli accusati sono svanite completamente. Tutti e quattro potranno resistere all'emozione, tutti e quattro si presenteranno al dibattimento. Prilukoff ha un'energia indomita. La ribellione contro la donna che l'ha perduto è violenta, implacabile. La contessa fuma sigarette, preparandosi all'ora decisiva della sua turbolenta vita. Fuma sigarette, ma prega molto anche. Naumow è tranquillo, calmo. Mistico, egli è pure un rassegnato.”

Sabato 5 marzo

È il giorno della prima udienza; si assiste alla presentazione di tutti gli attori del dramma, protagonisti, comprimari e compare. “Nella fresca mattina, splendida di sole, una gondola parata con qualche ricercatezza nei molti cuscini, nel ricco panno del felze, col «ferro» luccicante, pulita come per un trasporto solenne, si dondola tranquillamente sul poetico rio che rispecchia da una parte l'austera facciata del reclusorio femminile della Giudecca, dall'altra il rozzo muro di un orto, i massicci di una fabbrica rumorosa o qualche vecchia casa pittoresca. È la gondola N. 276 del traghetto di S. Gregorio destinata al trasporto della Tarnowsky dalle carceri alla Corte d'Assise.”<sup>310</sup>Sono puntigliosamente citati i nomi dei gondolieri: Piero Fasan accompagnato da Vittorio, il

---

<sup>308</sup> AComVe, *Gazzettino* 4 marzo 1910, p. 1.

<sup>309</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 4 marzo 1910.

<sup>310</sup> AComVE, *Gazzettino* 5 marzo 1910, p. 1.

gondoliere delle carceri, per la contessa, Gaetano Sartori e Antonio Gianni per la Perrier; sono altresì citati i nomi del vice brigadiere Tripini, dei carabinieri Scarso, Uda, Scias, accompagnatori delle imputate, e quelli delle monache, la priora suor Modestina e suor Elena. “La Tarnosky appare commossa. Suor Modestina la persuade a prendere un po’ di marsala e le rivolge parole di conforto ... abbraccia e bacia in fronte prima la Tarnosky, poi la Perrier, mormorando con accento di cristiana carità: - Che Dio vi assista!”<sup>311</sup>

Prende così le mosse la macchina del processo: “Qualche minuto dopo appare la Tarnosky. È una visione nera, una visione di lutto. Alta più dei due carabinieri che le stanno ai fianchi, la Tarnosky, che veste elegantemente di nero, procede con incesso altero verso la gondola. Un fitto velo le scende dal cappello e le avvolge parte della persona. S’intravede appena il suo viso pallido.<sup>312</sup> Appena la Tarnosky tocca terra, si fa tra la folla un silenzio profondo, cui succedono bisbigli e rumori; poi, mentre la contessa, con incedere maestoso, attraversa il breve porticato, echeggiano invettive ed apostrofi; da una parte si grida: A morte! A morte! e dall’altra si ripete: Porcela, porcela, canaia ed altri epiteti. ... Una grande folla si raccoglie intanto davanti al portone di accesso per il pubblico: molti sono muniti di biglietto d’invito altri sperano di poter penetrare nell’aula come pubblico. La ressa è tale che le invetriate delle porte corrono grave pericolo: i magistrati del tribunale, gli avvocati, i testi non possono entrare che a stento. Il delegato Savino provvede pazientemente alla meglio, poi stabilisce la circolazione mettendo dei cordoni di soldati ai lati della porta. Alle 10 sono fatti entrare i primi trenta invitati, i quali corrono alla velocità di altrettanti Dorando Petri<sup>313</sup> su per le scale. La loro fortuna è invidiata dalla folla dei delusi, che ondeggia, spinge, grida, ma tutto fluisce senza incidenti ... Il gruppo degli avvocati è pure assai numeroso, ma meno irrequieto. Alle dieci sono quasi tutti al loro posto, in toga e capelli, quelli che li hanno naturalmente. Mancano soltanto l’avv. Bertaccioli di Udine, uno dei difensori del Naumow ancora indisposto, e l’avv. Gotti di Roma aggiunto alla difesa della Tarnosky. Vediamo tra i presenti l’avvocato ed ex deputato Vecchini, uno dei principi dell’eloquenza; egli vi dice che, non il silenzio, ma la parola è d’oro. Vediamo l’avv. Driussi di Udine, focoso e vigoroso nei suoi discorsi, l’on. Caratti pure di Udine la cui fama vola per tutta l’Italia. Assolto il dovere verso gli ospiti, a cui si dà sempre per primi il passo, nominiamo gli avvocati del foro veneziano, dei quali è inutile ricordare qui il rispettivo valore: Carnelutti e Feder della Parte Civile: Marigonda per Naumow; Florian e Luzzatti per

---

<sup>311</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>312</sup> “Ella scende dal felze ed aiutata dai carabinieri scende lenta e cauta dalla gondola. La sua bella figura, alta, aristocratica spicca subito fra le divise dei carabinieri che circondano la riva. Ella si avvanza lentamente, con gli occhi rivolti a terra e con le mani congiunte sotto la pelliccia che circonda il collo e le scende fino al disotto della cintola, e pare che la mente sua si stacchi da tutto ciò che la circonda e sia rivolta alla preghiera. La Tarnosky veste un abito nero a redingote che disegna meravigliosamente la linea snella ed elegante del corpo. Un velo nero che le scende sul viso non le nasconde affatto i lineamenti bellissimi del volto, leggermente cosparso di pallore, ed ha i capelli d’un lucido castano oscuro, pettinati alla *vierge*.” (AComVE, *L’Adriatico*, 5 marzo 1910, p.2).

<sup>313</sup> Noto podista dell’epoca; resta celebre la sua partecipazione alla maratona dell’Olimpiade di Londra.

Prilukof; Jacchia, Elia ed Alberto Musatti per la Perrier. La difesa della Tarnosky siede a un banco vicino e disposto nel senso stesso della gabbia. La Parte Civile è di traverso tra la gabbia ed i giurati. Dietro la Parte Civile è il lungo banco degli altri difensori. Nel mezzo dell'emiciclo siedono a un tavolo gli interpreti cav. Zesi e sig. Passiglio.<sup>314</sup> I banchi dei giornalisti sono affollatissimi.<sup>315</sup> Nella prima fila sono anche il padre di Naumov con la figlia e una nipote. Alle 10.35 fanno finalmente ingresso gli accusati: la Perrier, "piccola e magra, dall'espressione insignificante. Se non proprio una cosa da nulla, sembra certamente una cosa da poco ... Ecco la Tarnosky! Un mormorio, un fremito si diffondono nella folla. La si scorge fin nel fondo del corridoio d'entrata. Supera con quasi tutta la testa la statura dei carabinieri, che la precedono. Ha la figura slanciata; il portamento maestoso. Sulla soglia s'arresta per un istante. Che le passa in quel momento davanti agli occhi? Rivede la sua vita passata? Risente l'orrore delle vicende tragiche fra cui fu travolta l'anima sua?"<sup>316</sup>

Giungono anche Prilukov e Naumov, quindi il presidente Fusinato. L'udienza è aperta. In un crocchio il cronista individua l'avv. Gino Bertolini "che si dedica con appassionato fervore e col grande successo che tutti sanno allo studio di questioni etnografiche e che assiste a questo processo per scrutare l'anima dei russi accusati."<sup>317</sup> Ma la discussione fra il pubblico verte soprattutto sulla bellezza dell'imputata. Annota il cronista della *Stampa* nel suo pezzo dal titolo significativo, *L'ammaliatrice*: "no, non è bella. Ritenete sulla mia parola che Maria Nicolajewna Tarnowsky non è bella. Bella di quella bellezza che è universale e non è la sola caratteristica di una razza, che è evidente, sicura, convincente e che non si scopre soltanto all'occhio di un innamorato e sotto un fremito di carezze. Sono imbarazzato a trovare l'aggettivo che si convenga a questa eroina di un forte romanzo d'amore e di delitto. Concedete che anche noi, poveri scrittori di cronache giudiziarie, nell'aridità e nella durezza aspra e triste dell'opera nostra fantastichiamo sulle eroine frementi di passione delle nostre rapsodie giudiziarie. E come allora non immaginarsi Maria Nicolajewna come la bella fra le belle? Come non immaginarsi così una donna che ha aperti tanti cuori all'amore di lei quanti occhi si erano spalancati estatici per ammirarla, che aveva avuto in olocausto quanto ha di più sacro un uomo, più che la vita, l'onore di tanti che l'avevano adorata o frenetici di passione o quasi mistici per feticismo? Ora comprendo una frase del procuratore del re, che «la contessa non è dotata di singolare bellezza». Il mio giudizio e quello del procuratore del re suonano come quello della maggioranza del popolino. Esso ragiona con me, e come me si mostra disilluso. Maria Nicolajewna è troppo russa per i nostri gusti italiani, troppo cerea, non è abbastanza bionda. Ha troppe striature castane nel fulvo cimiero dei suoi capelli. Gli occhi hanno uno sguardo insinuoso, uno sguardo sapiente, forse, in un appassionato colloquio, ma non dardeggiante sulla folla degli

---

<sup>314</sup> La russistica era scienza ancora in erba, in Italia, in quel periodo. Guglielmo Passigli era ex lettore di lingua russa presso l'università La Sapienza di Roma.

<sup>315</sup> AComVE, *Gazzettino* 5 marzo 1910, p. 1.

<sup>316</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>317</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*. Di Bertolini, autore del già citato *Anime criminali*, avremo occasione di occuparci anche più avanti.

ammiratori. Se così diverso è il giudizio nostro da quello dei cento testimoni russi, come noi potremo comprendere l'anima di questa maliarda russa? Ma se Maria Nicolajewna non è bella, è sovranamente drammatica nel portamento, nel breve gesto, nell'atteggiamento del viso e nel passo. Non si è scomposta neanche sotto gli sguardi collettivi della folla, che è impudica, che era insolente, che appariva quasi volesse spogliarla, denudarla ... (alla lettura dei capi d'accusa) ... Ora la Tarnowsky ha dato al suo sguardo - lungo sottile sguardo che pare esca dai più profondi recessi del cuore, anziché dalla larga pupilla - una fissità intensa e profonda. Sulle sue labbra solo passano, fugaci dei fremiti brevi e poi da quelle labbra, che i lunghi baci e le ardenti febbri di amore non hanno avvizzito ancora, ma in cui pare quasi abbiano lasciato come il desiderio di nuovi baci e febbri nuove, esala un sospiro sommesso".<sup>318</sup> Il cronista liquida molto più in fretta la presunta bellezza dell'imputato Naumov: "questo piccolo uomo meschino, con dei baffetti appena nascenti".

Scrive invece il cronista del *Corriere della Sera*: "La Tarnowska! Eccola finalmente davanti a noi questa donna misteriosa e terribile! Ella se ne sta col capo un po' chino nell'ombra della sala e dei suoi veli. È una figura senza rilievi, quieta, dignitosa. Non è umiliata né spavalda; con quella facilità di adattamento che è una delicata qualità femminile, ella ha trovato subito il gesto e l'espressione che più le convengono. È bella? Non lo so. Ho chiesto a più d'uno il giudizio su quel volto riposato, blando e terso; e mi fu assicurato o che ella è bella o che è interessante. Ma finora non sembra esatta né l'una né l'altra opinione. Gli occhi soli e la bocca sono nobili, ma ancora negli occhi non s'è acceso il fuoco; neri e grandi, sono più lustri che vivi, più placidi che pensosi; e quanto alla bocca, che appare morbida e dolce, non si è dischiusa mai. Tuttavia in distanza quel viso un po' lungo che sbianca in contrasto dell'abito e del cappello nero ha una certa grazia. Ma quando mi sono avvicinato alla gabbia ho visto una pelle arsiccia e rossastra e un naso ampio e comune e sulla bocca una specie di neo grosso e irto. Pure questa donna ha intorbidati troppi cuori e accese troppe passioni per non avere una sua femminilità potente. La vedremo apparire a poco a poco? Sarà nei suoi atti o nelle sue parole? Sarà nel calore bizzarro della sua anima slava?"<sup>319</sup>

Eugenio de Lupi, dell'*Adriatico*, usa toni più forti: "Una serpe girata intorno a una diritta e rigida lama di pugnale. Una sinuosa, sgucciante anima sapiente e malefica retta da una volontà inflessibile ... io so di una dama gentile, la quale, pur detestandola per le affermate turpitudini e per i delitti, sentiva imperioso il bisogno, per una strana, occulta attrazione, di collocarsi sul suo passaggio per vederla da vicino, per esserne sfiorata e provare il ribrezzo dell'orrore. Così diceva. Ma era il fascino ignoto dell'inconcepibile che anche su lei esercitava il suo fascino oscuro ... Nell'ombra del velo, quel volto, non eccezionalmente bello, ma fatto di grazia, di sdegno, forse di una sofferenza indefinitamente lontana, non ha un sussulto, non un lampo di commozione, e pure non è duro, non ha un riflesso di malvagità. È mite, anzi, nel complesso, e le palpebre, nell'abbassarsi sembrano calare sugli occhi un'ombra di malinconia. E le brune

---

<sup>318</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 5 marzo 1910, p. 4.

<sup>319</sup> AComVE, *Corriere della Sera* 5 marzo 1910, p. 4.

sopracciglia, nitidamente delineate, e regolari, danno alla fronte, non segnata da rughe, come un'aria di purezza e di serenità. Soltanto nei capelli neri folti, di cui un'onda cupa si allarga sotto il cappello, e sembra un'ala forte, pronta a battere furiosamente sulle tempie pallide e fini; e intorno alle narici del naso sottile, nobilissimo, e nella bocca, ferma volontaria, ma nel vario atteggiarsi pur d'una voluttuosità che fa pensare a baci pieni di spasimo, è una viva espressione di vigore risoluto, è il segno di un'anima capace di mille tempeste, di un'anima che non conosce la pace, e cerca della vita ogni profondità".<sup>320</sup>

Costituita la giuria, si legge l'accusa e si procede al giuramento di periti ed interpreti. Gli accusati fanno rientro al carcere.

### 7.3 I testimoni

Domenica 6 marzo

"... Mentre l'avv. Luzzatti svolgeva il suo incidente, la Tarnosky è stata colta da una crisi di pianto, nel fondo della sala ella aveva veduto il vecchio padre suo e si era commossa. L'avv. Diena le si è avvicinato per confortarla ed essa si è calmata subito. Da allora volse spesso lo sguardo al genitore, un personaggio dall'aspetto venerando con lunghi favoriti bianchi."<sup>321</sup>

"La curiosità del pubblico converge ancora una volta su Maria Nicolaiewna Tarnowsky. E una volta ancora si riaccende la inutile discussione: È bella, non è bella; è seducente non è seducente; affascina non affascina, si comprende non si comprende che ella abbia influito sul destino di tante esistenze. Una moltitudine di binocoli la cerca tra le sbarre, la studia, ne fruga la profondità delle pupille, ne indaga la esteriore impassibilità. L'impassibilità della Tarnowsky diverrà proverbiale. Impassibilità o forza di volontà; impero completo sui propri nervi; capacità ad occultare altrui la mobilità e la vivacità dei propri sentimenti? Ecco: ad un tratto ella gira sull'uditorio lo sguardo calmo e specchiante come una limpida superficie, dolce ed incomprensibile: incontra un altro sguardo che la cerca; la sua glaciale maschera si altera; le sue ciglia risplendono di pianto raffrenato; ella porta un fazzoletto bianco al viso, vi nasconde sopra la faccia, piange a lungo. La presenza del padre vecchio ma forte che assiste all'udienza discioglie il gelo

---

<sup>320</sup> AComVE, *L'Adriatico* 9 marzo 1910, p. 3. Anche de Lupi deve aver subito il fascino della contessa, se, dopo aver esordito paragonandola a una serpe, scrive pochi giorni dopo (*L'Adriatico* del 13 marzo, p. 3) in un pezzo dal titolo: "Maria Tarnowsky ha parlato!": "Oggi, dinanzi a questa donna, che barcolla, che trema, che singhiozza, e pure resta diritta nella fierezza superba della sua volontà; che ha dichiarato di voler dire tutta la verità, e rivela le miserie, i dolori, le debolezze; e pur nella confessione conserva una dignità, senza guardare alle terribili accuse che pesano su di lei, oggi pensiamo soltanto alla sua femminilità".

<sup>321</sup> AComVE, *Gazzettino* 6 marzo 1910 p. 1.



pallido, diafano, diffuso sull'ovale del suo volto. La Tarnowsky piange! Un sussurro passa nella folla, diminuisce, si risollewa, ondeggia".<sup>322</sup>

La giornata è dedicata all'interrogatorio di Naumov, al suo incontro con la vittima, al giorno in cui gli fu presentata la Tarnowska: "ella ha prodotto su me una grande impressione". Il loro amore inizia quando al telegramma di lei: "Caro", lui risponde "Mia felicità passeggera"; lei replica: "Io t'amo, ti proibisco di bere; tu sei mio." Poi "i nostri rapporti divennero intimi". "La mia passione diventava sempre più grande. Io ero divenuto il suo schiavo". La Tarnowska conduce Naumov al cimitero dove sono sepolti la madre e Stahl, suicidatosi a causa sua, e gli fa giurare amore eterno. Segue un lungo elenco di telegrammi e lettere scambiate fra gli amanti, alternanza di esaltazioni erotiche, gelosie per altri amori, propositi suicidi, fino all'esortazione sulla tomba di Stahl: uccidilo!, ed il premio concesso per il consenso al delitto: "A Vienna io non avevo avuto alcun rapporto intimo colla Tarnowsky; quella notte in treno fu mia". Naumov racconta le ultime istruzioni ricevute, il viaggio verso Venezia, il delitto. Dal pubblico giungono applausi all'imputato e fischi per la seduttrice.

Commenta Eugenio de Lupi, il notista dell'*Adriatico*: " ... e osserviamolo questo giovane che fa la sua confessione, e svela gli aspetti suoi più intimi, e piange, e trema, e balbetta e si accascia, sorprendente riproduzione di una creatura d'arte, con tanta robustezza di colore tratteggiata dal Tolstoj in *Potenza delle tenebre*; osserviamolo senza preconcetti né in favore, né di ostilità e vedremo in lui aspetti assolutamente prima neppure intravveduti ... E quando giunse a narrare della prima notte in cui, allora, gli si schiuse la felicità, la sua voce si fece più tenue, quasi volesse rendere meno accessibile al pubblico la delicata rivelazione, e ancora il rossore gli si diffuse nella pallida faccia e tutto in lui ebbe l'espressione di un pudore virginale, non forse per la donna che gli sedeva a poca distanza, ma per quel suo amore, che in lui non è morto, che anzi sopravvive illeso sopra tutta la rovina della sua vita".<sup>323</sup>

"Il gondoliere che conduce alle Assise il Naumov ci riferì che l'assassino fu applaudito al suo passaggio al ponte della Fava. Se la cosa è vera, è sperabile che si tratti di pochi fuorviati che hanno invertito il criterio e il senso morale, perché il giovane russo può essere commiserato per le circostanze che lo indussero a lordarsi vilmente le mani nel sangue del suo amico, può anche avere molte attenuanti, ma non si potrà mai applaudire perché è pur sempre un assassino".<sup>324</sup>

Lunedì 7 marzo - martedì 8 marzo

Il *Gazzettino* ricostruisce il delitto attraverso i centottanta telegrammi che l'autorità giudiziaria è riuscita a sequestrare in Italia e all'estero durante la fase istruttoria. L'otto marzo "alcune scrittrici ed attrici celebri francesi sono state interrogate intorno al seguente problema psicologico suscitato dal processo di Venezia: «Di quale essenza è il fascino misterioso esercitato dalla Tarnowsky, i cui amanti l'adorarono fino a coprirsi di

---

<sup>322</sup> *Gazzetta di Venezia*, 6 marzo 1910, p. 3.

<sup>323</sup> AComVE, *L'Adriatico* 7 marzo 1910, p. 2.

<sup>324</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

infamia e di sangue?» La romanziera Daniel Lesueur si è compiaciuta di ritrovare nella realtà una delle donne fatali, che sono la fortuna degli autori di romanzi impressionanti. La Lesueur crede all'esistenza di un fluido misterioso. La romanziera Marcella Tinayre diffida invece delle leggende che corrono sul conto dell'accusata e trova che Naumov non è un vero amante. Se avesse amato sul serio la Tarnowsky, non l'avrebbe mai accusata. La grande attrice Sarah Bernhardt ha colto l'occasione per dire una facezia. «Deploro di tutto cuore - disse ella - che la Tarnowsky non abbia preso per amante Guy Daunay (il critico drammatico del «Matin»). Egli sarebbe ora o assassinato o un assassino e io sarei al riparo dei suoi giudizi troppo sinceri.»

Mercoledì 9 marzo

Terza udienza. Continua l'interrogatorio di Naumov da parte del presidente.

- "La Tarnowsky vi spegneva le sigarette sulle mani?
- È stato, sì, un simile fatto.
- E come va?
- Così, mi spegneva le sigarette sulle mani.
- E vi tatuava con un pugnale?
- Sì, sul braccio.
- Vi versava poi dell'acqua di colonia sulla ferita per farvi dolore?
- Non so precisamente se per farmi dolore o per disinfettarmi.
- Vi ha detto che perciò si sentiva maggiormente attratta a voi?
- Sissignore mi diceva questo.
- Si sentiva più attratta quando vedeva il sangue?
- Questo è avvenuto in presenza della Perrier, così le sigarette, così i tatuaggi e l'acqua.
- Credete dunque che fosse per un capriccio o per un certo piacere che provava?
- Non saprei spiegarlo. Ricordo solo che mi diceva dopo che si sentiva più attratta verso di me. Poteva essere anche per un capriccio."<sup>325</sup>

Vengono poi lette alcune lettere d'amore di Naumov, con le consuete minacce di suicidio; si parla anche di denaro. Naumov ne riceve dalla madre. Si delinea il complotto.

"La sala delle Assise contiene un pubblico vario ed interessante di tutte le condizioni sociali: rappresentanti dell'aristocrazia, della borghesia e del popolo. Si vedono numerose signore eleganti e belle: contessa Rocca Mocenigo, signora Gerhardt, contessa Papadopoli, contessa Albrizzi, contessa Alvi e Foscari, signora Cavalieri, signora Croze-Braida ecc."<sup>326</sup>

L'interrogatorio di Naumov volge al termine: l'imputato descrive la sua ultima notte di piacere, l'ultimo tentativo di ribellione al volere dell'amante, l'accettazione definitiva della prova suprema: lo stordimento con l'alcol, il delitto, la fuga.

---

<sup>325</sup> AComVE, *Gazzettino* 9 marzo 1910, p. 1.

<sup>326</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

Giovedì 10 marzo

Comincia l'interrogatorio di Prilukov. L'ex avvocato rievoca i giorni felici fino al 1904, l'incontro con i coniugi Tarnovskij, l'inizio della corrispondenza con la contessa: "mi giunge da lei una lettera nella quale diceva che dovevamo amarci. Ricordo bene la data: era la vigilia del nuovo anno 1905. Le sue parole mi sono rimaste fisse nel cervello, perché non mi era mai avvenuta una cosa simile: che una donna mi dichiarasse il suo amore".<sup>327</sup>

- "I nostri rapporti divennero quella sera intimi.
- Intimissimi?
- Sì. Io non ho potuto nascondere a mia moglie quello che era accaduto. Le raccontai tutto."<sup>328</sup>

Prilukov accenna all'uso di cocaina, e la Tarnowska ha un attacco nervoso in aula.

- "Fu a Riga che ella mi regalò un portasigari d'oro, scrivendo il soprannome suo che era quello di Generalessa, perché essa comandava."

L'amante gli chiede di lasciare la moglie, lui tenta il suicidio ingerendo del cloralio. Ma quando lei vuole lasciare la Russia, lui ruba il denaro dei suoi clienti, e la segue, anche se la contessa lo informa dei suoi amori con Komarowskij e con Naumov.

- "Una sera mi chiamò di nuovo. Ebbi un lucido intervallo e mi venne il pensiero di abbandonarla del tutto. Essa cominciò a beffarmi ... Io dissi sempre di no. Allora essa si mise a piangere. Quando vidi le lagrime, ebbi paura che tutta la mia risoluzione andasse in fumo."<sup>329</sup>

Venerdì 11 marzo

La quinta udienza è incentrata sul racconto di Prilukov, fino alla confessione.

- "A Vienna domandaste il modo di sopprimere una persona?
- Sì, ho fatto ricerche per questo scopo.
- Diceste ad una agenzia che una persona aveva delle lettere che vi premevano e domandaste il modo di impossessarvene?
- Sì e mi fu consigliato il mezzo delle sigarette cloroformizzate per addormentare la persona.
- Avete promesso quattromila lire per avere le sigarette?
- Non ricordo.
- E le avete avute?
- No, perché l'agente diceva che avrebbe compromesso suo fratello.
- Avete narrato alla Tarnowsky di questo tentativo fatto per avere le sigarette?
- Sì.
- Avete comperato un libro di veleni. Che volevate farne?

---

<sup>327</sup> AComVE, *Gazzettino* 10 marzo 1910, p. 1.

<sup>328</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>329</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

- Perché volevo suicidarmi.
- Ma nel vostro interrogatorio avete detto che l'avete comperato per vedere se non fosse il caso di uccidere il conte col veleno ... avete fatto anche il progetto di avvelenare l'arma.
- Non è vero, il libro l'ho comperato per me.
- Si è poi discusso, dopo aver scartato il veleno, se si doveva adoperare il pugnale oppure la rivoltella.
- Io non volevo adoperare la rivoltella.
- Dunque restava il pugnale.
- Sì.
- Ed avete pensato anche di avvelenare la punta del pugnale?
- Sì.
- Ed avete rinunciato perché non avete trovato il mezzo di intossicare l'arma?
- Sì.
- A Vienna vi siete esercitato con la rivoltella?
- Sì.
- Perché andavate a fare questi esercizi?
- Per uccidere il conte ed anche per me.
- A Vienna avete comperato un'altra rivoltella?
- La Tarnowsky ne comperò una e me la diede."<sup>330</sup>

Sabato 12 marzo

Sesta giornata del dibattimento. "Durante il processo è stato tutto un succedersi di giornate splendide. Anzi il processo ha inaugurato la buona stagione. La mattina del quattro, l'altro venerdì, esce dalle carceri la contessa Tarnowsky e comparisce il sole. Un fluido misterioso e potente, fu detto a Parigi, capitale intellettuale del mondo, piegava ai voleri della Tarnowsky tutti gli uomini su cui essa posava gli occhi. Si è lasciato anche il sole sedurre da lei?"<sup>331</sup>

Dopo l'estenuante interrogatorio subito, Prilukov manda al tribunale un certificato medico: non può essere presente perché troppo provato nei nervi. La conclusione dell'interrogatorio è riservata alla settima giornata di udienza.

Domenica 13 marzo

- "In carcere a Venezia avete tentato di uccidervi?
- Perché non vedevo altra via di riparare al male che ho fatto.
- E cioè?
- Il male che avevo fatto davanti ai miei figli e ad altre persone che erano in Russia.
- Il male era la spinta al delitto fatto a Naumov.
- Nossignor. Era il furto e il falso che avevo commesso in Russia.
- Dunque avete o no determinato Naumov a commettere il delitto?

<sup>330</sup> AComVE, *Gazzettino* 11 marzo 1910, p. 1.

<sup>331</sup> AComVE, *Gazzettino* 12 marzo 1910, p. 1.

- Nossignor. Io non sapevo quello che era stato fatto in Russia fra la Tarnowsky e Naumov.<sup>332</sup>

Alle quattro meno cinque si comincia l'interrogatorio di Maria Nikolajeva Tarnowsky. Il presidente dice all'accusata:

- "Alzatevi! Volete rendere il vostro interrogatorio nella gabbia o venire qui davanti a me?
- (con voce debolissima) Resto qua.<sup>333</sup>
- Parlate chiaro e forte. Come sapete, l'accusa che vi si fa è di avere spinto il Naumov ad uccidere il Kamarosky per impadronirvi del mezzo milione dell'assicurazione.

La Tarnowska muove le labbra e mormora alcune parole, che nessuno capisce. Poi alzando la voce aggiunge:

- Prilukof mi aveva scritto.

Poi la voce ricasca di tono e si perde in un soffio. Il presidente esclama:

- Ma non si capisce niente!

Un giurato:

- Neanche una parola.

Alcuni avvocati ed i giornalisti fanno eco. La Tarnowska:

- Adesso davanti a voi dico tutta la verità."

Rievoca la sua giovinezza, l'incontro con il marito, il matrimonio, le infedeltà del conte Tarnowsky, la vita dissipata, la prima gravidanza. Nel febbraio 1901 avviene il primo incontro con i Komarowskij.

- "Che cosa avvenne a Kiew?
- I coniugi Stahl mi hanno presentato il nobile Stefano Borgesky, che si innamorò subito di me ed io mi innamorai di lui. ... Alla sera ci mettemmo a giocare al bersaglio; Borgesky caricava il fucile, io miravo contro delle bottiglie. Ad un certo momento, mentre miravo, Borgesky mise la mano sulla canna del mio fucile; io lasciai partire il colpo ed egli si ebbe la mano sfracellata.
- Dunque l'arma era caricata a pallottola?
- Sì.

---

<sup>332</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>333</sup> "Il presidente pronuncia il nome di Maria Nicolaiewna Tarnowsky, invitandola ad alzarsi. Ella si leva lentamente, quasi con indolenza. La sua figura slanciata sopravanza di tutto il busto la balaustra sulla quale appoggia le braccia con abbandono infinito. L'ombra intorno al suo viso è ora anche più densa, non scorgiamo di lei che il pallore del mento e di una guancia; il resto si confonde nel buio che invade già l'angolo della sala. Neppure il lampeggiamento chiaro del suo occhio vince l'oscurità che la circonda". (*Gazzetta di Venezia*, 13 marzo 1910, p. 2).

- E chi ve l'aveva messa?
- Borgesky.
- Perché?
- Per dimostrarmi il suo amore.
- Ma come! In quel modo?
- Poco prima Borgesky mi aveva fatto una delle sue più ardenti proteste d'amore: io gli dissi che non gli credevo affatto ed allora egli soggiunse: Ve lo proverò fra poco."<sup>334</sup>

Lunedì 14 marzo - martedì 15 marzo

L'imputata prosegue con le sue dichiarazioni, confermando la confessione fatta a suo tempo al commissario di polizia di Vienna che l'aveva arrestata. Conviene riportare il verbale relativo a questo documento per intero.

"Vienna, 9 settembre 1907

Assunto all'ufficio di sicurezza dell'I.R. direzione di polizia con Marie von Tarnowsky nata contessa O' Rurke il 9 giugno del 1877. Nel gennaio 1904 ho stretto relazione più da vicino con Prilukoff. Nel mese di febbraio i nostri rapporti sono divenuti intimi. Nel 1906 mi incontrai a Vienna al Grand hotel con Prilukoff, il quale si era indebitamente appropriato di una forte somma di denaro dei suoi clienti e perciò era fuggito da Mosca. Di qui partì per la Francia e precisamente per Parigi, il suo denaro lo lasciò a me. All'indomani lo seguii a Parigi e poi girammo insieme la Francia per alcune settimane. Nel mese di maggio 1907 passando per Berlino andai in Russia, mentre Prilukoff rimase in Francia. Nei mesi di giugno e luglio Prilukoff venne a Vienna dove gli telegrafai sotto il nome di «Selkach» all'hotel Vittoria. Io stessa però arrivai a Vienna, dove Prilukoff mi aspettava, ma andai a Berlino col conte Kamarosky, che io conoscevo da molti anni. Ivi mi attendeva il Prilukoff, avvisato del mio arrivo e gli comunicai che io non lo amavo, che mi lasciasse il denaro oppure, come già gli avevo proposto, me ne dasse<sup>335</sup> la metà. Ma Prilukoff voleva il tutto, venne da me in una stanza ma col mio permesso ed allora mi fece una scena in cui dichiarava di non lasciare la stanza prima che non gli avessi restituito tutto il denaro. Io gli diedi cento mila franchi che si trovavano ancora in mio possesso. Ancora la stessa notte io gli mandai nella sua stanza all'hotel la governante Elisa Perrier che era venuta con me, per ottenere di ritirare per lo meno la metà del denaro. Io stessa andai pure nella sua stanza all'hotel, però egli si rifiutò di restituire subito il denaro e mi promise la restituzione per l'indomani mattina, ma l'indomani mattina era già partito. La sera stessa ricevetti una lettera da lui scritta in russo su un biglietto, in cui minacciava vendetta. Io mostrai questa lettera al conte Kamarosky e gli comunicai nello stesso tempo che da Parigi era stato comunicato che non mi si restituirebbe un deposito ivi fatto e precisamente per ciò che quel signore presso il quale l'avevo depositato, sapendo che volevo sposare il conte

---

<sup>334</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>335</sup> Così nel testo.

Kamarosky ne rifiutava la restituzione. Per tranquillizzarmi circa la mia perdita, il conte Kamarosky mi promise per iscritto che egli avrebbe provveduto per me e per mio figlio e mi avrebbe rifusa la somma perduta. Il conte Kamarosky mi comunicò questo per iscritto, perché era nella sua abitudine di scrivermi ogni giorno, anche quando eravamo nello stesso luogo. A Berlino ricevetti un telegramma di Prilukof e comunicai al conte che quel signore, che aveva il mio denaro, dimorava a Monaco e scesi perciò in questa città: allorché insieme a Kamarosky lasciai Berlino, Kamarosky proseguì con suo figlio e con la Perrier per Venezia, mentre io rimasi con Prilukof due giorni a Monaco. Prima della partenza egli voleva restituirmi il denaro, ma non lo poté prelevare perché era chiuso in una cassa e a quell'ora non si poteva più avere. Prilukof ed io andammo quindi senza quel denaro sino a Verona. Di là io partii per Venezia dal conte Kamarosky, mentre Prilukof mi venne poi dietro a Venezia, passò con me insieme alcune ore in un albergo del Lido e poi ritornò a Monaco a prendere il denaro. Devo ancora osservare che già a Berlino avevo comunicato a Prilukof anche che a Orel avevo imparato a conoscere il Nicola Naumov e che io lo amava; Prilukof era terribilmente agitato. A Venezia, tra Prilukof e me, cadde il discorso su questo: che sarebbe bene indurre il conte Kamarosky di prendere una polizza a mio favore. L'idea partì da Prilukof, cui io opposi per me essere meglio di sposare il conte Kamarosky e di conseguire così una posizione stimata, mentre egli Prilukof, poteva ridiventare avvocato o intendente. Ma egli mi disse esser preferibile una polizza. A Vienna (dove il conte Kamarosky ed io come la Perrier ed il figlio del conte Kamarosky andammo e dove venne anche il Prilukof, e precisamente nello stesso treno con noi e dove scese con noi all'Hotel Bristol) egli si è anche informato dove si potesse prendere e mi si è consigliato la «Gresham». Ancora una volta pregai il Prilukof di non insistere sulla polizza, di lasciarmi la metà del denaro e di abbandonarmi. Ma egli non voleva. Egli sapeva anche del testamento che il conte Kamarosky a Vienna aveva fatto a mio favore. Inoltre mi disse Prilukof che egli stesso quando l'affare della polizza fosse compiuto, verrebbe a Venezia e precisamente assieme al conte, che egli in treno gli darebbe una «sigaretta» o un «sigaro» affinché il conte perdesse la conoscenza e che poi l'ucciderebbe. Allora io potrei riscuotere il denaro della polizza, oppure egli per incarico mio. Prilukof per qualche tempo aveva anche l'intenzione di uccidere il conte col revolver. Ma più tardi mi disse esser meglio che altri commettesse quel fatto, perché altrimenti io avrei paura di lui e non lo amerei più. Nello stesso tempo (era nell'agosto a.c.) Naumov, che già io prima avevo informato del mio soggiorno a Vienna, mi annunciò che egli verrebbe a Vienna. Egli lo fece davvero ed io lo andai a trovare all'hotel Meissel-Schadu senza dirlo al Prilukof. Ma Prilukof venne egualmente a sapere come egli mi disse, in base ad una notizia di un giornale, che Naumov era a Vienna. Io glielo confermai, ma gli dissi che a Vienna nulla era avvenuto fra noi. Prilukof mi disse allora che sarebbe meglio che altri compiesse in vece sua quell'azione e che meglio di tutto sarebbe che lo facesse Naumov, molto più che Naumov mi aveva scritto che già tanto voleva suicidarsi. Io dissi al Prilukof che non sapevo come dir questo a Naumov, ma egli mi disse che già ideerebbe qualche cosa e che io pure ci dovessi pensare. Ma poi gli comunicai che io non saprei inventare nulla, tanto più

che Naumov era sempre molto amabile con me. Allora Prilukof mi fece una scena di gelosia e mi indusse con ciò ad obbedirgli. Egli mi disse allora la miglior cosa essere di comunicare a Naumov che il conte Kamarosky mi trattava male o qualche cosa di simile. Naumov partì poi dall'hotel Meissel-Schada per Wolotichiska, ma di là ritornò a Vienna e scese all'hotel Imperial e precisamente sotto il nome «Leon de Lang». Prilukof ne era informato, poiché egli stesso mi aveva consigliato di richiamare Naumov a Wolotichiska. Poi io partii da Vienna per Kiew, il conte Kamarosky mi accompagnò ancora alla stazione. Naumov adoperò lo stesso treno senza essere osservato da Kamarosky. A Kiew, dove mi trattenni ventiquattro ore all'hotel Universal ricevetti come convenuto, un telegramma firmato Kamarosky, ma realmente proveniente da Prilukof, in cui si comunica che il mittente sapeva tutto. Per quanto ricordo il telegramma era del seguente tenore: «So tutto, il vostro Naumov è un «voyon», voi un «rien de tout». Rimpiango i miei sentimenti per voi. Paolo Komarosky». Questo telegramma lo mostrai a Kiew al Naumov, il quale ne era terribilmente agitato e tosto per amor mio voleva partire per Venezia per uccidere il conte. Io sapevo che questo telegramma proveniente da Prilukof a Vienna, avrebbe tale effetto su Naumov, ma lo trattenni dalla partenza immediata, sperando che il Prilukof mi avrebbe pure dato forse un contrordine. Io del resto ad Orel all'hotel Berlin ricevetti un secondo telegramma, firmato Kamarosky, ma non lo mostrai più a Naumov. Dissi a questi che prima doveva provvedere per mio figlio a Mosca. A Mosca ero insieme con Naumov ed egli voleva ancora sempre uccidere il conte. Io ne lo volevo trattenere, ma egli partì egualmente per Venezia e precisamente credo il primo settembre. Prilukof mi aveva detto che gli doveva annunciare telegraficamente la partenza di Naumov ed il suo modo di vestire e precisamente egli ha domandato questo per telegrafo da me. Perciò avisai ora il Prilukof telegraficamente della partenza di Naumov. E qui osservo che fra noi era convenuto di indicare il Naumov col vocabolo cifrato: «Berta». Il Prilukof telegrafò alcune volte anche a Mosca all'Hotel Likontuaja che io amavo il Naumov, come risultava dal fatto che io avevo mutato il mio piano. I telegrammi presentatimi da questo ufficio da me stesi e dettati alla Perrier formano le risposte ai dispacci di Prilukof. Il viaggio di Prilukof con detectives privati, con cui, come diceva, voleva sorvegliare il conte Kamarosky secondo quanto affermava, doveva aver lo scopo di togliere con ciò da noi il sospetto. Io ho pregato il Prilukof e precisamente in presenza della Perrier a non adoperare questa manovra, poiché condurrebbe alla nostra scoperta. Ma egli non si lasciò distogliere da questo. Io credo che il suo piano realmente fosse di impedire la fuga di Naumov (quando fosse riuscito l'attentato contro Kamarosky) e di farlo mettere in prigione, perché in tal modo tanto Kamarosky quanto anche Naumov sarebbero eliminati. Ammetto inoltre che Prilukof a Vienna mi disse che egli non aveva denari e che gli occorrevo venticinquemila franchi; io gli diedi questi venticinquemila franchi, benché gli dicessi che con una somma così forte avrebbe fatto qualche pazzia. Ammetto inoltre che già prima a Venezia mi son fatta staccare col denaro avuto di ritorno da Prilukof e citato in principio, quella lettera di credito di 35 mila franchi, trovata presso di me. La domanda se la governante Elisa Perrier sapesse di tutti i piani, devo risolverla nel senso, che essa veramente non



veniva iniziata in tutto, ma certo sapeva una gran parte, se non tutto, perché Prilukof ed io parlavamo dinanzi a lei ed essa trascrisse anche i telegrammi sopra indicati. Prego inoltre di mettere a verbale che in occasione della scena di gelosia che Prilukof mi fece a Berlino ed a Monaco, egli mi minacciò che egli taglierebbe la mia faccia con delle forbici, oppure mi strozzerebbe. Letto a mia voce, approvato ecc. M. TARNOSKY.”<sup>336</sup>

Il *Secolo* pubblica la nota di un russo anonimo, amico della Tarnowska; ne descrive il matrimonio, diffondendosi sui tradimenti del marito. “ ... A contatto con «viveurs» di bassa condizione e con squaldrine. Quella era infatti la gente che si trovava in un gabinetto riservato dell’Hotel Continental di Kieff, quando la Tarnowska, presa «a giusto termine», dai dolori del parto, mise alla luce il suo bambino su un divano di quel gabinetto. Su questo fatto, noto a pochi, i quali però ne posson far fede come la faccio io, non mi voglio intenerire, né tediare con frasi commoventi. Cominciare la propria carriera di madre partorendo in una camera separata di ristorante, fra i bevitori, giuocatori e squaldrine, non è un principio che possa davvero invitare al mantenimento della fedeltà coniugale”. L’anonimo rievoca la morte di Borgeskij, la vicenda di Stahl, reso impotente dalla morfina, quindi suicida: “Non s’era detto a Kiew che lo Stahl si fosse suicidato per la Tarnowska; si disse allora per debiti, poiché, realmente, il divorzio lo aveva reso povero. Per debiti, può darsi; per amore della Tarnowska, anche, ma, soprattutto, per non poter manifestarglielo”.

Mercoledì 16 marzo

L’ottava udienza si apre con le accuse della Tarnowska nei confronti di Prilukov.

“La Tarnowska ha il velo alquanto rialzato; lascia vedere metà della faccia. Continua:

- Nell’inverno pregai mio marito di lasciarmi vedere mia figlia. Infatti ottenni di vederla una volta ... sono andata in campagna, dove mi è arrivata una lettera del marito, il quale mi diceva di lasciarmi il figlio fino all’anno decimo. Seeleaceff, amico di mio marito, mi disse che dovevo prendere come avvocato Prilukof. Prilukof venne, mi mandò fiori, mi scrisse lettere. Mi soggiunse che era bene che al processo per Borgesky io non prendessi alcuna parte, perché si parlava troppo contro di me ... Tornarono dalla guerra mio fratello e Stahl. Stahl prendeva spesso la cocaina ed era come pazzo.”

La Tarnowska a questo punto sosta e piega la testa. Il ricordo della cocaina le turba forse la mente. Quindi riprende, descrivendo le gite con Prilukov e la vita di lusso condotta nell’estate 1905.

- “... Il precettore non aveva un soldo, era brutto, brutto e mi stupisco che Prilukof sostenga ch’egli era mio amante ... non lo poteva spolpare.
- Non potevate prendergli denaro perché non ne aveva.
- Precisamente.

---

<sup>336</sup> AComVE, *Gazzettino* 15 marzo 1910, p. 1.

- Dunque dite che in quel tempo vivevate nell'agiatazza, avevate numerosa servitù.
- Avevo undici persone di servizio.
- Che cosa vi è successo dopo?
- Nel 1905 in ottobre avevo abitudine di prendere la cocaina e ne ho preso allora tanta che mi sono avvelenata. Vennero dei dottori e mi hanno fatto parecchie iniezioni di morfina. Sono stata una settimana a letto. (Riprende il racconto dei viaggi) Telegrafai a Prilukof che partiva. Mi rispose invece di lui il suo socio avvertendomi che Prilukof aveva tentato di suicidarsi. Allora io invece di andare a Dresda partii per Mosca. Mi venne incontro alla stazione un avvocato compagno di studio di Prilukof e mi avvertì che Priluf mi pregava di andare a casa sua. Vi andai e promisi a Prilukof di andare con lui all'estero.
- Prilukof viveva con voi?
- Veniva sempre da me: però non l'ho mai consigliato ad abbandonare la moglie: era lui che diceva che non la amava più: suo figlio si recava di frequente presso di me...
- Quanto denaro vi ha dato Prilukof?
- Non so.
- Non erano 130 mila franchi?
- Io non li ho contati.
- Proseguiamo. Che avvenne a Marsiglia?
- Non so se a Marsiglia od a Parigi, io restituii a Prilukof tutto il denaro; dopo ci recammo ad Algeri, dove dovetti chiamare il medico, perché ero turbata da gravi crisi nervose. Ritornammo a Marsiglia: un giorno Prilukof mi propose di asfissiami con lui in camera, ma io rifiutai. Egli si irritò e partì: subito dopo mi telegrafò da Tarascona.
- Prilukof voleva asfissarsi? (la domanda viene dall'avv. Caratti)
- No, voleva che ci asfissiassimo entrambi."

Il racconto prosegue con la morte della moglie di Komarovskij:

- "Io gli mandai un telegramma di condoglianze ed egli mi replicò, pregandomi in nome dell'antica amicizia di recarmi a Dresda. Risposi avvertendolo che sarei andata ... Era stato primo Kamarosky a scrivermi che andava in Russia e domandando di fare il viaggio insieme.
- Ebbene, siete partita? (è il presidente a riprendere l'interrogatorio)
- Ma prima venne Prilukof a Parigi, e mi volle dare cento mila lire, perché diceva, era così più sicuro che io sarei tornata.
- Egli dice il contrario. Che eravate voi a volere il denaro.
- Nossignore.
- Egli dice che quando è tornato a Tarascona, la prima cosa che faceste fu di domandargli il suo denaro.
- Questo non è vero.
- Lui ritorce queste cose contro voi. Andiamo avanti.

- A Varsavia mi sono incontrata con Kamarosky e siamo andati assieme in Russia ... Fu ad Oriol che Kamarosky mi fece conoscere Naumov, il quale era stato padrino in un duello fra Van Son, cognato del Kamarosky e Levisky un capitano di marina ... A Kiew ho visto l'avv. Bernstein il quale mi ha parlato della causa di divorzio. La sentenza del Concistoro negava il divorzio.
- Per infedeltà di tutt'e due?
- Sissignore.
- Voi conoscevate già la sentenza?
- Sissignore.
- Però presentaste ricorso al Santo Sinodo.
- ... Intanto un'amante di mio marito si era suicidata. Io domandai ancora di vedere mia figlia: ma non mi fu concesso.
- La figlia Tatiana ...
- Io andavo sotto i suoi balconi per vederla.
- Perché questa resistenza della famiglia?
- Perché una volta la bambina è venuta da me e s'è messa a piangere come piangevo io. Allora i parenti di mio marito dissero che la bambina era nervosa e che le faceva male a trovarsi con me.
- Ad Oriol dunque avete conosciuto Naumov.
- Mi fu presentato il 20 maggio 1907 da Kamarosky.
- E dopo che avete fatto?
- Naumov mi fissava insistentemente. Dopo siamo andati a fare una passeggiata in carrozza ... Kamarosky, Naumov ed io ... nel primo incontro Naumov e Kamarosky parlarono di masochismo, di una cosa, cioè, della quale non avevo mai sentito discorrere. La seconda volta che fui ad Oriol Naumov veniva spesso da noi, pranzava con noi. Un giorno si parlò ancora di masochismo e mi spiegò che egli sapeva sopportare tutte le sofferenze per amore. - Se volete provare - disse - spegnete le vostre sigarette sulla mia mano. Ed io ne spensi una. Poi mi feci tatuare da Naumov, che alla sua volta volle essere tatuato da me ... Per disinfettante spargemmo sul tatuaggio dell'acqua di Colonia ... In questi atti di masochismo si trattava di sollevare un poco e di bruciare un poco la pelle. Si è parlato di spilloni, ma non li abbiamo adoperati.
- È vero quel che riferisce Naumov, che voi dicevate male di Kamarosky?
- Al contrario. Dicevo che era un buon amico.
- Ma ridicolo?
- Nossignore ... Naumov mi diceva che era innamorato di me. Poi venne Kamarosky e siamo andati a Pietroburgo ... A Pietroburgo io e Kamarosky abbiamo preso alloggio in un albergo medesimo, ma non in stanze contigue; c'era di mezzo un salone ... La Perrier mi scriveva da Oriol che Naumov si ubbriacava e che era un peccato. Mi riferiva però che se io gli avessi comandato di non bere egli non avrebbe più bevuto. Allora gli telegrafai.
- La sola parola «caro»?
- Sissignore.
- Egli vi rispose?

- Sì, la sola parola «cara».
- Non vi rispose invece «Mia felicità passeggera»?
- Questo fu dopo. Io gli telegrafai di non bere.
- Gli telegrafaste precisamente così: T'amo! Sei mio! Ti proibisco di bere!
- Sì, così.
- Egli replicò?
- Sì, così: «Tuo schiavo, mia regina».

Segue la lettura di alcune lettere d'amore di Naumov. "Mura, io non posso vivere senza di te; mi sento soffocare: tu mi sei necessaria come l'aria". "Mia «donna», scrivimi tutto quello che hai nell'anima ... ti bacio teneramente, strettamente, con ardore, dolcemente serrandomi alle tue labbra. Prendi la mia vita assieme a questi baci, o mia cara. Io ti amo, ho sete di te".

Dopo la sospensione, inizia la seduta del pomeriggio. "Pochi minuti prima delle 2 entra, in borghese, il duca degli Abruzzi. Egli prende posto nella fila riservata ai magistrati e alle autorità". La Tarnowska riprende la sua deposizione.

- "Sono tornata ad Oriol con Kamarosky. Questi decise di dare un pranzo per presentarmi in società. A questo pranzo fu invitato anche il Naumov. Naumov mi piaceva sempre di più.
- Mentre Kamarosky andava in campagna, a sorvegliare i suoi fondi, voi andavate a far delle gite con Naumov.
- Sì.
- Le gite con Naumov erano della maggiore intimità?
- Erano di una certa intimità.
- Andaste insieme al cimitero per fare un giuramento?
- Era molto semplice. Io gli ho domandato se mi lascerà mai ed egli mi ha risposto di no.
- Alla notte avete avuto un convegno d'amore con Naumov?
- Nossignore.
- Non avvenne fra voi anche uno scambio di oggetti?
- Sì, io gli ho dato un medaglione coi miei capelli e lui mi ha dato un medaglione ed un braccialetto.
- Vi siete anche fidanzati?
- Egli mi domandò se l'avrei sposato. Gli risposi di sì perché egli mi ricordava molto Borgesky.
- Quello che è stato ucciso da vostro marito. Andiamo avanti!
- Prilukof mi scrisse ed io ebbi una crisi nervosa.
- Mentre facevate le gite con Naumov continuavate la corrispondenza con Prilukof?
- Sì.
- Avevate una triplice relazione, con Prilukof, con Naumov e con Kamarosky.
- Perché io cercavo una persona che pensasse sempre a me, seria, che mi amasse. Ma non l'ho trovata; ho avuto delle disillusioni.

- Mentre voi amoreggiaste con Naumov, spedivate a Prilukof dei dispacci affettuosi, pieni di baci e di carezze ... i telegrammi furono già detti. L'accusa vi fa questo appunto e vi rimprovera ancora di avere amoreggiato contemporaneamente con Kamarosky. Perché tutto ciò?
- Perché non trovavo nessuno che assomigliasse al mio ideale.
- Durante il viaggio da Kiew a Berlino il conte Kamarosky vi ha fatto proposte di matrimonio?
- Sì.
- Avete accettato?
- Sì.
- Perché, essendo innamorata di Naumov, avete accettato la proposta di Kamarosky?
- Perché Naumov non mi dava garanzie di serietà; era troppo giovane ...
- È vero che nel viaggio da Kiew a Berlino siete entrata in rapporti di intimità col conte?
- Era una certa intimità.
- Che volete dire?
- Lo dirò più tardi.
- Lo direte in quella tale udienza segreta che terremo.
- Sì.
- Avete visto il Prilukof a Berlino?
- Sì. A Prilukof confessai qui la verità; gli dissi che Naumov mi piaceva, ma che avrei sposato Kamarosky ... Prilukof parve rassegnarsi.
- Prilukof afferma che con questi accenni ai vostri amori, voi volevate spingerlo al suicidio ... Dopo, visto che egli non voleva suicidarsi, avete mutato sistema ed avete cercato di farlo entrare in un complotto.
- Questo è falso."

Prilukov rivuole il suo denaro, la Tarnowska glielo fa rendere dalla Perrier. La governante torna da Prilukov per recuperarlo. Ma Prilukov parte per Monaco lasciando un biglietto: "Io ho saputo amarti, ma saprò anche vendicarmi".

- "Kamarosky scrisse alla Van Son che era innamorato di me. Già prima la Van Son mi aveva detto di sapere che suo fratello era innamorato di me e mi spingeva a sposarmi con lui. Io volevo andare in Russia, ma Kamarosky e la Perrier mi scongiurarono. Mentre Kamarosky e la Perrier andavano a Venezia io sono scesa a Monaco. Colà Prilukof era alla stazione e aveva anche fissata una carrozza. Mi disse che voleva rovinarmi la faccia colle forbici.
- Prilukof dice che a Monaco i vostri rapporti furono della maggiore intimità.
- Sì.
- Perché telegrafavate a Naumov, se avevate deciso di abbandonarlo per sposare Kamarosky?
- Non potevo troncarmi così la mia relazione con Naumov.
- Perché non potevate?
- Perché non si suicidasse e poi perché il fidanzamento non era ancora ufficiale.

- E perché il fidanzamento non era ancora ufficiale vi pareva conveniente mandare baci e carezze a un altro uomo?”

Il pubblico rumoreggia, la Tarnowska si ferma e si copre il viso colle mani. Il presidente riprende:

- “Prilukof viene a Venezia: prese falso nome?
- Sì, il nome di Sveret.
- Proseguite.
- Prilukof mi scrisse due lettere, colla firma di Michele Troubetzkoi ... che era innamorato di me, che mi avrebbe sposato, che avrebbe fatto una assicurazione sulla vita a mio favore, che mi avrebbe mandato trentamila lire ecc. ecc. Prilukof mi ingiunse di mostrare questa lettera a Kamarosky. Noto però che Michele Troubetzkoi non esiste ... nessuno dei miei cugini Troubetzkoi porta il nome di Michele.
- Riceveste il denaro?
- Prilukof mi diede 30 mila lire, ne aggiunsi altre 5, colle quali comperai una lettera di cambio alla Banca Commerciale. Prilukof mi disse di mostrare quel titolo di credito a Kamarosky, dichiarando che si trattava dei denari speditimi da Troubetzkoi.
- Mentre voi eravate al Lido il co. Kamarosky veniva spesso a visitarvi?
- Sì, veniva spesso e mi mandava fiori tutti i giorni.
- Tra le vostre carte venne trovata una lettera di Kamarosky, nella quale il conte vi fa le più eloquenti attestazioni di amore, vi augura di essere felice, ed affretta col pensiero il momento nel quale potrà essere il padre di vostro figlio. Ricordate questa lettera?
- Sì.
- E malgrado codeste ardenti proteste continuavate i vostri affettuosi rapporti con Prilukof?
- Sì.
- Una sera al Lido avvenne un incidente; eravate a pranzo con Kamarosky ed un altro signore; Prilukof era ad un tavolo vicino. Ad un certo momento, voi vi siete improvvisamente alzata e siete uscita. Prilukof vi ha seguito e raggiunto nel giardino, eravate irritata e piangente e gli avete detto: libera la terra da quest'uomo. Liberami da Kamarosky.
- Non è vero. Mi sono alzata perché Prilukof faceva delle stranezze: mescolava nel vino il sale e la mostarda. Io mi alzai e dissi ad alta voce. Chi mi ama mi segua ... Andai in terrazza, Prilukof mi raggiunse, parlammo, ma io non ho detto frasi di quel genere.
- Nemmeno: libera la faccia della terra da quell'uomo?
- Non so neppure come una cosa simile si dica in russo.
- Prilukof sostiene che voi avete detto quella frase. Come va, adunque?
- Io non so, signore! ... Una sera ricevetti un telegramma di Naumow. Quel telegramma andò in mano di Kamarosky. Fu in seguito a quell'incidente che siamo passati all'Hotel Bauer a Venezia. La sera stessa Kamarosky disse che era il

mio fidanzato. Poi comincio a far le pratiche per l'assicurazione. Siamo anche andati dal console russo qui a Venezia per sentire il suo parere. Ma egli disse che non si poteva perché non era ancora venuto il divorzio. Non si poteva fare il matrimonio legalmente. Il Kamarosky fece pratiche per l'assicurazione con un certo ...

- Pateras.
- Sì. Siamo andati a Vienna all'hotel Bristol, dove avevo telegrafato di tenermi tre stanze vicine ... il telegramma era di Naumow. Il custode lo consegnò al Kamarosky che lo aprì e me lo diede subito. Io passai il telegramma al tenente Rossi per far vedere che non c'era niente di male.
- E perché non vi furono presentate le scuse del custode ve ne siete andati?
- Sì, siamo passati al Bauer.
- Vi è stata quella sera una promessa più decisa di matrimonio, un fidanzamento ufficiale?
- Era già prima fra noi la promessa di sposarci, ma quella sera Kamarosky l'ha comunicato al Rossi.
- E Prilukof che cosa vi disse in quel torno di tempo?
- Che sarebbe stato stupido sposare Kamarosky senza un'assicurazione.
- E poi?
- Mi diede le due lettere colla firma di Troubetzkoi.
- E che suggerimenti vi diede?
- Che era meglio l'assicurazione e che dovevo mostrare le due lettere al Kamarosky.
- E dopo che è avvenuto?
- Siamo andati a Vienna. Prilukof mi disse che con Pateras non era riuscita l'assicurazione e che si doveva fare con un'altra società.
- Che cosa vi è toccato a Vienna?
- Prilukof aveva telegrafato col mio nome domandando due stanze invece di 3, dicendo che non voleva che Kamarosky fosse molto vicino a me. Così in due stanze eravamo io, la Perrier ed il piccolo Kamarosky. Il conte era in una stanza separata, ma nello stesso piano".

La Tarnowska appare affaticata, il Presidente le accorda una pausa di circa venti minuti. Tra il pubblico corrono commenti: "questa donna non rivela tutta l'anima sua. Si esprime con frase chiara e adatta, ma con monotonia, che potrebbe derivare da una assoluta noncuranza delle cose e dell'ambiente, come da una raffinata tattica di difesa". Da una parte si dice che parla con sereno accento di sincerità, dall'altra che non ha convinzione di sentimento.

- "Da Venezia avete telegrafato a Naumow, ad Oriol, invitandolo a raggiungerci a Vienna. E là? ...
- Ci fu consigliata la Società di assicurazioni «Gresham» che non volle però assumere l'affare. Allora un impiegato della società ci mandò un suo collega dell'«Ancora». Prilukof mi disse inoltre che bisognava far fare un nuovo testamento a Kamarosky; egli stesso mi scrisse la brutta copia, che io trascrissi e mostrai al

conte, che però non ne rimase soddisfatto. Dopo due o tre giorni, Prilukof prese una stanza vicino alla mia.

- A Vienna avete preso alloggio tutti nello stesso albergo?
- Sì, al Bristol ... venne a Vienna Naumow, ma io nascosi la sua venuta a tutti. Prilukof però, una sera, mi disse che aveva veduto Naumow e gli aveva parlato. Per prudenza, feci allora cambiare d'albergo Naumow e gli dissi di assumere un nome falso.
- Che accadde poi?
- Intanto si avvicinava l'epoca degli esami di mio figlio, che dovevano cominciare il dieci agosto russo ed io per quell'epoca dovevo recarmi a Kiew. Ne informai la famiglia di Kamarosky, che si disse lieta di ricevermi: la sorella del conte Kamarosky, la Van Son, mi scrisse felicitandosi con me per la decisione presa ...
- Quella di accettare la mano di Kamarosky?
- Sì.
- E Naumow?
- Naumow era all'hotel Meissel Schiedu; non ne usciva mai; era disperato ed un giorno mi scrisse una lettera angosciata, nella quale si diceva risoluto di suicidarsi. Sono andata a trovarlo, lo confortai, e, per paura che commettesse pazzie, gli tolsi la rivoltella che aveva.
- Non avete suggerito a Prilukof di intaccare i proiettili perché gli sfigurassero il viso se si uccideva?
- No, Prilukof non ha mai avuto l'idea di suicidarsi; dei proiettili intaccati si è parlato accademicamente. Io accennai all'abitudine di intaccare i proiettili che conosceva perché mio fratello è cacciatore. Poi Stahl non si è suicidato coi proiettili intaccati.
- Dunque dovevate andare in Russia.
- Sì, per questo ho pregato Naumow di recarsi al confine e di attendermi, ché l'avrei raggiunto all'indomani. Viceversa io mi ammalai e non potei partire; Naumow mi telegrafò disperato. Mostrai il dispaccio a Prilukof, che mettevo a parte di ogni più piccola cosa ed egli mi consigliò di richiamare Naumow a Vienna. Frattanto Kamarosky scriveva il testamento.
- Col quale lasciava? ...
- Non ricordo.
- Lasciava a voi i capitali ...
- Sissignore.
- E la proprietà nuda a suo figlio.
- Sissignore.
- L'assicurazione era fatta già?
- Sì e poiché Kamarosky non aveva denari liquidi, io pagai per tre mesi intanto. Fu messa anche una clausola che Prilukof mi aveva suggerito.
- Che cosa era detto nella clausola?
- Che non si poteva pagare che nelle mie mani o per ordine mio scritto. L'ultimo giorno quando era già fatta l'assicurazione Prilukof mi disse: se il Kamarosky vivrà più di te non valeva la pena di far ciò. Con le buone, con le carezze, mi



disse allora che valeva meglio sopprimerlo.<sup>337</sup> Io mi sono spaventata ed egli aggiunse: Ebbene, ebbene, io scriverò, io telegraferò! Ricordati che il nome di Berta significa Kamarosky. Partii col cuore in tumulto ed a Volatzisky, ricevetti un telegramma che mi diceva che dovevo credere a lui. Poi ho ricevuto un altro telegramma che mi diceva che avessi mostrato un telegramma successivo a Naumow. Venne infine il telegramma dove era la frase diretta a Naumow: «Voi siete un briccone». Mostrai quel telegramma a Naumow ed egli disse che sarebbe andato a dare una lezione a Kamarosky. Spaventata, telegrafai a Prilukof che lasciasse stare. Prima della colazione Naumow andò a prendere il denaro alla Banca e mi rese quell'importo che gli avevo prestato a Vienna. Quando gli mostrai il telegramma apocrifo, gli dissi: «Così Kamarosky mi ringrazia». Poi gli dissi ancora alla colazione: «Kamarosky è capace di andare a raccontare tutto per rovinare la mia reputazione». Siamo andati al Cimitero ed in vettura ho detto a Naumow: «Se fossero vivi Stahl e Bargeschy essi avrebbero dato una lezione a Kamarosky». Mi arriva allora un telegramma di Prilukof in questi termini. Credi a me. Le intenzioni di Berta bisogna che siano molto serie. Naumow mi aveva detto che sarebbe partito il giorno seguente ed io lo telegrafai a Prilukof.

- Da Mosca questo?
- No, da Kiew.
- In che giorno?
- Il 28 agosto. Ma poi non partì. In quei giorni mostrai anche a Naumow la lettera apocrifa di Troubetzkoi. Prima di Vienna non si è mai parlato di sopprimere Kamarosky; né io dopo ho mai detto a Naumow di sopprimerlo. In treno non gli ho detto di liberarmi di lui! Poi mi è arrivato un altro telegramma di Prilukof, che mi domandava i dettagli sull'abito di Naumow.
- Dove questo?
- A Mosca. Gli risposi con un telegramma, in cui lo pregavo di avere pietà di noi di non fare quelle cose. Egli mi spedì un altro telegramma in cui diceva: Sii ferma non cambiare! Ricevetti anche lettere di Prilukof ad Oriol e Mosca. Egli mi domandava una quantità di dettagli, di dire quello e questo a Naumow, come doveva fare per uccidere Kamarosky.

La Tarnowsky pronuncia queste frasi stentatamente. Sembra molto commossa. Nella sala regna un silenzio di tomba. Il pubblico comprende la importanza delle dichiarazioni della Tarnowsky sulla fase culminante del delitto. Dopo una pausa la contessa riprende:

- Con Naumow non ebbi mai le conversazioni, che egli dice di avere avute in treno con me. Il giorno seguente lo pregai di non andare a Venezia. Ma egli disse che

---

<sup>337</sup> “Quando assicurazione e testamento furono un fatto compiuto, Prilukoff avanti che ella partisse per la Russia, con le carezze e con le buone parole, si sforzò a persuaderla che bisognava uccidere Kamarowsky per godere i frutti della assicurazione e stabilì il pseudonimo di Berta per Naumow e quello di Adele per Kamarowsky”. (*Gazzetta di Venezia*, 16 marzo 1910, p. 4).

ormai era deciso e che sarebbe andato. Senza il telegramma di Prilukof: «Sii ferma, non cambiare» Naumow non sarebbe andato.

- È partito adunque Naumow.
- Sì, è partito da Mosca per Venezia. Telegrafai a Prilukof di lasciar libero Naumow, di non fargli male, come prima gli aveva telegrafato di desistere dalla sua idea delittuosa. Egli mi rispose con un dispaccio irritato e geloso ... ed allora io, che era ormai soggetta alla sua volontà, gli telegrafai che facesse di Berta tutto quello che voleva ...
- Che è avvenuto dopo?
- Prilukof mi scrisse che dovevo preparargli un passaporto; che bisognava procurarsi un «formulario» e la fede di nascita del conte per poter riscuotere il denaro dell'assicurazione, che gli facessi tenere una procura per poter fare l'incasso, dicendo che aveva trovato a Vienna un buon avvocato.
- E appresso?
- Arrivata a Kiew, ricevetti la notizia ...
- Chi ve l'ha mandata?

La Tarnowsky non risponde: chiude gli occhi ed abbassa la testa. Il presidente incalza:

- Non è stato il conte Kamarosky a telegrafarvi: «Naumow mi ha ucciso - vieni.»?

La Tarnowsky, più che con la voce, risponde con un lento cenno del capo. La sua deposizione procede - nel tragico momento - a sbalzi ed a monosillabi, strappati dal presidente colle sue domande, mentre nel pubblico è viva l'attesa ed intensa l'attenzione e l'accusata appare commossa, quasi piangente.

- Perché, appena ricevuto questo telegramma, non siete partita subito?
- Da Kiew per Vienna c'è un treno solo ... il telegramma l'ho ricevuto quando questo treno era già partito.
- Ma non avevate telegrafato a qualcuno?
- A Prilukof.
- Avete telegrafato: «Adele ci chiama, che cosa dobbiamo fare?»
- Sì.
- Dopo che il conte Kamarosky vi invocò nuovamente con un altro dispaccio: «In nome del cielo vieni?»
- Sì.
- E come spiegate il telegramma che avete spedito a Prilukof? Il vostro fidanzato, ferito a morte, vi chiama, vi implora e voi invece telegrafate a Prilukof. Ma dunque aspettavate consiglio?
- Sì ...
- E come, vi ripeto, spiegate ciò?
- Perché ormai non ascoltavo altri che Prilukof.
- L'accusa sostiene che voi ritardaste a rispondere a Kamarosky, perché Prilukof non vi dava il chiesto consiglio. Poi vi decideste a muovervi ed annunciaste la

vostra partenza al conte Kamarosky. Ma telegrafaste anche a certo During. Chi era?

- Naumow.
- Perché indirizzavate a lui il telegramma?
- Me l'aveva detto Prilukof.
- Perché?
- Dovevo telegrafare a Naumow lungo il suo viaggio da Kiew a Venezia qualche cosa di gentile ... Così gli telegrafai, sotto quel falso nome.
- E vi consigliò altro Prilukof?
- Mi consigliò di fare scrivere a Naumow una lettera, colla quale egli si addossava tutta la responsabilità del delitto e implicitamente veniva a dimostrare che io non ci avevo avuto nessuna parte.
- Diceste ciò a Naumow?
- Sì.
- E Naumow scrisse la lettera desiderata?
- Me la mostrò il giudice istruttore.
- Fu sequestrata a Kiew dove giunse dopo la vostra partenza. Avete altro da dire in vostra difesa?
- Da Trieste Prilukof mi telegrafò chiamandomi a Vienna ...
- Siete arrivata a Vienna al 7 settembre, al mattino.
- Non ricordo la data.
- Invece di Prilukof avete trovato alla stazione la polizia, che vi ha tratta in arresto.
- Sì.
- La polizia vi ha mostrato la fotografia del sedicente Selkaks, e vi avete in essa riconosciuto Prilukof.
- Sì.
- A Vienna avete fatto poi delle dichiarazioni, che nel principio del vostro interrogatorio avete detto corrispondenti al vero e alle quali vi siete ora riferita?
- Sì.
- Avete altro da dire?
- No.
- Passeremo allora alle contestazioni.
- Non posso andar via?

La Tarnowsky è pallida, accasciata. Il presidente le permette di assentarsi, ed ella abbandona rapidamente la sala. Gli avv. Vecchini e Diena si recano col prof. Borri nella cella della Tarnowsky, la quale è in preda ad un attacco nervoso. Si dice che abbia un polso eccezionalmente frequente: oltre cento battute al minuto.<sup>338</sup> Le contestazioni devono essere rinviate, e l'udienza è chiusa.

Giovedì 17 marzo

La nona giornata è incentrata sulle contestazioni alla contessa; protagonisti gli avvocati di Parte Civile, Carnelutti e Feder, che approfondiscono alcuni punti,

---

<sup>338</sup> AComVE, *Gazzettino* 16 marzo 1910, pp. 1 - 2.

rilevano incongruenze, chiedono conferme o chiarimenti. L'udienza è animata da scontri verbali fra i legali: Un esempio:

- “Ella telegrafò a Naumow che ragioni serissime la trattenevano a Vienna. Invece era caduta malata. (Carnelutti)
- Volevo avvertire Naumow che non mi potevo muovere.
- Ma era più semplice dire la verità. (Carnelutti)
- Questi sono apprezzamenti. (Diena, avvocato difensore)
- Sono contestazioni. (Carnelutti)
- Sono apprezzamenti e non è lecito farli. (Diena)

Segue un battibecco fra i due avvocati. Il presidente li calma dolcemente.”<sup>339</sup>

Si leggono telegrammi. Ancora e sempre telegrammi, telegrammi e minacce di suicidio. Il presidente riprende a interrogare l'imputata:

- “L'accusa dice che voi prima avete tentato di far suicidare Prilukof, poi di associarlo ai vostri piani per uccidere Kamarosky.
- Non è vero.
- E visto che Prilukof non si decideva, avete pensato di sostituire Naumow a lui.
- Ma Prilukof non ha mai detto di suicidarsi.
- E poi?
- Egli voleva uccidere Kamarosky, ma poi ha detto: È meglio che faccia Naumow, altrimenti non mi vorresti più bene.
- Quando questo? (avvocato Florian)
- L'ultimo giorno che sono stata a Vienna.
- E come vi disse? (presidente)
- Prima mi disse: A che serve far l'assicurazione se Kamarosky vivrà più di te? Poi mi disse un mondo di altre cose e infine che era meglio sopprimere Kamarosky. Poi ha detto ancora: Se io uccido il conte tu non mi vorrai più bene. Ed ha detto che sarebbe meglio che l'avesse fatto Naumow.
- Secondo la Tarnowsky, dunque, fu la prima volta in quel giorno che si parlò di uccidere Kamarosky. Si metta chiaramente a verbale. (avv. Florian)
- Per ultimo giorno intende la Tarnowsky quello della sua partenza da Vienna? (Randi, p.m.)
- Sissignore.
- Fu la Tarnowsky a richiamare Naumow da Valatzischy a Vienna? (Bertacioli, difensore di Naumow)
- No, è stato Prilukof a suggerire.
- E perché lo richiamaste? (presidente)
- Avevo paura che si suicidasse.
- Dunque il 22 agosto arriva Naumow a Vienna e vi rimase due giorni. Voi eravate al Bristol con Kamarosky, la Perrier e Prilukof. Alla stazione fu ricevuto dalla Perrier che lo condusse all'hotel Universal.

---

<sup>339</sup> AComVE, *Gazzettino* 17 marzo 1910, p. 1.

- Al Continental di fronte all'hotel Bristol.
- E gli avete fatto prendere un nome falso?<sup>340</sup>
- Il nome di De Lange.
- Perché?
- Perché Kamarosky non sapesse della sua presenza a Vienna.
- È vero che andaste a trovarlo tutte le sere.
- Sì.
- Ed è vero che lo trattavate male, bruscamente?
- Qualche volta, secondo l'umore che aveva.
- Naumow seppe che eravate con Kamarosky. Ne fu irritato? Voleva che abbandonaste il conte?
- Sì, ma io gli dissi che non potevo.
- Avete detto a Naumow che sposavate Kamarosky?
- Lo volevo fare, ma non ne ebbi il coraggio: temevo che egli si suicidasse.
- La Tarnowsky ammise che nel suo secondo viaggio a Vienna di Naumow, ella lo trattava a volte con dolcezza, a volte aspramente. Ma risulta pare al primo arrivo a Vienna di Naumow, che ella, dopo averlo telegraficamente chiamato, lo abbia accolse con freddezza e quasi con sdegno. Come spiega ciò?<sup>341</sup> (prof. Borri, perito psichiatra)
- Non so, non posso rispondere ... mi accade così ...
- Di esser mutevole? (presidente)
- Sì, un momento mi sembra una cosa, un altro momento cambio. Ero in uno stato di eccitazione nervosa."<sup>342</sup>

Un esempio degli ampi poteri di cui godeva il Presidente, che interroga gli imputati, indirizza il corso delle risposte, e può dirigere a suo piacimento, o quasi, il dibattito:

- "Lo dica Prilukof che cosa voleva significare (avv. Feder)
- Aspettiamo che venga il telegramma. (avv. Florian)
- Così non si va avanti. Tutti vogliono parlare. (presidente, eccitato)
- Scusi, signor presidente. (avv. Carnelutti)
- Sono io che dirigo la discussione. Prima di parlare domandino la parola.
- Ma che ci facciamo noi qui! (Carnelutti, alzandosi di scatto)
- Fanno la loro parte, ma sono io che dirigo.

L'avv. Carnelutti sbuffando si avvia verso la porta. L'avv. Feder si alza, rosso in viso, e riunendo le sue carte esclama:

- Ma allora faccia lei tutto quello che vuole.
- Io faccio il mio dovere loro vogliono andarsene. Intendo che il dibattimento proceda con calma e con regolarità. (presidente, con parola concitata)

---

<sup>340</sup> Si noti sempre il gusto dilettesco dei tre complici per i nomi in codice, scelti in base a chissà quali criteri.

<sup>341</sup> Così sgrammaticato nel testo.

<sup>342</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

- Non abbiamo avuto affatto l'intenzione di abbandonare il nostro ufficio. So di avere un temperamento focoso e per non scattare uscivo a prendere aria. Questo solo significato ha la mia mossa. (Carnelutti)
- Continuiamo adunque come avevamo proseguito fin qui con tranquillità e chiarezza. (presidente, con tono meno brusco)
- A Vienna avete fatto comprendere a Naumow che eravate in bisogno di denaro, perché avevate fatto un prestito a Kamarosky?
- No, io dissi che il Kamarosky mi aveva chiesto un prestito. Di denaro, ripeto, non ho avuto mai bisogno.
- Prima di entrare in Russia avete detto a Naumow: tu devi uccidere mio marito?
- No.
- Vorrei sapere come la Tarnowsky sapendo il pericolo che correva il suo fidanzato conte Kamarosky non lo abbia avvertito. (giurato Colonnello)
- Terrò conto della domanda. La farò più tardi (presidente dopo qualche istante di incertezza. Poi si rivolge ai giurati)
- Ricordo ancora una volta che è di una delicatezza estrema quando loro aprono la bocca. Li richiamo al maggiore scrupolo. Facciano domande obbiettive, senza preamboli e senza considerazioni. ... Riceveste dunque il telegramma apocrifo?
- Sì, a Kiew.
- Avete capito da chi veniva?
- Sì, da Prilukof.
- Perché lo avete mostrato a Naumow mentre sapevate che era falso?
- Perché me l'aveva detto Prilukof.
- Si è eccitato Naumow a quel telegramma?
- Sì, molto.
- E che cosa (ha) detto?
- Che sarebbe andato subito a dargli una lezione.
- Diceste negli interrogatorii che sarebbe andato a bastonarlo ed ucciderlo.
- Press'a poco è lo stesso.
- Perché avete detto tutto questo al giudice di Venezia?
- Ho detto la menzogna.
- Perché?
- La Tarnosky sinceramente ha ritrattato le dichiarazioni fatte al giudice di Vienna e di Venezia: a che servono queste contestazioni? (avv. Diena)
- Se le faccio, vuol dire che servono.
- Servono poco.
- Servono a mettere in chiaro che la Tarnosky non ha sempre detto così. E poi se le faccio, vuol dire che devono essere fatte.
- Sarà.
- Naumow dice che voi, per spingerlo al delitto, gli avete parlato di Kamarowsky, dicendo che vi faceva ribrezzo.
- Ho detto che non mi piaceva ma non ho detto mai che mi faceva ribrezzo.
- Naumow dice che gli riempivate la testa con il ricordo dei vostri amanti.

- Non è vero ... si parlava del processo di mio marito e naturalmente dei personaggi che vi ebbero parte.
- E di Troubetzkoi che avete detto?
- Ho mostrato la lettera scritta da Prilukof colla firma di Michele Troubetzkoi, e nella quale questi diceva che voleva suicidarsi per amor mio.
- Voi, mostrando a Naumow il telegramma apocrifo avete detto: Vedi come Kamarowsky ricambia la mia amicizia?
- Ma io devo ancora rispondere agli accenni di Stahl e di Borgesky.
- Lasciate andare: ditemi invece se avete proferito quelle parole?
- Le ho dette.
- Perché?
- Così.
- Dopo la colazione avete detto a Naumow che Kamarowsky era capace di spargere in Russia delle cattive voci a vostro danno e rovinarvi?
- Sì, l'ho detto.
- Dopo colazione avete condotto il Naumow al cimitero dicendo che Stahl vi avrebbe saputo vendicare dell'offesa di Kamarowsky?
- Sì, l'ho detto.
- E come andavate dicendo che era falso?

La Tarnowsky risponde evasivamente.

- Dice Naumow che nel viaggio da Kiew ad Orel vi siete data a lui nella maggiore intimità.
- Questo non è vero.
- Egli dice anche che fra uno scoppio di pianto e l'altro gli avete domandato che vi vendicasse.
- Questo non è vero.
- Sono dunque tutte invenzioni?
- Sono invenzioni. Se no come potevo io telegrafare il giorno dopo che Naumow sarebbe partito?
- Non le ha detto Naumow che avrebbe sfidato a duello Kamarowsky, e che non poteva uccidere una persona senza alcuna difesa?
- Sono tutte invenzioni.
- Spediste a Prilukof il 27 agosto il seguente telegramma: «Io ti voglio e ti amo. Tutto per te. Baci dalla tua piccola. Sta tranquillo. Farò il possibile»?
- Sì, da Kiew.
- Che vuol dire la frase «Farò il possibile»?
- Di seguire quello che mi aveva detto.
- Prilukof dice che intendevate dire che avreste fatto il possibile per disporre l'animo di Naumow nelle vostre intenzioni.
- Intendevo che avrei fatto quello che mi aveva detto.
- Riceveste da Prilukof il telegramma «Credi a me. Ragioni molto più gravi non miei sentimenti, vogliono che Berta abbia le intenzioni più serie. Carezze alla piccola cosa».

- Sissignore.
- Quali sono le intenzioni più serie?
- Quelle di uccidere Kamarowsky.
- Poi mandaste subito quel telegramma dove dicevate anche: «Effetto telegramma splendido»?
- Sissignore.
- Che significava la frase: «Effetto telegramma splendido»?
- Che il telegramma falso spedito da Prilukof aveva raggiunto il suo effetto.
- Il Naumow era già partito per Mosca?
- Sì, però mi aspettava a Bobrisch a due ore di treno.
- Quale era lo scopo del telegramma?
- Di eccitare Naumow.
- Perché andasse ad uccidere?
- Sì.
- Questo telegramma però venne spedito alla mattina del 28. (avv. Diena)
- E un'ora dopo la Tarnowsky spediva quell'altro: «Qui Berta non ha ricevuto ritratto. È molto felice rivedere definitivamente Adele». Che cosa volevate dire Tarnowsky?
- Che Naumow andava ...
- A Venezia. Per ucciderlo?
- Sì.
- Il 29 Prilukof telegrafò?
- Sì, ad Orel.
- Vi telegrafò: «Ho compreso che Berta definitivamente seria»? Questo è chiaro?
- Sì.
- Poi diceva: «Bisogna prenderlo e prima fermarsi presso di me».
- Intendeva che prendesse il treno delle 9.20 di sera per Venezia. (avv. Feder)
- E fermarsi?
- All'hotel Bristol a Vienna.
- Diceva ancora quel telegramma: «Preparato se occorre migliori cose che Gliska sia ben curato».
- Voleva dire che all'occorrenza avrebbe preparato altri mezzi per uccidere.
- Gliska significa verme solitario? (avv. Bertacioli)
- Sì. (Passilli, interprete)
- Con Gliska designavate Kamarowsky?
- Sì.
- Prilukof voleva anche indicazioni sul vestito di Naumow?
- Sì.
- Prilukof vi ha mandato un telegramma così concepito: «Sii ferma, non cambiare, io ti farò tutto dimenticare».
- Sì, ma prima ho spedito a Prilukof un telegramma col quale lo pregava a desistere dal suo piano delittuoso.
- Se Prilukof le avesse detto di desistere, Naumow sarebbe andato egualmente ad uccidere Kamarowsky? (avv. Driussi)



- Forse no.
- Come no? Ieri ha detto che senza il telegramma: «Sii ferma» Naumow non sarebbe partito ... (avv. Bertacioli)
- Ma ho anche detto che un giorno a Mosca ho pregato Naumow di non partire, ma egli mi rispose che ormai era deciso.
- In un telegramma davate la descrizione del vestito di Naumow. In un successivo dispaccio annunciavate la partenza di Naumow per Vienna ed insistevate perché a Berta non fosse fatto alcun male. Non per sentimento - aggiungevate - ma per ragioni gravi. Che significa ciò?
- Prilukof era geloso, ed io gli dicevo che non agivo per amore, ma per il comune interesse.
- Prilukof vi telegrafò dicendovi che era necessario far arrestare Naumow?
- Sì.
- Il 1 settembre voi avete ritelegrafato a Prilukof dicendo che Berta aveva idee serie, che bisognava lasciarla sola «educare» Adele. Che vuol dire?
- Che non arrestasse Naumow.
- Parrebbe che volesse dire che bisognava lasciare Naumow solo ad uccidere Kamarowsky.
- Sì riferiva alla stessa cosa.
- La frase che «bisognava lasciare Berta sola ed educare Adele» non sarebbe in relazione coll'altra frase di un precedente telegramma, in cui Prilukof diceva che avrebbe preparato «qualche cosa di meglio» per «curare» (uccidere) Adele, ossia Komarowsky? (avv. Carnelutti)
- No, no ... si trattava sempre della stessa cosa.
- Dal 1 al 2 settembre Prilukof vi ha mandato cinque telegrammi: tre sono dello stesso tenore e vennero spediti in tre località diverse. Che vi diceva?
- Che mi aveva telegrafato in tre luoghi; che credeva che io volessi conservarmi Naumow...
- Vi diceva anche che egli non era più necessario dal momento che avevate Naumow?
- Sì.
- Diceva infine che perdeva la testa. Perché?
- Sempre per gelosia.
- In un altro telegramma diceva che era disposto a far tutto da solo ...
- Diceva così, perché temeva che mi legassi troppo a Naumow.
- Da Kiew avevate telegrafato così a Prilukof: «Non amo che te. Fa di Berta ciò che vuoi. Sta tranquillo. Son tua».
- Sì, ma dopo un altro che mi ha spedito lui.
- Prilukof vi rispose il 2 settembre con telegramma che diceva: «Di(ve)nuto calmo ragionevole. Tue parole di carezze. Se Berta non farà, farò io. Voglio per me le mie carezze. Telegrafa quale piatto preferirà Berta, caldo o freddo». Con questo piatto intendeva? ...
- Quale arma preferiva Naumow per uccidere. Se una pistola od un pugnale.

- Perché non mandaste un telegramma a Kamarowsky? Eravate ancora in tempo ad avvertirlo della minaccia che gli sovrastava.
- Erano le conseguenze del delitto.
- Capisco poco.
- Non so come spiegare.
- Perché dunque non avvertiste Kamarowsky?
- (con qualche incertezza) Ero soggetta alla volontà di Prilukof ... ero sempre fra il sì e il no ... non sapevo che cosa fare.
- Sapevate che Prilukof veniva a Venezia con due guardie private?
- No, non sapevo.
- Proprio non sapevate?
- Solo a Vienna Prilukof parlò di guardie private per ricercare chi mi aveva scritto.
- La notte dal 3 al 4 Prilukof vi telegrafava avvertendovi della passeggiata di tre ore fatta inutilmente da Naumow?
- Sì.
- Torniamo un passo indietro. Che è passato fra voi e Naumow a Vienna prima che egli partisse per Venezia?
- Ma ci sono altri telegrammi.
- Ce ne sono sì, ma ne discuteremo dopo.
- Sono stanca. Domanderei un po' di riposo.
- Vada per il riposo. Farà bene a tutti. ...
- Vediamo ora che è avvenuto a Mosca tra voi e Naumow. Siete arrivati a Mosca il 30 agosto: Naumow ha detto che lì vi siete mostrata con lui dolce e carezzevole. Il primo giorno vi siete occupati di trovare un maestro per vostro figlio.
- Sì, Naumow se n'è occupato.
- A Mosca siete stata con Naumow al restaurant, al teatro, e avete infine trascorso la notte nella stessa stanza ...
- A teatro non siamo andati.
- Avete avuto questa notte intima con lui?
- No.
- Perché Naumow invece lo afferma?
- Non lo so.
- Il 31 agosto avete dettato a Naumow le istruzioni per compiere il delitto?
- Sì.
- Gli avete dato l'indirizzo della casa di Kamarowsky?
- Sì, perché Prilukof mi aveva specificato tutte le indicazioni che dovevo dare a Naumow per facilitargli il delitto.
- Così voi, seguendo il consiglio di Prilukof, avete suggerito a Naumow di porsi in agguato, per uccidere il conte, la sera stessa del suo arrivo?
- Sì.
- È vero che volevate che Kamarowsky fosse ucciso a pugnalate?
- Non si è mai parlato di arma.
- Ma pure si oscillava tra il piatto caldo ed il piatto freddo ... (avv. Bertaccioli)

- Poi avete detto a Naumow di gettare l'arma in canale, dopo consumato il delitto, di alloggiare al Danieli, di non dire mai il suo nome, nemmeno in caso di arresto, di non compromettervi mai ...
- Mai.
- Gli avete ancora detto di scrivervi da Venezia una lettera che vi salvasse, gli avete indicato i treni che doveva prendere, prescrivendogli di sostare a Vienna.
- Sì.
- È vero che Naumow tentò di ribellarsi alla vostra volontà e che voi avete insistito ed avete vinto?
- No, non è vero, fino da Kiew Naumow era deciso di andare a Venezia ...
- Questo però dopo il telegramma apocrifo offensivo.
- Sì.
- Naumow sostiene anche che il telegramma apocrifo non sarebbe bastato da solo a deciderlo al delitto. Ci sono voluti, a suo dire, i vostri eccitamenti, il viaggio a Mosca, le concessioni amorose ...
- Non è vero.
- E avete parlato a Naumow di Stahl, Borgesky e degli altri vostri amanti? Avete minacciato di chiamare Troubetzkoi in vostro aiuto e di sposare Kamarowsky se non l'avesse ucciso.
- Non è vero, anzi a Mosca avevo pregato Naumow di non partire. Ma egli era risoluto ... già anche dopo il mio primo telegramma egli continuava a bere!
- Al momento della partenza, voi vi siete fatta restituire da Naumow un medaglione col vostro ritratto ed il braccialetto che gli avete regalato.
- È stato lui che volle restituirmeli.
- E gli avete messo al collo una crocetta colla parola: Dio ti salvi e ti protegga?
- Sì.
- E perché mettevate questa crocetta come in atto di protezione al collo di un uomo, che doveva uccidere il vostro fidanzato? (avv. Carnelutti)
- Me l'aveva prescritto Prilukof.
- Prima di staccarvi da Naumow gli avete detto: vedo che tu mi ami ed io pure ti amo più di tutti? (presidente)
- Non ricordo.
- Perché avete consigliato Naumow di strappare il passaporto appena varcata la frontiera?
- Perché Naumow non fosse identificato.
- Dopo non poteva più tornare in Russia. (avv. Luzzatti)
- È strano ... (presidente)
- Me lo aveva suggerito Prilukof.
- La Tarnowsky ha dichiarato che ella tentò di distrarre Naumow dal proposito di uccidere Kamarowsky. Ora come concilia questa sua affermazione col fatto che poi diede tutte queste istruzioni? (prof. Bianchi, perito)
- Era deciso ... e poi speravo che Prilukof mutasse.
- Come spiega la Tarnowsky il fatto che ella spediva telegrammi affettuosi a Naumow, mentre compiva il viaggio del delitto? (avv. Carnelutti)

- Fu Prilukof che volle così.
- Quale corrispondenza tenevate nel frattempo col Kamarowsky, che doveva venire a Venezia? Vediamo.”

(Qui il presidente fa leggere le ultime lettere di Kamarowsky: sono, come i lettori sanno, documenti vibranti di passione, ma strani: ai baci e alle carezze per la Tarnowsky si associano i saluti ai cani, alle volate liriche le elucubrazioni sui cuochi e sugli alberghi. Febeo legge telegrammi, che contengono solo ardenti parole d’amore: in uno si annuncia che la mamma del Kamarowsky aveva benedetto il fidanzamento.

- “E questi li avete ricevuti?
- Anche questi.
- Alla vostra volta voi avete risposto molto affettuosamente a tutti questi telegrammi.
- Sì.”

In uno di questi telegrammi la Tarnowska si firma “la tua casta fidanzata”. La frase suscita i rumori del pubblico e la meraviglia degli avvocati, i quali vogliono che i periti esaminino l’originale. I periti sono incerti sulla traduzione; la Tarnowska non sa dare spiegazioni; ma poi si trova la frase ripetuta in un altro dispaccio, allora essa riconosce di essersi qualificata per “casta fidanzata”.

- “Perché vi siete firmata così?
- Lo dirò ai medici.
- Come spiegare la vostra condotta dinanzi al fidanzato, sul cui capo pendeva inesorabile la minaccia di morte?
- Non credevo che Naumow l’uccidesse.
- Eppure sapevate che Naumow, a Mosca, malgrado le vostre preghiere, era deciso ad intraprendere il viaggio. (avv. Carnelutti)
- Altro è essere deciso a compiere un viaggio altro è uccidere un uomo.
- Ma Prilukof non vi aveva telegrafato. Se Berta non farà o farà male, farò io? (avv. Carnelutti)
- Ma non credevo che Prilukof facesse sul serio.”<sup>343</sup>

Venerdì 18 marzo

La decima giornata si apre con la lettura delle lettere d’amore di Komarovskij alla contessa. Un esempio:

“Prendimi una buona volta pel capo guardami negli occhi, guardami a lungo e vi leggerai tutto quello che tengo nel cuore. Tu vi leggerai che sono triste, perché non ti vedo pienamente felice; tu vi leggerai tutto il mio amore, tutta la mia devozione per te. Tu vi leggerai che io sono tuo schiavo, ma schiavo sincero, senza posa. Tu leggerai nei miei occhi che io farò tutto quello che mi dirai. In una parola leggerai in

---

<sup>343</sup> AComVE, *Gazzettino* 17 marzo 1910, p. 1.

quel libriccino che ti amo, ti amo, ti amo. Questo e null'altro affermano i miei occhi. Passeranno gli anni, e tu vi leggerai sempre quella stessa, e cioè come Kamarulia ama Mura".

Il presidente interroga ancora l'imputata:

- "Kamarowsky alle 9 ant. del 4 settembre: «Naumow mi ha ucciso. Vieni. Paolo». Avete risposto subito?
- No.
- Allora, verso mezzogiorno, Kamarowsky, desolato per non ricevere una vostra risposta, vi ritelegrafò: «In nome del cielo, arriva. Sono molto ammalato. Paolo.»
- Sì ...
- Non siete partita subito ...
- No ..., sono partita all'indomani.
- Alle ore 4 del 4 settembre avete così telegrafato a Kamarowsky: «Che ti è accaduto? Dà particolari urgenti. Sono terribilmente inquieta: amo disperata; non posso partire oggi, tenerezze senza fine».
- Ho domandato nel frattempo consigli a Prilukof. Lo avvertivo che partivo e lo pregavo di venirmi incontro.
- Siete arrivata a Vienna?
- E sono stata arrestata subito."<sup>344</sup>

Si procede rievocando i passati amori della contessa e leggendo le lettere di Stahl. Un esempio, del 19 gennaio 1905: "Cara Maria Nicolajewna. Invece delle 6 sono arrivato al teatro anatomico alle 9, e vivrò ancora 40 minuti. Tutto è finito, vive solo amore per voi. Vivo con la sola speranza che voi passiate davanti in carrozza. Vi bacio e muoio. V. Stahl".<sup>345</sup>

La Tarnowska nega che Stahl si sia ucciso per lei. Si procede quindi ad un drammatico confronto in aula con Naumov.

- "Alzatevi Naumow e venite all'angolo della gabbia. La Tarnowsky si metta più in là a metà della gabbia.

Gli accusati eseguono, si fa nella sala un silenzio religioso. Il pubblico gremito capisce tutta la solennità del momento. I due si scambiano reciproche accuse di mentire, Naumow insiste nell'affermare che la Tarnowska lo incitava al delitto. Il presidente incalza:

- Naumow! Vi ha la Tarnowsky detto di aspettare Kamarowsky in agguato vicino alla sua casa a Venezia.
- Sì.
- Lo sostenete in faccia a lei?
- Sì.

---

<sup>344</sup> AComVE, *Gazzettino* 18 marzo 1910, p. 1.

<sup>345</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

- E vi disse anche di tornare il giorno dopo ad aspettare Kamarowsky se non vi riusciva di incontrarlo il primo giorno?
- Sissignore.
- Sentite Tarnowsky?
- No, non è vero!
- A voi Naumow! Vi disse la Tarnowsky di servirvi di un pugnale?
- Sì.
- Poi di una rivoltella?
- Sì.
- Sentite Tarnowsky? E voi Naumow! Vi disse la Tarnowsky che per lei un modo o l'altro era lo stesso purchè Kamarowsky fosse soppresso?
- Sì, signore.
- E di gettare l'arma dopo il delitto?
- Sì.
- Di partire poi per Zurigo, dove vi avrebbe raggiunto? E di mentire il nome e la nazionalità?
- Sì.
- Voi Tarnowsky dite perché gli avete dato il consiglio del nome falso.
- Me lo aveva detto Prilukof.
- Disse a voi, Naumow, la Tarnowsky di togliervi le etichette dei vestiti.
- Sì.
- È stato in altra occasione. (Tarnowska)
- Me lo diceste anche alla partenza da Vienna e da Mosca (Naumov)
- Vi ha detto Naumow che non voleva essere compromessa?
- Sì.
- E di scrivere quella tale lettera che la indicava come innocente?
- Sì.
- Di prendere quel tale treno per Venezia?
- Sì.
- Voi dite di avere tentato di ribellarvi, quando vi è sbollito l'effetto delle bibite?
- Sì.
- Ed essa fu crudele?
- Sì.
- Lo sostenete?
- Sì, sì, sì! Sbollito l'effetto delle bibite per una mezz'ora ebbi quella ribellione.
- No, non è vero. L'ho già detto anche prima. (Tarnowska)
- A Voi, Tarnowsky! Naumow dice che gli riempiste la testa coi nomi dei vostri amanti, col dirgli che avreste mandato Troubetzkoi a Venezia ed avreste sposato Kamarowsky per salvare la vostra reputazione.
- (con voce forte e ferma) No, non è vero, non glielo ho detto. (Concitata a Naumow) Ma come fate a ricordare le cose che non esistono e che sono contro di me e non sono contro di voi?

- (con voce calma e profonda) Che cosa posso dire di più contro di me? Ho ucciso!”<sup>346</sup>

Il presidente ordina che siano letti i verbali dei confronti avvenuti in carcere tra Naumov e la contessa. Poi il dialogo tra i due riprende:

- “E che ragione avrei io di mentire una volta che ho confessato interamente il mio fatto? Una volta che vi ho amato quanto mai era possibile?
- Non è vero che mi abbiate amato tanto; se no sareste andato fino in fondo.
- Come! Non si chiama essere andato fino in fondo l’aver ucciso un innocente e rovinato la mia vita?
- No! Non si chiama andare fino in fondo l’accusarmi adesso. Ricordatevi le parole che mi diceste nel bosco, cioè che mi avreste amata anche in mezzo alle sventure”.<sup>347</sup>

Intervengono anche i periti. Si leggono gli interrogatori di Naumow, dai quali risulta che confessò tutto quando il giudice gli mostrò le confessioni della Tarnowska e di Prilukov. Si passa poi alle contestazioni di Prilukov. Questi dichiara che in carcere voleva suicidarsi, e che in carcere avrebbe tentato di discolpare l’amante. Ora però i due si accusano reciprocamente di aver ideato il crimine e di aver giocato il ruolo principale nell’indurre l’esecutore materiale all’azione.

Questo infatti è uno dei nodi principali da sciogliere nel dipanare questa storia e intendere correttamente la personalità dei protagonisti: a capo di tutto ci fu Prilukov o la Tarnowska? Personalmente, credo che si siano sorretti a vicenda per trovare il coraggio; quando uno premeva sul freno, l’altro pigiava l’acceleratore.

---

<sup>346</sup> AComVE, *Gazzettino, ibidem*. Stemperando la drammaticità del confronto, *Sior Tonin Bonagrazia* pubblica nel numero del 26 marzo (p. 2) questa poesiola :

“Tarnoscando ...  
 In fondo i *Popi*, in fianco i fradei Branca  
 De qua le vere vitime, i giurati ...  
 In cheba a vis-a-vis sora la banca  
 I giudicandi, overossia imputati!  
 In ziro la sala a drita e a sanca  
 Un esercito imenso de avvocati.  
 La biava, se capisse, qua no manca  
 E ciacole gh n’è per i beati!  
 La Stampa xe al completo! El Presidente  
 Verze l’udienza e ‘l scampanela a forte ...  
*Sentiamo voi Tarnosca!* Oh finalmente!  
 Che piati toca? Caldi? Fredi? In sorte?  
 Rangève fioi! ,, Per mi xe suficiente  
*La castradina*, che m’a dà la Corte!!!”  
 Tita Pindolo.

<sup>347</sup> AComVE, *Gazzettino, ibidem*.

Prilukov sostiene che il telegramma apocrifo fu un'idea della Tarnowska, riduce il suo ruolo all'aver suggerito a Komarovskij il testamento e l'assicurazione. Lei ribatte all'opposto: "Prilukof dice così per gettare tutto addosso a me".

- "La Tarnowsky vi ha detto che dovevate agire sempre per lei?
- Ella mi rimproverava sempre i dubbi, diceva che non facevo secondo la sua volontà, che avevo un amore egoistico perché non facevo tutto quello che essa voleva.
- Se Prilukof resisteva alla mia volontà, egli aveva maggiore forza di quella che avevo io.
- Voi, Prilukof, diceste che poi facevate quel che voleva la Tarnowsky.
- Siccome ella era più forte, mi vinceva sempre."<sup>348</sup>

Sabato 19 marzo

Undicesima udienza. Si procede alla lettura del testamento di Komarovskij. La contessa sostiene sempre di non ricordare i dettagli economici, di non aver mai prestato attenzione al denaro né averne avuto bisogno; accusa Prilukov di aver indotto Komarovskij a testare in suo favore e a stipulare l'assicurazione sulla vita. Il testamento tra l'altro dice: "Tutto quanto rimane o rimaner possa dopo di me, sostanza mobile od immobile, nonché le rendite del capitale che si trova impiegato al sei per cento in cartelle della Banca Fondiaria Agricola, lascio in possesso alla mia sposa, contessa Maria Nicolajewna Kamarowsky sua vita natural durante. Dopo di essa, le mie sostanze passeranno in assoluta proprietà al mio figlio Eugrafio"<sup>349</sup>.

Si leggono successivamente le lettere d'amore del conte che parlano di denaro.

"Mura, mio Dio, mio tutto. Se tu fossi venuta sia pure con una sola camicia, tu saresti entrata ugualmente nella mia famiglia, accolta a braccia aperte. Non dimenticare che tu ti sei data a me e che da quel momento sei diventata mia moglie davanti a Dio. Io non ti ho considerata nemmeno un secondo come mia amante ... Il giorno delle nostre nozze io ti farò un nuovo testamento, nel quale vedrai che lascio a Tiocha cinquanta mila rubli. Tutta la tua passata vita non mi riguarda. Tu ci devi metter sopra una croce e da questo momento devi cominciare una vita nuova. Tu nasci di nuovo. Abbiamo abbastanza sofferto tutti e due ed abbiamo diritto di essere felici. Saremo dunque felici."

"Mia cara Mura! Non credere che solamente Troubetzkoi ti voglia tanto bene e sia capace di darti la sua vita; anche Kamarulia ti vuol bene fino a tutto dimenticare. Riguardo l'assicurazione sarà fatto come tu vuoi; se in giornata non viene l'ispettore della «Mutual Life» allora ci rivolgeremo alla società «New York». Prima della tua partenza per la Russia sarà fatto quanto segue: 1 Il

---

<sup>348</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>349</sup> AComVE, *Gazzettino* 19 marzo 1910, p. 1.



testamento sarà firmato; 2 l'assicurazione fatta; 9 Verranno eseguite tutte le pratiche per poterci sposare. A te, mia gioia, nulla posso, nulla debbo negare.”<sup>350</sup>

Il confronto fra la Tarnowska e Prilukov è aspro. Lui sostiene di averle dato a più riprese molto denaro, lei nega e dichiara che non ne aveva bisogno.

“Maria Nicolayewna Tarnowsky, sorpresa nell'ora della suprema difesa dall'improvviso affanno, dalle collere sottili, dalle disperazioni irrefrenabili - tutte caratteristiche di quella femminilità che essa ha per tanto tempo cercato di nascondere - ha teso le braccia invocanti e supplicanti alla piccola e fedele Perrier, attendendo da essa aiuto contro coloro sui quali oggi, non potendoli più inebriare del profumo della sua carne, ha perduto ogni potere ... Coll'ultima perfidia di sirena maliarda vorrebbe stringere nel mortale amplesso coloro che naufragarono con lei e trascinarli con lei al fondo, inesorabilmente. È la donna! Per tutta l'intensa drammaticità di queste scene il pubblico, che freme come alla lettura delle pagine più forti di un potente romanzo, accorre con nuova frenesia di curiosità alle udienze.

La contessa è aspra, collerica.

- Dopo tante noie e tanti dolori, come posso ricordarmi di tutto? Insomma, anche a Berlino avevo rifiutato il testamento e l'assicurazione sebbene avessi accettato il fidanzamento. Dunque non era una condizione che io imponevo al Kamarowsky con questa donazione per concedere a lui la mia mano.
- L'amava lei? (la domanda è riferita a Prilukov)
- Sì, lui amava me molto, ed io amavo molto lui; ma per la triste vita di vagabondaggio ho finito a poco a poco con lo stancarmi di questa relazione.

Il pubblico incomincia a mormorare ironicamente.

- Allora - continua la contessa - mi sono rivolta verso Naumow e poi, infine, verso Kamarowsky.

L'ironia sarcastica del pubblico si manifesta sempre in modo più chiaro. Il presidente dice:

- Ma signori, prego! Non si sente bene in questa maniera!

La contessa, che però ha rilevato senza dubbio i sentimenti del pubblico, sconcertata, esclama, con voce quasi soffocata dal pianto, ma che però essa si sforza di dominare:

- Signor presidente, via, io sono troppo stanca, mi sento male e non posso parlare!

La contessa pare smarrita, fa un gesto disperato ... ma la contessa è vivamente contrariata, e si volge ai suoi difensori e mormora:

- Sono stanca, sono quattro giorni che parlo!

---

<sup>350</sup> AComVE, *Gazzettino, ibidem.*

- Ebbene, non risponda più! Non è il modo di tormentare un'imputata. Alla fine, quando un'accusata ha fatto piena, leale e sincera confessione, come ha fatto la contessa, ha ben diritto di non rispondere più alle contestazioni. (avv. Diena)

La lotta fra Prilukof e la contessa è stata stamane più breve, ma non meno vibrante".<sup>351</sup>

Il pomeriggio è dedicato ad altre contestazioni alla contessa; si passa poi all'interrogatorio della cameriera Perrier.

"La Perrier è chiamata dal Presidente. La donnuccia si alza in piedi, passa davanti alla padrona, per andare fino all'angolo della gabbia, più vicino all'emiciclo. È pallida, emaciata. Una misera cosa. Quattro ossa in pochi stinti panni. La sua faccia, traversata da una bocca enorme, ma dritta come un taglio, una bocca senza labbra, appare più smunta, per l'angoscia, per l'emozione del momento, ed i suoi occhi corrono, smarriti, ai banchi, dove siedono i suoi difensori. La Perrier parla come se recitasse una lezione, accompagnando, tratto tratto, le parole con un gesto secco del capo. La sua voce è monotona: la sua narrativa è scolorita.

- ... In Russia conobbi un'altra signorina francese, che era stata pure al servizio della contessa Tarnowsky. Quella mi parlò molto bene della contessa, dicendomi che essa era disgraziatissima. La contessa cadde ammalata ed anch'io fui ammalata. Eppure la signora si preoccupava più di me che di lei: si alzava nottetempo, veniva al mio capezzale a vedere se fossi sofferente. A tante cure mi affezionai, era tanto buona con me! ... Eravamo nel 1901. Da Orel siamo ritornati a Kiew, dove madama prese alloggio e molta servitù. Vi era anche maestro Zolatieff. In Russia ci era in quel tempo strage giudei.
- Degli israeliti volete dire! (presidente)
- Dei giudei - risponde la Perrier non certo persuasa. - Noi eravamo in grande apprensione, perché si diceva che si volesse fare strage tutti stranieri, tutti ricchi, tutti nobili.

Essa vorticosamente continua il suo racconto, sempre col suo stile telegrafico, a cui ormai siamo abituati."<sup>352</sup>

La cameriera appare disposta a tutto per appoggiare la padrona. I periti le chiedono informazioni sulla salute della contessa.

- "Avete conosciuto la zia della contessa Tarnowsky? Di che cosa è morta? (avv. Diena)
- È morta pazza.
- Aveva dei figli?
- Sì signore.
- Sa che alcuni ne siano al manicomio?
- Non so.

<sup>351</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 19 marzo 1910, p. 4.

<sup>352</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

- Vuole, presidente, domandare alla contessa questa circostanza? (un avvocato)
- (la Tarnowsky con molta calma) Si signore, sono al manicomio. Un terzo pazzo è presso mia zia: anche mia nonna è morta pazza.”<sup>353</sup>

Il cronista definisce la Perrier “un po’ ingenua e molto discreta”, notando che “sarebbe pronta a lasciarsi condannare pur di salvare la sua padrona”, e conclude: “dei delitti di questi servi che costumi corrotti elevano all’intimità di confidenti di alcova, di prossenetici di matrimoni, di complici di torbidi intrighi padronali, non i servi hanno la maggior colpa, ma i padroni”.

Domenica 20 marzo

“La fida Perrier in contraddizione con se stessa e con gli amanti della sua padrona” risponde senza turbarsi alle domande:

- “Prilukof, a Cormons, durante la traduzione, in un momento in cui potemmo parlare, mi aveva detto che le dichiarazioni da me fatte a Vienna avevano nociuto alla contessa, ed allora io, preoccupata, cambiai le mie affermazioni per non danneggiare la signora.
- Ma la Parte Civile vuole sempre interrompere, e noi invece dobbiamo sempre tacere! (avv. Florian)
- Faccio le contestazioni che credo e non ricevo lezioni da nessuno! (avv. Feder)
- Buoni, buoni, signori avvocati. L’avv. Florian ha ragione. Per ora lascino fare a me le contestazioni.” (presidente)<sup>354</sup>

Martedì 22 marzo

“Alla passeggiata in piazza San Marco, tema unico dei discorsi sono le risultanze del dibattito. Tutti si improvvisano psicologi, anche le signore, tutti diventano psichiatri, criminalisti, magari etnografi. Non sentite parlare che di razza slava e di razza latina, come se tutti conoscessero a fondo l’una e l’altra; non sentite parlare che di anime nordiche ed anime meridionali, per concludere che queste sono molto

---

<sup>353</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>354</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 20 marzo 1910, p. 4. Lo stesso giorno (p. 3) è pure pubblicato un articolo a firma *Simplicissimus*, dal titolo *La bellezza fatale*: “La delusione maggiore è stata recata dalla prima donna. La signora Tarnowsky ha una grave colpa: non è abbastanza bella per la sua tragedia. Ad alcuni non piace il suo naso; ad altri la sua bocca non soddisfa: il suo incarnato non è senza difetti: non trovano finora qualche attenuante che gli occhi, e, ancora, non senza clausole dubitative. La folla che non solo tollera una Norma con la pancia, una Traviata sbilenca, una Brunhilde colpita da elefantiasi, vorrebbe poi che le eroine delle tragedie reali fossero tanti canoni di bellezza perfetta. È una pretesa assurda. È un errore psicologico. Le grandi manipolatrici di uomini non sono mai grandi bellezze. Quando un teatro è congegnato così ingegnosamente, la bellezza maggiore o minore della protagonista e direttrice di scena non ha più che una piccola importanza: è bastato che ce ne fosse un piccolo spunto iniziale per avviare l’intreccio; l’intensità dell’elaborazione drammatica, la stringatezza dell’azione, la logica infallibile della condotta hanno fatto il resto. Ai grandi autori non si domanda di essere anche belli di viso. La signora Tarnowsky ci ha fatto una graziosa concessione estetica: con così impeccabile ingegno poteva permettersi il lusso di essere infinitamente più brutta”.

migliori di quelle, senza pensare che anche noi, nei nostri annali giudiziari, contiamo qualche esempio di delinquenza d'alta classe sociale, che non teme affatto il confronto della delinquenza di questi aristocratici russi ... Ora, poi, si afferma che ogni giorno i carabinieri che la traducono alle Assise, debbono essere mutati perché la fatalissima donna e la passeggiata mattutina in gondola, mettono a rischio la loro imperturbabilità doverosa di animo. Non parliamo poi dei carcerieri: sono tutti pazzi di lei, e già si sono scoperti complotti per farla fuggire! La fantasia del popolino lavora, e poi vola. Però un fondo di vero, anche in queste bizzarre chiacchiere, c'è ... La potenza magica del suo sguardo, quello sguardo che essa, pure impietrita, pure astratta, insinua abilmente in tutti coloro che la circondano. Ed anche ora, mentre scrivo, e mentre ella nella consueta posa e nel consueto suo posto nella gabbia, attende che l'udienza sia aperta, volge attorno le pupille larghe come quelle di un rapace notturno, così intense di luce, che hanno fatto sospettare al Pubblico Ministero, in essa, più una forza di ipnotismo che di suggestione morale.”<sup>355</sup>

Sfilano testimoni: un direttore di banca che riferisce sui movimenti di denaro nei conti dell'imputata, un albergatore che informa sui due cani della contessa, Gip e Rip, per i quali ella versava sei lire al giorno di pensione; un teste importante è il capitano di corvetta Tito Rossi, napoletano, amico della vittima sin dal 1900, che era stato messo al corrente da Komarovskij dell'avvenuto fidanzamento. Fu il Rossi, a delitto avvenuto, a tentare di raggiungere telegraficamente la contessa ed indurla a venire a Venezia. Una volta incarcerata, a lui la Tarnowska chiese nominativi di penalisti italiani che la difendessero.

Un momento drammatico è la lettura delle parole di Komarovskij ai medici ed al giudice istruttore che era andato a trovarlo in ospedale: "... Nulla sospettando, mi misi una giacca e lo feci entrare. Mentre mi avviavo verso il salottino riconobbi Nicola Naumow, il quale, appena mi vide, con l'arma che impugnava mi esplose contro alcuni colpi di rivoltella, investendomi in alcune parti del corpo, sicchè dovetti fuggire nella stanza attigua, mentre il Naumow si dileguava. Non è un complotto politico ma una causa intima. Io amavo una signora russa, dalla quale ero corrisposto, e vi furono fra noi trattative di matrimonio. Senonchè della stessa signora, della quale non faccio il nome, e che però non si chiama *Berta*, era pure innamorato il Naumow, che non è un principe, ma soltanto un signore. Costui richiese a quella signora se avesse consentito di sposarlo, ma la signora rispose che non poteva corrispondergli perché era innamorata di me. È per questo che Naumow venne appositamente a Venezia per uccidermi”.<sup>356</sup> Commenta il cronista: ecco un uomo che è morto con una dolce illusione! Simile, ma più intensa, è la testimonianza del medico cui Komarovskij ha raccontato l'episodio:

- “Non dovete sposare la signora Tarnowsky!
- Va bene - dissi io - ma non avete pensato che ho un figlio di otto anni, che è rimasto senza madre e ora rimarrà senza padre. - A queste parole il Naumow si

---

<sup>355</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 22 marzo 1910, p. 4.

<sup>356</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

intenerì: si gettò a terra, in ginocchio, mi domandò perdono e stette così, in ginocchio, per cinque minuti, senza parlare. Ma sentendo rumori dalla camera, dissi a Naumow: - Perché restate qui? Fuggite, fuggite, andate a chiamarmi voi stesso un medico!”<sup>357</sup>

Il giorno dopo Komarovskij si aggrava.

- “Per provare la sua incoscienza, dissi ad un tratto, di sorpresa: - La Tarnowsky è arrivata! - Egli si voltò subito dicendo: - Dove? Dove è? Voglio vederla! - Queste furono le sue ultime parole”.<sup>358</sup>

Mercoledì 23 marzo

Per la ricorrenza patriottica del 22 marzo, giorno sacro alla memoria della regina della Laguna, qualcuno aveva sperato in una vacanza: ma altri scherzosamente hanno risposto che il presidente non ha né religione né patria, quando si tratta di lavorare per la giustizia. Sfilano i testi. Il console russo: spiegai alla contessa che non poteva risposarsi.

- “Ebbene io farò lo stesso il matrimonio!
- Il matrimonio sarà rotto, il prete sarà censurato ed anche lei sarà punita.
- Specificò alla contessa la pena? (avv. Luzzatti)
- Sissignore: le dissi che sarebbe stata deportata in Siberia.”<sup>359</sup>

Il delegato di P. S.Orsini:

- “La mattina del 4 settembre fui avvertito che vi era stato un tentato suicidio in campo Santa Maria del Giglio, ma poi mi fu subito detto alle prime indagini che si trattava invece di un omicidio. Interrogai all’ospedale il conte Kamarowsky e gli domandai chi lo avesse ferito. «Naumow mi ha ucciso!» rispose Kamarowsky. «Chi è costui?» domandai. «Un mio amico che è giunto a Venezia ieri.» Ma siccome era molto abbattuto, non interrogai più il ferito. Feci poi le indagini nella casa: sequestrai la rivoltella ed un proiettile non esploso, seppi poi che tre individui avevano già, il giorno prima, piantonato in modo sospetto la casa dove Kamarowsky abitava.”<sup>360</sup>

Segue la denuncia del gondoliere che aveva accompagnato Naumov alla stazione; si parla del bagaglio dell’assassino abbandonato all’hotel Danieli, e del rinvenimento di telegrammi in casa del ferito. Maurice Stuchart, consigliere di Stato agli ordini della polizia di Vienna riconosce Prilukov.

- “Io gli dissi che lo tenevo in arresto perché era sospetto dell’uccisione del Kamarowsky. Allora mi rispose: «Ma non è vero! Io invece vegliavo sulla vita del

---

<sup>357</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>358</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>359</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 23 marzo 1910, p. 3.

<sup>360</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

conte perché non venisse ucciso.» «Voi giuocate una grande commedia!»  
ribattei io, e lo dichiarai definitivamente in arresto.”<sup>361</sup>

Giovedì 24 marzo

“Tutte le Parti in causa si affannano ancora alla ricerca di una risposta che si è nascosta finora a tutte le indagini di fatto, a tutte le induzioni o deduzioni: quale dei due, Prilukoff o la Tarnowsky, ideò per primo il delitto? Quale dei due pensò a questo come al mezzo più sicuro per uscire dalla disperata condizione di una rovina finanziaria? Perché qui non bisogna dimenticare che solo per Naumow il delitto è passionale: per gli altri non è che un assassinio per denaro.”<sup>362</sup>

A causa di una discussione cavillosa suscitata il giorno prima, il poliziotto austriaco ripete la sua deposizione.

- “Le parvero spontanee le confessioni di Prilukoff?
- Credo che egli si sia deciso alle confessioni quando si vide abbandonato alla sua sorte dalla contessa e quando - poiché egli è uomo di legge - aveva capito che le prove raccolte contro di lui dalla Polizia erano tutte molto gravi.
- È vero che a un dato momento Prilukoff si fermò nella sua deposizione dicendo:  
- Levatemi dal naso il profumo della Tarnowsky, e poi dirò tutto?
- Sarebbe avvenuto questo: mentre il Prilukoff deponeva, sentì l’odore di una sigaretta fumata dalla signora Tarnowsky, nella stanza vicina, e disse che quel profumo lo eccitava a tal segno, che non poteva continuare la sua deposizione.
- E la Tarnowsky ha fatto spontaneamente le sue dichiarazioni?

Il consigliere aulico sente di dover affermare in questo momento che egli non poteva sempre essere presente, perché, come capo della polizia, aveva molte altre cose da fare.

- La Tarnowsky è stata sentita dal dottor Polac.
- Il dottor Polac ha detto che la Tarnowsky era tranquilla, indifferente nel suo contegno, di una indifferenza ributtante, e che dimostrò qualche interesse solo per il cane e per la governante. È vero?

Il volto della contessa, a questa domanda, si irrigidisce in una espressione di orgoglioso disprezzo.

- Ella ha creduto che sia stato il Prilukoff dominato dalla Tarnowsky, o la Tarnowsky dominata dal Prilukoff? (avv. Luzzatti)
- Questa è una impressione, piuttosto che una domanda ... (presidente)
- Io, come uomo, potrei sbagliare, se emettessi un giudizio: ma come criminalista ritengo che non sia questo il luogo di esporre un simile giudizio.”<sup>363</sup>

Venerdì 25 marzo

---

<sup>361</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>362</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 24 marzo 1910, p. 3.

<sup>363</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

“Questo processo non è indiziario, tutt’altro. Ad eccezione della Perrier, tutti gli accusati hanno confessato. Ecco perché le testimonianze, se potranno essere interessanti per la ricostruzione di ambiente o per la lumeggiatura delle anime e dei caratteri, potranno apparire alla curiosità del pubblico in qualche parte superfetali, ingombranti ed eccessive. Ma se la causa non è indiziaria è però astrusamente ed enigmaticamente psicologica; lo studio, più che per l’accertamento, è difficile per la gradazione delle responsabilità, e può riservare delle sorprese”.<sup>364</sup>

Testimonianza della signora Giulia Phale-Zawelnski:

- “La madre della Tarnowsky aveva una sorella pazza? (avv. Diena)
- Sissignore; anzi è morta completamente idiota.
- I figli della zia della Tarnowsky dove sono?
- Al manicomio. La nonna materna è pure pazza.”<sup>365</sup>

Testimonianza dell’avvocato Isidoro Bernstein (“ha nelle mani un grosso rotolo di cuoio: sulla redingote inappuntabile porta parecchie decorazioni vistose. È persona distintissima. Giura in lingua russa, a voce alta. Ha un aspetto quasi marziale con lunghi baffi biondi, il capo eretto, lo sguardo diritto, dinanzi a sé, fiero).

- Conosce tutti gli imputati?
- La Tarnowsky come cliente e il Prilukoff come avvocato, perché con lui ebbero occasione di fare cause in comune.
- Fece ella la querela per il divorzio nella causa dei coniugi Tarnowsky? Chi iniziò il procedimento?
- La causa sorse per volontà del marito ed io ho presentato una contro querela.
- Le parve, dalle risultanze della causa, che fosse più colpa della moglie che del marito?
- Secondo me la colpa era più del marito che della contessa. In Russia l’adulterio deve essere provato da testimoni oculari. Così, per quanto mi ricordo, era stata provata la colpa del conte, mentre per la contessa non si raccolsero che prove indirette ...
- Ha detto la Tarnowsky che si sarebbe recata a Pietroburgo, presso il Santo Sinodo, per perorare il suo ricorso?
- Non solo disse che vi sarebbe andata, ma vi andò.”

Una lettera della Tarnowsky all’avvocato Bernstein: “... Vi prego di affrettare le pratiche del divorzio. La mia sola condizione è di poter tenere presso di me mio figlio. Se è necessario, sono pronta a prendere la colpa sopra di me, quantunque spero ancora che mio marito sentirà il riguardo di non permetterlo; ma, come dico, sono qua pronta a questo purchè egli mi rilasci una lettera notarile nella quale indichi che mio figlio debba essere lasciato a me.” Postilla del conte Komarovskij: “Posso confermarvi tutto quanto essa vi dice, pregandovi ancora, per parte mia, di fare tutto il possibile perché il nostro matrimonio possa aver luogo quanto prima”.

---

<sup>364</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 25 marzo 1910, pp. 3 - 4.

<sup>365</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

## 7.4 Le perizie

Comincia a questo punto la lunga sfilata dei medici.

Al professor Giordano:

- “Da quali disturbi ella crede che sia affetta la contessa?”
- Ho visitato due volte la Tarnowsky; essa si lagnava di cefalee e di altri disturbi tutt'affatto femminili, cioè nevrastenici di secondo grado; le consigliai la cura medica ...
- In riguardo al carattere della contessa, quei fenomeni potevano avere una qualche influenza? (avv. Diena)
- Questa risposta potranno darla i periti psichiatri. Io ricordo solo il motto: *Tota mulier in utero!*”

Il dottor Luigi Praya visitò la contessa in carcere per una contusione al ginocchio.

- “Per provare la sensibilità della cute della contessa durante la crisi di cocaismo, usò mezzi molto forti? (prof. Tanzi, perito)
- Sì, aghi acuti e grossi.
- Perché ella fece tanto esame alla contessa se era stato chiamato solo per curare la signora al ginocchio? (Pubblico Ministero)
- Lo feci per amore dei miei studi.”<sup>366</sup>

Sabato 26 marzo

“Nei ritrovi cittadini la giornata di ieri fu molto commentata. Parecchi si stupivano che la difesa della contessa Tarnowsky riparasse nelle trincee della psichiatria, le quali colgono tutte le sciagurate che non hanno, di fronte all'incalzante assalto della giustizia, altra via di scampo. Ma la difesa della Tarnowsky è logica, logicissima; d'altronde, essa non fece mai mistero che la sua linea di condotta sarebbe stata questa, dappoichè una piena confessione le aveva precluso ogni altra via. La contessa ha confessato, come ha confessato Prilukoff: ma l'una e l'altro sostengono egualmente di essere stati suggestionati, rimproverandosi a vicenda questa opera di seduzione delittuosa. Prilukoff e la contessa fanno a gara a dimostrare ai giurati quale dei due sia mentalmente più debole e quale dei due abbia i centri inibitori più arrugginiti e quindi sia stato più proclive a subire la volontà dell'altro. La lotta è disperata; la contessa ha dalla sua una serie di piccoli mali molto comuni alle donne nervose; ma ha pure una tragica ereditarietà di pazzia in famiglia. Prilukoff ha dalla sua, sollecitatori per lui di pietà, i replicati seri tentativi di suicidio e la convinzione popolare, non so se giusta o errata, che fra una donna che fa innamorare e un uomo innamorato, presumibilmente il suggestionato è l'uomo. Ma Prilukoff, quando il delitto fu ordito, era innamorato? Non era piuttosto di fronte alla inesorabilità della sua rovina, cosicchè a lui, più a lui che alla Tarnowsky, parve ormai non esservi altro

---

<sup>366</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.



mezzo di uscita che un delitto ed un delitto per denaro? Un uomo che fu innamorato di una donna le lascia per sempre in balia l'anima sua, così che, pur morto l'amore, egli rimane in dominio di lei ineluttabilmente. Ma il grido disperato nell'ora del ritorno alla vita dopo l'avvelenamento di cloralio: «l'amo, l'amo!»: quell'angoscia ossessionata di passione quando Prilukoff sentì pungersi le nari dal profumo della donna fatale, furono melodramma o spasmo di un'anima tutta presa di un amore che è magia, magnetismo sensuale o ipnotismo? In questo campo psicologico e psichiatrico sarà portata la causa in un duello mortale nel quale uno dei due dovrà soccombere: ma nel quale la Tarnowsky e Prilukoff chiederanno a quell'amore che pur è stata la loro perdizione, l'ultima ragione della loro salvezza.<sup>367</sup>

Altri testi sfilano a parlare della vita carceraria degli accusati. Erano circolate voci di una possibile fuga della contessa. Si legge un documento della polizia austriaca: "la contessa Tarnowsky ha fatto comprendere che sarebbe volentieri fuggita. Nel suo tedesco corrotto, essa ha dato delle indicazioni che coloro i quali l'aiutassero nella fuga potrebbero attendersi un ricco compenso e più tardi la pensione al di lei servizio. Anche col signor capo-carceriere Tommaso Pesch, essa contessa Tarnowsky ha già parlato di fuga, e si è pronunciata nel senso che, se essa non dovesse riuscire qui a Vienna, sicuramente sarebbe riuscita in Italia." È questa un'altra prova, a mio parere, di come la donna faticasse a distinguere la realtà dal romanzo, trovandosi nella stessa condizione psicologica che le faceva inventare improbabili nomi falsi per sé e per i complici, oppure ordire trame che la stampa definiva diaboliche mentre erano soltanto puerili.

Si susseguono testimoni che descrivono Naumov e la sua giovinezza. Il compagno di scuola Alessandro Cafalowich:

- "In collegio era tenuto come un tipo anormale, ed anzi i compagni lo sottoponevano ad esperimenti ipnotici. L'ultima volta che vidi Naumow egli mi fece pietà. La sua volontà era annullata, non poteva nemmeno più continuare i suoi studi. Sorprese tutti per il suo umore nero. Si guastò con molti dei suoi parenti; era scontroso, passava giornate intere solo nella sua stanza, si lamentava di terribili dolori di capo, minacciava spesso di volersi suicidare, ed incominciò a bere smodatamente. Gli piaceva che gli si facessero soffrire dolori fisici: si divertiva anzi a farsi strofinare sul capo un pettine di ferro, dai denti acuminati, perché il dolore fisico pareva gli desse una certa tranquillità morale, se non un piacere dello spirito".<sup>368</sup>

Mercoledì 30 marzo

Diciottesima giornata del processo. "Il pubblico non è eccessivamente numeroso; le vacanze pasquali hanno rinvigorito gli imputati che appaiono tutti più tranquilli del solito. Nel banco della stampa notiamo una bionda e gentile signora, Jeanne Loisean che sotto il nome di Daniel Lesuer ha pubblicato in Francia squisite poesie. Essa è venuta

---

<sup>367</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 26 marzo 1910, p. 3.

<sup>368</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

espressamente da Parigi per contemplare gli eroi della tragedia.”<sup>369</sup> Cominciano gli interrogatori dei testi, iniziando dalle suore che hanno in custodia la contessa al carcere della Giudecca.

- “Giacchè suor Elena è qui ci saprebbe dire se è vero che sopra la toilette, nella stanza della Tarnosky è appeso il ritratto di suo marito? (avv. Feder)
- Sì.
- Quali altri ritratti tiene ancora nella sua stanza la Tarnosky?
- Il padre, la madre, i figli ed il conte Kamarowsky ...
- Io faccio osservare, eccellenza, che mio marito è fotografato col bambino. (la contessa)
- Che cosa può dire suor Modestina della condotta tenuta in carcere dalla Tarnosky? (avv. Diena)
- È sempre stata docile, obbediente, rispettosa. Si dimostrò sempre inclinata alla carità ed io, che sono suora elemosiniera, so quanta carità la Tarnosky ha fatto nel reclusorio. Io ho visto spesso piangere quella signora al cospetto ed al pensiero delle altrui sofferenze e mi sono allora domandata se una donna, che ha dimostrato di possedere un cuore così pietoso, potesse compiere un delitto tanto grave.”<sup>370</sup>

Il cavalier Ernesto Carusi, commissario di P. S. che alla stazione di Verona Porta Nuova arrestò Naumow poche ore dopo il delitto:

- “La mattina del 4 settembre 1907 verso le 11 ricevetti un telegramma da Venezia, col quale mi si ordinava di procedere all’arresto di un russo, il quale viaggiava col diretto e che aveva commesso un omicidio. All’arrivo del treno, nessuno discese: allora vi salii e su un coupè di prima classe trovai un giovane e due sposi: il giovane stava comprando dei fiori, che offrì alla signora. Io gli chiesi in francese se era russo, ed egli mi rispose che era belga. - No, replicai, voi siete russo. Invitai il giovane a seguirmi. Egli voleva il console russo, ma poi si adattò a parlare col figlio del trattore Masprone, che era stato in Russia. Interrogai il giovane; era calmissimo disse di chiamarsi Henry Durand, d’anni 24, belga: gli comunicai che lo avevo arrestato, perché su lui pesava l’accusa di omicidio. Egli protestò la sua innocenza: io lo rinchiusi nella stanza di una guardia, invitandolo a pensare ai casi suoi. Dopo venti minuti, venne da me la guardia di piantone, la quale mi disse che il giovane arrestato voleva parlarmi. Andai e lo trovai sfigurato, piangeva in modo da far pietà; teneva nella mano stretta una piccola croce, che egli baciava nervosamente, invocando sua madre. Tentai con cognac e con dei cordiali di farlo ravvivare, e dopo egli mi dichiarò di essere Naumow Nicola; aggiunse che era impiegato presso il governatore di Orel, che suo padre era stato governatore di Perm, che la sua famiglia viveva a Pietroburgo. Narrò che si era recato a Mosca a salutare degli amici suoi, che di là si era recato a Venezia allo scopo di chiedere a Kamarowsky certa soddisfazione di carattere

---

<sup>369</sup> AComVE, *Gazzettino* del 30 marzo 1910, pp. 3 - 4.

<sup>370</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

intimo che egli non volle spiegare. Il Naumow aggiunse che recatosi da Kamarowsky questi lo aveva insultato e che perciò egli gli aveva esploso contro quattro o cinque colpi di rivoltella. Il Naumow assicurò che dopo il delitto, egli aprì la porta della casa di Kamarowsky, e che sopraggiunta la folla, fu portato a braccia in gondola, di là all'albergo ed infine alla stazione. Alla stazione di Venezia prese il biglietto per Verona: in treno acquistò un supplemento di biglietto fino a Milano coll'idea di proseguire poi per Firenze, Roma e Napoli ... Egli domandava se Kamarowsky era morto ed avuta risposta negativa, pregò che lo si salvasse, che lo si interrogasse perché egli solo poteva rivelare il mistero del delitto. Escluse di aver avuto dei complici e negò che si trattasse di delitto politico.”

Wladimiro Pisareff, testimone per Prilukov:

- Prilukof lavorava tutto il giorno e si alzava assai per tempo al mattino: talvolta rimaneva al tavolo tutta la notte. Godeva fama di buon avvocato e guadagnava oltre ventimila rubli all'anno. Non era molto interessato coi clienti, trattava anche delle cause gratuitamente; per difendere i diritti di un contadino spese del suo. Nella famiglia Prilukof era assai felice: questa vita durò dodici anni, finchè nel 1905 egli divenne nervoso e pensieroso; sua moglie allora si lamentò con me, dicendo che le spiaceva la relazione di suo marito con la Tarnosky.”<sup>371</sup>

Si procede rievocando il tentato suicidio ed il fatale cambiamento nella vita dell'avvocato.

Di particolare interesse è la testimonianza successiva, quella del dottor Gualfardo Menini, il medico che operò Komarovskij ferito; si discute sulla “concausa”: il conte morì per le pallottole di Naumow o per l'imperizia dei medici?

- “Venni informato che nella sala chirurgica era stato portato un signore gravemente ferito da arma da fuoco. Mi recai immediatamente colà e trovai subito che il paziente era ferito alla spalla, alla coscia e - più gravemente - all'addome. Si trattava di un caso gravissimo ed il dottor Coccon che mi aveva assitito nella precedente laparatomia, mi chiese se non credessi che fosse il caso di informare il prof. Cavazzani<sup>372</sup>. Accolsi la proposta. Devo notare che il Kamarowsky mi aveva già domandato una sigaretta, che io gli porsi. Pregai il dottor Coccon di telefonare al prof. Cavazzani e nel frattempo preparare tutto per l'operazione della laparatomia. Il prof. Cavazzani non era in casa ed allora feci chiamare il prof. Velo, il quale aveva - nell'assenza del prof. Cavazzani - la sorveglianza del reparto uomini della sua divisione, per averne consiglio. Il prof. Velo ritenne anch'egli che fosse necessaria la operazione ed allora mi decisi ad eseguirla. Ricontrai che le anse dell'intestino si erano accavallate in forma serpigginosa: nell'intestino ho trovato sette fori. L'atto operativo fu eseguito: il proiettile si era conficcato nell'intestino, nel muscolo sinistro. Durante la

---

<sup>371</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>372</sup> Il primario del reparto.

operazione erano presenti il console russo, il giudice istruttore avv. Cagnoni, il dott. Magno. Il conte parlava ora coll'uno ora coll'altro, discorrendo ora in francese ed ora in tedesco. Dopo l'operazione il conte Kamarowsky venne trasportato in una piccola stanza vicina alla sala chirurgica, dove fu ricoverato da solo: gli fu assegnata per sua custodia una monaca apposita - suor Arcangela. Il secondo giorno passò bene; il terzo giorno tutto faceva sperare in un miglioramento, tanto che si procedette ad una prima medicazione. Mi recai dal prof. Cavazzani; gli esposi lo stato del sofferente, gli descrissi l'operazione eseguita, gli domandai consiglio. Il prof. Cavazzani espose allora il desiderio di assistere ad una medicazione che doveva proprio farsi all'indomani. All'indomani 7 settembre ebbe luogo, dunque, alle 8 ant. la stabilita medicazione; l'ammalato fu fatto trasportare nell'apposita stanza, dove attorno a me si trovavano il dottor Coccon ed i professori Velo e Cavazzani. Il conte Kamarowsky fu sfasciato alla presenza dei primi, egli aveva dei conati di vomito, il prof. Cavazzani fece togliere due punti di sutura per constatare meglio lo stato delle lesioni, poi ordinò che gli si facesse la lavatura dello stomaco a ventre aperto: per lo sforzo, le suturazioni si ruppero e le anse dell'intestino fuoriuscirono. Applicammo una medicazione provvisoria che venne tenuta stretta dagli infermieri, finchè andammo a fare un po' di toelette medica; quindi tentammo di rimettere a posto le anse; in tale operazione ci aiutò anche il prof. Cavazzani; il prof. Velo se ne era già andato da un pezzo. Il conte Kamarowsky cadde quindi in uno stato di grande prostrazione. Ebbe delirio fin dopo mezzogiorno. Alla sera, alle 7 ricevette i conforti religiosi dal prete greco. Quella notte ero di guardia ed insieme al collega Fata ci siamo recati parecchie volte al letto del ferito, per il quale avevamo cure speciali e che, per le nostre attenzioni, ci manifestava di continuo la sua gratitudine ... Ritornai presso l'ammalato: era in fin di vita.

- Ricorda che il conte il terzo giorno dopo il ferimento leggesse i giornali? (avv. Diena)
- Sì e stava un po' sollevato sul letto.
- E relativamente alle cause del delitto diceva niente? (P. M.)
- No, io gli annunciai l'arresto del Naumow, ma egli non disse che qualche parola insignificante di commento.
- Ella levò due punti di sutura al Kamarowsky? (presidente)
- Sì, per ordine dei proff. Cavazzani e Velo, che volevano così accertarsi delle condizioni del ferito.
- E perché non si è opposto?
- Non lo potevo fare, perché ero di fronte a due primari.
- E perché non si è opposto alla lavatura dello stomaco, alla quale era contrario?
- Per la stessa ragione.<sup>373</sup>

“È chiamato il prof. Cavazzani. Movimento di attenzione intensa nel pubblico. Il prof. Cavazzani è un vecchio pensionato dell'ospedale di Venezia ove fu primario. Egli ha l'aria

---

<sup>373</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

trasognata, e siede come stupefatto di essere nella sala delle Assise, quasi interrogando con gli occhi: «Che c'entro io?» Ebbene questo suo atteggiamento esteriore risponde perfettamente a tutta la sua condotta successiva.

- Che cosa può dire sul decorso della malattia del conte Paolo Kamarowsky?
- Io non ne so niente.
- Ma lei è stato citato come testimonia ...
- Io ero in licenza e non ho mai veduto il conte Kamarowsky. Posso dire soltanto che il giorno 4 settembre fui chiamato telefonicamente all'ospedale dal dott. Coccon ... Siccome dal momento della chiamata era ormai trascorso del tempo, pensai che all'Ospedale dovevano aver provveduto in altra maniera ... ho la convinzione di non aver mai visto il conte Kamarowsky.
- Ma il dott. Menini cosa era di lei?
- Era il mio assistente.
- Ebbene ... il dottor Menini dice che lei gli ha ordinato la lavatura dell'intestino ...
- Io non gli ho detto niente.

Il presidente richiama il dottor Menini.

- Ha sentito la deposizione del prof. Cavazzani. Che ne dice?
- I fatti sono come io li ho raccontati. D'altronde c'erano dei testimoni: un collega, una suora, tre infermieri.
- Lo dica al prof. Cavazzani! Cerchi di richiamare i fatti alla sua memoria, perché io non c'ero ...

Il prof. Cavazzani non pronuncia una sola parola.

- Dunque lei afferma che il prof. Cavazzani era presente alla lavatura?
- Sissignore.
- C'era anche il prof. Velo! (alcuni dei difensori)
- E c'erano anche gli infermieri e la suora!
- Il dott. Menini non ha mai affermato con sicurezza la mia presenza in quella occasione. (prof. Cavazzani)
- Ma c'erano anche degli infermieri.
- Bisognerebbe interpellarli ... non vorrei che ci fosse equivoco. Io ripeto che non ho veduto il conte Kamarowsky. O si tratta di illusione da parte di questi signori o di una completa amnesia da parte mia.<sup>374</sup>

Giovedì 31 marzo

La diciannovesima giornata del processo si apre con discussioni tra i periti medici, naturalmente in disaccordo tra loro, tese a distinguere tra peritonite e peritonismo; tutti quelli che hanno curato Komarovskij difendono il proprio operato. Dottor Marino Fata:

---

<sup>374</sup> *Gazzetta di Venezia*, 30 marzo 1910, p. 2.

- “Due o tre giorni dopo la operazione subita, il conte Kamarowsky stava bene: non presentava nessun sintomi di peritonite. La mattina stessa della famosa lavatura, verso le 6 e un quarto, sono andato a siringare il conte: stava bene, non aveva vomito e non aveva singulti; leggeva il «Gazzettino» e rideva perché il ritratto suo che vi era pubblicato non gli rassomigliava troppo.
- Ella assistè alla lavatura dello stomaco? (presidente)
- No, sono entrato un momento nella sala di medicazione.
- Dopo la lavatura vide il dott. Menini?
- Si ed il dott. Menini, addolorato, mi disse che in seguito alla lavatura, si erano rotti i punti di sutura e n'erano uscite le budella ... egli mi disse che non garantiva più la guarigione di Kamarowsky.
- Il che vuol dire che prima la garantiva. (avv. Musatti)
- Non garantiva proprio niente. (avv. Cernelutti)
- Il conte Kamarowsky era in pericolo di vita anche prima della lavatura; io l'ho visto al terzo giorno ed aveva tutta l'evidente sintomatologia della peritonite. (prof. Velo)
- Dica dica, la verità deve balzare fuori ... la giustizia lo esige ... dica tutto, ne guadagneremo tutti, anche lei ... (presidente)
- Io non posso dire niente in via assoluta ... ci sarà stato un errore ... (prof. Velo)
- Lo sa o no di preciso?
- Io devo supporlo.
- E da che era indotto a supporlo?
- Dalla peritonite che si svolgeva.
- Ma perché attribuisce questa peritonite ad un errore tecnico, piuttosto che alle palle di rivoltella? Ci fu dunque chi errò? Ci dica qualche cosa ...
- Dovrei fare una dichiarazione soggettiva.
- La faccia pure.
- Dichiaro allora che dato quel genere di fermento, l'avrei trattato diversamente.
- Come l'avrebbe trattato lei?
- Mi fu riferito che le lesioni erano circoscritte entro un piccolo tratto di intestino; io avrei fatto la resezione dell'intestino stesso; invece di chiudere sette fori piccoli ne avrei cucito uno solo.
- Dunque il medico operatore sbagliò.
- A mio modo di vedere sì, però io dichiaro che non ho veduto quel tratto di intestino ... può darsi che anche al dott. Menini era venuta la stessa idea, ma che non abbia potuto attuarla per altre ragioni, a me ignote.
- Questo riguarda il primo atto operativo; ora dobbiamo parlare della medicazione. Ella ha dato l'approvazione alla lavatura dello stomaco, fatta il quarto giorno? (avv. Diena)
- No, io me ne andai prima.
- Ad ogni modo ella avrebbe proceduto a quell'operazione come si è fatto, ad ammalato, cioè, completamente sfasciato?
- Assolutamente no.
- A verbale, a verbale ... (voci)

- Crede ella che Cavazzani dimentichi sul serio? (avv. Driussi)
- Sì, io l'ho interrogato anche ieri e sono convinto che non ricorda.
- Perché Cavazzani si ritirò dall'Ospedale? (P. M.)
- Per le sue condizioni fisiche.<sup>375</sup>

Si procede agli interrogatori del precettore Basilio Zolotaref, di una parente della contessa, la signora Ozerosky, di una istituttrice inglese.

- "Era molto buona la Tarnosky con i suoi contadini? (avv. Diena)
- Non ho parole sufficienti per descrivere la bontà della signora per la sua gente."<sup>376</sup>

Venerdì 1 aprile

"È una giornata fredda, invernale: il cielo è nuvoloso, l'aere cupo; soffia un vento impetuoso. Ciò malgrado i curiosi si addensano davanti la porta delle Assise. Verso le 9 e mezzo cadono con immenso rumore e si frangono contro le storiche colonne del «Gobbo» le invetriate esterne delle finestre del gabinetto del presidente del Tribunale: il vento le ha, con un improvviso e violentissimo soffio, scardinate."<sup>377</sup>

Si completa la deposizione della zia della contessa, signora Ozerosky; è poi la volta del testimone Girolamo Taburno, che parla a favore dell'amico Prilukov.

- "... Camminava nervosamente per la stanza, si grattava la testa ed esclamava: Il diavolo mi fa girare la testa ... quella donna, quella donna ...
- Dunque ella notò una grande trasformazione in Prilukof: a che cosa l'attribuì?
- Alla influenza della Tarnosky.
- Ella, sig. Taburno, che sa tante belle cose, può dirci niente della condotta di Tarnosky? (avv. Diena)
- So che andava a casa molto tardi.
- E non sa che si ubbriacasse spesso, che avesse delle amanti, che passasse la notte nei lupanari?
- Gli uni dicevano così.
- E gli altri dicevano colà.
- Dopo che conobbe la Tarnosky, (Prilukov) incominciò ad abusare di cocaina? (presidente)
- Sì, io stesso lo vidi prenderne delle forti dosi."

Si parla ancora della rovina economica di Prilukov a causa della contessa, che interviene:

---

<sup>375</sup> AComVE, *Gazzettino* 31 marzo 1910, pp. 3 - 4. Il *Gazzettino* aveva dato notizia del pensionamento del primario, dopo ventidue anni di servizio, il 17 novembre 1909, attribuendolo a motivi di salute (AComVE, *Gazzettino* 17 novembre 1909, p. 2).

<sup>376</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>377</sup> AComVE, *Gazzettino* 1 aprile 1910, pp. 3 - 4.

- “Non è vero, eccellenza, io ho sempre provveduto a me, e non avevo bisogno del denaro di Priluchof.
- E come va allora che Prilukof si è rovinato?
- Io non so!
- Quale impressione provò allorquando a Vienna il Prilukof le consegnò più di centomila lire? (avv. Caratti)
- Io non sapevo niente di niente: io chiesi a Prilukof di dove veniva quel denaro ed egli mi disse che era suo.”

Altri testimoni depongono sul suicidio del cognato Pietro. È quindi la volta della perizia autoptica, compiuta sul cadavere del conte dai medici Jona e Trevisan.

“La ferita mortale fu quella prodotta dal proiettile, che colpì il Kamarowsky all’addome, incontrò quattro volte anse dell’intestino tenue, perforandole e determinando così quattro fori di entrata e quattro fori di uscita.<sup>378</sup> Tali ferite sono considerate estremamente pericolose e la percentuale di morte che esse danno è assai elevata, malgrado il perfezionamento della tecnica chirurgica: dal 75 all’87 per cento. La morte risulta legata esclusivamente a circostanze create dalla lesione violenta. Non è compito nostro il renderci giudici dell’atto operativo compiuto ... vennero riscontrati i segni della peritonite. L’emorragia prima dell’intervento, lo «shok» (collasso) dovuto alla molteplicità delle ferite, la costituzione non molto robusta dell’individuo, furono concause che, diminuendo le resistenze organiche del ferito, lasciarono maggiormente agire la causa principale, cioè la peritonite, la quale perché circoscritta, avrebbe potuto forse essere dominata.”<sup>379</sup> La perizia termina negando la “concausa” nel senso giuridico.<sup>380</sup>

---

<sup>378</sup> Osservo come il dott. Menini avesse dichiarato di aver suturato sette fori: se l’ottavo non fu chiuso, ciò giustificerebbe le complicanze successive che portarono Komarovskij alla morte.

<sup>379</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>380</sup> Sulla “concausa” la satira ironizzò parecchio. *Sior Tonin Bonagrazia* immagina che il presidente svolga questo interrogatorio:

- “Dunque Ella, dottor Menini, quando si è accorta che gli intestini uscivano a prendere una boccata d’aria, dopo che il prof. Cavazzani aveva praticato la lavatura dello stomaco, che cosa ha fatto?
- Sono corso a lavarmene le mani.
- Dica lei, professor Velo, perché ha pronunciato quella tal frase nel carcere della Giudecca: Se ci fossi stato io quel pover’uomo non sarebbe morto? Non era forse presente all’operazione?
- La prego, signor Presidente, di tirare un ... Velo!
- Sentiamo allora il dottor Facta. Che le disse il dott. Menini sull’operato del prof. Cavazzani?
- Cosa Facta, capo ha.
- Prof. Cavazzani, ella sa di che si tratta ... il conte Kamarowski ...
- Mai visto! Mi pare di aver letto stamane non mi ricordo in qual giornale questo nome del conte Tarnowski ...
- Ma non si ricorda di avergli lavato lo stomaco?
- Impossibile! Mi lavo rare volte io, si figuri se ho tempo di lavare gli stomaci degli altri!” (numero del 9 aprile 1910, p. 3).



Sabato 2 aprile

Ventunesima giornata del processo: ancora medici, ancora un collaboratore di Prilukov, l'avvocato Vittorio Mankovsky: "per lunghi anni collaboratore di Prilukof, nell'ora del trionfo, gli è rimasto amico anche nella sventura; ed è venuto a Venezia a difendere il collega.

- Prilukof mi disse che il padre della Tarnosky era in buone condizioni finanziarie, ma in quel tempo ella era in discordia col padre per cui non ne riceveva aiuto alcuno. Tarnosky marito si era impegnato a somministrare alla moglie 150 rubli al mese, a patto però che ella lo favorisse nella causa di divorzio; se non che dopo che ella ebbe presentata la controquerela, egli le sospese l'assegno. Alla Tarnosky non restavano quindi che le rendite del suo podere di strada che ascendevano a due mila rubli all'anno, ma l'affittuale era sempre in lite colla padrona e spesso non mandava le rate di fitto. Del resto, anche se avesse puntualmente pagato, si trattava di una somma esigua, di fronte alle sue spese normali!
- La Tarnosky era buona, cattiva, debole, forte? (P. M.)
- Rispondo: per me la Tarnosky era una donna molto egoista, che considerava quanti la avvicinavano come mezzi per raggiungere i propri scopi; ella trattava bene tutti coloro che si sottomettevano a lei completamente; viceversa per le persone, che riuscivano indifferenti, non aveva nessuna attenzione. Se qualcuno poi le avesse fatto qualche cosa, lo trattava con crudeltà. Una volta eravamo in carrozza io, la Tarnosky e Prilukof; il cavallo investì una vecchia, che rimase ferita; la raccogliemmo e la soccorremmo; la signora rimase seccata dal contrattempo che le faceva tardare il pranzo."<sup>381</sup>

Domenica 3 aprile

Si interroga Vassilli Schmaiefscky, ex segretario di Prilukof, e quindi una signora russa, Natalia Rynkevitch:

- "Che cosa ha sentito dire (a proposito della Tarnowska)<sup>382</sup>? (P. M.)
- Che era leggera, che spendeva molti denari, che faceva fare agli uomini quello che voleva.
- Ha sentito dire che fosse l'amante di certo Stahl?
- Sì, ho sentito dire anche questo.
- E non le fu detto che Stahl si è suicidato per la Tarnosky?
- Se ne son dette tante.
- E di certo Troubetzkoi che sa?
- Questo nome non mi è nuovo.
- Sa che Tolstoi si è battuto per la Tarnosky a Rizza?
- Chi è questo Tolstoi?
- Era un ufficiale di cavalleria. (avv. Carnelutti)

---

<sup>381</sup> AComVe, *Gazzettino* 2 aprile 1910, pp. 3 - 4.

<sup>382</sup> Si noti come venga ammessa la testimonianza "per sentito dire".

- Ma ... mi pare.
- Io sono convinto che ella deve sapere molte cose ... riassumendo: la Tarnosky godeva fama di esser una cocotte d'alto bordo?
- Non so, certo di lei non si parlava bene."<sup>383</sup>

#### L'udienza nera

"Fu convenuto di chiamare così la seduta a porte chiuse, che - fin dai primi giorni - si manifestò necessaria per dare la maggior libertà agli imputati dei loro rapporti intimi e per fornir modo ai periti ed agli avvocati di approfondire le indagini sopra argomenti, che potevano offendere ad un tempo il pudore personale - che sopravvive ad ogni forma di corruzione muliebre - e la pubblica morale, che la giustizia non deve offendere mai. Così l'annuncio di questa «udienza nera» che fu quasi parificata alle rappresentazioni teatrali, cinematografiche e coreografiche che in certi teatri delle metropoli europee si danno per soli uomini aveva stuzzicato la curiosità di molti, specie tra coloro che si dilettono di racconti e di avventure boccacesche. Ma sotto questo aspetto - lo amiamo dire fin d'ora - l'udienza nera è riuscita una vera delusione."<sup>384</sup> Seguono indiscrezioni su perizie mediche, disturbi mensili, rapporti sessuali intercorsi fra i protagonisti della vicenda. "... Mostrata ai giurati la completa raccolta delle fotografie oscene - cinque chilogrammi di peso - che egli (Prilukov) acquistò ad Algeri e portò sempre con sé, attraverso le sue fortunate peregrinazioni, fino all'arresto. Prilukof nega di aver mai veduto quell'album pornografico che fu trovato nelle sue valigie. Così, alle 6.20, è finita l'udienza nera; udienza - ci diceva persona che ha assistito - assai penosa, per la natura delle indagini, cui era consacrata, durante le quali la Tarnosky, affranta dalla vivisezione dell'anima sua, rispondeva a monosillabi e con singulti."<sup>385</sup>

Lunedì 4 aprile il *Gazzettino* pubblica un commento al processo a firma di Arturo Labriola, che lamenta le lungaggini della giustizia italiana. "... Gli accusati hanno avuto i giudici che potevano avere. Si imputa soltanto alla nostra giustizia il suo pettegolismo, il suo amore della superfluità, il suo formalismo barocco, le sue convenzioni fanciullesche. Sono già otto o dieci giorni che il processo è cominciato<sup>386</sup> e si resta ancora agli interrogatori. Quell'aureo presidente ha sempre

---

<sup>383</sup> AComVE, *Gazzettino* 3 aprile 1910, p. 3.

<sup>384</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>385</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*. *L'Adriatico*, dopo aver dichiarato di voler mantenere il riserbo sulla parte segreta dell'udienza, ci informa che Prilukov sostiene di non aver mai avuto problemi nei suoi triennali rapporti sessuali con la Tarnowska, mentre Naumow forse sì, dal momento che ella lo allontanava bruscamente dopo le "conversazioni intime"; la contessa dal canto suo afferma che i suoi rapporti furono sempre incompleti, ed una sola volta, per di più incompleta, si è concessa a Komarovskij; a lungo il P. M. e l'avvocato Diena indagano sulla natura e le modalità, esterne o interne, dei rapporti stessi; i giurati compulsano le cinquecento foto oscene che compongono l'album di Prilukov, la Tarnowska durante gli scabrosi confronti piange più volte. Si ha l'impressione che di segreto, nella udienza, vi sia stato assai poco. (AComVE, *L'Adriatico*, 3 aprile 1910, p. 2).

<sup>386</sup> In realtà, le udienze erano già state ventidue.

qualche domanduccia in serbo. Il nostro amico amava i cagnolini grigi o i cagnolini avana? La casa del Kamarowsky aveva una sola uscita o due uscite? ... Non è stato mai possibile far comprendere a un tribunale o Corte italiani che il processo verte su quel tal fatto presunto criminoso e che non si deve giudicare di una persona o di una vita, ma proprio e soltanto di un fatto.”<sup>387</sup>

Mercoledì 6 aprile

La ventitreesima giornata si incentra sulla testimonianza della madre della vittima. “La contessa Eleonora Orlov è una signora sulla sessantina, dal portamento aristocraticamente solenne, dallo sguardo severo. Veste completamente di nero, con un cappello piccolo e un boa. Entra con passo sicuro, accolta con deferente silenzio e con rispettosa curiosità dal pubblico; essa si asside sulla poltrona dei testi; parla in buon italiano, risponde con parola sicura, ma con la voce coperta di mestizia; di tratto in tratto la signora si commuove visibilmente, per quanto non pianga.

- Ho ricevuto in Russia notizia che mio figlio era stato gravemente ferito da Naumov a Venezia e sono immediatamente partita. Io però non potevo sapere di che si trattava, non sapevo se egli fosse stato colpito in duello. In viaggio, ho sentito dire che era stata arrestata la Tarnosky; ma perché? mi domandai. Noi a quella donna non avevamo fatto niente. Sono arrivata a Venezia diciannove ore dopo la morte di mio figlio; mi recai subito all’ospedale, ma non mi fu concesso di vedere la salma dell’infelice, che mi fu mostrata solo all’indomani.
- Ella, signora, sa niente delle cause del delitto? Quali ragioni possono avere spinto Naumov a compierlo?
- So che Naumov ferì mio figlio, ma dichiaro che io credo fermamente che Naumov non avrebbe ucciso il mio Paolo, di cui era amico e cui voleva molto bene, se non fosse stato suggestionato dalla Tarnosky. È questa la mia idea, è la mia profonda convinzione.
- Il conte Paolo quando conobbe la Tarnosky?
- L’ha conosciuta sei o sette anni fa, ma non so precisare perché io abitavo in un’altra campagna.
- Il conte Paolo nel 1907 non le parlò in senso favorevole della Tarnosky?
- Sì.
- E le parlò di fidanzamento?
- No. L’idea del fidanzamento sorse dopo; Paolo mi scrisse da Vienna invocando la mia benedizione.
- Le scriveva che voleva sposarla e le annunciava formalmente il suo fidanzamento?
- Precisamente.
- Poi la Tarnosky è venuta in Russia per accompagnarvi con il suo il figlio del conte Kamarowsky?
- Sì, una settimana prima del delitto.

---

<sup>387</sup> AComVE, *Gazzettino* 4 aprile 1910, p. 3.

- Ed ella la vide?
- No, il bimbo fu consegnato ad Orel a mia figlia: io non c'ero.
- Ma ella non scrisse alla Tarnosky ringraziandola di aver avuto cura del suo nipotino?
- Sì, io allora non dubitavo di niente.
- Io vorrei sapere se il bambino, il piccolo orfano di Kamarowsky, abbia mai detto alla contessa Orloff qualche cosa dello strano fascino che la Tarnosky esercitava su lui e se le abbia raccontato qualche episodio. (avv. Carnelutti)
- Grania, il disgraziato mio nipotino, alla morte del padre suo contava appena otto anni; egli diceva che la Tarnosky era molto buona e mi narrò che quando si trovava in un angolo della sala, egli notava che ella lo guardava senza vederla; i suoi occhi erano tali che egli si sentiva attratto verso di lei per baciarla e chiederle perdono. Nei primi giorni ch'egli rimase solo con noi, egli che non parlava mai di sua madre, non sapeva dimenticare la Tarnosky della quale era come innamorato ... Egli non discorreva che di lei. E pensare che mentre quel bambino l'amava e la baciava tanto ella pensava a fargli uccidere il padre!"<sup>388</sup>

L'avvocato Feder chiedo si legga una lettera della contessa Orlov al figlio Paolo, datata 2 agosto 1907:

"Caro Paolino, dopo aver letta la tua lettera e la tua preghiera di dire a mezzo telegramma alcune parole di affetto a Maria Nicolaiewna Tarnosky ho pensato a lungo come posso farlo essendo cosa terribilmente grave quella di prendere su di me la responsabilità di decidere del tuo destino. Io voglio ammettere completamente che essa abbia subito un'influenza benefica e sarò lieta se questa continuerà d'ora innanzi su terreno legale, ma caro mio, sei tu proprio convinto che questa donna bella e di mondo, la quale ha avuto un passato burrascoso, acconsentirà ad abbandonare il suo passato genere di vita per dedicarsi a te ed a tuo figlio? Non credi tu che abbia ancora a continuare codesta vostra vita randagia all'estero e che non si rinnovino quelle pazze spese, proprio quando a Gorodische<sup>389</sup> tutto minaccia di cadere in rovina? Credi che essa sarà tua buona e fedele compagna ed amica? Se è così, che Dio ti conceda la felicità! Non sarò io certo ad impedirtelo. Tuttavia io temo oltre che a tutto il resto che possa avvenire che la società di Orloff la esilierà e conseguentemente esilierà te pure! Capisci bene: la sua triste storia, il processo di suo marito hanno sollevato tal rumore, che tutto questo potrà dar motivo assai facilmente a cose spiacevoli per lei."<sup>390</sup>

Segue una sfilata di testimoni di scarso interesse, camerieri dell'Hotel Danieli, Lina Kok, cameriera del Grand Hotel des Bains, la quale depone che Prilukov prediligeva bere acqua di Vichy e champagne ...

---

<sup>388</sup> AComVE, *Gazzettino* 6 aprile 1910, pp. 3 - 4.

<sup>389</sup> La tenuta dei Komarovskij.

<sup>390</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

Di maggiore interesse Edoardo Forster, impiegato della società "Gresham", che fornisce lumi sulle trattative per la stipula dell'assicurazione della vittima a favore della futura moglie: ricorda che a metà agosto 1907 il conte si era presentato per assicurare sulla vita, a favore della Tarnowska, la cifra di 200.000 rubli, pari a 500.000 franchi. La contessa era presente alla trattativa. Ella e Komarovskij insistevano per definire al più presto la pratica, ma la Compagnia non accettò, e fu loro suggerito di tentare con la società "L'Ancora".

Sabato 9 aprile

Nella venticinquesima giornata sfilano altri testimoni di scarso rilievo. Un esempio: Gregorio Ziscariviten Komvitche, albergatore di Kiev, ha alloggiato nel 1907 la contessa Tarnowska, ma non sa dire quale genere di vita conducesse. Ci si può chiedere perché abbia affrontato un viaggio dalla Russia per fornire una testimonianza del genere. Sergio Andrewskey, governatore di Orel:

- "Quanto forte fosse l'amore di Naumov per la Tarnosky e l'influenza da questa esercitata su di lui e l'abuso di questa influenza, emerge dal fatto che essa si compiaceva di procurargli delle sofferenze fisiche e di fatti le persone con cui egli era in confidenza, mi raccontavano<sup>391</sup> che essa gli scottava le mani, spegnendo le sigarette che fumava oppure gli pungeva le mani collo spillone del proprio cappello."<sup>392</sup>

Il governatore si dichiara convinto che Naumov commise il delitto sotto l'influenza della gelosia artificialmente provocata in lui, oppure sotto l'influenza di suggestione. Alessandro Natomsky, principe russo, depone che Naumov era nervoso e facilmente suggestionabile. Leone Georgewsky, consigliere di stato, sa che Naumov era facilmente suggestionabile. Vladimiro Polikof, maestro di corte, crede che Naumov sia stato trascinato al delitto da una infelice passione. Michele Zimnisky, maestro della nobiltà, è della stessa opinione. Alessandro Golowinsky, maresciallo della nobiltà, ricorda che Naumov era di temperamento molto nervoso.

Si dà lettura di certificati medici sulla pazzia nella famiglia della contessa. Anna Miloradovich, zia materna, è in manicomio. Si aggira con abiti sporchi, piedi scalzi, capelli sciolti; dichiara di avere duecento figli. Michele Andrecirch Milosadovic, un cugino, è in casa di salute a Kiev per le sue condizioni mentali e paralisi progressiva, si crede il principe ereditario di Russia; anche il fratello è pazzo, la sorella idiota.

Domenica 10 aprile

Si leggono i documenti del Santo Sinodo relativi alla causa di divorzio della Tarnowska, ed il decreto secondo cui l'istanza presentata contro la sentenza, che

---

<sup>391</sup> Ancora, si noti, una testimonianza per sentito dire.

<sup>392</sup> AComVE, *Gazzettino* 9 aprile 1910, pp. 3 - 4.

escludeva il divorzio stesso, venne respinta. Gli avvocati discutono animatamente fra loro.<sup>393</sup>

Mercoledì 13 aprile

La ventisettesima giornata è dedicata soprattutto alle perizie mediche sulla “concausa”.

Il dottor Nicola Trevisan, che con il dott. Giuseppe Jona compì l'autopsia sul cadavere del conte, discute se e quando sia opportuno intervenire chirurgicamente nei casi di lesioni addominali e di peritonite. A suo avviso, l'atto operativo era indispensabile, ed il dott. Menini, che lo eseguì, operò bene. L'ipotesi del prof. Velo, che preferiva una resezione dell'intestino, non convince. Il prof. Cavazzani fece bene ad eseguire la lavatura, si tratta di pratica corrente, e la fuoriuscita dell'intestino non fu cosa grave.

Il prof. Lorenzo Borri dichiara che Komarovskij andava migliorando, ma era un miglioramento apparente; disserta anch'egli a lungo sulla peritonite; Menini non sbagliò, la sutura fu ben eseguita, Cavazzani può aver affrettato di qualche ora la morte, con il suo improvvido intervento, ma ciò non costituisce concausa.

Il prof. Davide Giordano sostiene che la ferita sarebbe andata meglio se lasciata a sé senza intervenire, confidando nei poteri di difesa dell'organismo. Dice che lo stesso Trevisan, in un suo lavoro del 1907 sull'argomento, era di questo parere. La medicazione fu concausa, il ferito doveva esser curato a casa sua senza trasporto in ospedale.

- “Ed il prof. Giordano che dice dell'intervento del prof. Cavazzani? (avv. Diena)
- Io ho già detto che fu antichirurgico e disastroso: il prof. Cavazzani in quel momento era come incosciente, agiva in uno stato, dirò così, di sonnambulismo.
- Un chirurgo agiva quasi in uno stato di sonnambulismo e nessuno se ne accorgeva! (avv. Feder)
- È doloroso dir ciò di un vecchio collega, il quale aveva strani metodi di cura.
- Date le condizioni del conte Kamarowsky, crede ella che le maggiori probabilità fossero per la guarigione o per la morte? (avv. Diena)
- Per la guarigione. Il Kamarowsky era uno di quei malati, che con piccoli mezzi medici abitualmente guariscono; e sarebbe guarito se non sopraggiungevano i traumi conseguenti alla lavatura dello stomaco e lo shok nervoso che ne causò la morte.
- Il prof. Borri che ne dice? (avv. Feder)
- L'asserzione del prof. Giordano è gratuita, non ha nessuna base nei fatti, rappresenta un'opinione personale. Io però insisto nel ritenere che, data la peritonite, la morte era inevitabile.”<sup>394</sup>

---

<sup>393</sup> AComVE, *Gazzettino* 10 aprile 1910, pp. 3 - 4.

<sup>394</sup> AComVE, *Gazzettino* 13 aprile 1910, pp. 3 - 4. Nonostante quanto dichiarato da alcuni periti in questa ed altre occasioni, a proposito di un iniziale miglioramento delle condizioni del ferito, è

Giovedì 14 aprile

Nella ventottesima giornata di dibattito il prof. Luigi Cappelletti espone la sua perizia sullo stato mentale di Naumov.

“Naumov ha una costruzione psicologica e fisiologica anormale. Nel campo delle funzioni vegetative i periti psichiatri hanno constatato la frequenza del polso, che si manifesta, malgrado il cuore sia sano;<sup>395</sup> l’anormalità dei battiti si verifica soprattutto sotto l’influenza delle emozioni, del lavoro fisico ed intellettuale. Questo fatto non ha grande importanza ma esso dimostra il cattivo governo del suo sistema nervoso. Naumov ha il sonno turbato, tormentato da sogni, interrotti, egli è mancino, ha un tic nervoso alla faccia; ha una eccessiva sensibilità e continui tremori alle mani. Ma dove l’anormalità di Naumov si manifesta più evidente e più estesa è nel campo delle funzioni mentali. L’imputato ha una fervida immaginazione, che in lui è un difetto, ad essa egli coonesta il suo pensiero, sia che favoleggi - bambino col fratello - sia che progetti, a dodici anni, racconti e poemi fantastici. Naumov ha una memoria buona, ma essa è manchevole, quando parla degli avvenimenti, che si svolsero dopo il suo amore colla Tarnosky, e che non riguardano direttamente codesto amore; su quei fatti la sua memoria è scialba e nebbiosa, perché egli aveva paralizzata tutta la sua anima in quella passione ed è allora che Naumov si trasforma. Il Naumov ha ingegno vivace, ma superficiale; dal lato del sentimento, ha una affettività profonda, una moralità santa, una onestà scrupolosa. Egli non può quindi aver commesso il delitto per essere un immorale: in linea di morale, non era nemmeno un indifferente; egli la rendeva attiva, ispirando rigidamente ad essa la sua condotta. Naumov è un masochista psichico, egli cioè concepiva l’amore colla donna basato sulla schiavitù fisica e morale. Ha una emotività vibrante e scattante, ed in lui si nota mancanza di volontà, che lo faceva soggetto alle suggestioni ipnotiche dei condiscipoli e che è caratteristica del ramo materno del suo albero genealogico.”<sup>396</sup>

La perizia continua per ore, descrivendo un carattere “molle, impressionabile, che passa facilmente dalla spensierata gaiezza al tedio all’idea del suicidio: sobbalzi, squilibri, senso morale presente, che però non gli impedisce di partecipare ad orgie, sincerità ma anche stupide bugie e vanterie stupide. Per il perito, resterà sempre un fanciullone. È un neuropsicopatico squilibrato, disarmonico, infantile. Non si può definire infermo di mente, ma è sulla via di diventarlo”. La passione per la contessa lo ha sconvolto. Agì in stato di libertà limitata, di semiresponsabilità. Egli stesso dichiarava: “non io ho ucciso, è stata la donna.” Di fronte a questa spiegazione, i periti sono giunti alla conclusione che era completamente irresponsabile. La suggestione morbosa può rendere un individuo strumento cieco nelle mani di un altro, può imporre una idea criminosa. È la teoria della coppia criminale, nella quale c’è da una parte una volontà ferrea, che comanda,

---

presumibile che il prof. Borri avesse ragione e la peritonite fosse in atto sin dall’inizio, se *La Stampa* di Torino ne dava notizia il giorno 6 settembre 1907, riferendo eventi del giorno precedente.

<sup>395</sup> Benchè il testo non sia chiaro, si allude evidentemente ad una forma di tachicardia.

<sup>396</sup> AComVE, *Gazzettino* 14 aprile 1910, pp. 3 - 4.

dall'altra una volontà debole, che obbedisce. La Tarnowska doveva esercitare un grande fascino su Naumov. Cappelletti conclude per l'irresponsabilità: "era in una condizione tale da oscurare la coscienza e togliergli la libertà".<sup>397</sup>

Il prof. Ernesto Belmondo, direttore del manicomio di Brusegana e docente di psichiatria all'Università di Padova, ammette soltanto la seminfermità. "Egli si trovava in uno stato tale da scemare grandemente la libertà dei suoi atti, senza escluderla."<sup>398</sup>

On. Leonardo Bianchi: Naumov è un nevropatico di tipo isterico. Ha i caratteri dell'alcolismo morboso: beveva suo malgrado, beveva pur sapendo che ciò gli faceva male. Propende per l'irresponsabilità, dovuta ad intossicazione alcolica: "egli fin dai 18 anni beveva ed era dedito agli abusi alcoolici: e si sa che l'alcool elimina ogni sentimento di moralità, sgombera la via al delitto, allontana i rimorsi a chi potesse ancora sentirne la voce ammonitrice. Naumov è di costituzione nevropsicopatica di tipo isterico, aggravata dai traumi, riportati nella giovinezza, aggravata altresì dallo stesso alcool in quanto tende a paralizzare i poteri regolatori e in generale tutti gli altri poteri mentali."<sup>399</sup>

Venerdì 15 aprile

La ventinovesima udienza comincia con la seconda parte della perizia Bianchi, che conclude sostenendo la completa mancanza di volontà nel soggetto sottoposto a suggestione, per cui al momento del delitto non aveva coscienza di quel che avveniva. "Siamo di fronte a una donna che o per isterismo, o per malvagità, ha suggestionato un giovane ... col fascino dei suoi occhi e della sua persona, colle timide cortesie, colle simulate ripulse, attira l'uomo nella rete del suo avido desiderio."<sup>400</sup>

Prende poi a parlare Luigi Mario Bossi, ginecologo. Il delitto si svolse in seguito a morbose passioni sessuali. L'apparato genitale femminile ha infatti grande influenza sullo stato nervoso e psichico della donna, e tanto più quando è ammalato. Il prof. Bossi espone tutti i malanni cui può dar luogo un organismo femminile alterato come quello della Tarnowska, tutte "le manie tristi e delittuose, le passioni morbose". Ha riscontrato nella donna "lesioni croniche gravissime, alterazioni fisiologiche, anormalità sessuali, squilibri nervosi, che dovevano render anormali, incompleti e dolorosi i rapporti sessuali e condurre sia la Tarnosky che i suoi amanti a stati di sovraeccitazione e ad uno stato psichico anormale. Grande importanza ebbero nel diminuire la libertà degli atti le alterazioni lasciate nel cranio dai traumi e l'avvelenamento alcoolico, nonché intossicazioni organiche; mentre l'avvelenamento alcoolico è volontario ed è effetto di vizio, le intossicazioni sono effetto di malattia acquisita nella maternità ... così irritati, eccitati, turbati che quando il male ha raggiunto una forma cronica v'è l'impossibilità di

---

<sup>397</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>398</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>399</sup> AComVE, *Gazzettino*, *ibidem*.

<sup>400</sup> AComVE, *Gazzettino* 15 aprile 1910, pp. 3 - 4.



star fermi, queste donne soffrono e trasportano le loro sofferenze di paese in paese, torbide ed irrequiete, zingare doloranti della loro miseria sessuale.”<sup>401</sup>

Altro perito: il prof. Enrico Morselli dell’Università di Genova.<sup>402</sup> Si rifà all’ereditarietà materna della pazzia, alla predisposizione etnica, al fatto che appartenere ad una famiglia antichissima comporta tendenza alla decadenza e alla degenerazione. Nelle classi aristocratiche russe le nevrosi e le psicosi sono frequentissime. Maria Tarnowska è una vera rarità fisiopatologica. Ebbe sventure sessuali, il tifo, fu morsa da un cane rabbioso, subì cure venefiche. Abusava di cocaina, “la fiutava come le mondane parigine”, e per risultato subiva sensazioni violente ed acute. La Tarnowska è artritica, ha calcolosi al fegato che causano travasi biliari, uricemia, orticaria. L’ambiente negativo ne ha influenzato e ne influenza gli atti. Il cuore è sensibile, la circolazione subisce mutazioni repentine; la volubilità del cuore è indice di volubilità del sistema nervoso. In sintesi, è una isterica autosuggestionabile. Quanto alle sue funzioni mentali, l’intelligenza non è forte: nella sua mente fanno maggiore presa i piccoli fatti piuttosto che i grandi avvenimenti, “i grandi avvenimenti non sono per lei”. La sua intelligenza ha carattere eminentemente emotivo, ma non ha nessun contenuto di idee.<sup>403</sup>

Sabato 16 aprile

Trentesima giornata: ancora Morselli, che ha parlato a lungo, ma ancor molto ha da dire. Accenna ai buoni sentimenti, alla religiosità dell’imputata. “Nella Russia la separazione tra nobili e plebei è profonda; i russi usano una prepotenza tirannica verso gli umili; la ostilità tra le due caste è stridente. Ora, in questo ambiente selvaggio, la Tarnosky ha sempre avuto per gli umili una benevolenza, tanto che molti parlano ancora di lei con vero entusiasmo ... Ed ora io dirò cosa che farà sorridere: Maria Tarnosky è una pudica. Pare impossibile, eppure è così: essa ha arrossito quando noi periti le abbiamo rivolto qualche domanda di indole delicata. La Tarnosky ha della vanità, che si esplica in tutta la sua condotta sessuale; ma non bisogna fare di ciò un capo di accusa contro di lei, la vanità è una caratteristica femminile: tutte le donne desiderano amare ed essere corteggiate ... Si è detto che la Tarnosky esercitava una seduzione sui suoi adoratori, che ella dominava per amor di imperio. Ciò può essere vero: ma ella trovava dalla sua bellezza gli elementi della seduzione; dinanzi all’amore la donna non sempre rimane inerte ... la Tarnosky è un’ammalata non lievemente; la sua isteria è di origine emotiva e

---

<sup>401</sup> AComVE, *Gazzettino, ibidem*.

<sup>402</sup> Enrico Morselli era considerato un luminaire. Aveva iniziato la sua brillante carriera di perito medico della difesa nel lontano 1875, alla giovane età di 23 anni. Il processo in questione, che all’epoca ebbe larga risonanza, si tenne a Firenze, e vide come imputato un certo Callisto Grandi, accusato d’aver ucciso alcuni fanciulli ad Incisa Val d’Arno. L’intera vicenda è descritta da Patrizia Guarnieri (*L’Ammazzabambini - Legge e scienza in un processo toscano di fine Ottocento*, op. cit.); nel suo libro si possono trovare interessanti notizie biografiche su Morselli (pp. 88 - sgg.) ed una analisi dettagliata della medicina legale e delle discipline ad essa correlate dalla seconda metà del XIX secolo.

<sup>403</sup> AComVE, *Gazzettino, ibidem*.

di carattere costituzionale; le vicende della sua vita contribuirono ad alimentare il suo male; l'ambiente lo rese acuto."<sup>404</sup>

Nell'ultima parte della sua perizia, il prof. Morselli ribadisce il concetto che la contessa rappresenta in questo delitto la parte dell'isterica-criminale: in simili casi molte donne furono dichiarate irresponsabili; dovrebbe beneficiare almeno della semi-responsabilità.

Domenica 17 aprile

Ad ogni perizia medica dell'accusa fa riscontro una controperizia della difesa.<sup>405</sup> *La Stampa* titola<sup>406</sup>: "Il perito psichiatrico di accusa sostiene la completa responsabilità di Maria Tarnowsky «Isterica, ma cosciente e libera dei propri atti» - Una replica". Il perito è il prof. Borri, "valoroso professore ed elegante oratore", "ascoltatissimo e ammirato".

- "La figura clinica della contessa è abbastanza chiara e integrata, e dal suo esame anamnestico si può indurre che essa sia anomala, specialmente nel campo affettivo. Instabilità di simpatie, atassia affettiva, egoismo sovrano, daltonismo morale, eccitabilità di carattere, facilità a mentire, vanità; queste sono le caratteristiche del suo sentimento. La sua intelligenza è al di sotto della media. Abbiamo tentato l'ipnotizzazione, ma non ci riuscì, come non ci riuscì l'istituzione delle zone esterogene<sup>407</sup> e le reazioni al magnete. Però, indubbiamente, ci troviamo di fronte a una costituzione nevropatica. La diagnosi ci indica la presenza di una isteria minore. L'isteria è una malattia, ma nel senso

---

<sup>404</sup> AComVE, *Gazzettino* 16 aprile 1910, pp. 3 - 4.

<sup>405</sup> Ironizzando sulle perizie, *Sior Tonin Bonagrazia* scriveva: "Giurati colendissimi! - Signori de la corte! - Dopo i me profondissimi - Studi, fati su libri d'ogni sorte, - Dopo d'aver suà - Setantadò camise e passavia - E note mi no so quante vegià - Sora libri de trachelorafia, - Dopo esserme ben ben impossessà - De l'opere famose de *Sempiety* - E de quele magnifiche de *Gnockis* - De st'altre de *Trapety* - E dei volumi del gran *Makakokis*, - Dopo d'aver, co stento, digerio - El profondo trattato de Ciedeovic - su l'enteroanastomosifio - E quello del polaco Bertoldacovic - Su l'enterorragia - E la pemfigoperioptometria - Nonchè i so studi sugli incheccamenti - E sul boton de Umballa - Che xe quel che fa dar in svenimenti - Proprio come fa el *bomba* e el *calabraghe* - Quando se ga la bala - (Come dimostra il clinico Imbriaghe) - Dopo d'aver studià del *Falopati* - La dermatoneurosi - Che ga gli stessi efeti - De la dermatonosi, - De più del *Somareli* (testa fina) - La metamorfopsia de le buele - Che se prova ogni Sabo de matina - Lezendo sul *Tonin* ste bagatele, - Senza parlar del russo *Cretinowski* - E del gran *Minosowski* - Studiosi de tonsillostafilite, - Tute gran bone dite - Che mi go su le ponte qua dei dei, - Adesso, amoradei, - Co molto rosto e senza un fià de fumo - La mia brava perizia ve calumo. - Ga la *Tarnowsky* un'arteriettasia - Complicada da barlacusia - Che ghe impedisse la blefaroplastica - De la cefalotoracopagia - (Come se lexe ne la Docimastica - Del gran dottor de Londra Barukelo) - Go, inoltre, riscontrà - Una claustrofobia, ma da cartelo, - Che unida a la colecistectasia - Fa sì che ogni coscienza rispetabile - No la possa ciamar che irresponsabile. - Nel *Prilukoff* xe ciara l'esistenza - De la prosopotoracopagia - Per cui, quando la luna va in semenza, - Par che el sol zo dal cielo scampa via, - Nonché el prosopospasmo galopante - Che dà le gatarigole a le piante: - Zontighe un passivismo neto e s-cieto, - Che fa d'un elefante un peoceto, - De più la pseudoipertrofia protetica - (Vedi *Ebetyny* ne la so *Cochetica*) - Fenomeni gravissimi che inabile - Fa un omo sempre e quindi irresponsabile." (numero del 16 aprile 1910, p. 2).

<sup>406</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 17 aprile 1910, p. 4.

<sup>407</sup> Non sono riuscito a capire a cosa ci si riferisca con questa espressione.

più stretto della parola è una anomalia del sistema nervoso, la quale potrà percorrere tutta la gamma delle oscillazioni nell'anormalità, fino alla più estrema psicopatia. Il Codice Penale parla di infermità mentale, e allora ben si può dire che il Codice non è fatto per gli eufrenici, e quindi comprende tutti quelli, che, per uno squilibrio delle loro funzioni fisiologiche e psichiche, più non hanno corretto e integro il dominio dei loro atti e della loro coscienza. La Maria Tarnowsky è una inferma di mente? Ai sensi di legge per la quale infermità di mente non è solo pazzia, ma debolezza di equilibrio psichico, instabilità, si deve rispondere di sì. E, anzi, dobbiamo aggiungere che essa è costituzionalmente inferma di mente. Ma questo suo stato ha tolto a lei la libertà e la coscienza dei suoi atti nel momento del delitto? La coscienza degli atti ha un valore poliedrico; può essere una coscienza in riguardo alla portata e alla valutazione degli atti, o in riguardo alla coscienza morale, o all'intellettività critica in confronto alla legge, o alla consapevolezza obbiettiva delle azioni. Sotto quest'ultimo aspetto non si può negare che la contessa avesse piena coscienza degli atti che commetteva ... Quello che invece è deficiente e quasi assente nella contessa è la coscienza morale. Nella scienza è nota la pazzia morale, che forse in certe manifestazioni è più grave della pazzia intellettiva. La contessa, se non ha ideato il delitto, lo ha però accettato e lo ha secondato spontaneamente ... Non sussistono coazioni psicologiche che abbiano menomato la libertà degli atti della contessa: quindi non si può ritenere sotto questo punto di vista inferma di mente. Dobbiamo riconoscere che nel caso della Tarnowsky non rientrano gli estremi dell'art. 46 - e cioè della completa infermità mentale - né quelli dell'art. 47, relativo alla semi-infermità di mente. Io e il collega Belmondo, venuti a queste conclusioni, dobbiamo però dire che i problemi psicologici rimangono sempre nel campo metafisico: cosicchè non possiamo dire di poter spiegare l'animo dei pazienti e delle persone soggette ai nostri studi.

Un vero coro di acclamazioni saluta l'oratore. Le esigenze del giornale mi hanno costretto a riassumere grandemente il suo discorso, sacrificando tutto quanto di eleganza oratoria, di dottrina profonda, di osservazione arguta e in qualche punto caustica, egli profuse nella sua perizia.

Il prof. Tanzi replica per la difesa. Non possiamo seguire anche questo oratore nella lunga disamina della vita della contessa, perché si rinnova sempre lo stesso quadro: lusso, vanità, sperpero, corruzione ... si vede che il pubblico è molto tollerante nella sua curiosità. Nonostante che ormai le perizie continuino a tritare e ritritare sempre la stessa cosa, esso continua ad affollare l'aula e ad ascoltare religiosamente gli oratori."

Tanzi conclude con immaginifici voli verbali, proponendo la semi-responsabilità dell'accusata.

- "Il prof. Borri ha detto che il delitto è stato compiuto gelidamente. E ricordo che egli ha detto che la contessa è una isterica ed allora mi basta ciò per dire che il delitto è stato organizzato semistericamente. Ed allora la semi-infermità

mentale deve essere concessa. Il prof. Borri, col vento in poppa, ha filato nel mare tempestoso ed è passato dinanzi all'art. 46 del Codice Penale, presso cui, invece, noi avremmo voluto sostare. Ma per scrupolo noi continuammo la rotta fino al porto dell'art. 47, dove gettammo l'ancora. Il prof. Borri, invece, non volle accedere, rimanendo fuori, in balia delle onde tempestose. Ma noi siamo tranquilli e serenamente soddisfatti del nostro approdo."<sup>408</sup>

Il prof. Belmondo si associa al collega Borri, dichiarandosi per la reponsabilità completa della contessa. Il presidente conclude il dibattimento:

- "Allora a quando fisseremo la discussione delle parti?
- Io non vorrei ritardare nemmeno di un giorno la causa; ma voi, signori, sapete in quali condizioni io sia intervenuto al dibattimento, cioè quasi ad istruttoria orale finita. Mi è dunque indispensabile chiedere una sospensione al dibattimento per leggere l'incarto e mettermi in grado di potere partecipare alla discussione e questa sospensione non può essere minore di dieci giorni, compresi i quattro consueti di vacanza."<sup>409</sup>
- Hanno qualche obiezione gli avvocati?
- Nessuna affatto!
- Signori giurati, la malattia del cav. Randi è tale che egli non è certo in grado di poter intervenire alle udienze successive. D'altra parte, è giusto che il cavaliere Zanchetta si ponga in grado di conoscere il processo. Nella sua richiesta non è eccessivo. D'altronde, domenica e lunedì vi sarebbe già vacanza e si ripeterebbe per l'altra domenica e l'altro lunedì. Perciò rimandiamo il dibattimento al 26 corrente. In quel giorno tratteremo delle questioni da preparare per i signori giurati."<sup>410</sup>
- 

## 7.5 Le arringhe

Sarebbe interessante indagare i motivi della smodata passione del pubblico per questo singolare genere oratorio. Ci si recava in aula ad ascoltare l'arringa del celebre avvocato con lo stesso spirito con cui si andava a teatro ad ascoltare l'acuto del tenore famoso o il monologo dell'attore alla moda. Consapevoli di ciò, gli avvocati si impegnavano a dare il meglio di sé, superandosi l'un l'altro in cavalcate verbali, iperboli, figure retoriche, citazioni erudite. Carriere forensi si costruivano o si distruggevano in questi duelli verbali. Il presidente, assoluto protagonista del processo nelle altre fasi, si faceva quasi da parte e si godeva lo spettacolo. Nel processo dei russi la stella di prima grandezza era Arturo Vecchini, il difensore di Maria Tarnowska, ma in questo processo sorse e si affermò soprattutto l'astro di Francesco Carnelutti, l'implacabile accusatore della contessa. L'arringa richiedeva

---

<sup>408</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>409</sup> Chi parla è il P. M. Zanchetta, che ha sostituito il collega Randi ammalatosi durante il processo.

<sup>410</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

anche presenza scenica, un opportuno gestire, un adeguato modulare la voce, e altrettanto adeguata forza fisica, perché l'esibizione verbale durava ore, nelle quali era necessario mantenere alto il *pathos* e non perdere la presa sul pubblico e i giurati.

Mercoledì 27 aprile

*La Stampa* titola: "Una stringente requisitoria della Parte Civile apre la penultima scena del processo dei russi - l'avv. Feder dileggia il virtuosismo delle perizie e ricostruisce la figura della Tarnowsky".<sup>411</sup> L'articolaista nota che a Venezia, tra il popolino, si sente parlare solo del processo, ma la Venezia intellettuale ha preso a discutere con maggior passione di Gustav Klimt e John Lavery, essendo stata inaugurata la mostra d'arte moderna.

La Tarnowska si è risentita per le critiche rivolte al padre, giudicato freddo ed altezzoso: "nessuno ha compreso il povero padre mio. Sotto la sua apparente rigidità, che non gli permetteva, quand'io era giovinetta, di baciarmi alla presenza di altre persone, ha un cuore aperto a tutte le bontà ed a tutte le tenerezze. Ed io mi ricordo quante notti egli si alzava e veniva nella mia cameretta, sperando di sorprendermi nel sonno, per intenerirsi nella contemplazione quasi orgogliosa di me, per coprimi di baci, quei baci che la etichetta, di cui è rigido osservatore, gli aveva prima contesi."

Il presidente stabilisce l'ordine con cui verranno pronunciate le arringhe: Parte Civile, difesa di Naumov, difesa di Prilukov, difesa della Tarnowska, difesa della Perrier. Sarà dunque l'avvocato Feder a parlare per primo.

- "Eccellentissimo presidente, signori giurati! Sarò lungo. La gravità della causa che dobbiamo decidere, l'obbligo della Parte Civile di discuterla in tutta la sua interezza, il cumulo ingente di materiale raccolto da una minuta e diligente istruttoria, le difficoltà di far penetrare un raggio di luce nell'anima tenebrosa degli accusati, l'aspettazione pubblica e non di Venezia soltanto, non mi consentono quella brevità che a me è consueta, che mi è tanto cara e che tanto piace ai giudici! Però, ad accorciare sin dove è possibile, il cammino, è mio fermo proposito di tenere lontane da me due fate consigliatrici di indugio: la retorica e la psicologia. La qualità personale di taluni degli imputati, il paese da cui vengono, tuttora per molte parti dell'Europa occidentale avvolto in nebbia misteriosa, ha creato delle leggende attorno a costoro che voi dovete giudicare. Ed è comparsa la «donna fatale» la «donna enigma»; è comparso il giovine cavalleresco che corre follemente contro la morte altrui e la morte propria per deporre un omaggio ai piedi della sua dama; è corsa la leggenda dell'avvocato di Mosca, perfino la modesta servetta, come in tutti i processi celebri, è stata idealizzata dalla retorica in un sentimento formato di sacrificio e di devozione verso la sua dama. Ora io mi propongo di snebbiare tutta questa retorica, di

---

<sup>411</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 27 aprile 1910, p. 4 (alla relazione dell'inviato a Venezia, Cini, è riservata l'intera pagina).

ricondere gli imputati al loro vero essere, di dimostrare ai signori giurati che essi non escono punto dalle linee caratteristiche di quelle persone che sono contemplate più specialmente dal codice penale. È incredibile, è stupefacente il numero dei psicologi che ci sono stati rivelati da questo processo! Avvocati, medici, giornalisti, commessi di negozio, portieri di albergo e chi più ne ha più ne metta tutti si sono sentiti in dovere e in diritto di montare in cattedra di psicologia e di dar la propria spiegazione ... e hanno sviluppato la teoria dell'anima slava. La psicologia è una scienza giovine che ha conquistato un posto elevatissimo, ma non è fatta per le Corti di Assise. Avete sentito quante volte si è parlato della candela che attira a sé la farfalla? Il professor Borri è arrivato persino a distinguere le categorie delle fonti di luce e le categorie delle farfalle, più o meno ampie di ali e vellutate. Abbiamo visto i fatti più semplici, più comuni della vita trasformarsi in sintomi di malattia. La signora Tarnowsky nega di aver scritto quelle lettere prodotte dalla Difesa del Prilukoff. E da questa negativa, ispirata evidentemente a un puro interesse difensivo, sorge nientemeno che il negativismo, uno dei fenomeni caratteristici delle forme patologiche della psiche umana. Ma il negativismo scientifico, quale fu rilevato per iscritto nel volume dello stesso prof. Tanzi, non consiste nella forma che adotta un'accusata per difendersi, nel negare cioè quelle circostanze che possono tornarle di nocumento! E così verrà un avvocato Rohsenstede di Vienna, il difensore collettivo di tutti e quattro gli accusati, a dire che non crede che nessuno sia responsabile: crede che questo affare sia incominciato per gioco da parte della Tarnowsky: ed ecco il prof. Morselli che scopre in tutto ciò l'attitudine ludica e compone un altro angoletto di quel suo mosaico che è destinato a raffigurare una donna che è contemplata nell'art. 47 del Codice Penale, vale a dire che non ha piena responsabilità delle azioni che essa ha compiuto. Noi abbiamo tutti una psicologia empirica della vita, ed è quella che deve servire ai giudici popolari! La legge domanda loro onestà e buon senso, coscienza e retto vedere delle cose, secondo la logica comune della vita, perché la legge deve essere applicata dagli uomini di comune portata, dalla media degli uomini di un paese. Che cosa significa questa psicologia slava che ha fatto tante volte capolino nella causa presente? Probabilmente i signori periti intenderanno psicologia russa, perché la parola slava ha troppo ampia estensione. E si è detto: «Sono disgraziati costoro, che hanno un'anima diversa dalle nostre e debbono essere giudicati da anime latine!». Tutto il concetto dell'anima slava è che in Russia si ha un deprezzamento del valore della vita, che ammazzare un uomo è cosa assolutamente non importante e che la Russia è sorta allo stato civile con una troppo rapida evoluzione. «Grattate il russo e troverete il cosacco!» Ora, nulla è risultato da questo processo che ci autorizzi a dire che noi ci troviamo di fronte a questa diversità di anime. Valore della vita? Ma io ho qui il Codice penale russo del 1903, e apprendo che in quel Codice la vita umana è valutata come nel nostro Codice penale. Né poi si deve dire che tutta l'alta classe russa sia travolta da questa passione fatale. Non posso dimenticare che è pure una slava quella che siede sul trono d'Italia e che dà così nobile esempio di quanto sia grande la

pietà e modesta la vita familiare dovunque questa donna si trovi. Di una cosa sola ho il dovere di occuparmi: ed è della vita di Maria Nicolajewna Tarnowsky, perché molta parte del processo si impenna sopra l'azione di questa donna, perché fu lei, in definitiva, che condusse a morte il disgraziato Kamarowsky. Bisogna sfatare un'altra leggenda; quella della donna tigre, assetata di sangue, che segna strage e rovina dovunque essa muove il suo passo. Certo, tracce di sangue vi sono nella vita della Tarnowsky, ma non bisogna pensare che sia quel *monstrum* straordinario, quell'anima impastata di delitti, come la raffigura la fantasia popolare.”<sup>412</sup>

L'avvocato Feder riepiloga *ab ovo* la vita dell'imputata, soffermandosi sui particolari che abbiamo già descritto. Giunto alla fase dell'amore per Borgensky, osserva:

- “«Lo vidi, lo amai, errai, ho peccato!» Appaiono frasi studiate lungamente dinanzi allo specchio per venirle poi a raccontare davanti all'udienza.”

E, a proposito dell'episodio in cui la contessa spara alla mano dell'amante:

- “E anche qui del sangue! Siamo a quel tale episodio del colpo di fucile alla mano, che però non restò sfracellata, perché, subito dopo, il Borgensky poté aiutare la Tarnowsky a mettere la pelliccia: la contessa aveva ottenuto quella spruzzatina di sangue necessaria ad aumentare l'aureola romanzesca di cui il Borgensky si era circondato agli occhi della donna.”

La biografia continua fino al tempo del tentativo di divorziare dal marito. Il cronista quindi informa che il cavalier Randi ha ripreso, sia pur con fatica, il suo posto di Pubblico Ministero, mentre si è ammalato il suo sostituto, Zanchetta, “colpito da febbre violenta con allucinazione, durante la quale egli non fa che parlare del processo e degli accusati”.

“L'avv. Feder, risalendo contro corrente la vita turbinosa della Tarnowsky, ha contro di essa una fiera invettiva:

- È una pessima madre, che ipocritamente ora piange al ricordo del suo bambino mentre, quando la vita era gaudiosa, lo trascinava traverso il mondo, in tutti i luoghi di piacere e di crapula, tra il suo ganzo e la sua mezzana, che era elevata alla dignità di istitutrice del povero piccino!”

Si arriva al racconto della stipula da parte di Komarovskij dell'assicurazione sulla vita:

- “In questo frattempo prende il suo assetto definitivo tutto il movente del delitto? Questo omicidio brutale non è stato ispirato da nessun sentimento di passione o da violente rivolte del cuore e dei sensi, ma da una cupidigia di denari. Questa gente sono dei volgari assassini depredatori, che hanno cercato di truffare una Società e di carpire con un omicidio banale e brutale un testamento. Il 22 agosto il conte firmava una polizza vitalizia a favore della

---

<sup>412</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

Tarnowsky. Con quell'atto di previdenza, il conte firmava la sua sentenza di morte!

Solo perché l'ora è tarda, e non perché l'oratore sia affaticato, l'udienza è tolta.”<sup>413</sup>

Giovedì 28 aprile

“L'avv. Feder reclama la condanna di tutti gli imputati per l'omicidio del Kamarowsky - La prima ruota del carro è la contessa”<sup>414</sup>

“La pallida contessa, oggi, ha l'aspetto angosciatissimo, la bocca più diritta e tagliente; gli occhi più profondi, quasi cupi. Oggi ella non ha elargito il suo sorriso alla fedele Perrier. Il suo volto è rimasto come impietrito; l'occhio si è riempito solo di una fuggevole espressione di sdegno, quando l'avvocato Feder ha ripresa la sua arringa implacabile, inesorabile.

- La maliarda donna, con abilissima arte sottilmente femminile, cercava di spingere alla disperazione gli uomini che voleva avvinti a sé per i suoi scopi supremi e per poi ritrarli dal baratro della loro angoscia desiderosi di morte, con un bacio, con una carezza, con un improvviso abbandono, ottenendo così facilmente da quegli uomini, accecati e sfiniti d'amore e d'angoscia, tutta la più incondizionata riconoscenza, a costo di ogni sacrificio e di ogni dedizione!” (sono parole riferite a Naumov, quando la Tarnowska lo convinse al delitto: si ricordi che l'avvocato Feder aveva promesso di astenersi dalla retorica. L'accusa non sa se fu Prilukov a prevalere sull'amante, o viceversa: Feder però propende per accusare la contessa). “... La Tarnowsky con la bianca mano annunciava ai correi, (tramite la nota serie di telegrammi) con crudele dispregio della vittima predestinata, di avere ben preparato alla tragica bisogna il sicario! Questa «elettissima madre» e questa sedicente «casta fidanzata» concedeva i suoi favori a Naumow in treno, mentre il bimbo ignaro dormiva sui cuscini del vagone. Ma anche questa dedizione di sé alle brame del Naumow, in treno, era ben predisposta per la concertazione del delitto, perché ella esaltava fino allo spasimo del desiderio l'amante: poi lo avvinceva a sé in una gratitudine fatta di tepore e di torpore!”<sup>415</sup>

L'oratore esamina i quesiti proposti ai giurati; esorta costoro a rispondere “sì” al quesito che chiede se tutti i quattro accusati sono colpevoli dell'uccisione del conte Kamarovskij, e a quello che afferma essere stato quel delitto premeditato lungamente: “da Mosca a Vienna ci sono 2660 chilometri di ferrovia, dal giorno della prima idea del delitto alla catastrofe è corso più di un mese di tempo. La premeditazione dunque è innegabile!”. Quanto a Naumov, “la gelosia fu instillata nell'animo del disgraziato e torpido giovane, dall'arte maliarda e dalla malizia perfetta della contessa! Ma possiamo proprio convenire anche sulla tesi della

---

<sup>413</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>414</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 28 aprile 1910, p. 4.

<sup>415</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.



completa infermità di mente del Naumow? Rispondiamo: forse sì, pur restando sospettosi di questa psichiatria, che ha dato così miserevole spettacolo di sé.” Quanto a Prilukov, è evidente che la mente direttiva non era una sola, ma è probabile che uno dei due possa essere stato il più forte.

- “Ed io, come modestissimo criminalista, sono incline a ritenere come più forte la volontà della donna. Egli, uomo di mente elevata ed esperto nelle discipline giuridiche, doveva ben comprendere l’inutilità del delitto, che si stava per compiere, delitto inutile, perché nessuna compagnia di assicurazione al mondo, per quanto ingenua, dopo quindici giorni, avrebbe pagato un premio di assicurazione di mezzo milione per un uomo che era stato assassinato con lo scopo evidente di far godere ad altri il beneficio dell’assassinio! E vengo alla Tarnowsky, a quella donna che diede tanto da fare all’agile penna dei giornalisti, che ha determinato tante interviste di ogni genere, incrociantesi le une colle altre, nella stampa di Europa tutta. Quella donna, che parve un mistero insondabile, che nella causa ci fu presentata sotto varie incarnazioni, una dopo l’altra, l’una dopo l’altra sempre più lontano dallo stato vero delle cose, prima che la Corte di Assise aprisse i suoi battenti, era una donna dalla bellezza fatale, sfolgorante: bastava che gettasse l’occhio sopra qualcuno, fosse pure il più virtuoso, il più rigido degli uomini della terra, perché questi dovesse cadere ai suoi piedi in ginocchio! Vi è stato persino il giornale francese *L’Illustration*, il quale ha contato che bisognava cambiare i carabinieri di guardia ogni giorno, perché essi, appena finita l’udienza, cadevano, innamorati, ai suoi piedi! I binocoli si puntavano sopra di lei al suo passaggio in gondola; essa era rivestita nella fantasia come di una bellezza fidiaca, come una donna che rinnovasse con la sua presenza i prodigi ispirati all’arte ellenica ... Ma non apparve tale agli occhi dei più. Venne poi il perito, il prof. Morselli che distrusse questo ideale di bellezza. Perché, se alcuno aveva trovato che la linea del naso non era conforme alla purezza dei canoni d’arte, qualcun altro aveva trovato gli occhi quando teneri e dolci, quando corruscati di oscure e tetre visioni di sangue, quando lampeggianti di impero: qualcuno aveva notato la voce flessuosa, dolce, vellutata di questa donna, che pare ora una preghiera, ora una carezza, che soltanto nei momenti dell’ira sa salire fino all’acutezza di una sega che taglia una lamina di ferro. Il perito Morselli raccontò che la donna aveva un metro e ottanta di altezza, che aveva un braccio maschile, un polpaccio di uomo, che aveva capelli duri: insomma, un tale insieme di forme da non lasciare assolutamente comprendere come questa donna avesse potuto esercitare un fascino qualsiasi sopra un uomo! Morselli ci disse che era una sciocca, una breve di mente, che non vedeva limpidamente la linea delle cose.”<sup>416</sup>

Feder conclude ritenendo la contessa pienamente e interamente responsabile, e dichiarando la Perrier sua complice.

Venerdì 29 aprile

---

<sup>416</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

“L’irruente requisitoria del Pubblico Ministero contro «i barbari vestiti da europei» - vivaci incidenti, battibecchi e proteste della Difesa”<sup>417</sup>

“L’arringa del Pubblico Ministero è quasi sempre il pezzo forte di ogni processo, e quanto più l’oratore della legge è inesorabile, più la requisitoria acquista interesse. Il cav. Randi, alla fama di un rappresentante della legge molto severo, aggiunge quella di oratore facondo.

- Io, favorito dalla sorte di poter presto guarire, - è questa l’ultima volta che parlo della mia or troppo illustre malattia, - avevo il proposito di non venire a cacciare il mio vecchio e valente amico cav. Zanchetta, che mi sostituì durante l’infermità; ma di dividere con lui questa grave fatica. Disgraziatamente, questa poltrona pare fatale: anche il cav. Zanchetta è caduto ammalato, e così mi è venuto a mancare un vigoroso aiuto: ma per fortuna qui vedo nell’aula il collega Bianchi, quel valorosissimo magistrato che già stese la requisitoria scritta con tanto intelletto, con tanto acume: egli è qui pronto ad offrirmi la sua assistenza. Prima di occuparmi di quei tre barbari vestiti da europei che sono nella gabbia, di quell’obbrobrio della specie umana di quell’anima mercenaria della Perrier, tratterò della causa della morte del conte Kamarowsky.”

La requisitoria a questo punto si dilunga nel valutare la “concausa” per giungere ad escluderla, attribuendo agli accusati la piena responsabilità della morte del conte.

- “Ma che! Ma che! (voci)
- Non mi interrompa. Se lei vuole difendere la sua cliente, deve sentirla anche accusare! (l’oratore, credendo che l’interruttore sia l’avvocato Diena, si volta a lui indispettito)
- Ma non ho detto verbo; se avessi parlato avrei detto che ella sulla circostanza delle sigarette ha detto molte inesattezze!
- Ebbene, correggerà a suo tempo!
- Io non so perché si rivolga sempre a me!
- Perché mi è un caro amico!
- Oh! Grazie!”

Randi prende a parlare della Tarnowska:

- “Della contessa si è detto che è un’abulica, una povera donna senza volontà e senza energia; solo nel portamento ha ancora la maestà della discendente di Maria Stuardi: però questa discendenza dagli Stuardi potrebbe dimostrare il perché della doppiezza e della perfidia della contessa! Perfidi e doppi furono gli Stuardi: due di essi perdettero la testa sotto la mannaia, come forse avrebbe potuto perderla la contessa se avesse delinquito in Francia, o in Austria, o in Germania. Questa discendente di Maria Stuardi non è che una volgarissima, banale avventuriera. Del resto, tutti costoro sono dei volgarissimi avventurieri, di quei vagabondi titolati, coi quali diamo di gomito sotto le nostre Procuratie, e

---

<sup>417</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 29 aprile 1910, p. 4.

che portano attraverso il mondo la loro scioperataggine e i loro vizi! Sì, signori, non abbiamo degli illustri accusati, ma dei volgari ladri e assassini!

- Paroloni! (avv. Diena)
- Paroloni! (avv. Driussi)
- Era Prilukof un bravo uomo, un onesto professionista: ma era però un'anima debole, incline alla vita leggera, come lo hanno descritto i suoi amici. Fu facile, alla sirena, attrarlo nelle sue reti di donna dedita alla vita di piacere e dei sensi. In questa opera di seduzione fu provvido prossenete la Perrier, mezzana degli amori della contessa ... La contessa, che aveva la pelle delle mani di ladra un po' sottili, dirà che quel denaro (il denaro offertole da Prilukov) le bruciava le dita, ma come la sua mano sopportava le scottature della sigaretta, così molto presto seppe sopportare il bruciore di quel denaro."<sup>418</sup>

Il Pubblico Ministero conclude con l'analisi delle perizie, per ribadire la piena responsabilità degli imputati.

Sabato 30 aprile

"Oggi la calca è così enorme che avvengono tra le guardie e la folla impaziente veri pugilati. Si riesce di sbarrare l'ingresso e di respingere oltre i cancelli la stipa di gente, vietando ogni altro accesso perché l'aula è colma. La contessa, per nulla impressionata dal violento imperversare di accuse, è tutta rosea ed elegante. Ella volge i suoi grandi occhi sul pubblico, li attarda sul padre, sorride alla Perrier, si morde le labbra con un grazioso vezzo infantile, si acconcia il lungo velo sul cappello, mentre le signore appuntano su di lei i binocoli, spiando ogni suo movimento e commentandolo con un tale cicalio garrulo, che obbliga il presidente ad impugnare il campanello e a farlo squillare a distesa."<sup>419</sup>

Riprende a parlare il Pubblico Ministero, per dire che Naumov non fu suggestionato, e che la leggenda della Tarnowska ipnotizzatrice è, appunto, una leggenda.

- "Ho già tratteggiato l'opera iniqua della mala femmina; io più non la descrivo, ma la misuro. L'art. 64 del C. P. - unico libro che io sono solito leggere dinanzi ai giurati - recita che tutti coloro che concorrono materialmente al delitto devono essere puniti colla stessa pena e colle stesse pene devono essere puniti i determinatori di altri al delitto stesso. Fu la Tarnowsky correa o complice? Fu correa indubbiamente: Naumow non aveva motivo di uccidere Kamarowsky; la sua gelosia fu aizzata a scopo delittuoso solo dalla contessa e dal Prilukoff. Furono le arti di seduzione della sapiente donna che accesero la face rea nell'anima del giovane che doveva diventare assassino. Non soffiò ella sul fuoco già divampato, ma accese la lampada. La Tarnowsky dirà in sua volta di essere stata suggestionata, perché in questo processo tutti sono suggestionati e il

---

<sup>418</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>419</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 30 aprile 1910, p. 4: "la «mala femmina» e i suoi complici raccomandati dal Pubblico Ministero ai giurati per l'assoluta condanna - Due arringhe in difesa dell'uccisore".

verbo suggestionare si coniugherà in tutti i tempi. Anzi, la Tarnowsky, alla distanza di due anni, si offrirà come pezzo patologico. Ed ecco accorrere in suo aiuto la psicologia, la psichiatria, la ginecologia. Il prof. Bossi con il suo occhio clinico è sceso nelle più profonde viscere della contessa; ma l'ottanta per cento delle donne soffrono gli inconvenienti che qui hanno illustrato Morselli e Bossi.<sup>420</sup> I periti hanno detto molte inesattezze: hanno detto, per esempio, che la contessa era una frigida per malattia ed invece Naumow afferma che aveva caldo temperamento.”

Quando il P. M. parla della tabe gentilizia della contessa, ricorre ad un libro di Krapft Ebing, dicendo che questi tiene cattedra in Austria.

- “Ma se è morto! (avv. Driussi)
- Ecco - grida il P. M. - perché è morto non ha più nessun valore!
- Ma stiano zitti signori avvocati di Naumow: sono sempre loro che interrompono (presidente)
- È morto! È morto! (avv. Driussi)
- Taccia, avvocato, la finisca! Se no io so quello che devo fare! (P. M., che siede disdegnoso)
- Anche noi sappiamo quello che dovremo fare; ma delle inesattezze non glie ne lasciamo dire. Krapft Ebing non può tenere cattedra a Vienna, perché è morto ...
- Già, basta morire o diventare vecchi per ricadere nel novero degli imbecilli.
- Lei intende male e continua a dire delle cose assurde!
- Ma insomma, la finiscano una buona volta? Che ci sto a fare io dunque? (presidente)
- Se perché sono debole cercano con queste interruzioni di indebolirmi ancora, io dovrò amaramente convincermi della loro ingenerosità. (P. M.)
- Via, la finisca ora, lei ... (presidente)
- Ha ragione, e mi scusi.”

L'oratore riprende, e scherza sui periti che giustificano la Tarnowska per il suo rene mobile o lo storpiamento del quarto dito del piede.

- “Raccomando alle gentili signore di scegliere un buon calzolaio, che non storpi qualche dito dei loro piedini, affinché non finiscano al Manicomio come neuropatiche, isteriche e inferme di mente!”

Per il Pubblico Ministero Prilukov è correo e degno della Tarnowska.

- “Egli assistette all'assassinio dell'innocente uomo, che a lui non aveva fatto alcun male, e sentì il rumore dei colpi, e fermava il braccio del *detective*, che avrebbe voluto correre al soccorso. Opera fu la sua perlomeno eguale, se non più vile, di quella del Naumow. Ed allora come non si potrà ritenere che questo crudelissimo uomo, di animo così freddo e di nervi così fermi, non sia stato un

---

<sup>420</sup> Qui, e più avanti, il P. M. allude alle giustificazioni pseudoscientifiche offerte dai periti alludendo a patologie, oggettivamente di scarso rilievo, riscontrate nell'accusata.

vero correo di Naumow? Potranno la Tarnowsky e Prilukoff beneficiare della disposizione della legge, la quale vuole che si diminuisca la pena del correo quando l'esecutore del delitto abbia agito per motivo proprio? Naumow agì anche per motivi suoi? No, perché anche questi pretesi motivi propri, creduti dallo stesso Naumow, furono nell'animo suo instillati dai suoi complici. La gelosia e l'avversione verso il conte Kamarowsky furono posti nel cuore di Naumow dalla Tarnowsky, perfidissima! Questo, anzi, è un motivo della maggiore colpevolezza e della più atroce e raffinata malvagità dei tramatori del delitto."

Il Pubblico Ministero attacca anche la Perrier:

- " ... *Ouvreuse* dell'alcova della sua padrona e di costei confidente, ricettatrice, consigliera malvagia, ricettatrice dei denari rubati dal Prilukoff, mezzana: colpevole! ..."

Un ultimo riferimento al mondo slavo ed alla Russia, citando lo zar:

- "Lo Tsar, il capo di quella Russia che respingeva questa putrida gente quando gli veniva offerta perché la giudicasse, che ha risposto che queste erano anime tanto poco slave da non metter conto che fossero giudicate da slavi."

Infine, l'appello alla condanna:

- "Venezia è città dove si diedero convegno solo le grandi anime sognatrici, entusiaste dell'arte, le anime belle, per ammirare, per amare, per fantasticare, non per uccidere, non per venire, come rifiuti dell'umano genere, a pretendere di essere assoluti dalla bontà dei veneziani. No, signori giurati veneziani, nella vostra ferrea giustizia, condannate!"

L'avvocato Randi chiede tre ergastoli. Quindi la parola è ai difensori di Naumow. Parla l'avvocato Marigonda:

- "Dopo la requisitoria irsuta di invettive molto superiori all'abilità, mi sia permesso di portare qui un poco di serenità familiare, una parola più dolce, di pietà e di verità umana.

E qui l'avv. Marigonda, con finissima, elegante, cesellata parola, descrive la sincerità di Naumow nel suo interrogatorio di fronte ai giurati veneziani, quell'interrogatorio in cui egli parve esalare tutto l'animo suo. Una pietosa e commovente evocazione fa l'oratore della madre inferma del Naumow, che mandava al disgraziato figlio un suo ritratto con parole di benedizione e di conforto, e l'altra madre dolente della vittima, che per lo sciagurato giovane non ebbe parole di esecrazione, ma solo di perdono."

Naturalmente, Marigonda sviluppa la tesi che Naumov fu plagiato.

- "Voi, signori giurati, avete sentito parlare ieri l'oratore della legge e della Parte civile, di Venezia, delle nostre galere, del Senato veneto, della sapienza della sua gente: lasciate che io vi ricordi, senza retorica, che in tutti i vostri marmi, che

ricordano proprio quella sapienza e quella antica grandezza, vi è un simbolo più alto, che ha insegnato e che è stato padre a tutti i codici del mondo civile. E voi, (si rivolge a Naumov) sventurato, che noi abbiamo in così breve tempo ben voluto per la vostra sincerità, voi che siete venuto qui dalla vostra terra in questa nostra Venezia, travolto insieme dalle altrui sventure e dalla vostra sventura, questi giudici imparate a conoscere uno per uno ed a ricordarne il nome, perché essi col loro voto, diranno, non soltanto la vostra liberazione, ma, ciò che è più alto e più bello, segneranno anche la vostra redenzione morale!”

Prende poi a parlare il secondo avvocato di Naumov, Driussi, “difficilissimo da seguire nella sua doviziosa forza oratoria”. Ha fama di oratore velocissimo. Fama usurpata: anche l’avvocato Driussi tiene a lungo la scena. “L’ora è tarda, ed il caldo insopportabile; l’oratore, non ancora stanco, è arrestato nella sua foga impetuosa, quasi turbinosa, di parola dall’opportunità di rinviare a domani l’udienza. Così fa il presidente.”<sup>421</sup>

Domenica 1 maggio

Riprende l’arringa di Driussi. Sostiene l’attenuante dell’infermità mentale:

- “C’era in lui, irresistibile la forza contraria. E la forza irresistibile entra nel nostro Codice come una infermità mentale che non riguarda solo le facoltà di intelligenza, ma anche quelle morali dello spirito, della volontà, della coscienza! Naumow si trovava in uno stato patologico ed egli era un predestinato ad essere vinto, inesorabilmente vinto nella lotta delle passioni umane.”<sup>422</sup>

Ancora, Driussi sostiene che la vittima è stata uccisa dalle cure disgraziate di medici incompetenti, di cui non può essere responsabile il suo feritore, commenta le perizie psicologiche, “che l’Accusa stessa ha sollecitato, di cui l’Accusa stessa si è sbarazzata con molta disinvoltura quando le risultanze non collimavano con le previsioni e gli intenti suoi”.

- “L’Accusa cerca di ottenere delle severe condanne che fanno onore all’abilità dell’ufficio, ma che non sono di decoro per la giustizia.
- Ma che cosa dice? È questa un’affermazione gratuita! (presidente)
- Ma questo è il mio pensiero!
- È questo il suo pensiero? Ma questa, ripeto, è un’affermazione gratuita!
- Ma se ella dice che la mia opinione è un’offesa, non potrò più dire un fatto che riguarda un caso speciale dell’attuale P. M.!
- Ma perché vuol fare personalità?
- Lasci fare, lasci fare! (P. M., ironico)

Ma quando l’avv. Driussi ricorda un processo nel quale il cav. Randi domandò l’ergastolo per un delinquente che poi fu dovuto internare in manicomio, il P. M. scatta violentemente urlando e battendo i pugni:

---

<sup>421</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>422</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 1 maggio 1910, p. 4.

- Ella dice cose fasulle! Quello sciagurato divenne pazzo all'udienza!
- Lo fece diventare lei!
- Sono insulti gratuiti e volgari! Sono volgarità!
- Che sistema è questo? Che sistema è questo? (presidente)

Il clamore è altissimo; il P. M. continua a battere i pugni sulla tavoletta agitandosi, dimenandosi e urlando:

- Fu un caso di pazzia carceraria!
- Sì, ma lo avete fatto condannare voi ed era un pazzo!
- Non è vero! È falso!
- È falso quanto dice lei! Un pazzo, un vero pazzo avete fatto condannare!
- Lei dice falsità, dice falsità!"

La lite continua a lungo su questo tono. Infine il presidente:

- "Vogliono dunque che sospenda l'udienza, che chiami i carabinieri per turare loro la bocca? Vogliono dunque, che metta i gendarmi al mio posto!"<sup>423</sup>

L'avv. Driussi così conclude:

- "Lasciate, o giurati, che io faccia una sola rievocazione viva e parlante. Immaginatevi che l'opera del Naumow non fosse stata così perfetta: immaginatevi che il disgraziato accidente non fosse avvenuto immaginatevi che il conte Kamarowsky fosse ancora vivo; voi vedreste allora il quadro completo. Quell'uomo mite, buono, indulgente, voi lo vedreste ancora pieno d'amore per colei che ha ordito la trama, pieno di commiserazione per Prilukoff, pieno di deferenza per la Perrier, e lo intendereste pronunciare parole di perdono per suo feritore. E se io domando di ispirarvi alle parole che oggi il Kamarowsky direbbe indubbiamente se fosse ancora vivo, se io vi domando di ispirarvi alle parole della madre sua, è perché io vi auguro discesi da quel piedistallo di rigore nel quale piacque ad altri salire - per accostarvi alle vicende della vita reale: è perché io vi immagino ispirati da un sentimento non di asprezza o di crudeltà, ma da un sentimento ispirato alla pietà umana. E perciò confido che il vostro verdetto risponda all'aspettazione generale e ricordi, permettetemi una citazione sola, che vi dovrà essere pietà nei giudizi fino a quando il sole risplenderà sulle sciagure umane."<sup>424</sup>

Comincia quindi ad arringare l'avvocato Luzzatti, il secondo difensore di Prilukov, benché afflitto dal mal di gola. Ma la seduta è presto sospesa.

Mercoledì 4 maggio

---

<sup>423</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>424</sup> *Gazzetta di Venezia*, 1 maggio 1910, p. 2.

Luzzatti riprende a parlare; gli è passato il mal di gola, morbo temibile per chi deve parlare a lungo. Il suo scopo è dimostrare come il suo assistito, persona stimabile, si sia impigliato tra le reti tese dalla Tarnowska.

- “Ora dimostrerò con calcoli finanziari dai patrimoni della Tarnowsky e di Prilukof che le *toilettes*, l'alloggio, il vitto, insomma tutti i bisogni della vita furono tutti pagati dal Prilukof e che invece la contessa volle qui farlo passare quasi come un volgare *souteneur*. La contessa era completamente squattrinata dalla sua vita spensierata ed errabonda.”<sup>425</sup>

Fu la Tarnowska ad immaginare il piano del delitto, all'insaputa o quasi dell'amante. Luzzatti cita poi una lettera della vittima alla fidanzata, nella quale si dice disposto ad uccidere pur di averla.

- “Ma non dica sciocchezze! (avv. Feder, interrompendo)
- Le sciocchezze le dirà lei! (avv. Luzzatti)
- Come vuole, da una lettera d'amore, trarre simili deduzioni!
- Il difensore ha il diritto di trarre queste deduzioni. (presidente)
- E gli altri colleghi non hanno il diritto di insultarmi mentre parlo. (avv. Luzzatti, accalorandosi)
- Ma io le ripeto ch'ella è nel suo diritto. (presidente)
- Non si dica, però, che Kamarowsky era disposto ad ammazzare il prossimo! (avv. Feder)
- Ma se lo dice lui! (tutti i difensori del Prilukoff, in coro)

L'avv. Luzzatti sostiene poscia che non può imputarsi al Prilukof la sua presenza a Venezia, puramente passiva, al momento del delitto. Il Prilukof è accusato di aver determinato il Naumow ad uccidere: come può entrare a rafforzare l'atto di accusa una circostanza susseguente al ferimento? Le intenzioni non sono perseguibili. Ora la figura di Prilukof nel processo non è che la figura di un individuo pieno di intenzioni pazzesche se si vuole ma nessuna delle quali porta in compimento. È allora eliminata la colpa di aver determinato il Naumow all'uccisione di Kamarowsky: di che cosa mai è responsabile Donato Prilukof? La tesi ardita dell'avvocato Luzzatti suscita qualche esclamazione e prolungati commenti. L'avv. Luzzatti si avvia quindi alla conclusione accennando alla famosa questione dell'anima slava e dice tra l'altro che i giornalisti russi presenti al dibattimento sono tutti favorevoli al Prilukof.

- La stampa adempie al proprio ufficio come crede, ma non può fare testimonianza. (presidente)
- Credevo mi fosse lecito, come hanno fatto i difensori del Naumow, citare un parere di tal genere.
- Ma ella non deve occuparsi di ciò che si dice fuori di qui: delle sole risultanze del dibattimento ella può valersi. La stampa, ripeto, adempie al suo ufficio ...
- Talvolta in modo sconveniente ... (avv. Bertaccioli)

---

<sup>425</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 4 maggio 1910, p. 4.



- Ed anche indecente, come il *Gazzettino* d'oggi. (avv. Driussi)
- Ma questi sono pettegolezzi che non riguardano la giustizia. (presidente)
- Chi ha perduto di più, in questo dramma, è il Prilukof: egli ha perduto famiglia, professione, averi: presente passato ed avvenire. C'è soltanto un figlio di lui che non lo dimentica e gli ha scritto recentemente parole di conforto. Donato Prilukof è uno sventurato, meritevole non di pena ma di perdono. E mandandolo assolto, voi, o signori giurati segnerete la prima tappa della sua redenzione, voi avrete il plauso generale, quello della gente latina e quello della gente slava."<sup>426</sup>

Giovedì 5 maggio

“Il prof. Florian, l'insigne scrittore di diritto penale, stamane ha preso la parola in difesa di Donato Prilukoff. Egli premette che condurrà le indagini della causa su due parallele: l'una che riguarda la di lui non imputabilità, perché nulla egli ha commesso, e l'altra relativa al suo stato mentale: entrambe le parallele conducono alla stessa meta, cioè all'assolutoria.

- L'attività del Prilukoff nella materializzazione del concerto delittuoso, può essere riprovevole dal punto di vista della morale sociale, ma non può ricadere sotto alcuna sanzione del Codice penale ... L'accusa contro la Tarnowsky e contro Prilukoff, cadendo in un gran equivoco scientifico e giuridico, li accomuna nella determinazione del Naumow al delitto. Ma che cosa vuol dire determinazione? Apriamo il Codice, l'unico libro che il P. M. legge ...
- Solo ai giurati, perché di libri io ne leggo molti per mio conto. (P. M., risentito)
- Ma s'intende; lo sappiamo bene che ella ne legge molti e che è un vero erudito. Del resto, ella nella sua arringa è stato un pozzo di scienza giuridica e di erudizione letteraria e storica.

L'oratore, con una lunga ed elegante disquisizione giuridica, dimostra che la determinazione al delitto lascia intendere che ci sia non solo un mandato al misfatto, ma una vera imposizione della risoluzione criminosa; l'idea e la risoluzione criminosa debbono essere effetto dell'attività del mandante. Ora, si può dire che veramente Prilukoff sia stato il determinante di Naumow all'uccisione del Kamarowsky? Ed ha per caso determinato la contessa a determinare Naumow? L'oratore afferma che Naumow fu deciso al delitto indipendentemente dall'azione del Prilukoff.

- Dal punto di vista giuridico - conclude a questo punto l'avv. Florian - Prilukoff è solo colpevole di omertà e cioè di non aver denunciato un delitto che sapeva si doveva commettere. Se il dubbio soltanto vi è sorto, o giurati, questo dubbio non può avere che una soluzione sola che ci viene dalla tradizione e dalla coscienza. Il dubbio non può avere per risultante che l'assoluzione a favore dell'imputato!

In mezzo alla fioritura delle *toilettes* primaverili delle signore, che sono accorse più numerose del solito, spiccano i papaveri estivi dei *fez* di una dozzina di turchi della

---

<sup>426</sup> *Gazzetta di Venezia*, 4 maggio 1910, p. 2.

Missione che è giunta ieri l'altro a Venezia. Nel programma della loro gita essi hanno messo anche il numero del processo Tarnowsky, del quale poco essi sanno, perché pare che i giornali turchi - beati loro - non si occupino di questa tragedia.”<sup>427</sup>

Il prof. Florian, nella seduta pomeridiana, illustra i presupposti psicologici che inducono ad escludere che Prilukov abbia potuto determinare Naumov tramite la Tarnowska; questi presupposti sono la personalità della contessa ed il movente del delitto. Prilukov le era totalmente soggetto, come dimostrano i telegrammi d'istruzione che venivano da lei, di cui l'avvocato dà riletture.

Sabato 7 maggio

“Conclude Florian che percorrerà a passo accelerato<sup>428</sup> l'altra parallela della prova della impunitività del Prilukoff; e si propone di dimostrare che, se pure ha compiuto qualche atto delittuoso, la sua mentalità era tale da escludere in lui ogni responsabilità.

- E se io vi dimostrerò che le condizioni psicologiche non erano quelle che il Codice richiede perché ci sia responsabilità e perché si possa condannare, anche la seconda parallela sarà percorsa, ed io avrò riunito una serie di argomenti, in forza dei quali voi dovrete assolvere il mio cliente. Per conoscere Prilukoff non bisogna estrarlo dal suo ambiente; non si può dimenticare che questi accusati sono dei russi, non si possono dimenticare le ragioni etniche che possono aver influenza sulla loro psiche. Troppo leggermente il P. M. ha risolto il grave problema etnico, dicendo che costoro erano dei barbari vestiti da europei. La famosa questione dell'animo slavo, invece, giganteggia potente e deve impensierire i giudici. Gli accusati portano certo nell'animo loro le stigmate della psiche collettiva del loro popolo. Per esempio, il misticismo, che è annichilimento della propria volontà di fronte a un'idea ossessionante, in Russia ha creato i flagellanti ed i martirizzatori di se stessi, e i rivoluzionari, che determinano la morte altrui e la morte propria. Anche nella dedizione strana di quest'uomo alla donna è una forma di misticismo.

L'oratore imprende qui a descrivere con magistrale parola la natura e l'indole di Prilukoff.” Ripercorre l'intera vita, umana e professionale, dell'accusato, l'incontro con la Tarnowska, i tentativi di suicidio, colpi terribili che ne hanno distrutto la volontà.

- “L'idea del sacrificio, della dedizione totale di sé per la Tarnowsky diventa fissazione, ossessione. Se nel cuore era ancora salvo un angolo, anche questo viene ora occupato dall'amata.”

---

<sup>427</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 5 maggio 1910, p. 4.

<sup>428</sup> Si noti come tutti o quasi questi avvocati, impegnati in maratone oratorie della durata di ore se non di giorni, proclamino che saranno brevi o brevissimi.

Non essendo libero, Prilukov non è da considerare sano di mente, e non è punibile: se ne chiede l'assoluzione.<sup>429</sup>

“Terminata l'arringa, che fu ammiratissima per rigore di logica e per acume giuridico, il presidente dà la parola all'avv. Diena, primo difensore della Tarnowsky. Si fa subito nell'aula un assoluto silenzio.”<sup>430</sup>

- “Quale è la virtù che io confido, signori giurati, primeggi nell'animo vostro? La serenità. La difesa della signora Tarnowsky ne ha tanto bisogno, che la implora; noi la imploriamo dopo il lungo calvario che percorremmo fin dal giorno in cui s'iniziò la istruzione del processo. Durante lunghi e lunghi mesi, abbiamo visto riprodursi nei giornali delle storie macabre, delle leggende, che non avevano base, ma che hanno avuto il risultato di prevenire giudizi, di preconstituire un ambiente.”<sup>431</sup>

“L'uditorio è subito preso dalla foga oratoria, dal simpatico alito di poesia che sprigiona dalle parole di questa bella figura di difensore, che per l'eleganza del dire e per la convinzione della parola ci riporta all'idea classica dell'arte oratoria.

---

<sup>429</sup> Per consentire un confronto fra le testimonianze dei diversi giornali, riporto qui la chiusa con cui la *Gazzetta di Venezia* descrive la conclusione dell'arringa di Florian (*Gazzetta di Venezia*, 7 maggio 1910, p. 2: “Il processo dei russi alle Assise di Venezia - La figura psicologica di Prilukof nella fine dell'arringa dell'avv. Florian. «Egli non è soggettivamente responsabile»: “L'avv. Florian chiarisce il motivo per il quale la difesa di Prilukof non ha introdotto periti. «I periti, signori giurati, fino a che non sarà mutato il Codice Penale, siete voi. Siete voi che dall'apprezzamento dei fatti, della storia dell'anima di Prilukof, dalle emozioni di lui, dalle condizioni esterne della sua vita, dall'uso di bevande e di narcotici e di sostanze come la cocaina, dagli eccitamenti al suicidio, dalle manifestazioni di patologia mentale non dubbie, dovete trarre la convinzione se fosse o meno diminuita, soppressa nell'accusato la libertà degli atti. Non è certo se la Tarnowsky abbia mai amato Prilukof, è certo che Prilukof ha sempre amato la Tarnowsky; egli ne ha offerto le prove più evidenti in tutta la causa. E così abbiamo completato il quadro: quadro modesto che abbiamo dipinto secondo le nostre povere forze. L'altro giorno, esordendo, io vi dicevo, o signori giurati, che avrei svolta la difesa di Donato Prilukof sopra due linee parallele. Ora queste due linee io ho terminato di percorrerle. Mediante la prima linea, cioè mediante l'indagine obbiettiva o l'analisi dei fatti esteriori che si sono appresi in questo dibattimento, io sono venuto alla conclusione che il Prilukof ha spiegato un'attività la quale non trova sanzione nel Codice Penale; onde basterebbe ciò per giungere alla domanda di assoluzione del mio raccomandato. Con la seconda linea defensionale ho cercato di edificare la figura psicologica di Donato Prilukof e sono venuto alla conclusione che tale figura non corrisponde a quella dell'uomo giuridicamente responsabile. Ed anche per questa seconda deduzione, voi, o giurati, dovrete pronunciare a favore del Prilukof un verdetto assolutorio. Concludendo, dunque, per due ordini di motivi, voi dovrete pervenire a tale verdetto: per motivi d'indole obbiettiva che si riferiscono alla esterna attività dell'accusato, al modo come questa attività si è in lui manifestata: e per motivi d'indole soggettiva i quali si riferiscono alle condizioni anormali della sua mente nel momento in cui il delitto egli avrebbe compiuto. E queste due linee che per la difesa nostra corrono parallelamente, nella vostra coscienza - o signori giurati - per l'assoluzione che noi vi chiediamo, possono diventare convergenti.» L'avv. Florian termina tra le congratulazioni dei colleghi.”

<sup>430</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 7 maggio 1910, p. 3.

<sup>431</sup> *Gazzetta di Venezia*, 7 maggio 1910, p. 2.

- Hanno mai pensato coloro che per facile episodio dai colori smaglianti riproducevano la Tarnowsky come una Lucrezia Borgia, e la dipingevano in danze macabre e lascive nei pubblici *restaurants* di Varsavia, non hanno mai pensato che i giudici, per quanto buoni, onesti e sereni, potevano attingere inconsciamente le ragioni del loro giudizio ad elementi che non scaturivano dalla limpida bocca? ... Ognuno ha la maggiore ammirazione per questa missione della stampa; ma io ho sempre ritenuto che questi propulsori di civiltà siano divorati qualche volta dalla incoscienza - me lo perdonino! - quasi come gli automobilisti che corrono all'impazzata, stritolano i passanti, non per malvagità, ma per libidine di corsa! Da questa ossessione, da questa intemperanza furono colpiti anche gli stessi uomini preclari che hanno steso l'atto di accusa, e che invece di scrivere delle rigide pagine di indagine giudiziaria, hanno scritto pagine letterarie, degne di un emozionante romanzo."<sup>432</sup>

Il difensore ripercorre la biografia dell'accusata dalla nascita all'incontro con Prilukov; fa tra l'altro rilevare come "Borgenski, giovane cavaliere, (era) tutt'altro che ricco, assai diverso da quell'uomo che venne descritto come la persona necessaria alla Tarnowsky, avida di denaro più che di amore".

"L'avv. Diena prende qualche minuto di riposo. L'aula è diventata una fornace. La calca è insopportabile. Si apprende che per un battibecco con un delegato di servizio, a cui ha dato del visionario, l'avv. Ezio Bottazzi è stato arrestato, e poi, dopo una paternale, rilasciato. Ma d'altronde oggi gli incidenti per l'enorme ressa sono numerosissimi. L'avv. Diena riprende con calore la sua arringa, colla sua caratteristica eloquenza torrenziale." Egli continua nella distruzione della leggenda di amori e di delitti creati intorno alla contessa, e tenta di dimostrare come Prilukov non si sia affatto rovinato per lei, dato che dalla documentazione istruttoria emerge che spese assai pochi denari per lei.

"L'ora è tarda. E l'uditorio troppo fitto ed il caldo soffocante consigliano l'avv. Diena a troncane il suo dire per oggi. Tutti i resocontisti lo attorniano felicitandolo: egli è stato cortese nella sua fierezza cavalleresca. Forse sarebbe stato anche più giusto se avesse dimostrato che i pubblicitari sono purtroppo schiavi del volere del pubblico; e che quanto egli ha rimproverato ai giornali, meglio sarebbe stato rimproverare ai moderni costumi."<sup>433</sup>

Domenica 8 maggio

"Il difensore della Tarnowsky accusa Prilukoff «Il più forte»"<sup>434</sup>

L'avvocato Diena riprende a parlare. Naumov è un esaltato, Prilukov incomprendibile: "come va che Prilukoff, che si vuole così innamorato della Tarnowsky - tanto da essere ossessionato da un'idea sanguinaria - accetta la

<sup>432</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 7 maggio 1910, p. 3.

<sup>433</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>434</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 8 maggio 1910, p. 3.

umiliante situazione di rimanere all' «Hotel del Lido» *ad latere* della contessa, mentre essa si intrattiene ad un altro tavolo col Kamarowsky e col capitano Rossi?" Prilukoff è forte, volitivo. Prilukoff fu l'ideatore del delitto. "L'avv. Diena, che conosce ogni riposta piega della lunga tela del quadro, vuole dimostrare la volontà ferrea ed efficace, l'attività provvida e prudente, l'iniziativa audace del Prilukoff sorprendendolo nei suoi stessi interrogatorii, dove egli ci dice di aver premeditato e di essersi anche affrettato all'uccisione del Kamarowsky, dove ha ammesso di aver poi sostituito a sé il Naumow con queste precise parole: «Noi pensammo di mutare piano e di ricorrere al Naumow.» Se resterà in fondo dell'anima un pensiero triste, se resteranno i rimorsi, c'è «un Dio dell'oro che è del mondo signore», l'oro che ha sempre la sua potenza fascinatrice ed a cui è vano resistere! Egli e non altri, è stata la mente organizzatrice che dirigeva, vigilava, imponeva, vedeva e provvedeva."

Prilukoff diceva alla Perrier: "che vale l'onestà di fronte al denaro? È una speculazione filosofica l'onore! Se tutto è annientato, se non si può risorgere, segua il suo corso la corrente! Meglio vale il denaro!"

Poi l'arringa si volge alla questione della concausa: Komarovskij fu ammazzato dai medici. Ancora, se non bastasse, c'è l'articolo 47 e la seminfermità mentale.

"Noi aspettiamo di sorprendere nella virtù oratoria dell'avv. Diena il momento che possa rappresentare come l'attacco della perorazione. Ma la sua eloquenza è così penetrante che si potrebbe considerare perorazione tutto quanto egli va dicendo da tre ore, trascinando l'attenzione vivissima del pubblico. Quando egli dice commosso: «Tutto questo dovete considerare nella vostra coscienza», si leva nell'aula un susurro che mentre vorrebbe imporre silenzio, si trasforma in mormorio che tradisce la generale vivissima spettazione di godere per intero l'onda precipitosa della commossa parola dell'oratore. Senza perorazione egli dice che nulla aggiungerebbe, perché chi ha parlato ha la soddisfazione di avere compiuto un sacrosanto dovere non domandato, e che dovette compiere con somma amarezza. «È stato per noi doloroso il tempo passato alle udienze: furono giorni di grandi amarezze quelli in cui dovemmo, per necessità del nostro ministero, usar parole severe contro l'uno o contro l'altro di quegli infelici: avremmo voluto esser difensori di tutti, perché non è della nostra anima, non è della nostra toga accusare. Rispettiamo l'accusa pubblica, rispettiamo l'accusa privata, e ci è di compiacimento l'aver spesa una parola, per quanto disadorna, nell'intento non di commuovere, ma di predisporre il vostro animo alla pietà!»<sup>435</sup>

Giovedì 12 maggio

La giornata si apre con l'arringa dell'on. Musatti a favore della Perrier.

---

<sup>435</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

- “Parlo per scrupolo di difensore perché veramente la causa della disgraziata servetta è già vinta.”<sup>436</sup>

Musatti polemizza con l'accusa, rinfacciando al P. M. la sua crudeltà nel definire la povera Perrier “obbrobrio della specie umana e anima mercenaria”. Caratteristica della donna è la fedeltà, “fedeltà fondata sulla bontà dell'anima, e non su una complicità di vizi e di delitti”. La Perrier fu fedele al punto da affermare: “se la signora mi accusa, io non mi difendo! L'amo troppo.”

- “A te, amico Feder, che tanto crudele fosti con la nostra piccola cliente, vorrei infliggere un grande dolore per te appassionato wagneriano dicendoti che allora anche Brangiana<sup>437</sup> sarebbe la Perrier di Tristano e Isotta!”

In un'orgia di citazioni, l'oratore paragona la donna alla Corallina di Goldoni, all'ancella di Medea, alla Gorgo di Fedra, a Carmiana ed Iral, le domestiche di Cleopatra che si diedero la morte con la loro padrona, ed ancora nomina Euripide, nomina Shakespeare.

Dopo Musatti, “punto e da capo. Proprio punto e da capo, perché si ricomincia di nuovo dal punto dove si era partiti. La parola è di nuovo alla Parte Civile per il secondo turno di arringhe, per il quale scendono in lizza gli ultimi patroni delle varie parti.”<sup>438</sup>

Tocca a Carnelutti. Carnelutti promette di essere breve, rapido<sup>439</sup> e semplice, “anche se con ciò dovrò deludere l'aspettazione pernicioso di coloro che vogliono vedere negli avvocati di un processo celebre i gladiatori antichi quando vellicavano, con pericolo della propria vita, la curiosità crudele della folla.” Pochi minuti per affermare che la concausa non ci fu, e si rinvia al pomeriggio.

- “ ... Dovreste assolvere tutti, la Perrier perché onesta e buona, Prilukoff per le due parallele dell'avv. Florian, la Tarnowsky per il suo stato di suggestione, e Naumow perché infermo di mente. Ma protesta la realtà viva dei fatti contro i sofismi, e deve trionfare il buon senso giuridico.”

Anche Carnelutti ripercorre *ab ovo* la vicenda.

- “Prima dell'omicidio il Prilukoff e la Tarnowsky erano due ladri ...

A queste parole del privato accusatore, la Tarnowsky, come colpita in pieno petto, si alza, livida in volto, e getta uno sguardo terribile sull'avvocato, il quale intanto, con parola irruente ed inesorabile, spiega il suo concetto dicendo che Prilukoff rubò il

---

<sup>436</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 12 maggio 1910, p. 4: “Una nuova implacabile requisitoria della P. C. contro la Tarnowsky - La contessa sorride di scherno - Il pubblico prorompe in approvazioni - Incidenti e battibecchi”.

<sup>437</sup> In *Tristano e Isotta* è la damigella di Isotta, che sostituisce il veleno destinato a Tristano con un filtro d'amore.

<sup>438</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>439</sup> L'arringa durerà tre giorni.

denaro ai clienti, e la Tarnowsky li consumò insieme al ladro. Mentre l'avv. Carnelutti senza esitanza enumera le infinite menzogne, ora pronte, ora caute, ora audaci, ora avvedute, ora ciniche della contessa, questa con femminile disprezzo abbozza un sorriso sarcastico, che è veramente terribile. Quando l'avv. Carnelutti ricorda il cinismo calcolatore della contessa, che tiene il ritratto dell'assassinato nella sua cella, quando ricorda il suo cinismo nel contegno col Naumow, il pubblico, scosso dalle parole senza inutile riguardo dell'avvocato, il quale per primo ha gettato sul viso dell'accusata le sue colpe, le sue perfidie, prorompe in esclamazioni ostili verso la contessa. Questa non gira che l'occhio largo e freddo sulla folla di donne e di sfaccendati e di curiosi, non si conturba.

Il giovane professore dell'Università padovana, che ricorda nella sua arte oratoria i metodi, i sistemi e l'efficacia dell'arte oratoria dei nostri grandi avvocati piemontesi, si interrompe per oggi, perché stanco, rinviando a domani il prosieguo della sua arringa poderosa, poderosa veramente per la sua costruzione calda e potente, per la sua logica inesorabile, per la sua franchezza audace, che ha trascinato il pubblico (e questo non fa onore al pubblico) a delle dimostrazioni ostili alla contessa, che dopo aver seguito, ora pallida, ora affocata in viso, con intensa attenzione la requisitoria così implacabile contro di lei, ha finito, alzandosi per uscire dalla gabbia e lanciando un ultimo suo temibile, fiero sguardo verso l'oratore di Parte Civile e verso l'uditorio, di scrollare le spalle in un gesto di supremo disprezzo. Il popolino è accorso all'approdo per rinnovare la inopportuna, ad ogni modo ingenerosa manifestazione, ma la contessa era già stata fatta salire sollecitamente nella gondola, che si è allontanata a vogate forzate per il Canal Grande, che si illuminava dei bagliori di un magnifico tramonto!"<sup>440</sup>

Venerdì 13 maggio

"L'irruente oratoria dell'avv. Carnelutti ieri ha scosso tutte le passioni del pubblico e l'ira popolare contro la Tarnowsky si è scatenata novamente violentissima. Una gondola nera che passava nel Canal Grande fu scambiata per quella della Tarnowsky alle Fondamenta colme di gente formicolante: un urlo addirittura disumano si è elevato con clamore minaccioso, ed allora i pompieri misero in azione le loro pompe e gettarono sui curiosi dei fiotti d'acqua, disperdendoli, tra il parapiglia generale. Ma l'impressione terribile della requisitoria di Parte Civile fu sentita anche dalla Tarnowsky, la quale stamattina si è rifiutata di venire all'udienza. Invano si è aspettato per lungo tempo: si chiamano notizie per telefono alla Giudecca, si risponde che la contessa non si sente bene. Allora si manda un medico a prendere informazioni. Il medico manda un certificato nel quale attesta che la contessa è veramente un po' depressa, ma che però si trova in condizioni di poter assistere all'udienza. Invano il direttore delle carceri tenta persuadere la Tarnowsky a recarsi al dibattimento; essa rifiuta ostinatamente dicendosi disgustata dal contegno della

---

<sup>440</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

Parte Civile che è stata verso di lei così aggressiva, così inesorabile. Il Presidente toglie l'udienza, rimanda alle 13.”<sup>441</sup>

Carnelutti riprende a parlare, senza che l'imputata sia presente.

- “Continuo la mia strada nell'adempimento del dovere penoso, ma sacro, senza debolezze, senza ipocrisia, poiché io non so le ovattature con cui altri sa ammorbidire le asprezze del proprio pensiero.”

Ricostruisce la genesi del delitto: il maggior vantaggio sarebbe andato alla contessa.

- “Non occorre che io spenda tempo per dimostrarvi l'avidità sfrenata di denaro, da cui fu sempre dominata questa femmina ... L'interesse del delitto sopra tutto riguardava la Tarnowsky. L'iniziativa della sostituzione di Naumow è partita dalla Tarnowsky ... I due erano ladri! Sono due ladri e niente altro! Questa è, in fondo, la verità della causa ...

L'oratore, che è seguito dalla religiosa attenzione del pubblico, illustra ancora le arti della contessa per impossessarsi dell'anima del Kamarowsky.

- ... Finge amore per il piccolo Grania, e mentre essa accarezza i riccioli biondi del fanciullo, mentre dice di amarlo come se fosse suo, medita la strage del padre, vende il suo corpo a prezzo di sangue al Naumow! È costei una madre? Non è profanare il santo nome di madre, presidio di tutta la nostra vita?

L'oratore, già divenuto rauco per il lungo sforzo oratorio chiede di riposarsi mentre il pubblico si abbandona ai più vivaci commenti. L'avvocato riprende focolosamente”.<sup>442</sup>

Ricostruisce ogni fase, Prilukov che progetta e poi rinuncia, la contessa che soggioga Naumov per indurlo ad uccidere, “opera magnifica di perfidia e di intuito femminile, di sapienza ammaliatrice, di calcolo, di amore”, l'esecuzione infine del delitto.

Sabato 14 maggio

“Ieri sera il cav. Febeo, il brioso cancelliere di questo lungo dibattito, si è recato al carcere a recare alla contessa notizia di quanto era accaduto nella giornata di udienza, così come a lui imponeva la legge. La signora era a letto, accasciata, graziosamente, fumando una sigaretta. Il cancelliere, da gentiluomo quale è, non si lasciò turbare da questa forzata intimità, e le narrò nella forma burocratica richiesta dalla procedura penale le vicende veramente poco movimentate della seduta. La contessa accolse il funzionario con un amabile sorriso. Oggi invece la pallida contessa è venuta. È entrata nella gabbia levando sull'enorme pubblico raccolto nella sala il suo lungo sguardo freddo e tagliente. Le donnette del popolo a frotte, accanite, si sono precipitate al suo passaggio per vederla, e forse per gridarle il loro disprezzo; ma la Polizia vigile le ha respinte, e quando le buone non bastavano a

---

<sup>441</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 13 maggio 1910, p. 4: “L'avv. Carnelutti continua a infierire contro Maria Tarnowsky assente”.

<sup>442</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.



rimuoverle dal loro testardo proposito, un commissario, un po' psicologo, ebbe una felice trovata. Infiorando la sua parola di quella arguzia scintillante così cara al popolino veneziano, rivolto alle pertinaci femminette ha detto: «Che fate dunque qui? Perché tanta curiosità per vedere un fuso con una gonnella? Ma se voi tutte siete più belle di lei, tutte, nessuna esclusa!»<sup>443</sup>

Carnelutti conclude la sua arringa.

- “Signori giurati, ho finito. Io ho combattuto come avevo promesso, con ogni mia forza. Ho versato nelle mie parole tutto il fervore, tutta la commozione, tutta la convinzione della libera anima mia! Vi ho parlato con la voce e con l’animo, coi nervi e coi muscoli, tutti tesi, tutti vibranti nella intensità dello sforzo come la corda dell’arco del buon arciere, che sa di colpire nel segno! Ho accusato ed accuso. Fieramente vi accuso, e soprattutto voi, Maria Nicolajewna Tarnowsky, perché avete ucciso per rubare: perché non l’odio, non l’amore non la gelosia non la vendetta, non una umana passione flammante e possente vi ha travolta nel suo turbine, vi ha sradicata dalla vostra vita, vi ha trascinato contro al delitto, ma siete soggiaciuta alla vile cupidigia dell’oro! Fieramente vi accuso, e sopra tutto voi, Maria Nicolajewna Tarnowsky, perché avete rubato per lussuria: per i vostri profumi soavi, per le vostre vesti sfarzose, per i vostri gioielli scintillanti; e allora lo straccione che apposta il viandante sull’angolo della strada e lo depreda per vivere, per sfamarsi, per godere anch’egli di questi beni che a noi si serba la vita, mi appare un galantuomo in vostro confronto! Fieramente vi accuso, e soprattutto voi, Maria Nicolajewna Tarnowsky e voi Donato Prilukoff, perché avete ucciso con viltà: non affrontando la vittima col coraggio nel pugno, con la fronte alta, nella piena luce, nel pieno sole, ma nascondendovi, rannicchiandovi nell’ombra, col viso sbiancato dalla ipocrisia, e mandando innanzi a voi incontro al delitto una giovine età, che era onesta. Fieramente vi accuso, e soprattutto voi, Maria Nicolajewna, perché avete ucciso a tradimento, perché, in voi e per voi tutto questo delitto si assomma in due tradimenti inauditi: il tradimento dell’ucciso, che molcevatte con le parole piene di carezze fino alla vigilia della strage, quasi per tenerlo fermo, con un pugno di acciaio, perché il colpo non fallisse; e il tradimento dell’uccisore, che avete nudrito al delitto con le vostre carezze, che avete plasmato per il delitto con le vostre carezze, che avete sostenuto contro il delitto con le vostre carezze e cui riserbavate, anziché il possesso della vostra bella persona, il carcere e il disonore! Fieramente vi accuso e ho, mentre vi accuso, la parola ben ferma, il polso ben sicuro, la coscienza ben salda! E a Voi, giudici veneti, nell’ora estrema del commiato non faccio né invocazioni né perorazioni, né chieggo i vostri nomi perché l’orfano li incida nel bronzo: non sarebbe degno né di voi né di me. A Voi dico una cosa soltanto: io vi ho portato dinanzi dei fatti non delle parole, coi fatti non colle parole ho costruito la mia accusa, rozza ma salda, come una diga formata in buona pietra

---

<sup>443</sup> AST, *La stampa* di Torino, 14 maggio 1910, p. 4: “Dal terribile «j’accuse» contro la contessa alla fervida difesa di Nicola Naumow”.

di granito. E irrompano ora dunque contro di essa le ondate d'eloquenza degli ultimi difensori, i più audaci, i più forti. Voi le vedrete infrangersi ai suoi fianchi con magnifica furia e con magnifiche spume: ma la accusa resterà terribile, inesorabile, indistruttibile come una diga costrutta in buona pietra di granito.

La fine dell'arringa elettrizza l'uditorio, la contessa si ripiega su se stessa nascondendo la pallida faccia nell'ombra del velo. Un profondo silenzio è nella sala. I giurati pendono dalla parola, irruente ed elegante, del giovane avvocato veneziano, che ha con la sua orazione il battesimo di grande avvocato. Scoppia nell'aula uno scrosciante battimano che il Presidente subito reprime e che si tramuta in un lunghissimo mormorio di commento.<sup>444</sup>

“Dopo questo zoliano *j'accuse!* che l'oratore potente nella gigantesca persona, nella voce rombante e fremente, ha detto volgendosi verso la gabbia in un gesto imperioso, il pubblico si lascia vincere da un subitaneo scroscio di applausi. Anche gli stessi avvocati difensori si congratulano con l'oratore, specialmente l'on. Vecchini che ha trovato nel giovane professore un ben degno avversario.”<sup>445</sup>

Nel pomeriggio il P. M. cav. Randi si ripresenta come oratore ai giurati. Risponde alle critiche mossegli, ribadisce le accuse, riprende a litigare.

- “Mi si vuole interrompere a ogni costo; io non parlo più.”<sup>446</sup>

Parla l'avvocato Bertaccioli in difesa di Naumow. Anche lui “invoca dai giurati un paterno, sereno, equo verdetto per il disgraziato giovane traviato dalla mala femmina”.<sup>447</sup> Termina l'udienza.

Domenica 15 maggio

Tocca all'avvocato Umberto Caratti, ex deputato e radicale, che gode fama di parlatore di grande efficacia, e difende Prilukov.

- “Signori giurati, coraggio! La riserva scende in campo. La riserva è fatta di veterani, e questi hanno il compito di rafforzare i giovani compagni nella mischia, non di rinnovare del tutto la battaglia.

Dopo la militaresca similitudine, Caratti tratta la questione della concausa: non è necessaria la certezza, basta che gli avvenimenti sopravvenuti possano essere sufficienti a recare al paziente la morte. Basta, dunque, la probabilità. Quindi l'avv. Caratti, vigoroso oratore, piano, persuasivo, fa una elegante disquisizione sull'ormai famosa anima slava, dicendo che dal punto di vista della difesa del Prilukoff, non importa affatto la psicologia etnica.

---

<sup>444</sup> *Gazzetta di Venezia*, 14 maggio 1910, p. 2.

<sup>445</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 14 maggio 1910, p. 4.

<sup>446</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>447</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

- La Difesa della contessa, non potendo perorare per la Tarnowsky, ha dimenticato costei, per affrontare invece Prilukoff e battere disperatamente su di lui colpi fragorosi e stridenti. Uno dei rimproveri più amari è stato quello di essere egli rimasto dietro alle quinte, pronto a ghermire il denaro, frutto del delitto. Ma questa leggenda è stata sfatata dalle dichiarazioni di Prilukoff, che confermava che egli sarebbe stato pronto a commettere il misfatto se Naumow avesse fallito il colpo, o se si fosse rifiutato, e la Parte Civile dovette dire che il Prilukoff agì per possedere la donna solo. Ed allora la leggenda dello speculatore livido e del cupido assassino per danaro, cade, per la dichiarazione stessa degli accusatori. Questi hanno dovuto dipingere Prilukoff come un avvocato modesto, volgare, ubbriacone. Contraddizioni (quelle della difesa della Tarnowska), perché, dopo aver detto Prilukoff un volgare avvocatuccio, lo dice il diabolico, raffinato, acutissimo organizzatore del delitto.”<sup>448</sup>

Caratti descrive i due tentativi di suicidio, e commenta:

- “L’anima di Prilukoff ne uscì purificata, libera dai lacci del passato torbido e dal fascino della donna fatale.

... E qui l’oratore, con una magnifica, commovente pagina, dove è tutta una bella poesia della felicità familiare, descrive l’arrivo del primo messaggio d’amore della Tarnowsky nell’ultima sera dell’anno, mentre Donato Prilukoff è seduto al desco tranquillo e sereno, circondato dalla famiglia che egli adora. Questo messaggio, denso di un profumo acuto, orientale e perverso, è entrato nella dolce modesta casa, tutta fragrante del sano odore di lavanda e di bucato ... E sempre con immagine felice, con impeto lirico, l’oratore descrive l’opera sottile di seduzione, la lotta nell’anima di Prilukoff, lotta d’angoscia, straziante ... le vicende dell’amore del Prilukoff e della Tarnowsky, osservando - con mirabile ironia - come bene scelti fossero i due nomignoli coi quali si firmavano nelle tenere lettere di amanti: *scimmia* a lui, *donnola* lei.

L’oratore è stanco e chiede riposo fino al pomeriggio.

Dinanzi a un pubblico quanto mai stipato, l’avv. Caratti riprende nel pomeriggio la parola. È già corsa la fama per tutta Venezia della sua splendida arte oratoria, e ciò ha fatto accorrere una folla di curiosi eleganti.”<sup>449</sup>

Caratti accenna alla forza dominatrice della contessa:

- “Questa è cosa non normale, perché è nella natura dell’uomo di possedere e di dominare la donna, e fra il Naumow, masochista, il marito che accende tre ceri al giorno per essere fuggito vivo alla moglie, il Borgensky che si fa saltare una mano e lo Staelk che si uccide, Prilukoff è ancora l’uomo il quale ha sentito la forza di ribellarsi e si ribella ... il torto è nostro, di maschi civili, che abbiamo creduto di far nascere la leggenda che il possesso del corpo della donna sia tal

<sup>448</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 15 maggio 1910, p. 4.

<sup>449</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

cosa da meritare qualunque sacrificio, qualunque bassezza, qualunque vergognosa azione ella ci imponga! Dimentichiamo così che noi portiamo nell'ara dell'amore tutto il fuoco dell'animo nostro, mentre nulla la donna porta a quell'ara! ... Più tardi assistiamo alla scena avvenuta per la restituzione del denaro, nella quale Prilukoff dimostra ancora il suo intendimento di liberarsi della donna. Il denaro gli viene gettato come a un cane! Benedetto gesto! Quello doveva dargli la forza di ribellarsi: uno sputo in faccia sarebbe stato per lui acqua benedetta; ma ciò è mancato. E quell'uomo, quella notte, è tornato onesto. Sente la forza di fuggire; scrive alla donna una lettera in cui la minaccia di vendicarsi; ma come non si può tornare indietro, così egli per tornare a Vienna deve fermarsi a Mosca. C'è sempre dentro a noi il genio del bene e il genio del male. Quello che ha preso questa volta l'impero sull'animo del Prilukoff è stato il genio del male che lo consiglia di fermarsi a Mosca. Egli era nelle condizioni dell'uccelletto di fronte al serpente ammaliatore. E pure avendo il denaro in mano e la possibilità della riabilitazione, la barriera messa davanti a lui era troppo forte perché la potesse superare. Poiché egli senza quella donna non poteva vivere, torna ancora a Mosca e chiama la Tarnowsky. È l'ora tenera delle memorie tristi stampate nell'animo e ormai indelebili. (Mentre l'avvocato parla sorpendo Prilukoff che nella gabbia accasciato si lascia scorrere sulle gote lunghe lacrime).<sup>450</sup>

La Tarnowska lo vede preparare pugnali, sigarette avvelenate, esercitarsi nel tiro, studiare anatomia: capisce che non ucciderà mai nessuno, decide di ricorrere a Naumow. In ogni caso, la mente di Prilukov è turbata, la sua libertà di coscienza paralizzata.

- " All'uomo condannato al capestro, se la corda si spezzava, si faceva grazia, come se in ciò si fosse appalesato un segno divino. Due volte Prilukoff ha tentato la morte e due volte la morte lo ha respinto! Sarebbero i giurati più crudeli della morte? Non è bastato il calvario da lui percorso per espiare fatti che egli non ha mai compiuto? Non basta così lunga espiazione in una colpa morale?

Una vera acclamazione saluta la chiusa dell'arringa dell'avv. Caratti.<sup>451</sup>

Mercoledì 18 maggio

È il giorno di Arturo Vecchini.<sup>452</sup> "La sua arringa è attesa con curiosità iperbolica per la fama di immaginosa e dantesca ideazione da cui la sua oratoria è preceduta. Sarà,

---

<sup>450</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>451</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

<sup>452</sup> Arturo Vecchini (Ancona, 1857 - 1927) costituì alla fine dell'Ottocento e fino al primo dopoguerra il vertice dell'eloquenza forense, e rappresentò la difesa nei processi più celebri; oltre a quello dei russi, il processo Murri ed il processo Adorni, ad esempio. Si dedicò alla professione in età matura, dopo un periodo di insegnamento al liceo di Ancona ed una intensa attività giornalistica (fu direttore del *Corriere delle Marche* e del *Preludio*, una delle prime riviste

quello dell'on. Vecchini, uno sforzo supremo, amorevolissimo, uno splendido squarcio di lirica, del quale nulla si è potuto penetrare, perché l'on. Vecchini, desideroso di sfuggire all'assediate, morbosa curiosità degli indiscreti accaparratori di primizie, ha meditato la sua orazione in lunghi e solitari abbandoni in gondola, nella placida tranquillità della laguna. Il presidente dichiara aperta l'udienza e, con tono insolito in lui, giustificato dalla necessità del momento, impone silenzio. Poi dà la parola al difensore della Tarnowsky. Grande, improvviso silenzio.

- Io mi sono domandato ascoltando l'elegante parola del collega che mi ha preceduto, se non mi trovassi per avventura al cospetto del «Viaggio presso Citera», isole delle belle e degli amatori, il grazioso quadro popolato dal pennello del Watteau di figurette che sorridono fra madrigali e minuetti, ma dentro l'anima mi rispondeva balenando la scritta della soglia infernale: *Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente*. Anche qui, ahimè, tormentati e tormentatori, anche qui giacenti nella colpa, nell'abisso, anche qui i devianti dal destino, che hanno perduto l'intelletto, i vinti della natura. Ma mentre le ombre dantesche pur senza carni, si levano dalla cintola in su a lanciare la possente e triplice invocazione all'amore, come sfida alla morte o all'inferno, qui giacciono supinamente, senza rilievo, senza forza e senza parola, ombre come una grondaia stillante nel fango. Solo uno l'intelletto ed il volere, solo un maleficio fatto persona, la perversità fatta iperbole. Ebbene, ascoltate o giurati. Io vi dirò quello che la esperienza ha imparato al mio cuore, quello che alla mia voce, alla mia mente dà il tremito e la commozione, quando in ore tragiche mi levo a difensore. Quante volte ho accostato l'anima a tristi anime avvolte come in manto funereo nella oscurità più atroce del delitto, ho inteso sempre profonde pulsazioni di vita, palpiti di profonda bontà ed ho pensato che bene il metro armonioso dell'Ellade

---

letterarie dell'Italia unita, alla quale collaborarono D'Annunzio, Capuana e De Amicis). Nell'esercizio della professione Vecchini (che fu anche sindaco di Ancona nel 1886 e parlamentare dal 1891) portò, con risultati clamorosi destinati a restare nella memoria della tradizione forense italiana (ancora nel 1927 Alfredo De Marsico considerava la sua oratoria un modello irraggiungibile), buona parte della sua sensibilità di letterato, e soprattutto di letterato "crepuscolare", attento alla psicologia, alla sua influenza sul comportamento, con venature positiviste, e alla sua utilità nello sforzo di persuadere giudici e pubblico. Fu questa dote letteraria a farne un maestro. Sono state recentemente ripubblicate le sue arringhe, assieme ai testi manoscritti utilizzati per i discorsi: Vecchini era solito annotare a lato alcune parole chiave a scopo mnemonico (i discorsi erano mandati a memoria) e per identificare i momenti nei quali, secondo un ritmo calcolato, la sua voce elevava i toni e la foga retorica montava, tra il generale stupore e l'universale ammirazione. I discorsi di Vecchini vanno immaginati "recitati" e non letti, la sola lettura offre un'idea sfocata della sua eloquenza. Di questa arte della persuasione Vecchini fu un modello vivente, ma un modello che durò praticamente poco più dell'arco della sua vita. Appena una generazione dopo, l'avvocato eloquente e gesticolante come a teatro era diventato una sorta di macchietta, uno stereotipo ampolloso e magniloquente in preda alla foga, tra la insofferenza degli astanti. È il personaggio che il cinema di Totò e De Sica ci ha reso familiare.

V. Nicola Sbrano (a cura di), *Arturo Vecchini e l'eloquenza*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2004.

raffigurava la psiche alata con la vittoria, a significare che l'anima umana, pure fra il delitto e la colpa, sovrasta agli abissi e non può scendere così basso che alcuna parte di lei non rimanga inviolata ed eterea ... Qui una donna prosternata nella polvere, vinta negli ultimi rifugi, denudata delle ultime vesti, tutta lividori nelle membra e tutta una agonia dentro il cuore, ha confessato la colpa e rivelato la catastrofe della sua vita. Ella ha ascoltato gli uomini che le avevano richiesto, e ne avevano ottenuto, le gioie del suo amore, e li ha visti sguinzagliarsi contro come veltri da caccia e non per l'onore, ma per un cencio di libertà farsi pigmei, dichiararsi vili, discutere sulla intelligenza e sulla volontà propria, come Amleto sul teschio di Yorick ... io ora voglio con debole forza, ma con acceso intelletto, intorno chiamare a questa dolente i ricordi dell'ora innocente, i sogni dell'alba lontana, e fare la requisitoria contro tutto ciò che offusca quell'ora e schianta quel sogno e dall'impeto dell'anima mia che insorge. Io voglio dimostrarvi che Maria Nicolajewna Tarnowsky ebbe nemici gli uomini e più la natura, voglio dimostrarvi che ella, come barca intessuta di debole abete, nell'oscurità della notte tra l'infuriar della tempesta, fu tratta a perder la via, la forza motrice, il timone ... Nel processo è la creatura foggata da Donato Prilukoff, questo strano Pigmalione che a suo modo la plasma ... Oh, l'ha bollata il demonio, ma gli tremano i ginocchi, si commuove all'odore della sigaretta, alla vista della valigia, ma chiede egli che tutti le siano benigni, che la inghirlandino di rose. Miserie umane ... Dunque il Prilukoff l'ha colpita al cuore: Ella fu il demone malvagio: ella la forza, la mente, l'astuzia, la volontà, la dominazione ... ora la dominatrice è creata. Occorre che divenga l'arpa dal sozzo ventre e dall'unghia di ferro ... Ebbene, proveremo come questa sventurata non fu mai avida di denaro, né fece atto che questa avidità comprovasse! Molti ne fece, ma di disinteresse."<sup>453</sup>

Segue una dettagliata biografia della vita della contessa, dalla nascita all'infelice matrimonio, mettendo sempre in luce i lati migliori della sua complessa personalità.

- "È una sconcia menzogna che questa donna sia stata venale! Di tutti gli amanti che le hanno dato, tutti sono piccole foglie mulinanti per il vento, i *dètraqués*, Borgenski, bello, superbo, ma senza un soldo, che è senza niente in tasca; Staelk, ridotto per disperazione acuta e cronica al suicidio; Zolatarieff, nudo come un verme ... Dove sono tutti gli uomini, i bajardi a cui essa potesse chiedere denaro ed ai quali sarebbe bastato lo scintillio dei suoi occhi?"<sup>454</sup>

Vecchini procede ad una sistematica distruzione della figura di Prilukov, contrapponendovi quella di lei, una "povera donna, destinata al disseccarsi dei nervi,

---

<sup>453</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 18 maggio 1910, p. 5: "L'arringa di Arturo Vecchini in difesa di Maria Tarnowsky".

<sup>454</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

dei sottili fili preziosi che ricevono, distribuiscono, suggono la vita dall'animo profondo!"<sup>455</sup>

"L'oratore, che ha parlato con foga veemente, ammiratissimo nel gesto, nell'espressione, domanda un rinvio all'udienza pomeridiana. L'Assise è in istato d'assedio; tutte le porte sono guardate da soldati, perché ad ognuna di esse si assiepa tumultuante la folla. È strabocchevole, immensa; non bastano i numerosi funzionari, agenti e soldati a raffrenarne l'impeto irruente. Un grande clamore di ammirazione accoglie l'entrata dell'avv. Vecchini, il quale subito prende la parola.

- ... Quando voi, avvocato Carnelutti, gridavate alla Tarnowsky: «Siete una ladra», voi eravate un barbaro vestito da europeo che si diletta degli spasimi straziando la carne col ferro rovente! Voi non dicevate il vero. Ladra no, ladra no! Mai spinse al furto l'amante, mai seppe che quel furto era avvenuto; mai seppe la provenienza di quel denaro!"

Vecchini parla di Naumov, "un piccolo uomo, un fuoco di paglia". Parla di Komarovskij, che, "sebbene manifestasse mistiche tendenze, conosceva le crudeltà della realtà; sognava il chiostro e parlava di lubrici amori". Quando venne l'idea del delitto? Quando Prilukov ebbe il timore che la contessa sposasse Komarovskij, e si disperò; l'idea, naturalmente, fu sua: "l'avv. Vecchini lungamente mostra come la prima idea del delitto sia sorta nella mente di Prilukoff; ma dopo il suo lungo dire all'avvocato diventa la voce roca e poiché egli ha messo nella sua arringa poderosa, vibrante di entusiasmo, gran foga e tutto il fervore intenso, così egli è stanco e chiede al presidente il permesso di continuare domani. Il pubblico esce sotto l'impressione ancor viva e palpitante della magnifica ed alata parola dell'illustre difensore della Maria Tarnowsky."<sup>456</sup>

Giovedì 19 maggio

Vecchini conclude la sua arringa:

- " ... Hanno detto perfino che il Codice russo ha pene di severità uguali al nostro: non è vero. Il Codice russo del 1903 ha la pena perpetua, ma è una perpetuità singolare perché non sorpassa vent'anni. Ed è bene che sappiano i giurati come per ammettere la semi-infermità di mente basta ai russi la *leggerezza dello spirito*, in altre parole la fatuità irreflessiva che è la stigma elementare degli isterici. Io non voglio a voi ricordare quella che ho detto la fornace ardente vicina alla vita di Maria Tarnowsky. Dall'ambiente della sua terra voglio particolarmente trarre l'influenza di agitazione, di pressione, di travimento che si è avuta su di lei. È una grande terra che ha una verginità feconda come una gigantesca foresta, dove tra i sani alberi sono gli sterpi selvaggi, i nodosi rami contorti, dove fra la verdezza magnifica sono scoscendimenti ed abissi. L' Arkensky, uno dei psichiatri più illustri della Russia, ha scritto: «La minor parte degli alienati fra noi, è quella che si trova nelle case di salute. Una grande

---

<sup>455</sup> Un modo singolare di descrivere una crisi isterica.

<sup>456</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

quantità di parecchie centinaia di migliaia di questi invalidi dello spirito, vive in libertà.» E lo Schelzoff, un russo che parla del suo paese nella rivista «Le documents du progrès» scrive: «Il terribile scatenamento nelle repressioni, le migliaia di esecuzioni e di assassini, il deprezzamento di tutta la vita umana caratteristico nella nostra epoca, tutto questo ha creato in Russia una spaventevole atmosfera nella quale non può restare sano e salvo se non chi abbia i nervi particolarmente robusti». Ora, aggiungete intorno a questa sventurata quello che fu il suo ambiente particolare, nel quale respirò, al quale fu tratta nella adolescenza pura dei 17 anni; aggiungete tutti quegli uomini, che invece del rispetto le diedero il motteggio, che invece dell'esempio, le diedero l'orgia, che le corsero d'attorno con gesto delirante gittando sangue o vino, minacciando od eseguendo suicidi, parlando dell'ergastolo come premio d'amore: tutti quegli uomini con ansie bestiali, con cupidigia oscena, i quali fecero turbine intorno a lei, ammalata, percossa dalla natura e dite e dite che non furono che non sono essi i responsabili veri di questo epilogo triste. Signori Giurati! Ho finito. Maria Tarnowsky guardandomi negli occhi e ringraziandomi in atto di umiltà infinita, mi disse: «Non per me!» Ed io la intesi. E vidi d'accosto a lei un candore d'anima ed una pura canizie; ma vidi anche una altra cosa; vidi lontano nell'adolescenza dolce quando ella a diciassette anni aveva l'anima come una primavera odorante, aveva gli occhi come tutta una notte stellata e pensai: S'ella avesse incontrato nella vita un uomo forte, semplice, leale che le avesse dato la mano per guidarla e le avesse fatto udire le parole del cuore profonde, oh! Allora, signori giurati, ella griderebbe «per me! Per me!» ella griderebbe ai figli, alla fortuna al mondo. Ella invece dice «non per me, non per me» per gli innocenti che soffrono e attendono, per le fatalità che mi hanno colpita, percossa, atterrata; per le stigmate onde tutto il mio corpo, tutta l'anima mia è quasi una piaga sanguinante; per la grande croce che Dio mi ha messo sulle gracili spalle; la grande croce che esprime tutto il dolore umano e tutta la virtù redentrice che nasce dal dolore.”<sup>457</sup>

Qualcuno, non visto, ha depresso una rosa sul cuscino della Tarnowska. Stupore e commozione della destinataria: “Negli occhi di Maria Tarnowsky è passato come un baleno di luce nuova: la pietà dei buoni che non conoscono altro che la pietà per tutti i caduti ed i vinti della vita, per tutte le miserie, per tutte le debolezze umane, non poteva in questa tragica ora che è scoccata e che sta per finire tra l'ansia e l'angoscia di trepidazioni immensurabili, non poteva giungere a lei in modo più gentile e più delicato. Ora la Rosa langue sulle ginocchia della contessa, mentre il buon papà Jachia, il simpatico e galante avvocato della Perrier, porta il contributo della sua eloquenza benevola ed arguta piena di una serena placidità persuasiva alla salvezza della piccola ed umile sua cliente.”<sup>458</sup>

---

<sup>457</sup> *Gazzetta di Venezia*, 19 maggio 1910, p. 2: “La penultima udienza nel processo dei russi - La fine dell'arringa dell'avv. Vecchini in difesa della Tarnowsky - l'avv. Jachia chiude la discussione difendendo Elisa Perrier - Il presidente legge i questiti ai giurati - il verdetto a venerdì”.

<sup>458</sup> AST, *La Stampa* di Torino, 19 maggio 1910, p. 4.



L'ultima arringa, dopo la star del processo, compete infatti a Jacchia, un vecchio avvocato.

“Il ciclo delle arringhe è terminato. Finalmente! Diranno i più. Veramente si è prolungata la gara oratoria molto a lungo, per quanto una diligente statistica fatta da un collega assicuri che in complesso la parola, o vigorosa, o ardente, o violenta, o dialettica della coorte di avvocati non abbia risuonato nell'aula che 68 ore e 25 minuti. Il presidente si volge ai giurati:

- Hanno qualcosa da domandare agli accusati?
- No - risponde qualcuno degli interpellati, anche per i suoi colleghi.
- E voi, accusati?
- Non ho nulla da dire (Naumow, con voce tremula e un po' roca).
- Niente (dal suo lontano cantuccio l'avvocato di Mosca).
- E voi, Maria Tarnowsky?

Ondeggia un grande velo nero per un istante, ma non si ode un suono di voce.

- E voi, Elisa Perrier?

La cameriera ha fatto come la sua padrona, ha solo risposto con un breve cenno del capo.

- Allora dichiaro chiuso il dibattimento! Ora leggo i quesiti che saranno proposti ai signori giurati. I quesiti sono i seguenti:

1- Siete convinti che taluno il 4 settembre 1907 abbia prodotto, mediante colpi d'arma da sparo, delle lesioni personali con molteplici perforazioni dell'intestino al conte Paolo Kamarowsky cagionandogli la morte?

2- Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow abbia commesso il fatto di cui alla prima questione?

3- Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nel momento nel quale commise il fatto di cui alla prima questione, fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti?

4- L'accusato Nicola Naumow è egli colpevole di aver commesso l'atto di cui alla prima questione a fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky cagionandogli la morte?

5- L'accusato Nicola Naumow è egli colpevole di aver commesso il fatto a) con premeditazione, b) con le circostanze che esso accusato nel momento in cui commise l'atto era in tale stato di infermità di mente da scemarne grandemente l'imputabilità, senza escluderla?

6- Siete convinti che l'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky abbia concorso in Vienna ed in Russia, nell'agosto e sino ai primi di settembre 1907, da sola, o con altri, al

fatto di cui alla prima questione, esercitando un'influenza sull'animo o impulso sulla volontà di colui che in seguito a tale influenza o a tale impulso commise il fatto?

7- Siete convinti che l'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky nel momento in cui commise il fatto di cui alla 6a questione fosse in tale stato di infermità di mente da toglierle la coscienza e la libertà dei proprii atti?

8- L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky è colpevole di avere in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre 1907 da sola o con altri, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky determinato a cagionargli la morte colui che per effetto di tale determinazione ha commesso il fatto di cui alla 1a questione?

9- L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky è colpevole di essere in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre 1907, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky concorsa a quel fatto di cui alla 1a questione, coll'eccitare e rinforzare, scientemente nell'esecuzione del fatto stesso, la risoluzione di commetterlo o col dargli scientemente le istruzioni per eseguirlo?

10- L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky ha commesso il fatto di cui alla 9a questione colla circostanza che senza il concorso della stessa accusata il fatto di cui alla prima questione non si sarebbe commesso?

11- L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky ha commesso il fatto di cui alla questione 8a o 9a alla quale si sia risposto affermativamente: a) con premeditazione? b) col fine di conseguire indebitamente per sé con danno altrui, tutto o parte del prezzo di un'assicurazione di 500 mila lire poco prima stipulata a Venezia<sup>459</sup> dal conte Paolo Kamarowsky sulla propria vita a favore di essa accusata colla Società «Ancora»? c) colla circostanza che essa accusata al momento in cui commise il fatto stesso era in tale stato di infermità di mente da scemarne grandemente l'imputabilità senza escluderla?

12- Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff sia concorso in Vienna ed in Russia nell'agosto sino ai primi di settembre del 1907 da solo o con altri nel fatto di cui alla prima questione, esercitando influenza sull'animo ed impulso sulla volontà di colui che in seguito a tale influenza od a tale impulso ha commesso il fatto stesso?

13- Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff nel momento in cui commise il fatto di cui alla questione 12a fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei proprii atti?

14- L'accusato Donato Prilukoff è colpevole di avere in Vienna e in Russia nell'agosto e fino ai primi di settembre del 1907 da solo o con altri al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky determinato a cagionare la morte colui che per effetto di tale determinazione commise il fatto affermato colla 1a questione?

---

<sup>459</sup> *Lapsus per "Vienna".*

15- L'accusato Donato Prilukoff è colpevole di essere in Vienna ed in Russia nell'agosto e fino ai primi di settembre 1907 al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky concorso nel fatto di cui alla questione 1a per eccitare, rinforzare scientemente nell'esecutore del fatto stesso la risoluzione a commetterlo, o dargli scientemente le istruzioni per eseguirlo?

16- L'accusato Donato Prilukoff ha commesso il fatto di cui alla 15a questione colla circostanza che senza il concorso stesso dell'accusato il fatto di cui alla prima questione non si sarebbe commesso?

17- Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff ha commesso il fatto di cui alle questioni 14a o 15a alla quale si sia risposto affermativamente: a) con premeditazione; b) al fine di conseguire indebitamente per sé con danno altrui, parte del prezzo dell'assicurazione di 500 mila franchi poco prima stipulata a Vienna dal conte Paolo Kamarowsky sulla propria vita ed in favore di Maria O' Rurk Tarnowsky colla Società *Ancora*. c) colla circostanza che esso accusato Donato Prilukoff nel momento in cui commise il fatto stesso era in tale stato di infermità da scemare grandemente l'imputabilità sua, senza escluderla.

18- L'esecutore del fatto specificato alla prima questione lo ha commesso anche per fine proprio?

19- Siete convinti che l'accusata Elisa Perrier in Vienna nell'agosto e nel settembre 1907, affine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, concorresse al fatto di cui alla prima questione cioè premeditasse a rinforzare scientemente l'esecutore del fatto nella sua risoluzione di commetterlo e facilitarne l'esecuzione, prestando scientemente aiuto prima del fatto stesso?

20- L'accusata Elisa Perrier ha commesso il fatto di cui alla diciannovesima questione? a) colla circostanza che senza il concorso dell'accusata il fatto di cui alla prima questione non sarebbe stato commesso? b) con premeditazione? c) colla circostanza che essa accusata ha conosciuto al momento del suo concorso che il fatto di cui alla prima questione era diretto al fine di conseguire indebitamente per altri, con altrui danno, il prezzo di un'assicurazione di 500 mila lire, poco prima stipulata a Vienna, dal conte Paolo Kamarowsky, sulla vita, a favore di altre persone, colla Società «Ancora»?

21- Il fatto affermato con una o più questioni 4, 8, 9, 14, 15, 19, è stato commesso colla circostanza che la morte del conte Paolo Kamarowsky non sarebbe avvenuta senza il concorso di una causa sopravvenuta ed indipendentemente dal fatto delle lesioni di cui alla prima questione?

Quesiti speciali per il Naumow

1- Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nella notte dal 3 al 4 settembre 1907, a Venezia, abbia portato fuori della propria abitazione, o degli appartamenti di essa, un'arma da sparo?

2- Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nel momento in cui commise la prima questione fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti?

Avverto fin da questo momento che, se si afferma la responsabilità, in qualsiasi modo, di taluno o di tutti gli accusati, e si creda che vi sia concorso delle circostanze attenuanti, devono dichiararlo, sebbene la domanda non sia posta dal questionario generale. Però si deve distinguere per ciascuno degli accusati nei singoli quesiti caso per caso.<sup>460</sup>

Per più di un'ora, chiusi nella loro sala, gli avvocati studiano minutamente il fascicolo, ma le formule proposte resistono ad ogni critica, e quando i difensori rientrano nell'aula il presidente li interpella:

- Hanno osservazioni da fare? Accettano le questioni?
- Non facciamo eccezioni.
- Ma le accettano o no?
- Non facciamo eccezioni.

Bisogna pur lasciare sempre la porta aperta alla Cassazione: ecco la ragione della pertinace riserva dei difensori.

- Ma però le questioni rimangono definitive?
- Senza dubbio.<sup>461</sup>

---

<sup>460</sup> Appare chiaro, leggendo l'elenco dei quesiti, perché in molti cercassero di evitare di fare i giurati.

<sup>461</sup> AST, *La Stampa* di Torino, *ibidem*.

## 8 LA SENTENZA

“Smaltita la farandola delle perizie e delle arringhe, dichiarato chiuso il dibattimento, avvenuto il riepilogo della discussione, il Presidente rimise al Capo dei Giurati le «questioni» - sottoscritte da lui e dal cancelliere; e dopo l'ammonizione ai Giurati in ordine alla natura e ai limiti dei loro doveri, assenti oramai gli accusati, i dodici giurati si ritrassero nella camera delle deliberazioni; e la soglia, a' termini di legge, venne custodita dall'ufficiale-giudiziario e dal «capo della forza pubblica di servizio»; ogni comunicazione con l'esterno restando vietata fin tanto che i Giurati non avessero allestito il verdetto ... Il capo dei giurati leggeva, secondo il precedente codice, a una a una le «questioni» proposte dal Presidente, e partitamente si votavano a scrutinio segreto; e da ultimo, se si dovesse concedere o no le «circostanze attenuanti» - e bisognava, per ciascun imputato, dichiarare che si accordavano, se le avevano concesse ... Nella sala d'udienza, vi ha tensione; l'attesa è ansiosa. Si fanno congetture, come se ci si trovasse alle corse. Anche qualche scommessa ...<sup>462</sup> Nelle celle, intanto, gl'imputati fumavano sigarette, consumando dentro a sé l'orgasmo dell'attesa. Il più arrabbiato in proposito, fu sempre il Naumow il quale, già soltanto durante gl'intervalli, pervenne qualche giorno a fumarne fino a trenta ... La contessa Tarnowsky serbava il dominio di sé; il che costituì una delle sue principali prerogative.<sup>463</sup> Anche allora ella consolava i

---

<sup>462</sup> In realtà, c'era nell'aria la sensazione che la sentenza sarebbe stata mite: *Sior Tonin Bonagrazia* scriveva nel numero del 14 maggio (p. 3): “quantunque ... i giurati no gabia ancora emesso el verdeto, nualtri, grazie a i mezi straordinari che disponemo, semo in caso de publicar istesso in anticipazion la sentenza ... Nicola Naumow ritenuto colpevole di porto d'arme abusivo, vista la so special condizion de quasi minorene, vien condanà a 17 zorni de carcere tenero, computà el sofferto, e a 23 lire e 50 centesimi de multa co l'aplicazion de la lege del perdono (previa promessa che non lo farà più) ... Prilukoff vien condanà a un mese 12 zorni e 15 ore de reclusion, computà naturalmente el sofferto ... anca par lu se aplica la leze del perdono ... la contessa Maria Tarnowska, ritenuda colpevole de contravenzion a l'art. 27 de la lege doganal, per aver introdoto e consumà in Italia sigarette russe senza pagar el dazio, vien condanada a 72 lire de multa con l'aplicazion de la lege del perdono perché a chi ga molto amà molto ghe va perdonà. La medesima, per danegiamiento in forma de ustion su l'epidermide de Naumow mediante le sudete incriminate sigarete, vien condanada per zonta a 30 zorni de confino da scontar nel prossimo istà, a so scelta, o nel Stabilimento balnear de Rimini, o quello del Livorno”.

<sup>463</sup> “Mentre, dopo ritirati i giurati nella sala delle deliberazioni, gli accusati vengono tratti alle loro celle, riusciamo a scambiare rapidamente due parole con Maria Tarnowsky, alla quale diciamo di aver coraggio. - Grazie dell'interessamento che mi mostrate - risponde la superba donna con un dolce ma tristissimo sorriso. - Non ho avute molte dimostrazioni di simpatia. - Ora bisogna sperare - aggiungiamo - e raccogliere ogni propria forza. - Sperare? Io ho detta tutta la verità ed ho sofferto ogni strazio in questo dibattimento. Sento di non essere colpevole anche oggi che la ragione è libera. Ma le sofferenze mi hanno colpito così che non so s'io abbia la forza di sperare. E Maria Tarnowsky ha un tremito nella voce pronunciando queste parole, e un sorriso

propri difensori, e in particolare Adriano Diena ... Di fuori, il vento fischiava incollerito. Veementi raffiche scrollavano i muri, le finestre dell'aula ... Ma ecco una squilla. Vengono. Tutti gli avvocati sono presenti in quel momento solenne - il Vecchini soltanto non c'è, giacché egli non può sopportare quell'ansia, e infatti, a chi lo interrogò poi in proposito, rispose: «Non posso vedere ammazzare la gente!» ... Il Presidente domanda qual' è<sup>464</sup> il risultamento; e allora, il capo dei giurati, levatosi in piedi e tenendo la mano sul cuore, pronunzia la premessa rituale: «sul mio onore e sulla mia coscienza, la dichiarazione dei giurati è questa»; e ne riferisce il testo, e sottoscritto lo consegna al Presidente che, alla sua volta, insieme col cancelliere appone la firma". *Sul mio onore e sulla mia coscienza*, recita la formula: uomini in possesso del loro onore ne giudicano altri, che l'onore hanno perduto. "Il Naumow: ritenuto colpevole di omicidio premeditato ... concedendosi le diminuenti della «concausa» e della «parziale infermità mentale», e le «attenuanti». La Tarnowsky: ritenuta complice (e dunque non correa) necessaria di omicidio premeditato e introduttivo d'ulteriore reato; concedendosi le diminuenti della «concausa» e della «parziale infermità mentale», e le «attenuanti». Il Prilukoff: ritenuto complice (e dunque non correo) non necessario di omicidio premeditato a scopo d'ulteriore reato: concedendosi le diminuenti della «concausa», e le «attenuanti». La Perrier dichiarata «non colpevole» ... Movimenti vari nell'aula. In generale, il verdetto viene dichiarato troppo mite ... Si fecero rientrare i quattro imputati, e il Cancelliere lesse il testo del verdetto ... il Presidente si ritrasse per tradurlo in termini giudiziari, e pronunziare la pena stabilita dalla legge ... la Tarnowsky vide passare il Naumow e lo salutò e gli disse «*Courage, je prierai pour Vous. Voulez Vous me tendre la main?*». Il Naumow, prese la mano e la baciò senza dire parola. Altri, invece, udì dire dal Naumow: «Perdonatemi se ho parlato contro di Voi, Signora» - ed ella «e Voi perdonatemi il male che Vi ho fatto» ... «Entra il Presidente! ...» Rientra, dunque, il Presidente della Corte d'Assise e pronunzia la pena, seguendo la proposta del Pubblico Ministero, e anzi stralciando tre mesi per il Naumow; e congeda i Giurati. Tre anni e un mese per Nicola Naumow, otto anni e quattro mesi per la contessa Tarnowsky, dieci anni per l'avvocato Prilukoff. In Germania tutt'e tre avrebbero lasciato la testa sul patibolo. La voce del verdetto e della sentenza in un baleno s'era diffusa nel popolo che assediava la Corte d'Assise. Furono urla. Successe un parapiglia. Si udirono spari, innocui. Quando il campo fu sgomberato, apparve cosperso di cappelli, di sciarpe, di fazzoletti, di ciabatte ..."<sup>465</sup>

“In nome di S.M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia Il Presidente della corte d'Assise del circolo di Venezia ha pronunziato la seguente sentenza nella causa del pubblico ministero contro 1 Naumow Nicola di Alessandro e di Lydia Nicolajewna Turghenieff nato il 1° Settembre 1884 a Mosca residente in Orel, Segretario di quel governatore, celibe, suddito russo detenuto dal 4 Settembre 1907 2 O'Rurke Maria di Nicola e di Catterina Petrowna Sieliebzka nata il 9

---

la cui espressione dolorosa non sapremmo significare.” (AComVE, *L'Adriatico* 21 maggio 1910, p.3).

<sup>464</sup> Apostrofato nel testo.

<sup>465</sup> Gino Bertolini, *Anime criminali ...*, op. cit., pp. 221 - 236.

giugno 1877 in Otrada di Poltava residente a Kiew, moglie separata di Wassili Tarnowsky possidente, suddita russa, detenuta dal 7 Settembre 1907 3 Prilukoff Donato di Demetrio e di Sofia Vendemianowna Bary, nato il 6 Maggio 1870 a Pietroburgo residente a Mosca avvocato, suddito russo detenuto dal 6 Settembre 1907 accusati il Naumow l° del delitto previsto dagli art 364.366 N 2 Cod. Pen. per avere in Venezia, il 4 Settembre 1907 con intenzione omicida e con premeditazione sparato più colpi di rivoltella contro il Co. Paolo Kamarowsky cagionandogli una lesione all'addome che fu causa unica della sua morte avvenuta l'otto Settembre 1907 Il di contravvenzione agli arti 464 N 2. 465 N 1. 470 N 2 Cod. Pen. e degli arti 1 N 50 della Legge 19 luglio 1880 N 5536 allegato F e 6 della legge 22 luglio 1894 N 339 per avere nei giorni 3 e 4 Settembre 1907 in viaggio da Pontebba a Venezia e in Venezia, anche di notte in luogo abitato portato fuori della sua abitazione una rivoltella, la cui canna misurata internamente era di lunghezza inferiore a 171 millimetri senza licenza dell'autorità di P<sup>a</sup> S. e senza aver pagata la relativa tassa di concessione governativa. la O' Rurke ed il Prilukoff: del delitto previsto dagli arti 63 capoverso 364.366 N 2 e 5 Cod. Penale per avere nell'agosto e fino al 4 Settembre 1907, con premeditazione e di concerto tra loro, (e allo scopo di carpire dolosamente cinquecentomila franchi, premio di una assicurazione sulla vita del Co. Paolo Kamarowky a favore della Tarnowsky) determinato il suddetto Naumow a uccidere in Venezia, il Kamarowsky, promovendo in esso Naumow la risoluzione omicida contro di questo con vari mezzi, - tra i quali - col fargli credere proveniente dal Kamarowsky un'apocrifo <sup>466</sup> telegramma ingiurioso, spedito invece dal Prilukoff nel 26 agosto alla Tarnowsky e da questa d'accordo col Prilukoff, fatto leggere al Naumow; con promesse, istruzioni, ingiunzioni dalla Tarnowsky d'accordo col Prilukoff, fatte al Naumow; con lo scambio tra loro delle notizie e istruzioni necessarie a rendere più efficaci gli atti sul Naumow variamente esercitati; In esito al pubblico dibattimento tenutosi nelle udienze dal 4 marzo p.p. ad oggi. Sentito il P° M°, il procuratore della Parte Civile e gli accusati che coi loro difensori primi ed ultimi ebbero la parola. - Ritenuto che i Giurati col loro verdetto hanno affermato che Nicola Naumow è colpevole di avere nel 4 Settembre 1907 in Venezia, a fine di uccidere il Co: Paolo Kamarowsky, prodotto a costui lesioni personali cagionandogli la morte avvenuta l'otto detto mese; Ritenuto che i Giurati hanno affermato che il Naumow ha commesso il fatto sopraccennato con premeditazione, e colla circostanza che la morte del Kamarowsky non sarebbe avvenuta senza il concorso di cause sopravvenute e indipendenti dal fatto di Naumow medesimo; Ritenuto che i giurati hanno pure affermato che Naumow ha commesso il fatto stesso, coll'altra circostanza che egli nel momento dell'azione era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la imputabilità senza escluderla; - Ritenuto che il fatto così affermato, costituisca il delitto previsto e represso dagli articoli 364.366 N 2 367.47 N 3 primo inciso; Ritenuto che la pena per queste disposizioni di legge, può essere applicata in una durata da tre a dieci anni di reclusione; Ritenuto che spaziando entro i limiti ora accennati, e tenuto conto della diminuzione di un sesto per il beneficio ammesso dai giurati delle circostanze attenuanti previste dall'arti 59 C.P. è giusto applicare in definitivo la pena nella misura di tre anni di

---

<sup>466</sup> Apostrofato nel testo.

reclusione; Ritenuto che i Giurati hanno affermato che Nicola Naumow è pure colpevole di avere nel 3 e 4 settembre 1907 in Venezia, portato fuori della propria abitazione e dalle appartenenze di essa, senza la prescritta licenza dell'autorità competente una rivoltella, la cui canna misurata internamente era inferiore a 171 millimetri, e ciò in tempo di notte in luogo abitato; Ritenuto che questo fatto è previsto e represso dagli articoli 464 N 2. 465 N 1 C P. Ritenuto che la pena dell'arresto giusta in astratto sul massimo portato da detti articoli, debba essere ridotta a sei mesi per il disposto dell'art° 47 N 3 ultimo inciso Cod. Penale. La pena così ridotta deve poi, per il cumulo giuridico ai sensi dell'art° 72 di detto codice, tramutarsi nella reclusione per un mese; Ritenuto che i giurati hanno affermato che l'accusata Maria O' Rurke - Tarnowsky è colpevole di essere, in Vienna o in Russia, nell'agosto e fino ai primi di settembre 1907, al fine di uccidere il Co: Paolo Kamarowsky, concorsa nel fatto di colui che nel 4 Settembre di detto anno in Venezia produsse delle lesioni al Kamarowsky medesimo cagionandogli la morte avvenuta l'otto di detto mese; Ritenuto che i giurati hanno affermato che la Tarnowsky è concorsa nel fatto suaccennato coll'incitare o rafforzare scientemente nell'esecutore del fatto stesso la risoluzione di commetterlo, o col dargli scientemente istruzioni per eseguirlo: e ciò: a) con premeditazione; b) per conseguire indebitamente con altrui danno, il prezzo di una assicurazione di 500.000 franchi; c) colla circostanza che senza il concorso di essa Tarnowsky, il fatto delle lesioni prodotte al Kamarowsky nel 4 settembre 1907, non sarebbe avvenuto; d) colla circostanza che senza il concorso di cause sopravvenute e indipendenti dalle lesioni ora accennate, la morte del Kamarowsky non si sarebbe avverata; e) colla circostanza che la Tarnowsky, nel momento del suo concorso, era in tale stato di infermità di mente, da scemarle grandemente la imputabilità senza escluderla; Ritenuto che questo fatto è previsto e represso dagli articoli 64 ultima parte, 364.366 N 2 e 5 367 e 47 N 3 primo inciso Cod. Pen. Ritenuto che la pena si presenta giusta nel massimo dalla legge stabilito, - e cioè in dieci anni di reclusione, - in applicazione dei citati articoli. Ritenuto che la pena deve essere diminuita di un sesto perché i giurati hanno accordato il beneficio delle attenuanti generiche, e quindi la pena stessa risulta in anni otto e mesi quattro di reclusione; Ritenuto che i giurati hanno affermato che Donato Prilukoff è colpevole di essere, in Vienna o in Russia, nell'agosto e fino ai primi di Settembre 1907, a fine di uccidere il Co: Paolo Kamarowsky, concorso nel fatto di colui che nel 4 settembre di detto anno in Venezia produsse al Kamarowsky stesso delle lesioni personali cagionandogli la morte; Ritenuto che i Giurati hanno affermato che il Prilukoff è concorso nel fatto suaccennato coll'incitare o rafforzare scientemente nell'esecutore del fatto stesso la risoluzione di commetterlo o col dargli scientemente istruzioni per eseguirlo e ciò: a) con premeditazione; b) per conseguire indebitamente per sé, con altrui danno, parte del prezzo di una assicurazione di 500.000 franchi; c) colla circostanza che senza il concorso di cause sopravvenute ed indipendenti dal fatto delle lesioni prodotte al Kamarowsky nel 4 Settembre 1907, la morte di costui non sarebbe avvenuta; Ritenuto che questo fatto è previsto e represso dagli arti 64 N 1 e 2. 364.366 N 2 e 5 367 C.P.; Ritenuto che la pena stabilita per il reato in applicazione degli accennati articoli 364. 366 N 2 e 367 sarebbe giusta nella misura massima stabilita dalla legge di 24 anni di reclusione; Ritenuto che questa pena deve essere diminuita della metà per l'art° 64 prima parte, secondo inciso, codice penale, e



quindi deve essere ridotta ad anni dodici di reclusione; Ritenuto che la pena così ridotta deve essere ulteriormente diminuita di un sesto per l'accordato beneficio delle circostanze attenuanti generiche ai sensi dell'art° 59 C.P. Ritenuto che non possa essere applicata a favore di Maria Tarnowsky e di Donato Prilukoff la disposizione dell'art° 6 del Cod. Penale perché quell'articolo prevede il caso di un delitto commesso in territorio estero, mentre, nella specie, il delitto è stato commesso nel territorio del Regno. La tesi contraria parte dall'erroneo supposto che gli atti attribuiti agli accusati Prilukoff e Tarnowsky, ed in cui si sostanzia il loro concorso morale nell'omicidio del Co: Kamarowsky commesso in Italia, da Nicola Naumow, sieno da considerarsi quale altrettante azioni delittuose autonome ed affatto distinte da quella in cui ebbe poscia a concretarsi l'operato dell'esecutore del delitto, perché codeste azioni furono interamente svolte e compiute in territorio estero, in Austria e in Russia. Ma questo assunto, già lo disse la Corte Suprema in questa stessa causa, è contrario all'essenza della figura del concorso di più persone nello stesso reato, in quanto esso tende a disconoscere quello stretto nesso di comune responsabilità che per il concorso stesso viene a determinarsi fra tutti coloro che scientemente e volontariamente abbiano cooperato al medesimo fine criminoso. Il precedente accordo, invero, fa sì che le azioni dei singoli compartecipi, sebbene divise per precessioni di tempo e per diversità di luogo si rannodano come se fossero state commesse contemporaneamente nello stesso luogo all'atto confermativo del reato, che tutte in sé le compendia. E poiché il delitto fu consumato nel territorio del Regno, nel territorio stesso si devono ritenere compiuti, per la unità oggettiva del reato, anche quelli atti che i complici morali Prilukoff e Tarnowsky hanno posto in essere in altro stato. E se il delitto affermato a carico dei detti due accusati si deve considerare come perpetrato nel Regno, è necessità riaffermare la inapplicabilità dell'art° 6 del Cod. Penale e non occorre quindi la richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia per la procedibilità dell'azione, né è applicabile la diminuzione di pena da detto articolo sancita. Ritenuto che la condanna penale porta per conseguenza quella a risarcire i danni della Parte Civile ed a pagare le spese del processo; Per questi motivi, affermata la procedibilità dell'azione e la inapplicabilità della diminuzione di pena portata dall'art° 6 Cod. Penale

#### Condanna

- 1 Naumow Nicola alla pena della reclusione per anni tre/3)mesi uno. -
- 2 O' Rurke - Tarnowsky Maria alla reclusione per anni 8 (8) mesi quattro. -
- 3 Prilukoff Donato alla reclusione per anni dieci / 10). -

#### Condanna

tutti in solido a pagare le spese del processo all'Erario dello stato ed a risarcire pure in solido alla Parte Civile i danni e le spese di costituzione di rappresentanza e di difesa della Parte Civile stessa, spese e danni da liquidarsi in separata sede. - Ordina la continuazione del sequestro sulle cose di spettanza dei predetti tre condannati per ogni

conseguente effetto di legge, e doversi restituire ai legittimi proprietari le altre cose sequestrate, rimanendo confiscata la rivoltella in giudiziale ...stazione. -

Venezia 20 maggio 1910

Il Presidente Fusinato

Il Cancelliere (illeggibile)<sup>467</sup>

---

<sup>467</sup> ASVE, Corte d'assise di Venezia, Sentenze, reg. 5 (anni dal 1908 al 1920). Il documento consta di 5 pagine, ossia 10 facciate non numerate. Nell'ultima compaiono le seguenti postille: 8/6/910 invio alla Cassazione di tre volumi; 26 ott 1910 sentenza della Corte di Cassazione di Roma, che dà atto della rinuncia al ricorso di Naumow, e rigetta quelli proposti da O'Rurke Maria e Prilukoff; Ve, 5 Gennaio 1911 registrato il rilascio di 2 copie.

## 9 FORTUNA LETTERARIA DI MARIA TARNOWSKA E DEL PROCESSO DEI RUSSI

### 9.1 La fine del processo del secolo

Il “processo del secolo” dunque finì, nell’attesa che un altro “processo del secolo” venisse a sostituirlo nella curiosità del pubblico, così come i “russi” avevano sostituito i Murri nell’attenzione popolare.<sup>468</sup> Perché l’opinione pubblica avesse preso a seguire con tanta morbosa passione le cause in Assise, s’è detto. Ad oltre un secolo di distanza, il fenomeno non ha conosciuto tramonto, ed è stato semmai esasperato dall’avvento di nuovi mezzi di comunicazione di massa. Innumerevoli film sono stati ambientati nelle aule di giustizia, innumerevoli libri, gialli e non, hanno raccontato e raccontano di processi, reali o immaginari.

Resta da spiegare perché questo particolare *affaire* sia entrato nel novero ristretto delle cause celebri. Apparentemente ciò è dovuto alla compresenza di “soldi, sesso e sangue”, la nota triade tanto ricercata dai giornalisti per assicurarsi l’interesse dei lettori; certamente giovò il fatto che i protagonisti del dramma fossero personaggi esotici e di sangue blu; tuttavia, mancavano alcuni degli elementi considerati essenziali per far accendere la passione del grande pubblico.

Anzitutto, la preferenza viene generalmente accordata ai delitti efferati, specie se compiuti da assassini seriali oppure su vittime giovani o giovanissime. Niente di tutto questo nel caso in questione: qui, un poveraccio beve fino a stordirsi per trovare il coraggio di esplodere qualche colpo di rivoltella contro un uomo nei confronti del quale non riesce a provare alcun risentimento. Alla vista del sangue, ferito e feritore si abbracciano, la vittima perdona immediatamente l’aggressore, e tenta persino di proteggerne la fuga. La vittima, anzi, è forse già in via di guarigione quando un chirurgo affetto da demenza senile ne riapre le ferite condannandola a morte.

Ancora, ci si appassiona ai delitti diabolici, in cui rifulga il genio criminale di delinquenti inafferrabili. Nel nostro caso, abbiamo a che fare con autentici dilettranti che inanellano un errore dietro l’altro, dalla ideazione del crimine alla fuga, risultando pateticamente malaccorti. Prilukov che pensa al veleno, poi esita fra coltello e revolver, e non troverà

---

<sup>468</sup> La *Gazzetta di Venezia* del 22 maggio 1910 a pag. 2, nello spazio solitamente riservato alle vicende del processo dei russi, titolava: “L’orribile assassinio del cav. Giovanni Stucky - Ucciso con un colpo di rasoio a pochi passi dal figlio ingegner Gian Carlo mentre entrava nella stazione ferroviaria - La folla indignata tenta di fare giustizia sommaria - L’enorme luttuosa impressione a Venezia”: nuovi delitti incalzavano.

mai il coraggio di usare nessuno dei due, ma nel frattempo compra due volumi di anatomia, per poter scegliere meglio il punto da colpire; Naumov, che fugge, rammentandoci la verità di un monito antico,<sup>469</sup> lasciando mance principesche al gondoliere che dopo il delitto lo conduce alla stazione, per meglio assicurarsi di essere ricordato e descritto alla polizia; la stessa Tarnowska, la Circe Tarnowska, che dura fatica a trovare chi accetti di stipulare una balorda polizza di assicurazione sulla vita del fidanzato, cosa che da sola basterebbe ad accentrare su di lei l'attenzione degli inquirenti, ed affida l'esecuzione del delitto a due persone chiaramente inette, incapaci di far del male ad altri che a sé stessi.

Infine, perché una causa appassioni davvero il pubblico, sarebbe necessario un imputato che continuasse a proclamarsi innocente, sia pure contro ogni evidenza, sì che si possano formare i due eterni partiti degli "innocentisti" e dei "colpevolisti". Nel nostro caso, invece, abbiamo un reo certamente reo, che immediatamente confessa e chiede d'essere punito. E' vero che la Tarnowska negò, almeno in parte, di essere l'ispiratrice del delitto, ma nei suoi confronti il pubblico condannò in modo univoco ed inappellabile, al punto da tumultuare per manifestare tutta la sua insoddisfazione nei confronti di una pena che ai più appariva troppo benevola e indulgente.

La causa della costante attenzione durante tutta la lunga fase istruttoria e del crescendo nel corso del processo va senza dubbio individuata nella figura della nostra protagonista, nell'evocazione di piaceri proibiti, paradisi artificiali, spese folli e folli corse da un albergo all'altro, da un Paese all'altro, nei luoghi più mondani del mondo. Soprattutto, nella sua dissolutezza, nella sua insaziabile sete di piaceri e di denaro, nella sua asserita capacità di piegare ogni uomo al suo volere fino a ridurlo ad un burattino.

Pertanto, a processo concluso, numerose opere si diffusero per decenni per ricordare la vicenda di Maria Tarnowska<sup>470</sup>, ed è opportuno citare le principali.

## 9.2 "Circe - Il romanzo di Maria Tarnowska", di Annie Vivanti<sup>471</sup>

"... Mi balzavano incontro superbi e signorili dei bei nomi slavi, di principe, d'amante, o d'assassino. In ogni linea sghignazzava la morte, ruggiva la passione. E come dai flutti d'un fantastico mare - un mare di morfina, di sangue e di champagne - ecco sorgere, novella Venere, trasognata e stupefacente, Maria Nicolajevna Tarnowskaja."<sup>472</sup>

La Vivanti, dopo aver letto il memoriale - diario della contessa, la cercò al carcere di Trani, dove scontava la sua condanna, ne ottenne le confidenze e la biografia: "tutta la

---

<sup>469</sup> "L'empio fugge anche quando nessuno lo insegue". *Proverbi*, XVIII, 1.

<sup>470</sup> Prima in ordine di tempo, la casa editrice "La Milano" pubblicò nel 1910 un romanzo a dispense dal titolo *La tragedia dei russi a Venezia. L'amante assassino*. Il testo è oggi introvabile.

<sup>471</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo di Maria Tarnowska*, Milano, Quintieri, 1912.

<sup>472</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 2.

mia vita credo sia un sogno”.<sup>473</sup> Sposa giovanissima di Vassilij Tarnovskij, “fisicamente bello, ferocemente egoista”,<sup>474</sup> ne scopre ben presto i tradimenti, e viene trascinata in una vita dissoluta: “... mio marito mi volle sempre con sé. Trascinò la mia ignara adolescenza di ritrovo in ritrovo, a cene, gozzoviglie, baldorie, orgie; compiacendosi dei miei successi, divertendosi delle mie ingenuità. La mia innocenza fu travolta nel *maëlström* della sua vita libertina ... egli fu un maestro appassionato e terribile, un mentore del male, un apostolo dell’impurità” .<sup>475</sup> Segue la maternità, con la nascita del piccolo Tioka, ed una seria malattia. Il marito passa da un’amante all’altra, lei diviene madre per la seconda volta. Seguono altre malattie, una nevrosi, forse la pazzia. Si dà alla cocaina: “le mie mani grondanti sudor freddo trovano l’astuccio in cui dorme la vitrea viperetta dell’oblio ... trovano la piccola fiala in cui il liquido cristallino s’è mutato in una fine polvere biancastra ... rapida accendo una candela, e sulla fiammella ondeggiante scaldo la boccetta di veleno ... Ecco, l’acuminata bocca dell’angue ha bevuto ... il suo corpo vitreo s’è riempito del limpido liquore ... snudo il braccio ... Ah, serpi che mi lacerate il cuore, i visceri, il cervello! Ecco, ecco, ecco! Dormite, dormite, dormite!”<sup>476</sup>

Segue un lungo elenco di innamorati, fra cui spiccano Stahl, che si uccide per una sua parola, e Bozevskij, morto in duello per mano del marito. Maria incontra l’avvocato Donato Prilukov, che la tocca inavvertitamente: le sembra il tocco di uno scorpione; forse è una premonizione, ma in quei giorni la sua attenzione va all’amore per Bozevskij: “quale barbarica furia di primitivo odio ed amore ci allacciò, convulsi e selvaggi, in una stretta di ferocia e di delirio? Io non so. So che da quell’ora fui sua, domata, spezzata, annichilita. So che della mia devastata giovinezza egli fu l’amante, puro, unico, ultimo” .<sup>477</sup>

Dopo il duello fatale, Vassilij Tarnovskij si costituisce. Mentre il ferito si trascina per mesi con la nuca trapassata da un proiettile, Tarnovskij viene posto in libertà provvisoria, poi assolto. Finalmente, e atrocemente, Bozevskij muore: “vidi Bozevsky che colle due mani ricurve come grinfie si graffiava, si strappava le bende dal collo. Tirava, lacerava la garza con gesti frenetici e celeri, emettendo un piccolo pianto breve, come piange un cane rinchiuso in una stanza. Io sorridevo, lo so, guardandolo dalla mia poltrona (era istupidita dalla droga) ... ciò che videro i miei occhi, allora, non dirò ... così morì Sergio Bozevsky, il più bell’uomo della Guardia Imperiale” .<sup>478</sup>

Maria ritrova Prilukov, che la rassicura: a tutto avrebbe pensato lui. Lei gli è grata fino alle lagrime. “Lo spaventoso Prilukoff, assassino e ricattatore, che ho visto rivolto contro

---

<sup>473</sup> Annie Vivanti *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 9.

<sup>474</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 3.

<sup>475</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 30.

<sup>476</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 55.

<sup>477</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 80.

<sup>478</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 111.

a me livido d'ira nell'aula di Venezia, è proprio lo stesso Prilukoff che in quei giorni lontani aggiustava i burattini del piccolo Trioka?"<sup>479</sup>

Muore la madre, e l'eredità viene spartita, "la mia parte sperperata non so come".<sup>480</sup> Komarovskij, rivisto dopo un lungo intervallo di tempo, le offre del denaro. "*Facilis descensus ...* Ben presto venne la *dégringolade*. Conobbi gli espedienti, gli imbrogli e i raggiri; le vie che volgono al Monte di Pietà e le altre che avvallano al disonore".<sup>481</sup> Komarovskij, in Riviera, dichiara di volerla sposare. Lei scrive a Prilukov supplicandolo di tornare alla sua famiglia e alla sua carriera, ma Prilukov li raggiunge in Riviera: "io avevo una moglie e l'ho tradita per te; avevo dei figli e li ho abbandonati per te; avevo una carriera e l'ho perduta per te; ero una persona onesta e sono diventato un ladro per te".<sup>482</sup>

Maria fugge a Vienna, dove Komarovskij si trasferisce a sua volta: "Kamarovsky m'amava, Kamarovsky era generoso, nobile, onesto. Tra meno di un anno sarei stata moglie di questo patrizio gentiluomo, protetta dal suo nome, riabilitata dalla sua dignità, sana e salva ..."<sup>483</sup> Ma conosce Nicola Naumov. Komarovskij insiste, mentre lei ormai è tutta per il nuovo amore: "Nicola Naumoff! Nicola Naumoff! Dicevo piano quel nome tutto il giorno e non mi pareva di poter respirare se egli non mi era vicino".<sup>484</sup>

Torna Prilukov: "Giura su Trioka ... se io li ammazzo tutt'e due sarai mia ancora, mia sempre ... Giurai."<sup>485</sup> Segue una nuova malattia. Prilukov la veglia: "io voglio trovarmi da solo a solo con quel giovane, quello che l'altra sera ti abbracciava ... tu puoi incaricarti del tuo buon Komarovsky ... avvelenarlo se vuoi ... dargli un po' di cloralio un po' di atropina".<sup>486</sup> Elisa Perrier, la fida cameriera, tenta di avvelenare Prilukov, mentre il figlioletto Trioka si ammala. Temendo per la salute del figlio, Maria rinnova il giuramento di uccidere Komarovskij. Trioka migliona, e viene rimandato in Russia.

"Ah, tutte le arti che Lilith, figlia di Eva e del Serpente, ha dato in eredità alla donna, tutte le sottili perversità, tutte le astute lusinghe, le ricercate raffinatezze - tutte, tutte le misi in gioco per ammalare e sedurre quell'ingenuo sognatore (Naumov). Lo ubbricai di sensazioni nuove e perverse: come d'una nube fragrante e vertiginosa lo avolsi nel turbine dei miei capelli biondi. Fui la Circe moderna, malefica, astuta, piena di bizzarre anomalie, eccentrica, inaspettata; mi dilettao a farlo gioire e soffrire in mille modi innaturali e strazianti; gli incidevo con un pugnaleto a lama le mie iniziali sul braccio; gli premevo sulla mano la mia sigaretta accesa ... Assumevo le pose assurde, perverse e puerili colle quali le amanti di ogni epoca hanno circuito l'uomo - che in fondo rimane un essere semplice e ingenuo".<sup>487</sup>

---

<sup>479</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 126.

<sup>480</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 142.

<sup>481</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 148.

<sup>482</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 156.

<sup>483</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 173.

<sup>484</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 189.

<sup>485</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p.195.

<sup>486</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 201.

<sup>487</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., pp. 232 - 233.

Komarovskij ha sentore della tresca di Maria con Naumov; tutti i protagonisti si muovono, nel momento cruciale, tra Vienna e Venezia: “tutta Venezia mi conobbe, tutti gli uomini ammirarono la mia «grazia indolente», la mia «slava malinconia»; tutte le donne commentarono”.<sup>488</sup>

Anche Prilukov raggiunge Venezia. Maria fa pervenire a Komarovskij una finta lettera di un principe che intenderebbe sposarla, ed il conte si decide a fare testamento in suo favore. Mentre la Tarnowska si reca a Kiev, per preparare le nozze con Komarovskij, Naumov va ad uccidere il rivale. “Quando egli vide entrare il giovane, gli mosse incontro per abbracciarlo; poiché lo amava come un fratello. E il giovane andò a lui e gli esplose cinque colpi di rivoltella nel ventre”.<sup>489</sup>

Finita l'intervista alla condannata, la Vivanti lascia Maria. “- Addio - la sua voce è un soffio. Un subitaneo immenso struggimento assale l'animo mio. Oh, poterla salvare, redimere, riabilitare!”

La scrittrice tornò a trovare la contessa nel carcere di Trani (dove era detenuta, dopo una breve permanenza presso il carcere di Milano; qui si era convertita al cattolicesimo, in seguito all'incontro con il cappellano don Luigi Talmoni). Ne nacque un racconto<sup>490</sup> che descrive un'intervista avvenuta in presenza del padre, che veniva ogni tre mesi a trovarla da Kiev. Come nel *Romanzo*, traspare nelle pagine della Vivanti una certa qual solidarietà (femminile?) nei confronti della Tarnowska, considerata forse più debole che veramente colpevole, e comunque suscettibile di redenzione.

“Bella, d'una beltà tragica e selvaggia, Maria Tarnowskj teneva le palpebre abbassate, quasi non volesse degnare d'uno sguardo gli estranei che andavano a visitarla. «Figlia», disse suo padre a voce bassa. E fu allora, soltanto, ch'ella lo vide. Con un singhiozzo si gettò tra le paterne braccia: indi, inginocchiatasi, gli baciò con reverenza ambo le mani. Il padre pose solennemente una mano su quella testa reclinata e le impartì la benedizione. Le suore piangevano. Il direttore del carcere, commosso, aveva distolto lo sguardo ... Alla Tarnowskj durante la visita del padre era stato concesso di staccare dalla manica il numero di matricola. Essa, in quei giorni, non era più il numero 315, ma ridiventava la contessa Maria O' Rurk in Tarnowskj. Le si permetteva, anche, di drappeggiarsi attorno alle spalle un grazioso fazzoletto di mussola, d'adornarsi il collo d'una fila di perline di vetro che, portate da lei, potevano sembrare vere. Poiché con superbia innata e con aristocratico garbo essa indossava l'uniforme dell'onta (il tragico abito a larghe righe bianche e gialle), quasi fosse un *travesti* d'operetta, a vederla così ricordava «La Locandiera» di Goldoni. «Che vita fate, Maria?» le chiesi, guardandomi attorno per l'angusta cella divisa con altre due carcerate (una aveva ucciso una zia e, l'altra, avvelenato un vecchio: adoravano la Tarnowskj e la chiamavano rispettosamente principessa) le cui bianche pareti erano adorne soltanto d'un crocifisso nero. «La vita di chi aspetta» diss'ella. «A che ora andate a dormire?» «Al tramonto» rispose lei, inarcando le sopracciglia e lanciando uno sguardo verso un piccolo ritratto in una cornice d'oro che stava sul rozzo tavolino accanto al letto. Vidi che era il ritratto di suo figlio, Trioka, vestito da paggetto della corte imperiale di Russia. Baldo e fiero, pareva

---

<sup>488</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 238.

<sup>489</sup> Annie Vivanti, *Il Romanzo ...*, op. cit., p. 267.

<sup>490</sup> Annie Vivanti, *Zingaresca*, Milano, Mondadori, 1932.

fosse lì a vegliare, figurina di leggenda, i tristi sonni materni. «A che ora vi alzate?» «Alle quattro». «Misericordia! E cosa fate, alzata, alle quattro?» «Vado in chiesa» disse abbassando le ciglia sugli occhi sfolgoranti. Per nascondervi quale pensiero? Forse ella pensava ad altre albe: all'albe che tante volte la salutavano, trionfante, nelle feste di Pietroburgo, nelle veglie di Venezia ... Vi fu un silenzio e poi domandai: «volete dirmi che cosa, qua dentro, vi fa soffrire di più? Che cosa vi manca?» Ella esitò un istante. Poi, sbarrando i grandi occhi, disse: «lo spazio ... la distanza ... la visione di ciò che è lontano. È terribile, terribile sentirsi lo sguardo chiuso da ogni lato, rinserrato da queste mura, alte, irremovibili, inesorabili. Pensate a questa spaventosa cosa: dovunque io volga gli occhi, incontrano subito una barriera, un ostacolo! Mi pare che il raggio dei miei occhi vada a battersi, a rompersi continuamente contro queste terribili muraglie. Ed è come se questo cozzo mi spezzasse le pupille! Ah, se per un attimo solo il mio sguardo potesse distendersi ... spaziare nell'immensità d'un orizzonte lontanissimo ... credo che ne morrei ... ne morrei di gioia!» tremando, si coprì il volto con le mani. Apparve sulla soglia una suora: «Venite, Maria» disse costei. «Vostro padre vi cerca». La prigioniera si alzò subito, volgendosi a sussurrarmi: «Non dite a mio padre che ho pianto. Non dite a mio padre che soffro».

Come è noto, Giosuè Carducci fu un estimatore delle qualità letterarie di Annie Vivanti. Non credo di condividere la sua opinione.<sup>491</sup>

### 9.3 Anime criminali

Nel 1914 Gino Bertolini, avvocato e poligrafo veneto che era stato cronista del processo, pubblicò un libro, *Le anime criminali*,<sup>492</sup> nel quale sono confrontati tre tipi di assassine: la Tarnowska, esponente della razza slava, la francese Marguerite Steinheil, in rappresentanza della razza latina, e la tedesca Greta Blier per la razza sassone; si tratta di un'opera ispirata a quelle considerazioni pseudoscientifiche, grandemente in voga alla fine dell'Ottocento, ma ormai già abbandonate o quasi, originate dall'opera di Lombroso, che nel 1883 aveva analizzato i tre tipi di donna che a suo avviso componevano l'universo femminile: la delinquente, la prostituta e la donna normale;

---

<sup>491</sup> Il pubblico è stato dello stesso avviso di Carducci, ed ha tributato al libro un discreto successo. Nel 1924 il romanzo era già alla nona edizione per la casa editrice Quintieri; dal 1927 al 1942 Mondadori lo ristampò 9 volte; nel 2011 c'è stata una nuova edizione curata da Carlo Caporossi (editrice Otto/Novecento). Fu tradotto in russo nel 1912 (*Roman Marii Tarnovskoj*, ed. Poslednie Npvesti) e nel 1914 (*Roman Marii Tarnovskoj*, trad. O. D. Glovackaja), in francese, in inglese (*Maria Tarnowska*, London, 1915, *Maria Tarnowska*, new York, 1915).

Su quest'opera della Vivanti, segnalo due lavori: M. Fiorentini, *Annie Vivanti e la donna divoratrice*, in *Annali dell'Università per stranieri di Perugia*, II, n.s. 21, 1994, pp. 121 - 128; Gianni Venturi, *Serpenti e dismisura: la narrativa di Annie Vivanti da "Circe" a "Naja tripudians"*, in AA.VV., *Les femmes-écrivains en Italie (1870 - 1920): ordres et libertés*, Paris, Chroniques Italiennes - Université de la Sorbonne Nouvelle, 1994, pp. 293 - 309; infine, non soltanto sul lavoro della Vivanti ma più in generale sul mito di Circe: Cristina Franco, *Parola di Circe. Alcune riscritture al femminile del mito di Aiaë*, Foggia, Il Castello, 2012.

<sup>492</sup> Gino Bertolini, *Le anime criminali*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1914.



non mancano abbondanti luoghi comuni sull'anima slava<sup>493</sup>: "lo spirito etnico russo è psicopatico. Oh di quanti e quali impulsi è capace l'anima slava! Per questo e quel verso, l'anima slava si potrebbe definire un'enorme violenza a servizio di un'enorme fantasia".<sup>494</sup> A Bertolini<sup>495</sup> replicò Samuil Markovic Pevzener, corrispondente del giornale di Mosca *Rannee Utro*, per conto del quale aveva seguito il dibattito in Assise: Tarnowska e Naumov erano violenti non perché slavi, ma perché appartenenti ad una specifica classe sociale, quella nobiliare.

Bertolini non mancò di partecipare alla discussione sulla bellezza della Tarnowska: "Bella? ... Ecco una questione. Chi dice sì, e chi dice no. In complesso, per altro, si può dire che l'aureola di bellezza si sia man mano dissipata; piuttosto, bisogna riconoscere alla Tarnowsky un mirabile e veramente signorile abito «di società» e un vero fascino di voce melodiosa; sono tante le inflessioni di quella voce - e per lo più morbide così, da incatenare ad ora ad ora anche chi per preconcepto le sia avverso"<sup>496</sup>. Riprendendo le osservazioni dei periti medici al processo, Bertolini sottolineava che «i capelli della Tarnowsky sono forti, duri: torace angusto, mammelle piccole e basse, gambe sottili, bacino stretto, braccia grosse e muscolose, anche i polpacci maschili»".

Il suo libro fornisce molte notizie interessanti, trattandosi di un testimone diretto delle vicende processuali, e di un testimone qualificato: come si è detto, Bertolini era infatti avvocato. Lo stile purtroppo è involuto e curiale. Ne fornisco un saggio. L'Autore ha delineato lo stile oratorio di tutti gli avvocati che si sono esibiti nelle perorazioni finali, e conclude presentando Vecchini, il principale difensore della Tarnowska: "Venne l'ora dell'arringa del Vecchini, e fu suggello; fu l'ariete che vinse. Lo avevano veduto spesso, il Vecchini, passeggiare la sera, la notte, fino a tarda notte: dentro di sé rimuginava ferventemente il processo. Di notte ... - è la caratteristica anche esteriore dell'artista; la notte è maestra di suggestioni. Arturo Vecchini rifondeva di volta in volta dentro di sé il dibattito, riordiva di volta in volta la tela dell'arringa, assurgendo di sintesi in sintesi; in occasione d'ogni aggiunta processuale, esplorava l'organismo avvertendo le suture, scoprendo i gangli, spiando nell'intimo delle anime. Egli sa il martellamento che dà la scintilla. Egli sa il tormento e l'ansia di ore e ore, per avere la parola che, in sé stessa, rappresenti gran trama: per avere la fiaccola che, pur consistendo in breve spazio, rischiari tutto il crogiolo. Temprava e ritemprava dentro di sé, come se battesse su una bella e forte incudine. Scrisse nel proprio spirito un volume, per donare, nell'arringa, poche pagine: nessuna pagina vana, oziosa, nel suo dire, ma un indice di concetti, un progressivo o alternante scorcio, di gamme diverse, fondamentali. Ogni sillaba di ciò ch'egli pronunzia, può persistere per iscritto laddove per lo più quando si stenografa

---

<sup>493</sup> I paragrafi del capitolo riguardante l'anima slava hanno significativi titoli: "la peculiarità etnica e il denominatore cosmopolitico", "i fattori russi climatici e storici", "il crogiuolo delle genti slave", "il fatalismo e il misticismo".

<sup>494</sup> Gino Bertolini, *Le anime criminali*, op. cit., p. 45.

<sup>495</sup> Traggio queste informazioni da Bianca Sulpasso, *Il processo di Marija Tarnovskaja*, in *Kesarevo Kesarju, Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, a cura di Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 431 - 448.

<sup>496</sup> L'attenzione rivolta alla voce rimanda all'ampia rassegna redatta da Mario Praz (*La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Milano - Roma, 1930), nella quale la Tarnowska rientra quale figura della donna "esotica" con tratti vampireschi: non bellezza abbagliante e indiscutibile, ma piuttosto diavolo incantatore, sirena ammaliatrice.

l'orazione d'un avvocato, c'è invero molto da scartare. Lindo, castigato, cesellatore quasi sempre; il suo dire ha un pregio altamente e sicuramente artistico. Nel momento dell'atto, non ogni pubblico, e nemmeno ogni creatura di questo o di quel pubblico, ne afferra tutto il senso, tutta la bellezza: e anzi maggiore sarebbe il defalco, maggiore la rinuncia, se il Vecchini non avvincesse con la stessa magnifica foga, accentuando il ritmo d'emotività. È naturale ch'egli sia anche un letterato vero e proprio, oltre che uno squisito e poderoso patrocinatore forense; e di lui, pur in quell'ordine, possediamo belle opere. Qualche affettazione classicistica e prosodistica, qua e là; ma ben poco nuoce."<sup>497</sup>

Oltre alla dettagliata descrizione degli imputati e della loro storia, delle vicende processuali, degli avvocati e delle loro arranghe, il libro di Bertolini è corredato di una interessante documentazione fotografica.<sup>498</sup>

Alla Tarnowska sono dedicate pagine e pagine di analisi, spesso acute, sempre viziate da uno stile che anche nel 1914 credo sia parso eccessivo: "*Fastosa, frivola: arte di amare, di fingere ...* Sono fra le prime parole che noi troviamo nel processo a proposito di Maria Nicolaiewna Tarnowsky; e per gran parte rinserrano la formula della psiche di lei. Amare e fingere - terribile binomio. Amare, e dunque la suprema affermazione; fingere, e dunque la suprema negazione: la facoltà e l'uso di negare anche l'amore, e di distrarne la possa verso altri scopi, ambigui oscuri orribili scopi. Fra quelle due parole, ogni baratro può essere. Il Prilukoff che con la Tarnowsky tanto operò ai peggiori danni di altri, definì quella folle maliarda tragica donna: «la menzogna era per lei una seconda natura - ella era così avvezza a deviare dalla verità che mentiva anche senza necessità, per piacere, per abitudine». Si sa: quando l'abito della menzogna s'invetera, l'individuo stesso non ne segue più con limpida coscienza la sinuosa vicenda, e spesso gli avviene di non distinguere più ov'egli recita commedia, e perfino gli accade di rinnegare sé stesso. La facoltà di dissimulazione e d'instaurazione falsa trovò più facile àmbito nella pacatezza ch'è propria del carattere della Tarnowsky: e come spesso ricorre nel giro dei fenomeni umani, alla sua volta contribuì a rendere quella calma più sorridente, più cinica, più funesta. Maria Nicolaiewna Tarnowsky dissennò nelle più fosche passioni, spesso e volentieri oscillando tra i sussulti di libidine e le vertigini del denaro; ma ella, pur attraverso tante crisi, per gran parte da lei stessa suscitate, serbò quasi sempre, e addirittura nei momenti più gravi, un'arcana imperturbabilità; la tumultuarietà caratteristica delle passioni fu, nel riguardo di lei, assai più obiettiva che subiettiva; ella cercò, sì, droghe ch'eccitano la febbre, e danno la frenesia, ma nel suo intimo sovente restò placida come uno spirito cristallino, tutt'al più come uno spirito sentimentale. Nel dissidio tra ciò che di fuori accadeva e sé stessa, nel contrasto tra la epigrafe dei prediletti appetiti e l'eco del proprio animo e il gesto stesso, consiste il fulcro del dramma di lei, delle tempeste destate intorno a lei. Ella maneggiava armi tremende, capaci ognuna di sommuovere il destino di più anime, e pur, non di rado, anzi per lo più, le dita sue apparvero morbide, ritmiche, carezzevoli; sottile facoltà che si connette massimamente col suggello della psiche slava in generale, anche se soffusa e pervasa di cosmopolitismo".<sup>499</sup>

---

<sup>497</sup> Gino Bertolini, *Anime criminali ...*, op. cit., pp. 208 - 209.

<sup>498</sup> Ne fornisco qualche esempio in Appendice.

<sup>499</sup> Gino Bertolini, *Anime criminali*, op. cit., pp. 2 - 3.

#### 9.4 “Il processo Maria Tarnowska”, di Livio Guidotti

Nel 1923 lo scrittore Charles Kingston pubblicò *Remarkable Rogues*<sup>500</sup> dedicando ampio spazio alla vicenda di cui ci stiamo occupando; il libro ha avuto successo ed è stato più volte ristampato, fino al 2012.

Nel 1931 William de Redman Greenwood, con lo pseudonimo di Guy Russel, scrisse *Stories of fifty Sensational crimes*<sup>501</sup> inserendo la Tarnowska nella sua lista di criminali.

In Italia comparve *Il processo Maria Tarnowska*, di Livio Guidotti. Anche questo libro, pubblicato nel 1950 (?) e ristampato più volte negli anni Sessanta<sup>502</sup>, si inserisce nel filone della letteratura di carattere popolare, cui appartiene la quasi totalità della letteratura ispirata alla figura della contessa assassina. Basti a tale proposito considerarne il *claim*: “questo processo portò nell’aula giudiziaria di una delle più incantevoli città del mondo il dramma, le passioni, i tormenti di gente d’altra razza. I protagonisti, esseri esaltati, anormali, in preda ai loro impulsi e ai loro vizi, per amore di una donna che, pur nelle sue follie, conservava l’astuzia di una cinica calcolatrice, non esitarono non solo ad uccidere, ma anche a macchiare la loro coscienza e a mettere a repentaglio la loro stessa vita. Naumow, un giovane poco più che ventenne, di ottima famiglia e di brillante avvenire, si fa assassino di un amico, perché la Tarnowska glielo designa come ostacolo al loro amore. Prilukow, celebre avvocato, rinuncia al rispetto e alla posizione conquistata per rendersi uno strumento della Contessa e abbandona moglie e figli per lei. E la donna, che tutti sfrutta e tradisce senza amare nessuno, assiste impassibile alla disperazione dei suoi succubi, mentre il pubblico che prima l’insultava, l’accompagna sulla via del carcere riempiendole la gondola di fiori.”

In realtà, il libro è assai meno *prude* di quanto prometta, e descrive con discreta precisione quanto avvenne, attingendo prevalentemente alla stampa dell’epoca; non mancano però gli elementi caratteristici di una letteratura destinata ad un pubblico non raffinatissimo: “Maria sedette sul divano ed accese una sigaretta, con un bocchino d’oro tempestato di brillanti. - Ne ebbi un’impressione indimenticabile - continuò l’amico. - Il suo viso era estremamente pallido, i suoi occhi indicavano una grande penetrazione e una forte intelligenza e brillavano di una luce strana. Il conte, seduto dalla parte opposta, non cessava di ammirarla, con uno sguardo cupido di desiderio insoddisfatto.”<sup>503</sup>

O, ancora: “la donnola è un animaletto particolarmente avido di sangue. È una piccola martora, elegante, rapida nelle movenze, con due occhietti neri, brillanti e graziosissimi. Quand’essa riesce a entrare nel pollaio, cautamente, di soppiatto, si getta con mossa fulminea sul galletto, vi si abbandona sopra con tutto il corpicciolo, mentre la boccuccia si attacca al collo, in un lungo, avido bacio, e gli succhia il sangue, golosamente, senza

---

<sup>500</sup> Charles Kingston, *Remarkable Rogues - The Careers of some notable criminals of Europe and America*, New York, John Lane Company, 1923.

<sup>501</sup> Guy Russel, *Stories of fifty Sensational crimes in many countries*, London, Hutchinson and Co., 1931.

<sup>502</sup> Livio Guidotti (a cura di), *Il processo Maria Tarnowska*, s.d., Milano - Roma, Curcio Editore.

<sup>503</sup> Livio Guidotti (a cura di), *Il processo Maria Tarnowska*, op. cit., p. 17.

posa, goccia a goccia. Il povero galletto tenta con gli strilli, con le scosse, di togliersi di dosso il peso di quel fatale abbraccio. Poi, i movimenti si fan sempre più disordinati, più deboli gli strilli, più incerti i passi, e la donnola sempre succhia, finché la vittima stramazza esangue. E, se un ultimo palpito di vita agita ancora quel piccolo giacente mucchio di piume, essa gli è sopra ancora per non perdere quell'ultimo sorso di sangue, quell'ultimo fremito di vita. Poi, con signorile eleganza, si pulisce con le zampine i baffetti e si rincantuccia di nuovo in attesa di altre prede. Questo nomignolo di *donnola* è stato assunto come nomignolo d'amore *da una donna!*"<sup>504</sup>

A titolo di curiosità, segnalo che in quegli anni (1963) Indro Montanelli ebbe a citare la fatale contessa parlando della propria infanzia: "Il mio primo amore fu per Maria Tarnowska ... crebbi in una casa dove c'erano due enormi ritratti di lei, in costume da amazzone; e me la ricordo benissimo: aveva le mascelle quadre, le narici dilatate come froge da cavallo e un neo sul labbro".<sup>505</sup>

### 9.5 "La contessa Tarnowska", di Hans Habe

Hans Habe è uno dei numerosi pseudonimi usati dallo scrittore Janos Békessy (1911 - 1977). *La contessa Tarnowska* è uno dei pochi libri, tra quelli dedicati alla donna fatale, che abbia un qualche valore letterario, sebbene si inserisca pur sempre nell'ambito di un genere dedicato ad un pubblico scarsamente esigente.<sup>506</sup>

L'Autore sostiene nella prefazione che "gli avvenimenti storici descritti in questo libro corrispondono a fatti realmente accaduti"<sup>507</sup>, ma in realtà ci troviamo di fronte ad un romanzo storico, in cui realtà ed invenzione si mescolano. Del resto, poco più avanti Habe precisa: "Ho dovuto inventare molto per arrivare alla verità. La parola «inventare» deriva da *invenio*, che in latino significa «trovare»: si trova soltanto se si inventa."<sup>508</sup>

L'occasione del libro è una fotografia: "Mi è capitata fra le mani una fotografia e non sono più riuscito a liberarmene. Rappresentava una giovane donna slanciata, meravigliosa, in un abito da vedova di moda alla fine del secolo scorso. Carabinieri in tenuta napoleonica la conducevano sui gradini del palazzo di giustizia di Venezia, e sullo sfondo c'era il palazzo Da Mosta. Era una querelante, la testimone di un fatto di sangue, la vedova di un ucciso? No, l'assassina era lei; era a lutto per l'uomo che aveva fatto assassinare."<sup>509</sup>

---

<sup>504</sup> Livio Guidotti (a cura di), *Il processo ...*, op. cit., pp. 87 - 88.

<sup>505</sup> V. Bianca Sulpasso, *Il processo ...*, op. cit., p. 445.

<sup>506</sup> Hans Habe, *Die Tarnowska*, München, F.A. Herbig Verlagsbuchhandlung, 1962, trad. it. Laura Fontana, *La contessa Tarnowska*, Roma, Sperling & Kupfer Editori, 1991.

<sup>507</sup> Hans Habe, *La contessa ...*, op. cit., p. 5.

<sup>508</sup> Hans Habe, *La contessa ...*, op. cit., p. 8.

<sup>509</sup> Hans Habe, *La contessa ...*, op. cit., pp. 7 - 8. In realtà la foto, che compare tra il materiale illustrativo in allegato, mostra la *silhouette* di una donna in gramaglie, con il volto coperto da un velo: che sia "meravigliosa" si può solo presumere.

Habe si è documentato sulle carte processuali, ed ha visitato i luoghi, da Venezia a Trani, dove la Tarnowska fu incarcerata. L'aspetto che ha maggiormente tentato di sviluppare è l'analisi psicologica del personaggio, alla luce della scienza psicanalitica, che all'epoca del processo viveva la sua prima stagione, e delle propensioni sadomasochistiche dei protagonisti del dramma: " ... lei cominciò a intuire che esistevano momenti in cui i padroni del creato preferivano essere cani piuttosto che padroni; che preferivano essere torturati piuttosto che torturare; che guardavano alla donna come alla frusta con cui Dio li puniva".<sup>510</sup> Il libro si dilunga maggiormente sui fatti antecedenti l'omicidio di Komarovskij: procede per quattrocento pagine, e la prima comparsa di un personaggio connesso al delitto (Prilukov) avviene soltanto a pag. 274.

Si parla anche di onore, in riferimento al duello fra Tarnovskij e Tolstoj, uno degli amanti della contessa:

"«Gli parlerò», disse lei con degnazione. «Non è il caso che tu ti batta». «Ne va del mio onore», disse lui. Non credeva nel suo onore e ancor meno credeva che uno stupido duello potesse riparare un torto fatto all'onore. Ciò nonostante fu colta da una gradevole eccitazione. Forse Juri l'avrebbe, se non ucciso, almeno ferito. Non avrebbe sofferto direttamente per mano di lei, ma almeno a causa di lei. «Devo alzarmi presto», annunciò Vassili. «Pistole?» «Pistole.» ... Alexis Bozevski si chinò verso Maria e disse: «Il filosofo tedesco Schopenhauer giudica i duelli una sciocca superstizione e l'onore cavalleresco l'obbligo infantile di lottare come gladiatori per una qualche futile mascalzonata». Non aveva mai sentito parlare di Schopenhauer, ma condivise con quello sconosciuto<sup>511</sup> il senso di vergogna."

## 9.6 Il Processo dei Russi al cinema e in TV - il libro di Fugagnollo

Tre pellicole furono girate negli anni immediatamente successivi al processo. Nel 1917 *Circe*, ispirato al libro della Vivanti; la diva dell'epoca Diana Karenne, che produsse e girò il film, interpretava la contessa; nel 1918 uscì *La Leda senza cigno*,<sup>512</sup> ad opera di Giulio Antamoro, regista interessato ai testi russi; nel 1919 *La piovra*, interpretata da Francesca Bertini. Di queste pellicole è rimasto solo il ricordo. Nel 1946 Luchino Visconti progettò di girare un film sulla storia di Maria Tarnowska, un soggetto adatto alla sua sensibilità decadente, al suo interesse per la sessualità esasperata e al suo blasone nobile. Scrisse la sceneggiatura con Michelangelo Antonioni, Antonio Pietrangeli e Guido Piovene: il titolo originario del film era *Morte a Venezia*, titolo che ebbe miglior fortuna con un'altra pellicola. Fu annunciato l'inizio delle riprese, con Isa Miranda e Vittorio Gassman, ma non se ne fece nulla. Negli anni 60 il regista riprese il progetto, e fece nuovi sopralluoghi con Romy Schneider, che avrebbe dovuto impersonare la Tarnowska.

---

<sup>510</sup> Hans Habe, *La contessa ...*, op. cit., p. 174.

<sup>511</sup> Hans Habe, *La contessa ...*, op. cit., pp. 208 - 211.

<sup>512</sup> D'Annunzio avrebbe manifestato l'intenzione di scrivere sulla Tarnowska; non lo fece mai, ma un'eco dell'impressione suscitata in lui dal personaggio è rinvenibile nelle pagine de *La Leda senza cigno*, lavoro pubblicato in sei puntate settimanali sul *Corriere della Sera* tra il 27 luglio ed il 31 agosto 1913.

Ma anche in questo caso il progetto non si concretizzò.<sup>513</sup> Nel 1977 la RAI trasmise uno sceneggiato dal titolo “Processo a Maria Tarnowska”<sup>514</sup>. Ancora, la contessa assassina compare in opere recenti dedicate a personaggi del mondo criminale<sup>515</sup> o alle figure preminenti del mondo veneziano del primo Novecento.<sup>516</sup>

Nel 1982 lo scrittore e giornalista Ugo Fugagnollo, che si è occupato a lungo di argomenti e temi legati a Venezia, pubblicò un libro sulla storia della Tarnowska.<sup>517</sup> Si tratta ancora una volta di un lavoro rivolto ad un pubblico poco esigente, esempio di incerta sintassi e cattiva letteratura. Ne fornisco qualche esempio.

---

<sup>513</sup> V. Alberto Pezzotta, *Il processo di Maria Tarnowska*, Ancona, Il Castoro, 2006; si tratta del copione del film, corredato di saggi e documenti sul cinema italiano dell'epoca. V. anche M. Antonioni, A. Pietrangeli, G. Piovene, L. Visconti, *Il processo di Maria Tarnowska. Una sceneggiatura inedita*, Torino, 2006, ed in particolare il saggio di T. Antolin, *La contessa Maria Tarnowska e il conte Luchino Visconti*, pp. 9 - 31.

<sup>514</sup> *Il processo a Maria Tarnowska*, trasmesso da Rai Due, regia Giuseppe Fina, con Rada Rassimov (Maria), Rodolfo Bianchi (Naumov), Umberto Orsini (Prilukov), Graziella Galiani (Elisa Perrier).

<sup>515</sup> V. Cinzia Tani, *Assassine*, Milano, Mondadori, 1996. Il libro, dedicato ad illustrare le gesta di donne rese celebri dai loro delitti, riserva una ventina di pagine (pp. 206 - 229) alla biografia della Tarnowska: l'infanzia, amareggiata da gravi problemi alla vista, il collegio di Mosca dove fu collocata a quattordici anni, facendo subito perdere la testa ad un insegnante, l'amore giovanile con Andrei Wirubov, le nozze con Tarnovskij nel 1894, il suicidio del cognato, la nascita dei figli, l'amore sciagurato di Bozewskij, cui segue la nota lista di amanti: Stahl, Prilukov, Naumov. Non mancano le imprecisioni; ad esempio, la Tani crede che il matrimonio della contessa fosse stato annullato (p. 215), o che l'incontro con Komarovskij risalga ad un periodo successivo alla vedovanza del conte (p. 217). L'attenzione è focalizzata sulla disinvoltata vita sessuale della Tarnowska: “Naumov rimase incollato alle vesti di Maria. La donna lo amava, lo umiliava, lo picchiava, lo baciava. Naumov era un masochista. Le aveva raccontato di essere stato con una donna che lo obbligava a correre nudo dietro la sua slitta in pieno inverno. La scongiurava di frustarlo, le chiedeva di spegnergli le sigarette sul braccio e lei comprò una frusta e lo accontentò” (p. 221). L'Autrice ha successivamente pubblicato i seguenti titoli: *Coppie assassine*, *Nero di Londra*, *Amori crudeli*, *Io sono un'assassina*. La pubblicità del volume recita: “negli annuali criminali le assassine occupano uno spazio esiguo se paragonato a quello degli assassini. Il loro numero è però inversamente proporzionale al grado di atrocità dei delitti compiuti: dotate di minor forza fisica rispetto agli uomini, le donne hanno dovuto ricorrere a strategie più tortuose e originali per uccidere. E se i crimini al maschile si devono a collera violenta o a calcolo cinico, quelli al femminile sono dovuti a intime e lente macerazioni - per gelosia, vendetta, perversione erotica - e suscitano un particolare orrore, terribile quanto affascinante. Dai casi raccontati in questo libro, dal XVII secolo a oggi, appare una strana moltitudine di donne uniche e spesso inafferrabili, insieme astute e indifese, torbide e ingenue, vampire e martiri. Donne che, in bilico tra paura ed eccitazione, costruiscono con cura maniacale feroci macchine di morte per ritorsione contro un mondo da cui vorrebbero essere amate e che invece le sta stritolando. Come la contessa Erzsébet Bathory, che nel tetro Seicento ungherese sevizia giovani vergini con l'aiuto di un nano sadico, riscattando nel sangue un'infanzia infelice in compagnia di un fratello depravato. O come Mary Blady, che nel puritano Settecento inglese avvelena il padre perché le impedisce di amare un uomo bigamo e traditore, l'unico però che l'abbia mai trattata con dolcezza...” si comprenderà da questi esempi che l'Autrice ama esercitarsi nella letteratura a forti tinte.

<sup>516</sup> V. ad es. il saggio di Franca Zanchi *Maria Tarnowska, la Contessa in nero*, in Adriana Arban, Francesca Bisutti, Maria Celotti, Paola Mildonian, *Personaggi stravaganti a Venezia*, vol. 3, Antiga Edizioni, Cornuda, 2011.

<sup>517</sup> Ugo Fugagnollo, *Maria Tarnowska - un giallo nella Venezia “Liberty”*, Venezia, Helvetia, 1982.

“L’ossessiva misteriosità della notte era frattanto calata nella stanza rendendovi l’atmosfera ancora più proclive alle drammatiche motivazioni a cui entrambi - lei come sempre in malafede e lui sinceramente soffrendo - ricorrevano nell’estremo quanto inconfessato tentativo di non pregiudicare per sempre il loro rapporto. Infrangendo la sua immobilità spettrale prese l’iniziativa la Tarnowskij. Con il suo solito stile arrogantemente gnomico formulò la sola domanda che in quel momento potesse trovare giustificazione. «Perché quest’improvviso voltafaccia?»<sup>518</sup>

“Com’era nelle sue previsioni, allorché le loro labbra raggiunsero le rispettive bocche Naumow capitò. Gemendo come un infante malato le si avvinghiò alle gambe. «Perdonami, Maria!» pregò. «Non lasciarmi. Andrò a Venezia. Te lo giuro. Vedrai che non ti deluderò». Lo spavaldo canto d’un gallo annunciava lo spuntare della luce d’un nuovo mattino quando Maria Tarnovskij fece ritorno al suo albergo distrutta ma per la ennesima volta, trionfatrice”.<sup>519</sup>

“La contessa Maria Tarnowskij, l’incantatrice e divoratrice di uomini, la maliarda che spingeva gli amanti al suicidio e la fredda e spietata orditrice d’un crimine conclusosi con l’assassinio dell’uomo il quale - raccogliendola dal fango - le aveva fatto dono di tutte le sue ricchezze e l’avrebbe perfino innalzata a propria moglie”.<sup>520</sup>

Il libro di Fugagnollo è ricco di note curiose ed interessanti, ad esempio ci dice che D’Annunzio, che volle essere presente in Assise al processo, conìò in quella circostanza la fortunata espressione “fascino slavo”, oppure che furono fatte migliaia di puntate al Lotto sulla ruota di Venezia, giocando 14, 78 e 86: puttana, nobiluomo, assassinio.

Sono riportati numerosi brani della stampa italiana e russa, testimonianze dell’eco che la vicenda ebbe a lungo in Europa. A Forlì “*La lotta di classe*”, giornale diretto da Benito Mussolini, scriveva: “una dissacratrice dell’ideale femminile della madre e della moglie come la intendiamo noi socialisti che ci guadagnamo il pane col sudore delle braccia e della fronte quale è la Tarnowskij deve subire un castigo che serva d’esempio a tutti coloro i quali coinvolgono nei loro vizi, infettandole e trascinandole nella lordura, cento, mille e centomila Elisa Perrier”.

“Il «*Messaggero*» di Roma sotto il titolo «La Tarnowskij trafigge i cuori anche dentro le sbarre» riferisce come all’inizio d’ogni udienza un’ignota mano, supponibilmente maschile, deponga nella gabbia della Tarnowskij, non vista, una rosa rossa. Detto giornale scrive pure che l’autore di siffatta galanteria sarebbe stato anche individuato. Si tratterebbe d’un suo connazionale raggiunto dal di lei sempre operante immenso fascino, oltre che non privo di romantico ardire”.<sup>521</sup> Fugagnollo è fieramente avverso alla contessa, e non le concede alcuna attenuante. Ammette tuttavia che la responsabilità maggiore della morte di Komarovskij va ascritta al chirurgo Cavazzani, ormai, al tempo del processo, definitivamente rimbambito. Quanto alla perizia psichiatrica svolta nel corso del dibattimento, annota: “in aiuto al professore Bossi viene fatto scendere in campo anche il noto psichiatra professore Morselli. Egli spinge il proprio zelo fino a

---

<sup>518</sup> Ugo Fugagnollo, *Maria Tarnowska ...*, op. cit., p. 177.

<sup>519</sup> Ugo Fugagnollo, *Maria Tarnowska ...*, op. cit., p. 179.

<sup>520</sup> Ugo Fugagnollo, *Maria Tarnowska ...*, op. cit., p. 206. Stile singolare per l’anno 1982, e singolare il fatto che abbia trovato un editore.

<sup>521</sup> Ugo Fugagnollo, *Maria Tarnowska ...*, op. cit., p. 225.

puntualizzare che - come la maggior parte dei malati di nevrosi - essa è dotata di iridi di più colori, ha un rene mobile e, perfino, soffre di frequenti nevralgie esattamente al quarto dito del piede sinistro ... com'era prevedibile, tale immaginosa diagnosi non mancherà d'alimentare la salacità dei giornalisti e di fare le spese della stampa umoristica. Con la seguente graffiante terzina apparsa sul settimanale «*Il Travaso delle idee*», il poeta romanesco Franceschini, noto per la causticità dei suoi sonetti, susciterà le risate di mezza Italia.

“E 'sto rene mobile che t'ha fatto? / che t'ha fatto la nevralgia al piede? / a 'na donna ch'è astuta come er gatto / no' è facile trovà chi ce crede / A' li tempi mii, si, c'era la convursione / ma pe' guarirla s'usava er trattamento der bastone!”

Alla sentenza erano presenti Trilussa, Armando Spadini, Toti del Monte, Pastonchi, Virgilio Talli, Ardengo Soffici, lo scrittore Mestrovich, Annie Vivanti, e celebri firme fra i cronisti, quali Gino Damerini, Nino Berrini, Vico Pellizzari. Conosciuta la pena inflitta alla maliarda, gruppetti di popolani tentano di entrare in tribunale, si stendono per terra davanti all'uscita (è probabilmente la prima descrizione di un *sit - in*); sul Canal Grande i vigili del fuoco azionano le pompe antincendio per disperdere la folla; intervengono carabinieri e soldati; ai regolamentari tre squilli di tromba, la folla perde la testa: seguono colluttazioni, colpi in aria, arresti, contusi.

Il libro si conclude narrando le vicende dei protagonisti dopo la condanna. Naumov finì al carcere di Volterra; per la buona condotta e le precarie condizioni di salute, la pena gli venne condonata dopo un anno. Tornò in Russia, finì in manicomio, e pochi mesi dopo morì di sifilide. Prilukov conobbe le carceri di Bari, Augusta, Oneglia. Anche a lui fu ridotta la pena; tornò in Russia ai tempi della Rivoluzione; la sua famiglia si era dispersa, e la sua vita si concluse con il suicidio.

## 9.7 Opere recenti sulla Tarnowska

Nel 1989 Donatella Pecci Blunt pubblica *La contessa in rosso*.<sup>522</sup>

“Questo romanzo è esattamente un romanzo: non è una biografia storica, sebbene taluni personaggi, a cominciare dalla protagonista Maria Tarnowska, siano realmente esistiti e abbiano riempito pagine, se non di storia, certo di cronaca appassionata all'inizio del secolo ... ero tentata di narrare il solo processo; ma da resoconti giudiziari sarebbe venuta una storia passionale, tutto sommato umanamente povera. Ero tentata anche di immaginare un memoriale scritto dalla Tarnowska, ma non disponendo nemmeno del più piccolo scritto realmente derivante in modo credibile dalla protagonista, mi è sembrata operazione troppo arbitraria. D'altra parte una narrazione in prima persona ho pensato che fosse più efficace e perciò ho affidato lo scritto immaginario alla penna del figlio Tioka.”<sup>523</sup>

---

<sup>522</sup> Donatella Pecci Blunt, *La contessa in rosso*, Milano, Mondadori, 1989.

<sup>523</sup> Donatella Pecci Blunt, *La contessa ...*, op. cit., p. 7.



Nonostante questi propositi, l'opera della Blunt si concretizza in una biografia simile alle altre, abbastanza accurata nei dettagli, nella quale la parte lasciata alla fantasia dello scrittore appare relativamente modesta. Si passa dall'infanzia, segnata dalla malattia agli occhi, all'elenco degli amori che si dipana lungo gli anni: Lev lo stalliere, Andrei Vyrubov, che si farà frate dopo essere stato respinto, l'insegnante di lettere al collegio, Tarnovski, Bozewski, Stahl, Tolstoj, Prilukov, Komarovskij, Naumov. Dalla virginale compostezza iniziale, si passa ben presto alla scoperta dei tradimenti del marito, al sesso e alla morfina, né la nascita dei figli modifica il corso degli eventi, anzi lo stesso Tioka è partorito in una sala dell'Hotel Continental, dove la dissoluta compagnia di Tarnovski si ritrova per le sue orge. Infine, la ridda dei viaggi e delle spese folli, che culmina nel delitto.

Anche la Pecci Blunt, come le altre donne che si sono occupate della contessa fatale, tende ad assolverla, o perlomeno a guardare con simpatia alle sue colpe; il fatto stesso che il racconto sia affidato alla voce del figlio fa capire che l'intenzione è quella di redimere un'immagine troppo mal giudicata. La Tarnowska agì come agì per difendersi dagli uomini: "il maschio, protetto dalle leggi della società europea, era un potenziale nemico: galante e insicuro, frivolo ma prepotente, sempre sulla breccia, inesausto, a tentare di piegare e sottomettere".<sup>524</sup> L'arma femminile è la bellezza: "Vassilj fu folgorato da Maria O' Rourke, fiera e forte come una contadina irlandese, ma bella e languida come le donne d'Oriente".<sup>525</sup> "Quel giorno (il giorno dell'ingresso in società, a sedici anni) era splendida. C'è una fotografia: alta, snella, i capelli neri e lucidi, gli occhi di un verde profondo non grandi ma intensi, il collo nudo forte come la linea delle spalle: un vigore e una fierezza irlandesi, incastonati nella dolcezza di lineamenti delle donne russe".

Largo spazio è riservato alle intemperanze erotiche dei personaggi, narrate con linguaggio esplicito, ai limiti del pornografico.<sup>526</sup>

Tioka conclude: "ora mi chiedo che cosa avesse in più quella creatura, oltre ad appartenere al regno della bellezza. Mi rispondo che sapeva comandare senza iattanza, quasi pregando, perché anche quando le sue richieste potevano sembrare smodate, il suo tono le addolciva, le trasformava in qualcosa che somigliava ad un omaggio dovuto, e tanta era la sua condiscendente grazia che gli altri, gli uomini, si facevano un vanto di averla soddisfatta, ringraziandola per la benevola accettazione".<sup>527</sup>

---

<sup>524</sup> Donatella Pecci Blunt, *La contessa ...*, op. cit., p. 73.

<sup>525</sup> Donatella Pecci Blunt, *La contessa ...*, op. cit., p. 13.

<sup>526</sup> "Stahl offrì cocaina, Maria inalò la sua prima striscia. Salirono all'albergo, Vassilj ormai tremava dal piacere, dalla soddisfazione che sentiva avvicinarsi. Le risate, le grida delle tre ragazze riempirono la hall del Metropol ... Una cena fredda era già apparecchiata. Vassilj conosceva le migliori qualità dei propri amici. Sapeva che Stahl non avrebbe sbagliato il momento, in queste cose ci vuole gusto, soprattutto all'inizio. Mentre ancora mangiavano, Stahl bagnò tutta la mano in una coppa di champagne, poi la passò sul collo e sul seno della più giovane delle ragazze; le abbassò il corpetto, iniziò a succhiarle il capezzolo ... Liberò la tavola, vi fece sdraiare la ragazza, la spogliò ... Vassilj lo fece per primo, mentre Maria veniva accarezzata, leccata, preparata dagli altri". (Donatella Pecci Blunt, *La contessa ...*, op. cit., p. 61).

<sup>527</sup> Donatella pecci Blunt, *La contessa ...*, op. cit., p. 126.

Segnalo ancora un romanzo, *Tarnowska: la cattiva Maria*, di Roma Bognolo.<sup>528</sup> L'autrice è una veneziana, che ha scritto anche in altre occasioni ispirandosi a vicende svoltesi nella Laguna. L'opera è una dettagliata biografia, un collage dei documenti e della stampa dell'epoca del processo, con l'aggiunta di qualche descrizione paesaggistica e qualche dialogo, elementi necessari a trasformare il tutto in un romanzo. Come per gli altri testi che ho elencato, siamo di fronte ad un esempio di letteratura non eccelsa, appesantita da uno stile discutibile e da incertezze sintattiche. Ne fornisco un paio di esempi:

- "Quello di cui ho più bisogno è che mi amiate, Maria.

Maria prese nella sua la mano sanguinante la baciò. E, guardando al di sopra di essa il volto di lui, lo vide bello come non mai anche se sofferente. Senza mutare la direzione del suo sguardo, gli prese il volto, lo attirò a sé, suggellando quell'amore al primo nascere con un lungo e avido bacio sulle labbra".<sup>529</sup>

"Ma per Prilukoff non c'era salvezza: senza Maria non poteva vivere. Gli mancavano terribilmente le sue carezze dal tocco leggero come i petali di una rosa; avvertiva il profumo di lei in ogni donna che incontrava per la strada; sentiva nel sonno la sua voce sensuale e tentatrice come quella di una sirena; cercava nel letto il suo corpo snello e il veleno sottile di quella lussuria che nessun'altra donna sarebbe stata in grado di offrirgli".<sup>530</sup>

La Bognolo si è accuratamente documentata, anche se si mostra poco equanime nel giudicare la sua eroina. Paradossalmente, fra gli autori che si sono occupati della Tarnowska, gli uomini la condannano senza appello, mentre le donne appaiono fin troppo indulgenti. Ad esempio, la Bognolo attribuisce il suicidio di Pietro Tarnowskij, anziché all'amore per la fatale cognata, alla vergogna per aver alterato un voto scolastico, fingendo di aver superato brillantemente un esame.<sup>531</sup> Oppure, sostiene che "più volte la contessa cercò di rivelare a Komarovskij le cose spiacevoli del suo passato, per non essere un giorno rimproverata per non averlo fatto, ma lui si rifiutava di ascoltarla".<sup>532</sup> O, ancora, che non progettava il delitto, ma piuttosto di "andare a Kiev con Nicola per vivere un amore fatto di gentilezza e poesia".<sup>533</sup> L'autrice riferisce e sembra condividere i pregiudizi verso la razza slava, evidenziati da periti e avvocati nel corso del processo: "pericoloso giudicare questa gente con i criteri soliti, essi traggono la loro nevrosi dai caratteri generali della loro razza. La Tarnowska era predisposta, innanzitutto, alle alterazioni nervose".<sup>534</sup> "Gli slavi sono tipicamente ambulanti. Uno psicologo ha fatto molti studi per stabilire che la leggenda dell'ebreo errante viene dalle popolazioni slave cosmopolite".<sup>535</sup>

---

<sup>528</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska: la cattiva Maria*, Pescara, Editrice Tracce, 2001.

<sup>529</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 36.

<sup>530</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 70.

<sup>531</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 26.

<sup>532</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 79.

<sup>533</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 90.

<sup>534</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 157.

<sup>535</sup> Roma Bognolo, *Tarnowska ...*, op. cit., p. 158.

Lo spazio riservato nel libro al delitto e al processo è relativamente esiguo (quarantotto pagine su duecentosessanta). Lunghi brani sono riservati alla vita della contessa dopo la scarcerazione, ed al viaggio verso l'America, nel corso del quale sembra abbia recuperato il tempo perduto in carcere, facendo strage di cuori maschili a bordo del *Coronia* che la trasportava in Argentina. L'incontro con il conte di Villemer, ultimo e più duraturo amore, conclude il racconto.

Nel 2004 un cultore di cose veneziane, Claudio Dell'Orso, ha pubblicato una raccolta di ventuno casi criminali ambientati a Venezia: tra questi, il caso Tarnowska.<sup>536</sup> Si tratta di un breve racconto (pp. 61 - 68) il cui tono è intuibile sin dal titolo: *La contessa Tarnowska, "Circe" esagerata*. La contessa viene dipinta a tinte fosche, e condannata senza concedere attenuanti: "si concesse, tra effluvi di Coty e sniffate di cocaina, scialacquando fortune, ovviamente non sue. In riti sadomaso accompagnati da sedute frustifere, tagliava le vene del partner di turno per succhiarne il sangue. E godeva di scene, ridicole ed umilianti, durante le quali uomini nudi e sottomessi vagolavano con spilloni infilzati dentro le chiappe e un collare da orso ammestrato attorno il collo. Estasiati di farsi spegnere addosso le sigarette al gelsomino, che la loro dominatrice aspirava con frenesia".<sup>537</sup>

Nel 2007 il veneziano Andrea Salmaso pubblica un libretto: *Ciò! Che si credea de essar ... ea Tarnovschi!*,<sup>538</sup> che raccoglie notizie e curiosità, oltre ad interessante materiale iconografico. Apprendiamo inoltre quel che accadde alla fatale contessa dopo la condanna. Il 10 giugno 1915 uscì dal carcere, e prese la via di Parigi: dopo cinque anni passati a Trani, era necessario immergersi in una metropoli. Prese subito per amante un ufficiale americano, fino a quel momento felicemente sposato, e ne fece, al solito, il suo pupazzo; ben presto i due veleggiavano alla volta dell'Argentina sul transatlantico *Corona*; la Tarnowska aveva adottato l'ennesimo pseudonimo: *madame Nicole Roush* (sarebbe interessante sapere in base a quali criteri li sceglieva). Nel 1916 conobbe il conte Alfred de Villemer, col quale si stabilì a Buenos Aires. Pare che finalmente con quest'ultimo abbia trovato la sua pace, come riferisce anche la Bognolo nel suo libro. Nel 1940 Alfred morì; moriva nello stesso anno anche il marito Vassili. La morte fu consona al personaggio: finì sparato durante una battuta di caccia, probabilmente mentre era ubriaco fradicio. Evidentemente, neppure la rivoluzione era riuscita a modificare il suo stile di vita. Maria morì in Argentina, a Santa Fè, il 23 gennaio 1949<sup>539</sup>. La fedele Elisa Perrier si incaricò delle formalità per far tornare il corpo in Ucraina. A riceverlo ad Otrada era la figlia Tania, che Maria non aveva più visto da quando la bambina aveva sei anni. Quanto al figlio Tioka, non se ne è saputo più nulla.

Ultimo libro, in ordine di tempo, *Il diavolo è femmina*, di Enrico Groppali.<sup>540</sup>

---

<sup>536</sup> Claudio Dell'Orso, *Nero veneziano*, Treviso, Editrice Elzeviro, 2004.

<sup>537</sup> Claudio Dell'Orso, *Nero veneziano*, op. cit., p. 64. A parte il tono del testo, sono numerose le inesattezze in cui l'Autore incorre.

<sup>538</sup> Andrea Salmaso, *Maria Nikolajewna O' Rourke Tarnowska, L'Affare dei russi (1907 - 2007). Ciò! Chi se credea de essar ... ea Tarnovschi!*,

<sup>539</sup> Secondo Roma Bognolo (*Tarnowska ...*, op. cit., p. 259), la contessa morì invece nel dicembre 1947.

<sup>540</sup> Enrico Groppali, *Il diavolo è femmina*, Milano, Mondadori, 2010.

Si tratta ancora una volta di una biografia romanzata. Benchè tra i primi e gli ultimi di questi romanzi che hanno la Tarnowska come protagonista sia trascorso circa un secolo, sembrano tutti scritti dalla stessa mano, in uno stile popolar baroccheggianti, pesante ed esasperato nel tono e nelle immagini usate; non sono rari gli effetti comici involontari.<sup>541</sup> La principale differenza con i testi dell'inizio del XX secolo consiste nel fatto che, se cent'anni fa prevalevano i toni sentimentali, i sospiri ed i languori, via via si sono successivamente imposti quelli più espliciti, se non francamente pornografici, nelle reiterate descrizioni di amplessi sempre più perversi: "tenui orchidee del colore dell'ametista mascheravano le areole dei miei seni, ardenti petali di rose sanguigne ostruivano l'*ouverture* tra le mie cosce, selvatici girasoli fulvi e bronzei come l'oro mi vellicavano la schiena".<sup>542</sup>

Nello svolgersi della vicenda, sempre la stessa, i diversi autori si soffermano sugli stessi episodi, spesso sugli stessi particolari: gli occhi malati della bambina Maria, l'amore casto con il primo fidanzatino, ridottosi successivamente in convento per la delusione di essere stato respinto, la terza bottiglia colpita dalla fucilata della Tarnowska in una gara di tiro organizzata dal marito ubriaco, e la sua spalla indolenzita per il contraccolpo dell'arma, il vestito rosso fuoco scelto per recarsi a condividere, per la prima volta, l'orgia del marito. A momenti di notevole coincidenza fra le fonti della cronaca e l'invenzione letteraria, si alternano discrepanze evidenti, dovute non solo alla necessità narrative, ma anche alla poca precisione nell'accostarsi alle fonti. Nel caso del libro di Groppali, fino al processo l'intenzione sembra essere quella di aderire alla realtà della storia o della cronaca; dal processo in avanti, la finzione letteraria prende il sopravvento e la vicenda appare prevalentemente di fantasia. Ad esempio, la deposizione del povero Naumov, che in Assise si dimostrò oppresso dalla colpa, è descritta così: "Ah, che incredibile momento - delirava estasiato - che intensa emozione, che sbalorditivo attimo di pura estasi è stato l'esecuzione del crimine! Tutti, almeno una volta nella vita, dovrebbero sentire nella mente e nel cuore l'eccitazione nervosa delle dita premute sul grilletto. E, contemplando il fumo che accompagna la detonazione, assistere al crollo dell'avversario che, mentre il sangue gli fluisce dalle vene, chiede pietà afflosciandosi al suolo!"<sup>543</sup> È inoltre sempre presente in filigrana una certa dose di sciattezza. In questo romanzo, ad esempio, in una sola pagina l'Autore confonde lo zar Pietro III con Alessandro II, e colloca Mosca sulle rive del Volga.<sup>544</sup>

*De hoc satis.*

---

<sup>541</sup> "Prima di partire la mamma mi convocò. Indossava un abito di seta vaporosa e il suo collo, di una bellezza sconvolgente, era ornato da un nastro di raso ..." (p. 45) Esistono dunque colli sconvolgentemente belli. Ancora: "Era una stanza meravigliosa, arredata dall'illustratore praghese Mucha, con grandi scaffali liberty pieni di libri che arrivavano fino al soffitto. Alle pareti erano appesi due Boucher, un Fragonard e un Guardi. A causa della luce fioca non notai subito l'uomo che, abbracciato a due fanciulle discinte, al mio ingresso stava alzandosi dal divano ..." (p. 60): troppo buio per accorgersi di tre persone che fanno sesso, ma luce sufficiente per distinguere la firma dei pittori. Ancora: " - Eccoti finalmente posseduta dal mio dardo - ansimava l'uomo" (p. 184): l'uomo che ansima è il Procuratore del re, che ha un rapporto sessuale con la Tarnowska al cimitero di Venezia, sulla tomba di Komarovskij.

<sup>542</sup> E. Groppali, *Il diavolo è femmina*, op. cit., p. 92.

<sup>543</sup> E. Groppali, *Il diavolo è femmina*, op. cit., p. 235.

<sup>544</sup> E. Groppali, *Il diavolo è femmina*, op. cit., p. 30.

## CONCLUSIONE

Se allo storico compete o meno esprimere un giudizio sui personaggi di cui si occupa, è oggetto di un dibattito che non si concluderà mai, che esula dall'argomento di questo lavoro.

Quanto a me, sono convinto di non essere uno schedario. A quale scopo (a parte quello di conseguire la laurea) avrei tratto dagli archivi e dalle biblioteche le carte riguardanti Maria Tarnowska, se non per conoscere questo personaggio e farmene un'opinione? Possibilmente, un'onesta opinione, cercando di valutare i documenti al di là dei miei inevitabili limiti culturali e pregiudizi. Sono un uomo: ho pregiudizi verso le donne. Ho tentato, senza riuscirvi, di diventare giornalista e scrittore: ho pregiudizi - invidia? - verso giornalisti e scrittori. Mi intendo di medicina: ho pregiudizi nei confronti dei medici del 1910 (non del tutto infondati, considerando come il povero Komarovskij fu trattato all'ospedale di Venezia). Ho tentato di superare questi limiti e dare dei documenti una corretta lettura.

Un aspetto che questo lavoro non ha preso in considerazione, e che forse interesserebbe approfondire, è quello della condizione femminile all'inizio del Novecento. A che punto era il processo di emancipazione della donna? Figure come quella della Tarnowska contribuirono ad accelerare tale processo o a rallentarlo? Non possiamo trascurare il fatto che in Assise sedevano tredici giurati, tutti maschi; fra accusatori e difensori c'erano tredici avvocati, tutti maschi; naturalmente, erano maschi il Presidente e la Corte dei giudici. C'erano donne soltanto fra il pubblico, a esecrare la spudorata violatrice dell'onore del suo sesso o a fremere per le piccanti rivelazioni sulla sua sregolata vita erotica.

Ancora, è difficile fare uscire Maria Tarnowska dal limite letterario dello stereotipo, se la stessa Vivanti, l'unica che seppe approfondire la conoscenza diretta con la contessa, e ad esprimere nei suoi confronti una qualche forma di comprensione/compassione, non trovò di meglio che definirla "Circe".

Maria Tarnowska era una donna fatua e superficiale, egocentrica in sommo grado, insofferente degli obblighi, incapace di sentimenti profondi e durevoli. Convinta di meritare il meglio dalla vita, tentava di procurarselo attraverso gli uomini: abiti, gioielli, feste, viaggi<sup>545</sup>, alberghi di lusso in una vacanza senza fine. Scoperto fino da giovanissima

---

<sup>545</sup> L'ossessione per i viaggi può essere una interessante chiave per approfondire l'analisi del nostro personaggio. "Già abbiamo accennato ai pellegrinaggi traverso l'Europa, intrapresi dalla contessa Tarnowska e dall'avvocato Prilukof dopo quella che può ben dirsi la loro fuga da Mosca. Vi è in questo moto perpetuo dei due amanti tutta l'inquietudine della loro situazione precaria, tutto il nervosismo morboso della loro illecita unione, ribadita dalle colpe comuni. Ora è il caso di

il potere che esercitava sull'altro sesso, e quanto per lei fosse facile esercitarlo, si divertì a spingersi sempre più avanti, fino alle estreme conseguenze. Era davvero una donna sensuale? Probabilmente no; come disse il suo accusatore, le sue prodezze erotiche erano un mezzo, non un fine. Forse era una frigida che si diede alla cocaina per riuscire a provare un piacere mai vissuto completamente, nonostante i numerosi amanti. Il suo vero piacere consisteva nel dominare: il sacrificio estremo di Stahl la rese orgogliosa. Amò, o credette di amare, Naumov perché si sottometteva a lei come nessun altro. Soprattutto, cercava di occupare il centro della scena. Probabilmente i giorni del processo furono per lei quasi felici, certo esaltanti: il mondo pendeva dalle sue labbra, leggeva i suoi memoriali. Naumov e Prilukov dichiaravano che la loro vita era rovinata; lei usava ben altro tono, incurante della condanna della pubblica opinione. Non fosse stata contessa, avrebbe potuto calcare le scene, essere un'attrice.

---

referire qualche dato sui viaggi della sciagurata coppia" (ACS, *Corriere della Sera* 4 agosto 1909, p. 2). Nel novembre 1906 gli amanti sono a Vienna, poi vanno a Parigi, poi la Perrier si reca a Neuchâtel "per combinare l'artificioso recapito della corrispondenza proveniente dalla Russia, diretta alla Tarnowska, in modo cioè che ella figurasse trovarsi ognora a Neuchâtel e non in giro per la Francia col Prilukof." Tarnowska e Prilukov si dirigono poi a Marsiglia, raggiunti dalla cameriera; quindi ad Algeri, dove si fermano quarantacinque giorni sotto il nome Rochisky; di nuovo a Marsiglia, da dove Prilukov si allontana, deciso a troncarsi; ma, giunto a Tarascona, si pente e le telegrafa: seguirà la sua volontà in tutto. Gli amanti si spostano a Yères, a Saint Raphael, a Lione; qui si separano: la Tarnowska a Neuchâtel, Prilukov a Digione. Nel maggio 1907 la contessa è a Parigi, dove lui la raggiunge. Da qui lei torna in Russia. Entra in scena Komarovskij: partiti da Parigi, la Tarnowska, la Perrier e Tioka si fermano a Berlino, poi vanno a Varsavia; qui incontrano il conte e fanno insieme il viaggio fino ad Orel. "L'incontro fu provocato dalla contessa col seguente dispaccio: "Parigi, 5 maggio 1907, a Venezia - Conte Kamarowski. Ritornando oggi Russia collocare figlio corpo dei cadetti cattiva condotta, sarò mercoledì sera Berlino Savoia hôtel. Giovedì sera partirò per Alexandrovna. Sarò due giorni venerdì sabato Varsavia Bristol. Domenica partirò Kiew o Pietroburgo. Se possibile facciamo viaggio insieme. Vorrei vedervi. Telegrafate risposta Parigi Avenue de Jena 60 hôtel International. Pasqua felice. Dio vi guardi." È l'inizio della relazione con Komarovskij. ... "Ripartirono per Kiew. In questa città la raggiunse il Kamarowski, che si recava a Dresda per ordinare un ricordo marmoreo alla memoria di sua moglie, e fecero il viaggio assieme sino a Berlino" (ACS, *Corriere della Sera* 4 agosto 1909, *ibidem*). Cosa può spingere a questo compulsivo aggirarsi per il mondo, spostandosi senza sosta da un albergo all'altro? Ansia, depressione, nevrosi, *taedium vitae*? La letteratura ci offre numerosi esempi di viaggiatori compulsivi; forse il racconto più convincente è quello di Vittorio Alfieri (*Vita*, Torino, Einaudi, 1967, p. 107): "Io viveva in un continuo delirio, inesprimibile quanto incredibile a chi provato non l'abbia, e pochi certamente l'avranno provato a un tal segno. Non ritrovava mai pace se non andando sempre, e senza saper dove; ma appena quietatomi o per riposarmi, o per nutrirmi, o per tentar di dormire, tosto con grida ed urli orribili era costretto di ribalzare in piedi, e come un forsennato mi dibatteva almeno per la camera, se l'ora non permetteva di uscire." Tenendo presente lo scopo di questo studio, ci si può chiedere se chi volutamente si priva di radici possa mantenere il sentimento dell'onore. Non penso al nomade, che porta con sé il proprio gruppo di appartenenza e la propria identità sociale, ma al giramondo che va ovunque ed è ovunque sconosciuto. Si è accennato al fatto che nella società contemporanea il sentimento dell'onore è meno forte, e la nostra è società di transumanze per / da località turistiche, dove spesso si adottano comportamenti e stili di vita che sarebbero giudicati inaccettabili a casa propria. Lo sconosciuto non abbisogna di onore, e quello che fu un comportamento singolare al tempo della Tarnowska è oggi usuale, sebbene (forse) meno ossessivo.

Chiave della sua personalità fu il fascino. Sembra lo esercitasse quando voleva e su chi voleva. Nella storia che abbiamo raccontato, non v'è uomo che lei abbia inteso sedurre e che le abbia resistito. Chi non volle ammaliare, la trovava ordinaria. Chi cedette alla sua seduzione la disse bellissima.

Quale posto assegnò nella sua vita al sentimento dell'onore? Certo cercò il pubblico riconoscimento, ma soltanto del suo fascino e del suo ruolo sociale, ben attenta a non mescolarsi mai con il volgo. Non si curò dell'onore tolto al marito, o forse fu lieta di averglielo tolto; si rammaricò per il *vulnus* inflitto a quello del padre, ma fino ad un certo punto. Prilukov e Naumov, invece, rimpiansero sempre il loro onore perduto.

Maria Tarnowska fu trattata abbastanza bene dai giudici, le fu inflitta una pena relativamente mite, scontata solo in parte. Appena libera, riprese a fare quello che le riusciva meglio: sedurre gli uomini e sfruttarli socialmente ed economicamente. Meritava pietà? Come tutti noi.





**APPENDICE : IMMAGINI**





1



75

**DECEMBER 28, 1907.**

**A TERRIBLE WOMAN.**

**Countess Tarnowsky's Amazing Career.**



**Maria Nicolalevna Tarnowska**

---

## “ENCHANTRESS” BEWITCHES ALL AT MURDER TRIAL.

---

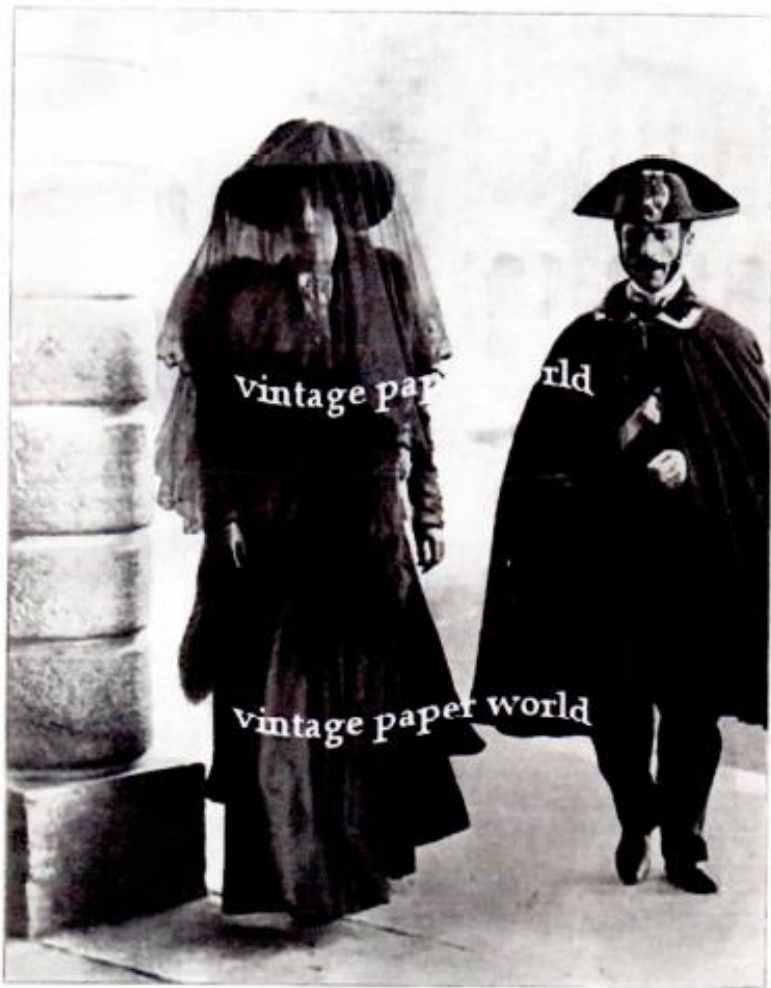
Even the Judge Is Not Proof Against the  
Fascinations of the Countess Tarnovsky  
in Venice’s Sensational Case.



Impression de ce journal, qui paraît le 26 mars de 1910.  
L'Illustration est publiée sous le patronage de M. le Ministre de l'Enseignement Supérieur et de M. le Ministre de la Guerre.  
Elle est dirigée par M. Maurice Heine. Son directeur est M. Louis Béraud.

# L'ILLUSTRATION

FRANCE ET ÉTRANGER SAMEDI 26 MARS 1910 100 ANS



LA TARNOWSKA

« Il est étrange de constater, à l'occasion des fêtes de carnaval, que les costumes qui sont les plus en vogue, sont ceux qui ont été portés par les gens de la dernière génération. Chaque jour, il faut changer les ornements que se donnent, afin de les reconnaître à nos costumes d'aujourd'hui. »  
[L'ILLUSTRATION DE PARIS]







TAV. V



*La governante Perrier.*



*L' avvocato Donato Prilukoff.*

TAV. IV



*Il dottore Nicola Naimov segretario del Governatore di Onel  
arrestato.*

TAV. VI



*Il conte Paolo Eugroffievic Kamaronsky.*

TAV. VII



Tatiana.

*I due figliuoli Tarnowsky.*



Troka.

TAV. IX



*Il conte O' Rurik da Otrada Poltava  
padre della Contessa Tarnowsky.*

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

di pubblica a Milano ogni Domenica  
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"  
OFFICI DEL CONSOLE:  
Via Montenapoleone, 12. 20121  
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XII - N. 11. 12-19 Marzo 1910. Costo al numero.

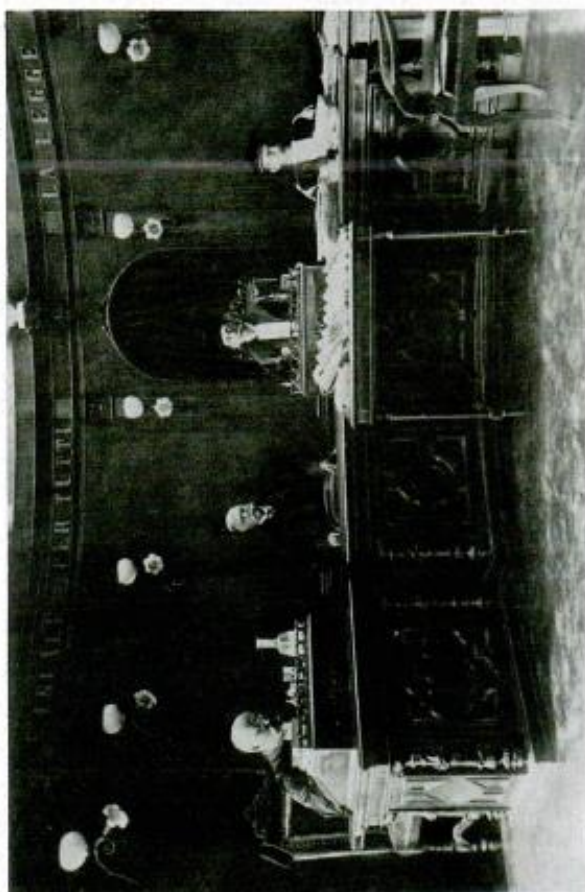


Le cause celebri: l'inizio del processo dei russi alla Corte d'Assise di Venezia per assassinio.

Disegno di A. BAVARINI.

**Delitto e castigo.** Il 4 marzo, a Venezia, ha inizio il processo per l'uccisione del conte russo Kamarsky. Imputato — reo confessò — del delitto è un altro russo, Naumov, che ha ucciso per istigazione della sua amante, la contessa Tarnowska. L'omicidio, a sfondo passionale, ha suscitato profonda emozione, ed ora le deposizioni dell'accusato e della sua complice sono seguite con «vivo interesse» dal pubblico che gremisce l'aula della Corte di Assise. Si prevede che il processo durerà almeno due mesi e che si concluderà con una condanna severa ed esemplare per l'uccisore e la sua complice.

TAV. XXVII



Il P. M. Ratti

S. E. Tivaroni

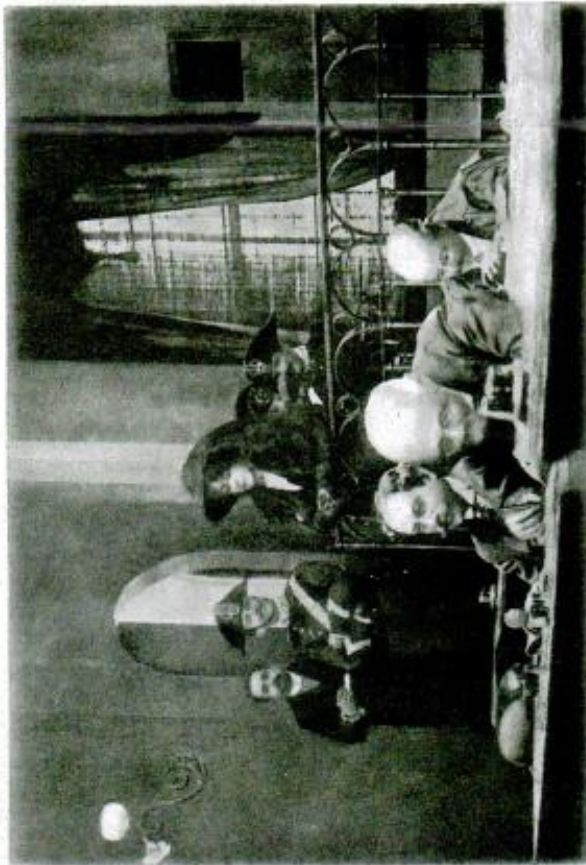
Il Presidente

Il Cancelliere

*Durante un'udienza.*



TAV. XXIV



*La Contessa Tarnowsky risponde all'interrogatorio.*

TAV. XXII



*Il Delegato di P. S. dottor RENDINA*  
preposto alla polizia dell'aula e addetto alla persona del Presidente.

TAV. XXVIII



*S. E. il Presidente della Corte d'Assise  
commendatore Angelo Fusinato.*

TAV. XXIX



*Il Cancelliere della Corte d'Assise.  
"Febo"*

TAV. XXXVII



Professor Belmonto - Professor Merelli - Professor Bassi  
*Due periti-psichiatri e un perito-ginecologo.*

TAV. XXXIX



On. Elio Muscati  
Prof. Caneletti  
avv. S. Jecchia - Prof. Floran - Avv. L. C. Lozzani - On. Canali  
avv. Antonio Feder  
*Due avvocati di Parte Civile e cinque di Difesa.*

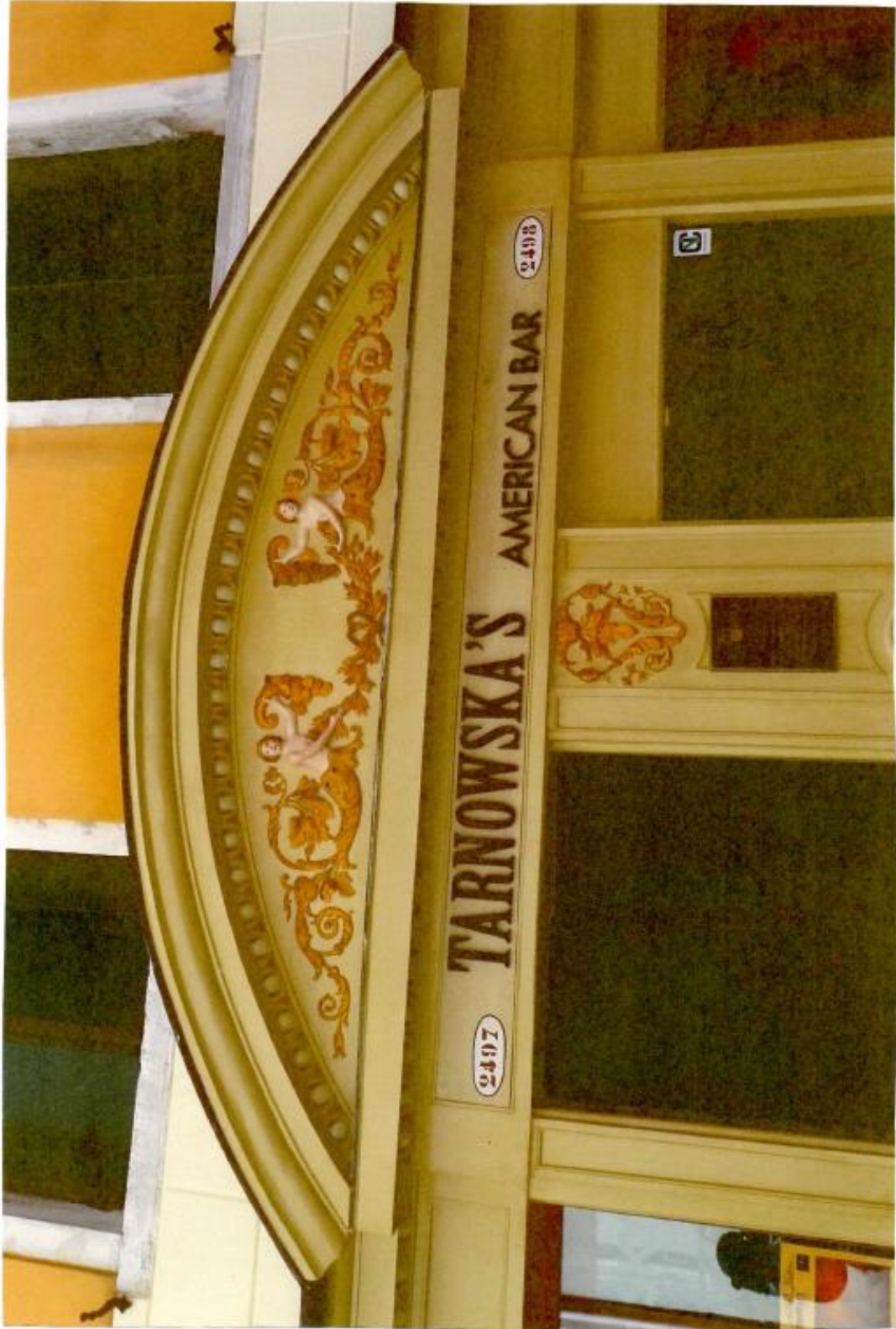
TAV. XXXX



On. Arturo Vecchini

Sen. Adriano Diaz

*Due altri avvocati di Difesa.*









### La passeggiata archeologica e l'archeologia a spasso

La casa e gli altri edifici - Il ruolo degli scavi - La legge del 1907 - La Commissione nazionale - La Direzione di Roma - Una sezione in Parlamento - Il progetto di legge - 20 articoli

Roma, 3 marzo. - Oggi, come la Biennale di Venezia, anche il Museo di Storia e Archeologia di Venezia ha una sua passeggiata archeologica. La passeggiata archeologica è un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa passeggiata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse. La mostra è divisa in diverse sezioni, che illustrano la storia dell'arte e dell'architettura in Venezia e in altre parti d'Italia. Le opere esposte sono di grande valore artistico e storico, e rappresentano un tesoro inestimabile per la cultura italiana e mondiale.

La passeggiata archeologica è un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa passeggiata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse. La mostra è divisa in diverse sezioni, che illustrano la storia dell'arte e dell'architettura in Venezia e in altre parti d'Italia. Le opere esposte sono di grande valore artistico e storico, e rappresentano un tesoro inestimabile per la cultura italiana e mondiale.

La passeggiata archeologica è un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa passeggiata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse. La mostra è divisa in diverse sezioni, che illustrano la storia dell'arte e dell'architettura in Venezia e in altre parti d'Italia. Le opere esposte sono di grande valore artistico e storico, e rappresentano un tesoro inestimabile per la cultura italiana e mondiale.

La passeggiata archeologica è un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa passeggiata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse. La mostra è divisa in diverse sezioni, che illustrano la storia dell'arte e dell'architettura in Venezia e in altre parti d'Italia. Le opere esposte sono di grande valore artistico e storico, e rappresentano un tesoro inestimabile per la cultura italiana e mondiale.

### Il processo dei russi a Venezia

La prima giornata

(Coni quattro tributi speciali)

Venezia, 3 marzo. - Il processo dei russi a Venezia ha cominciato questa mattina con la prima giornata. I giudici hanno ascoltato le testimonianze dei testimoni e hanno emesso un verdetto. Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità. Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità.

Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità. Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità.

Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità. Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità.

Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità. Il verdetto è stato letto in aula e ha stabilito che i russi sono colpevoli di crimini contro l'umanità.

### La moda di Venezia

Le sfilate di moda - I vestiti - I cappelli - I gioielli

Venezia, 3 marzo. - La moda di Venezia è stata presentata in una sfilata di moda che si è svolta questa mattina. Le sfilate di moda sono un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa sfilata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse.

Le sfilate di moda sono un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa sfilata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse.

Le sfilate di moda sono un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa sfilata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse.

Le sfilate di moda sono un'attività che si svolge in tutta Italia, e che ha lo scopo di far conoscere al pubblico le ricchezze artistiche e monumentali del nostro paese. In Venezia, questa sfilata si svolge nel Museo di Storia e Archeologia, che ha allestito una mostra di reperti archeologici di grande interesse.



La modista

### La Croce della Croce

Il simbolo della Croce - La storia della Croce - La Croce della Croce

La Croce della Croce è un simbolo che ha una lunga storia. La Croce della Croce è un simbolo che ha una lunga storia. La Croce della Croce è un simbolo che ha una lunga storia.

### La Croce della Croce

Il simbolo della Croce - La storia della Croce - La Croce della Croce

La Croce della Croce è un simbolo che ha una lunga storia. La Croce della Croce è un simbolo che ha una lunga storia. La Croce della Croce è un simbolo che ha una lunga storia.



## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. *Studi in memoria di Giacomo Delitala*, Milano, 1984
- AA. VV. *Les femmes - écrivains en Italie (1870 - 1920): ordres et libertés*, Paris, Chroniques Italiennes - Université de la Sorbonne Nouvelle, 1994
- D. Albera, A. Blok, C. Bomberger *Antropologia del Mediterraneo, Maison Méditerranée Des Sciences de l'homme*, ed. it. A. Miranda, Milano, Guerini, 2007
- A. Alciato *Duello fatto di latino italiano a comune utilità*, Venezia, 1552
- V. Alfieri *Vita*, Torino, Einaudi, 1967
- M. Antonioni, A. Pietrangeli, G. Piovene, L. Visconti *Il processo di Maria Tarnowska - Una sceneggiatura inedita*, Torino, 2006
- R. Ashley *Of Honour*, ed. a cura di V. B. Heltzel, San Marino-California, Huntington Library, 1947
- J. Basnage *Dissertation historique sur les duels et les ordres de la chevalerie*, Amsterdam, 1720
- C. Beccaria *Dei delitti e delle pene*, ed. a cura di R. Fabietti, Milano, Mursia, 1973
- G. Bellincini *Giunte all'opera intitolata Della scienza chiamata cavalleresca*, Trento, 1716
- G. Bertolini *Le anime criminali*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche Editore, 1914
- F. Billacois *Le Duel dans la société française des XVIe - XVIIe siècles*, Paris, Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 1986
- F. Birago *Opere cavalleresche*, Bologna, 1686
- A. Blok *Honour and Violence*, Cambridge, Polity Press, 2001

- The mafia on a sicilian village, 1860 - 1960 - A study of violent peasant entrepreneurs*, New York, 1974, trad. it. *La mafia di un villaggio siciliano (1860 - 1960)*, Torino, Einaudi, 1986
- R. Bognolo *Tarnowska: la cattiva Maria*, Pescara, Editrice Tracce, 2001
- J. Bossy *Disputes and Settlements: Law and Human Relations in the West*, Cambridge, 1983
- P. Bourdieu *La distinction*, Paris, Les éditions de minuit, 1979, trad. it. G. Viale, *La distinzione*, Bologna, Il Mulino, 1983
- J. Bowman *Honor - a History*, New York, Encounter Books, 2006
- J. Burkhardt *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Leipzig, 1860, trad. it. *La Civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1980
- A. Buttitta *Semiotica e antropologia*, Palermo, Sellerio, 1979
- P. Calamandrei *Opere giuridiche*, Napoli, Morano, 1965
- A. Campanile *Ma che cosa è questo amore?*, In *Opere*, Milano, Bompiani, 2001
- J.K. Campbell *Honour, Family and Patronage. A study of Institutions and Moral Values in a Grek Mountain Community*, Oxford, 1964
- F. Carrara *Programma del corso di diritto criminale*, Lucca, 1882
- M. Cavina *Il sangue dell'onore - Storia del duello*, Bari, Laterza, 2005
- L.F. Céline *Voyage au bout de la nuit*, trad. *Journey to the End of the Night*, New York, New Directions, 1983
- F. Colao, L. Lacchè. C. Storti *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2008
- J. Conrad *Lord Jim*, trad. it. A. Gallone, Milano, Rizzoli, 1985
- P. Costa *Lo Stato immaginario. Metafore e paradigmi nella cultura giuridica italiana fra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1986
- A. Crespi, G. Zuccalà, G. Forti *Commentario breve al Codice Penale*, Padova, CEDAM, 2010
- F. da Longiano *Duello regolato a le leggi de l'honore con tutti li cartelli missivi, e risponsivi in querela volontaria, necessaria e mista*, Venezia, 1551

- Discorsi sopra del tempo de cavalieri erranti, de bravi, e de l'età nostra*, Venezia, 1551
- Discorso quali sieno armi da cavaliere*, Venezia, 1559
- P. dal Pozzo *Duello*, Venezia, 1544
- M.R. Damaška *The Faces of Justice and State Authority*, New Haven, Yale University Press, 1986, trad. it. A. Giussani, *I volti della giustizia e del potere - analisi comparatistica del processo*, Bologna, Il Mulino, 1991
- J. Davis *People of the Mediterranean. An essay in comparative social anthropology*, London, Routledge & Kegan Paul, 1977, trad. it. *Antropologia della società mediterranea. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980
- H. de Balzac *Une ténébreuse affaire*, trad. it. M. Ortiz, *Un affare tenebroso*, Palermo, Sellerio, 1995
- P. de Bourdeille de Brantôme *Oeuvres*, La Haye, 1740
- M. de la Bérandière *Le combat de seul à seul en camp clos*, Paris, 1608
- D. del Castillo *De duello*, Torino, 1525
- C. Dell'Orso *Nero Veneziano*, Treviso, Editrice Elzeviro, 2004
- C. de Massi *Histoire du duel en France*, Londres, 1768
- A. De Palencia *Vocabulario*, a cura di J.M. Hill, Madrid, 1957
- A. Dumas *Les Trois Mousquetairs*, trad. it. A. Beltramelli, Milano, Mondadori, 1970
- B. Farès *L'honneur chez les Arabes avant l'Islam*, Paris, Lib. D'Amérique et d'Orient Adrien - Maisonneuve, 1932
- L. Febvre *Honneur et Patrie*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1996, trad. it. A. Galeotti, *Onore e Patria*, Roma, Donzelli, 1997
- G. Ferretti *Consilia et tractatus*, Venezia, 1563
- E. Ferri *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Bologna, Zanichelli, 1881

- L. Ferriani *La infanticida nel codice penale e nella vita sociale*, Milano, Fratelli Dumolard, 1896  
*La scuola positiva di diritto criminale*, Siena, Torrini, 1883
- M. Fiorentini *Annie Vivanti e la donna divoratrice*, in *Annali dell'Università per Stranieri di Perugia*, Perugia, 1994
- L. Fioroni *Tractatus de prohibitione duelli*, Venezia, 1610
- G. Fiume *Onore e storia nelle società mediterranee, Atti del seminario Internazionale città di Palermo 1987*, Teramo, La luna, 1989
- J.F. Flach *Disputatio iuridica de monomachia sive duello*, Argens, 1682
- G. Fornaciari, V. Giuffra, F. Bellato *Storia della Medicina e della Psicologia*, Ghizzano (PI), Felici Editore, 2012
- M. Foucault *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. A. Tarchetti, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976
- C. Franco *Parola di Circe. Alcune riscritture al femminile del mito di Aiaë*, Foggia, Il Castello, 2012
- U. Frevert *Ehrenmänner. Das duell in der bürgerlichen Gesellschaft*, München, 1995
- U. Fugagnollo *Maria Tarnowska - un giallo nella Venezia "Liberty"*, Venezia, Helvetia, 1982
- A. Gaill *Observationes practicae imperialis camerae*, Venezia, 1613
- J. Gelli *Codice cavalleresco italiano*, Milano, 1926
- B. Gessi *La spada di honore. Delle osservazioni cavalleresche*, Bologna, 1702
- E. Groppali *Il diavolo è femmina*, Milano, Mondadori, 2010
- P. Guarnieri *L'ammazzabambini*, Torino, Einaudi, 1988
- L. Guidotti *Il processo Maria Tarnowska*, Milano - Roma, Curcio Editore, s.d.
- J. Guillaume *La conjuration contre les duels*, Paris, 1613
- H. Habe *Die Tarnowska*, München, F.A. Herbig Verlagsbuchhandlung, 1962, trad. it. L. Fontana, *La contessa Tarnowska*, Roma, Sperling & Kupfer Editori, 1991



- A. Hamilton, J. Jay, J. Madison (*The Federalist 1787 - 1788*), New York, 1788, trad. it. B.M. Tedeschini Lalli, *Il Federalista*, Pisa, 1955
- V.G. Kiernan *The Duell in European History, Honour and the Reign of Aristocracy*, trad. it. M. Baiocchi, *Il Duello, Onore e aristocrazia nella storia europea*, Venezia, Marsilio, 1991
- C. Kingston *Remarkable Rogues - The Careers of some notable criminals in Europe and America*, New York, John Lane Company, 1923
- F. Lachat *Oeuvres complètes de Bossuet publiées d'après les imprimés et les manuscrits originaux*, Paris, 1862
- E. Le Roy Ladurie *Montaliou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard, 1975, trad. it. F. Bagliolo, *Storia di un paese: Montaliou*, Milano, Rizzoli, 1977
- C. Lison-Tolosana *Belmonte de los caballeros. A Sociological Study of a Spanish Town*, Oxford, 1966
- M. Longo *Commentario al codice penale*, Torino, Fratelli Bocca, 1911
- R.M. Mac Iver - C.H. Page *Society; an introductory analysis*, London, Macmillan, 1949
- S. Maffei *Della scienza chiamata cavalleresca*, Roma, 1710
- F. Mancini *Reati sessuali*, Torino, Fratelli Bocca, 1927
- C.A. Manzini *Il duello schernito, o vero l'ofesa, e la soddisfazione. Trattato morale*, Firenze, 1669
- J.A. Maravall *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid, Siglo XXI de España Editores, 1979, trad. it. M.L. Nasalli Rocca di Corneliano, *Potere, onore, élites nella Spagna del Secolo d'Oro*, Bologna, Il Mulino, 1984
- A. Massa *Contro l'uso del duello*, Venezia, 1555
- B. Meloni *Famiglie di pastori. Continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1950 - 1970)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984
- R. Mousnier *Les hiérarchies sociales de 1450 à nos jours*, Paris, 1969
- R. Mousnier - L. Durand, *Problèmes de stratification sociale. Deux cahiers de la noblesse, (1619 - 1651)*, Paris, 1965

- M.N. Miletti *Atti del Convegno di Foggia*, 5-6 maggio 2006, Milano, Giuffrè, 2006
- Montesquieu *L'esprit des lois*, Paris, Gallimard, 1995
- P. Monti *Exercitiorum atque artis militaris collectanea in tres libros distincta*, Milano, 1509  
*De singulari certamine*, Milano, 1509
- G.Muzio *La faustina. Delle armi cavalleresche*, Venezia, 1560  
*Il duello. Le risposte cavalleresche*, Venezia, 1585
- G. Neppi Modona, L. Violante *Poteri dello Stato e sistema sociale*, Torino, Tirrenia, 1978
- S.B. Ortner, H. Whitehead *Sexual Meanings. The Cultural Construction of Gender and Sexuality*, London, Cambridge University Press, 1981, trad. it. R. Maida, S. Montes, E. Palmieri, *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*, Palermo, Sellerio, 2000
- D. Pecci Blunt *La contessa in rosso*, Milano, Mondadori, 1989
- J.G. Peristiany *El concepto del honor en la sociedad mediterránea (Introducción)*, Barcelona, 1968  
*Honour and Shame. The values of Mediterranean Society*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1965
- A. Pezzotta *Il processo di Maria Tarnowska*, Ancona, Il Castoro, 2006
- J.A. Pitt Rivers *Encyclopedia of the Social Sciences*, New York, Macmillan, 1968 (voce Honor)  
*The People of Sierra*, London, 1954, trad. it. *Il popolo della Sierra*, Torino, Rosenberg & Sellier, s.d.
- A. Pompei *Essame dell'honore cavalleresco ridotto alla conditione de' tempi presenti*, Venezia, 1625
- G.B. Possevino *Dialogo dell'honore*, Venezia, 1553
- C. Povolo *L'uomo che pretendeva l'onore. Storia di Bortolamio Pasqualin di Malo (1502 - 1591)*, Venezia, Marsilio, 2010  
*L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, Cierre Edizioni, 1997

- M. Praz *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Milano - Roma, 1930
- G. Ravegnani *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna, Il Mulino, 2008
- C. Rendina *I dogi - storia e segreti*, Roma, Newton, 1997
- G. Russel *Stories of fifty Sensational crimes in many countries*, London, Hutchinson and Co., 1931
- R. Sabbadin *La grazia e l'onore*, Roma, Bulzoni, 2001
- L. Sacher-Masoch *Venus im Pelz*, trad. it. G. De Angelis - M. T. Ferrari, *Venere in pelliccia*, Milano, Mondadori, 2010
- A. Salmaso *Maria Nikolajewna O'Rourke Tarnowska, L'Affare dei Russi (1907 - 2007). Ciò! Chi se credea e essar ... ea Tarnovschi!*, Venezia, 2007
- C. Santoro *Il Duello - Storia, Diritto, Costume, Legislazione*, Roma, Scienze e Lettere, 2012
- A. Sardi *Discorsi di nuovo posti in luce*, Venezia, I Gioliti, 1586
- D. Savedra Fajardo *Obras Completas*, Madrid, M. Aguilar, 1946
- N. Sbano (a cura di) *Arturo Vecchini e l'eloquenza*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2004
- J. Selden *The duello or single combat: from antiquity derived into the Kingdom of England, with several kinds and cerimonious forms thereof from good authority described*, London, s.d.
- G. Sergi *Per l'educazione del carattere*, Milano, F.lli Dumoulard, 1893
- S. Sighele *Letteratura tragica*, Milano, Treves, 1906
- D. Spain *Gendered Spaces*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1992
- L. Stone *Crisis of Aristocracy (1554 - 1641)*, Oxford-New York, 1967, trad. it. *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, 1972
- A. Stoppato *Infanticidio e procurato aborto*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1887
- B. Sulpasso *Il processo di Marija Tarnovskaja*, in *Kesarevo Kesarju, Scritti in onore*

- di Cesare G. De Michelis, Firenze, Firenze University Press, 2014
- G.B. Susio *Della ingiustizia del duello, et di coloro, che lo permettono*, Venezia, 1558
- C. Tani *Assassine*, Milano, Mondadori, 1996
- A. Tennyson *Ulysses*, trad. it. G. Pascoli, *Traduzioni e riduzioni*, Bologna, Zanichelli, 1920
- G. Tillion *Le Harem et les cousius*, Paris, Seuil, 1966, trad. it. *L'harem e la famiglia*, Milano, Medusa, 2007
- A. Vecchini *Arringhe*, Ancona, Facchi Editori, 1910
- S. Vinciguerra *I codici preunitari e il codice Zanardelli*, Padova, 1993
- L. Violante *Legge Diritto Giustizia in Storia d'Italia. Annali*, Torino, Einaudi, 1997
- A. Vivanti *Il Romanzo di Maria Tarnowska*, Milano, Quintieri, 1912
- Zingaresca*, Milano, Mondadori, 1932
- P. Voet *De duellis ex omni iure decisis casibus liber singularis Ultraiecti*, Utrecht, 1658
- F. Zanchi *Maria Tarnowska, la Contessa in nero*, in A. Arban, F. Bisutti, M. Celotti, P. Mildonian, *Personaggi stravaganti a Venezia*, Cornuda, Antiga Edizioni, 2011

## QUOTIDIANI E PERIODICI

Corriere della Sera	Milano
Gazzetta di Venezia	Venezia
Gazzettino	Venezia
Il Messaggero	Roma
La Domenica del Corriere	Milano
L'Adriatico	Venezia
La lotta di classe	Forlì
La Stampa	Torino
Sior Tonin Bonagrazia	Venezia

## ARTICOLI DI RIVISTE

- A. W.H. Adkins *"Honour" and "Punishment" in the Homeric poems*, London, University of, Institute of Classical Studies, *Bulletin*, 1960, 7, 23 - 32
- S. Ardener *Women and Space: Ground Rules and Social Maps*, MAN, New Series, vol. 17, n° 4, Dec 1982, Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland
- A. J. Bateman *Intra - Sexual Selection in Drosophila*, *Heredity*, II, 1948, pp. 349 - 368
- A. Blok *Montoni e becchi: un'opposizione chiave per il codice mediterraneo dell'onore*, in *Quaderni di Semantica* 1 - 2, 1980
- C. Cavagnari *La pubblicità dei dibattimenti e l'educazione del carattere*, in *La Scuola positiva*, III, 1893
- E. Ferri *Le ragioni storiche della Scuola positiva di diritto criminale*, in *Rivista di filosofia scientifica* II 1882 - 1883
- E. Florian *La fase odierna del problema penale*, in *Rivista di diritto penale e sociologia criminale*, I, 1900  
*Pel diritto di conoscere i fatti criminosi*, in *La scuola positiva*, III, 1983
- L.H. Halkin *Pour une histoire de l'honneur*, *Annales*, IV, 1949, n° 4, pp. 433 sgg.
- M. Herzfeld *Honour and Shame. Problems in the comparative analysis of moral systems*, MAN N.S., 15, 1980, pp. 339 - 351
- A. Rocco *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale*, *Rivista*

*di diritto e procedura penale*, I, 1910

J. Schneider *Of Vigilance and Virgins*, *Ethnology*, 5, 1971

J. Schneider - P. Schneider *Culture and Political Economy in Western Sicily*,  
*Anthropological Quarterly*, vol. 42 n° 3, Jul 1969, pp.  
109 - 129

M. Sbriccoli *Il diritto penale liberale. La "Rivista penale" di Luigi Lucchini  
1874 - 1900*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero  
Giuridico moderno* n° 16, 1987

## ABBREVIAZIONI

AComVE	Archivio Comunale di Venezia
ACS	Archivio <i>Corriere della Sera</i> - Milano
AST	Archivio <i>La Stampa</i> - Torino
ASVE	Archivio di Stato di Venezia



## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1 La contessa Tarnowska
- 2 La contessa Tarnowska, il figlio Tioka e la governante Elisa Perrier
- 3 Copertina di una narrazione popolare della vita della Tarnowska
- 4 Resoconto del processo, con incisione tratta da una foto della Tarnowska che si reca in aula
- 5 La Tarnowska si reca in Assise, copertina de *L'illustration*
- 6 La Tarnowska scende dalla gondola accompagnata dai carabinieri di scorta
- 7 Nicola Naumov accompagnato in Assise
- 8 Profili di Prilukov e della Perrier
- 9 Naumov tra i guardiani si reca al processo
- 10 Il conte Komarovskij
- 11 I due figli della Tarnowska, Tatiana e Tioka
- 12 Il conte O' Rourke, padre della Tarnowska
- 13 La contessa testimonia al processo (*Domenica del Corriere*, tavola di Beltrame)
- 14 Scena di udienza al processo dei russi
- 15 Interrogatorio della Tarnowska
- 16 Il delegato Rendina
- 17 Angelo Fusinato, presidente della Corte
- 18 Febeo, cancelliere della Corte
- 19 I periti medici Belmondo, Morselli e Bossi
- 20 Avvocati al processo
- 21 I difensori della Tarnowska
- 22 Il bar Tarnowska, nella casa del delitto
- 23 La finestra della camera del delitto
- 24 La casa del delitto in campo S.M. del Giglio
- 25 Pagina del Corriere della Sera del 5 marzo 1910

## INDICE GENERALE

Premessa	p. 3
1. L'ONORE. COS'È ?	p. 5
1.1 Definizioni	p. 5
1.2 Dimensione sociale dell'onore	p. 7
1.3 Onore <i>status</i> o onore virtù?	P. 11
1.4 Onore e precedenza	p. 16
1.5 Onore e sentimento religioso	p. 19
1.6 Onore e violenza	p. 22
2. L'ONORE. NASCITA E DECLINO	p. 28
2.1 Quando nasce l'onore?	P. 28
2.2 Quanto onore ci rimane?	P. 31
2.3 Donne e onore	p. 32
3. L'ONORE IN TRIBUNALE	p. 37
3.1 Il dibattito istituzionale	p. 37
3.2 Orientamenti del pensiero penalistico	p. 40
3.3 Il processo	p. 43
3.4 Il pubblico	p. 45
3.5 Delitti d'onore	p. 48
4. I PROTAGONISTI	p. 54
4.1 Riassunto	p. 54
4.2 Komarovskij: la vittima, Naumov: l'assassino, Prilukov e Maria Tarnowska: i mandanti	p. 55
4.3 Ancora su Naumov	p. 60
4.4 La memorie della contessa	p. 61

5. IL DELITTO	p. 64
6. L'ISTRUTTORIA	p. 74
6.1 Cronistoria	p. 74
6.2 Documenti	p. 89
6.3 Confronti	p. 93
6.4 Perizie	p. 96
7. IL PROCESSO	p. 101
7.1 Preliminari	p. 101
7.2 Venerdì 4 marzo 1910: inizia il processo	p. 115
7.3 I testimoni	p. 120
7.4 Le perizie	p. 160
7.5 Le arringhe	p. 180
8. LA SENTENZA	p. 213
9. FORTUNA LETTERARIA DI MARIA TARNOWSKA E DEL PROCESSO DEI RUSSI	p.219
9.1 La fine del processo del secolo	p. 219
9.2 "Circe - Il romanzo di Maria Tarnowska", di Annie Vivanti	p. 220
9.3 Anime criminali	p. 224
9.4 "Il processo di Maria Tarnowska", di Livio Guidotti	p. 227
9.5 "La contessa Tarnowska", di Hans Habe	p. 228
9.6 Il Processo dei Russi al cinema e in TV - il libro di Fugagnollo	p. 229
9.7 Opere recenti sulla Tarnowska	p. 232
CONCLUSIONE	p. 237
APPENDICE: IMMAGINI	p. 241
BIBLIOGRAFIA	p. 269
QUOTIDIANI E PERIODICI	p. 277
ARTICOLI DI RIVISTE	p. 278
ABBREVIAZIONI	p. 280
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	p. 281
INDICE GENERALE	p. 282

Venezia, aprile 2016